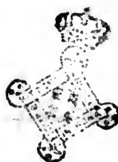

NAZIONALE
8
54 E
121
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA



IRENE,
ouero
DELLA BELLEZZA,
DIALOGO
DEL SIGNOR MICHELE MONALDI.

Di nuouo ristampato, & ricorretto.

CON PRIVILEGI.





Con licenza de' Superiori.

IN VENETIA, Presso Altobello Salicato. M DC IIII.



AL SERENISSIMO
ET INVITTISS· PRENCIPE ET SIGNORE,
IL SIGNOR FERDINANDO ARCIDVCA D'AVSTRIA,
DVCA DELLA BORGOGNA, STYRIA, *Carintia, Carniola, & Vviertemberga,*
CONTE DEL TIROL, ET GORITIA, &c.
Mio Signore Clementissimo.



OVENDO essere ristampata, PRENCIPE INVITTISS. la presente opera del Signor Michele Monaldi di bo. me. mio zio, à me per via d'heredità peruenuta; ho deliberato, non senza cagione, dedicarla à V. Altezza Serenissima, anzi da degni & importantissimi rispetti persuaso. Et frà gli altri per iscoprire con questo piccolo segno esteriore l'affetto mio, & la pronta volontà, che sempre ho hauuto di seruir V. Serenità, di che fin'hora, per mancamento d'occasione, non ho potuto farla consapeuole; se bene con quella debita humiltà, & riuerenza che da vn seruitore al suo Signor si deue, l'ho sempre osseruata & ammirata. Dio, à cui nulla è nascosto, m'è di ciò testimonio. Il qual mio proponi-

mento ho sempre desiderato di porre ad essecutione; &, per poter ciò far con più ageuolezza, mi risolsi i mesi passati di comperare nello stato di V. Altezza Sereniss. il Dominio di Santa CROCE, à fin che fatto suo vero vassallo, habbia maggior' ocasione di seruirla d'appresso & con la vita, et con le facoltà, e con i proprij figliuoli, i quali allhora insieme meco, con tutto quello, che haueua al mondo, dedicai alla Real Clemenza vostra. il che con animo risoluto & sincero al presente approuo, & ratifico con questa mia lettera. Supplicando V. Altezza Serenissima che, per sua gratia, si degni d'accettarmi per tale, prestando il suo benignissimo assenso alla detta mia compra; & nelle sue occorrenze adoperarmi, che da gli effetti si certificherà dell'osseruanza & fedeltà mia. Et tenga per fermo, che non à caso, nè perche nell'Illustrissma Republica di Ragugia, Patria mia, mi manchi modo di viuer honoratamente, e da par mio, io uengo à ricouerarmi sotto le gloriose ali della sua protettione, ma perche molto bene mi sono tutte le heroiche sue virtù palesi. Et à chi non è palese la sua Giustitia, la sua Temperanza, la sua Fortezza, la sua Prudenza, la sua Magnanimità, la sua Clemenza, la sua Christiana Pietà, il suo zelo dell'honor di Dio, dell'essaltatione di Santa Chiesa, & dell'estirpation dell'heresie; delle quali virtù sì largamente ella è stata dalla maestà di Dio dotata, et adornata, che in così tenera, et fresca età si può dir miracolo di Natura? & chi è quello in tutta la Christianità, che dauero non l'ami? che non riuerisca il suo nome? che non ammiri le sue attioni? & che non le auguri què supremi honori, & quel sacro Imperial Diadema à lei douuto, &, come io spero, & desidero, destinato? queste son dunque le cagioni, che

mi

mi fan cercar nuoui alberghi, & noua patria: sperando sotto ad vn tal Prencipe viuer tranquilla, & felice vita; & che à lui la mia seruitù sara sì grata, et accetta, che seguendo le sue vincitrici insegne, vn giorno per auuentura recuperi dalle mani de gli infedeli le Terre, & Castella, che per gratia de' Serenissimi Re d'Vngheria, & de gli Augustissimi Prencipi AVSTRIACI suoi progenitori gli Antenati miei in Vngheria possederono. Ma, tornando là, onde mi dipartì, dico, che io ho voluto dedicar à V. Serenità la presente opera per darle vna caparra della propensione mia verso di lei; Il che quantunque io spontaneamente, & per elettione faccia, tuttauolta non poteua far altrimente senza violar le santissime leggi della giustitia; posciache, essendo io suo, tutte le cose mie debbano essere parimente sue, & per conseguente anche la presente opera; Onde, come cosa sua, non era giustamente in mio potere ad altri offerirla, et dedicarla. A me tocca bene di raccommandarla alla sua protettione, & pregarla che si degni gradirla, come cosa sua; et quando da' suoi importantissimi affari le sarà conceduto, affissar taluolta in lei lo sguardo, che non le dispiacerà, conforme alla mia speranza, veder in queste carte, come in vn ritratto, se medesima, et le sue qualità sopra humane. Per lo qual rispetto anchora à lei più che ad altro personaggio questa opera si doueua; perche, trattandosi in essa della bellezza, delle virtù, & delle conditioni, che in un heroe ritrouar si debbono. Vostra Altezza Serenissima è quella, che nella sua Real persona in vn modo sopra eminente tutte le contiene, sì, che con verità si può dire, che questi Dialoghi siano vn'essempio della bellezza di Vostra Serenità, & ella sia vn viuo essemplare di

quanto

quanto in quelli si tratta. Oltre à ciò, per rispetto della medesima opera, io era obligato di fare quel, che ho fatto; conciosiacosa che, trattando ella della bellezza, non poteua ragioneuolmente chiamarsi bella, quando le fosse mancato in fronte lo splendore del Serenissimo nome di V. Altezza; il qual compimento, & perfettione io, come herede del detto Signor Monaldi, era tenuto di procurarle, per supplire à quello, che egli preuenuto dalla morte, non haueua potuto, come haurebbe desiderato, effettuare. Et finalmente io doueua ancho, per rispetto di gratitudine, procurar vn simil patrocinio à gli scritti di mio Zio, che meco tenne vfficio di Padre, per assicurarli da tutti i morsi de maleuoli; i quali, scorgendo nella sua prima fronte l'Augustissimo nome d'vn Prencipe giustissimo, & zelantissimo dell'honor, & della fama de' buoni, & massime di quelli, che alla sua tutela son raccommandati; non ardiranno aprir bocca. Torno dunque à supplicare V. A. Serenis. che si degni d'accettare & gradir questo mio anchor che piccolo dono; & insieme l'affettione, & seruitù mia, onde io possa, come m'accingo, dedicarle altre opere, non solo del medesimo Authore, ma mie anchora; & in particolare vn trattato dello SPIRITO SANTO, che gli anni à dietro scrissi nell'Idioma Latino contra l'empie menzogne de gli sfacciati heretici, & de' Greci, nel quale spero di douer dar gusto à V. Serenità. Allaquale pregando dal Signor Iddio ogni compita felicità, alla sua Real gratia humilmente mi raccommando.

Di Vinegia alli XXIII. di Febraro M DC IIII.

Di V. A. Seren. & Inuittiss.

Deuotiss. Seruitore, & Vassallo,

Marino Battitorre.



A BENIGNI LETTORI.

MARINO BATTITORRE.



CCOVI, giudiciosissimi Lettori, il dottissimo Dialogo della bellezza del Sign. MICHELE MONALDI, di felice memoria, mio Zio, da voi con tanta instanza, & desiderio dimandato & bramato; & hor da me, con amorosa violenza vsatami da quelli, che mi possono comandare, fatto dar alle stampe per beneficio vniuersale, & per sodisfar a quegli amici, a i quali io niuna cosa nè poteua, nè doueua manchare: benche per alcuni degni rispetti, che quì taccio, desideraua di diferir questa impresa in altro tempo. Gradite dunque, pregoui, l'opera mia, & con lieta fronte abbracciate il presente libro, come merita la sua bellezza, la quale leggendo scorger potrete, che in esso quasi visibilmente vederete la bellezza di tutte le cose dell'vniuerso, la natura della gratia, l'essenza, & gli effetti dell'amore, ma specialmente l'humana bellezza, la quale hauendo contemplato, & dalla cara & diletteuol sua lettione conosciuto & compreso, passarete di grado in grado alla bellezza delle

virtù

virtù morali, della Giustitia, della Temperanza, della Fortezza, & della Prudenza: & quindi poi à quella delle Virtù intellettiue, della Scienza, dell'Intelletto, della Sapienza, & dell'Arti fattiue, & attiue, della Rhetorica, della Poesia, & della Musica, della cui dolcezza rapiti, salirete alla consideratione della bellezza de' Cieli, delle lor'anime, & dell'Intelligenze Angeliche, arriuando fin doue arriuar si può, dico a quella somma Diuina bellezza, nella cui contemplatione gustarete la compita vostra felicità, alla quale la lettione di questo libro vi scorgerà & guiderà. il quale tutte le sopradette cose con tanta facilità, & con tanto ordine, & vaghezza del dire tratta, & insegna, che ogni vno per la sua parte (quantunque siano materie piu tosto da dotti, che da simplici) vi potria hauere la sua sodisfattione, & il suo cibo con diletto. Et tanto piu hauendolo io, per commodo di tutti, diuiso in dieci Dialoghi. acciochela sua continuata & lunga lettione non venga ad annoiare il Lettore: a che fare non credo d'hauer fatto errore, hauendo in ciò seguitato l'essempio di Platone, il quale il suo Dialogo della Republica, fatto pure in vna sola giornata, & con vna continuata tessitura, & narratione, come ancho è fatto il presente Dialogo, ha in dieci parti secato, & diuiso con cui piu tosto eleggerei errare, che sapere con quelli, che in questa parte mi vorranno biasimare & riprendere. Et quando io conoscerò, che questa mia fatica vi sia stata cara, m'accignerò di dar in luce qualche altra opera dell'istesso Autore, non men bella, nè meno utile della presente. In tanto godete questo mio dono, & viuete felici.



TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NEL PRESENTE DIALOGO della Bellezza si contengono.



Il numero dinota le carte, & le lettere a, b, le facciate.

B Amasi

Aspetti

Cagione

C

D

Diffinitione

Fami-

H

Supera

Motti

N

O

Arithme-

Sfera

Si di-

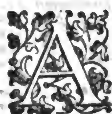
Il fine della Tauola.



TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI, CHE NE' DIALOGHI DELL'HAVERE, & della Metafisica si contengono.



Il numero dinota le carte, & le lettere a, b, le facciate.



E *Hauer*

TAVOLA.

Il fine della Tauola.

MARINO BATTITORRE a' Lettori.

Discretti Lettori. Nel presente Libro sono occorsi molti, & varij errori, de' quali si sono procurati correggere i più importanti, & notar quì sotto, come potrete vedere, ma molti e molti si sono lasciati incorretti, come dell'ortografia, de i punti & come, spatij, & altre cose simili, i quali è stato impossibile di poter correggerli tutti; & di più nella lettera dedicatoria alcuni, & nelle postille in margine, i quali tutti al vostro sano giudicio sarà facile di conoscere, & leggendo il Libro, proferir le parole come deono stare; & non scandalizarmi, nè dar colpa all'Auttore, ma alla difficoltà delle stampe. State sani, & prendete tutto a bene.

Carta.	*Facciata.*	*Riga.*	*Errore.*	*Correttione.*
3	2	2	n'a.ditaua ?	m'additaua.
4	2	28	sol.mente.	solamente ?
8	2	16	D ce.	Dalle.
10	2		non.	ne.
11	1		l'udire.	d'udire.
12	1	1	separamente.	separatamente.
13	1	14	sarebbe che fà.	sarebbe di bellezza che fà.
13	1	22	ditemene.	à dirmene.
14	1	4	si mito.	sia mito.
14	1	9	richiamandolo.	ritchiatandolo.
15	1	26	con poco.	un poco.
18	2	5	uoglio.	uno.
19	2	17	el patti.	le parti.
23	1	8	concepisse.	concepisce.
26	1	14	con supereccedente.	un supereccedente.
29	2	16	e cose.	le cose.
29	2	22	a compartita ha.	ha compartita la.
37	1	18	piacciuto.	piacciuta.
42	2	25	quasi à farsi.	quasi uengono à farsi
44	1	8	dime.	dirne
44	1	12	Si può	si può.
45	2	12	una.	uno.
57	1	12	fallo.	per fallo.
58	2	17	ch'è.	che.
58	2	30	nco' guo.	contiguo.
67	2	9	intelletto, di	intelletto raro di.
75	1	26	accompagnata & aiutata.	accompagnato & aiutato.
76	1	12	causa.	cagioa
76	1	13	ancho la discostandosi.	ancho discostandosi
78	1	29	freggiate	fregiate
78	2	13	quetti non pur quelli.	queste non pur quelle.
82	2	21	disaguaglianza.	disuguaglianza.
83	1	22	disigua glianza.	disuguaglianza.
88	1	2	seggendo, lo.	seggendolo.
89	1	10	si giudicauon elle.	si giudicano nelle
92	2	4	priui.	priue
93	2	20	alle più.	alli più
104	1	4	forte.	forte
105	1	21	potena.	poteua
109	1	16	difendendosi.	distendendosi
115	1	22	che ne.	chi ne.
117	1	7	fra loro.	fin loro.
121	2	28	in sapiente.	il sapiente.
124	2	5	fattaui.	fattami.
125	1	12	cattiue virtù.	attiue uirtù
125	2	16	sparge.	sporge.
126	2	23	incontro del corpo.	incontro à gli habiti del corpo.
135	2	13	da parlarui.	di parlarui
141	2	23	in uoce.	in uece.
148	2	27	altri.	altre.
152	2	8	loro.	suo
152	2	3	hanno.	ha.
152	2	13	è la composta.	è composta
156	1	8	le quali.	i quali
181	2	14	l'anime.	l'animo.
182	1	24	ultimo è fine.	ultimo fine.



LO STAMPATORE
A' LETTORI.





AVENDO il Signor Marino Battitorre dato à me il carico di ſtampar le preſenti Rime del Signor Michele Monaldi, ſcrittore celeberrimo, poche in numero, ma di molta perfettione & leggiadria ripiene, le quali io non ſtarò hora à lodarui, che del mio teſtimonio non hanno biſogno, eſſendo da ſe d'ogni lode & gloria degne, come voi leggendole potrete conoſcere à pieno. Ho procurato di ſtamparle con tutta quella diligenza, che m'è ſtato poſſibile per beneficio vniuerſale,& per ſodisfare al detto Signore, ilquale non ha guardato à niuna ſpeſa, pur che la opera rieſca riguardeuole, & bella. Et ſe vna coſa ſola non ſi foſſe in qualche parte trauerſata à queſta mia impreſa, crederei d'hauere in ciò interamente ſodisfatto & à me medeſimo, & al detto Signore Battitorre, dico, che non hauendo voluto l'vfficio della Santiſſima Inquiſitione, che ſi ſtampino alcune parole, come Fortuna, Deſtino, Fato, & altre di queſta na-

turá, è bisognato di lasciare alcune spaccature del testo, le quali alla bellezza della detta opera hanno apportato qualche poco di bruttezza & imperfettione: nulladimeno ad un discreto giudicio, com'è il vostro, che per la seguenza del testo potrà conoscere, quali elle siano, poco ò nulla importano alla chiarezza del sentimento. Oltre di ciò da altri sono state mutate alcune parole nella bellissima Canzone della vittoria Nauale, che la rendono men bella, & in alcuni luoghi quasi col senso rotto. Perilche il detto Signor Battitorre non uoleua, ch'ella fosse messa fra queste Rime, come tronca & imperfetta, ch'ella era: ma il suo auiso non non fu à tempo, che di già era fornita di stamparsi: talche se in essa ui offenderà qualche cosa, non uogliate dar colpa all'Auttore, che in tutte le sue compositioni è puro, terso, & irreprensibile. Lequali cose io ho uoluto quì dinotare per discolpa sua, & per chiarezza della uerità. Nè mi resta dirui altro. Godete queste leggiadrissime Rime, & gradite la fatica mia, che sono intento solamente à giouarui sempre, & à seruirui. Et viuete feliti.



IN LODE DELL'AVTTORE.

SONETTO

DELL'INCERTO.





LEGGO il tuo parlar libero, e sciolto,
O'l piè legato à leggi in breue giro,
MONALDI, emulo il tutto, il tutto ammiro:
Mentre o semplice voce, o canto ascolto.
E dico: O molto fortunata, e molto
Più de la Tracia assai, più de l'Epiro
Famosa Illiria, oue già mai fioriro
Spirti viuaci più, sermon più colto?
Io non sò già qual tomba al morto Zio
Il buon nepote alzò: sò ben che tromba
Son le sue carte à lui sonora, e grande.
Nè può, se non quanto ei riposa in DIO
Più gioir d'altro. In queste ecco rimbomba
La fama, e'l suon rinforza, e'l volo spande.



AL



AL S. MARINO BATTITORRE

SONETTO

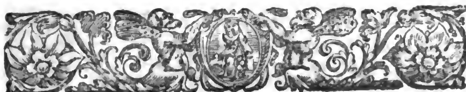
DEL SIG. VETTOR BESALIO.





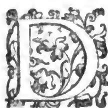
TANDO fermo il MONALDI à la spelonca,
Onde Apollo partì fatto profeta,
Poggiò felice à quella eccelsa meta,
Che le forze del tempo atterra, e tronca:
Indi oprò sì, che l'opra sua s'ingionca
Nel sacro humor, perche mai sempre mieta
Frutto, Epidauro, tal del suo Poeta,
Qual mietono de' lor con Manto Aronca.
Quanto dunque à voi deue il nido vostro,
BATTITORRE gentil, che consacraste
Al tempio di Minerua vn tal tesoro?
Sì ricco dono, onde la patria ornaste,
Splende via più, che'l Sol da l'Indo al Moro.
O' rime sacre, ò ben purgato inchiostro.





RIME DEL SIGNOR MICHELE MONALDI.



*ONNA, che per le strade altere in parte*
L'alma scorgete, u' chiara e gloriosa
Vede'l suo sommo ben, e'n lui si posa
Godendo quasi de gli eletti a parte.
S'io del bel nome vostro empio le carte,
Et hor l'accolgo in versi, & hor in prosa
Prego non ui sdegnate, & a l'ascosa
Voglia mirate più, ch'à la nud'arte.
Quel già mi scrisse con sì dolce cura
Amor di propria man per entro'l core,
Che di Lethe non teme l'onda oscura.
Ma s'io'l vò degnamente mostrar fuore,
Manca'l saper, la man non s'assecura;
E pur desio mi sprona a farui honore.

QVE-

QVESTA lucente viua perla, e bella,
Cui par non si produsse in Oriente,
Sola pregiata fra l'humana gente,
Il Sol di se inuaghisse, & ogni stella,
Ne i dì più tardi sì mostrò, perch'ella
D'alto desir' empiesse altrui la mente;
Ond'a mirarla eterno piacer sente
L'alma più cruda, e più d'amor rubella.
Felice mare, auuenturosa riua
Che la produsse, o conca alma gentile,
Che n'arricchisti sì, qual tu ti sia.
Ond'in vn beltà nacque, & leggiadria,
Senno, honestate, & ogni virtù diua:
Che vinto ne sarebbe ogni alto stile.

SE l'ordine fatal dispon ch'io viua
Del uostro uago sguardo, oue traluce
L'alma gentil, perche lor santa luce
A me si mostra disdegnosa e schiua?
Non è già di pietà sì cassa e priua
La gran fiamma del cielo, anzi riluce
Benigna sì, che mentre i dì n'adduce
Quale humil pianta co' suoi raggi auuiua.
A lei che'n forma noua antico amore
Serba, come conform'è l'esser mio?
E come pari in tutto la vaghezza?
Ella vagheggia il gran pianeta, et io
Mi giro Donna a voi, che di valore
Chiaro Sol sete al mondo, e di bellezza.

DEH

DEH mira meco Amor questa Dea noua,
Che'l fero & aspro poggio, ond'ella scende,
De' più graditi fiori adorno rende,
Oue'l piè santo pur distenda, e moua:
Vedi i begli occhi, in cui fer già lor proua
Tutte le stelle. ve, come s'accende
Di loro il cielo, e'l sol più chiaro splende;
A cui di mirar lei sol piace, e gioua:
Se'l suo candido sen co'l nodo accolta,
In dosso l'arco d'oro, e le quadrella,
Et hauesse la chioma al vento sciolta,
Potria parer Diana, e ben sò ch'ella
Non guidò mai Ninfa a suoi studi volta
Sì dispietata il cor, sì il viso bella.

NON è questa la mia gentil Beatrice,
Che per destro sentier al sommo bene
Fuor di queste noiose ombre terrene;
Con le vaghezze sue noue m'allice.
Mira a questi duo lumi, Amor mi dice
Nel più aspro mar; e la dubbiosa spene,
I pensier foschi acquete, e rasserene
Il celeste cantar, ch'udirti lice.
Dammi Signor, che'l mio gioioso stato
Altrui dimostri, & a noua dolcezza
Non sia lo stil, come fu'l core stretto.
E dica, come verso'l lume amato
Mosse l'alma, c'homai suo albergo sprezza;
Ma legata dal suon restò nel petto.

ALT E-

ALTERI gioghi, e ſcogli al ciel amici;
Che la mia donna in caro, e bel ſoggiorno
A piè miraſte il benedetto giorno,
Piagge fiorite, e lieti colli aprici.
Speſsi boſchi graditi, antri felici,
Che udir poteſte il ſuo parlar adorno,
Dolce mar, che la terra, entro, e d'intorno
Implicando, penſier vaghi m'elici.
O puro fonte, o sì gradito a l'hora
Specchio ſoaue, che bramaſti indarno
Entro a te ritener l'imagin bella.
Perche ridir non sò, qual io v'incarno
Nel cor? ch'à le parole arder anchora
Si vedria l'alma più d'amor rubella.

SCORTO da qualche mia benigna ſtella
Lei, che mi ſiede ogn'hor in mezo'l core
Con le compagne ſue degne d'honore
Vidi in una gentil barchetta, e bella.
Gratie, ſenno, virtù, bellezza in quella
Eran portate, e di nouo ſplendore
Ardeua il cielo, e da begli occhi Amore
Ver me vibraua l'immortal facella.
Ma, laſſo, come vanni haueſſe, e piume
Mentre io credo trouarmi in Paradiſo,
Diſparue, e mi fer torto l'aura, e'l fiume.
Non ſparga a l'una mai le chiome d'oro,
E nell'altro non bagni il chiaro viſo,
Che m'inuidiar il mio nobil theſoro.

OCCHI

OCCHI, ch'à guisa di nouello Sole
Rendete il mondo sì chiaro & adorno;
D'amor & di pietà dolce soggiorno;
Del viuer mio scorte fidate, e sole.
Di rose al mouer vostro, e di viole
Si veggon riuestir le piagge intorno,
E di pura honestà s'accende il giorno;
Ch'altero a l'altra gente andar ne suole.
Da voi in prima vscio l'aurato strale,
Che mi trafisse il core, onde felice
Vißi poi sempre con piaga mortale.
Da voi mosse la fiamma alma beatrice,
V l'alma ardendo, anchor uestirà l'ale,
Per gir al Ciel, noua del ciel Fenice.

SACRO Tosco gentile
Che sopra Sorga, al suon de' dolci accenti
Festi più uolte già fermar i uenti.
Ben fu degna d'honore
La tua Donna gentil; ma quel ch'in rima
Ornando il caro nome hai tu già detto
Cape in costei, come in proprio soggetto.
Come tant'anni prima
Spirto felice la uedesti? Amore,
Che spirò sempre nel tuo diuin petto,
Mosse allhor la tua lingua, sì che l'ombra
Del Lauro tuo quest'alta donna adombra.
Giunto a somma beltate
Sommo ualor si uede in quest'etate.

QVESTA, che la mia vita, ch'è già corsa
Anzi'l suo dì, può far felice anchora
Di quella, che la notte il ciel indora
Non è men chiara, nè men gelid'Orsa.
Ma se'l nauta securo il lito smorsa
Credendo a l'vna, che poi'l regge ogn'hora;
Perch'oime fra le Sirti adhora adhora
Scorge me l'altra, e i miei pensieri inforsa?
Deh stringi Amor questa fugace, e leue.
Ch'io miro sola, a par de l'alma stella,
Cui Tethi in grembo giamai non riceue.
E se per mè l'infiamma tua facella,
Veggo già che di Gioue oscura, e breue
La gloria fu; sì mia Callisto è bella.

TAL m'è'l guardo diuino, è'l vago aspetto,
E l'aureo crin, ch'io benedico Amore,
Che con tal laccio, e fuoco, e dardo il core
Ogn'hor m'impiaga, infiamma, e tien distretto.
Dolci ferite io porto dentro al petto,
Caro legame, & vn soaue ardore,
Ond'io vorrei sì fin a l'vltime hore
Versar pianto, e fauille, e star soggetto.
Mentre dunque i non sia di questi nodi
Piaghe, fiamme, restinto, e sano, e sciolto;
Dirmi potrai, beato in terra godi.
Che farmi il diuin guardo, è'l vago volto,
E l'aureo crin, può tale in tutti i modi,
Pur ch'io ne sia trafitto, acceso, e'nuolto.

O NEVE,

O NEVE, ò rose, ò perle, ò gentil mano,
Che stame attorci sì gradito, e chiaro
A la mia vita: anzi un possente e raro
Laccio, com'el ben crin lucesse in vano.
Lasso, ch'io prouo ogni consiglio vano
Incontra Amor, e del soaue e caro
Lume a me solo il Sole è tanto auaro;
Ch'ogn'hor m'è intorno vn nembo oscuro; e strar.
O puro stame, che sì vago scorno
Al più bel seren fai, t'auuolga, o spieghi
Costei, sì stretto il cor mi cingi intorno?
Ma'l viuer mio, conceda l'altra, ò neghi,
Nouella Clotho, mille volte il giorno
Auuien ch'accorci, e lo raggiunga, e leghi.

GRADITA scala, entro ad un vago bosco
A riua d'un corrente, & ampio fiume;
Che da terra ascendeua insin'al Cielo,
Fatta d'or fino, e più chiara che'l Sole
Mostrommi, e disse Amor per questi grad
Al fin ti conuerrà poggiar a Dio.
Non era quella opra mortal, ma Dio
Haueua (sua mercè) sì adorno il bosco;
Che sempre sarà chiaro per tai gradi.
Et mentre il tempo andrà, che come fiume
Corre, tanta beltà non vedrà'l Sole;
Nè si vide giamai, se non in Cielo.
Beati quei, che di salir al Cielo
Trouar la vera strada; amici a Dio,
Et aprir gli occhi nel più chiaro Sole

Fuor di questo mortal horrido bosco.
Che sempre bagna vn lacrimoso fiume.
Lasso, chi inuidia a me sì gentil gradi?
Gentil, felici, e gloriosi gradi,
Onde fuggir dal mondo mi dà'l cielo;
Sì come a l'ampio mar tende ogni fiume,
Così la nostra mente aspira a Dio;
Et a lui par ch'ogni secreto bosco
Ne mandi pur gridando, e chiami il Sole.
Già vn'huom, come si dice, ascese al Sole,
E trouò sì riposti, e degni gradi.
Et io nouo sentier di bosco in bosco,
Di monte in monte sò, nè cerco il Cielo.
Chi può farmi contento altri, che Dio?
Chi mi parte da lui? qual fossa? ò fiume?
Già stringe l'onde il gelo ad alcun fiume,
E verso l'Austro si riuolge il Sole.
Ben'è tempo, mio cor, di cercar Dio
Poggiando sù per li celesti gradi.
Non vedi, ch'ei mi riconduce al cielo,
Et io qual fera mi ricaccio in bosco.
Talhor par secco, e pur rinuerde il bosco,
E spento quì, rinasce altroue il fiume.
E poi che de l'oscure nebbie il cielo
Scarco è. ne torna aperto, e puro il Sole:
Chi vide in terra mai sì nobil gradi?
Pietà somma si dice esser in Dio.
Forse anchor sua mercè condurrà Dio
I passi miei fuor d'vn'oscuro bosco,
Oue mi trasse già per altri gradi

Mio

Mio desir cieco, quasi vn'empio fiume,
E'n van per me tornò da l'onde il Sole,
Tanti bei lumi in van raccese il cielo.
Miser chi mai non alza gli occhi al cielo,
E spera pace hauer fuori, che'n Dio;
Ne vede i raggi di più chiaro Sole,
Hor'io non tremo più, qual foglia in bosco,
E queto a poco a poco vn tristo fiume
Sù rimirando per gli alteri gradi.
Hor son questi gli alteri e chiari gradi,
Che mi mostran la via di gir al cielo
Lontan dal doloroso, e nero fiume?
Ben spero anchor, opra gentil di Dio,
Ornar le tempie mie del sacro bosco,
Cantando gli honor vostri a l'ombra, al Sole.
Per voi scendan credo io dal sommo Sole
Gli Angeli in terra, ò benedetti gradi,
A voi di vaghi fior si veste il bosco,
Ride la terra, e seren torna il cielo;
E chi vi mira i desir erge a Dio,
Che di gratie ne versa vn largo fiume.
Deh quando fia, ch'io nel superno fiume
Spenga la sete, e de l'eterno Sole
D'appresso auampi, e familiare a Dio,
Là sù riuegga anchor il mio buon Gradi,
Attendendo sol lei, ch'anchor il cielo
Ornerà come fior'vn nobil bosco,
Sprezzo homai'l verde bosco, e'l chiaro fiume,
Bramo salir al ciel, poggiar al Sole,
Fin che per gli alti gradi arriui a Dio.

Per le Signore, Speranza e Giulia di Bona.

QVAL coronate di sacrata fronde
Talhor insieme uanno Euterpe, e Clio,
Cantando lungo di Permesso il rio
En tanto Cirra lor dolce risponde;
Vidi in maniere già belle, e gioconde
Paßar queste gentil due suore, ch'io
Con humil'atti honoro, e con desio
Alto, che uirtù rara al cor m'infonde:
Chi uuol ueder quanto d'ingegno, & arte
In gradita opra a noi mostrarsi lice,
Che altrui piacer, & merauiglia apporte.
Legga le pure, & honorate carte
Di SPERANZA, e di GIVLIA. ò ben felici
Chi'l lor leggiadro stil inuola a morte.

Lasso, che'l ciel mi sforza ad amar questa
Tigre crudel, c'ha forma d'Angel uero,
Ch'a paßi uaghi, e fuor d'ogni sentiero
Da me s'inuola fuggitiua, e presta.
Portone (ahi lasso) piaga agra, e funesta
Al lato manco; e pur sol bramo, e chero
L'alta bellezza, cui giugner non spero,
Quinci l'alma sospira afflitta, e mesta.
Amor io ueggo, che tu sol contento
Far puomi il cor, c'hai l'ale; e pigra fora
Dinanzi al tuo uolar la fiamma, e'l uento,
Venga, ti prego, in queste braccia anchora
La gentil fera, & ella (ch'io'l consento)
Tanto mi roda adentro'l sen, ch'io mora.

O di

O di mar ueramente, e pietra dura
Nata, che le mie pene acerbe, e sole
Prendete a scherno, e de begli occhi il Sole,
Per far la uita mia cieca, & oscura
Mi contendete, e sol ui stringe cura,
Come io tosto non uiua, e ben mi duole
Ch'io sì m'indugi, e tardi il dì, che uole
Fuor del suo albergo l'alma ignuda, e pura.

Il resto manca, che questo sonetto si trouò così imperfetto.

DEH scaccia Amor da te, scaccia se puoi,
(Ma che non puoi?) questa crudele, e fera,
Ch'uscita fuor da l'infernale schiera,
S'il cor mi tenta co' sospetti suoi.
Teco uenga la pace, il gioco, e tuoi
Dolci diletti. a la profonda, e nera
Stanza d'inferno l'empia Erinne uera
Faccia ritorno; iui se stessa annoi.
Pur che di tanta soma alleui il mondo,
Qual più duro martir da te ne uiene
A l'altrui maggior ben non è secondo.
Ma s'attosca il desir, ma se la spene
Ancide Gelosia; nel più giocondo
Stato, ohime, di dolor morir conuene.

PIE-

PIETOSO forse del lor tristo pianto
Ne le mie ciglia il sonno assiso s'era;
E gli augelletti già di schiera in schiera
Destaua l'alba al dolce vsato canto.
Ecco la donna mia più bella tanto,
Quanto men disdegnosa, e meno altera,
Tutta accesa di rai, di pietà vera
Nel mortal viso affisse il viso santo.
Deh perche la tua vita in duol consumi?
Diss'ella; io t'amo, e la tua poca fede
Più volte il petto m'ha turbato, e i lumi.
Poi con la man, che'l terso auorio eccede
Il viso m'asciugaua. ahi perche fumi
Tutti i miei ben la mente hor desta vede?

VAGHE piagge, fioriti, e verdi colli,
Aria serena, ombrosi, e lieti boschi,
Alma contrada, ben par ch'io conoschi
Grata accoglienza tua, che da te volli.
Ma con la gentil vista à me non tolli
Il tristo pianto, e i pensier negri, e foschi,
Si par ch'Amor ogni mia gioia attoschi,
Et nel più caro oggetto ho gli occhi molli.
Girar tu vedi il Sol, che sì t'adorna,
E dal ciel volge a te gli amici rai,
E se diparte, anchor tosto ritorna.
Celasi vn'altro a me più chiaro assai,
E meco ogn'hor vn tristo horror soggiorna;
E la dolce alba non riueggo mai.

ECCO

ECCO al ritorno del mio viuo Sole
Moue l'aura gentil, si rasserena
Il ciel, la selua di bel uerde è piena,
E fioriscono i gigli, e le uiole.
Ma perche la mia uita come suole
Albergo è lasso d'infinita pena?
Perche più dolci dì non mi rimena
Chi può, s'al nostro clima splender uuole?
Donna, mentre che'l uostro almo sembiante
Da me s'asconde un tal gelo mi preme,
Che di morte mi fà membrar souente.
Poi ch'al tornar di uostre honeste, e sante
Luci ritorna in me la uiua speme
Si strugge in tristo pianto il cor dolente.

VINTA da pietà noua
Madonna uer mè uolse il fido sguardo;
Ond'anchor di dolcezza, e d'amor ardo.
Alma luce gradita,
Che sfauillando da quel caro uiso
Veder mi festi in terra il Paradiso:
Quella del Sol si uede scolorita
A' tuoi possenti rai,
El cielo in uista più sereno assai
Rise tutto, e d'intorno
Di leggiadra honestà s'accese il giorno;
Così mi fosse più benigno il uelo,
Che spererei per te salir al cielo.

SE più fiate d'ira il cor m'accese
O bianco velo, già la tua durezza;
Hor colmo di diletto, e di dolcezza
Ti ringratio, & oblio tutte l'offese.
Poscia che sì pietosa, e sì cortese
Scopristi a gli occhi miei l'alta bellezza,
E'l caro viso, ou'ogni sua ricchezza
Mostrar unitamente il ciel intese.
O benedetta man, ch'allhor s'apria
Sì dolcemente; e tu benigna, e pia
Nel mio maggior bisogno aura gentile.
Per te aggiunse al suo oggetto il desir mio,
E mi si mostrò quel, che scorto pria
Ogni altra vista hebbi poi sempre a vile.

: : : : : : : : : : : :

ALMO LEON; che d'or l'altera fronte
Hai cinta intorno; & allhor che più preme
L'irato Adria, l'acqueti, e torni in pace;
Ecco, che vinto, & abbattuto giace
Il Serpente crudel; che danni & onte
Spirando a tutti; da le parti estreme
Oriental, s'incontra di te mosse.
Et hor gli hai suelte, e scosse
Le superbe ale, e l'ardor spento insieme
Co'l magnanimo Heroe; cui l'alto Ibero,
Mosso a pietà di nostri indegni pianti,
Di lontan manda; tal, che d'hor auanti
Quel non ci turba co'l suo assalto fiero.

S'alle-

S'allegra il nobil Tebro. e d'hinni, e canti
Honor a te si rende, e a chi soccorse.
Il nostro stato sì, quando era in forse.
IL gran GIOVANNI, in cui'l valor del padre
Risorge, e dentro il cor di vera lode
Il fratel gli raccende vn nobil Zelo
Nè più verd'anni, và poggiando al Cielo,
Con le vittorie, e con l'inuitte squadre
Cercando honore, E di BEL RISCHIO Gode;
E'l nome d'AVSTRIA, che seguendo il giorno
A la gran mole intorno,
(Perche la nostra età s'ammiri, e lode)
Già'l precorse; vuol, c'hor incontra tanto
Vada a lui, ch'à scontrar si torni seco;
E chi portò dal cielo al mondo ceco
Lume, e morendo sopra'l legno santo
Espugnò morte, e l'infernale speco,
S'adori in ogni parte; & a noi torni
L'età de l'oro in sù gli estremi giorni.
QVAL fulgor dalle nubi ardendo, l'ale
Per l'aer moue, & anzi giugne al loco,
Che s'oda; et ciò, ch'incontra abbatte, e frange,
Tal l'animosa schiera, mentre, piange
Suoi danni Illiria; in mezo il mar assale
Le Barbariche schiere; e getta il foco
Ne' caui legni; c'hauea l'Afro vinto,
E'l Nilo infido spinto,
E Tiro, e Colco, e l'Hemo, e co'l rio gioco
Gli affonda; e rompe; e frà la mortal pioggia
De le saette e'l buon VENIER vicino;

Che'l patrio cura, e sprezza il suo destino;
E la forte COLONNA; in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino.
L'ANGEL di Dio fra tutti auanti il volo
Spiegando strage fà de l'empio stuolo.
E Grida; O nobil Duci; a cui si gira
Il ciel benigno, che la Santa CROCE,
Messa da' vostri oltre a le tard'hore,
Rizzar, debbiate ouunque con disnore
Abbattuta fu già, vostra giusta ira
Senta, e de' vostri quel popol feroce.
Sgombri'l timor, già del buon Pastor PIO
E' giunta innanzi à Dio
L'humil preghiera, e la gradita voce;
Ch'ogni disdegno nel suo petto ammorza:
Da lui vengo io, che già maggior battaglia
(Sua merce.) vinsi in ciel, & hor abbaglia
Queste empie schiere, e sol co'l lume sforza
La spada, cui non tarda scudo, ò maglia.
Cosi disse; e già vinto il furor langue;
E'l Ionio si mesce in hostil sangue.
SEMBRA l'hostil possanza vn fragil vetro
Incontra a l'arme del figliuol di CARLO,
Con la scorta del ciel, con gli altri due;
Et co'l terzo gran lume, a cui non fue
Duro'l morir, per non piegar in dietro.
Al Tiranno crudel già vn fiero tarlo
Rode l'ardito core, e di là v' Helle
Diè nome a l'onde felle,
Si sente vn tristo suon, mentre ch'io parlo.

L'antica

L'antica Athene fuor le braccia tende
A suoi liberatori; e ne la cara
Cipro tornar Dione si prepara.
La prora trionfal ecco'l mar fende,
E Ninfe intorno sù per l'onda chiara
Doni portando van (leggiadro choro)
Qual perle, qual coralli, e qual fin'oro.

GIA la giustitia dentro a l'alte mura
Riprende in se l'ardir, e l'honestate
Con la beltà si giunge; & a l'antiche
Stanze ritorna di mature spighe
Cinta la pace, e'ncontrar s'assecura
Gli alteri vincitor; già le beate
Piagge s'adornan di nouelli fiori;
E i frutti a suoi cultori
Serba l'arbor gentil; già frà l'amate
Sue pecorelle assiso a boschi e dumi
Lauda lieto'l pastor l'amata Filli;
E in tanto vede per li mar tranquilli
Correr le naui; già di bei costumi,
E di chiare virtù, che'l ciel sortilli,
Tratta ogni ruggin via, si veste il mondo,
E si risà più bello, e più giocondo.

TV Santo padre, a cui preme le spalle
La somma di due chiaui alme diuine,
Ond'hor apri, & hor chiudi il Paradiso.
Prega il Sommo Rettor, che'l nostro riso,
Cui desti seme tu, giamai non falle.
E frà'l Timauo, e'l Tago senza fine
L'amor conserua; e li congiungi in modo,

Che

Che non mai il dolce nodo
Si sciolga; e sì vedrem mancar le spine
Dure, ch'auanzan de la colpa vecchia;
Fin che'l regno dal cielo in terra vegna;
Che chiami; e'n tanto de' trionfi degna
Pompa superba, e d'or carro apparecchia,
Che a noui Scipioni si conuegna,
E dì, mentre con dolce amor gl'accogli,
Tu eletta schiera dal timor ne sciogli.
CANZON, douunque vai, tu puoi ben dire,
Quanto ardor nel mio petto accende ogn'hora
La virtù, di chi tutto'l mondo honora.
Ma de l'humil mio mirto, che fiorire
A lunghi o breui dì non seppe anchora;
Non si corona. A lui più gran MICHELE
Sceso dal ciel le tempie adorni, e uele.

RENDETE a me uezzose aure seconde
Il mio bel Dafni, e con lui l'alma, e'l core;
Et io queste conformi al mio dolore
Di lagrime ui porgo humide fronde.
Ma s'io uegga tornar per placid'onde
Quel uago legno, che gouerna Amore;
Vi corrò quì d'intorno a tutte l'hore
Più gradite ghirlande, e più gioconde.
Ch'a l'apparir del mio leggiadro Sole
Questa sì nuda, e sì seluaggia riua
Si uestirà di rose, & di uiole.
Di uerdi rami il sacro altar copriua
La gentil Clori, dette tai parole.
E Dafni, Dafni pur chiamar s'udiua.

QVAN-

QVANDO pari bellezze in terra mai
A queste fur? deh ferma il carro, ò Sole,
Per vdir le pietose alme parole,
I soaui sospiri, e i cari lai,
Per veder di bel pianto aspersi i rai
De le due luci vaghe al mondo sole;
Come talhor anch'i tuoi bagnar suole
Humido ciel, s'ad erto, od a chin vai.
Mira de la mia donna il caro viso,
Che di gentil pietate, e doglia adorno
A gli occhi nostri scopre il Paradiso.
E s'a tuoi raggi hor fà sì chiaro scorno;
Che fia, se'l dolce e mansueto riso
Quella ria nube sgombra a lui d'intorno.

LANGVE il fior di bellezza, infermo giace
Valor, & honestà. deh se'n ciel tiene
Suo gran seggio pietà, ritardi, e frene
Le veloci ale del destin predace.
Che s'a noi così tosto inuola, e sface
Vn pegno sì gentil, lasso, qual bene
Poi ne ristora? qual n'auanza spene?
Il viuer sol per lei diletta, e piace.
Che giouerà, perche la terra allume
Febo, s'auuien che'n Occidente arriui
Innanzi terza vn più gradito lume?
A che leggiadri, a che santi atti schiui
Gradir in donne, & ogni bel costume;
Se di costei morte crudel ne priui.

DVN-

DVNQVE tanta virtù, tanta bellezza
Non fù morte crudel da te secura?
Il tuo furor costei ne'nuola, e fura,
Perche più si dimostri a chi'l disprezza:
Ma'l tuo pensier fu vano. v' più s'apprezza
Lei uedi alzata, fuor di questa oscura
Empia prigione, oue l'humana cura
(Ahi ben cieca) ritien tanta uaghezza.
Et è ben dritto, ch'ella adorni il cielo,
Et fugga il mondo, che non fu pur degno
D'esser segnato da quell'orme sante.
Arse di te Signor sempre'l mio zelo,
Et hor al tuo chiamar lieta men uegno;
Disse. e la trasse a se l'eterno amante.

A CHE uersar il doloroso pianto,
O cieca gente, s'anchor uiua, e bella
Co' chiari raggi il Sole; & ogni Stella
Vince costei, deposto il mortal manto?
Mandata dal concilio eterno, e santo
Solo fu già, perche ui drizzaß'ella
Al uero ben da la uia torta, e fella
Co' suoi begli occhi, e co'l soaue canto.
Hor soura l'alto ciel di se innamora
I volanti corrier, lasciati in terra
Sì chiari segni de l'honeste piante.
Così in vn dolce suon, che'l ciel disserra,
Sentißi d'alto dir; mentre l'aurora
Più vaghi fiori al dì spargea dauante.

O CHE

O CHE nobil vittoria, à cui credea
Morte superba tor l'altere spoglie
De la bellezza, a le beate soglie
Passò, fatta del ciel nouella Dea.
Iui a begli occhi, onde quà giù solea
Accender in altrui l'honeste voglie;
Raddoppia'l lume, e cara voce scioglie
A suoi, che preme acerba pena, e rea.
A che per me falsa pietà u'ingombra?
Io con l'eterno Rè quà sù mi godo,
A cui sì piacqui, che per se mi volse,
Ogni ben vostro vidi vn sogno, vn'ombra;
E di vedermi scior del vago nodo
Sì innanzi tempo, sol per voi mi dolse.

TV che subitamente a noi sparita
Con triste voci in van chiamata sei,
Se ti cal punto de sospiri miei,
Dimmi, Donna gentil, doue sei gita?
Forse tra sacri boschi alma, e gradita
Accolta con le muse, a pensier rei
Ne lasci ciechi in preda? ò segui lei
Ch'ad honestà le ninfe, a cacce inuita?
Ahi, che a noi ti furò spietata morte
Ne la più verde età; qual vago fiore,
Cui'l ferro lascia in terra adunco, e forte.
Nè da lei ti fu schermo il puro core,
O le tue rime sì leggiadre, e scorte;
Che al mondo ti daranno eterno honore.

QVELLA superba fiamma empia, e vorace,
Ch'al ciel rotaua, e'l mondo a passo a passo
Strugger parea, quì dentro al cauo sasso
Riuolta in freddo, e poco cener giace.
O gloria de' mortà breue, e fugace;
O romor vani, o scetri, ò gemme, ò casso
Oro di pregio; ò cieco voler lasso,
Che turbi al mondo la bramata pace.
Vedi chi tutta Europa hebbe più volte
Con l'arme, anzi la terra, e l'onda scossa,
Et al forte German staua hor à fronte.
Cinto da le sue schiere armate, e solte;
Il vinse morte sola, à pietà mossa
Di tanti nostri stratij indegni, & onte.

In morte di M. Bartolomeo suo fratello.

SE n sul più fresco, e più gradito fiore
De gli anni tuoi morendo ten diparti;
Non debbo fratel mio lagrime darti,
Ch'à gli occhi manda pur l'alto dolore.
Perche à goder ten uai co'l tuo fattore
Del ben, che'l tempo non potrà leuarti,
Potess'io almen del tutto seguitarti,
Non pur con questo afflitto e graue core.
Mi lasci ohime co'l pianto, e co i sospiri,
Colmo di noia, in questa horrida vita,
Che sola tronca il corso à miei desiri.
Deh se pietà dal Ciel non è bandita,
Soccori in qualche modo a' miei martiri,
Onde l'anima stanca in van s'aita.

In

In morte della Signora Deſſa Monaldi
Battitorre, ſua ſorella.

O NATA meco d'una isteſſa pianta,
Miglior parte di me; donna gentile,
Che'l mondo hauendo così toſto à vile
Volaſti al tuo fattor felice, e ſanta.
Hor te gloria del ciel orna & ammanta,
Et io rimaſto quì miſero, & vile
Cerco allentar con doloroſo ſtile
Il mio martir, & la mia pena tanta:
Laſſo, chi partirà meco la ſoma
De' mei penſieri? & chi la pura fronte
D'ogni mia voglia porterà dipinta?
Sorte, & pietà ne ſtrinſe, hor te ſoſpinta,
Et ritenuto ha me, chi'l tutto doma,
Ond'io ſon fatto un lagrimoſo fonte.

In morte del Caro.

QVI giace il CARO. a queſta ſacra tomba
Verſi i più uaghi fior l'alma corteſe.
Qual fù ſuo canto, e quai ſue rime inteſe?
Che'l cauo ſaſſo anchor dolce rimbomba.
Ahi ſpenta è quella chiara, e nobil tromba,
Che mille altri del triſto oblio difeſe.
Mà lo ſpirto uolando al cielo aſceſe,
Qual vaga, pura, e candida colomba.
Con lui Febo fuggì, con lui ci ſtette.
E pianſer la ſua morte acerba e ria
Calliope, & Euterpe, e l'altre ſette.
Si naſcoſe virtute, e leggiadria,
Cupido ſpezzò l'arco, e le ſaette.
Or qual'homai il noſtro viuer fia?

In morte del S. Michele Menze.

Hor qual non piangerà? poiche la morte
Tolto ha'l gran MENZE; già pregio et honore
Del secol nostro; hor di pianto, & dolore
Alta cagione? ahi nostra iniqua sorte:
Ahi nostre gioie fuggitiue, & corte;
Nostre speranze, e desir nostri in fiore
Venuti men. chi de i perigli fuore
Ne trarrà con parole amiche, & scorte?
Chi la sua patria con fedele, e saggio
Consiglio guiderà; sì ch'ella arriue
Al desiato suo tranquillo porto?
Spirto beato, da l'eccelse, & diue
Parti risplendi, qual felice raggio,
Al nostro viuer tenebroso, e torto.

In morte del S. Sauino Babali, il Sordo.

D'INTORNO al sacro tuo cener sepolto
Fiorisca eterna, & nobil Primauera,
Che mentre non ti giunse vltima sera
Haueui de le gratie ogni fior colto.
Sì dolcemente in Helicone accolto
Da Febo, & da la sua gradita schiera,
Che rendeste la fama antica & vera
A l'età nostra co'l dir puro & colto.
Hor l'alme pie co'l tuo soaue canto
Addolcisci, v' le piagge vn più bel Sole
Di più bell'herbe veste, & più bei fiori.
Et noi BABALIO senza te di sole
Lagrime ci pasciam; ch'vn danno tanto
Alta ventura non fia che ristori.

Per

Al medeſimo in morte del medeſimo.

SE depoſto il mortal ſuo graue incarco
Poggiò'l tuo padre con altere piume,
Per giugner a le ſtelle vn nouo lume,
Onde chiara virtù gli moſtrò'l varco.
Perche di graue doglia oppreſſo, e carco
GRADI, per gli occhi verſi vn triſto fiume?
E'l ciel, ch'accolſe in ſe tuo dolce nume
Chiami uerſo di te crudele, e parco?
Mentre quei uiſſe, i paßi hebbe riuolti
A l'honor uero, et hor la sù riſplende
Ornato d'altro, che di gemme, e d'oro.
Dunque in tanta ſua gloria, i uaghi e ſciolti
Penſier leuando, oue'l piè non ſi ſtende;
Rallegrati, quaſi un del ſommo choro.

ANIMA, ſe co'l tempo a mano a mano
Il uiuer noſtro ſi dilegua, e fugge,
E preßo a tutti ſempre, e'ntorno rugge
Quella che di fuggir ſi cerca in uano.
A che più ſperi in queſto infido, e uano
Mondo, che le tue uoglie ogn'hor adugge?
Anch'ei qual freſca neue al Sol ſi ſtrugge
Che'l tuo fallir ti fà più chiaro, e piano.
Drizza i tuoi lumi là, doue l'eterno,
E uero ben s'accoglie, onde paura,
Et ogni noia ha ſempiterno bando.
Quel ſolo ti può far lieta, e ſecura;
L'altre coſe quà giù ben rimirando
Vedrai liguſtri in mezo a l'aſpro verno.

E SE

SE la mortal bellezza a se m'ha uolto,
Ch'amar te sol doueua, e dolce il canto
D'una gentil Sirena io prouai tanto,
Frà l'onde tempestose, ou'era auuolto.
Hor, ch'al destro camin mi son riuolto,
Vdito il richiamar celeste, & santo,
Scorgimi, Rè superno, e tuo sia'l vanto,
S'in più sicura parte io son accolto.
In vano Amor homai, che vinto langue,
Mi tenda le sue reti adorne, e uaghe,
In van m'attenda, qual trà fiori l'angue.
Rimembrando le tue gradite piaghe,
Che risanar le nostre, e'l corpo essangue,
Di vaghezza maggior l'alma s'appaghe.

Al Varchi.

MENTRE sì caro, e sì fedele à Dio
Il sacro LENZI, di valor essempio,
Copre con l'arme il vero, e viuo tempio
Dal nemico furor maluaggio, e rio,
VARCHI, voi e'n stil non men gentil, che pio
Ordite di lui quel, che d'anni scempio
A sentir non haurà, tal ch'ei già l'empio
Fiume disprezza dell'eterno oblio.
Anchor veggendo in nostre viue carte
Fiamme spirar co'l fulminato petto
Tifeo battuto, e star Pallade, e Marte
Vincitor co'l superbo, e fiero aspetto,
L'età più tarda, e lui d'vna tal'arte
Dirà felice, e voi d'vn tal soggetto.

Rispo-

Risposta del Varchi.

SE ben colmo d'ardente, e bel desio
Del mio sacro Signor giorno, e notte empio
Le carte, non però MONALDI adempio
Nè 'l gran merto di lui, nè 'l douer mio.
Anzi ogni ingegno tanto, ogn'arte oblio;
Che quanto più colla ragion contempio
L'alto soggetto, tanto men l'essempio
Collo stile, a uoi pronto, a me restio.
Pur hor, se non del tutto, almeno in parte
Portarlo non mi fia (spero) interdetto
Al tempio, che 'l morir da noi diparte.
Poscia, che voi con sì cortese affetto
Di così graue incarco entrato a parte
Supplite forte il mio, non mio diffetto.

Risposta del Monaldi al Sonetto del N.

SE 'L mondo, ch'altrui tien si poca fede,
Vi si dimostra disdegnoso, e fiero;
Non vi turbate, anzi scoprite il uero
Vostro valor, hor che 'l bisogno il chiede.
Seguite il vostro Rè, mettendo il piede
Per le vestigie sue pronto e leggiero;
Vincendo il faticoso aspro sentiero,
Onde si varca a la superna sede.
Non vi spauenti il uostro e suo nemico,
Mentre v'assale con sì gran furore
Colmo d'inuidia, e di veleno antico.
Tosto fia vinto, e voi con lieto core
Ne renderete lode al ciel amico;
Che vi riserua anchor gloria, & honore.

Al Signor Marino d'Andrea Bobali.

A RAGIONAR di voi leggiadro amore
Mi sprona tuttauia; ma quale ingegno,
Qual lingua, Signor mio, potrebbe al segno
Giunger; che mostra il vostro alto valore?
Febo tu reggi il pauentoso core;
Et per l'altera strada, ond'a te vegno,
L'intelletto sostien, che non è degno,
Se no'l gradisci tu, di tanto honore.
Risponde; quanto mai fu di gentile
Al mondo, quanto può natura, e sorte
In adornar altrui, tutto veggo io
In MARINO BOBALIO; & se lo stile
A sì alto soggetto hà l'ale corte,
Sarà degno di lode il bel desio.

Per il Signor Luca Sorgo.

ARNO, del bel paese honor, e spene,
Rischiara le tue vaghe, & altere onde,
E di fior noui adorna ambe le sponde
Al mio SORGO gentil, ch'a te ne viene.
Così il tuo letto di pregiate arene
Coperto per innanzi ogn'hor inonde.
E de l'Arabia la beata fronde
Vesta d'intorno le tue piagge amene.
Et io chiamato Febo, e le sue Diue
Al mio cantar (se pur tanto mi lice)
Spiegherò le tue lodi anzi ch'io mora.
Dirò, ch'albergo pose a le tue riue
Pace, e giustitia, e che via più felice
D'ogni fiume ti fà COSMO, e LEONORA.

Per

Per la Sig. Fiore Zuzzeri Pescioni. Al Boccabianca.

QVESTO sì vago, e sì gradito FIORE,
C'hebbe la terra, l'onde, e i cieli amici,
Con le sue fortunate alme radici
Dolcemente mi tiene auuinto il core.
Donna gentil, a cui pregio d'honore
Si dà fra le più chiare alme felici,
Che fà l'aer sereno, i campi aprici
Co' suoi begli occhi, che gouerna Amore.
Ahi pur, che non si mostri altrui superba,
Sì come suole; e la spauenti il nome
Co'l tristo essempio de la pena acerba:
Ch'a lei dourebbe esser ben noto; come
Tale adornò già di se stesso l'herba;
Che'l suo bel uiso amò solo, e le chiome.

Risposta del Boccabianca.

QVEL gentil fiore, il cui soaue odore
Del ciel s'estende sino a le pendici,
E con l'eccelse frondi, alme beatrici
Par che l'aria, la terra apre, e inamore,
Ben può del suo natio viuo colore
Far vaghe l'alme altrui, liete, e felici,
A cui se fur le stelle fautrici,
Chiaro il dimostra il dì, quando vien fuore.
Vago fior, ruggiadosa, e ben nat'herba
In verde piaggia, che'l bel uiso, e nome
D'eterna primauera adorna, e serba.
Con che bell'arte al sol spieghi le chiome,
E la sua vista dolcemente acerba
MONALDI, io non saprei dirui già come.

Il

Il medesimo Boccabianca. Al Monaldi.

DEL vago, e biondo crin l'or fino, e terso;
E di due chiari sol'i raggi ardenti;
De l'Angelico uiso gli ornamenti
L'vno a l'altro conforme, e non diuerso;
Col vermiglio color trà'l bianco asperso,
Che fà stupir, merauigliar le genti;
L'habito adorno; e quei diuini accenti,
Ch'in insensibil pietra m'han conuerso.
Il riso, i gesti, in cui accende, e'ndora
Sue faci Amore, pien di dolce amaro;
L'alto valor, e gli altri pregi tanti
Di questa noua Dea celeste FLORA
Deh MONALDI gentil, con Febo a paro
La dotta musa vostra honori, & canti.

Risposta al Boccabianca.

DEH come gli occhi miei drizzar mai verso
Questo almo Sol potrò, ch'io non pauenti?
C'hauria co i raggi suoi puri e lucenti
Quei del Rè de gli augei vinto, e disperso:
Come pur di lei far (mio .. auuerso)
L'alte bellezze, & le virtù presenti
Quando fien di mille altri i nomi spenti
De l'oblio cieco già nel fondo immerso?
Mà voi spirto gentil, cui Febo honora,
Spiegate in vostro stil pregiato, & raro
I don celesti, e i fregi alteri, e santi.
Dite com'ella ogn'hor le piaggie in FIORA
Al volger sol del guardo honesto, e chiaro;
Et può far liete l'alme in mezo a i pianti.

Al

Al Signor Michele Menze.

SE di par co'l desio mouesse i vanni
O alto MENZE in me l'ingegno, & l'arte;
Andrei securo homai de' più tardi anni
Portando gli honor vostri in ogni parte.
Mà qual lingua potrà mostrar in carte
Quel, c'hor io ueggo, da gli eterni scanni
La giustitia per voi discesa in parte,
Che di forza non teme, ouer d'inganni.
L'altre uirtuti anchor al uostro fido
Richiamar di ridursi, ecco son pronte
Nel uostro auuenturoso, e gentil nido.
E poi uedrem di mel farsi ogni fonte;
Le gregge errar fra i lupi; e cheto il lido;
E d'amomo uestirsi il nostro monte.

Al Signor Cauallier Ragnina.

MENTRE d'appresso il cor di se u'imprime
L'altero ciglio di quel chiaro Duce,
Cui . . . ministra, e uirtù duce
Alzò da terra, e se tanto sublime.
Me qui donna gentil, che fra le prime
Di uirtù, di beltà sola riluce;
Qual fra lumi minor, chi'l dì n'adduce,
Con seruitù più graue ogn'hor opprime.
O uoi felice, che la pura fede
Gradir sentite da quegli occhi diui,
V risposta è la uostra alta mercede.
Io l'interno mio duol uerso in due riui,
Nè di pietà costei tinta si uede:
Si prouò ARANEO i fati auuersi, e schiui.

Rispo-

Risposta del Cauallier Ragnina.

SE souente ueggiam, che le cose ime
A l'altezza Real quà giù conduce
. . . . che del mondo è guida, e duce,
Et hor'inalza altrui, & hor opprime.
Perche MONALDI voi, che tra le prime
Alme sedete, in cui virtù riluce;
Non sperate, che'l cor seluaggio, e truce,
De la degna di voi pietà s'imprime?
Non si scorge per proua, e mira, e vede;
Che gli agghiacciati stagni, e gorghi, e riui
Si struggon quando il dì lungo a noi riede:
Pregando, amando in voi speme s'auuiui
D'hauer la desiata vn dì mercede
Da gli occhi, c'hor ti son sì crudi, e schiui.

Il Signor Nicolò di Primo, Al Monaldi.

QVAND'io penso, MONALDI, al uiuer frale,
A le speranze, a la fortuna, e morte
Del buon GIORGIRIO; mi rallegro forte,
Che noi lasciando, al cielo drizzò l'ale.
Mà d'altra parte gran dolor m'assale,
Che quando le sue fide, e degne scorte
Gli mostrar la più bella, e lieta sorte;
Di morte lo percosse il crudo strale.
E certo troppo presto il rio . . . .
Lo suelse; che s'al fior giugneua il frutto,
Facca di mille honor ricca la terra.
Mà spegner non può già del suo diuino
Valor la chiara fama; onde per tutto
Viuerà sempre, bench'ei sia sotterra.

Rispo-

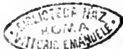
Risposta al Primo.

O BEN felice voi, che del mortale
Carcere con la mente ardito e forte
Il buon GIORGIRIO, a la superna corte,
Seguite per le vaghe altere scale.
Lasso PRIMO gentil, ch'a me non vale
Alcun rimedio, che ragion m'apporte;
Nè trouo, morto lui, chi, mi conforte,
E gli occhi ho chiusi al bene, aperti al male.
Quei, che sù ne l'eterno, e bel mattino,
Hor si diporta, Angel nouel, condutto
In uera pace, da quest'aspra guerra;
S'io n'ho'l cor mesto, e'l uiso molle, e chino,
No'l prenda a sdegno, e preghi il Rè del tutto,
Ch'io anchor m'allegri, & alzimi da terra.

Al Signor Mario Caboga.

DEH perche a me sì poco amiche furo
Le sante Diue, che tu sempre amasti,
Nè di salir, oue tu già poggiasti,
CABOGA, al sacro colle m'assecuro?
Ch'io farei noti al secolo futuro
I due bei lumi, e i pensier saggi, e casti,
Per cui di primo honor (& ciò dir basti)
Questo nostro si dee tener securo.
Perche dunque lo stile, onde si spera
Fama, che dal Letheo fiume ne scampi
Priui tu, Signor mio, d'un pregio tanto?
Fà che di sì bel foco, ond'io mi vanto,
Alcun per te dopo mille anni auuampi,
E sarà anchor tua lode eterna, e vera.

F Rispo-



Risposta del Caboga.

DONDE con sì alto stil, leggiadro, e puro
Arguto Cigno, il nostro lago entrasti?
Onde sì vago canto riportasti
In questo alpestre colle, arido, e duro?
Onde sì chiaro lume, in questo oscuro
Folto di nebbia, loco dimostrasti
MONALDI? com'in questo vil, e impuro
Fiume, in sì ornate tempre, rime vsasti?
Forse da quella dotta ornata schiera
Da li beati sacri Elisi campi
Mandato sotto'l nostro fragil manto?
O forse da l'empireo cielo santo?
O con li piè mortal'il terren stampi
Spirto discesO da la terza spera?

Alla Signora Giulia Bona.

QVAL dirò te, che di sacrato alloro
Cinta le tempie honestamente vai?
Et rime sì leggiadre udirne fai?
GIVLIA sei BONA tu, cui tanto honoro.
Tal moue i passi con la cetra d'oro
Lungo'l Permesso Euterpe. e qual fu mai
A Febo cara sì, che vede assai
Per te più glorioso il santo choro?
S'io del tuo gran valor scriuo, e ragiono,
Ben mi souien del basso ingegno mio,
Mà tal mi sforza, ch'io vinto ne sono.
Tu dei cortese dir: di me son'io
Vera tromba, e soggetto; e dar perdono
Debbo a l'ardir altrui, lode al desio.

La Signora Giulia Bona inferma.
Al Monaldi.

Hor, ch'io ſento l'interna mia virtute,
Che contra il graue duol sì poco vige;
Conuien, che voſtre in Lethee riue mute,
Seguendo le dolenti altrui veſtige:
Et già vicine pur da me vedute
Son le nere paludi, e l'onde ſtige:
Se'l ciel pietoſo non moue ſoccorſo;
MONALDI, è giunto al fin mio vit al corſo.

Riſpoſta.

Scenda à coſtei dal Ciel l'alma ſalute,
E ſcacci il fiero duol, che sì l'affluge;
Che ſe l'alma gentil vien che rifiute
Queſta ria vita. in ſeno al vecchio Frige.
Reſti la bella aurora: e la ſalute
No'l roſsignuol, mà la notturna ſtrige
Se GIVLIA ſente l'empio fatal morſo
Laſſo ogni noſtra gloria, e'l bene è corſo.

Al Signor Sauino Babalio. Il Sordo.

QVI' doue ſolo io ſon; lieto, e contento
A pien ſarei; ſe non, che di voi priuo,
E lontan da colei, per cui io viuo;
Di deſir doppio il cor grauarmi ſento.
BABALIO; quì non ſpira il fiero vento
De la gloria mortal; mà fugge vn riuo
Mormorando fra l'herba; e'l caldo eſtiuo
Per l'ombre folte vien rimeſſo, e lento.
Quì con voi parlo ſpeſſo; e dolce errore
Paſce'l penſier; che giunto al bel ſoggiorno
Vi ſcorge tante volte, e non sà come.
E mentre chiamo ogn'hor, chi'n mezo'l core
Amor mi ſcriſſe; odo le ſelue intorno
Riſonar dolcemente il caro nome.

Riſpoſta del Sordo.

MENTR'io nel mio bel Sol fiſſo, & intento,
I ſuoi lucenti rai pingo, e deſcriuo,
E di voi penſo ogni hora, e quinci auuiuo
Ogni mia gioia, e ſpengo ogni tormento.
MONALDI; nè da lui pur vn momento;
Nè da voi lunge ſon: bench'egli ſchiuo
Mi ſi moſtri talhora; e'l ſuo bel viuo
Lume mi vieti sì, ch'io men lamento.
Sì dolce m'appreſenta inanzi Amore
Voi ſempre; e sì gentil, vago, & adorno
Il ſuo uolto, il ſuo ſguardo, e le ſue chiome.
Che'l piacer, ch'io ne prouo, ogni dolore
Auanza. Almo riposo, e chiaro giorno
A le mie notti oſcure; e graui ſome.

Il medeſimo Babalio. Al Monaldi.

POI che (ohime) il duol, che chiude hora il mio core,
A me vieta le lacrime, e i ſoſpiri,
Non pur la voce, ond'io gli alti martiri,
Qua' dentro ſon, moſtrar poteſſi fore.
MONALDI; tu per quel ſincero amore,
Ch'è tra noi, che viurà fin che'l ciel giri,
Scopri, ſe non eguale à miei deſiri,
Almeno in parte, il mio crudel dolore.
Dì, che quella, che tutto al fin conduce,
Col buon TVDISIO ha ſpento, e tratto a terra
Il lume (ohime) più bel de la mia ſpene.
Così quà giù, mentre'l mortal ti ſerra,
Te goda ſempre mai l'hore ſerene,
Et poi là sù l'eterna, e vera luce.

Riſpoſta al Babalio.

Così, quel, che dal mio bel primo fiore,
In fin quì mi negar gli eterni giri,
Dolce ripoſo, in cui l'alma reſpiri,
Mi rendan men gradite, e più tarde hore:
Com'io, ſpento il TVDISIO, eterno honore
Di tutti noi, v' ch'i mi volga, o miri,
Sol veggo coſe, ond'io pianga, è ſoſpiri;
Auuolto in cieco, e tenebroſo horrore.
Ahi, ſe tanta virtù là sù riluce
Dinanzi al ſuo fattor, qual forza atterra
Queſt'alma, albergo d'infinite pene?
BABALIO, ſe quà giù ſol troui guerra,
Trahendo me ti drizza al ſommo bene,
Dietro al noſtro sì fido, e caro duce.

Il medesimo Babalio. Al Monaldi.

S'ARDER più mi potesse o molto, o poco
Altra fiamma, che quella che già m'arse,
Che pur lei spenta, e sue ceneri sparse,
Io (non sò come) anchor tutto mi coco:
Quella, c'hieri al dì festo, in più bel loco,
Et honorato con amore apparse,
Et con mille alme intorno accese, & arse,
M'haurebbe homai conuerso in nouo foco.
MONALDI, sì gentil, sì uaga, e bella
Era a uedere, e sì dolce spargea
In giro i rai soauemente ardenti,
Che i sassi, i uenti, l'aria, e'l ciel parea
S'infiammasser d'amor., non pur le genti,
C'hauean perduto il moto, e la fauella.

Risposta al Babalio.

SE quella, che vi tenne in pena, e gioco;
Volgendo hor luci amiche, & hora scarse;
Con sua vera pietà suol presentarse
Anchor viua, al pensier già lasso, e fioco,
Ne sete, Signor mio, come già roco
Chiamando lei, che da gli occhi disparse;
In van morte il bel foco in terra sparse,
Ch'anchor di là sù v'arde a poco a poco.
In van temete di mortal facella;
Che s'altra già piacer non vi potea,
Mentre che i due begli occhi eran presenti;
Hor che s'accolse in ciel nouella dea,
Poggiar douete co i desir non lenti,
La've pur chiama voi benigna stella.

Il medesimo. Al Monaldi.

COM' eßer può, ch' Amor m'agghiacci, e scaldi
In vn punto, e in vna egual misura;
Quantunque io vi poneßi ogni gran cura,
Imaginar non sò, caro MONALDI.
Nè sò, come il rio freddo, onde i più caldi
Spirti foran gelati; ouer la pura
Fiamma, ch'arder poria, chi per natura
Hauesse dentro ghiacci algenti, e saldi.
Nè sò, dico, com pure o questa, o quello
Non m'habbia fatto anchor, cenere, o gelo?
Dubii, che i dolor miei rendon più fieri.
Voi dunque, cui sì fù cortese il Cielo
D'ingegno, e di sapere, illustre, e bello;
Quetate, prego, i miei stanchi pensieri.

Risposta al medesimo.

Co'l cor deuoto, e spirti accesi, e caldi,
Lodate ogn'hor, ch'in voi sì ben misura
La fiamma, e'l gelo, tal, che v'assecura
Da gli auuersarij si possenti, e baldi.
BABALIO, par che'l mondo anchor risaldi;
Mentre, chi d'ogni cosa il ben procura,
Quei, che guerra si fanno eterna, e dura,
Pareggia, e fà che la ragion si saldi.
Quel garzon, che ne sforza, agile, e snello,
Con l'arco solo, e strali, e senza velo
Sormonta i ciel, battendo i vanni alteri:
Saturno, e Gioue, e quei c'honora Delo,
L'inchinan tutti, e però può far quello,
Ch'altri tien, che natura indarno speri.

Il

Il medeſimo Babalio. Al Monaldi.

SE variando hor queſto, hor quel tormento,
Di quanti ſon più rei trà foco, e gelo,
Già quattro volte s'è riuolto il Cielo,
Che poſar non mi laſcia vn ſol momento:
Crudel . . . . . e già m'è quaſi ſpento
Ogni vigor de l'alma, e'l mortal uelo,
Che ſi uede ueſtir di bianco pelo,
Diſtrutto homai, non pur debile ſento.
Che debbo io far, MONALDI? Io queſta ria
Speraua uincer ſol co'l ſofferire,
E far con l'humiltà uerſo me pia.
Ma, ohime laſſo, creſce il mio martire,
E ſcema la ſperanza tutta uia.
O poteſs'io frà tanti duol morire.

Riſpoſta al Babalio.

NON può'l piacer, ch'altrui fà sì contento;
Quanto il dolor, che ſpeſſo il mortal telo
Riſplender fe, più che'l Signor di Delo,
Vn'ardito guerrier, cento anni, e cento.
L'altro ſpoglia d'honor il pigro, e lento,
Frà l'otioſe piume. io mi querelo
Del tutto a torto, & un bel uer mi celo;
Forſe direte, a quel ch'io dico, intento:
A che ſperar in lei, che non poria
Farui felice a pien, che par che gire;
E muta uoglie, & non è mai qual pria?
Il uoſtro cor ne la uirtù reſpire,
Et d'Hercol ui ſouuenga, che la uia
S'aprì col duol, sì ch'al Ciel potè gire.

NVDO

Contra N.

NVDO d'ogni ualor, e bel costume,
Pien d'arroganza, uoto di consiglio,
Di frode armato il cor, d'orgoglio il ciglio,
Che'n mal oprar la notte, e'l dì consume.
Augel fero senz'ale, e senza piume,
C'hai sempre il rostro pieno, & ogni artiglio,
Di Flegetonte, e di Megera figlio,
Per graue nostra pena uscito al lume.
O di uirtù nemico, e di bontate;
Che pur t'ingegni di cacciar al fondo,
D'ogni uitio refugio, e securtate.
Fia mai, che di tal soma alleggi il mondo,
Mosso a disdegno il Ciel, & a pietate?
E sarà il uiuer poi dolce, e giocondo.

Lino ad Hipermestra.

LA dolce carta, che da te mi venne
Messaggiera fedel, ben mille volte,
Hauendo a te diritto il cor, baciai,
Poiche de l'anel tuo l'vsato segno
La tortore vi scorsi: & ne le note
Gentil, la bella man, che di lontano
(Non sò già come) il cor sì dolcemente
Mi piaga ogn'hor, e lessi il caro nome,
Che'n mezo l'alma scritto, e'mpresso porto,
Sì ch'indi no'l torrà di Lethe l'onda.
Che quando i sia di queste membra scosso,
T'amerò pur, che la tua propria vita,

E la salute al crudo rischio hai posto,
Per mè saluar: illustre, e raro essempio
Di vero amor, di noua cortesia;
Onde seguirti deue eterna fama.
Dunque pur viui, o generosa e bella,
Oltre ad ogn'altra, o mia diletta, e fida
Sposa, de l'età nostra eterno honore?
Che spesse volte il graue, e rio sospetto
M'ha fatto guerra, e dubbio il mio pensiero
Tenuto, non la tua chiara virtute
(Mercè del fiero padre) acerba e graue
Stata ti fosse, e per donar la vita
Al caro sposo, a te medesma (ahi lasso)
Accelerato haueßi il tristo fine,
Ond'io più volte di troncar le fila
Del viuer mio fui pronto; e già seguito
Al duro paßo, di che'l mondo paue
I disauuenturati miei fratelli
Harei, se non che pur l'ardita mano
Speme ritenne sol di questo giorno,
Ch'io sentito ho di te miglior nouelle,
E di quel, che portar dè lieto fine
A' nostri lacrimosi, e lunghi affanni,
Che s'auuicina pur, se'l mio valore,
E questa forte, e bellatrice spada
Può quanto suol; se la ...... aspira
A i buon consigli, a l'honorate imprese,
Se dal Ciel le pietose opre riguarda
Co'l benigno occhio la giustitia eterna.
Oime, che le tue braccia, ou'io vorrei

Star ſempre ſtretto, candide e gentili,
Il crudo ferro ſtringe: e'l bianco collo,
Che d'Oriental perle eſſer dourebbe
Adorno, preme aſpra catena, e forte,
E'l corpo, oue natura e'l cielo ſparſe
Tutti i ſuoi don più bei, per farſi honore
Entro ad vn fero carcer, doue mai
Non entrò'l dì co' rai, ſepolto giace:
E i bianchi gigli, e le vermiglie roſe,
Che non ſcolorì mai ſtate, nè verno,
Acerbo duol conſuma, e di lamenti,
Di pianto, di ſoſpir ti nutri, e paſci.
Sparſe le chiome d'or, che la nemica
Man lacerò, nè però'l cor mi ſciolſe,
Che a veder le più crude & empie fere
Pianger farebbe, e'l diſpietato vecchio
Poco ſe'n cura, anzi s'allegra e gode
Di veder frà tormenti, & aſpre pene
Languir ſua figlia. e credo ben che cinto
Egli habbi il cor di ferro. ahi ......
Per ch'io non morì pria? che ſe morire
Per la tua pura, et innocente mano,
Al'hor che'l crudo, & ſcelerato inganno
Gli altri infelici miei fratelli eſtinſe,
Io non doueua: almen s'haueſſe auanti
Qualch'empia fera, orſo, leone, o tigre
Disbramato di me l'ingorda voglia
In qualche horrido boſco, c'hor tu fuori
Sareſti pur di tanti aſpri martiri;
E'l vago fior de la tua uerde etade,

Nutrito frà diletti, in pace e'n festa,
Che nel suo aprir più bello indegnamente
Langue hor per mia cagion, ti serberesti
Ad alcun meglio auuenturato sposo.
E ch'io non ami te? ch'io non sia presto
Per la tua libertà, se bisognasse
Questo mio petto espor, questo mio collo
A la nemica e dispietata spada?
Lasso, ch'ancor m'arricciano i capelli,
E trema'l cor, qualhor mi torna a mente
Quell'empia notte, che per poco il lume
Del uiuer mio sì crudelmente estinse,
Et a quarantanoue miei fratelli
Racchiuse gli occhi in sempiterno horrore.
Che'n gran parte menammo quella in festa,
Celebrando le nostre infauste nozze,
Ch'esseque eran non nozze da chiamarsi,
E di contar mi gioua il fiero caso.
Già s'era volto intorno a l'alto polo
Il freddo Plaustro, e l'altre stelle chine
Correan veloci, verso l'Occidente:
Già gli anima' per le cittadi, e boschi
Obliando le cure, e le fatiche
Dauan riposo a trauagliati spirti.
Già si posauan queti i venti, e l'onde
Quando quel, ch'a gli afflitti egri mortali
Per lo ristoro de' lor graui affanni
Fù dato da gli Dei, s'accolse, e sparse
Per le mie vene sì soauemente,
Che sembraua vna dolce, e queta morte.

Et

Et al'hor (ch'alcun Dio forse mi volse
Mostrar così, quel che seguir douea)
In un fiorito prato lungo un rio
Mi parea di veder leggiadra mandra
Di giouenchi più bei, che forse mai
Occhio mortal vedesse, e mentre, ch'io
Di tal uista pasceua gli occhi, e'l core:
Ecco d'un bosco spauentoso uscir
Tigri con gran furor, che'n un momento
Quei miseri strozzaro, e la mia gioia
Cangiaro in tristo duolo, e mentre ch'io
A le lagrime triste, & à sospiri
Facea largo'l sentier, quelle crudeli
Con un fiero leon, ch'io non sò donde
Subitamente apparue, e frà lor uenne,
Contra me s'auuentaro, ond'io mi uolsi
Ratto à fuggir, e già lor cibo, & esca
Esser douea, se non mi daua aiuto
Vna gentil donzella allhora allhora;
Ch'assisa sopra un uerde, e uago cespo
In sen m'accolse, e con un bianco uelo
Da se scacciò quella nemica schiera:
Nè m'era queto anchor di tema il core,
Ch'io per nome sentì da te chiamarmi,
Ensieme tutti in me fur desti i sensi,
Che mente credi tu, dolce mio bene,
Che in me si fosse, e che pensiero allhora?
Che in sù'l marital letto, oue dianzi
Io m'era posto lieto, e poi dal sonno
Non sò come, nè quando a gli alti miei

Piacer

Piacer tolto, che forse inuidia n'hebbe;
Risuegliato da te; co'l ferro ignudo
Ti vidi starmi sopra, e largo fiume
Di lagrime versar, che nel mio viso
Tutto cadeua; e'ntorno il tristo suono
Di gemiti sentì, che de la morte
Indicio daua a l'affannata mente,
E di non sò che strepito, e bisbiglio
Risonar il palagio, e gli ampi tetti.
Io non fui morto a l'hor, e non fui viuo
Se non che tu pur presomi per mano
Mandasti fuor (io ben le tengo a mente)
Piangendo tuttauia, queste parole.
Deh fuggi via, deh fuggi, o caro Lino,
E non couar più le vedoue piume,
C'hor qui pur gli occhi in sempiterno sonno
Chiuder potresti. da l'iniquo & empio
Vecchio t'inuola, e cansa le sorelle,
Che quasi crude, e rabbiose Tigri
I tuoi fratei mal giunti ad vno ad uno
Disbranan tutti, e'n ciò compagna farmi
Lor non vols'io, che tanta crudeltate
Non si nasconde dentro à questo petto.
Mio padre poi di ferro, e di catene.
Mi stringa, o pur condanni a morte, ch'io
D'hauer saluato il caro sposo, mai
Non mi dorrò. tu và doue ti porta
Il piede, ò'l uento, e de l'amica notte
Vsa'l fauor, che'l tuo fuggir nasconde,
E qualunque . . . a me poi segua,

Non

Non mi ſcordar, e la pietà mia vera
Soprà'l ſepolcro tuo ſi legga anchora.
A queſto tuo parlar io preſto, e leue
Mi getto fuor del letto, e tempo a pena
Mi parea pur hauer di riueſtirmi
In tal periglio, e de l'amica ſpada
Cingermi; nè mi venne a mente (ahi laſſo)
Di darti al dipartir l'vltimo bacio.
Fuggomi per l'oſcuro de la notte,
Che mi difende, e per compagni meco
Vengon tema, dolor, ſoſpiri, e pianto.
Mà poſcia, ch'io mi fui ridotto in parte
Secura, & in me ſteſſo ritornai,
E de la graue angoſcia acquetai'l core;
Dunque tu fuggi, o Lino, e laſci a pena,
Et a tormenti la bella Hipermeſtra?
E queſto merto (diſsi) e queſta rendi
Gratia a la uera ſua ſincera fede?
Non è me' che tu torni, e facci proua
Di liberarla? e ſe pur reſti vcciſo
Men danno fia, che non sì dirà poi
Che tu viueſsi al mondo ingrato mai.
E da lei le più care, e le più belle
Lacrime haurai, che mai vedeſſe il Sole.
E qual coſa giamai dolce, o gioconda
Potreſti hauer, ſe di lei reſti priuo?
Ciò meco detto, volſi in dietro i paſsi,
E ſeguiua oltre il mio ardito camino:
Mà intanto vn'altro ſpirto mi ſi leua
Ne l'alma, e'n cotal guiſa mi ragiona;

Doue

Doue cieco te'n uai? che cieco, e stolto
Ben sei, ch'a tanti contrastar presumi:
Che ne lei scampi, e tu morendo, sterpi
In fin da la radice ogni sua speme,
Perche tu d'arme prima, e buona gente
Non ti prouedi? e così in libertate
Porrai la tua fedel. mà s'ella auanti
Haurà la rabbia del crudel nemico
Satio co'l sangue; e tu farne vendetta
Aspra, e giusta poirai, sì che quell'ossa
Alme si poseranno, e se'n battaglia
Tu resti vcciso, quel beato spirto
T'accoglierà di là benignamente,
Veduto hauendo la tua pura fede.
Queste ragion mi paruero migliori,
Che a far ciò che si sia senza consiglio
Se ne riporta al fin danno, e vergogna.
Così con la virtute, e co'l buon nome,
E con l'aiuto del mio antico padre,
Che di giust'ira ardeua, in pochi giorni
Traßi a me il fior di Grecia. e già ridotti
Ne le lor schiere, e ne i lor ordin belli
I superbi guerrieri arditi, e forti
Si fean veder con lucide arme in dosso,
Tutti presti a seguir ogni mio cenno;
I quai co'l bel parlar, e detti accorti
A prodezza, a ualor via più raccesi,
Mostrando lor, che nè più degna impresa,
Nè più giusta giamai potrebbe farsi,
Di questa, e ch'a saluar vna donzella

Anda-

Andauan, ch'oltre ch'era la più bella,
E la più saggia, di gentil costumi,
Di virtù chiare adorna, era ancho fida
Più ch'altra, e ch'a le mie giuste fatiche,
Et al sudor, altro premio, che lei
Io non chiedea; de l'altre spoglie tutte
Fin d'allhor facea lor libero dono.
Con questi detti miei sì gli infiammai,
Che se io gli hauessi incontro a l'empio regno
D'horribil Dite volti, io crederei
Ch'ei mal securo fosse, anchor che noue
Volte il circondi pur di Stige l'onda.
Ma che bisogna sì diffusamente
Ir rimembrando le passate cose;
Hò già pien di spauento, e di terrore
Le terre uostre, e da lontan mi fugge
Il pauroso nemico, & io l'insegne
Vittoriose volgo, oue s'asconde
Il mio caro thesor, che tanto (ahi lasso)
Racquistar bramo, oue con le mie genti
Ardite giugnerò frà pochi giorni.
Et a l'hor mi vedrai (se di vedermi
Lecito pur ti fia) frà tutti auanti
Con l'arme ardenti, e con la soprauesta,
Che tu già mi donasti, adorna, e bella,
In sù un'alto destriero, e de l'hostile
Sangue bagnato, a tutti mostrar, come
Si dè combatter per l'amata cosa.
E s'io vi fossi morto, io non potrei
Di questa far più gloriosa morte;

Che sì dirà, questi per dar soccorso
A la sua donna amata, ir volse al fine.
Ma tolga uia l'augurio tristo e rio
La bontà de gli Dei, che de la guerra
L'incominciato auuenturoso corso
Spero tener, e mi confido tosto
Di riportarne il trionfale alloro.
Che la . . . homai, ch'oscuro il viso
Ne mostrò già, serena a noi ritorna.
E'l cielo sgombro di nemiche stelle
Gioia, e riposo, e pace ne promette:
Si ch'io, dolce mio ben, viua mia speme,
Scaccia'l dolor da te, che ti consuma,
E gli occhi ti rasciuga, e di sospiri
La trista guerra acqueta, e di pensieri
Lieti il cor pasci, e bella a me ti serba.
Il fratel non hai tu co'l ferro vcciso,
Nè co'l veleno la vicina morte
Accelerato al vecchio, e caro padre;
Nè posto dentro a le paterne mura
Il nemico hai; mà le catene porti,
E'n prigion chiusa stai con stratio, & onta,
Per c'hai donato vita al caro sposo:
Di che seguirti deue eterno honore;
E mentre che'l ciel giri, il Sol risplenda
Il nome tuo tra l'altre donne tutte
Se n'andrà glorioso, e l'alma mia
Viuerà del tuo spirto, e questa vita,
C'ho da te riceuuta, vò, che sia
Tua sempre, e ch'al piacer tuo serua sempre.

Ahi

Ahi lasso, quando fia, che'nsieme accolti
Frutto cogliam de le fatiche tante?
E ti ponga io le braccia intorno al collo
In vece di catene? e'l dolce humore
Che la memoria de' passati guai,
E'l gioir vero, con vn viuo effetto
T'esprimerà da' duo leggiadri lumi
Ti bea con questa bocca il che ristoro
Ampio sarà de' graui nostri affanni:
E se quel giorno fia, quel giorno chiaro,
E più de gli altri à noi sarà felice;
Se notte, quella notte, à mezza state
Vincerà il dì più lieto, e più sereno.
Mà perc'hor hor mi leuo, e'l campo inuio
Per lo camin, che mostra il mio desio,
La penna, che trascorre al suo diletto,
Fermar conuiemmi. Sol prego gli Dei,
Che i desir nostri giungan tosto à riua,
E l'innocenza sia lieta, e felice.

BEATI QVORVM REMISSAE sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, &c.

O BEATO colui;
A chi rimeßi sono i falli suoi,
A chi si celan sì, che'l conto poi
Non nè ricerca il Rè souran da lui.
Perche se ben'offende
Il suo fattor, del mal oprar non gode
Credendo d'ingannar, chi vede & ode,
Il tutto, & à ciascun suo dritto rende.
Un tempo anch'io pensai
Celar l'interno duol; che m'hebbe scossa
Ogni virtù del core, e'nfette l'ossa,
Empiendo il ciel di lagrimosi lai.
Onde'l tuo fiero sdegno
Fuggir volendo, al fine a te mi volsi
Afflitto, e tristo, & prouar mi risolsi,
S'ancho Signor foßi di mercè degno.
Io dißi nel cor mio
Tutto attrito, & humile; io son disposto
Di confessar miei falli; e tu tantosto
Li rimetteßi a me cortese, e pio.
Così di colpe oppresso
Ogni santo conuien, ch'a te ricorra;
Mà s'auuien, che per tutto inondi, & corra
Il fiero fiume, à lui non verrà presso.
Tu sei il mio conforto,
E'l mio rifugio, & la mia viua speme;

Deh

Deh ſcampami dal mal, che sì mi preme,
Et mia barchetta fral ritroui il porto.
Odo pietoſa voce;
Io ti darò la mia ſuperna luce,
Et moſtrerò'l ſentier, che ti conduce;
Et io ſarò tua guardia. or chi ti noce?
Deh ciechi egri mortali,
Non ſiate come bruti infermi, e vili,
Che lor non, mà le voſtre alme gentili,
Al naſcer Dio veſtì di celeſti ali.
Ritorci, e lega quelli
Co'l duro fren; che fuor d'ogni ſentiero,
Portati dal deſio lor cieco, & fiero,
Correndo van, Signor, da tu rubelli.
Chi potrebbe le doglie
Contar giamai, che'l peccator ſoſtiene?
Ma chi ripone in ſeno à Dio la ſpene,
Dolcemente pietate al fin l'accoglie.
Lieti vi date pace
Voi, cui giuſtitia adorna e l'opre e'l core:
Gratie rendendo al voſtro alto Signore,
Che voſtra gloria al tempo non ſoggiace.

Intactis opulentior. &c.

BENCHE di gran theſori
Di Perſi antichi, e di ricchi Indi abondi,
E'n mezo del mar fondi
I ſuntuoſi tuoi palazzi alteri;
Non però il collo ſperi
Diſcior da l'aſpro laccio horrido, e forte;
Onde

Onde la crudel morte
Auuinto t'ha; nè l'alma puoi trar fuori
De gli infernal horrori;
Che turban spesso i tuoi pensier giocondi,
Perche'l suo saldo, adamantino chiodo
Il ..... ha fisso in modo,
Che smouer non si puote; e'n van t'ascondi,
In van t'ingegni di scampar da quella,
Che sola porrà fine a tuoi furori.
Ahi quanto me' di noi
Viuon gli Scithi, e quella horrida gente
Là sotto'l Borea algente,
Che sopra i carri tran le lor capanne,
Fatte di giunchi, e canne;
Onde soglion coprirsi al freddo, al Sole
Con le lor famigliuole,
Di quà, di là mutando alberghi suoi,
Senza che molto annoi
Gli spirti loro, e la tranquilla mente
Desio d'hauer, ò d'allargar i campi,
I quai non è chi stampi
Di termini, o di mete auaramente;
Che posti sotto più benigna stella
Sol nostri, e uostri son, non miei, ne tuoi.
Ciascun di sua fatica,
Al volger d'anno, miete i dolci frutti,
Onde i figliuoli, e tutti
Sostien, per fin che Febo vn'altra volta
Da l'Austro dà lor volta
E non stancano a voglia ingorda, e ria,
L'antica

L'antica madre pia,
Ma d'anno in anno sol si fanno amica;
Nè alcun più s'affatica.
E poi che da l'età più tarda indutti
I giusti vecchi a figli amati, e degni
Di se, cedono i regni;
Quei per l'istessa via d'andar instrutti
Solleuan pur la graue lor vecchiezza,
Nè fan vergogna à la sua gente antica.
Bcon gli orbi citelli,
Senza temer di triste herbe, ò d'incanti,
Ciò che lor porge auanti,
Quiui madrigna sol non aspra, e fera,
Ma dolce, ma sincera
La moglie a prezzo, co' peruersi riti,
Non si compra i mariti,
Nè altera a cenno suo poi regge quelli,
Nè vuol altri più belli.
LE DONNE D'HONESTATE, E D'ATTI SANTI
S'addotan sol, e del valor del padre,
Onde vanno leggiadre,
Più che di gemme, e di fregiati manti;
Ch'iui sol vero honor s'ama, & apprezza,
Che'nfiamma i buoni: e tema affrena i felli.
Che non può far d'vn core,
Che preso habbia quest'essecrabil fame;
Che par non sì disfame
Per soffrir caldo, gelo, foco, e neue?
Ogni martir è leue,
Pur che la pouertà maluagia, & empia

Si

Si fugga, pur che s'empia
L'arca di vil metallo, nè d'honore,
Nè si cura d'amore.
La virtù s'odia, e'n van par, che richiame
I pensier nostri disuiati altroue,
A più lodate proue.
Non ci è, chi'l mal costume suelga, o srame,
Chi porga aiuto a le piaghe mortali,
Si bada, e'n tanto si languisce, e muore:
Lieto ciascun homai
Co'l secondo fauor d'huomini, e diui,
Corrà al gran tempio, e quiui
Lasci le gemme, e l'oro, inutil pondo,
O in mar le getti al fondo,
Alta cagion d'ogni nefario male:
S'à noi di noi pur cale,
Se por vogliamo fine a lunghi lai,
S'vscir di doglie, e guai,
Sueller bisogna sì, che non s'auuiui,
La ria radice, & a più degni studi,
A ben nate virtudi
Tornar gli animi nostri, c'hauem priui
Del pregio antico lor, se'n tanti mali
Si tarda più, per non rihauerlo mai.
O se del bel desio
Alcuno auampa, a spegner questa rabbia,
D'arme ciuil, ch'arrabbia.
Se brama hauer il trionfale alloro,
E più che perle, & oro
Pregiato honor; l'ingiurioso, e vasto,

Immor-

Immoderabil fasto,
Innanzi ad altro raffrenar, per Dio,
Cerchi, se padre pio
Ama esser detto da veraci labbia;
E che di questa lode, e tai notate
Le statue gli sian date,
Nè vscito fuori de la mortal gabbia,
Vegga il nome men bello, anzi più chiaro,
Spenta l'inuidia, e l'odio acerbo, e rio.
A che di pianto, e vane
Querel'il ciel noiar, di femine opra?
E'l ferro non s'adopra
A tagliar tosto la corrotta parte?
Le leggi in mute carte
Dite, per Dio, che giouan, s'el camino
Da lor discosto, e chino
La sciocca turba tien? se non rimane
D'ir cercar genti strane,
E non vditi a noi liti, oue scopra
Stelle in ciel noue, nè per torrid'Austro,
Nè per gelato Plaustro,
Il nauta auaro, a cui lo ciel di sopra,
E'l mar mugghia di sotto, e costar caro
Fà l'opre ardite, e da virtù lontane?
Da l'otiose piume
Lo spirto è anneghittito, già sì fiero:
Mal reggesi al destriero
Vn ben nato garzon; e non s'affida
Di gir contra le strida
D'vn superbo Cinghial, che venir veda,

Ma dato al ſonno in preda,
I ſuoi più cari dì perde, e conſume;
E quell'interno lume,
Che dar dourebbe a più nobil penſiero,
Ne gli indegni traſtulli, e'l padre intanto,
Non ſenza l'altrui pianto,
Aduna i ſuoi theſor; ma queſto è vero,
Che quanto accreſce quelli, tanto meno
Se'n vede ei pieno: e ſete hà'n mezo'l fiume.

IL FINE.

TAVOLA DELLE RIME DEL MONALDI.



Il numero dinota le Carte, & le Lettere a, b, le Facciate.

Canzon.

Sonetti.

Del Sordo Babalio.

D.

Di Gio. Battista Boccabianca.

Del Sig. Mario Caboga.

E

G

Sestina.

H

Della Signora Giulia Bona.

L

Lan-

TAVOLA.

L'Epistola di Lino.

M

Del Sordo Babalio.

N

O

Canzon.

P

Del Sordo Babalio.

Questa

Q

Del Boccabianca.

Del Signor Nicolò Primo.

R

S

Se

Del Varchi.

Del Sig. Caualier Ragnina.

Del Sordo Babalio.

T

V

Il fine della Tauola.

DIALOGO DELL'HAVERE, DEL SIG. MICHELE MONALDI.

INTERLOCVTORI.

Il Monaldi, & Nicolò Gozzi.

IO son venuto per ispendere vn poco di tempo in compagnia vostra, che la dimora con esso voi mi suole esser sempre & di vtile & di diletto. N. voi siate il molto ben venuto, che la presenza vostra sempre m'è & grata, & gioconda. M. Voi hauete pur bella questa casa con questo giardino appresso sì vago, & sì adorno. N. Volesse Dio ch'io l'hauessi. M. Et che? Non l'hauete voi? non è questa casa vostra? N. Ella è mia certamente. ma poiche m'è stato dato il carico di questo nouello magistrato, non posso godere nè me stesso, nè le cose mie. M. Adunque voi tenete di non hauer quelle cose, che goder non potete? N. Io certamente tengo, che quelle cose che goder non si possono, o non si hanno, o sieno come se non l'hauessero. M. Piacemi che voi habbiate tocco questo punto. che ci potrebbe dar forse materia hoggi di qualche bel discorso, ilquale non ci potrà essere impedito forse da qualche vostra occupatione almeno hoggi che è festa; al che io riguardando più sicuramente ci son venuto, credendo che la mia venuta & dimora

Le cose che goder non si possono, ò non s'hanno, ò sieno come se non s'hauesse ro.

mora

mora non vi douesse esser di noia. N. Io certamente non anteporrei all'esser con voi ne ancho vn mio particolare affare di grande importanza. ma la cura delle cose publiche, & delle priuate mi tolgono dal pensare non pur de gli amici, ma, per dir così, di me stesso. ma per essere hoggi festa, come dite, potremoci godere più tranquillamente in qualche bello et virtuoso ragionamento. M. Ditemi dunque. Voi dite come di non hauere quelle cose, che goder non si possono. et pur si dice, che s'habbino le cose che da altrui si possiedono, & per dir propriamente, che s'hanno. N. Anche vno si dice hauer la febbre. M. Dio guardi altrui da simile hauere, ch'è cattiuo, che noi parliamo solamente dell'hauer buono. N. Se noi parliamo solamente dell'hauer buono, ancho l'hauer le cose, & non vsarle, io credo che non sia bene, perche l'vsare è fine dell'hauere, che noi parliamo, et nel fine stà il bene. M. Aspettate di gratia. voi diceste prima, che quelle cose che non si godono, è come se non s'hauessero, & hora dite che quelle che non s'vsano. non vorrei che per cambiar questi termini n'vsciste dal nostro primo proponimento N. Non è da dubitar di ciò, percioche per hora io intendo questo, che quelle cose, delle quali non si riceue vn certo effetto, è come se non s'hauessero. et l'effetto stà così nel godere, come nell'vsare le cose. vero è che tra'l godere & l'vsare v'è questa differenza. che'l godere stà più tosto intorno al fine, et l'usare intorno a' mezi. e'l godere è sempre con diletto. ma l'vsare può essere anco con noia. e'l godere in somma è da se desiderabile, ma l'vsare è necessario; perche queste tre conditioni è differente l'vno dall'altro: ma l'vltime due conditioni si possono come includere nella prima, percioche il fine è sempre con diletto, & è da se desiderabile; ma i mezi possono essere noiosi, & sono

Vno si dice hauer la febbre.

Hauer le cose, & non vsarle non è bene.

Il bene stà nel fine.

L'effetto stà così nel godere, come nell'vsar le cose.

Il godere stà intorno al fine, & l'vsare intorno a i mezi.

Il godere differente dall'vsare per tre conditioni.

sono solamente necessarii. & per farmi meglio intendere di tutto questo ch'io dico. io desidero d'acquistar le ricchezze, & questo è il fin mio, il quale è da se desiderabile, & mi sarebbe di diletto onde per questo si godono le ricchezze. ma i mezi d'acquistar le ricchezze possono esser con fastidio, & sono necessarii per acquistar le ricchezze. onde in questi l'usar consiste. et questa è la differenza tra'l godere, et l'usare, talmente che sarebbe errore nella uita cambiar l'uno per l'altro, godendo quelle cose che usar si deono, o usando quelle che goder si dourebbono. ma quanto al proposito mio questa lor differenza non importa, percioche io guardo, come dissi, ad un certo effetto, che si può hauer così usando come godēdo. Si potrebbe risponderui ancho così, che l'usare è come più generale, che'l godere; che'l godere è vn certo vsare: onde haurei detto bene vsando ancho il nome dell'usare in vece del godere, che prima dissi. M. Io v'intendo bene. dunque tornando al primo capo; bisogna dir che quelle cose che non s'usano (per usar più tosto questo nome) è come se non s'hauessero. N. Io lo dico certamente. che s'io per essempio hauessi l'acqua et nō l'usassi beendo, sarebbe come s'io non l'hauessi; perche io non spegnerei la sete. et s'io hauessi la spada, et non l'adoprassi, sarebbe come s'io non l'hauessi, perch'io non mi difenderei dal mio nemico; et così s'io hauessi le ricchezze et non me ne valessi, sarebbe come s'io non l'hauessi. perche non ne cauerei quel frutto che da lor s'aspetta. M. Pur si vede che molti hanno le ricchezze che non se ne seruono. N. Et però sono biasimati costoro che non conseguono il lor fine, ch'è l'vsarle. M. Voi dite bene, che tutte queste cose, se non s'usano sono come se non s'hauessero. et quanto alle ricchezze, credo io che intendete che vsar si debbiano, pigliando questo nome più generale dell'vsare in

vece

Errori grandissimi nella vita goder le cose che vsar si deono, & vsar quelle che goder si dourebbono.

Quelle cose che non si vsano, è come se nō s'hauessero.

Sono biasimati quelli che hanno le ricchezze, & non se ne seruono.

vece del godere, che prima diceſte che le ricchezze goder ſi deono. N. Non ſolamente perciò ho così detto, ma per vn'altra ragione anchora. voi douete ſapere che ſono più fini l'vn dopo l'altro, & ſempre il ſecondo è miglior del primo, onde l'vltimo è miglior di tutti, nel qual conſiſte la noſtra felicità. ma di queſti fini il primo ſempre ſerue per mezo del ſecondo: onde io diſſi prima, che la ricchezza ſi godeua pigliandola per fine da ſe ſteſſa, & poi che s'vſaua, parlandone come del mezo, che la ricchezza non è vltimo fine, & può eſſere in vn certo modo, & goduta come fine, & vſata come mezo. M. Et per qual fine ſerue la ricchezza? N. Certamente per la liberalità, ch'è vna delle virtù, che ci fanno partecipi dell'ultimo & perfettiſſimo fine. M. Voi dite bene. ma non vorrei che ci ſcoſtaſſimo dal noſtro primo parlare, ch'è dell'hauere, che dite che le coſe ſe non s'uſano è come ſe non s'haueſſero. N. Certamente così dico, douendo intendere delle coſe, che per ſua natura vſar ſi poſſono. M. Et quali coſe ſono quelle che s'hanno, & vſar non ſi poſſono? N. Ci ſono più coſe, come ecco io ho queſto neo ſu'l viſo, del quale a che volete ch'io me ne ſerua? M. Voi dite con ragione. onde noi dobbiamo dipartir dal noſtro ragionamento tutte quelle coſe che vſar non ſi poſſono, & parlar di quelle che vſar ſi poſſono, che queſte ſolamente intendiamo per hora che hauer ſi poſſano. N. Certo sì; ma mi piace che voi anchora rinchiudiate l'hauere tra i termini dell'vſo, volendo che quelle coſe che s'uſano veramente s'habbiano. M. Ma che uolete ch'io faccia ſe già me l'hauete prouato? N. Et certo che ue l'ho prouato con ragione. Onde quel-

Sono più fini vno dopo l'altro, & sempre il secondo è miglior del primo.

Per qual fine seruono le ricchezze.

Quai cose sono che si hanno, & vsar non si possono.

le cose che s'hanno da noi, che vsar per sua natura non si possono, escluder si deono dal nostro ragionamento. che così si potrebbe dir che ancho quel muro hauesse quella sua bianchezza. ma quel muro non potrebbe vsar quella bianchezza, onde non è da dir che nel modo nostro la habbia veramente. che le cose inanimate non possono hauer l'atto dell'vsare, che bisogna che sia dirizzato a qualche fine, onde nè ancho nella natura de gli altri animali non può cader l'atto dell'vsare, che non possono preuedere il fine a che debbano dirizzar l'vso; & molto meno ciò può hauer luogo nelle piante: ma le piante, & gli animali sono dirizzate, & guidate dalla natura al lor fine, onde in loro non si troua ne ancho l'hauere, del quale ragioniamo; ma si troua solamente ne gli huomini che possono preueder il lor fine, & dirizzar le sue attioni a quello vsando le cose. M. Et se l'vsassero male? N. ma noi habbiamo detto di douer parlare solamente dell'hauer buono. ma l'hauer le cose, & vsarle male, è peggio che l'hauerle, & non vsarle. oltre di ciò io vi posso mostrare, che quelle cose che male s'vsano, non s'vsano. M. Come? N. Quella cosa si dice vsarsi, che nell'vsarsi si dirizza al fine, per lo quale è fatta: sì come la spada è fatta per lo tagliare. M. Se dunque io ammazzassi vn'huom da bene, vsarei la spada, perche adempirei il fin suo tagliando. N. E' da dir quanto a questo proposito, che'l fine è di due sorti; l'vno della cosa in quanto all'esser di lei; & l'altro in quanto ella è posseduta da altrui. & noi debbiamo parlare quanto a questo secondo fine, il quale per conto della spada è il difendersi dal nemico. che quell'altro fine cioè l tagliare, ch'è quanto all'esser della spada, è inteso più tosto dal maestro, che fà la spada, che da quel

Le cose inanimate non possono hauer l'atto dell'vsare.

Le piante, & gli animali brutti non hanno l'atto dell'vsare.

Nelle piante, & ne gli animali brutti non si troua l'hauere, ma solamente ne gli huomini.

Quelle cose che mal s'vsano non s'vsano.

Il fine di due sorti in quanto all'esser di lei, & in quanto ella è posseduta da altrui.

che la poßiede. onde altri ammazzando vn'huom da bene non adempirebbe questo secondo fine della spada, & così non l'vserebbe. M. Voi dite il vero. N. Adunque quelle cose che s'vsano bene è da dir che s'vsano. M. E non è dubbio. N. Et quelle cose che s'hanno, se s'vsano, veramente s'hanno. M. Così è da dir certamente. N. Ma sapete ciò che mi viene hora a mente? M. Che cosa? N. Io mi dubito di non hauer fatto indarno tutto questo ragionamento in fin quì dell'hauere. che noi non intendiamo ne ancho forse ciò che voglia dir questo termine hauere. M. Perche così? N. Io ve'l dirò. noi diciamo molte cose hauere, & non pur con esso noi congiunte, ma anchor separate da noi, & non pur vicine, ma anchora lontane: come per essempio io posso dir d'hauere le possessioni, che mi sono lontane, & ho questa casa che m'è più vicina, & ho queste braccia anchora, che mi stanno congiunte, se ben di fuori, & ho dentro anchora qualche cosa. M. Et che cosa è quella che poßiamo hauer dentro? N. Come le potenze dell'anima rationale, che ci sono più a dentro, che si possono hauer da noi, che si possono ancho vsare. M. Et come è da dir che si vsino. N. Essercitandole nelle virtù: ma tornando a quel ch'io diceua, dico, che forse non si può dir propriamente, che tutte queste cose s'habbino da noi, ma quelle solamente, che sono dentro di noi, che par che queste propriamente s'habbino, come l'acqua che si troua dentro del vaso, si dice, che s'ha veramente dal vaso: ma le cose fuori di noi, & lontane da noi non par che hauer si possano. M. Anzi s'hanno ancho queste, perche vsar si possono N. veramente che voi continuamente più mi piacete, che dalla verità costretto ricorrete sempre a questa ragione per dimo-

Diciamo hauer molte cose disgiunte & lontane da noi.

Come si vsino le potenze dell'anima nostra.

strar

ſtrar che le coſe s'hanno perche vſar ſi poſſono, come anche hora. & certo con ragione, che le coſe lontane anchora hauer ſi poßono, perche vſar ſi poſſono. che ſe ciò non foſſe, noi non potremmo dire d'hauer le poßeßioni, che ci ſono lontane, nè i Rè, e i principi potrebbono hauere i Regni, & le Prouincie lontane, che poßeggono. ma è da dir che l'habbino, perche vſar le poßono. M. Et come vſar le poßono i principi? N. Non vedete che da quelle cauano i tributi, et ſi ſeruono delle lor genti per le guerre, & per altre occorrenze. et oltre di ciò i Rè vſano i regni ſuoi in vn'altro miglior modo gouernandogli. & così gli verrebbono ad vſar, come quaſi i fabbri il ferro, che formano. M. Voi dite il vero. ma ſe le prouincie, e i regni foſſero troppo lontani che uſar da loro non ſi poteßero, ſi dourebbe dir che da loro non s'haueßero. onde ſi dourebbe forſe credere, che i principi, e i Rè non doueßero tanto oltre ſtender l'imperio loro, doue non può giugnere la forza, et la potenza loro. N. E' grande la forza, & la potenza d'un principe buono, & vero, & però può arriuare in parti molto lontane. M. Et in che conſiſte queſta potenza, & forza loro. N. Nella ſapienza, & bontà, che con tal forza anche Dio muoue i cieli, et tutte le coſe. M. Et certo che vn buon principe ſomiglia a Dio. N. Somiglia certamente. ma tornando a quel di prima dico, che le coſe lontane anchora hauer ſi poſſono: ma pure ſe vogliamo ſtare all'eßatto della ragione, veramente che quelle coſe più s'hanno, che ci ſono più vicine, & più quelle che ci ſono congiunte; & molto più quelle anchora, che ci ſono dentro, che oltre all'altre ragioni, queſte non par che ci poßano eßere ò non facilmente tolte, & ſono meglio guardate da noi. ma quelle che ci ſono fuori, & più quelle che ci ſono lontane, ſono eſpoſte più

Come i principi poſſano vſar i regni & le prouincie lontane.

E' grande la potenza d'vn Rè buono, & vero.

Vn buon principe ſommiglia a Dio.

Più s'hanno le coſe che ci ſono vicine.

Il perfetto hauere delle cose che sono dentro di noi.

a molti e varij accidenti: onde questo è più perfetto hauere delle cose dentro di noi. M. Si potrebbe dire, che fosse come voi dite. N. Et oltre di ciò per vsar la vostra ragione si possono più assiduamente vsar quando ci sono più vicine, & più quelle che sono dentro di noi, & però s'hanno più. M. Questa è vostra ragione non mia. N. Onde le virtù che habbiamo dentro di noi, & che possiamo continuamente vsare, possiamo dir d'hauer più che le cose esterne. M. Certamente ch'egli è così. N. Ma ditemi che direste, che s'hauessero più et meglio quelle cose che in commune si posseggono, o quelle che particolarmente da ciascuno. M. Io direi che quelle che particolarmente da ciascuno si posseggono. N. Io non sò se così stà la cosa. che credo che hauete inteso che già fu vn tempo quando tutte le cose erano communi, che fu sì buon tempo, che si chiamò secol d'oro; nel quale non erano i termini delle possessioni, perche tutte le terre erano communi. M. Allhora è da credere che fosse verso il principio, quando il mondo era anchor nuouo; che le terre come di fresco separate dal Cielo erano migliori, & riceueuano anchora più benigni influssi dal cielo, onde produceuano i frutti da lor posta, & non accadeua coltiuarle: & però in tanta abondanza di cose non bisognaua appartarle. ma poi che si stancò in vn certo modo, & inuecchiò la natura, che le terre non produceuano i frutti senza molta fatica de' coltiuatori, & diuentarono più sterili, fu forza a gli huomini di partirle, & di riconoscere ciascuno il suo. N. Anzi io crederei che tutto fosse in contrario, che per esser nata ne gli huomini questa ingordigia, & questo disio d'hauere sia seguita la sterilità delle terre, & non perche il mondo inuecchiasse, che per ciò gli huomini siano fatti desidero-

Se s'hanno meglio le cose che in commune si posseggono, o quelle che in particolare.

Secol d'oro, & le sue qualità.

si

si dell'hauere, & ingordi. perche mentre che gli huomini erano liberali & larghi del suo, ancho Dio vsò la larghezza con esso loro, facendo le terre feconde. onde si dice che i fiumi correuano latte, & le quercie sudauano mele, il qual tempo, dico, correua buono, ch'era vn viuer semplice & puro, che non v'erano ladri, & non si faceuano ingiurie fra di loro, & non si ammazzauano, nè spargeuano sangue tra loro, nè vi erano guerre. onde si dice che le pecore pasceuano co i lupi, & le colombe volauano in compagnia dell'aquile, et appresso i delfini nuotauano sicuri gli altri più minuti pesci. ne v'erano gelosie, perche gli huomini erano continenti & casti. & non s'era trouato anchora l'oro, & l'argento, & simil metalli, che sono esca & incitamento di tutti i mali: ma si contentauano solamente de i frutti, che le terre da se stesse dauano, co' quali campauano la uita. & non erano i giudici, nè le leggi, che solamente si uiuea con la legge naturale, la quale gli guidaua al giusto, & all'honesto. M. Et che? non sono le leggi buone? N. Sono hora che'l mondo è guasto, & che sono necessarie per raffrenare i tristi, & per incitar i buoni alla bontà. ma allhora non erano di bisogno, che tutti faceuano uolontariamente quel che si dee, e Dio gli reggeua & guidaua al bene. onde si dice che gli Dei habitauano et praticauano con gli huomini. et questo era allhora uiuer buono et santo, mentre che le cose erano communi, che si diceua, ch'era sotto Saturno, che come ui dissi, si chiamaua secol d'oro. ma poi che successe questa uoglia d'appartar le cose, et di posseder più, si passò a poco a poco a questo uiuer noioso et cattiuo, perche Dio anchora restrinse la sua larghezza, ueggendo noi stretti, et scarsi, et si uenne a que-

Mentre gli huomini erano liberali del suo, ancho Dio vsò larghezza con loro.

Oro & argento esca & incitamento di tutti i mali.

Le leggi hora necessarie.

Età di ferro.

sta età cattiua che si dice di ferro, ch'è sotto Gioue: onde si potrebbe concludere che l'hauer commune è miglior del particolare. M. Per quanto hauete raccontato dell'età d'oro si potrebbe dir che fosse come voi dite. N. Ma tornando al nostro proposito, dico, che le cose veramente s'hanno se s'vsano; percioche la perfettione dell'hauere consiste nell'usare, ch'è suo fine. Onde si può dir all'incontro, che tutte le cose che s'vsano s'hanno. M. E non è dubbio. N. Posso dunque io dir d'hauere, non che altro, ma questa Città. M. Come? N. Posso, dico, dir d'hauerla s'io l'vso. che? non hauete voi sentito spesse volte dir in qualche occorrenza a qualche priuato, & ancho pouer' huomo: nella mia patria, o nella mia Città, o pur nella nostra patria, nella nostra Città. & certo che con ragion può ciò dire; percioche vsando la Città può dir ch'ella è sua. M. Et come l'vsa? N. Godendo tutti i priuilegij di lei, possedendoui la casa, facendoui maritaggi, generandoui figliuoli, gouernandoui la famiglia, & riceuendone altre simili vtilità. M. Si potrebbe così dire, che non pur la Città, ma tutto vn regno fosse di un priuato; perch'egli riceue le commodità di tutto'l regno. ma non dimeno si dice che i regni, & le Città sono de i Rè & Principi. N. Sono veramente i Regni, & le Città de i principi; perche gli vsano gouernandogli: ma sono anchora de priuati; perche gli vsano in quel modo che vi ho detto. M. Ma il modo come sono de' Principi è migliore & più eccellente. N. Non è dubbio, che ciò non si può negare. ma il modo come sono de' priuati è con più tranquillità, et quiete; ch'essi posseggono le Città senza hauerne cura ma i Principi sostengono il carico del gouerno, & procurano la quiete, e'l bene

Come vn priuato possa dir d'hauer vna Città.

ne

ne de' sudditi. ond'essi meritano gran lode, et sono tenuti come certi terreni Dei, che s'han tolto tutto il peso sopra di se, per fare i sudditi felici. M. Si potrebbe dir che tutto fosse come voi dite. N. Adunque non vi parrà strano da hor innanzi sentir dire, che un priuato habbia una Città, & un regno. M. Mi parrà che ciò ragioneuolmente dir si possa. N. Si può certamente ragioneuolmente ciò dire; onde se vogliamo stare alla ragione nostra; io posso dir d'hauere, non che altro, ma questa aria, perche l'vso; se ben prender non si può con la mano, nè veder forse con gli occhi. M. Et come vsate voi l'aria? N. Spirando & viuendo, et ristorandomi di essa. M. Si può dir ciò così, et si può dir anchora per tal ragione che habbiate non pur l'aria, ma tutti gli elementi, che tutti vsate. N. Poi che io sono venuto a questo termine, voglio andar innanzi fin che mi conduce più oltre il mio discorso, dico dunque ch'io posso dir d'hauere non solamente l'aria, & gli altri elementi, poi che io gli vso, ma anchora il cielo. M. Certo che lo potete hauere, se ben così lontano; perche già habbiamo determinato, che le cose lontane anchora hauer si possono, se però l'vsate: ma in che modo voi vsate il cielo? N. Riceuendo gl'influssi da lui, & tanti altri benefici, che'l cielo è quello che conserua le cose inferiori. M. Questa si potrebbe chiamar gran Signoria dell'huomo, hauer tutti gli elementi, e'l cielo istesso. ma nondimeno ci è commune con tutti gli altri animali, & con tutte le piante, & con tutte le cose inanimate anchora, che tutte riceuano i beneficij da tutti gli elementi, & dal cielo anchora. N. Voi mi spronate a dire quel ch'io vi debbo dire. ma prima non vi par che ragioneuolmente l'huomo si possa

I Principi meritano gran lode, & sono tenuti come certi terreni Dei.

Come si dice hauer l'aria.

Si può hauer il Cielo.

Come si vsa il Cielo.

Huomo ragioneuolmente si può chiamar Signore.

chiamar

chiamar Signore, et che a lui la Signoria si debbe, che auanza tutti gli altri animali di sapienza, & si serue & de gli animali, & delle piante, & di tutte le cose per bisogni della sua vita? M. Pare che per questa ragione l'huomo si possa dir vn principe, & vn Rè. N. Ma per dir quel che intendo, et lasciando l'altre cose. io posso dir d'hauere tutte le cose del mondo, e'l Cielo istesso in vn molto più nobile, et più eccellente modo, che tutti gli altri animali non l'hanno. ma non voglio parlar in persona mia, ch'io intendo hora di vn sapiente; & io non sono arriuato anchora a tal grado da meritar vn simil nome. dico dunque che un sapiente può dir d'hauere il cielo istesso, & tutte le cose in uno spetiale, & nobilissimo modo. M. Potete dirlo molto bene anche in persona uostra. che uoi attendendo dalla fanciullezza uostra alle uirtù, et a tutte le scienze ui trouate hormai con l'animo adorno di sapienza, & d'ogni ualore: onde gli altri Cittadini ui hanno eletto con sì gran desiderio in così giouane età a giudicar le cause de priuati, & a partecipar de' publici consigli. N. Io non posso se non hauer grado a miei Cittadini di questo buon animo uerso di me, se bene questo carico eccede le forze mie. ma se bene eccede, io nondimeno con lo studio, & con la diligenza mi sforzerò di supplire al mancamento mio, sì che io possa in parte corrispondere a questo buon giuditio da miei cittadini di me fatto. M. Con la diligenza aggiunta al sapere farete sì che la giustitia non si potrà dolere di uoi, & la Republica si chiamerà sodisfatta de' consigli & del gouerno uostro. N. Questo al suo tempo si mostrerà; ma dico, che un sapiente possede et ha questo cielo usandolo in un modo più nobile et più eccellente. M. Et come? N. Contem-

Huomo si può dir vn Principe & vn Rè.

Il sapiente ha il cielo, & tutte le cose in vn nobilissimo modo.

Come il sapiente possiede il cielo, & tutte le altre cose.

templando le cagioni et gli effetti suoi, et le sue proprietà, et l'altre conditioni, ch'è vn modo molto nobile. M. Certo che questo è vn nobile modo, se così vsa il Cielo. N. Et che? non è fatto il Cielo a questo fine, accioche sia in tal modo dal sapiente vsato? M. Forse è fatto il Cielo per qualche altra più nobile cagione, & non per noi. N. Certo ch'è fatto da se per vn'altra più nobile cagione, ciò è per l'intelligenza che'l muoue: ma secondariamente è fatto anchora per noi, accioche mediante lui sia in tutti i modi deriuata la bontà dell'intelligenza in noi. M. Ma diremo che sia fatto per conseruatione, & sostegno delle cose inferiori. N. Et a che fine è stato dato l'intelletto all'huomo se non per contemplar tutte le cose, et più il Cielo, che cagiona le cose, come quello, che più euidentemente ci guida alla cognitione di Dio prima cagione, nella quale consiste la nostra felicità? Et non dimostrano ciò ancho gli occhi che ci sono stati dati per apprendere questa luce, che dal ciel deriua, et le bellezze celesti? M Pur sono dati gli occhi anche a gli altri animali. N. Egli è il vero; ma più tosto per lo bisogno della vita, che per altro: ond'essi tuttauia vanno chini in terra guardandosi da gli intoppi, & d'altri accidenti, che noiar gli potessero: & cercando il cibo, & tutto il lor diletto consiste ne gli altri più vili sensi. ma noi huomini contempliamo, & godiamo con gli occhi questa luce, & questo Cielo, et a che fine è fatto l'huomo ritto, & non chino, se non perch'egli sia così atto a contemplar questa luce, & questo Cielo principalmente, & per conseguente tutte le cose, che dependono dal Cielo; siche si può dir che'l sapiente vsandole così, le habbia. M. Certamente, che parlate con ragione. N. Et tanto più, che questo suo hauere è delle cose intrin-

Perche cagione fatto il Cielo.

A che fine è stato dato l'intelletto all'huomo.

Huomo creato ritto, & non chino, & a che fine.

sechè, che non sono esposte all'arbitrio della fortuna, et a gli altri accidenti; & è nel fine che si può dir, che si godono da lui le cose, & non s'vsano, ch'è vn miglior modo d'hauere. M. Come sono delle cose intrinseche, & come sono nel fine datemene qualche ragione. N. Sono dell'intrinseche; perche consistono nell'intelletto, ch'è potenza intrinseca dell'huomo: & è nel fine; perche la contemplatione è il fin nostro, nella qual consiste la nostra felicità. M. Si può dir che sia vn nobil modo questo, con che possiede il sapiente tutte le cose, & si può dir il suo vn'alto stato, che possiede in così nobil modo tutte le cose. N. Possiede nel medesimo modo tutte le Città, et tutti i regni del mondo; considerando le forme loro, & de' gouerni loro, & le cagioni, & gli effetti, et tutte le conditioni, et ciò con gran diletto, & piacere, et senza noia ò fastidio alcuno. M. Così è certamente. N. Tutte le cose si può dir, che siano possedute, & hauute dal sapiente. M. Tutte, poiche tutte possono esser da lui godute mediante la contemplatione. N. Vna sola cosa si può dir che non s'habbia dal Sapiente. M. Quale è questa cosa? N. Se ben già si disse da noi, che le cose estrinseche anchora hauer si possono, & non solamente quelle che ci stanno dentro, come l'acqua nel vaso; nondimeno a me par che sia inconueniente dir che l'infinito s'habbia dal finito. M. che uolete dir perciò? N. Dio solo ch'è infinito, & incomprensibile dall'intelletto nostro non sarà hauuto dal sapiente. M. Come dunque starà egli priuo del sommo bene? N. Non sarà priuo del sommo bene; percioche s'egli non hauerà, & possederà Dio, sarà hauuto da Dio. & uolete ch'io ui mostri in che modo particolare, & più eccellente, che tutte l'altre cose sarà hauuto il sapiente da Dio, se ben Dio ha, & possiede tutte le cose? M. Desidero d'intenderlo.

L'hauere del sapiente è delle cose intrinseche, & è nel fine.

La contemplation è il fin dell'huomo.

Il sapiente possiede tutte le Città & tutti i regni.

Vna sola cosa si può dir che non s'habbia dal sapiente.

Se l'infinito si può hauere dal finito.

Come il sapiente è hauuto da Dio.

derlo. N. Ve lo mostrerò con vn simile. Voi vedete che questo Sole, com'è sopra la terra, illustra tutte le cose a torno, ma non già come vn puro cristallo, ò vna pura gemma, ò altra cosa da se lucida, che la fà risplender tutta dentro, & di fuori; così l'anima del sapiente è posseduta da Dio. M. Certo che questo è vn eccellente modo, come è posseduta da Dio l'anima del sapiente. N. Che più? La luce del Sole illustra tutte le cose, ma dall'occhio, ch'è anchor esso lucido, è riceuuta talmente, che vede essa luce del Sole, & se non si può affissar per lungo spatio nel corpo del Sole; la comprende, & vede in tutte le cose. M. Che volete perciò dire? N. L'intelletto del sapiente riceue in se la luce dell'essenza Diuina, & se bene non si può del tutto, & lungamente affissar in lei, pur la comprende, & vede in tutte l'altre cose. M. V'intendo bene. N. Che vi par dunque di questo stato del sapiente? M. Mi par grande, & ammirabile. N. Se non lo possiamo chiamar Rè, nè Principe, lo possiamo dir felice. M. Di questo secondo non è da dubitare. N. Douremo dunque procurar tutti di conseguir questa sapienza, che ci conduce a questo nostro vltimo, & più perfetto fine, dando opera alle scienze, & attendendo all'opre della giustitia, senza la quale non può star la sapienza; & guardandoci dalle voluttà sensitiue, & terrene, che ammorzano il lume dell'intelletto nostro; & in somma vsando tutte l'altre cose, & godendo la vera sapienza. M. Io ci attenderò per la mia parte, se però apprender la potrò. N. Con l'aiuto di Dio dator di tutti i beni, potrete.

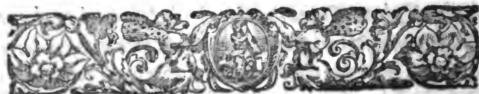
Come l'anima del sapiente è posseduta da Dio.

Stato del sapiente.

Sapiente si può dir felice.

Senza l'opere della giustitia non può star la sapienza.

IL FINE.

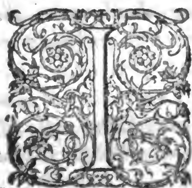


COMPENDIO
breue
DELLA METAFISICA.
DIALOGO
DI MICHELE MONALDI.



INTERLOCVTORI.

Marino Battitorre, & Michele Monaldi.



O ho desiderato già gran tempo di sapere ciò che sia questa scienza, che si dice metafisica. Mich. Io ve'l mostrerò in poche parole, se voi mi starete ad vdire. Mar. Mi sarà cosa gratissima, che me lo diciate. Mich. Per poter intender ciò che sia la metafisica, bisogna sapere ciò che sia il soggetto di lei. Mar. Ditemelo dunque. Mich. il soggetto della metafisica è l'ente; benche si potrebbono aggiungere a questa anche due altre parti; & dir che'l soggetto della metafisica

Soggetto della metafisica è l'ente.

tafisica in queste tre parti consista, nell'ente, nelle sostanze astratte, & ne i primi principii. ma queste altre due parti anchora s'inchiudono virtualmente nella prima, come vi mostrerò. onde basta dire, che della metafisica sia soggetto solamente l'ente. Mar. Dunque io sò ciò che sia la metafisica, poi che sò ciò che sia il soggetto di lei. Mich. Fa mestieri di sapere anchora ciò che s'intende in questa scienza per ente. Mar. Dunque se me'l diffinirete, forse il saprò. Mich. Non si può diffinir l'ente. Mar. Perche? Mich. Percioche la diffinitione consta, come sapete, di genere & differenza. ma dell'ente non può essere alcun genere, che sopra di lui non è niente; onde non può hauer nè alcuna differenza constitutiua, che emani di tal genere, che concorra con lui alla diffinitione di esso ente; ond'egli diffinir non si può. Mar. Come dunque saprò ciò che sia l'ente? Mich. A ciascuna cosa basta tal modo di cognitione, che dalla natura l'è dato. onde per conoscer l'ente, basta di conoscere il soggetto di lui, & le proprietà. Mar. Ditemi dunque le proprietà, et il soggetto di lui. Mich. Prima vi dirò del soggetto, & poi delle proprietà. il soggetto dunque dell'ente si diuide in più parti; che sono a punto quei dieci predicamenti, che voi sapete; cioè la sostanza, la quantità, la qualità, & gli altri, ne i quali consiste il soggetto dell'ente. Mar. Io sò dunque il soggetto dell'ente. Mich. Non basta sapere ne ancho questi solo superficialmente, & quasi il numero loro; ma per intendergli conuien sapere anche di loro il soggetto, & le proprietà. Mar. Et così credo andrete di grado in grado scendendo per le spetie de' predicamenti fina a gli indiuidui, chiamando soggetto de' superiori generi le spetie loro. Mic. Non già; percioche non bisogna

Che cosa si intende per l'ente.

L'ente non si può diffinire.

La diffinition consta di generi & differenza.

Il soggetto & le proprietà dell'ente.

Dieci predicamenti.

gna scorrere tutte le spetie, lequali appartengono più tosto al Fisico, et si presuppongono dal metafisico, onde si possono ancho diffinire. ma i predicamenti diffinir non si possono; onde per la cognition loro bisogna quel medesimo modo, che si disse dell'ente. Mar. Ma perche i predicamenti diffinir non si possono? Mich. Percioche non hanno ne ancho essi il genere, & le differenze. Mar. Et che? non è l'ente genere loro, ch'è lor superiore? Mich. Non già, perche il genere si predica vniuocamente delle sue spetie, ma l'ente non si predica vniuocamente de i predicamenti; dunque non è genere loro. Mar. Come dunque si predica di loro? forse equiuocamente. Mich. Non ne ancho equiuocamente. Mar. Ma come dunque? Mich. Si predica analogamente; Che l'ente si può dir vn genere analogo, che non è vero genere. & douete auuertire, che questa analogia è come vn perno, sopra'l qual si gira tutta la Metafisica. L'ente dunque non si predica egualmente di tutti i predicamenti, che vuol dir vniuocamente: che più si troua in vn predicamento, che in vn'altro; come più nella sostanza, che nella quantità, & più nella quantità, che nella relatione, & così ne gli altri diuersamente più & meno; onde di loro si predica analogamente, secondo che più in vno, che in vn'altro si troua, con la relatione al primo, ch'è la sostanza. & sì come l'ente non è vero genere, così non emanò di lui le differenze, vere, che possano constituir insieme con lui la diffinitione de' predicamenti, & così i predicamenti diffinir non si possono. Mar. Ditemi dunque il soggetto & le proprietà de i predicamenti, poi che altrimente conoscer non si possono. Mich. Non accade, ch'io mi stenda per tutti i particolari, che sono di bisogno per questa scienza, tanto

I predicamenti diffinir non si possono.

Ente superiore a i predicamenti, & non è genere loro.

Come l'ente si predica de i predicamenti.

Analogia come vn perno, sopra ilqual si gira tutta la Metafisica.

Il soggetto, & le proprietà de' predicamenti.

to

to più che si dimostrano anche dal Fisico, che la mia intentione non è di trattarla tutta, ma solamente di dimostrarui sommariamente certi capi, per liquali potrete comprender in vn certo modo, ciò che sia questa Scienza; onde non aspettate, ch'io scorra tutte le proprietà e'l soggetto de i predicamenti. Mar. Benestà, dunque presupponete, ch'io sappia il soggetto, & le proprietà de i predicamenti, & così sò ciò che sia il soggetto dell'ente. Mich. Così sarebbe se l'ente fosse vniuoco, che per la cognition di lui bastarebbe sapere il soggetto, & le proprietà de i predicamenti; ma essendo analogo, che non si troua egualmente in tutti, è da sapere ancho la preminenza dell'vn predicamento dall'altro, & spetialmente quella della sostanza da tutti gli altri, che senza alcun dubbio ella precede di dignità tutti gli altri, percioche ella può stare da se stessa, ma gli altri tutti stanno in essa, & da se star non possono. Mar. Non è da dubitar di ciò. Mic. È da tenere anchora ben fissa nella mente vna propositione, che regna in questa scienza, che in tutte le cose, che si dicono diuersamente con la relatione alla prima, cioè, come quì diciamo, analoghe, quella ch'è prima, è cagione dell'altre. et così la sostanza si dee dir cagione de gli altri predicamenti. Mar. Che cagione delle quattro? Mich. Se bene nella Metafisica non si considerano egualmente tutte le quattro cagioni, ma principalmente il fine, & la forma, nondimeno quì si può dire, che la sostanza sia cagione de gli accidenti, (dico de gli accidenti, perciòche tutti gli altri predicamenti in fuori della sostanza sono accidenti) si può dir, dico, cagione in tutti i quattro modi, almeno per vna certa somiglianza. & prima è materia di loro, in quanto ella è sostegno di loro, appresso come

Ente non è vniuoco, ma analogo.

Preminenza del la sostanza a gli altri predicamenti.

Che in tutte le cose che si dicono con la relation alla prima, quella ch'è prima è cagion del l'altre.

Sostanza cagion de gli altri predicamenti.

Quattro generi delle cagioni.

come forma,in quanto dà l'esser loro;& è loro efficiente,perche emanano da lei; & finalmente fine; perche sono à fine della sostanza. Mar. Orsù presupponete, che io sappia ancho la preminenza dell'un predicamento dall'altro, & spetialmente della sostanza da gli altri tutti. che restarebbe da saper altro? Mic. Lasciamo gli altri predicamenti,o generi,dico così, perche i predicamenti sono certi generi. ma per saper bene la sostanza fa bisogno di sapere ancho il soggetto di lei,per esser anchor essa,come si tratta nella metafisica, analoga, o per dir meglio bisogna sapere i suoi soggetti, perche il soggetto di lei consiste in più parti, et ancho la preminenza dell'uno dall'altro. Mar. Che soggetti sono della sostanza? Mic. Di questa sono da dir i soggetti, che sono quelli a punto, ne' quali si diuide la sostanza, cioè la sostanza corporea, et materiale, come di queste cose inferiori, la corporea et immateriale, come de' corpi celesti, l'incorporea et immateriale insieme, come delle sostãze astratte, et di tutte queste la prima è quella delle sostanze astratte, ond'ella è cagione dell'altre. Mar. Io ueggo la sostanza delle cose inferiori, et quella de' corpi celesti, ma le sostanze astratte, ch'io non veggo come saper potrò ch'elle sieno. Mic. Nella fisica si proua, quel che nella metafisica si presuppone, che si troua un primo motore, et ch'egli è incorporeo, et immateriale. ilqual di necessità muoue, senza ch'egli sia mosso, et però come desiderato muoue. alqual desiderio bisogna che preceda la cognitione, percioche la cosa nõ conosciuta non si può desiderare; et per esser il primo motore incorporeo et immateriale, segue, che tal cognitione sia intellettiua, percioche alle cose incorporee et immateriali il senso aggiunger non può; onde l'essenze mosse dal primo mouente, bisogna che siano astratte dalla materia, poiche l'intelletto da se è dalla materia

Soggetti della sostanza.

Sostanze astratte.

Primo motore incorporeo, & immateriale, che muoue senza che sia mosso come l'amato et desiderato.

Cosa non conosciuta nõ si può desiderare.

ria

ria astratto; & così si proua, che si trouino le sostanze astrat te; il numero delle quali si comprende dal numero de i moti celesti cagionati da loro. Mar. Così si comprende bene. Mic. E' da conoscer' anchora la preminenza di queste sostanze astratte fra di loro per essere anche fra di loro l'analogia; che non sono differenti fra di loro numeralmente, perche il numero non cade fra le cose incorporee, & immateriali, che delle materiali, & corporee è propria; ne ancho come pure specie; percioche anche queste nelle cose sensibili si trouano. & specialmente è da conoscer la preminenza della prima di tutte; la quale viene ad essere cagione di tutte le sostanze; & di tutti gli accidenti; & breuemente di tutto l'ente. Mar. Così è certamente. Mich. E' da conoscere spetialmente in se questa prima sostanza, ch'è Dio, se si ha da conoscer l'ente. Mar. Certo par che sia da conoscer questa prima sostanza. Mich. Come non è da conoscere, che se la scienza vera consiste nella cognitione delle cagioni, dunque per conoscer l'ente bisogna conoscer quella prima sostanza, che è cagione di tutto l'ente. et oltre di ciò, se s'ha da conoscer l'ente, certamente è da conoscer principalmente il principale ente, che è quella prima sostanza. Mar. Così è senza dubbio alcuno. Mic. & così vedete, che nell'ente s'includono anche quelle altre due parti, che vi dissi già, che erano soggetto della metafisica, ciò è le sostanze astratte, e i primi principij; dico, e i primi principij, poiche le sostanze astratte sono cagione di tutte le cose inferiori. Mar. Così è certamente. Mic. Si vede anchora per quelle cose, che si sono dette, perche il metafisico congiunge il trattato de gli uniuersali con le sostanze astratte; percioche hauendo a considerare tutto l'ente, bisogna che le cose materiali sotto l'uniuersale consideri, et l'immateriali non sotto l'uniuersale,

Il numero delle sostanze astratte si comprēde dal numero de' moti celesti.

Il numero non cade fra le cose incorporee.

Dio prima sostanza.

Il metafisico cōgiunge il trattato de gli vniuersali con le sostanze astratte.

Metafisica simile alla dialettica.

uersale, ma in se stesse. Ma. Così è. Mi. Si può veder finalmente perche la metafisica somigli alla dialettica; percioche l'una, & l'altra versa intorno a tutto l'ente. ma sono differenti in questo, che la metafisica considera per le cagioni essentiali; & la dialettica si applica più tosto a gli accidenti. Mar. Questa è gran differenza. Mic. Et non solamente le sostanze astratte sono cagione delle cose in quanto all'essere, come dianzi dissi; ma anchora quanto al sapere, percioche sì come sono le cose nella natura, così sono nella nostra mente. onde in tutti i modi le sostanze astratte sono primi principij. Mar. Parmi che la diffinitione sia principio del nostro sapere. Mic. Et si confa quel che voi dite con quel che dico io, percioche la diffinitione è quella che dimostra la quiddità della cosa, & specialmente la quiddità della sostanza, percioche se bene la diffinitione è anchora de gli accidenti, nondimeno principalmente la diffinitione s'aplica alla sostanza, della quale principalmente è ancho la quiddità, ch'è vna certa sostanza, onde l'altre cose sono anchora per la sostanza. & perche la principal sostanza è quella delle sostanze astratte, quindi si vede, che la diffinitione ci manuduce ad esse sostanze astratte, dalle quali depende non solamente l'esser delle sostanze inferiori, ma anchora la compita cognitione, & non pur delle sostanze inferiori, ma anchora de gli accidenti, che dalla sostanza, così per conto dell'essere, come della cognitione dependono. Mar. Pare che parliate con ragione. ma si dicono principij del nostro sapere anche le dignità. Mic. Voi dite il uero, ma tutte le dignità si riducono a quella principale della contradittione, che vuole, che non possa essere, & non essere vna cosa insieme, onde si vede, ch'ella versa intorno all'ente. & perche l'ente si riduce finalmente alle sostanze astratte, si dee dir, che da esse dependa la

Differenza fra la dialettica & la metafisica.

Come sono le cose nella natura, così sono nella nostra mente.

La diffinition principio del nostro sapere.

Quiddità è vna certa sostanza.

Principii del nostro sapere anche le dignità.

necessità

necessità di questa dignità, dalle quali vien l'esser di tutte le cose. et così vedete, che le sostanze astratte sono principii quanto al saper nostro anchora. Mar. Si vede ciò manifestamente. Mic. Et se le sostanze astratte, molto più la prima di tutte, ciò è Dio, ch'è principio d'ogni sapere, ond'egli è prima, & somma verità. Mar. Così è certamente. Mi. Ond'egli è da conoscere, & da conoscer per tutte le sue proprietà, come sono, ch'egli è incorporeo, impassibile, eterno, intelligente, viuente di vigor infinito, felice, buono, & bello, & simili, che conosciuto lui, saranno le cose da lui dependenti conosciute. Onde questa scienza si chiama sapienza, percioche per mezo delle supreme cagioni si viene in cognitione dell'altre cose, & si chiama theologia, percioche in essa si tratta del primo ente, che è Dio. Mar. Et così è compita questa scienza, della quale hauete di parlar proposto. Mic. Non anchora, che voi vi sete scordato di quel che da principio vi dissi, che per conoscer questa scienza bisogna sapere il soggetto di lei, ch'è l'ente, & per conoscere ancho l'ente, bisognaua conoscere il soggetto, & le proprietà di lui. quel che dunque fin'hora v'ho detto, è stato intorno al soggetto dell'ente. resta dunque di dire delle proprietà sue. Mar. Voi dite il vero, che hor me ne ricordo. ditemi dunque anche delle proprietà. Mic. La prima proprietà dell'ente è questa, ch'egli è vno in qualche modo, & che vno, & l'ente si conuertono, che quel ch'è vno, è ente, & quel ch'è ente, è vno: onde vno anchora è analogo come l'ente, onde più si troua nella sostanza, che ne gli accidenti, & più nelle sostanze astratte, che in tutte le cose inferiori, & sopra tutto in essa prima sostanza, ch'è Dio, il quale sopra tutte le cose è vno, ond'egli è misura di tutte le cose, come vno numerale de i numeri, che quelle cose che più s'accostano con l'essere a Dio, sono più perfette, et quel-

Sostanze astratte principii anche al saper nostro.

Dio è prima, & somma verità.

Proprietà di Dio.

Metafisica detta sapienza & Teologia.

Quali, & quante siano le proprietà dell'ente.

Vno prima proprietà dell'ente.

Dio è vno,& misura di tutte le cose.

le,che meno meno. Et in tal modo Dio è misura di tutte le cose. Mar. Così si mostra. Mic. Dalla cognitione dell'uno deriua quella del suo opposto, cioè della moltitudine essentiale, & di quelle che dall'uno, et l'altra di loro deriuano, cioè da vno l'identità, la similitudine, l'egualità, la conformità, & dalla moltitudine i loro opposti, cioè la diuersità, la dissomiglianza, la disugualità, et la differenza, & oltre a tutte queste la contrarietà, ch'è vna perfetta differenza, le quali tutte versano intorno all'ente, delle quali quelle, che deriuano dalla moltitudine, sì come ancho essa moltitudine, si trouano più nè meno perfetti enti, & l'altre insieme con vno più nè più perfetti, ma Dio solo è del tutto vno, et così vi s'è mostrata l'vna proprietà dell'ente. Mar. Vi ho inteso. Mich. Resta di mostrarui l'altra, & così vi sarà nota la metafisica, in quanto in così poche parole se n'è potuto dire. Mar. Ditemi dunque anche quest'altra proprietà. Mich. Quest'altra è, che l'ente può essere in atto, e in potenza, talmẽte, che tra'l primo atto, et tra la prima potenza, tutte le cose sono miste di atto, et di potenza. la prima potenza è nella prima materia, et Dio è il primo atto. onde Dio è cagione di tutte le cose, perche l'atto è prima della potẽza. et quelle cose, che più si accostano al primo atto sono più perfette, et quelle che meno, meno. Mar. Bene. Mich. Or questa è la scienza della metafisica, che hauete desiderato di sapere, che si può dir vna scienza di tutte le cose. Mar. Mi par mirabile certamente. Mic. V'essorto dunque d'impararla, intendendo l'altre cose più particulari di essa, & più recondite da altrui, che io ui ho fato come un disegno, et come vna bozza di lei. Mar. Non restarò fin ch'io l'habbia appresa, al che mi giouerà assai quello, che voi m'hauete detto di lei.

L'altra proprietà dell'ente, ch'è che possa esser atto, & in potenza.

Prima potenza è nella materia.

Dio è primo atto.

Atto primo della potenza.

Metafisica si può dir scienza di tutte le cose.

IL FINE.



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO PRIMO.



Questi dì passati da un mio amico mi fu raccontato un discorso, ch'egli in compagnia con una valente donna fece della bellezza, il quale, così per lo suo soggetto, che mi parue hauere in se molte cose degne di consideratione, come per l'altre sue qualità belle, per quanto il mio debile giudicio ne potè far saggio, mi piacque tanto, che per farlo con altrui più commune, l'ho voluto mettere in iscritto. Et s'io facendo ciò non gli nominerò sì chiaramente, che ogn'un possa sapere chi

essi fossero (come ch'io d'ambidue far chiarissima & honoratissima mentione desiderassi) ciò auuerrà, perch'egli, qual che di ciò cagion si fosse, à tener loro così celati m'astrinse. Vero è ch'egli voleua, se di questa mia scrittura qualche necessità il ricercasse, che lui Panfilo, & la donna Irene chiamassi; che questi nomi, anchor che finti, credeua che più accommodati, & più appropriati à loro esser douessero. ma a me è venuto fatto di potere assai bene, com'io credo, compiere da questa parte il mio desiderio, senza valermi di questi lor falsi & finti nomi, poi che di veri, & certi non m'è stato da lui permesso, ch'io mi seruissi. Alla qual cosa più commodamente fare, ho pensato questo douer essere miglior modo d'introdur lui medesimo à parlarmi, & à raccontarmi quel lor discorso così come in effetto ei fece: perciòche pochi giorni appresso che tal ragionamento fra lor seguisse; hauendone io non sò che prima sentito; il pregai, che me lo raccontasse. il qual desideroso forse di rinfrescar co'l parlare la memoria di quel lor dolcissimo intertenimento, senza molta resistenza à farmi, di tal mia dimanda interamente mi sodisfece. Et così mi raccontò tutto quel lor discorso, come da loro fu fatto; il quale io appresso in quel medesimo modo, che da lui mi fu raccontato, per espor sono. Perciòche se ben'io allhora nella mia mente diligentissimamente il raccolsi, nondimeno ancho poi son'ito dimandandolo di alcune cose che compitamente non mi ricordassi; & così nell'auuenire bisognando per dimandarnelo sono, acciòche più sincero sia, & più simile al vero questo mio componimento. Ma è meglio, ch'io introduca hormai lui medesimo à parlarmi, & à raccontarmi quel lor discorso, sì come dissi di voler fare. Trouandosi dunque egli solo meco (ch'io desidero di rappresentar

la cosa,

la cosa, come veramente passò) in parte assai commoda, & richiesto da me, come dissi, & dispostosi di compiacermi, quasi da questo principio si fece per raccontarmi. Poiche desiderate d'intender da me quello, che da noi in quel dì si ragionò; piacemi di manifestarui ancho l'occasione che à far tal ragionamento ne indusse, che così più facilmente tutto quello, ch'io ho à dirui intenderete. Essendosi à questi dì vna gentil compagnia di huomini, & di donne ad vn bel luogo qui fuor della città, per istarui per qualche giorno à diporto condotta; anch'io mi ui trouai vn dì, per mia rara ventura, con loro: percioche Giouedì passato, la mattina ben per tempo passando iui presso, per andar à vedere vna mia possessione, da alcuni di loro miei amici, & conoscenti veduto, fui inuitato ad esser con loro per quel giorno. & io accettato l'inuito, & entratoui; li trouai quasi tutti come in vna corte del giardino raccolti. ma tra gli altri mi corse subitamente à gli occhi quella donna, ch'io già gran tempo con ardentissimo, & honestissimo amore ho amata & amo. Et veduta costei mi spauentai vn poco; ma poi mi raccolsi, & poco appresso auisai, che tutti quasi vi erano di parentado, et di consanguinità congiunti. Or entratoui, fui da tutti con dolce & amoreuol sembiante accolto. Lungo sarebbe s'io volessi raccontare tutti i nostri diletti di quel giorno, che i giouani erano discreti, & gentili, & costumati tanto, quanto esser poteuano: & le donne d'alto auuedimento, di graditi costumi, & di singular bellezza adorne. i ragionamenti nostri honesti, lieti, & piaceuoli, di che ridondaua à tutti vn piacer sommo. S'aggiugneua à queste cose la gradita stagion dell'anno, che di primauera, & proprio di questo medesimo mese di Maggio, che ancor corre, era: & la qualità del

Occasione del presente Dialogo.

cielo; che quel giorno più che mai chiaro, & ridente si mostraua; & appresso à ciò la vaghezza del luogo, & del giardino, doue ci trouauamo. che'l giardino per la sua forma & ordine marauiglioso era à veder pieno di fronde & di fiori, che sommamente alla vista aggradiuano. con canti di mille vccelli vaghi & gentili, che sedendo sù per li rami, ò quà & là volando, & scherzando tra loro, tutto quel luogo di lor dolci accenti risonar faceuano. il qual luogo nondimeno pareua che da quella brigata maggior ornamento riceuesse, & che raddoppiandone la gratia il nostro diletto moltiplicasse. Or essendo tutte queste cose di gran diletto à noi (che essere altrimente non poteua) io nondimeno nè di ciascuna da per se, ne di tutte insieme non poteua prender tanto piacere; quanto sol del parlare & della vista dell'amata donna. che i bianchi gigli (posso dire) & le vermiglie rose m'eran di poco grato aspetto, rispetto al suo bel viso; & ogni più dolce concento, & armonia degli augelli vn dispiaceuole & aspro suono appò la sua voce & suoi ragionamenti. nè io doueua di alcun'altro oggetto maggior piacere prendere; essendo ella già gran tempo segno vnico à tutti i miei pensieri, & desiri; & degna per la sua più che humana bellezza, valor sommo, alto intelletto, santi costumi d'essere da qualunque più gentile, & più nobile spirto, non pur da me, per tutto il tempo della sua vita, honorata & seruita. Et come ch'ella tutte l'altre donne sempre di gran lunga di bellezza auanzasse, in quel giorno pareua che se medesma vincesse, & come vna rosa tra gli altri fiori, & come il Sole tra l'altre Stelle, parea ch'ella tra l'altre donne fosse. & non che io, ma gli altri tutti anchora, non pur giouani ma donne anchora pareua che poco quasi gli occhi in altra parte da lei

volgessero.

volgessero. gli uccelli (per mia fe) direi, che lei sola ne i lor canti chiamaßero; & l'herbe e i fiori da suoi piedi vigor prendessero. e'l cielo, & l'aria del viuo lume de suoi begli occhi si rasserenasse; segno forse del futuro nostro ragionamento di quel giorno. Ma stati che noi fummo alquanto spatio di tempo diportandoci; venut al'hora del desinare; da alcuni discreti seruitori; che già haueuano posto in ordine quel che mestier c'era, chiamati; n'andammo la doue sotto alcuni grandi, & spatiosi alberi erano già poste le tauole da mangiare; & postiuici à sedere, di buone & delicate viuande seruiti, mangiammo con diletto al canto specialmente di forse quattro roßignuoli, che talhor accordandosi insieme, & talhor gareggiando tra loro, gli altri uccelli così di grandezza, come di suauità di voce vinceuano. aggiungendo noi alle viuande vn grato condimento di piaceuoli motti, & dolci ragionamenti. Ma posto fine al mangiare, & fra noi per alcuno spatio dolci ragionamenti seguiti, à poco à poco chi questo & chi quello à far si pose, & chi quà, & chi là si volse, et chi à giuocar à gli scacchi, et chi à gli altri sollazzeuoli giuochi si diede. ma la mia donna per vna via del giardino in camin si pose, tutta coperta di vna verde & minuta herba di varij fiori dipinta, et chiusa di sopra di vn pergolato di quà et di là dalle colonne sostenuto ch'era ingombrato de i rami et delle frondi di vicini cedri, pieni allhor non pur di frondi et fiori, ma anchora di maturi frutti, che come d'oro pendenti giù diletteuol vista à caminanti faceuano, col rosaio lungo dalle bande, tutto pieno di ridenti rose: & io appreßo di lei entratoui; et hor passo passo caminando, et hor fermandoci di varie cose insieme ragionando, ma specialmente delle molte vaghezze, ch'iui à torno la na-

tura

tura per lo giardino mostraua; le quai la donna quà & là volgendo dolcemente la vista spesso m'additaua? alla quale in quel mentre i vaghi vccelli di ramo in ramo seguendo, pareua che festa facessero, e i fiori à suoi passi gioiendo s'aprissero; et vn bel sereno racceso forse da suoi begli occhi la secondasse. fra tanta gloria n'vscimmo in vn bel prato assai spatioso et largo, d'ogni intorno d'ameni colli chiuso, et di verde herbetta, et di mille varietà di fiori dipinto et coperto, di sette alberi saluatichi belli et in bell'ordine diuisati distinto, et con vn laghetto quasi in mezo di limpida et pura acqua, che pareua di vn chiaro christallo, che da vna vicina pietra fessa spicciaua, & quindi poi scorrendo vi s'accoglieua, onde poi quanto ne soprabondaua per alcuni canaletti giù nel giardino, per douer'essere alle sue piante lor vitale humore discorreua. Lungo la sponda del qual laghetto la donna per poco sotto vn verde lauro, & vn frondoso faggio quasi vn più bel fiore tra gli altri fiori & herbe, sopra vn verde et fiorito cespo, che à lei pareua che per seggio apparecchiato fosse, à seder si pose; le spalle così vn poco ad vn piede di vna vaga & gentil mortella, che da quella banda le si abbattè, accostando con tanta gratia, che non donna mortale, ma vna Dea da celesti habitacoli scesa pareua che fosse; & io incontro à lei, non molto discosto fra l'herba assai acconciamente postomi à sedere, cominciai attendere à quel ch'ella dicesse: laquale preso del suo breue viaggio vn poco di riposo, mouendo le sue angeliche labbra, la lingua in queste parole per dire sciolse: Come che sia sì bello il giardino & tutte le sue parti che prima habbiamo visto, questa parte nondimeno doue hora ci trouiamo non è men vaga nè bella con queste piante sì altere & adorne, con questo pratello lieto & ridente, con

quest'ac-

quest'acqua pura et chiara, con l'altre cose dilettevoli et belle: onde non fu forse mal'il partito nostro di condurci in questo sì vago et gentil luogo per starci à riposo per vn poco. Non fu male il partito veramente Madonna, diss'io, di lasciarci tirar da questo luogo, che pare che con la sua vaghezza chiami, et inuiti ciascuno à se. ma poi che questo luogo, questi fiori, quest'herbette, quest'acqua, queste piante, & l'altre vaghezze, non pur di questa parte, ma dell'altre tutte, hanno voi per lor lodatrice hauuto in sorte, dell'altrui testimonio non hanno bisogno, che del vostro non pur liete, ma felici deono chiamarsi. ma questa pianta, che porge in quà più i suoi rami, che pare che à voi faccia vna grata accoglienza, ch'è pur sì vaga & gentile, vorrei saper qual fosse. se ben'io direi che fosse vn platano più tosto che altrimente. L'esser rara & forse vnica questa pianta hora, che vedete ne i nostri paesi, disse la donna, ch'altroue forse è in più copia, vi fa (cred'io) dubitar così di lei. ma il padron di questo luogo, sì come di tutti gli altri più degni fregi & ornamenti, così di diuerse più nobil piante non gli ha mancato di procurar'il pregio, fra le quali (ch'io credo essere stata questa sua cura) ha voluto che ci sia questo platano, ch'è veramente bella et gentil pianta, come voi diceste, se non che non produce alcun buon frutto conforme alla vista, & si può dire vna inutil pianta. Non si può negar Madonna, diss'io, che tutto questo luogo non sia bello, specialmente con sì bella stagion dell'anno, della quale non mi si ricorda mai d'hauerne veduto più bella: & io crederei che voi ci haueste recato vn'altra Primauera, & che all'aspetto uostro l'aria si rasfereni, i fiori ridano, gli augelletti lieti ui salutino, le piante s'insuperbiscano, & fra esse specialmente questo platano, ch'è pur sì

Platano bella ma inutil pianta.

pur sì vago da vedere, co'l tronco alto, diritto, & schietto, co i rami d'ogni banda stesi, puri et soaui, che si fa di sopra come vn seno à se stesso. ma quanto à ciò che voi ne toccaste, ch'egli era bella, ma inutil pianta, non sò come ciò s'accordi con quella sentenza, che vuole, che'l bello, e'l buono si congiũgano: conciosia cosa, che quel che è inutile non è buono. che questo passo sarebbe degno di qualche consideratione. benche à conformità delle vostre parole sarebbe l'essempio ancho di questi fiori, che più tosto sono belli, che buoni. Io sò, disse quiui la donna, che molti dicono così come voi diceste, cioè, che la bellezza et la bontà si congiungono. ma credo che ce ne sia ancho di quelli, che direbbono il contrario, & che terrebbono che possa essere e'l bello senza il buono, e'l buono senza il bello. & venendo la cosa in controuersia, se i primi diffendessero la loro opinione, che sò che non mancherebbe che dir loro; anco questi ci addurrebbono à difesa sua, & gli essempi de i fiori, & de gli alberi, & altri argomenti. della qual diuersità de' lor pareri non sarebbe da marauigliarsi punto, conciosia cosa che in tutte le cose quasi si vede gran dissensione, & pugna fra mortali. et per lasciar l'altre intorno à questo medesimo soggetto di bellezza, del qual ci siamo abbattuti à parlare, quanta contentione et diuersità di opinioni si troua; che spesso, per non dir altro, quel che ad vn bello pare, ad vn'altro par brutto, et quel che brutto bello; in guisa ch'io ponendo à ciò mente, più volte ho hauuto à dire; che tutto questo che si dice bello al mondo non ci sia, ma ch'egli sia vna falsa imaginatione de gli huomini solamente. Come che sia vna falsa imaginatione de gli huomini solamente, diss'io, che questo sarebbe vn maggior inconueniente, che dir si potesse. ch'io direi che dal bello finalmente dependeßero tutte

Quel ch'è inutile non è buono.

Che dal bello dipendano tutte le cose.

tutte le cose. & son certo che voi ciò hora non parlate da douero, ma per tentar me solamente, che per non dir di altre bellezze, & di quelle a punto che ci veggiamo qui à torno di questo luogo, de i fiori, che con tanta bellezza ingemmano queste piante, & questo pratello, dell'acqua pura & limpida che qui riluce, di tutta questa gentil chiostra, che par proprio di bellezza soggiorno; la vostra bellezza, Madonna, ch'è tanta, non bastarebbe per mostrar ad vn cieco, che si troui la bellezza al mondo? la quale è ben nota ancho à voi, se mai vi sete, com'io credo che sì, mirata nello specchio. Le lodi che voi date, disse la donna, non pur hor quì, ma com'io intendo continuamente altroue alla mia bellezza, & non pur alla mia bellezza, ma a tutte l'altre degne qualità che volete, ch'in me si trouino, non voglio dir che mi siano discare, che l'esser lodata spetialmente da persona degna di lode, quale io tengo esser voi, non sò com'altrui dispiacer possa: ma l'amor vostro, ch'è cagione anchora, che voi così parliate di me, m'è molto più grato, del quale io fò grande stima. ma lasciando ciò da parte, & confeßando esser vero tutto quello che voi diceste di mè, almeno per non faruì ritornare al medesimo mentre che prouarlo voleste, che basta essere vna volta detto, ch'i fiori anchora alla mia vista ridano, & l'altre cose che voi ricordaste si facciano, affermandolo, che voi sareste alla fine tenuto non io di ciò render conto bisognando, haurei caro (per allargar più vn poco la mia dimanda del uostro dubbio che uoi ci moueste) che uoi mi faceste hora qui alcun discorso di bellezza, che si poteße ueder ciò ch'ella sia, della qual si dicono pur tante et tai cose, com'io sento, la quale anche uoi dianzi affermaste, ch'ella era cagione di tutte le cose, la quale in somma uoi altri tutti

Che la bellezza si troui al mondo.

L'esser lodato da persona degna di lode non può altrui dispiacere.

La bellezza cagione di tutte le cose.

lodate & eßaltate tanto, che se bene ancho da altri anchora n'ho sentito, & forse assai bene discorrere, nondimeno haurei piacere d'udire anchora quel che ne direte uoi. questo ragionamento uostro ci sarebbe di gran diletto, & uoi sete attißimo a farlo, et quest'hora non sò in che meglio poßiamo spendere, et è a quello accommodata ancho la stagione, e'l luogo medesimo doue siamo, et in somma questo sarebbe un bel soggetto di discorso et di ragionamento a uoi. Come non sarebbe bello, diss' io, douendo eßer di bellezza? al quale sarebbe pur accommodato ancho il luogo doue siamo, et ancho la stagione, che di bellezza portano il uanto. aggiungi, che uoi ci sete anchora, alla presenza della quale non si dourebbe parlar d'altro che di bellezza, et di cose belle. ma le cose belle esser difficili anche un prouerbio antico lo dimostra. et uoglio dir in somma, che'l soggetto di bellezza al mio parere è di sì alti et reconditi cõcetti ripieno, et sì difficile da discorrere, quanto altro si sia. ond'io temerei non entrandoui ne riuscisse male, ch'ella è da altri homeri soma, che da miei. Io sò pure, diß'ella, che uoi hauete letto i libri degli antichi, et hauete praticato cõ ualēt'huomini, l'una et l'altra delle quai cose suole eßer di gran giouamento a chi è d'imparar diside-roso, per non dir nulla, che uoi ui sete mostrato sempre sì uago di bellezza, ch'è da credere che uoi habbiate cercato d'inuestigar le sue conditioni. Onde non hauete a temer di questo carico, che a voi non douerà eßer punto greue. Com'io m'accorsi, diß'io, dell'altrui sopr'humana bellezza ne restai (confessolo) del tutto preso; la quale ho poi sempre ammirata & reuerita, la quale m'è stata ancora di più giouamento per apprendere ogni bell'arte, ch'altro studio ò opra ch'io mi faceßi. che nello spatio d'vn bel viso poßo dir d'hauer

Le cose belle esser difficili.

Il soggetto di bellezza di alti concetti è ripieno, & difficile da discorrere.

d'hauer veduto tutto quello che di saperſi è degno, & di bellezza tanto quanto in tutto il reſto del mondo ſi ſpande, inſegnandomelo Amore, che ſuole eſſere sì buon maeſtro altrui; ſe non ch'egli ha tal ſua diſciplina in me con certi ſuoi duri modi accompagnata, de' quali al preſente non è da dir'altro. ma di queſta dottrina, per quanto io n'ho potuto con tali ſuoi modi apprendere, quando a dir'haueßi, & non d'altra mi ſeruirei. Et però dite, diß'ella, accio che poßiamo vedere com'egli è ſtato buon maſtro voſtro, & ſe voi hauete ben'apparata la ſua dottrina, ò nò. Tutta la mia vita, Madonna, diß'io, ſi gira ad arbitrio del voſtro ciglio, onde mi conuiene vbbidirui, cui d'vbbidir m'è dolcißimo. prenderò dunque l'impreſa, che voi mi date, con animo di dirui della bellezza alquanto ſuccintamente; che l'andarne per ogni particolare ſarebbe forſe troppo lungo, & ricercherebbe più di tempo. & a guiſa di quegli artefici, che per dirizzar alcuna ſua opra ſi ſeruono del regolo & della norma; così io per guidar bene queſto mio ragionamento mi varrò della voſtra più che mortal bellezza. anzi sì come i Pittori volendo dipingere alcuna coſa, ſi propongono alcun'eſſempio, cui da imitar'hanno; così io in queſto mio ragionamento, mi proporrò la bellezza voſtra, cui da ritrarre haurò, & ſe io non aggiungerò al vero, che sò che ci mancherò aſſai, ſcuſimi la difficoltà dell'opra. Tenete quel modo, diß'ella, che più vi piace, pur che vogliate dir della bellezza. Con queſta conditione anchora ſon per diruene, diß'io, che voi m'aiutiate à portar queſto carico, ricordandomi s'io di nulla me ne dimenticaßi; dimandandomi, s'io qualche dubbio ci laſciaßi, & facendomi obiettioni, s'io vi erraßi, ch'io conoſco l'altezza dell'in-

Amore ſuol'eſſer sì buon maeſtro.

B 2 gegno

gegno vostro, e'l saper uostro, che sò che tutte queste cose potrete benissimo fare; che così il mio discorso più compito, più saldo, & più vero sarà. vorrei in somma s'esser può, che questo ragionamento fosse fra di noi commune. Io non mancherò di quello che per me si potrà, disse la donna. Allhora io stato sopra di me alquanto, & pensando a quello che dir douessi, così cominciai. Che la bellezza si troui al mondo, diss'io, di che uoi d'hauer dubitato talhora dianzi dimostraste, egli è chiaro. che oltre alla vostra singolar bellezza, che ciò sì chiaramēte dimostra, tutte le parti dell'uniuerso il cielo, le stelle, il fuoco, l'aria, l'acqua, & la terra, che tutte si dicono belle, ne fanno fede: gli alberi anchora & gli animali con la lor bellezza danno a questa verità testimonianza. ma fra tutte l'altre forse vie più il Sole, che non pur'è sì bello, ma scuopre anchora con la sua luce tutte le cose belle, in guisa che chi negar volesse che si troui la bellezza al mondo, negherebbe quasi che si troui la luce di state al più bel sereno di mezo giorno. Io non voglio ciò negare, diss'ella, poiche uolete che sia sì chiaro. Se uoi il negaste, diss'io, neghereste uoi medesima, che sete un chiaro Sol di bellezza. & certo quale il Sole tra l'altre stelle, uoi ui potete dir tra l'altre donne per bellezza. & anchora qual la rosa tra gli altri fiori, tal uoi per bellezza comparite tra l'altre donne. ch'io ueggo che mi conuerrà far mentione in questo ragionamento di altra bellezza anchora, che di quella di questi fiori, & ancho di quella di questo platano, ch'è pur sì uago. Io ui starò con attentione ad ascoltar, diss'ella. Non è dunque da dubitar che la bellezza si troui, diss'io, ma di quello, ch'ella sia, questo è bene stato in molto dubbio fra mortali; & alcuni una cosa lei essere hanno detto, & alcuni un'altra, che s'io uolessi raccontar le opinioni

Che la bellezza si troui al mondo.

Quel che sia la bellezza è stato in molto dubbio.

di tutti,

di tutti, non ci basterebbe forse tutto questo rimanente del giorno. A me basterà, diss'ella, che uoi mi dimostriate solamente il vostro parere, ò di un'altro, quello che più ui piacerà. Così, diss'io, farò, & uoglio in ogni modo diffinirui la bellezza. ma prima che a far ciò uenga, conuiemmi toccare di alcune (così io uoglio chiamarle per hora) familiari & domestiche della bellezza; nelle quali crederebbe forse alcuno, che consistesse la bellezza: non ui consistendo pure, che non sarà senon bene forse come esperimentarmi prima in esse, per quello che poi ui ho a dire; & a parlarui di cose sì congiunte con la bellezza, non s'esce molto de i termini. di queste dunque ui uoglio dir prima alquanto, se a uoi anchora così piace. A me piace tutto quello, che a uoi piace, diss'ella, che sò che'l piacer vostro non erra. Vi dimostrerò prima ciò che sian queste, diss'io, che'l farlo non sarà opra del tutto perduta. La prima dunque (per cominciar da questa, che trouandosi ancho in qualche modo nella mia mente, mi mostra ch'io debbia da lei cominciare) la prima dico è l'ordine, ch'è sì bello, senza il quale non par che possa essere cosa bella al mondo. quindi il mondo medesimo, che mostra una tanta bellezza, è fatto con tant'ordine, che'l cielo, come più nobile et più eccellente, è sourano a tutt'il resto, et le sue parti più principali, che si dicono orbi ò sfere, sono ancor esse disposte secondo la dignità et nobiltà di ciascuna, fra le quali quella del Sole tiene il luogo di mezo, come di quello, a cui tutti gl'altri pianeti riguardano; onde ordinatamẽte si muouono, et sotto'l cielo sono gli elemẽti disposti anchor essi secondo la perfettione et dignità di ciascuno, più alto di tutti il fuoco, & appresso il fuoco l'aria, et sotto l'aria l'acqua, & più bassa di tutti la terra; alla quale ordinatione & dispositione loro consegue sì bene quella delle stagioni, che dopò

Familiari della bellezza.

Ordine familiar & domestico della bellezza, nel qual altri crederebbe che consistesse la bellezza non consistendoui.

La Sfera del Sole tiene il luogo di mezo.

Ordine de gli elementi.

Ordine d. stagioni.

po la primauera vien la state, & appresso la state l'autunno, & dietro all'autunno il verno. i mesi anchora e i giorni dependendo dalle cagioni superne, procedono sì ordinatamente. nè pur in queste cose che vi ho dette, ma nelle spetie anchora si vede vn sì bell'ordine, che le cose animate sono preposte all'inanimate, & alle piante gli animali, & a tutte quante l'huomo; al quale tutte com'al suo fine tendono, et riguardano. nelle quai cose tutte & molte altre, che intorno al mondo dir si potrebbono si vede veramente vn grande ordine, che Dio vi pose. Niun può negar, diss'ella, che questo non sia bellissimo ordine di Dio. Questo bellissimo & dignissimo ordine di Dio, diss'io, si sono gli huomini d'imitare sforzati, & ciò massimamente nelle città, & nelle Republiche, nelle quali se sono ben'instituite et gouernate (che di quelle che non sono, non è ne anco da dire, che di quelle forse niuna cosa più brutta veder non si può) ma nelle ben gouernate dico si vede vna gran vaghezza dell'ordine, che'l Principe corrispondendo a Dio vi tiene il primo luogo di gouerno. i Sapienti standogli appresso il consigliano; i forti difendono lo stato, e i men nobili procurano le cose necessarie per la vita humana. alla quale sì buona ordinatione loro corrisponde quella della città, & delle sue parti. che dopò quelli di Dio, i più rigardeuoli luoghi sono eletti per li Principi, ne i più sicuri albergano i soldati, & ne i più commodi s'adagiano i mercatanti. le quai cose tutte co'l suo ordine fanno vna leggiadra vista in vna città. Nelle case priuate anchora, disse la donna, si mostra vn sì bell'ordine, nelle quali il padre di famiglia corrispondendo al Principe, tiene di gouerno il primo luogo, la donna viene a parte del carico seco, i figliuoli osseruano i comandamenti loro, & i serui attendono a i necessarij

Ordine nelle spetie.

Huomo preposto a tutte le spetie.

Niuna cosa più brutta della Città mal gouernata.

Nella Republica il Principe corrisponde à Dio.

I più riguardeuoli luoghi della Città dopo Dio sono eletti per li Principi, i più sicuri per li Soldati, & i più commodi per li Mercanti.

Nelle case priuate è ancho l'ordine.

sarij ministerij di casa. alla qual sì buona dispositione loro è conforme la dispositione, & l'ordine di tutte le parti di essa casa, che le più degne stanze sono date a più degne persone, & alle men degne le men degne: & non pur alle persone, ma anchora alle cose necessarie per la vita humana sono assegnate partitamente le stanze, & alle massaritie anchora, accioche al tempo del bisogno siano atte & preste al trarsi fuora. le quai cose tutte, & altre simili così ordinate, fanno vna vaga et leggiadra vista in vna casa. Di queste cose che detto hauete Madonna, diss'io, voi potete render buonissimo conto, che le sapete tutte per esperienza, & sì come tutte l'altre più rare & più nobili virtù, così questa nobilissima, & necessariissima di gouernar la casa & la famiglia, in così fresca età possedete a pieno. nella qual casa veramente vn bell'ordine veder si suole, come voi dite. ma io farei torto a quel giardino, & a tutto il luogo doue siamo, s'io parlando dell'ordine (et s'io mi distendo alquanto intorno all'ordine non debbo essere ripreso) che in esso si mostra una gran bellezza, com'io dissi; ond'io trattando di lui non mi parto dalla mia principale intentione. et se bene per dimostrarlo ci intrometto ancho dell'opre humane, nondimeno ancho in queste appare una gran uaghezza dell'ordine, delle quali l'ordine però si riduce a quel delle cose naturali, il quale mi basta per hora di farui uedere in certi essempi solamente, ma io dico mancherei del debito, s'io non facessi mentione, et s'io non parlassi della dispositione et dell'ordine di questo luogo, doue siamo, et di quel giardino specialmente che prima habbiamo ueduto, et del quale ancho di quà una parte ueder si può, se ben quel ch'io ne dirò ad ogn'altro simil luogo, et ad ogni altro giardino ben'ordinato applicar per la sua parte si può.

ma

Descritione & ordine nel giardino nelqual si introduce il ragionamento.

ma quanto a questo giardino si vede il suo piano quadro diuiso a tutte le sorti d'alberi egualmente, con le vie che lo partono tutte diritte, & tutte di simili pergolati coperte, le quai si scontrano tra loro ad angoli retti. e i piedi di essi alberi vi stanno per linea diritta, & in vgual distanza l'vno dall'altro posti, si che da qual parte che gli miriate, gli trouate tutti in vna fila, e'l primo che v'incontra impedisce la vista de gli altri. il che oltre che lor fa partecipar egualmente del nutrimento della terra, ne fa ancho vna vaga & diletteuol vista. che dirò del palagio posto quasi in mezo del giardino, che delle parti di esso palagio ò interne, ò quelle che di fuori appariscono, che delle loggie, che di questo medesimo ridotto, che di tutte le parti finalmente di questo leggiadrissimo luogo, che diuisate, & ordinate si bene all'ordinatore & fondator loro acquistano gran lode? Certo che in simili cose si mostra vna gran perfettione del giudicio, dice la donna.

Vaghezza d'vn'essercito ben'ordinato.

Non debbo io lasciar, diss'io, la vaghezza di vn'essercito ben'ordinato, che vogliono dir che sia vna delle più leggiadre & belle cose, che veder si possano; quando vn perito, & pratico capitano vi dispon tutte le schiere secondo la varietà dell'armi, & delle altre conditioni loro, che non ci è tanta perfettion dell'ordine in queste piante, che habbiamo detto, quanta si vede in simili genti. nel quale ordine consiste non pur la leggiadria, ma anchora la maggier forza & momento per acquistar la uittoria. Io credo fermamente, diss'ella, che per ogni rispetto l'ordine sia di grandissima importanza, & momento. Ci potrei addurre, diss'io, molti altri essempi dell'ordine. ma a che fine cercarlo fuori di noi, se dentro ve'l possiamo veder bellissimo; dico in noi stessi, che se tutte le parti del nostro corpo, & maggiori & minori

Ordine si può veder in noi stesse.

haueßimo

haueßimo per questo conto à considerare, certo che vi trouremmo vn bellißmo ordine, che quindi forse potrebbe credere altri, che ne sia risultata quella bellezza humana, tanto celebrata, & lodata. Et nel parlar vostro, che fate, diß ella, non si può scorgere vna bella dispositione, & ordine? Piacesse à Dio, diß io, che nel mio parlar si trouasse almeno infin ch'io parlaßi dell'ordine; ò per dir meglio infin ch'io n'haueßi parlato; percioche quello che se n'è detto, voglio che ne basti per hora, se prima ci aggiungo questo, che in vn parlare anchora ben disposto, al qual forse non è, nè sarà simile il mio, ha gran vanto l'ordine; onde vna oratione ben'ordinata, & disposta è tenuta sì degna cosa. E non è dubbio, diß ella, che vna oration tale è degna di gran lode. Facciamo fine, diß io, di parlar più per questa volta dell'ordine, senza però lasciarlo partir da tutto questo mio ragionamento, secondo le forze mie, il quale voglio anchora che stando in qualche modo nella mia mente, mi dirizzi, & regga nel variar del discorso. il quale ordine oltre à quello, che se n'è detto, s'ha acquistato di altre lode anchora, che si dice, ch'egli à Dio riduce le cose, & che le cose si conseruino per lui. ma paßiamo all'altra cosa famigliare della bellezza. Quale è quest'altra? ditemela; disse la donna. L'altra, diß io, dico, che sia la grandezza: la quale non è in tutto disgiunta dall'ordine per qualche ragione. ma di ciò non si dica per hora nulla. ma dico che nella grandezza anchora appare vna gran bellezza, onde anchor ella della bellezza domestica, & familiare si può dire. il che conoscendo Aristotile disse, che nelle cose piccole non poteua esser la bellezza, ma nelle grandi; & Homero antichißimo, & celebratißimo Poeta più volte ne' suoi Poemi disse: & buono, & grande;

Ordine nel parlare.

Vna oration bē ordinata è tenuta sì degna cosa.

L'ordine riduce le cose à Dio.

Le cose si conseruano per l'ordine.

Grandezza secō da familiar, & domestica della bellezza.

Aristotele disse che nelle cose piccole nō si troui la bellezza.

Homero disse & buono & grāde.

volendo dire & buono, & bello; come se nella grandezza consistesse la bellezza. intorno di che nondimeno è da sapere, che questa grandezza ha bisogno di una certa misura; poiche Dio, & la Natura à tutte le cose ha prefisso un certo termine, cui nè di quà, nè di là ecceder debbiano. quindi un cauallo è maggior di un cane, & di un cauallo maggior' un' Elefante: che à tutte le specie è prefisso un certo termine, & non pur alle specie, ma anchora à i particolari (che ciò consegue à quel che dissi) & se non essatto termine & fermo, almeno tra un certo poco più, & meno; in guisa che questa grandezza una mediocrità sarebbe. & se à tutte le cose si dessero i proprij nomi, forse ch' ella più tosto mediocrità, che grandezza si dourebbe chiamare. ma se l'è dato, com'io credo, più tosto il nome di grandezza, perche le cose più tosto mancano, che eccedono della debita grandezza, ch'è quella ch'è con misura. quindi s'è venuto à credere, che siano queste due, la piccolezza, & à lei opposta la grandezza; essendoui più tosto queste tre, la grandezza eccessiua, la piccolezza à lei opposta, & tra queste due la mediocrità, che spesso è chiamata ancho grandezza. ma comunque si sia, questa grandezza, della quale io parlo, dee essere con una certa misura, della qual non dee mancare, ma nè ancho ecederla in modo alcuno, che la grandezza eccessiua è da biasimare in tutte le cose; & in lei certamente la bellezza non ha luogo. Pur si dice Dio infinito, disse la donna, da che si potrebbe inferir che l'eccessiua grandezza fosse da commendar più. Dio si dice meritamente infinito, diss'io; perche à Dio ch'è d'infinita, & perfettissima essenza, ancho l'infinità (per dir così) conuiene; ma alle cose da se finite, delle quali per hora io intendo ancho la

A tutte le specie è prefisso un termine.

Piccolezza, grãdezza, & mediocrità.

La grãdezza eccessiua biasimata, & in lei nõ si troua la bellezza.

Dio infinito.

gran-

grandezza con misura, & finità si ricerca. & in Dio, ch'è d'ogni rispetto libero ancho la grandezza libera d'ogni rispetto, cioè infinita trouar si dee; ma à noi à diuersi rispetti legati, anche la grandezza rispettiua, & con misura è richiesta. benche il nome di grandezza dinoti non pur la grandezza, come noi hora la chiamiamo, ma anchora la perfettione, & Dio si dice grande, & infinito spetialmente per hauere in se vna infinita bontà, & infinita potenza, & virtù. la qual si potrebbe proprio chiamar grandezza di perfettione. la quale se ben si troua ancho nelle cose materiali, & corporee, nondimeno ha più propriamente luogo nelle immateriali, & intelligibili, la doue quest'altra, di cui ragioniamo, alle materiali, & corporee propriamente conuiene. la quale dico ha di misura bisogno, & in vna certa mediocrità consiste. quindi le virtù anchora per rispetto di noi, che siamo corporei per la mediocrità si lodano, anzi come sapete nella mediocrità consistono. ma nelle cose da se sensibili, & corporee, or quì non è dubbio che la mediocrità è richiesta, & la grandezza con misura. quindi il mondo tutto per esser corporeo ha questa sua debita grandezza, ch'è con misura, & le Città non si lodano, nè lodar si deono, che eccedono in grandezza, ma che ne i debiti termini si conseruano, così tutti gli edificij, & tutte l'altr'opre humane, ma per concluder dico, che questa grandezza ha bisogno di misura, & che alla fine in vna certa mediocrità consiste. Certo che la mediocrità, & la misura, disse la donna, si sentono lodar da ogni parte. Or in questa grandezza anchora, diss'io, si mostra come dissi vna gran bellezza, onde anchor ella familiare della bellezza si dee chiamare, della quale non voglio

In Dio ch'è libero d'ogni rispetto anche la grandezza libera d'ogni rispetto, cioè infinita trouar si deue.

Dio ha in se infinita bontà, & infinita potenza, & virtù.

Le virtù nelle mediocrità consistono.

Nelle cose sensibili, & corporee la grandezza cõ misura è richiesta.

Le Città non si deono lodar che eccedono in grãdezza.

che più per hora parliamo, perche noi non biasimando l'eccessiua grandezza non veniamo ad incorrere in vn pari biasimo con la troppa lunghezza del dire, ch'è forse vna sua sorella; se voi perauuentura non ne dite altro Madonna. Io approuo del tutto quel che voi dite; disse la donna. Vi ho dunque parlato, diss'io, quanto è stato dibisogno così dell'ordine, come della grandezza. hora seguirebbeui sì da dire del colore, il quale ha pur di essa grandezza bisogno. ma lascisi ancho ciò per hora. ma dico che vi bisognerebbe parlar appresso del colore, per essere anche in lui gran bellezza, onde anch'egli il nome di familiare & domestico della bellezza potrebbesi torre. ma perche a farui meglio intender quel che intorno a lui debbo mostrarui, fa mestieri di mettere auanti alcune altre cose, che trattar si deono, quindi voglio differirlo a quel tempo, per hora bastiui intender solamente questo che in lui anchora si fà vedere vna gran bellezza, & che perciò fra le familiari della bellezza ripor si dee. A me non è dubbio alcuno, diss'ella, che sia grande la bellezza del colore, che in vn bel viso spesso si dimostra. Io mi crederei con vn pari essempio quasi dimostrar la bellezza dell'ordine, & della grandezza, ma quanto al colore nel bel viso più bei colori, diss'io, la verecundia, & la purità suole introdurre. Certo che questi colori tutti gli altri di bellezza auanzano, diss'ella. ma voi tornate a dir dell'altre cose familiari & domestiche della bellezza. Anzi della bellezza istessa diss'io, che hauendoui parlato delle familiari di lei, voglio hora secondo che già promissi diffinirla. il che tanto più far debbo, quanto già vi ho mostrato, che non pur essa si troui, ma anchora le familiari di lei, le quali trouandosi, tanto più prouano che anchor essa si troui, la qual dico voglio diffinire, che

Il colore terzo familiar della bellezza.

La verecũdia, & la purità colori bellissimi nel bel viso.

non

non sapendosi ciò ch'ella sia, non potreste sapere ne anche le familiari di lei. Io vi ho ascoltato con gran diletto, diss'ella, parlar delle domestiche di lei, & hora con vie maggior desiderio attendo l'udire ciò ch'ella sia. Ma quì mi bisognerebbe inuocar' Amore, diss'io. Inuocatelo diss'ella, ch'egli si dice esser sapiente, & vi potrà porre nell'animo, & nella mente ciò ch'à dir hauerete. Io l'inuoco, diss'io. ma voi forse credete, ch'io per diffinirui la bellezza sia per addurre qualche sentenza recondita, & di vaghe parole adorna. ma io non ho mira più ad alcuna altra cosa, che alla verità, ch'è da se sì bella, onde non ci essendo più che vna diffinitione di ciascuna cosa, non voglio rifiutata quella che mi par vera, cercarne vn'altra per alcun rispetto, & la bellezza si contenta ancho in parlar di vn certo natural colore nemica di tutti i lisci vani & souerchi adornamenti. Parmi che parliate con ragione, diss'ella. Parui ch'io diffinisca hormai, diss'io la bellezza, imitando quei gran Filosofi, che hanno in costume diffinir sempre quelle cose, che a trattar hanno? Et chi ve'l vieta? diss'ella, ch'anchor essi forse ciò fanno, perche sanno che in ciò cõsiste il tutto. Or uditemi dunque, diss'io, quel che mi par così per la prima che sia la bellezza: dico, ch'ella sia vna proportion delle parti. Questa vi par, diss'ella, che sia la bellezza? Questa io direi che sia, diss'io. Perche più tosto questa, diss'ella, che niuna altra di quelle tre, che prima diceste? L'ordine volete dir, diss'io, la grandezza, e'l colore? Queste, diss'ella, perche non più tosto in alcuna di queste consiste la bellezza? Io ne n'addurrò, diss'io, le mie ragioni, & voi ne fate il giudicio. in prima l'ordine non mi par che sia la bellezza, nè che la bellezza in lui consister possa: percioche se ciò fosse, ogni cosa

Amore si dice esser sapiente.

La verità da se è sì bella.

Di ciascuna cosa vna sola diffinitione.

La bellezza nemica di tutti gli adornamenti souerchi.

Le cose, che a trattar s'hanno, prima si deono diffinire.

Diffinitione de la bellezza.

Che l'ordine nõ sia la bellezza.

con

con ordine sarebbe bella; & pur ne veggiamo alcune, che non sono belle, con ordine: com'ecco l'huomo, del cui corpo non si potrebbe dubitar, che non si troui con ordine, non sempre si dice bello. Et se qualch'vn mi dicesse; che l'ordine si considera più tosto nelle cose disgiunte, & sparse, come nella Republica, che di più parti simili consta; che nelle congiunte, & vnite; come nel corpo humano; posto che in quelle consista la bellezza per l'ordine: il che però non si concede assolutamente, nondimeno nè anche in questo modo non consisterebbe nell'ordine la bellezza; poiche le vnite, & congiunte sono principali, dalle quali più tosto si dee prendere il giudicio della cosa, nelle quali dico essendosi dimostro, che per l'ordine non consista la bellezza; è da dir, che nell'ordine non consista. ma che non consista nè anche nella grandezza co'l medesimo essempio si può prouare, che spesso vn'huomo con debita grandezza non si dice bello. & se bene Aristotile dice, che ne i corpi piccoli non può esser la bellezza, ma ne i grandi; non si caua da ciò necessariamente, che nella grandezza consista la bellezza. ond'egli confessò pure, che ne i piccoli si potesse trouar vna gratia, la quale essendo ò vna istessa cosa con la bellezza, ò cosa conseguente alla bellezza, segno è che la bellezza da se non consista nella grandezza. resterebbe da prouar, che non consista ne anche nel colore, il che si dimostra pure co'l medesimo essempio (che per tutti vn medesimo serue) poiche vn'huomo con buon colore non è sempre bello. & così dico si mostra, che in niuna di queste cose separatamente non consiste la bellezza: ma che non consista ne anche insieme in tutte tre (per auanzare la contraria ragione) si può veder parimente da questo, che con tutte tre spesso non si tiene, & non si chiama vn'huo-

Che la bellezza non consiste nella grandezza.

Nei corpi piccoli si può trouar la gratia secondo Aristotele.

Che la bellezza non consiste nel colore.

Che la bellezza nõ cõsiste insieme nè nella grãdezza, nè nel ordine, nè nel colore.

mo

mo bello. quantunque queste, & tutte insieme, & separamente ciascuna da per se mostrano gran bellezza; onde da me sono state chiamate familiari, & domestiche della bellezza ma che nella proportion consista; segno è, che douunque ella sen viene, & douunque ella si troua, sempre ha seco, & sempre porta seco la bellezza. il che si mostra che spesso vn disegno tirato co'l carbone subitamente in vn muro da vna maestra, & perita mano, nel qual non si consideri molto nè l'ordine, nè la grandezza, nè il colore; solamente per la proportione diletta. il che si potrebbe raccorre con questa guisa d'argomento; che, conciosia cosa che in alcuna di queste quattro cose verisimilmente consista la bellezza; ò nell'ordine; ò nella grandezza, ò nel colore, ò nella proportion delle parti; & non consistendo in alcuna di quelle tre, come s'è dimostro; che nella proportione consista. & così si conclude, che nella proportione consiste la bellezza; onde si dice anchora horamai la proportione per la bellezza. il che tuttauia anche nelle cose, che si diranno si manifesterà più chiaramente. Io credo del tutto, disse la donna, che nella proportione la bellezza consista. or ditemi nella proportion dunque consiste quella bellezza tanto lodata, & celebrata? Perche non? diss'io. Quella bellezza, diss'ella, per la quale ogni cosa è bella. Quella, diss'io, della quale meritamente è bello anche il nome. Certo che se d'alcuna cosa, diss'ella, della bellezza il nome bello esser dourebbe. ma or ditemi può essere ancho il nome bello? Può essere, diss'io, bello anche il nome, & ogni parola, & che questa parola, & nome di bellezza sia bello, vi può dar inditio tra l'altre cose quella sua lettera, l, sì dolce & soaue. Ditemi dunque anchora, diss'ella, se d'ogni cosa

La bellezza consiste nella proportione.

Della bellezza è bello anche il nome.

L lettera dolce, & soaue.

bella

bella è il nome bello. Dourebbe esser, diss'io, ma lasciamo ciò per hora, che meno importa, & diciamo della proportione, nella quale habbiamo detto, che consista la bellezza. Or dite, diss'ella, che prima è da dir di quello, ch'è di più momento. Dico dunque, diss'io, che la proportione consta in qualche modo di moltitudine, & di vno; ma che vno è quello, che le dà ogni vigore, & forza. Se vno è quello, che le dà ogni vigore, & forza, disse la Donna, quest'vno sarebbe di gran forza, poiche da lui finalmente dependerebbe, & la bellezza, & tutte le cose belle. Che marauiglia, diss'io, non sapete, che vno si può dir, che sia Dio? Io sò, diss'ella, che Dio è vno. Dio è vno veramente, diss'io, che quel sommo, & perfettissimo ente non può esser, se non vno; ma vno anchora si può dir Dio. Se vno si può dir Dio, diss'ella, & che voi per Dio l'intendete, niuna marauiglia sarebbe, che da lui & la bellezza, & tutte le cose belle dependessero; perche da lui depende veramente, & la bellezza, & tutti gli altri beni. E il vero, diss'io; ma quì ci nascerebbe vn dubbio; che se la bellezza consiste nella proportione, & la proportione consta di moltitudine, & di vno; che vno senza moltitudine non sarebbe bello, dal qual nondimeno depende la bellezza. Questo dubbio, diss'ella, sarebbe al mio parere grande, & tanto più se vno intendete per Dio. Perciò io vi diceua da principio, diss'io, che'l trattato della bellezza è difficile. & s'io non ci hauessi vna Tramontana, che mi guida, et regge; io temerei di smarrirmi, et perdermi in questo ampio, et profondo mar di disputa, ou'io mi son messo. Et che Tramontana hauete voi? diss'ella. Et che altra, se non i vostri begli occhi? diss'io, che mi guidano così nella presente di-

La proportione consta di moltitudine, & di vno.

Vno dà vigore, & forza alla proportione.

Vno si può dir, che sia Dio.

Dio è vno.

Dubbio, come vno può esser bello senza la moltitudine.

sputa; come in tutto il resto della mia vita? Bene stà, diss'ella; soluetemi di gratia questo dubbio, che m'hauete mosso. Anche vn'altro dubbio, diss'io, ci potrebbe essere; benche simile in qualche modo al primo. Che altro dubbio è questo, diss'ella. fatemi sapere anche questo. Di che direste, diss'io, che fosse ogni cosa bella, non di bellezza? Et di che altro, diss'ella; che ancho dianzi pur ciò s'affermò. Ma la bellezza, diss'io, di che direste, che fosse bella? forse d'vn'altra bellezza? ma io vi dimanderei di nuouo di che quest'altra bellezza fosse bella; & poi anchora di che quest'altra, che così s'anderebbe in infinito. dunque per fuggir questo inconueniente; sarebbe subito da principio da rispondere, ò che la bellezza fosse di altro, che di bellezza bella, & così la bellezza non sarebbe, che fa tutte le cose belle, bella; ò che la bellezza non fosse pur bella, che ancho questo sarebbe parimente vn grande inconueniente, che la bellezza, & l'istessa Idea della bellezza, non fosse bella. Io ho vdito più volte, diss'ella, far mentione dell'idea della bellezza, che hor toccaste, & n'ho vdito da altrui ancho discorrere, di che ho sentito gran piacere; ma nondimeno desidererei d'intenderne dir'anche à voi; però, vi prego, ditemene qualche cosa, ma poiche m'hauerete soluto i dubbi. Anzi prima, diss'io, poiche me l'hauete ricordato, che prima dir ne sarà meglio; & poi spedito di ciò, tornerò a sciorui i dubbi, come io il meglio potrò voglio dunque prima breuemente dirui ciò che mi par, che sia l'idea della bellezza; ma prima anchora ciò che sia l'idea, ch'intesa questa, comprenderete subitamẽte ciò che sia ancho quella, per esser l'una cõ l'altra quasi un'istessa cosa in essẽza. Dite come vi piace, diss'ella, ch'io stò intẽta, et prõta per vdirui. L'idea dũque, diss'io, si può

Dubbio secõdo di che la bellezza è bella.

Che cosa sia l'idea.

Idea è come vna forma.

D dir

dir che sia come una forma, ouero una specie. perciochè alcuni Filosofi antichi giudicando che queste cose di quà giù, che vedeuano, non fossero di quella perfettione, & eccellenza ch'esser poteuano, massimamente rispetto alle superiori, & di materia ignude; credettero che così fatte non uscissero delle man di Dio, ma che Dio prima s'hauesse fabricato in quell'alto intelletto le forme, & le specie delle cose perfette non corruttibili, come queste di quà giù, ma eterne ch'erano cagioni, & essemplari di queste cose inferiori, le quali erano in quell'alto intelletto à guisa quasi delle forme, che si trouano nella mente di un artefice dell'opre, ch'egli ha da fare, delle quali idee erano poi l'essenze simili in tutte queste cose inferiori deriuate. ch'era dunque la sù l'idea dell'huomo; l'idea del cauallo, & così de gli altri animali più perfetti; & parimente delle piante più perfette, cioè una forma, ouero una specie loro, delle quali poi queste erano emanate. & non pur delle sostanze, ma anchora di alcune qualità più perfette voleuano che fosser là sù l'idee, come tra l'altre delle virtù, onde perche non era quà giù com'essi pensauano, una perfetta giustitia, non una perfetta temperanza, non una perfetta fortezza, che vi fosse la sù l'idea della giustitia, l'idea della temperanza, l'idea della fortezza, cioè una specie, ouer forma loro. or si come dunque delle virtù, così (per venir al segno mio) della bellezza era là sù l'idea, cioè (per dir così) una specie & forma perfetta di lei. Come sarebbe cosa bella da vederla; disse quiui la donna. Io ve la posso hor hor quì far vedere se volete, diss'io, subitamente. Et dou'è? diss'ella. Mirate entro a quell'acqua, diss'io; & si la vi vedrete. All'hora la donna da Amor (credo io) che in quell'atto mi fauorì, sospinta, mossasi

Idea dell'huomo.

Idea delle virtù.

Idea della Bellezza.

subita-

ſubitamente ſi fece co'l viſo in sù quell'acqua per voglia di vederui; ma in quel mentre, come mi parue, rauuedutaſi dell'inganno, volendoſene ritenere, non potè, da qual diſio portata, ſi mirò in quell'acqua; ma alla fine ridirizzataſi pure tutta in viſo di quel colore, che ſuole eſſer vna bell'aurora, a cui già più s'auuicini il ſole; & con vn vago nuuiletto di dolce ira meſcolando quel roſſor di vergogna, & tutto in vn tratto co' rai di vn'angelico riſo riſchiamandolo, in sì dolce atto che parue che'l cielo, & le piagge a torno, ſe ne rallegraſſero, dunque volta a me, diß'ella, m'ingannate? Per ch'io non v'habbia fatto veder Madonna, diß'io, quell'iſteſſa Idea della bellezza, ch'io vi dißi, ma più toſto l'imagine ſua dentro a queſt'acqua, voi vi chiamate da me ingannata. ma io non ho di ciò colpa, ma la natura, che v'ha negato il poterui vedere altrimente, che in imagine; di che altri forſe vi terrebbe meno fortunata, & felice. Bene ſtà, diß'ella, non baſta ch'io ſia ingannata, ch'io ſono ancho prouerbiata da voi. ben me ne vendicherò. A me tocca far le vendette, diß'io, non a voi, ch'io ſono, & non voi l'ingiuriato, & forſe che hoggi ne farò vna tale, che mai non ne feci maggiore. Et che vendetta di me farete, diß'ella. Non biſogna ch'io ve la facci paleſe, diß'io, che forſe voi ſapendola ue ne guardereſte, & io non conſeguirei l'intento mio. Sono contenta, diſſe la donna, che uoi facciate quella uendetta di me, che più ui piace, pur che ſeguitiate di dir della bellezza. Et che accade più dir, diß'io, della bellezza, s'io u'ho fatto uedere, & riconoſcere, ſe non l'iſteſſa Idea della bellezza, almen l'imagin ſua in queſta pura, & chiara acqua? Or queſta è la uendetta, diß'ella,

che voi volete far di me; a non parlarmi più della bellezza. Anzi a parlaruene, diss'io, ch'io non mi ricordo d'hauer prima mai hauuto vn sì gran fauore da Amor cortese, com'hoggi; di trouarmi a così commodo, & così domestico ragionamento con esso voi. Onde questa è la vendetta, ch'io intendo far di voi, dico di satiar del tutto gli occhi, & l'orecchie della vostra somma bellezza, & delle vostre gratiose parole. Poiche la vendetta, che pensate far di me, diss'ella, piace egualmente all'vna, & l'altra parte, tornate vi prego, al vostro incominciato ragionamento. Non è stato fuor di proposito, diss'io, Madonna il mostrarui l'imagine vostra in questa acqua, percioche oltre che da voi all'idea della bellezza non tengo io, che sia altra differenza, che quella ch'è dall'essempio vero all'essemplare, & così hauete potuto veder l'idea della bellezza, ma hauete ancho quasi con gli occhi scorto come si formi, & faccia l'idea della bellezza: percioche, sì come il sembiante vostro vedeste imprimersi in questa limpida, & pura acqua, così il sembiante (per chiamarlo così) di Dio s'imprime, & stampa nel puro, & chiaro angelico intelletto, & questa è propriamente l'idea della bellezza, che s'imprime prima, & forma nell'Angelico intelletto, & poi quindi si diffonde per tutte le cose dell'vniuerso, abbellendole tutte, la quale si stampa in voi si chiaramente, come si vede. & se tanta è la bellezza vostra esteriore, quanta diremo che sia quella dell'anima, & interna? Non lasciate, vi prego, disse la donna, per dir d'altro, il vostro principal ragionamento. Io non lo lascio, diss'io, ma dico che per farui meglio intender ciò che sia l'Idea della bellezza, bisognerebbe parlarui ancho dell'essenza angelica, & intellettiua, ch'io intendo per vna,

Come si formi l'idea della bellezza.

Essenza angelica, & intellettiua vna istessa.

nella

nella qual s'imprime, & stampa l'idea della bellezza. ma perche non si possono dir tutte le cose in vna volta, & quello che vi s'è mostrato dell'idea della bellezza, per hora vi dee bastare, quindi voglio differire a dir di tale essenza ad altre occasioni, onde comprenderete ancho meglio l'idea della bellezza. ma perche volendoui dianzi dimostrar ciò che sia l'idea della bellezza, vi parlai ancho da parte dell'idea per non esser disgiunta dall'essenza dell'idea della bellezza, & in parlando dell'idea feci mentione ancho della forma, & della specie, volendo quasi che l'idea fosse dell'essenza della forma, & della specie, quindi innanzi ch'io proceda più auanti voglio dimostrarui breuemente in che conuengano propriamente, & disconuengano tutte queste, la forma, la specie, & l'idea, & fra di loro, & con la bellezza. Io aspettaua disse la donna, che uoi mi sciogli este i dubbi già mossi. Contentateui, diss'io, ch'io vi fauelli prima alquanto intorno a queste, ch'vdir ciò vi fie vtile non pur per molte cose da diruisi della bellezza, ma anchora per l'istessa idea della bellezza, poi che l'altre sono vnite con l'idea, & l'idea è quasi vna istessa cosa con l'idea della bellezza, in guisa che io non lascio del tutto il parlar di lei, com'io diceua, nè mi riserbo del tutto a dir vn'altra volta dell'intellettiua essenza, poiche tutte queste quasi in qualche modo all'intelletto appartengono. di queste dunque voglio dirui prima con poco, & poi verrò a sciorui i dubbi. Anzi mi piace, che così facciate, disse la donna, che quello non perdo, & questo guadagno. L'idea dunque, la specie, & la forma, diss'io, si può dire che in essenza siano, & con la bellezza, & fra lor medesime vna medesi-

In che conuengono, & disconuengono la forma, la spetie, & l'idea, & fra di loro, & con la bellezza.

L'idea, la specie, & la forma in essenza, sono vna medesima cosa, ma disconuengono per li rispetti.

La forma è sempre vnita con la bellezza, quãdo la materia non l'impedisce.

Le forme disgiũte dalla materia, sono del tutto belle.

Differẽza fra la forma, & la specie.

La specie s'intende sempre dalla materia separata, & la forma s'vnisce alla materia.

ma cosa, ma disconuengono per li rispetti, che vi si diranno; et prima la forma dalla bellezza è differente, che la bellezza è perfettion della forma: onde la forma sarebbe sempre con la bellezza vnita, se la materia con la sua imperfettion non ne la distogliesse. & però le forme, che sono del tutto, & sempre disgiunte dalla materia, sono sempre, & del tutto belle. & questa differenza è dalla bellezza alla forma. dalla forma poi alla specie è questa differenza, che la specie è in vn certo modo vniuersale (onde viene ad esser più intellettiua) & la forma s'applica ancho a i particolari; & la specie s'intende sempre dalla materia separata, il che la rende ancho vniuersale; ma la forma s'vnisce ancho con la materia, il che la fa vnire ancho co i particolari: Onde se la forma, che si può congiungere co i particolari, trouandosi senza la materia, è sempre con bellezza congiunta; quanto più è da tenere vnita con la bellezza la specie, ch'è vniuersale, & non mai con la materia congiunta? Onde la specie spesso si dice per la bellezza. & così hauete inteso ancho la differenza, ch'è tra la forma, & la specie. dalla specie poi all'idea è questa differenza anchora, che la specie, anchor che separata, & disgiunta dalla materia, riguarda in vn certo modo d'appresso i particolari, con la materia congiunti; ma l'idea è molto auanti a tutti i particolari; & la specie depende in qualche modo (si può dire) da i particolari; ma l'idea assolutamente è cagione loro: onde se la specie per trouarsi sempre dalla materia diuisa, & disgiunta, anchor che riguardi d'appresso, & dependa in qualche modo da i particolari con la materia congiunti, è sempre con la bellezza vnita; l'idea che non pur non ha con la materia congiuntione alcuna, ma non riguarda nè depen-

La specie spesso si dice per la bellezza.

Differẽza fra la specie all'idea.

La specie riguarda d'appresso i particolari, & l'idea è molto auanti.

de

de in modo alcuno da i particolari, con la materia congiunti, anzi è molto loro auanti, & è anchora cagion loro, or quanto conuien dire, ch'ella sia sempre più con la bellezza congiunta, & vnita; in guisa ch'ella difficilmente si può ancho con la ragion diuider dall'idea della bellezza. Et tanto vi ho potuto dir della differenza di queste tre, & con la bellezza, & tra loro: che la differenza, ch'è tra l'idea, & la forma, & tra l'idea, & la bellezza, & anchor tra la specie, & la bellezza, che non è stata tocca si può comprendere dalla differenza, ch'è tra l'altre; che ho detto; delle quali tutte vi ho parlato più tosto, in quanto s'applicano alle cose inferiori; se bene nelle superne anchora al lor modo hanno luogo. ch'io non ho speso però molto tempo in dir di loro, anzi meno, ch'io medesimo non pensaua. per ritornar hora a sciorui i dubbi, che desiderate. Anzi s'hauete a dir qualche altra cosa anchora prima, disse ella, non restate, ch'io di questo anchora vi ho sentito dir, con mio gran diletto. Io non ho veramente da dirui prima diss'io, cosa alcuna fuori di questo proposito, se non, che a sciorui i dubbi; bisognerà prima ragionarui della proportione, della quale vi hauea già cominciato à ragionare. anzi se vi ricorda in ragionando di essa proportione, ci nacquero questi dubbi; i quali in essa hanno, come la radice. di essa dunque intendo dirui prima alcune cose (il che sarà il medesimo quasi per conto della bellezza, come il parlarui dell'idea, della specie, & della forma; poiche tutte quasi egualmente s'intrinsecano nell'essenza della bellezza) vi voglio dico parlar di lei, per dimostrarui ciò ch'ella sia, & come vno le dà ogni vigore, & forza; & finalmente, come in lei consista la bellezza. Et con tutto questo insieme vi saranno

ranno ſoluti i dubbi, com'io credo. mentre dunque ch'io di tutte queſte coſe vi ragiono, preſtatemi benigna vdienza. Dite pur, diſs'ella, che non poſſono le verdi frondi, e i lieti fiori, e i dolci canti de gli vccelli, & in ſomma tutta la Primauera uaga, & gentile, pur vn poco ſuiar la mia mente, & le mie orecchie dal parlar, & dal diſcorſo voſtro. A ragione vi auuiene ciò, diſs'io, con tutta la vaghezza di queſto luogo, che veggiamo, che'l diletto, che di lui prendete è ſenſitiuo, ma il diletto, che dalle mie parole vi viene è intellettiuo: onde non è marauiglia, che'l minor diletto ſia vinto dal maggiore; poiche è maggior l'intellettiuo diletto, che'l ſenſitiuo. ma laſciamo ciò pure, & veniamo a dir della proportione, come intendeuamo.

Diletto intellettiuo maggior del ſenſitiuo,



IRENE,



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO SECONDO.



ICO dunque, che la proportione (per quanto fa hora per nostro bisogno) è di due sorti; l'vna mathematica; l'altra (così io la voglio chiamare) reale. & perche io intendo, che nella proportion reale principalmente consista la bellezza (che la mathematica è come vna sembianza della reale) quindi io mi risoluo di trattarui solamente della reale, lasciando a dietro la mathematica proportione. & benchè la mathematica proportione pure è, come dissi, vna sem-

Proportione di due sorti.

Proportion mathematica.

Proportione reale.

E biamza

bianza della reale, sì come tutte le cose mathematiche generalmente alle cose naturali, alle quali appartiene la real proportione, somigliano (onde alcuni Filosofi ingannati da questa lor somiglianza si lasciarono tirar in questa opinione, che tutte le cose naturali dai principij mathematici dependessero) quindi io potrei con la comparatione della mathematica proportione palesarui ancho la reale, nondimeno perche io non intendo quì tra fiori, & herbe tener quel modo che tra gran Filosofanti, & nelle più famose scuole si tiene, nelle quali le dimostrationi mathematiche hanno più luogo (come che in questo sì vago, & gradito luogo conuenga assai discorrere, & parlar della bellezza, massimamente presente voi, che sete vn vago fior d'ogni bellezza) quindi io lasciando del tutto le mathematiche probationi, voglio tenermi ad vn più piano, & più facile modo. Deh non vogliate così passar, disse la donna, senza dirmi qualche cosa ancho della mathematica proportione, della quale ancho dell'altre volte ho sentito ragionare, che sò che le mathematiche probationi sogliono apportar ad ogni cognitione gran giouamento, persuadendoui ch'io v'ascolto molto volentieri, che'l dir di questa non v'impedirà di venir poi anchora a quel più facile, & più piano modo che voi dite. Son disposto a toccarui ancho di questa, diss'io, poiche me'l chiedete, & era da diruesene in ogni modo. La mathematica dunque proportione si diuide in queste due specie, nell'arithmetica proportione, & nella geometrica. L'arithmetica è come questa 2. 4. 6. La geometrica come questa 2. 4. 8. l'vna, & l'altra delle quali consistendo in più numeri (come ne gli essempi addotti vedete, che sono tre numeri per ciascuno, & tanti ve ne deono essere almeno) prende vigore

Proportion mathematica si diuide in due specie, nell'arithmetica, & nella geometrica.

Proportion arithmetica che cosa sia.

Proportion geometrica.

gore, & forza da vno. il che vi sia per segno, che la bellezza, cui dicemmo che nella proportione consisteua, da vno vigore, & forza prende. ma che ciascuna di queste proportioni prenda vigore, & forza da vno, si vede, che in ciascuna è vna egualità, che vien finalmente da vno (conciosia cosa che l'egualità da vno ha origine, come l'inegualità dalla moltitudine) come si vede negli essempi addotti, doue il primo numero è ecceduto egualmente da quel di mezo, come quel di mezo da quell'vltimo, benche diuersamente dall'vna all'altra, percioche nell'arithmetica proportione per la quantità sola egualmente vi eccedono, & vi sono ecceduti, come nel detto essempio il numero primo ch'è, 2, di due è ecceduto dal numero di mezo, e'l numero di mezo ch'è, 4, di due medesimamente è ecceduto dal numero vltimo, ch'è, 6, ma nella geometrica proportione per la ragion sola vi eccedono egualmente, & sono ecceduti, come nel suo essempio il numero di mezo, ch'è, 4, è, duplo al numero primo ch'è, 2, e'l numero vltimo ch'è, 8, è medesimamente duplo al numero di mezo ch'è 4, & così nell'vna, & nell'altra mathematica proportione vi è vna certa egualità che mostra che ciascuno prende vigore, & forza da vno, come vi dissi, nella quale egualità consiste anchora vna certa lor bellezza (che lor viene finalmente per virtù della real proportione, di cui la mathematica proportione è vna sembianza) di che tutto si può comprendere, ò forse meglio si potrà comprender poi, che nella proportion reale, di cui questa è vna sembianza, consiste la bellezza, & che alla proportion reale vno dà vigore, et forza, & ciò che sia finalmente (se ciò per questa comprender si può) la real proportione.

Egualità ha origine da vno, & la inegualità dà moltitudine.

Proportion mathematica sembianza della reale.

E 2 ma

ma perche tutte queste cose spero di farui constar più chiaramente con vn'altro più facile modo, voglio che quel che della mathematica proportione vi s'è detto, vi basti. A me è piacciuto grandemente, diss'ella, quello che m'hauete della mathematica proportione detto, & voglio fin'hora per quello quasi adombrando nel mio intelletto quelle cose che della reale proportione intendete di mostrarmi. ma poiche con vn'altro modo ciò far veder mi promettete più chiaramente, attenderò d'intendere quel che ancho in questo altro modo mi direte. A dimostrarui tutte quelle cose che vi ho detto, diss'io, della real proportione ho deliberato di valermi di vn più facile, & più chiaro instromento che nelle dispute si vsi. & questo è la similitudine. & benche la mathematica proportione anchora, di cui vi dissi, serua per vna similitudine di quello che a mostrarui ho; per esser la mathematica proportione vna sembianza della reale, come vi dissi, nondimeno perche questa ch'io per addurci sono è più esposta al senso, & ha ancho più conformità con la reale, vi potrà meglio metter dinanzi gli occhi quel che mostrar vi intendo, la qual similitudine non è altro che l'artificiosa proportione, che nelle cose artificiose consiste; nella quale artificiosa proportione consiste l'artificiosa bellezza, che alla natural bellezza, ch'è vera bellezza somiglia, sì come tutte le cose artificiose alle naturali somigliano, la qual natural bellezza nella real proportione consiste. con la somiglianza dunque dell'artificiosa proportione (lasciando per hora la mathematica) vi voglio mostrar quelle cose, che vi ho dette della reale, di che vi si verrà a manifestar meglio ancho in qualche parte quel che importa della mathematica proportione

Proportione artificiosa.

Bellezza naturale consiste nella real proportione.

tione

tione per la sembianza, ch'ella ha con la reale. nè vi paia strano, ch'io m'apprenda a queste somiglianze, conciosia cosa che l'intelletto nostro è atto per tai mezi a passar'a quel ch'è vero. & le medesime cose naturali con una certa lor sembianza (il che altri forse non crederebbe) il guidano alla cognitione delle cose intelligibili, & superiori, & forse tutte l'altre a quella del primo, & sommo ente. accioche ancho voi vi chiamiate meno ingannata, s'io già per farui conoscer la celeste alta bellezza, vi mostrai la sua imagine in quest'acqua. Non dubitate ch'io più mi vendichi di tale offesa, diss'ella, ch'io già l'ho posta in oblio. Se voi volete pur, diss'io, chiamar questa offesa vostra, già quest'acqua sua quell'offesa non chiamerà, che fu di sì bella imagine adorna, che se la serba anchora per vaghezza, & se no'l credete mirateui entro un'altra volta, che la vi vedrete. Seguite pur a dir di quello che hauete proposto, diss'ella, che di queste cose un'altra volta vedremo meglio. Douendo venir alla dimostratione di quello ch'intendo, diss'io, voglio (per non vagar intorno a tutte le cose artificiose) che ne prendiamo un qualche essempio di cosa particolare, la qual mi sia (poiche l'habbiamo quì dinanzi gli occhi) questa casa, ò altra qual si voglia casa, il quale essempio se ben di cosa artificiosa, & materiale, & bassa ci potrà condurre alla cognitione di quello che andiam cercando, & di cose intelligibili, & alte. Dico dunque che quando da prima si douea far la casa, s'hebbe riguardo principalmente al padron di casa, ò al padre di famiglia, che la vogliam dire, che habitar la doueua, al quale douendo ella seruire per riparo, & difesa contra le pioggie, & i venti, & altre ingiurie del cielo; bisognò farla di quella maniera, che la

veggiamo,

veggiamo, cioè prima co'l tetto di ſopra, & con pareti attorno. & perch'ella douea ſeruire non pur a lui, ma anchora alla famiglia, che ſeco habitar doueua; quindi vi biſognarono più ſtanze per accommodare non pur lui, ma anchora la famiglia; & non pur la famiglia, ma anchora le coſe neceſſarie per la vita, & vſo humano, che vi furono dibiſogno ancho più ſtanze. alle quali coſe conſeguirono l'altre parti neceſſarie, come le ſcale, i palchi, le feneſtre, le porte, & ſimili altre. & così ſi fece tutta quanta la caſa di quella maniera, che la veggiamo. ma dico, che conuenendo tutte le parti della caſa co'l padron della caſa a fine del quale principalmente è fatta, & per conſeguente fra lor medeſime, ne venne a riſultar la proportion della caſa, nella qual conſiſte la bellezza della caſa; la qual ſi vniſce del tutto con la forma (il che vi fa vedere, che la forma concorre in vno con la bellezza). concioſia coſa che quanto meglio s'accommodano tutte el parti della caſa al padron della caſa, & per conſeguente fra lor medeſime, ch'è proportion della caſa, tanto è meglior la ſua forma, & tanto ella è più bella. ma dico che nella proportion della caſa conſiſte la bellezza di eſſa caſa; onde hauendo per fine l'arte d'accommodar meglio la caſa, & le ſue parti al padron di caſa, & per conſeguente fra lor medeſime, ch'è la proportione, quella caſa, ch'è con più arte fatta ſi dice eſſer più bella & così hauete veduto ciò che ſia la proportion della caſa, & che in eſſa conſiſte la bellezza della caſa, & che vno le dà ogni vigore, & forza; dico vno; concioſia coſa che vno è il padron di caſa, à cui tendendo la caſa, & tutte le ſue parti, fanno la proportione della caſa. & ſe qualch'vn mi diceſſe, che

Proportione della caſa.

Nella proportione della caſa cõſiſte la ſua bellezza.

non

non è solo il padron di casa, a cui riguarda, & tende la casa, & le sue parti, ma tutta la famiglia; la ragione tornerebbe ad vno, percioche la famiglia anchora tendendo ad vno, cioè al padre di famiglia, viene ad esser vno, ond'ella si dice anchora co'l numero di vno, & così da lei, come da vno prenderebbe vigore, & forza la proportione della casa. & anchora tendendo la famiglia al padre di famiglia, come al suo fine, ch'è vno, si ridurrebbe finalmente la proportion della casa, mediante la famiglia, come all'vltimo suo fine ad esso padre di famiglia, ch'è ueramente uno. & così dico si uede, che uno è quello, che dà uigore alla proportione della casa, & che in essa consiste la bellezza della casa, & ciò che sia la proportion della casa: il che tutto si può uedere in tutte le cose artificiose, nelle quali per la medesima ragione si troua la proportione, che si può chiamar artificiosa, nella qual consiste la lor bellezza; alla qual proportione dà vigore, & forza vno, cioè il fine; che al fine quell'uno, che dà uigore, & forza alla loro proportione non è altro che'l fine, come si mostra per l'essempio detto della casa, alla cui proportione dà uigore, & forza propriamente quel ch'è il fine, cioè il padre di famiglia, per lo quale è fatta la casa. or sì come dunque nelle cose artificiose, così nelle naturali (per uenir a quello che intendo) le parti conuenendo con uno, & fra lor medesime formano la proportione, che si può dir reale, ch'è simile all'artificiosa, nella qual consiste la lor bellezza; alla qual proportione dà uigore, & forza uno, cioè il fine medesimo. Come (per non uagar intorno a tutte le cose naturali) si uede per l'essempio dell'huomo, ò del corpo humano; percioche sì come nella casa (per confrontar

Vno, che è il padre di famiglia dà vigore alla proportione della casa.

Alla proportione reale vno, cioè il fine dà vigore, & forza.

frontar questo essempio con quello) co'l padre di famiglia, così nel corpo humano tutte le parti conuenendo con l'anima, a fine della qual son fatte (percioche tutte le parti del corpo, & più principali, & meno, la testa, il collo, il petto, le braccia, il ventre, le cosce, i piedi, gli occhi anchora, la fronte, la bocca, & tutte l'altre finalmente sono fatte a fine dell'anima, che le dè vsare) ma dico, che conuenendo tutte le parti con l'anima, & per conseguente fra lor medesime formano la proportione, nella qual consiste l'humana corporal bellezza, che s'auanza tanto fra tutte le cose inferiori, che depende finalmente dall'anima, ch'è molto più bella del corpo, ma lasciamo ciò, dico, che tutte le parti conuenendo con l'anima, ch'è vno, & per conseguente fra lor medesime, formano la proportione reale (che con l'idea, con la specie, & con la forma s'vnisce) nella qual consiste la vera natural bellezza, per trouarsi nel soggetto naturale, ch'è il corpo humano. & sì come in tutte le cose animate (posso dir generalmente in tutte le animate, che quel che s'è detto del corpo humano animato, si dee intendere di tutte l'altre cose animate, alle quali è vno l'anima) come dico in tutte le animate, così in tutte l'altre naturali è vno, che lor dà la proportione; percioche nelle cose inanimate naturali corrisponde la natura all'anima, ch'è lor vno, sì come l'anima nelle cose animate. benche l'anima anchora è vna natura, & per conseguente le cose animate si possono dir naturali. onde per non far tra loro per hora altra distintione, si può dir vniuersalmente, che nelle cose naturali la natura è quell'vno, che lor dà (per non dir più proportione) la bellezza. benche la bellezza nelle cose inanimate naturali è ve-

Tutte le parti del corpo sono fatte a fine dell'anima.

Bellezza humana corporale.

A tutte le cose naturali vno dà la proportione, ch'è la natura.

Anima è vna natura.

La natura è quel vno, che dà la bellezza alle cose naturali.

ramente

ramente altrimenti, che nell'animate, ma dicasi per hora così vniuersalmente chiamandole tutte naturali, se ben tuttauia più propriamente intendo dell'animate. Dico dunque, che nelle cose naturali vno è quello, che lor dà la bellezza, ch'è il fine, sì come si mostrò, che nelle cose artificiose uno era quello, ch'era ancho il fine, che loro daua la bellezza. nè altra differenza è tra le artificiose, & le naturali; se non che nelle naturali quell'uno, che lor daua la bellezza, ch'è il fine è ancho agente loro; per essere nelle cose naturali il medesimo l'agente, e'l fine: & se bene non è del tutto il medesimo, nondimeno per la gran congiuntione si può dir, che sia il medesimo. onde nelle cose del tutto astratte dalla materia, & intelligibili sono del tutto uno. tal che la mia ragione procederà bene nell'auuenire, dicendosi ancho generalmente, che siano il medesimo; se bene nelle cose naturali con la materia congiunte siano più tosto, come si dice in specie il medesimo, che in numero, & nelle cose astratte dalla materia in numero siano del tutto vno. ma dico, che nelle cose naturali è il medesimo l'agente, e'l fine, che non è altro, che la natura, come si disse, il che si vede per lo medesimo essempio del corpo humano, nel quale la medesima anima (ch'è pur una certa natura) è fine, et agente; agente, perch'ella è quella, che forma il corpo, & tutte le sue parti; & fine, perche a fine di lei sono fatte, & seruono tutte quelle; & se non fosse la medesima anima, nondimeno per vna gran congiuntione sì può dir, che sia la medesima in quella guisa quasi, che si può dir vna medesima la fiamma, che accende, & quella, ch'è di lei accesa; ma di ciò poco auanti s'è auuertito a sufficienza. è dunque il medesimo l'agente, e'l fine nelle cose naturali, ma nell'artificiose

Nelle cose natu rali il medesimo è l'agente, e'l fin loro, ma più nel l'intelligibili.

L'agente e'l fine nelle cose naturali non è altro che la natura.

Anima è fine, & agente del corpo humano.

F (per

(per venir alla differenza ch'è tra loro) non par che sia il medesimo, come si mostra per lo medesimo essempio della casa, la qual se ben'è fatta a fine del padre di famiglia, non è dal medesimo padre di famiglia fatta, & auuerrebbe il medesimo nelle cose artificiose, cioè, che vn vi fosse l'agente e'l fine, se vn'artefice (il che suole interuenir tal volta) facesse per se alcuna cosa ch'egli medesimo poi vsar douesse, come se vn architetto fabricasse per se la casa ch'egli medesimo poi habitar douesse, in tal caso questo architetto sarebbe agente, & fine, & ogni artefice in simil caso sarebbe medesimamente agente, & fine insieme. ma perche ciò è delle cose rade, & che non seguono sempre all'arte, quindi non ci si mette a conto, & è da dir che nelle cose artificiose sia diuerso l'agente dal fine, nè si potrebbe tener che nelle cose artificiose anchora, come nelle naturali fossero in qualche modo il medesimo se non in numero, in specie almeno: percioche colui che fa la cosa, da colui per chi la fà, per quanto importa a tal rispetto, è in specie anchora, non pur in numero differente, & così è da concluder finalmente, che nelle cose naturali è il medesimo, ma nelle artificiose diuerso l'agente dal fine. Forse che l'arte, disse la donna, che in tutte le altre cose conuiene con la natura, in questa discorda da lei. Forse che non discorda ne ancho in questa, diss'io, però è da considerar ben la cosa ch'ella importa assai. dico dunque ristringendo, che nelle cose artificiose anchora è il medesimo l'agente e'l fine, il quale non è altro finalmente che l'artefice. percioche egli comprendendo nella sua mente il fine, al qual tende, ch'è l'opra ne fà come vn'idea, ouer forma in se, con la qual poi regge, & modera l'opra che ha da fare, la qual forma ò idea è vna stessa cosa con l'arte, la qual arte è intrinseca,

Nelle cose artificiose, benche nõ paia, è il medesimo l'agente e'l fine.

Forma ò idea è vna istessa cosa con l'arte.

trinſeca, & vera forma dell'arteſice, che gli dà l'eſſere, inquanto egli è arteſice, onde ſi dice anchora arteſice, & coſì vn medeſimo arteſice è fine, & agente dell'opra, poich'egli, che la fà, riceue l'eſſer dall'arte, ch'è il medeſimo con l'idea, ouer forma della coſa, che fà, ch'è ancho ſuo fine. nè quì ſtarò ad eſſaminar più ſottilmente ſe l'arteſice in quanto egli è agente, & in quanto egli è fine ſia il medeſimo in numero, ò in ſpecie, perche mi baſta che ſia in ſpecie ſolamente il medeſimo, come auueniua nelle coſe naturali, è dunque l'arteſice non pur agente, ma anchor fine; anchor che prima ſi dimoſtraſſe che fine colui foſſe, per cui ſi faceua l'opra, ma hora, come dico, ſi moſtra che l'arteſice ſia & fine, & agente inſieme: di che ſi viene ad inferir che nelle coſe artificioſe anchora ſia il medeſimo l'agente e'l fine. & benche il medeſimo ſi potrebbe prouar anche per queſta via, dicendo, che l'arteſice ſerua per vn inſtromento di colui, per cui ſi fà la coſa, & coſì colui, per cui ſi fà la coſa ſarebbe & fine, & agente, operando egli per mezo dell'arteſice, ch'è come ſuo inſtromento, nondimeno volendo conſiderar le coſe artificioſe, come ſono artificioſe ſolamente, il primo modo è migliore dicendo che l'arteſice ſia inſieme & agente, & fine, non colui per cui ſi fà l'opra. Se ben queſto ſecondo modo ſi potrebbe in qualche modo vnir co'l primo, poiche concependo in ſe l'arteſice il fine, piglia quaſi in ſe la perſona di colui, a fine di cui ſi fà la coſa, & coſì verrebbe in vn certo modo ad eſſer colui, per cui ſi fà la coſa agente anchora non pur fine. ma è da dir ſimplicemente che l'arteſice è inſieme agente, & fine, & ciò in quanto è arteſice, che'l medeſimo architetto che fà per ſe la caſa, che poi habitar dee, non è fine della caſa, inquanto egli habitar la dee,

Ogni artefice in quanto è artefice è fine, & agête della cosa che fà, non in quanto vsar la dee.

ma in quanto egli è architetto, & così ogni altro artefice che fà per se medesimo anchora la cosa, non è fine di lei, perch'vsar la dee, ma solamente in quanto è artefice anzi in quanto la fà, & in quanto vsar la dee non è da se il medesimo ne ancho in specie, non che in numero, come si disse. nè per questo ch'io mostro hora si guasta la mia prima ragione, per la qual si concludeua, che per essere vno colui, per cui si faceua l'opra, vno daua forza, & vigore alla proportione, anzi si migliora, poiche l'artefice ch'è vno, per cui il medesimo si può prouare, è non pur fine, ma anchora agente, & così si mostra hora che non pur nelle cose naturali, ma anchora nelle artificiose vno dà vigore, & forza alla proportione, & già si mostrò il medesimo nelle mathematiche, tal che ad ogni proportione dà forza, & vigore vno come si propose. Ciò s'è veduto chiaramente, disse la donna. Ma per ripigliar il soggetto lasciato, diss'io, dico che nelle cose naturali vno è quello che lor dà, sì come io diceua, la bellezza, che non è altro, che'l fine, ch'è ancho l'agente, il quale operando in loro, & introducendoui la forma, ch'è il medesimo con la bellezza (che la forma è perfettion della bellezza) è da dir, ch'egli anchora possegga tal bellezza, che con la forma concorre in vno, la qual forma si troua in lui, sì come si mostra per l'essempio dell'artefice, il qual concepisce prima in se la forma, ch'è la medesima arte, ch'è ancho sua bellezza, che poi introduce nell'opra che fà bella. anzi qualunque agente naturale, del quale hora parlo, possede la forma in molto maggior eccellenza, & perfettione che non fà l'effetto, nel quale la introduce, come si mostra nel Sole, ch'essendo efficiente di tutte queste cose inferiori, possede le lor

Il Sole è efficiente di tutte le cose inferiori.

forme

forme in molto maggior perfettione, & eccellenza. ma non partiamo dall'essempio nostro. dico che ciò si può veder per lo medesimo artefice, il quale concepisse molto meglio in se le forme delle cose che non le spiega poi nell'opre. il che auuiene (diciamo tanto dell'artefice quanto dell'agente naturale) per difetto della materia nella quale introducono l'opra, che per l'imperfettion sua non si può così ben accommodar alla forma, com'essi intendono. conciosia cosa che così nell'vno, come nell'altro, prima è quella lor forma senza la materia, che poi introducono nella materia, che ha dell'imperfetto, come ho detto, il che tutto s'accorda molto bene con quello che già si disse, che la bellezza era perfettion della forma, & che la forma per l'impedimento della materia con cui si congiungeua non riceueua la sua perfettione, ch'è la bellezza, che ciò tutto non pur per rispetto delle cose naturali, ma anchora dell'artificiose si poteua dire. ma dico che ogni agente naturale possede meglio in se la forma che l'effetto, nel quale la introduce. di che si potrebbe inferir che la natura, che fà tante cose belle, sia bellissima. & che Dio auttor della medesima natura, sia d'infinita bellezza. ma possedendo dico l'agente in miglior modo la forma, & la bellezza, il quale agente è vno, si conclude che vno è anchor bello. & noi da principio temeuamo non fosse vno senza bellezza, il quale hora s'è mostro non pur bello, ma come anchora bello, che sì come nell'artefice si troua vna idea cioè la sua arte che lo fa bello, così nell'agente naturale, ch'è vno, si troua la sua arte, ouer idea che lo rende bello, & così vi è soluto il primo vostro dubbio, alla solutione del quale consegue quella di quell'altro, che dà aiuto ancho alla

L'artefice côcepisse in se molto meglio le forme delle cose, che nô le spiega poi nell'opera.

Natura che fà tante cose belle è bellissima.

Dio d'infinita bellezza.

Vno è bello.

Solution del primo dubbio.

solutione

solutione del primo, ch'essendo l'idea, che si troua nell'agente naturale, come l'arte nell'artefice, prima bellezza, non ha bisogno d'altra bellezza, che la faccia bella, ma ella è da se stessa, & per se stessa bella. & così vi sono stati soluti ambidue i dubbi. ma perche (a dir risolutamente) non è l'idea prima, ma l'vno; & più tosto l'vno può far bella l'idea, che l'idea l'vno; quindi per soluer meglio l'vno, & l'altro dubbio, & per farui uedere anchora più manifestamente, che non ho per adietro fatto, che vno dà ogni vigore (com'io diceua) alla bellezza; voglio, che pressupposte le cose dette, che sono in suo esser vere, & che per le cose da diruisi, necessariamente dette furono; come da vn nuouo principio cominciamo; che a qualunque cosa altri si mette a fare, non dee restar dall'opra, se non la conduce alla perfettione; onde questa dimostratione anchora non è da lasciare, se prima alla sua perfettion non si conduce. Procedete, com'a voi pare, disse la Donna, ch'io spero, che di tutto quello, che direte io hauerò gran piacere, sì come delle cose dette l'ho hauuto. Or qui la medesima bellezza, diss'io, si farà lume; sì che io scorgendola non errerò nel mio discorso. Piacemi, che voi hauerete, diss'ella, altro lume, & d'altra eccellenza, che non diceste hoggi, per vostra guida. Ma mi par, che ci sopraauenga vn'altro lume, diss'io, vie più grande, che occupa quel della bellezza, sì ch'io temo il contrario di quel, ch'io dissi, che vinto, & abbagliato da quello, non erri, & vacilli. O' che marauiglioso lume è questo, diss'ella, che vince quel della bellezza. Potrebbe esser, che vno, diss'io, di cui ragionar vi debbo, così risplendesse. nè vi paia strano, ch'io così ragioni, che può venir nella nostra mente vn

Solution dell'altro dubbio.

Prima è l'vno, che l'idea.

Vno è quel lume marauiglioso, che vice quel della bellezza.

tal

tal lume; che l'illustra; così la mente mia fosse men fosca; & più capace di tal lume. Non può esser la mente fosca, diss'ella, della quale escono le parole, ch'io odo. Ciò del vostro intelletto Madonna, diss'io, si può dire, & di tutta l'anima, che illustrata dal vero lume anche di fuori traluce, & specialmente per gli occhi, oue a me riuerbera vn tal lume, che per tutta la mia vita, & particolarmente in questo ragionamento mi guida, & conduce. Orsù troppa dimora fate, diss'ella, per me, che desidero d'intendere quello, che direte. Essendo il corpo, diss'io (& intendo principalmente del corpo animato, se bene il medesimo ad ogni corpo naturale applicar si può) essendo dico il corpo a fine dell'anima; conuien dire (se alle dimostrate cose star si dee) che l'anima sia quell'vno, che essendo fine, & agente del corpo, il faccia bello; & per conseguente, ch'ella sia più bella. or quì subito ci si rappresenta quel nostro primo dubbio, come l'anima, ch'è vno, senza moltitudine possa esser, come dico, bella, la quale oppositione si potrebbe, come quì sfuggire, dicendo, che l'anima anchora, se ben rispetto al corpo, che tiene vno; nondimeno rispetto all'intelletto, al qual tende, è moltiplice; & così come moltiplice può riceuere la bellezza. E'l medesimo si può affermar dell'arte, che già assomigliando all'idea, dicemmo, ch'ella era, come prima bellezza; che l'arte anchora per hauer qualche moltitudine in se, può riceuere da altrui la bellezza, che la riceue finalmente dall'intelletto. ma non di ciò per hora. ma in tal modo, come ho detto, si potrebbe rispondere, per l'anima. ma perche l'anima, com'io diceua, se ben rispetto al corpo, vno; nondimeno rispetto all'intelletto è moltiplice; quindi tal dub-

Il corpo è a fine dell'anima.

Come l'anima possa esser bella.

L'anima se ben rispetto al corpo è vno, nondimeno rispetto all'intelletto è moltiplice.

bio

bio non ha veramente luogo in lei, ma in quell'uno, ch'è del tutto uno, & senza moltitudine alcuna, del qual vi dirò. Seguendo dunque più oltre dico, che l'anima anchora è rispetto all'intelletto, al qual tende, moltiplice. & essendo l'anima a fine dell'intelletto, conuien dire, che l'intelletto sia quell'uno, che essendo fine, & agente di lei, la faccia bella, & per conseguente, ch'egli sia più bello. Or questo intelletto è primo dopo Dio, per non esser sopra l'intelletto altro, che uno, ch'è Dio (& dissi ben sopra; che quel, ch'è cagione altrui è veramente sopra. di che è segno, che'l cielo, ch'è cagione di queste cose inferiori, è sopra di esse, onde uno, ch'è il primo uno, ch'è cagione di tutte le cose, si può dir superiore a tutte, ouer sommo; il qual per la medesima ragione si può dir anche primo, come dissi, per esser prima quel ch'è sopra, che quel ch'è sotto. onde il cielo, ch'è sopra è prima, che queste cose inferiori. se ben primo si può dir ancho quello, ch'è primo in ciascun genere, come l'intelletto si può dir primo tra'l genere delle cose dependenti, come si potrebbe dir anche sommo dentro a tal genere; & così ogni altra cosa tra'l suo genere si può dir, & prima, & somma. ma Dio è assolutamente primo, & sommo, per essere assolutamente cagione somma, & prima di tutte le cose) ma dico che l'intelletto è primo dopo Dio, per non esser sopra l'intelletto altro, che uno, ch'è Dio; onde molti come in essenza più prossima à Dio, hanno in lui contemplato la Diuina essenza; & molti anchora non sapendo dar altro nome a Dio, lo chiamarono co'l nome dell'intelletto: nel quale intelletto i Filosofi inuentori dell'idee, credettero, che si posassero l'idee. & ciò ragioneuolmente; che douendo essere l'idee dopo Dio cagioni efficienti, & es-

L'intelletto fa bella l'anima.

Quel ch'è cagione altrui è veramente sopra.

Cielo è cagione di tutte le cose inferiori.

Cielo, ch'è sopra è prima che le cose inferiori.

Dio assolutamente primo, & sommo.

Intelletto è primo dopo Dio.

Molti chiamaron Dio co'l nome d'intelletto.

semplari

ſemplari di tutte le coſe inferiori, doueano trouarſi nella proſsima eſſenza dopo Dio. il quale intelletto è quella intellettiua, & angelica eſſenza, come allhor diſsi, della qual già vi promiſi di parlar anche vn'altra volta, come faccio ancho al preſente, nella qual ſi trouano, come dico; l'idee, & la medeſima idea della bellezza, che poi quindi ſi diffonde per tutte le coſe inferiori, come ſi diſſe. onde in queſta intellettiua eſſenza ha luogo propriamente quel ſecondo noſtro dubbio, che domandaua, come la bellezza poteſſe eſſer bella; poiche nell'intelletto ſi poſa l'idea della bellezza. al qual dubbio è da riſpondere, che non trouandoſi ſopra l'intelletto, nel qual ſi troua (come dico) l'idea della bellezza, altro che uno, che vno è quello, che la faccia bella, & in tal modo ſoluer ſi può tal dubbio, nè altrimente ſoluer ſi dee. che ſe altri voleſſe tirar tal dubbio più alto, cioè a Dio, & dimandar di che la bellezza Diuina ſia bella. ſarebbe da riſponder, come prima, cioè che tal bellezza, come prima, non ha d'altra bellezza biſogno, ma ch'ella ſia per ſe ſteſſa, & da ſe ſteſſa bella. ma perche co'l tirar più alto in tal modo tal dubbio, s'accennerebbe quaſi, ch'in Dio foſſe l'idea della bellezza, la qual noi preſuponiamo, che ſia nell'intelletto, quindi io crederei che ſi doueſſe ſtare alla prima ſolutione di lui. ma l'altro dubbio poi, che domãdaua, come uno poteſſe eſſer bello, è da ripor ueramẽte in quel primo uno, ſopra il quale altro uno nõ è, che Dio, ch'è ſenza moltitudine alcuna. ma prima, ch'io vẽga alla ſolutione di tal dubbio è da cõdur l'incominciato ordimẽto del mio parlare al ſuo fine. dico dũque, che ſopra l'intelletto è uno, ch'è Dio, a fine del quale è eſſo intelletto; onde Dio è quell'uno, che lo fa bello, et ſe uogliamo ſtare alla noſtra ragione, egli è più bello. in Dio dunque, com'hor diceua, ch'è del tutto uno, ſopra il quale

Nell'intellettiua, & Angelica eſſenza ſi trouano l'idee, & la medeſima idea della bellezza.

Di che la bellezza Diuina ſia bella.

L'intelletto è a fine di Dio.

altro uno che lo faccia bello, non si troua, ha veramente luogo quel primo nostro dubbio, che domandaua come uno potesse esser bello. che certo che tal dubbio non si potrebbe accommodar nell'intelletto, come all'incontro quell'altro dubbio non si poteua riporre in Dio, che se bene l'intelletto è semplice, si che rispetto a tutte l'altre cose inferiori si potrebbe dir'uno; nondimeno, sì come già nell'anima, che rispetto al corpo era uno, per esser lei rispetto all'intelletto, moltiplice, questo medesimo dubbio star non poteua; così trouar luogo non può nell'intelletto, anchor che più semplice, & dell'anima, & di tutte l'altre cose inferiori; dico per essere l'intelletto anchora moltiplice, rispetto a Dio, al qual tende. onde per questa cagione anchora si potrebbe applicar all'idea, ch'è dell'essenza intellettiua, quel che disse Platone, che l'idea constaua di due, & di uno; di uno in quanto alla sua simplicità, & di due in quanto rispetto a Dio è moltiplice. & di ragion di due per esser quel numero primo dopo uno, com'è prima l'idea dopo Dio, ch'è uno. ma per soluer tal nostro primo dubbio dico, ch'essendo noi d'una, & d'altra parte stretti, cioè, ò di confessare, ch'in questo uno, ch'è primo uno non si troui la bellezza; il qual nondimeno essendo facitore, & auttore dell'istessa idea della bellezza, & di tutte le cose belle, è forza di dire che non pur vi sia bellezza, ma infinita bellezza; ò che la diffinitione da noi addotta della bellezza non sia buona nè vera, la qual nondimeno con più ragioni s'è prouata, & con più altre prouar si potrebbe per buona. conuien rispondere, ch'in quel primo uno, ch'è Dio, non sia la bellezza di quella sorte ch'è stata da me diffinita, & che si troua nell'altre cose; ma supereccedente, & ch'è indiffinibile, & infinita à fatto. & così vi sono stati soluti ambidue i dubbi compitamente.

L'idea constar di due & di vno, disse Platone.

In Dio non è la bellezza di quel la sorte ch'è di sopra diffinita. ma supereccedente, & indiffinibile & infinita.

Io me ne rimango con l'animo tanto quieto, disse la donna, che più non potrei. Ma per seguir più oltre il mio parlar, diss'io, dico che Dio è il primo vno, dal qual deriua la bellezza in tutte le cose, mediante l'atto d'amore, di che si potrebbe inferir ancho che meritamente la bellezza è d'amore oggetto. ma ciò non è da inuestigar per hora. dico dunque che da Dio come dal primo vno deriua in tutte le cose la bellezza, che sì come vno, che non è numero, ma principio de' numeri, dà l'essere a tutti i numeri, così la Diuina bellezza, ch'è nel primo vno, ch'è supereccedente, et non del genere dell'altre bellezze, dona la bellezza a tutte le cose, & sì come la forma d'vn' artefice trapassa nell'opre dell'artefice, così la bellezza di Dio, ch'è artefice di tutte le cose, in quelle si tragitta. & sì come la luce, che si può dir con supereccedente colore, tutti i colori fà belli, così la Diuina bellezza, ch'è bellezza supereccedente tutte le cose abbella. Dio dunque è fonte di bellezza, dal qual deriua la bellezza in tutte le cose come la luce. & sì come la luce del Sole trapassando per lo fuoco, per l'aria, arriua finalmente in terra, che tutti questi elementi illumina, così la bellezza Diuina per l'intelletto, per l'anima penetrando aggiunge finalmente al corpo, che tutte queste essenze rende belle. & sì come la luce del Sole più il fuoco rischiarando, che l'aria, & più l'aria che la terra per esser quei corpi più conformi a se, nondimeno più appare a noi nella terra, così la Diuina bellezza più appare a noi nel corpo, anchor che quelle altre essenze, come più conformi a se, più belle renda. & sì come la luce del Sole illumina più il fuoco che l'aria, & più l'aria che la terra, secondo la perfettione maggior, & minore di ciascuno; così la Diuina bellezza più abbellisce l'intelletto, che l'anima, & più l'anima che'l corpo, secondo la mag-

Da Dio ch'è il primo vno deriua la bellezza in tutte le cose, mediante l'atto d'amore.

La bellezza oggetto d'amore.

Dio fonte di bellezza.

La bellezza Diuina penetra per l'intelletto, & p l'anima, & agiũge al corpo.

La bellezza Diuina più ci appare nel corpo, che nell'anima, & nell'intelletto.

gior, & minor dignità, & perfettione di ciascuno. l'anima dunque è di maggior bellezza dotata che'l corpo, & l'intelletto di più che l'anima; ma la Diuina bellezza che abbella tutte le cose, è infinita, & per conseguente indiffinibile del tutto. quindi non si può stringer con le parole da noi nè conciper, com'ella è, dall'intelletto. & sì come la luce del Sole abbaglia la vista nostra, quando in lui s'affissa, così la Diuina bellezza abbaglia & supera l'intelletto nostro, quando à lei si volge. & sì come per meglio comprender la luce del Sole, la miriamo talhora nell'acqua ò in qualche altro lucido, & risplendente oggetto, così per veder meglio la bellezza Diuina, talhor la contempliamo nell'intelletto, ò in qualche altra essenza lucida, & risplendente, onde quella meglio rifletta. & sì come noi più sicuramente miriamo la luce del Sole in terra, ò in altro corpo opaco illustrato da lui, così più intrepidamente (per dir così) consideriamo la Diuina bellezza nel corpo per la sua materia opaco illustrato da lei. Conuenevolmente nel corpo, disse la donna, ch'è più conforme a noi. Et dico tutto ciò, diss'io, principalmente nel corpo animato come dissi, al qual dà di suo splendor l'anima, sì che in lui meglio risplende la Diuina bellezza, se bene il medesimo si può dir ancho d'ogni altro corpo naturale (che de i termini della natura uscir non dobbiamo) al qual dà parimente qualche splendore l'anima. di che è segno, che in ogni corpo naturale è qualche moto, ch'e come vna vita, ch'è dell'anima proprio effetto. & non pur l'anima, ma anchor l'intelletto ad ogni corpo naturale, se ben più all'anima dona in qualche modo del suo splendore. di che è segno che tutti i corpi naturali sono propriamente dall'intelletto comprensibili, i quali di grado in grado ci conducono con la cognitione all'alta cagion prima, il che si potrebbe creder

In ogni corpo naturale è qualche moto.

Tutti i corpi naturali sono dall'intelletto comprensibili.

der che per virtù della medesima idea della bellezza auueniſſe (poiche quella cognition è ſi bella) la qual s'è diffuſa per tutte le coſe naturali. ma dico che a tutti i corpi naturali comparte del ſuo ſplendore non pur l'anima, ma ancho l'intelletto. onde ragioneuolmente fù da me già detto che la naturale era vera bellezza. ſotto il qual termine di naturale compreſi nõ pur l'inanimate coſe naturali, ma anchor l'animate, & non pur l'animate, ma anchora l'iſteſſa anima che le auuiua, ch'è vna certa natura, & non pur l'anima iſteſſa, ma anchora l'iſteſſo intelletto ſotto tal termine inteſi, a fine delquale è l'anima: il quale intelletto ſi può dir anchora vna certa natura: sì come ſi può dir vna certa anima. & quel ch'è più, il nome di naturale può arriuar anche a Dio, auttore & fonte della natura, & di tutte le coſe naturali, che ſi può dir ancho egli in qualche modo natura, sì come ſi può dir ancho anima, & ancho intelletto. in guiſa che'l nome, & termine di naturale, ch'io allhor vſai è da dir che cominciando da Dio: il qual tocca, ſi diſtenda per l'intelletto, & per l'anima, & per tutte le coſe naturali, che abbracci tutte. & la bellezza naturale ch'io diſſi eſſer vera, comprendendo in ſe quella delle coſe naturali, & dell'anima, et del l'intelletto arriui finalmente alla Diuina bellezza. della quale io tuttauia vi tratto, ſe ben piegando alquanto da lei, ſon paſſato a queſte altre coſe, che ſono neceſſarie da vdire. Anzi vi prego a non far altrimente, diſſe la donna, che dirmi tutto quello che per la cognitione della bellezza fà meſtieri. Non mancherò di toccarui quelle coſe, che ſono più neceſſarie, diſſi io, ma s'io vi auuertì già, che la naturale era vera bellezza, ciò feci principalmente a differenza delle coſe artificioſe, nelle quali io intendo che ſia per ſembianza la bellezza. ond'io crederei (quel che ancho dalle coſe dette ſi può cauare) che

Intelletto ſi può dir vna certa natura.

Il nome del naturale può arriuar anche a Dio & ſi puo dir anche natura, anima, & intelletto.

La bellezza naturale comprende in ſe quella delle coſe naturali, dell'anima, & dell'intelletto, & arriua fin a D.o.

La naturale è vera bellezza.
Nelle coſe artificioſe la bellezza è per ſembiãza.

Alla diffinition della bellezza si dee aggiugner il termine naturale, & anche reale.

che a gli altri termini della diffinitione da me già addotta della bellezza, si douesse aggiungere ancho questo termine, naturale. il quale distinguesse la bellezza vera da quella, ch'è per sembianza delle cose artificiose. Si come vi sarebbe da aggiunger forse (il che si contiene ancho in qualche modo nelle cose dette, anchor che non del tutto espresso da me) questo termine, reale; & ciò a distintione specialmente della bellezza delle cose mathematiche, nelle quali io intendo parimente, che si come nell'artificiose sia per sembianza la bellezza, si come tutte le cose mathematiche generalmente alle naturali somigliano. onde (per toccarne questo solamente per hora) quell'vno, & quel punto loro, che sono altro finalmente, se non certi piccoli segni di quel sommo principio di tutte le cose naturali, & di quel primo vno? nella qual parte esse con le artificiose conuengono, poiche ancho le cose artificiose, come dissi, alle naturali somigliano. benche secondo me ci sia questa differenza, che le mathematiche più tosto rassembrano le intelligibili, & di materia ignude, & astratte; onde ancho il soggetto loro è, come intelligibile, & immateriale; ma le artificiose più tosto rappresentano le materiali, & sensibili cose, onde è materiale, & sensibile anche il soggetto loro del tutto. ma perche le materiali anchora con le intelligibili, & le intelligibili con le materiali in qualche modo si rassembrano; quindi ancho le artificiose con l'intelligibili, & le mathematiche con le naturali; & esse fra di loro si rassembrano. accioche tutte quante con tutte quante, le intelligibili, le materiali, le mathematiche, le artificiose si rassomiglino. ch'io voglio dar pur fine a questa parte, alla quale necessariamente ho piegato, innanzi, ch'io torni alla principal

cipal parte del mio trattato. Io desidero d'intenderla tutta; disse la Donna. Dico dunque, diss'io, che'l termine reale anchora, non pur naturale, era da aggiungere nella diffinitione. che se bene altri dir potrebbe, che'l termine naturale vi bastasse solo per distinguer la bellezza anche dalle cose mathematiche, sì come pur dalle artificiose la distingue; conciosia cosa che sì come all'arte, così anchora alla mathematica scienza la Natura s'oppone all'incontro, nondimeno per più compita far la diffinitione, vi sarebbe da aggiungere ancho il termine reale, il quale corrispondendo alle cose intelligibili, alle quali tutte le cose mathematiche all'incontro rimirano, dalle mathematiche propriamente distinguesse la bellezza, & separasse; sì come il termine naturale corrispondendo alle materiali, alle quali tutte le cose artificiose all'incontro rimirano, dall'artificiose la separa, & distingue. & se bene d'altra parte dir potrebbe altri anchora, che'l termine reale vi bastasse solo, poich'egli separarebbe la bellezza ancho dalle cose artificiose, conciosia cosa che la proportion reale si troua particolarmente, & precisamente nelle cose naturali; nondimeno per più piena, & più compita far la diffinitione, vi sarebbe da aggiungere ancho il termine naturale, che riguardando le cose materiali, alle quali tutte le cose artificiose rimirano, dalle cose artificiose la bellezza distinguesse, sì come il termine reale riguardando le cose intelligibili, alle quali rimirano tutte le cose mathematiche, dalle mathematiche la separa, & distingue. & tanto più forse questo termine, naturale, che'l reale da aggiunger vi sarebbe, quanto il reale potrebbe qualch'vn dire, che non distinguesse del tutto bene la bellezza dalle cose artificiose, in quanto la propor-

La proportione reale particolarmente si troua nelle cose naturali.

tione

tione artificiosa per vna certa particolar somiglianza con la reale, si potrebbe quasi sotto alla reale ridurre. ond'io nella diuisione, che da prima feci della proportione, addussi queste due specie solamente; la reale, & la mathematica; lasciando l'artificiosa; credendo, ch'essa per la somiglianza sotto alla reale si contenesse: onde poi anchora per dimostrarui la reale, vi proposi dell'artificiosa la similitudine, come ricordaruene dee. ma con tutto che ciò sia così, cioè, che tanto il natural termine, quanto il reale, & tanto il reale, quanto il naturale (per ragguagliarli del tutto) vi siano dibisogno, nondimeno a chi volesse tenere, che'l termine naturale solo espresso vi bastasse, lasciato il reale da parte, massimamente, che nella consideratione delle cose naturali, fra le quali è essa bellezza, l'intelletto da per se corre alla proportion reale (onde anch'io, se perauuentura nell'auuenire facessi mentione della proportione, senza aggiunta di reale, della reale proportione dir voglio esser inteso) ma dico, che a chi si contentasse del termine solo naturale, io non m'opporrei con molta instanza alla sua opinione, credendo, che ancho con tal termine solo potesse star la diffinitione: la qual diffinitione io vado essaminando con alquanto più diligenza, perche sopra di lei, come sopra vn perno, sì gira tutto il mio trattato della bellezza. Anch'io, disse la Donna, per quel che detto me n'hauete, d'esser passata assai in cognition di lei mi sento. Piacemi, che segua così, diss'io, ma per far ritorno a quella somma, & infinita bellezza, benche poco più oltre possa passar il mio intelletto in sì gran pelago di luce, dico, che la bellezza Diuina, come dissi, risplende in tutti i corpi naturali; se ben più ne gli animati, a i quali comparte

La Diuina bellezza risplende in tutti i corpi naturali.

più

più di splendore l'anima, & ancho l'intelletto, ma vie più che in tutti i corpi risplende nell'anima, & nell'intelletto. ma se ben più nell'intelletto, & nell'anima, che in tutti i corpi, nondimeno ne ancho nell'anima, & nell'intelletto non cape in tale atto l'infinita bellezza Diuina. & pur n'abbaglia se la miriamo, non pur nell'intelletto, & nell'anima, ma anchora nel corpo. onde n'andiamo alla cognition di lei per riflesso, dicendo, se tanta è la bellezza del corpo, se tanta è dell'anima, se tanta dell'intelletto, or quanta diremo, che sia quella di Dio? il qual modo di cognitione, se ben ci gioua più da se, facendo noi grado dall'anima, ò dall'intelletto, in quanto da più alte essenze più alto si poggia alla cognition della Diuina bellezza; nondimeno rispetto a noi, che habbiamo communemente infermo l'occhio dell'intelletto, meglio la comprendiamo comminciando dal corpo. perciochè (a farui sapere) non pur la bellezza Diuina, ma ne anche quella dell'intelletto, ne anche quella dell'anima non possiamo per la debolezza del nostro intelletto tutta nè facilmente comprendere: onde siamo sforzati ancho queste conoscere per riflesso, come la Diuina, cioè, da quella del corpo quella dell'anima, & da quella dell'anima quella dell'intelletto. & anchora, come in ispecchio la bellezza dell'intelletto in quella dell'anima, & la bellezza dell'anima in quella del corpo; non potendo ciascuna in se stessa, come ne ancho la Diuina, conoscere. che se qualche intelletto si potesse, come l'occhio dell'Aquila nel Sole, affisar del tutto, & sicuramente in quella somma Diuina bellezza, vi scorgerebbe non pur lei, ma anchora in lei, come in vn supereminente specchio la bellezza dell'intelletto,

Alla cognition della bellezza Diuina andiamo per riflesso.

& quella dell'anima, & ancho quella del corpo. & se pure per lo grande splendore della Diuina bellezza che l'abbarbagliasse, queste scorger non potesse; le potrebbe conoscer con vn modo corrispondente à quel di riflesso, dicendo, se tanta è la somma bellezza Diuina, or quanta è da credere anchora che sia quella dell'intelletto, & quella dell'anima, & ancho quella del corpo che deriuano da quella? ma di questo secondo modo, cioè di riflesso non haurebbe egli bisogno; percioche quella somma Diuina bellezza risplende sì da se stessa, che fa vedere se stessa in se stessa, & ogni altra cosa in lei più chiaramente; ch'in se stessa. or questa è la somma Diuina bellezza, della quale vi ho detto quelle poche cose che io ho potuto (percioche che ingegno è il mio a dimostrar quello, a cui tutto l'Oceano dell'eloquenza sarebbe men di vna breue stilla?) la qual bellezza Diuina è veramẽte infinita, la qual si comparte a tutte e cose dell'vniuerso, prima all'intelletto, & poi all'anima, & poi finalmente al corpo, la qual si troua prima in esso sommo artefice, la qual dico è grande, anzi propriamente infinita. che se queste cose che veggiamo con gli occhi, se'l mondo tutto, se quel Sole è sì bello, che diremo della bellezza di Dio, quanta è, che a tutte queste cose la compartita ha bellezza? se in voi Madonna è tanta bellezza, che chi vi mira si può dir beato in terra, che diremo di quella somma Diuina bellezza, della quale la vostra bellezza è solamente vn più chiaro raggio? onde s'io in questo dì ragionerò non solamente di quella somma Diuina bellezza, ma anchora di quella dell'altre cose, ciò auuerrà; perch'io non ho la vista possente per sostener quell'infinita luce della bellezza Diuina. ond'io sono sforzato di mirarla ancho in queste cose come in ispecchio, & da queste anchora

La Diuina bellezza risplende sì da se stessa, che fa vedere se stessa in se stessa & ogni altra cosa in lei, più che in se stessa.

La bellezza Diuina è infinita.

(s'auuenisse)

(s'auuenisse) andar di riflesso a quella. il che non è da dir per conto vostro, che hauete l'anima, & l'intelletto sì puro, & sì lucido, che potete volgerlo ancho a quella somma Diuina bellezza, nella quale ogni altra bellezza comprendete. quantunque vi piaccia sentirne ragionar anche da altrui, come hora da me fate. per hora dunque vi basti tanto esser detto per ritrouar quel sommo fonte di bellezza. ma per concludere hormai tutta la parte, che da buona pezza in quà a trattar presi, dico, che hauete già inteso, ciò che sia la real proportione, & come in lei consista la bellezza, & come vno le dà ogni vigore, & forza. & insieme vi sono stati soluti i dubbi già mossi. di che tutto s'io mi sono disteso in dire più in lungo alquanto (benche l'importanza, & grandezza delle cose più parole anchor ricercherebbe) douete sapere che molte cose in poche parole stringer non si possono. A me non è paruto lungo il parlar vostro, disse la donna, forse per lo gran diletto che n'ho hauuto, & non è da tener lungo quel parlare, nel quale le cose necessarie solamente si contengono, come necessarie sono state tutte quelle che voi hauete esplicate. Adunque sarebbe da dir così, diss'io, quando anch'io aggiungessi qualche cosa a quello che detto ho se bisognasse. Se nulla ci hauete tralasciato, diss'ella, di quello che dir doueuate, pregoui a non tacerlo. Io non ho veramente tralasciato nulla, diss'io, di quello ch'io vi doueua dire, & che di dir v'haueua proposto, se non che alcune conclusioni, che si possono meglio fuori delle cose dette esplicare, ò cauare, ò dedurre, non mi parrebbe in modo alcuno di lasciarle a dietro. Ditemele di gratia, diss'ella, ch'io desidero molto d'intenderle. Io sono apparecchiato di diruele, diss'io, che sono molto necessarie da sapersi, per mezo delle quali in notitia di molte altre cose

Non si dice lungo il parlar, nel qual solo le cose necessarie si contengono.

utili intorno alla bellezza passerete. La prima dunque è questa, che la bellezza (dico la dependente, che la prima è vna istessa cosa co'l primo ente) è sembianza di Dio. onde non dourebbe altrui parer gran marauiglia, s'io talhor dico Madonna, che nella vostra bellezza scorgo la Diuina. che certo se in alcuna altra cosa del mondo in voi si scorge la Diuina bellezza; che voi vi potete dire vn'idea di bellezza in terra. ma che la bellezza, come dico, sia sembianza di Dio, si può da quel che è stato già detto dedurre; percioche essendo Dio (ch'io veggo che mi conuien pur far ritorno a quella somma & infinita luce, che sì m'abbaglia) essendo dico Dio vltimo & perfettissimo fine di tutte le cose, bisogna dir che tutte per certi gradi successiui di perfettione dall'vltimo fin'al sommo gli si rassomiglino, poiche le cose che tendono a qualche fine, a quello s'assembrano. & perche per la forma gli si rassomigliano, di cui la bellezza è vna perfettione, quindi gli si vengono a rassomigliare per la bellezza, che così viene ad esser la bellezza sembianza di lui. et oltre di ciò essendo Dio (il che concorre quasi in vno con la primiera dimostratione) dico essendo primo agente, contiene in vn modo supereminente in se la forma di tutte le cose, la qual forma è vna istessa cosa con la bellezza (ond'egli in vn supereminente modo concepisce in se l'idea della bellezza, che si diffonde poi per tutte le cose) la qual forma si vnisce con la sua essenza; onde la bellezza, dico, viene ad esser sembianza di Dio. la onde la proportione, nella quale habbiamo detto che consiste la bellezza, tendendo ad vno rassomiglia le cose al primo vno, ch'è Dio, & così hauete inteso la prima mia conclusione. Questa è ben degna di gran lode, disse la donna. L'altra

Cõclusione prima, la bellezza è sembianza di Dio.

Dio è vltimo & perfettissimo fine di tutte le cose.

Dio è primo agente.

sarà

sarà questa, diss'io, che la semplicità è molto propria della bellezza, il che si può cauare dalle cose raccontate. perciochè essendo pure vno quello che dà vigore, & forza alla bellezza, quella che più si accosta ad vno, cioè quella ch'è più semplice (che quel che più s'accosta ad vno è più semplice) è più grande, & più perfetta bellezza, & però dell'essenze che già vi dissi, quelle che più s'accostauano ad vno, erano più belle. come l'essenza intellettiua più prossima al primo vno più bella dell'altre, & poi l'anima più bella del corpo, per esser più vicina al primo vno: & vltimamente il corpo più discosto dal primo vno men bello de gli altri, il quale ancho da se quanto è più semplice, tanto è più bello. onde la proportione che tende ad vno si può dir vna semplicità, che si potrebbe meritamente dire che la bellezza nella semplicità consistesse. la qual semplicità si sente pure da ogni banda lodare, & in voi Madonna per più rispetti ha vanto, ò per conto di essa bellezza, che per lei s'auanza, ò dell'animo, & de i costumi, che per la semplicità s'acquistan pregio, ò (se vogliamo ancho di ciò dire) dell'habito, & de i portamenti della persona, ne i quali anchora la semplicità mostra gran vaghezza. ma per quelle cose, che hauete sentito, hauete potuto conoscer che la semplicità è molto propria della bellezza, il che io nella mia seconda conclusione intendeua mostrarui. Se voi mi farete sentir, diss'ella, di così fatte conclusioni, io ne trarrò gran piacere. L'vltima, diss'io, di quelle ch'io per hora ho hauuto in animo di dirui, & che dalle cose dette si può meglio esplicare, è, ch'essendo della corporal bellezza cagione l'anima, & di quella dell'anima l'intelletto, bisogna dir che sia maggior la bellezza

Conclusione seconda, che la sēplicità è propria della bellezza.

Quell'essenze che più s'accostano al primo vno, sono più belle.

Il corpo quanto più semplice, tāto più bello.

Cōclusione terza.

Anima cagione della capital bellezza, & della bellezza dell'anima, l'intelletto. onde l'intelletto è più bello dell'anima, & l'anima del corpo.

bellezza dell'intelletto, che quella dell'anima, & maggior quella dell'anima, che quella del corpo, come si disse (onde la bellezza dell'anima vostra anchora Madonna è maggior, che quella, ch'apparisce nel corpo; & la bellezza dell'intelletto vostro è tanto grande, che con parole mostrar non si potrebbe) ma dico, ch'essendo maggior la bellezza dell'anima, che quella del corpo, & maggior quella dell'intelletto, che quella dell'anima (onde ragioneuolmente nell'intelletto si troua l'idea della bellezza) le prime intelligenze, che sono dell'intellettiua essenza, si come ancho il lor nome suona, che si dicono ancho Angeli, sono bellissime; & però si dicono Angeli, che vuol dir Messaggieri, che per mezo della lor bellezza, come certi Messaggieri ci manifestano più chiaramente la Diuina bellezza. I quali Angeli, ò le quali intelligenze a ragione sono bellissime, come quelle, che sono più prossime a Dio, tal che in loro la Diuina bellezza, che a tutte le cose si comparte, meglio s'imprime, essendo vero, che'l suggello quanto per più soggetti inferiori successiuamente passa, tanto più perde, & essendo quell'essenze semplicissime, come si mostrò, conuien dire, che la Diuina bellezza, come in essenze più conformi a Dio, ch'è del tutto vno, meglio in loro si stampi in quella guisa, quasi che la luce del Sole si disse, che meglio s'imprimeua nel fuoco, che nell'aria, & meglio nell'aria, che nella terra, per essere quei corpi più conformi, & più simili alla luce, che non è la terra. & breuemente essendo le prime intelligenze semplicissime, è da dir, che come somigliantissime a Dio, ch'è del tutto vno, siano bellissime anchora. per tutte queste ragioni, che forse concorrono in vna, si mostra, che le prime intelligenze, che si dicono anchor

Le prime intelligenze, che anche si dicono Angeli, sono bellissime.

Il suggello quanto più per soggetti inferiori successiuamente passa, tanto più perde.

chor Angeli, ſiano belliſſime. onde noi qualhora vogliam dire vna gran bellezza; come la voſtra Madonna (benche la voſtra è veramente tale) la chiamiamo Angelica bellezza. è dunque da concluder, che le prime intelligenze ſono belliſſime, poiche dall'intelletto vien nell'anima la bellezza; & dall'anima nel corpo, di che ſi potrebbe inferir, che la bellezza non foſſe altro, che vna luce dell'anima, ò dell'intelletto nel mondo. Or queſte ſono le tre concluſioni dalle coſe dette, meglio eſplicate, & cauate, & dedutte, che non mi parue laſciarle in ſilentio in modo alcuno.

Qualhor vogliam dire vna gran bellezza la chiamiamo Angelica bellezza.

La bellezza nõ eſſer altro, che vna luce dell'anima.



IRENE,



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO TERZO.

POI *ch'io hebbi così detto; la Donna, che m'haueua ascoltato continuamente con grande attentione, veggendomi qui fare un poco di pausa, hauendo prima commendato assai tutte le mie tre conclusioni, fattasi più lieta in vista, il che le accrebbe la bellezza, volgendo a me quelle sue luci, che fanno la mia vita lieta, & felice. Veramente, ch'io ho inteso da voi, diss'ella, molte cose degne intorno alla bellezza, & massimamente quelle, che m'hauete detto partico-*

larmente

larmente intorno alla bellezza del corpo, dell'anima, & dell'intelletto; ma vie più, & sopra tutte quelle, che mi hauete dimostrate della Diuina bellezza; le quali à sentir mi sono state di sommo diletto. onde fu buono il mio parere a ricercarui di parlarmi di tal soggetto; ma nondimeno fra le cose da voi dette mi s'attrauersa nella mente vn dubbio, il qual se non mi si toglie via, non mi starò mai con animo quieto, nè tranquillo. Quale è questo dubbio, diss'io, ch'io desidero di saperlo, che non può esser, se non bel dubbio: poich'è nato nell'animo vostro. Et come può essere bello il dubbio, diss'ella, che nasce dal non sapere. Da tal dubbio all'incontro, diss'io, nasce il sapere. però ditemi il vostro dubbio, ch'io m'ingegnerò di sciorlo. Io ve lo farò intender, diss'ella, anchor che (per dir il vero) mi dispiaccia fare oppositioni alle cose, che mi sono piaciute tanto. voi diceste (& così hauete fatto la vostra diffinitione) che la bellezza è vna proportion delle parti; alla qual diffinitione poi vi sforzaste d'aggiungere alcuni altri termini anchora. i quali termini non fanno nulla contra, per la mia obiettione. ma dico, che voi in tal modo hauete fatto la vostra diffinitione, sopra la quale hauete fabricato poi molte cose degne, che mi sono piaciute tanto, come vi dissi, ma nondimeno fra quelle mi s'oppone questo. ch'io veggo, & conosco molte cose, che non hanno, come a me pare proportione in se, che si dicono pur belle. com'ecco l'oro, & l'argento, & tutte le pietre preciose anchora nessun può dir, che non sian belle, le quali non dimeno, come possano hauer proportione in se, io no'l veggo. la luce anchora (chi'l negherà?) è non pur bella; ma (per dir così) bellissima; & nondimeno com'ella possa hauer proportione

Come può esser bello il dubbio, che nasce dal non sapere.

Molte cose, che non hanno in se proportione si dicono belle.

in se delle parti, che non ha parti, imaginar forse, ò pensar non si può. questo è dunque il mio dubbio, il qual desidererei, che da voi mi fosse soluto. Io diceua ben'io, diss'io, che'l vostro dubbio sarebbe bello, ch'è bellissimo veramente, & necessariissimo per la cognition della bellezza. onde si viene a confermare in me il giudicio fatto di voi già gran tempo, che sì come Dio v'ha dotata d'vna bellezza ch'ogni mortal conditione eccede, così v'habbia adorna d'vn'ingegno alto, et pellegrino. da questa credenza io mosso vi ricercai da principio, che voi in questo mio ragionamento mi ricordaste, s'io di nulla mi dimenticassi, & mi faceste delle obiettioni, s'io di nulla vi errassi, che questo mio discorso più pieno, & più perfetto sarebbe. al qual mio auiso veggo hora seguir gli effetti. che m'hauete con questa vostra obiettione ridotto a mente, ciò che io in ogni modo, se al mio debito mancar non douessi, trattar douea. anzi se vi ricorda hauendoui io già tocco non sò che del colore, vi promisi di ragionarui vn'altra volta più pienamente di lui. onde questo è proprio il luogo (me n'auueggo) di trattar di lui. del quale il trattato coincide quasi con la dimanda, & con la questiõn vostra: perciochè l'oro, & l'argento, & le pietre pretiose addotte nella question vostra non sono per altro che per lo color belle. la luce anchora, se ben non è colore, ma più tosto cagione di tutti i colori, nondimeno si può dir che sia vn supereminente colore. in guisa che'l dimandar come la luce, & le pietre pretiose, & l'argento, & l'oro possano esser belli, non è altro se non quello ch'io di cercar hauea proposto, come nel colore fosse la bellezza. conuenendo dunque in tal modo in vno la vostra dimanda con la mia promessa, mi sforzerò di sodisfare per quanto per me si potrà, all'vna, & all'altra insieme.

insieme. Tanto mi sie più grata la vostra opera; disse la donna. S'io dunque rispondendo alla vostra dimanda, diss'io, dicessi che la bellezza è di due sorti, l'una semplice, che consiste propriamente nel colore, & nella luce; l'altra composta che nella proportion delle parti consiste, ch'è stata pur da me diffinita, che mi direste? Io vi dimanderei, diss'ella, perche hauete la composta solamente, & non la semplice anchora diffinita? Hò fatto così, percioche io haueua dinanzi gli occhi, diss'io, lo scopo, & la norma che in questo ragionamento mi guida, & regge, & cioè la bellezza vostra, ch'è composta. che se bene con lei si troua ancho la semplice bellezza, essendoui quella gran vaghezza di colore, & quel diuin lume che vi si vede, nondimeno doue l'vna, & l'altra si troua, io tengo che della composta, come da principale si dee denominar tutta, & voglio dir in somma ch'io ho diffinito la composta per esser più principale. Et a che vi auuedete voi finalmente, diss'ella, che più principale sia la composta? Per vederla, diss'io, più propria delle cose animate, nelle quali per la moltitudine, & varietà delle parti può esser la proportione, nella qual consiste la composta bellezza. ma la semplice è più propria dell'inanimate (intendendo tutta via delle naturali, delle quali principalmente sempre parlar debbo) dell'inanimate dico, è più propria la semplice bellezza, nelle quali non si troua la distintione delle parti. nè per altro io già ricordai, se ben tenete a mente che altrimente era la bellezza nelle cose inanimate, che nell'animate, se non perche nell'animate si troua la composta bellezza, & nell'inanimate la semplice: nelle quali la faceua propriamente la natura, sì come l'anima la faceua nell'animate, benche l'anima anchora sia vna certa natu-

Bellezza di due sorti semplice, & composta.

Bellezza composta più principal che la semplice.

Bellezza composta propria delle cose animate, & la semplice dell'inanimate.

ra, onde l'vna, & l'altra si potrebbe dir, che fosse bella fatta. & intendo hora sotto la semplice bellezza principalmente il colore, il qual solo può recar seco la semplice bellezza, sì come la luce sola anchora recar la può; se bene della semplice bellezza è vna parte la luce, & vn'altra il colore, co'l qual colore si vnisce ancho la luce; onde tanto si può dir ch'egli rechi seco la semplice bellezza. Sì come sotto'l nome di colore si può intender talhora ancho tutta la semplice bellezza, del qual colore io quì principalmente tratto, che così anchora procede bene il mio discorso; non lasciando di dir ancho della luce quanto bisogna. ma tornando al mio proposito, dico che delle cose inanimate è più propria la semplice bellezza, ma dell'animate la composta, non già che non si troui la semplice anchora nell'animate in compagnia con la composta, che sempre vi è pur qualche colore. ma perche le animate sempre con la composta, se ben'ancho con la semplice, & non mai le inanimate con la composta, se ben sempre con la semplice si trouano, perciò io intendo che dell'inanimate la semplice, & dell'animate sia propria la composta bellezza. di che si dee inferir. che la composta sia più principale ch'è dell'animate propria, che la semplice ch'è propria dell'inanimate. onde bene io affermai già che nel corpo animato più risplendeua la Diuina bellezza, che nell'inanimato, poi che nel corpo animato è più principal bellezza, ch'è la composta, alla qual nondimeno ancho la semplice si riduce. & così hauete inteso già perche la composta bellezza della semplice è più principale. Ma non repugnarebbe ciò; disse la donna, alla vostra conclusione, che dianzi tra l'altre ci adduceste, che la semplicità,

Della semplice bellezza vna parte il colore, & vn'altra la luce.

cra

era propria della bellezza. il che importa che la più semplice bellezza sia più perfetta, & per conseguente più principale. onde voi inferiste che l'essenze più vicine al primo vno, ch'era il medesimo ancho a dire, ch'eran più semplici, con le quali si proportionaua la bellezza, eran di maggior bellezza dotate. Come l'intelletto più bello dell'anima, & l'anima più bella del corpo. se dunque la più semplice bellezza è più perfetta, la semplice bellezza, della quale hora trattate, sarebbe più perfetta, & più principale della composta. Io v'affermai già, diss'io, che la semplicità era propria della bellezza, parlandoui anchora della composta bellezza che consiste nella proportione (che non s'era passato anchor a dire della semplice) intendendo che sotto la composta si contenesse non pur quella del corpo, in quanto egli è corpo con parti, che corporal bellezza ancho potrebbe chiamarsi, che per hauer manifestamente parti, composta bellezza assolutamente dir si potrebbe; ma ancho quella dell'anima, & ancho quella dell'intelletto, l'vna, & l'altra delle quali vnitamente intelligibil bellezza (benche anchor la Diuina talhor in questo nome sott'entra) potrebbe chiamarsi. non già che queste due vltime essenze, ch'io dissi, cioè l'intelletto, & l'anima non sian semplicissime. ma perche rispetto a Dio, alqual tendono, ch'è del tutto vno, hanno qualche multitudine in se, & per conseguente parti. quindi si può la lor bellezza sotto alla composta ridurre. di questa dunque composta bellezza che contiene sotto di se l'intelligibile, come la chiamai, & la corporale (la quale io vi rappresentai già, come il meglio potei, con l'essempio della casa fatta a

Bellezza intelligibile.

fine

fine del padre di famiglia; al quale rimirando le parti della casa, si riduceuano alla proportione) io intendeua dico allhora della composta, affermandoui, che della bellezza era propria la semplicità. il che importar poteua, che la più semplice bellezza era più perfetta, ond'io venni ad inferir, come voi diceste, che quell'essenze, ch'eran più vicine al primo vno; ch'eran più semplici; eran più belle, & ciò non pur in genere, come il corpo quanto è più semplice, tanto è più bello, ma ancho ne i diuersi, come dell'intelletto la bellezza è maggior di quella dell'anima, per esser più semplice, & la bellezza dell'anima maggior di quella del corpo, per esser parimente più semplice. ma della semplice, della quale al presente parlo, & della quale allhor io non parlaua, ciò intendersi non poteua; onde non può repugnar quel che dico hora, che la composta bellezza è più principale, a quel che diceua allhora, che la semplicità era si intrinseca della bellezza, non parlandosi anchora da noi della semplice bellezza, che hora si tratta da noi. nè voglio, che mi vaglia questa, come fuga, se quello che allhora della composta si disse, che la semplicità, cioè era propria della bellezza, per conto di questa anchora intendersi doueua. ma non si doueua intender così semplicemente, non già che non consista anche di questa la perfettion nella semplicità, che vi consiste pure (onde quel che si disse allhora si può tirare ancho a questa) ma per esser questa del tutto di diuerso genere da quella (altrimenti, che dianzi dissi diuersi generi di bellezza) quindi non si poteua ciò vnitamente dell'vna, & dell'altra proferire, ma di ciascuna da per se; & da qui inferir, che la perfettion di ciascuna consista

nella

nella ſemplicità; si che quanto è più ſemplice ciaſcuna da per ſe, tanto è più perfetta, non tutta inſieme. & così vedete, che non repugna a quello, che allhora diſsi quel che dico hora, anchor che queſta bellezza foſſe più ſemplice di quella, ch'ella è veramente più ſemplice di quella; ſe quella maſsimamente ſi conſidera, come compoſta. che ſe così ſi conſidera (benche ciò principalmente ſi dee intender della corporale) non potrebbe ella mai arriuar alla ſemplicità di quella, che hora da me ſemplice ſi chiama. che conſiſtendo la compoſta (a parlarne del tutto generalmente) nella proportion delle parti, conuien dire, che in lei ſian parti diſtinte, che altrimenti in lei non haurebbe luogo la proportione, il che della ſemplice non auuiene, nella quale non ſon parti, diſtinte almeno. onde quando ſi dice, che la ſemplicità è congiunta alla bellezza; riſpetto alla compoſta, si dee intender ſerbata la diſtintion delle parti, che cancellata queſta, non vi ſarebbe ne anche la proportione. Il che ſe bene ſi dee intendere principalmente per conto della corporal bellezza; nondimeno ancho all'intelligibile applicar ſi può, in quanto anchor ella riſpetto a Dio, ch'è vno del tutto, ha pur qualche moltitudine in ſe, & per conſequente parti, come vi ho detto. Con ragione così ſi può dir; diſſe la Donna. Vero è, che ſe la bellezza intelligibile, diſs'io, ſi conſidera da ſe ſteſſa, è più ſemplice ancho di quella, che hor da me ſemplice ſi chiama. alla qual ſi può ben'aſſomigliar per la ſemplicità, ma l'auanza di gran lunga; poiche le coſe ſenſibili, fra le quali è il colore, & la luce (che d'ambedue per hora intendo) non poſſono in modo alcuno arriuare alla ſemplicità dell'intelligibili; & ciò dico così da parte dell'anima, come dell'intelletto;

Bellezza intelligibile riſpetto a Dio ha qualche moltitudine in ſe.

to; ma tanto più da quella dell'intelletto, quanto l'intelletto vince di gran lunga di semplicità ancho l'anima. onde la bellezza intelligibile (per dirne in commune) come alla più semplice cosa sensibile si può assomigliar alla luce, ma nondimeno l'auanza di gran lunga, non pur di semplicità, ma anchor di chiarezza; poiche la chiarezza vien, come a me pare, dalla semplicità. ma separatamente la bellezza dell'intelletto, tanto più la vince & di chiarezza, & di semplicità, quanto l'intelletto è più semplice ancho di essa anima; ond'egli ancho all'anima dà la luce. che Dio poi ch'è del tutto vnò, dà la luce, & all'intelletto, & all'anima, & ancho al corpo. ma dico pure, che l'intelligibil bellezza è più semplice di quella, che hor da me semplice si chiama. onde se à tutte le cose i lor proprij nomi dar si douessero, l'intelligibil bellezza più tosto semplice, che quell'altra chiamar si dourebbe. ma io ho chiamato pure l'intelligibile composta, per la cagione già assegnataui, vnendo con lei ancho la corporale, per esser la corporale a fine dell'intelligibile, sì come separatamente il corpo è a fine dell'anima, & l'anima a fine dell'intelletto; alla qual bellezza tutta insieme così vnita ho accommodato quella commune diffinitione, dicendo, che la bellezza era vna proportion delle parti; la qual mia diffinitione; se bene per apparenza ha più luogo nel corpo, nondimeno nell'anima, & nell'intelletto l'ha più per eccellenza. che la Diuina bellezza poi ne stà fuori del tutto, come indiffinibile, & infinita a fatto. ma quest'altra ho poi semplice chiamata, per non esser in lei parti chiare, & manifeste. benche poco importino i nomi, doue s'intendono le cose, come nel caso nostro (che non nuoce replicarlo) la bellezza intelligibile, anchor

La chiarezza vien dalla semplicità.

La diffinition assegnata ha più luogo nel corpo per apparenza, ma nell'anima, & nell'intelletto l'ha più per eccellēza.

chor

chor che da me nella composta riposta, & composta chiamata, è più semplice di quella, ch'è da me semplice chiamata. che quanto alla corporale, ella è da chiamar del tutto composta, come quella che ha parti manifeste & chiare in se. nè però la semplice, per essere per la semplicità più simile all'intelligibile, si dee anteporre alla corporale, che la corporale anchora è in ciò simile all'intelligibile, dico in hauer parti in se, come presupponiamo che habbia parti in se ancho l'intelligibile. Se bene la semplice anchora è in se perfetta, che si può ancho ridurre alla composta, com'à più principale, com'ancho per adietro si disse. ma per concluder dico, che hauete veduto, che non repugna alla mia conclusion di prima, che teneua, che la semplicità era congiunta, & propria della bellezza, quel che do detto poi, che della semplice la composta è più principale. Voi vi sete cauato bene di questo stretto; diss'ella. Hauete dunque inteso, diss'io, la prima mia ragione, per la quale io difendo la mia diffinitione. Emmi piaciuto assai questa ragione, disse la Donna. Or uditene quest'altra, diss'io, se ben non del tutto discosta dalla prima; ch'essendo la composta più principale, come pur hor si mostrò, puossi tenere, che a fine di lei sia la semplice. il che si troua vero (intendo principalmente del colore) non solamente mentre ch'ella è congiunta con la composta, come nelle cose animate, ma ancho, come nell'inanimate, disgiunta. che (a parlarne assolutamente) essendo le inanimate a fine dell'animate, conuien dire, che ancho la semplice bellezza dell'inanimate propria sia à fine della composta, che delle cose animate propria s'è mostrata. dalla qual ragione si afferma pur quel che si concluse, che la bellezza composta è più

La bellezza sẽplice si può ridur alla composta.

K princi-

E più principale quello ch'è fine di quello ch'è a fine.

principale della semplice, poiche più principale è quello che è fine, com'è la composta, di quello ch'è a fine, come la semplice bellezza. ond'è da affermar anchora che la semplice si riduce alla composta, poiche quel ch'è a fine altrui si riduce al suo fine. ma essendo dico la semplice a fine della composta, si potrebbe dir ch'ella anchora fosse racchiusa nella diffinitione con la composta in quella guisa quasi, che s'intese da me racchiusa vnitamente la corporale con l'intelligibile, per esser la corporale à fine dell'intelligibile, come si disse, che così la mia diffinitione contenendo l'vna, & l'altra bellezza, si può dir compita, & piena: & questa è la mia seconda ragione, la qual se bene vicina al quanto alla prima, non è la medesima. percioche la prima diceua che per esser la composta principale, di lei sola era fatta la diffinitione, & questa, che per esser la semplice a fine della composta anchor ella con la composta veniua ad esser nella diffinitione racchiusa. Ma in questo modo, diss'ella, sarebbe quasi del tutto vna la bellezza al mondo, che si conterrebbe sotto'l nome della composta; poiche la semplice è a fine della composta, in quella guisa quasi che vna veniua ad esser per voi la corporale con l'intelligibile, che ancho vnitamente composta chiamaste per esser la corporale a fine dell'intelligibile, onde ancho vna commune diffinitione le assegnaste, & non accaderebbe far questa diuisione che l'una fosse semplice, & l'altra composta bellezza. Non è del tutto, diss'io, simile l'essempio, che ci hauete addotto, anchor che da me prima addotto anchora. & si può la vostra obiettione soluer (credo io) facilmente. percioche se ben hora da me si congiunge la semplice bellezza con la composta

posta

posta in quella guisa quasi che già si congiunse la corporale con l'intelligibile; nondimeno ancho separatamente l'vna, & l'altra, dico l'intelligibile, & la corporale, si può dir composta, là doue la semplice per se non può esser detta composta, onde non si può così bene vnir sotto il nome della composta, come si vniuano la corporale, & l'intelligibile; ma solamente in quanto è a fine della composta, si può vnir con lei la semplice, come dissi, et s'io già ho racchiuso l'vna, et l'altra, cioè l'intelligibile, et la corporale sotto vna diffinitione, ch'è proportion delle parti, ancho separatamente all'vna, & all'altra conuien la medesima diffinitione, ma alla semplice non può separatamente accommodarsi la medesima diffinitione, poi ch'ella non ha parti, ma in quanto è a fine solamente della composta, come dissi, si può intendere, racchiusa nella medesima diffinitione, onde si può ancho separar da lei. & così non vna sola bellezza sarebbe al mondo. ma ne sarebbono due specie almeno, la semplice, et la composta, come da me si disse. che vi è tolto (penso io) questo scropolo. ma quanto alla principal obiettione, voi hauete già vdito la seconda mia ragione, perche la mia diffinitione non meriterebbe esser ripresa, dico per esser in qualche modo in lei racchiusa ancho la semplice con la composta bellezza. Mi è stato grato molto d'intender, diss'ella, anche questa vostra ragione. Ma s'io vi dicessi anchora, diss'io, che la semplice bellezza hauesse in qualche modo in se parti, & per consequente che a lei anchora si potesse adattar la medesima diffinitione, potendosi anche per conto di lei dire, che la bellezza fosse vna proportion delle parti, dico, che hauesse parti se non distinte, almeno confuse, & miste, sì che la sua proportione

La semplice bellezza per se non si può dir composta.

ne vna temperatura ad esser verrebbe, nella qual consisterebbe questa bellezza semplice, che si trouerebbe principalmente nelle cose inanimate naturali, cui darebbe forza, & vigore vno; cioè la natura, ch'è lor vno corrispondente all'anima, ch'è nelle cose animate principalmente vno, che lor dona la composta bellezza, come vi si mostrò. ma che habbia parti questa bellezza, mi sian testimonii coloro, che maneggiano i colori, che quanto meglio gli contemperano, tanto più belli riuscir gli fanno. per questa ragione il colore, ch'è vna parte della semplice bellezza, haurebbe in se parti, et non che gli altri, ma il bianco anchora, ch'è piu semplice de gli altri, et non pur il colore, ma la luce anchora (per dir ancho di lei) ch'è l'altra parte della semplice bellezza ch'è più semplice di tutti i colori. di che si potrebbe addurre vna general ragione, che le cose sensibili; fra le quali è la luce e'l colore, rispetto all'intelligibili, che sono del tutto (voglio pur dir così, se bene già la lor bellezza ho nella composta riposto) semplici, composte possono chiamarsi. se ben questa bellezza ch'io tratto, anchor che sensibile, per la sua gran semplicità si può chiamar, come chiamata è stata da me, semplice bellezza, della qual vi tratto tuttavia, scoprendoui molte conditioni di lei, mentre ch'io la metto in paragone con la composta, ch'è pur gran bellezza. ma in questo modo anchora come vi ho detto si potrebbe fare schermo all'obiettion vostra. Ma in questo modo, diss'ella, verrebbe del tutto la semplice bellezza all'intelligibile assomigliarsi, & per esser così semplice come dite, & per hauer parti in se, come volete che l'habbia ancho l'intelligibile, onde seguirebbe che la composta non sarebbe generalmente più perfetta, nè più principale della

la

la ſemplice, almeno riſpetto alla corporale che non è tanto ſemplice, come la ſemplice che così ſi chiama ſe ben' ha parti in ſe come l'intelligibile. & per dir in vna parola la ſemplice ſarebbe più perfetta, & più principale della corporal bellezza, ſe l'eſſer (dico) più ſimile all'intelligibile dice vna perfettione. Non può eſſer la ſemplice (a parlarne così generalmente) diſ'io, più principale, nè più perfetta della corporale, per eſſer la corporale ſoſtantiale, nel che ſi aſſomiglia ancho più all'intelligibile, ch'è anchor eſſa ſoſtantiale, & la ſemplice accidentale, anzi per dir più generalmente, la ſemplice non può eſſer più perfetta, nè più principale della compoſta tutta per eſſer ſoſtantiale la compoſta; & la ſemplice accidentale. il che proprio mi fece già dire, che la ſemplice era del tutto di diuerſo genere dalla compoſta, che maggior diuerſità forſe trouar non ſi potrebbe, che quella ch'è tra l'accidente, & la ſoſtanza. & dico la corporale ſeparatamente (che dell'intelligibile, ch'è l'altra parte della compoſta, non è da dubitare, ch'è l'isteſſa coſa con la ſua ſoſtanza) dico la corporale eßer ſoſtantiale per eßer immediate nel corpo, ch'è ſoſtanza, là doue la ſemplice mediante la ſuperficie ſi troua nel corpo. la onde per por meglio dinanzi gli occhi tutta la coſa, ſi potrebbe dir che vna bellezza ſoſtantial foße che conteneße ſotto di ſe l'intelligibile, & la corporal bellezza, l'altra accidentale, cioè queſta ch'è da me ſemplice chiamata. & così ne riuſcirebbono queſte tre ſpecie di bellezza l'intelligibile, la corporale, & l'accidentale. La quale accidentale ſe ſi diuideße poi per lo colore, & per la luce, tante più ſpecie della bellezza ne riſulterebbono.

La corporale & l'intelligibile bellezza ſoſtantiale.

Bellezza ſemplice accidentale.

Maggior diuerſità non può trouar di quella ch'è tra la ſoſtanza, & l'accidente.

Bellezza intelligibile è l'isteſſa coſa con la ſua ſoſtanza.

Tre ſpecie di bellezza, intelligibile, corporale, & l'accidentale.

no. ma con tutto che per alcuna chiarezza si potesse vna cotal diuisione della bellezza fare; nondimeno a me pare che quella sia più vera, & più essential diuisione, che fu da me prima fatta, che l'vna, cioè sia semplice, & l'altra composta bellezza. Perche così? disse la donna. Percioche, diss'io, consistendo la bellezza nella proportion delle parti, il composto, e'l semplice da se conuiene, & disconuiene alle parti, & l'altre cose per accidente. ma io sin quì (oltre à quello, che in questo mentre vi ho dimostrato della semplice bellezza) vi ho addotto tutte le mie ragioni per la difesa della mia diffinitione; le quali, innanzi ch'io vada più oltre, voglio raccor breuemente. L'vltima dunque (per ripassarle dalla prossima) fù, che per esser'ancho la semplice bellezza in qualche modo con parti, poteua anchor essa entrar nella diffinitione, l'altra che per esser'a fine della composta la semplice; poteua intendersi anchor ella nella diffinitione racchiusa con la composta insieme; & la prima (per l'vltimo mio rifugio) che per esser la composta principale, bastaua di lei sola far la diffinitione, & non della semplice anchora. le quali mie ragioni tutte se ad vna ad vna non vi sono piaciute, tutte insieme sodisfar vi deono. A me, disse la donna, & tutte insieme hanno sodisfatto, & ciascuna da per se m'è piaciuta oltre modo. Ma per dar, diss'io, maggior compimento alla semplice bellezza, della qual non vi s'è detto anchora a bastanza, dico, che la luce (ch'io voglio ragionar separatamente di ciascuna parte) è non pur bella, ma bellezza. il che le auuiene per la sua gran semplicità; di che è segno, che'l color bianco, ch'è più semplice, più co'l suo esser se le accosta; & questo anchora, che ne i corpi celesti, che so-

La luce non pur è bella, ma bellezza.

no

no semplicissimi, più luce si troua. la qual luce si potrebbe, come sottrar di sotto alla semplice bellezza da quella parte, ch'ella è sostantiale. percioche se ben dianzi dissi generalmente, che la semplice bellezza era accidentale, ciò intesi per conto del color solamente assolutamente, ma per rispetto della luce, in quanto ella si diffonde, & applica alle cose, che illustra. che nel suo fonte (per dir così) onde procede, come nel Sole trouandouisi intrinsecamente, & non nella superficie sola, si può dir sostantiale. anzi in tutti i corpi da se lucidi, come ne i corpi celesti si può dir quasi, che sia la medesima lor sostanza la luce. la luce dunque è non pur bella, ma bellezza, la quale io direi, che fosse vn più puro, & particolare efflusso dell'essenza intellettiua in questo mondo, a cui più somiglia, che del nome dell'intellettiua essenza, quasi honorar si potrebbe. ond'ella è particolarmente oggetto della vista, ch'è simile, & corrispondente all'intelletto, di cui l'intellettiua essenza è particolarmente oggetto. la qual luce è più propria de i corpi celesti, che illustra pur tutto questo mondo, che in somma ha in se tanta bellezza. quindi il Sole, ch'è fonte di luce, come dissi, è sì bello, quindi la Luna, che si mostra vna concorrente del Sole; quindi tutti gli altri Pianeti, & tutte l'altre Stelle, come specialmente il Pianeta di Venere, che la mattina massimamente, quando è detta ancho Lucifero, si suol mostrar in Oriente talhora sì vaga, & sì lucente, come quel di Gioue, come dico, tutti i celesti lumi. quindi vna chiara aurora, quindi vna pura fiamma, vna serena aria, vna limpida acqua, quindi tutte le cose lucide mostrano vna tanta bellezza. quindi finalmente i vostri begli occhi Madonna, come il Sole

Luce puro efflusso dell'essenza intellettiua.

Venere detta ancho Lucifero.

le

le tra l'altre Stelle, tra l'altre vostre bellezze risplendono. Deh lasciate me, disse la donna, seguite di dir della luce. Io seguo, & dico, diss'io, che la luce è bellezza, senza la quale non potrebbe in vn certo modo esser cosa bella al mondo, che scuopre, & manifesta ogni bellezza a noi, che specialmente risplende nel Sole. & se tanta è la luce del Sole, ch'è pur corpo, per la sua gran semplicità; che diremo della luce dell'anima, ch'è molto più semplice d'ogni corpo, & che poi di quella dell'intelletto, ch'è molto più semplice ancho dell'anima, quanta diremo, che sia la lor luce? che di quella di Dio poi, ch'è del tutto vno, non è ne ancho da dire, che per essere del tutto infinita, non può caper nell'intelletto, ch'è da adorar da noi huomini, a chini occhi tacendo. Il perche si potrebbe dir, che la bellezza fosse vna luce emanante da Dio. conciosia cosa che quella sua luce non è altro, che sua bellezza. la qual sua luce deriua prima nell'intelletto, che a guisa di vn puro cristallo se ne illustra, & poi nell'anima, la quale la comparte al corpo, rendendolo bello, ch'è vn flusso di bellezza, che deriua da Dio. il quale è quel viuo, et primo Sole, che non riceue da altrui la luce, del quale ancho questo Sole che veggiamo è vn piccol raggio. ma questa è la bellezza della luce che vi ho detto, che fa ancho per participatione di se molte cose belle. nè d'altronde è da credere che sian sì belle perle, rubini, & oro. dico il fiammeggiante rubino, il candido diamante, il verde smeraldo, & l'altre simil pietre preciose, l'argento anchora, & l'oro, che da lei, per hauer dico molta luce contemperata nell'essenze loro; onde sono poi queste cose tanto stimate, & apprezzate. & così la bellez-

Senza' la luce non potrebbe esser cosa bella al mondo.

La luce di Dio è infinita, & nõ può caper nell'intelletto, ch'è da adorar da noi huomini a chini occhi, tacendo.

La bellezza si può dir vna luce emanante da Dio.

La luce di Dio deriua prima nell'intelletto, & poi nell'anima, per la qual si comparte al corpo.

Dio, viuo, & primo Sole, che nõ riceue da altrui la luce.

L'oro, & l'argẽto, & le pietre preciose belle, per hauer molta luce contemperata nelle lor essenze.

za

za della luce, & dell'oro, & dell'argento, & delle pietre preciose, di che già in particolar mi domandaste, v'è stata fatta chiara da se stessa. Nel vostro parlar, disse ella, ogni bellezza mi risplende. Quanto alla luce, diss'io, vi basti quel che di lei vi s'è detto. ma quanto all'altra parte della semplice bellezza (di cui voglio, che facciamo parte assolutamente ancho la luce per la sua gran semplicità, se ben dianzi ne la sottrassi quasi in parte) dico quanto all'altra parte della semplice bellezza, ch'è il colore dico, che ancho egli è bello, anzi (che di lui anchora si può dir il medesimo, per la sua gran semplicità) bellezza. che fa ancho belle le cose, doue si troua, al qual si vnisce ancho la luce, che di fuor le illustra, senza la qual luce la bellezza del colore sarebbe quasi vana, onde quel che si dice del colore, si dee intendere in vn certo modo del colore vnito con la luce. il qual colore è dalla parte della materia (accioche anchor ella habbia la sua bellezza) sì come la proportione, che corrisponde in vn certo modo al colore (in quanto questo alla semplice bellezza, & quella alla composta appartiene) è dalla parte della forma; che trouandosi egli ancho nelle cose inanimate, doue alcun potrebbe credere; ch'egli fosse dalla parte della forma, è pur dalla parte della materia, poiche le cose inanimate (intendendo tutta via delle naturali) sono a fine delle animate, onde seruono loro in luogo della materia, & per conseguente il colore, che in lor si troua, per rispetto delle animate, dalla parte della materia si troua. Anzi questo è segno, che il colore sia dalla parte della materia; perch'egli è delle cose inanimate più proprio, come già vi mostrai; se bene io hora

La bellezza del color sarebbe quasi vana senza la luce.

Il colore è dalla parte della materia, & la proportion dalla parte della forma.

trattando del colore parlo ſpecialmente fra i termini delle coſe animate, doue meglio quel ch'io dico ſarà inteſo; onde il medeſimo ancho alle inanimate accommodar ſi può. dico dunque che dalla parte della materia è il colore, non già che dalla materia poſſa da ſe venire alcuna bellezza (che'l colore è vna bellezza, come ſi diſſe) che tutta la bellezza viene alla fine dalla forma, ma perche queſta bellezza è ſtata come aſsegnata alla materia, eſſendo laſciata quella che conſiſte nella proportione per la forma. onde sì come vn ben formato vaſo d'oro ſi ſuol dir bello non pur per la forma, ma anchora per la materia, così le coſe naturali (che di lor debbo parlar ſempre principalmente, nelle quali ſi troua la vera bellezza) ſono non pur per la forma belle, ma anchora per la materia, della qual materia tutta la bellezza conſiſte nel colore. Et intendo tutto non della prima, & più lontana materia, ma dell'vltima, & più vicina alla prima forma, con la qual prima forma ella ſi vniſce, sì che ne diuien quaſi vna coſa. onde quiui anchora ſi può vedere come la ſemplice bellezza ſi riduce alla compoſta; poiche la materia, alla quale appartiene il colore è a fine della forma, & con la forma ſi vniſce; dalla parte della qual forma ſtà la compoſta bellezza, & poiche ſon venuto à dir di queſte coſe, piaccemi per più chiarezza di ricordar quel che mi par di auuertimento degno. Mi è molto grato, che così ſempre facciate; diſse la donna. Douete dunque ſaper, diſs'io, che in ciaſcun compoſto animato (poiche io mi tengo per hora ſpecialmente fra le coſe animate, com'io diſsi, che ancho più propriamente compoſte ſi dicono) ſi può dir che ſi trouino in qualche modo più materie, ſubordinate

Dalla materia da ſe non può venir alcuna bellezza.

La bellezza della materia conſiſte nel colore.

In ciaſcun compoſto animato, ſi troua più materie ſubordinate.

nate in guisa l'vna sotto l'altra, che la superiore serue in luogo della forma all'inferiore, & l'inferiore in luogo della materia alla superiore. onde per tal ragione si potrebbe dir che vi fossero ancho più forme che si seruissero, & per le forme, et per le materie successiuamente. ma lascisi stare quel che appartiene alla forma per hora. ma dico che le materie in ciascun composto animato si trouano in tal modo subordinate, come ho detto, in guisa che la suprema forma (che questa sola non si può leuar da questa incatenatione delle materie) che si dice ancho forma prima, non può esser materia, & l'infima materia, che si dice ancho materia prima, non può esser forma. ma tutte l'altre di mezo possono essere & materie, & forme, forme dell'inferiori, & materie delle superiori. quando dunque io dico (per applicar ciò a quel che ho detto) che'l colore è dalla parte della materia, intendo della materia vltima, ch'è prossima alla prima forma, la qual forma non può esser materia, non della materia prima più lontana dalla prima forma, la qual materia non può esser forma. come che ciascuna materia, & ancho quella ch'è più prossima alla prima forma, è materia in virtù di quella materia, ch'è prima, & più lontana dalla prima forma, ch'ella è come fondamento d'ogni materia in quanto è materia. onde hauendo rispetto a ciò, si potrebbe dire che'l color fosse dalla parte della materia prima, poi che da lei ogni materia in quanto è materia depende, in contrario di quello che prima dissi, che era solamente dalla parte della materia vltima, & più vicina alla prima forma. come in contrario di quello che prima si determinò, si potrebbe dire anchora, che non più materie, ma vna sola ve ne fosse, cioè quella medesima ch'è più vi-

La prima forma non può esser materia: L'infima materia, che si dice anche materia prima, non può esser forma, ma tutte l'altre di mezo possono esser & materie, & forme.

Ciascuna materia è materia in virtù della prima materia.

cina alla prima forma, ch'è più perfetta, che contiene in se tutte l'altre. talche io spendo (voi mi direte forse) parole in darno, poiche prima mi sono ingegnato di dimostrarui che più materie fossero in vn composto; & hora le riduco in vn certo modo tutte ad vna, & prima fui d'opinione, che'l colore fosse dalla parte dell'vltima materia, & non della prima, & hora condiscendo che ancho della prima esser possa. ma non vi sarà, com'io credo, inutile l'hauer inteso tutte queste cose, & si può dire ancho l'vna, & l'altra parte nel suo modo vera, se discretamente s'intende. Io mi persuado che sia cosi, diss'ella. Ma per distender più oltre il mio thema, diss'io, torno a dire che'l colore è dalla parte della materia, onde bene si disse già che la semplice bellezza era accidentale, poiche gli accidenti dalla parte della materia sono: il qual colore ha dentro di se il lume (& meritamente essendo egli vn prodotto della luce) il qual gli dà tutta la bellezza, che si compie poi dalla luce che di fuori l'illustra, & sì come le cose corporee in quanto sono intelligibili (che a queste anchora l'intelletto s'inchina) hanno dentro di se vn certo lume, per lo quale sono intelligibili, che da se non potrebbono hauer tal qualità (se bene ancho l'incorporee, & astratte dalla materia, per la materia che in noi si troua, nel medesimo modo quasi a farsi a noi intelligibili) dico hanno le corporee vn certo lume in se, onde conuien che soprauenga ancho lor di fuori vn certo lume, che le faccia a noi, non dico intelligibili, ma intendere, cosi le medesime (mettendo in disparte per hora quelle che sono da se lucide, che alle incorporee, & di mate-

Gli accidenti sono dalla parte della materia.

ria astratte corrispondono, onde con quelle vengono in consideratione) dico in quanto queste corporee sono visibili (che l'esser visibili corrisponde all'esser intelligibili) cioè in quanto hanno il colore (che per lo colore sono visibili) hanno vn certo lume in se, per lo quale sono propriamente visibili. onde conuien che sopra uenga ancho lor di fuori vn lume, che le faccia non pur visibili, ma anchora, s'auuiene, vedere, il che tutto è il medesimo a dire, che'l colore habbia dentro di se vn lume, a cui sopravien la luce di fuori che l'illustra. il qual colore si vnisce con la composta bellezza, come dissi. il che fà più, se variando concorre quasi con l'altre parti della proportione. Come (per far ciò meglio intendere) si vede nel vostro santo, & honesto viso, Madonna, nel quale variando egli tra'l bianco, e'l vermiglio, tinti per man della medesima natura, anzi della medesima purità, & verecundia, a cui tutti gli altri colori di vaghezza cedono, concorre con l'altre parti della proportione a formar vna tanta bellezza. può dunque in tal modo concorrere con l'altre parti della proportione il colore, anchor, che da se stesso anchora si vnisce con la composta bellezza. il qual colore tutta uia non è uno, ma più ve ne sono, che de i semplici, che sono il bianco, e'l nero, se ne fanno uarii di mezo, come il uerde, l'azurro, il uermiglio, il giallo, & simili altri, che tutti sono belli; de i quali s'adorna questo gentilissimo prato; doue si mostra anchor sì la lor bellezza. & oltre a tutti questi ci è il color dell'oro, ma questo più forse appartiene alla luce.

A i colori della purità, & verecundia tutti gli altri colori di vaghezza cedono.

Il colore non è vno.

ma

ma dico, che tutti queſti, ſecondo, che hanno più, ò meno in ſe di luce ſono più, & men belli; & ciò dico non pur mettendo in paragone i particolari colori tra loro, come il verde è più bello del verde, per hauer più lume in ſe; e'l giallo del giallo, & così gli altri; ma anchor le ſpecie, come il bianco per hauer più lume in ſe è più bello dell'altre ſpecie, & così le altre ſpecie, ſecondo, che hanno più lume in ſe, ſono più belle dell'altre. & così dico ſono belle & le ſpecie, e i particolari colori, & ciò tanto più, quanto la ſemplice bellezza (per dirne in generale) è più proprio oggetto della viſta, a cui par, che ſi venga quaſi a proportionar la bellezza. non già che della viſta non ſia oggetto ancho la compoſta bellezza, ma perche la compoſta bellezza ha più biſogno della ragione, che comparandoui le parti, vi riconoſca la proportione. quindi la ſemplice bellezza ſi dice propriamente oggetto della viſta. ma di ciò forſe ancho nell'auuenire ſi dirà. torno dunque al colore, ch'è sì bello, com'ho detto. & sì come la luce ſi moſtrò, ch'era vn particolare effluſſo dell'intelletto in queſto mondo; così io direi, che dell'anima foſſe il colore vn particolare effluſſo in queſto mondo. la cui bellezza in diuerſe coſe ſi moſtra grande. quindi ſono sì vaghe queſte frondi, che veggiamo, & queſte herbette, & queſti fiori, quindi generalmente dico tutti i fiori, & l'herbette, & le frondi, di che ſi adorna sì la Primauera. quindi in ſomma tutte le coſe, che per lo color dilettano, & per ſua parte ancho quelle, che dianzi ricordai l'oro, & l'argento, & le pietre precioſe, che hanno in ſe gran vaghezza di colore, con molta luce miſta. quindi anchora (ſe di queſti anchora è da dire) i viui gigli, & roſe

Il color bianco più bello de gli altri.

La ſemplice bellezza proprio oggetto della viſta.

La cōpoſta bellezza ha più biſogno della ragione, che della viſta.

Sì come la luce è proprio effluſſo dell'intelletto, così il colore dell'anima.

ſe

se del vostro viso Madonna, che non isfiorano nè per state, nè per verno, colte, com'io credo in Paradiso, a cui tutti gli altri fiori di gran lunga cedono. ma bastiui eßer detto tanto del colore, & della luce, due parti della semplice bellezza, la qual semplice bellezza si potrebbe chiamare ancho co'l nome del color solo, in quanto la luce anchora è vn supereminente colore, ond'io da principio toccandoui del colore, & promettendoui di me più a pieno vn'altra volta, intesi sotto'l nome del colore tutta la semplice bellezza. la quale in quanto è a fine della composta bellezza, ch'è principale (che la luce anchora si può dir che sia a fine di lei, in quanto l'illustra.) Si può chiamar familiare della bellezza, sì come io allhora sotto il nome del colore la chiamai. ma in quanto alla semplicità sua, che reca seco la bellezza, si può dir da se steßa bellezza. la quale è grande, come dico; onde Dio adornò di sì bei colori, & di sì vaga luce il mondo. alla qual luce s'aggiunga questo, che le prime intelligenze, che si dicono Angeli si potrebbono dir vna luce, che scendesse ne i cuori puri, & chiari di huomini felici, & graditi in cielo a manifestar loro la Diuina bellezza, & che per questo si dicono Angeli, cioè, Meßaggieri, che in tal modo manifestano altrui la Diuina bellezza. Piaceße a Dio, diß'ella, che questa luce celeste scendesse nel mio cuore per illustrarlo. Non può esser Madonna, diß'io, che'l cuor vostro puro, & chiaro non sia illustrato dall'angelica luce. ma io già vi ho dimostrato non solamente, come si possa difender la mia diffinitione dalla vostra obiettione; ma anchora, come nel colore (se così vogliam chiamar tutta la semplice bellezza) consista la bellezza, secondo

Bellezza semplice si può chiamar co'l nome del color solo.

Gli Angeli si posson dir vna luce.

la

là promessa già fattaui da me. Voi sete buon' attenitor delle promesse, diss'ella, & io quanto all'vna, & l'altra parte mi trouo in tutto sodisfatta. Anchor vi ho fatto conoscer, diss'io, che se bene vn'altra diuisione più chiara, per qualche rispeto potesse farsi della bellezza, che questa nondimeno era più vera, & più essentiale, che l'vna fosse semplice, & l'altra composta bellezza. Et me ne adduceste già vna buona ragione; diss'ella. Ma con tutto, che sia così, diss'io, come ho detto, che l'vna, cioè, sia semplice, & l'altra composta bellezza; nondimeno ci si potrebbe aggiungere anche vn'altra specie di bellezza, che stesse tra l'vna, & l'altra, & che dell'vna, & l'altra participasse, se ben più inchinasse alla composta, et che ancho per ciò composta bellezza dir si potesse. Quale è questa bellezza? disse la donna. Fa bisogno, ch'io vi parli ancho di questa vn poco, diss'io, ch'ella è gran bellezza, & importa assai il saperla. Io desidero molto, diss'ella, d'intenderla. Questa bellezza, diss'io, si troua propriamente in quei corpi, & piani, & linee (che altrimenti dinotaruela non posso) che da Mathematici vsate si possono chiamar per qualche ragione, et chiameransi da me regolari; come sono la sfera, il circolo, la linea circolare, il quadrato (intendendo per questo il corpo quadro del tutto) il quadrangolo (anche per questo intendo il piano del tutto quadro) il triangolo equilatero, ò sodo, ò piano; a i quali è da aggiungere anchora la linea diritta, che serue loro. con le quai forme (che tutte queste forme, ò figure, chiamar si possono dalle linee in fuori) si potrebbono metter molte altre meno regolari, che pur con l'esser s'accostan loro. ma tenendomi per hora a quelle,

Terza specie di bellezza tra la semplice, & composta.

che

che sono più regolari, che dianzi vi ho tocco, dico, che a loro si riducono tutte l'altre forme (per chiamarle tutte così) non pur da Mathematici vsate, ma anchor le naturali, che si poßono chiamar naturali, ancor che queste anchora, delle quali vi ragiono, naturali siano, come vi mostrerò. che se non fosser naturali (per dir questo solamente per hora di loro) la scienza Mathematica, che le vsa, che dee riguardar finalmente la verità, non sarebbe vana? ma chiaminsi queste regolari a differenza, non pur dell'altre del lor genere non regolari, ma ancho delle naturali, che sì come sono, si possono ancho naturali chiamare. nelle quali regolari si potrebbono in vn particolar modo considerar l'essenze intelligibili, & di materia ignude, & astratte. ma lascisi questa parte per hora. & se bene alcune di loro si possono dir più tosto accidentali, come forse i piani, & le linee; nondimeno io ne parlo del tutto, come di vna lor sostantial bellezza; poiche tutte (per non dirne qualche altra ragione) a i corpi, che sono sostanze si riducono, come vi si dirà. Di queste dunque regolari ragionando dico, che delle regolari è gran bellezza; onde dilettano pur tanto alla vista. ma per esplicar meglio quel che appartiene alla lor bellezza, dico, che i corpi alla sfera, i piani al circolo, & le linee alla circolare si riducono; la quale sfera, il circolo, & la circolare si corrispondono tra loro, che quel ch'è la sfera fra i corpi, il circolo è fra i piani, et la circolare fra le linee. ma dico, che i corpi alla sfera, i piani al circolo, et le linee alla circolare si riducono, per esser di queste più perfette quelle, alle quali si riducono. onde quel corpo, che più s'accosta alla sfera, & quel Bellezza delle forme regolari.

piano che più al circolo, & quella linea che più alla circolare in quanto però pate la natura loro, è più perfetta, & più bella. per esser finalmente vno tra i corpi la sfera, et vno tra i piani il circolo, & vna tra le linee la circolare, che danno loro, & l'essere, et la bellezza. Et dico & l'essere, et la bellezza, per essere in loro il medesimo l'essere, & la bellezza, perche nella forma loro, ch'è ancho lor essere, consiste la lor bellezza, doue si rappresenta pur la bellezza delle cose intelligibili, & dalla materia astratte, nelle quali è il medesimo l'esser con la bellezza; dal che si manifesta ancho la gran bellezza loro. ma dico che vno è tra i corpi la sfera, vno tra i piani il circolo, & vna tra le linee la circolare che danno loro, com'io diceua, & l'essere, & la bellezza. onde la sfera, il circolo, & la circolare sono supereccedenti; in quella guisa, che fra i numeri il lor vno, & la luce tra i colori; che danno anch'essi loro & l'essere, & la bellezza. di che segue che non sono con l'altre communicabili; che della sfera non si può far il quadrato, nè del circolo il quadrangolo, nè della circolare la diritta, nè in contrario queste di quelle. ma dico che esse sono vno fra l'altre dell'ordin suo, cioè la sfera fra i corpi, il circolo fra i piani, & la circolare fra le linee; onde sono semplicissime (sì come sono semplicissime la luce, & l'vno numerale, che le conditioni di quelle anche a queste conuengono) dico sono semplicissime per esser da vn piano rinchiusa la sfera, & da vna linea il circolo. & cominciar da vn punto, & nel medesimo terminar la circolare. & di tutte l'altre (come si vede per l'essempio de' triangoli, che sono di vguali, & disuguali lati in più maniere) ci sono più spe-

cie;

Nelle forme regolari il medesimo è l'essere, & la bellezza.

Vno tra i corpi la sfera, tra i piani il circolo, & tra le linee la circolare.

Della sfera non si può fare il quadrato, nè del circolo il quadrangolo, nè delle circolare la diritta.

cie; ma della sfera, del circolo, & della circolare vna per ciascuno. & sono la sfera, il circolo, & la circolare primi fra l'ordin suo, come l'vno numerale fra i numeri, & la luce fra i colori. di che tutto viene a mostrarsi che vno è ciascuna fra quelle dell'ordin suo, che dà loro & l'esser, & la bellezza. che quanto all'essere (per dir di lui separatamente, quantunque in lui anchora si troui la lor bellezza) non è già principio di queste grandezze (che grandezze tutte queste possono chiamarsi) il punto; che dei punti indiuisibili non si può far vna grandezza. ma la sfera, il circolo, & la circolare sono lor principii, che lor danno l'essere in quella guisa che vno numerale ai numeri, & la luce a i colori; la quale sfera, il circolo, & la circolare danno anche la bellezza loro. ond'esse sono bellissime, & questo mondo ch'è sì bello, è di sferica figura, & Dio si suole assomigliar loro, & quelle figure che più a loro in qualche modo s'accostano sono più belle. come per essempio il quadrato, ò il quadrangolo non sono per altro belli, se non che da loro prendono la forma; si come la prendono tutte l'altre, che la lor bellezza. la qual bellezza loro consiste pur nella proportione, che trouandosi in loro più parti, è da dir che quelle conuenendo con vno formino la proportione. la qual nondimeno, per esser queste parti più semplici, & più conformi tra loro (ond'io dissi che questa bellezza alla semplice inchinaua) è diuersa dalla reale, dico dalla reale, volendo che questo nome di reale resti solamente per quella ch'è di parti più varie, & più dissomiglianti; si com'è quella del corpo dell'huomo, sì come ancho il nome di composta bellezza che nella real proportion consiste, dicemmo già, che alla co-

Della sfera, del circolo, & della circolare vna so la specie.

Delle forme regolari principio dell'esser non è il punto.
De i punti non si può far vna grandezza.

Il mondo è di sferica figura.

se di parti più dissomiglianti, & varie lasciar si douesse, la qual proportion reale, se ben propria delle cose naturali, per la gran similitudine che ha con l'artificiosa, si potrebbe ancho alle cose artificiose con qualche ragione attribuire: ma dico, che nella proportione, ch'è pur reale, se ben altrimenti chiamar si douesse, consiste la lor bellezza in guisa, che l'istessa sfera, il circolo, & la circolare si potrebbe dir che dalla proportione riceuessero la bellezza. ma lascinsi star questi, che sono vno ciascuna all'ordin suo, come vi dissi. ma tutte l'altre dico, per la proportione sono belle. & la medesima linea diritta che serue all'altre per hauer parti in se (che le sue parti sono il principio, il mezo, e'l fine, che bastano in vna bellezza tanto semplice) dee riconoscer dalla proportione la bellezza. dalla qual, dico, tutte la riceuono, di che è segno chè'l quadrato, al quale tutte l'altre per qualche rispetto si riducono, ha in se manifestamente la geometrica proportione. chè'l lungo, il largo, e'l profondo in lui stanno, come due, quattro, otto, ch'è pur geometrica proportione, come già mostrai. la qual proportione loro prende vigore, & forza da vno, ch'è alla fine fra i corpi la sfera, fra i piani il circolo, & fra le linee la circolare. che già forse vi dee parere nota questa bellezza, di che vi ragiono. Parmi di conoscerla; diss'ella. Non vi se n'è detto ancho ra a compimento, diss'io, però è da diruene quel che resta, che importa assai sapere particolarmente questa bellezza. onde vi dico, che tutte le linee, di ch'io vi dissi, si riducono a i piani, & tutti i piani, a i cor-

Il quadrato ha in se proportion geometrica.

Le linee si riducon a i piani, i piani a i corpi, & i corpi alla sfera.

pi,

pi, & tutti i corpi finalmente alla sfera. onde la sfera è finalmente quell'uno, che a tutte dà l'essere & la bellezza, come la luce a i colori, & uno numerale a i numeri; ond'è una per la sua conformità, & di lei è amica la luce, come si vede ne i corpi celesti sferici & lucidi insieme. ma dico, ch'ella è uno fra l'altre, che dà all'altre (per non dir l'essere) la bellezza: ond'ella è prima fra i corpi, & semplicissima, et di una spetie, & non communicabile con l'altre, & supereccedente, & finalmente di tutte più bella. alla quale quelle forme & figure che più s'accostano, sono più belle, a cui si può più assomigliar Dio; della qual forma è il mondo tutto, & tutte le sue parti più principali, & le sfere celesti, e'l Sole istesso con tutti gli altri pianeti et stelle. & per esser lei naturale, sì come si vede nel mondo tutto, & nelle sue parti principali, & nell'altre che si dissero (benche in molte altre cose anchora più particolari, & più minute aggogni la natura tal forma) quindi tutte l'altre grandezze, ouer forme (& questa è di ciò la principal ragione, ch'io già d'addurui promisi) che si riducono a questa, sono naturali. il qual mondo figurato dal corpo celeste sferico è finalmente quella sfera, alla qual si riducono tutti i corpi. della quale sfera non è già il principio il centro; che quando DIO volse fare il mondo, non hebbe bisogno (per dir così) della sesta, per aggirarla intorno ad un punto, che poi centro del mondo tutto esser douesse. ma centro del mondo è da tenere esso DIO, ma maggior del mondo. onde si dice Dio centro maggior della circonferenza.

La luce amica della sfera.

Dio si può assomigliar alla sfera.

Il mondo, & tutte le sue parti di forma sferica.

Centro del mondo è Dio, ma maggior del mondo.

Cētro maggior della circonferenza è Dio.

ferenza. al qual Dio si riduce al fin'il mondo, come al suo centro, che l'informa, & gli dà la bellezza. ma prima il mondo si riduce all'anima, in quanto il corpo celeste, sua miglior parte, è animato. nel qual mondo ha principalmente effetto quel che si disse, che'l corpo era fatto bello dall'anima; per essere il mondo corpo, al qual tutti i corpi si riducono. il qual, come dissi, si riduce prima all'anima, & poi mediante l'anima all'intelletto, che dà la bellezza, & all'anima, & al mondo tutto; il qual così poi mediante l'anima, & l'intelletto si riduce a Dio, che dà la bellezza & all'intelletto, & all'anima, & al mondo. al qual Dio, mediante la sfera celeste (voglio dir di lei, che informa tutto'l mondo) si riducono tutte le sfere, & regolari, che così ho chiamato, & naturali, & per conseguente la bellezza, che con la forma concorre in vno. talche in quella sfera consisterebbe in qualche modo fra tutte le cose corporali la prima bellezza, il qual Dio è finalmente quel primo, & sommo circolo, & sfera, che dà la forma, & la bellezza a tutte le cose dell'vniuerso. or questa è la bellezza, della quale io vi promisi parlare, che si troua, come dissi, in quelle forme, & grandezze, ch'io vi dissi. la qual si potrebbe chiamar ancho composta, come vi mostrai per hauer parti in se, nelle quali la proportione si troua. ma perche vi è gran somiglianza delle parti (ilche m'ha indotto ancho a chiamar queste forme regolari) la qual somiglianza tende assai alla semplicità; quindi l'ho riposta tra l'vna, & l'altra, cioè tra la semplice bellezza, & composta. ma perch'ella pure stà ne i corpi, che sono sostanze per la ragione, che vi ho detto; & non è del tutto accidentale, come

Corpo celeste è animato.

Il mondo è corpo, al qual tutti i corpi si riducono.

Il mondo si riduce all'anima.

L'anima si riduce all'intelletto.

L'intelletto si riduce a Dio.

Dio dà la bellezza & all'intelletto, & all'anima, & al mondo.

la

la semplice, & è pur con la distintion delle parti, che sono proprie della composta, & non della semplice bellezza, quindi la riposi così tra l'vna, & l'altra, che più alla composta, che alla semplice inchinasse. & perche finalmente ella risiede in quelle grandezze, & forme, che s'ha preso per suo soggetto quella parte della scienza mathematica, che dalla geometria ha il nome, doue anchora ella più si mostra; quindi a distintion dell'altre specie di bellezza, geometrica bellezza chiamar si potrebbe. la qual bellezza è dico di grande eccellenza, come si può veder nel mondo tutto sferico, et specialmente nel corpo celeste, che dà la forma al mondo tutto. & come anchora veder si potrebbe in molte cose artificiose, nelle quali si rappresenta questa bellezza, come ne i theatri, ne gli archi, nelle loggie, nelle colonne, ne i palazzi, nelle case; & oltre di cio ne i vasi ben formati, et nell'altre simil cose, delle quali la bellezza a questa si riduce. Veramente, che in queste cose artificiose anchora; disse la Donna, si mostra grande questa bellezza. Voglio, che ci basti tanto, diss'io, hauer detto della geometrica bellezza. Basti tanto, se così vi pare, disse la Donna. Ma ci si potrebbe aggiungere ancho vn'altra specie, diss'io, di bellezza. Quale è questa altra anchora? diss'ella. Mi conuien dire ancho di questa vn poco, diss'io, che questa bellezza anchora è di gran perfettione, laquale anchor ella finalmente consiste nella proportione, come vi si mostrerà, che ha per suo soggetto il numero, come quell'altra per suo haueua la grandezza; onde si come quella geometrica, così questa bellezza arithmetica chiamar si dourebbe. et si potrebbe dir che in vn certo modo questa hauesse origine

Bellezza geometrica.

Bellezza arithmetica.

ne da quella, in quanto il numero è nato dalla grandezza. onde i numeri anchora alle figure si riducono; et si può dir che à fine di quella sia questa bellezza, il che mi fece dir che'l numero ha congiuntione con la grandezza, nella qual si potrebbe mostrar che si rappresenti anchora una particolar sembianza delle cose intelligibili, et dalla materia astratte, come si disse ancho di quella. ma non si dee, nè può dir sempre tutto quello che viene alla mente. la qual bellezza si troua anchor essa tra la semplice, et la composta, come la prima. ma come quella più alla composta inchinaua, così alla semplice questa più inchina, & s'accosta. & come quella, così ancho questa è naturale, per essere il numero, ch'è suo soggetto naturale. il qual non è altro finalmente, che l'ordine naturale; dico naturale, per essere l'ordine ancho artificioso, che nondimeno al naturale si riduce. il qual ordine essattissimo si troua nel numero, che così propriamente si dice. onde alcuni hanno voluto, che dal numero nascesse l'ordine: essendo tutto il contrario, che l'ordine fu prima del numero, e'l numero dall'ordine fu generato, non l'ordine dal numero: et Platone tiene, che dall'ordine del Cielo generato fosse. ma dico, che nell'ordine, che si può dir'vn numero questa bellezza si troua. della qual l'essempio in questo medesimo prato di tanti, & sì varii fiori adorno, & segnato si mostra, & si mostra la notte nel cielo stellato, del quale questo prato è vna sembianza. nel qual prato & nel qual Cielo stellato, in questo le stelle, & in quello i fiori con vna certa loro dispositione, & per dir propriamente con vn certo lor ordine rappresentano questa bellezza, che si troua finalmente in simil parti ben ordinate,

Bellezza arithmetica si troua tra la semplice, & composta. ma inchina più alla semplice.

Il numero è soggetto della bellezza arithmetica.

Alcuni hãno voluto, che dal numero nascesse l'ordine.

Ordine è prima del numero.

Platone tiene, che'l numero fosse generato dall'ordine del cielo.

te,

te, & disposte. & se bene simil parti non si trouassero con quell'essatto ordine, che si può disposte, ma con qualche dissimilitudine, & difformità, nondimeno questa lor difformità, & dißimilitudine si può alla similitudine, & conformità ridurre, mentre, che quelle vi si trouaßero egualmente difformi, & dißimili, che in vna dissomiglianza somigliante, & in vna conforme difformità si trouerebbe questa bellezza. che doue alla fine (s'esser può) fossero tutte le parti del tutto confusamente confuse, non vi sarebbe questa bellezza, ma la bruttezza sua contraria. & così questa bellezza si troua da se in vn'essatto ordine, se ben si può trouare anche in vn simile, come ho detto meno eßatto, & ciò tanto più, & meno, quanto meno, ò più all'essatto s'accosta. nel quale ordine è vna certa corrispondenza, che gli dà tutta la vaghezza, la qual corrispondenza non è altro, che la proportione. onde sì come la proportione, così anchora questa corrispondenza si può dir, che da vno prenda vigore, & forza. & così ancho questa bellezza nella proportion consisterebbe. che se ben si può dir, che vi sia gran somiglianza delle parti (onde per ciò proprio si disse, che alla semplice più inchinaua.) nondimeno vi è tanta dissomiglianza, che basta per la distintion delle parti in vna bellezza tanto semplice; la qual distintione è quella di sito, come sono quà, & là; sù, & giù. come, che la dissomiglianza non conuenga da se alla bellezza, ma la somiglianza, di che vorrei addurui vna ragione vniuersale, se a voi anchora così piace. A me non si può far cosa più grata, disse la Donna, che farmi intender tutto quello, che fa dibisogno

Bellezza arithmetica consiste nella proportione.

Vno cagione della bellezza.

per questo soggetto. Essendo dunque vno, diss'io, come più volte vi s'è detto, cagione della bellezza; bisogna dir che tutte quelle cose, che sono più vicine ad vno più conuengano a lei; com'è tra l'altre la somiglianza, della qual vi dissi, & l'egualità anchora, che con la somiglianza s'accorda, & sì come la medesima proportione, che si può dire vna egualità, & ancho vna somiglianza, che tutte queste hanno origine, & dependono da vno; sì come la dissomiglianza, & la disugguaglianza, & la sproportione anchora ne stanno discoste. & però auuien che non possano accompagnarsi con la bellezza (se però tutte accompagnaruisi possono; che la sproportione non può) se non mediante la proportione, che ad vno le accosta. al che s'accorda anchora quello che della semplicità già si disse, ch'era sì congiunta con la bellezza, che anchor ella depende, & ha origine da vno, della qual semplicità è partecipe la somiglianza, & l'egualità, & la medesima proportione anchora, & così vi s'è dimostrato pure che la somiglianza conuien più alla bellezza che la dissomiglianza, anchor che la distintion delle parti, ch'è vna dissomiglianza, sia necessaria alla proportione; la qual nondimeno mediante la proportione ad vna somiglianza si riduce. la qual cosa per dimostrarui sono vscito forse alquanto della strada. Voi non ne vscite mai, diss'ella, & se pur n'vscite, vi ritornate pur anchora. Mercè di chi mi guida, se pur così è, come voi dite, diss'io, dunque ritornando, onde mi partii, dico, che questa bellezza anchora nella proportion consiste. di che può esser segno, che'l numero, nel quale è essattissimo l'ordin, com'io vi dissi, nel quale ordine questa bellezza si troua, procedendo

Proportion è vna certa somiglianza, & egualità che dependono da vno.

La somiglianza conuien più alla bellezza che la dissomiglianza.

do sempre si eccede di vno, come vno, due, & tre, & così gli altri numeri, ch'è pure arithmetica proportione. la qual bellezza perche si troua pur nelle parti in qualche modo distinte, come vi dissi, si potrebbe dir composta. ma perche la somiglianza, che alla semplicità tende è propria ancho di lei, quindi come la passata tra la semplice, & la composta l'habbiamo posta. ma perche è pur in lei minor distintion delle parti, che nella passata; & perche può essere in qualche modo ancho da sè accidentale, quindi si determinò, che più alla semplice inchinaua, & per esser finalmente l'ordine, nel quale ella risiede, vn numero, quindi dal numero le habbiamo trasposto il nome chiamando la arithmetica bellezza, come si chiama ancho quella parte della mathematica scienza, che ha il numero per soggetto, sì come a quell'altra che intorno alla grandezza versa si dà il nome dedotto dalla geometria, co'l qual nome si chiamò quell'altra bellezza, che nella grandezza si loca, che si disse geometrica bellezza; & sì come quella dico, così questa è di grande eccellenza, & perfettione. quindi Dio ancho di questa adornò il mondo, come si vede nel Cielo stellato, & in questo medesimo prato di questa bellezza adorni. & come si mostra in molte cose artificiose, nelle quali si rappresenta la vera natural bellezza; come in certi fregi di fabriche (che quelli a questa bellezza appartengono, onde potete comprendere che questa bellezza arithmetica è come a fine della geometrica, come vi dissi, poiche quei fregi, che sono della bellezza arithmetica, seruono alle fabrice, che alla geometrica bellezza si riducono; dalla qual geometrica bellezza si può dir, come dissi, che habbia in qual-

Il soggetto della mathematica è il numero.

Cielo stellato adorno della bellezza arithmetica.

N 2 che

che modo origine l'arithmetica, in quanto il numero, nel qual risiede questa, dalla grandezza nasce; onde ancho i numeri alle figure si riducono, il che solo mi fece già dire, che la grandezza ha qualche congiuntione con l'ordine, per esser l'ordine un numero, il quale dalla grandezza nasce) & come si vede anchora in certi ornamenti d'oro, & d'argento, & d'altri metalli, distinti & ben compartiti, & ne i ricami anchora, & trapunti di tele, & drappi, nella qual'opra, Madonna, voi auanzate quell'antica Arachne, che si dice essere stata in simile artificio sì eccellente, & sì rara; della qual nondimeno voi meritate tanto maggior lode, quanto voi non vi prouocate ad ira Pallade; com'essa fece. Or sù io hò inteso ancho questa bellezza ciò ch'ella sia; disse la donna. Sia detto a bastanza ancho dell'arithmetica bellezza, diss'io; ma io senza auuedermene quasi sono ritornato a dirui di quelle medesime cose, che ancho per adietro vi ho ragionato. Quai cose sono queste, & che volete dire perciò? diss'ella. Io vi dirò come passa, diss'io, la cosa, & voi mi state attenta. Fin da principio quasi di questo ragionamento vi dissi, che innanzi ch'io mi conducessi a far la diffinitione della bellezza mi conueniua dir di alcune cose, com'allhor le chiamai, familiari della bellezza, & così vi ragionai se vi ricorda dell'ordine, della grandezza, & del colore, le quai cose io familiari della bellezza essere intendeua. delle quali se ben'allhora, come esperimentandomi, dissi ch'io ne douea parlare, nondimeno hor comprendo, che a bello studio ragionaruesene douea; per essere

Arachne eccellente ne i ricami, & trapunti.

Pallade prouocata ad ira da Arachne.

grande

grande la lor bellezza. benche dell'altre più distintamente parlassi; & del colore succintamente, promettendoui dir di lui più a pieno vn'altra volta, & facendomi voi poi vna obiettione alla mia diffinitione della bellezza; con questa occasione vi ragionai della semplice bellezza, della geometrica, & dell'arithmetica, delle quali la prima, cioè la semplice, consiste nel colore (intendendo sotto'l colore ancho la luce) & nella grandezza la geometrica, & nell'ordine l'arithmetica; che così sono ritornato a dirui delle medesime cose, che prima anchora vi ho ragionato, cioè dell'ordine, della grandezza, & del colore; benche con ordine conuerso, perche da principio vi ragionai prima dell'ordine, & poi della grandezza (della qual nondimeno, se alla precedenza dell'essere mirar si douesse, prima ragionaruesene douea) & poi finalmente vi parlai del colore; ma hora prima del colore, & poi della grandezza, & poi finalmente dell'ordine. & all'hora più copiosamente dell'ordine, & della grandezza, ma più strettamente del colore, ma hora più diffusamente del colore, & della grandezza, & dell'ordine più ristrettamente, acciochè tutte in tutto si pareggino insieme. Egli è il vero, che tutto stà come voi dite, disse la donna, ch'io ben mi ricordo. Adunque l'hauerne io così ragionato vn'altra volta, diss'io, sarà stato vtile non solamente per far conoscer meglio tutte le specie della bellezza, che aggiunta alla composta (che così propriamente ho chiamato) quest'altra, di che vltimamente vi ho ragionato, cioè quella del colore, quella, della grandezza, et quella dell'ordine

(che

Quattro specie della bellezza.

(che queste anchora si possono dire specie di bellezza; quella del colore, per essere in lui la semplice bellezza; quella della grandezza, in quanto ella si troua in quella proportione di parti più semplici, & più simiglianti tra se; et quella dell'ordine rispetto à quella sua corrispondenza, che vna proportione esser già dicemmo; quantunque già queste più tosto familiari della bellezza, che specie di lei chiamaßi) ma dico, che aggiunte queste alla composta, quattro specie in tutto ne veniuano a risultare; delle quali non pur per dimostrar il numero loro, fù vtile di ragionare; ma anchora per approuare, & confermar meglio la mia diffinitione della bellezza; poiche queste sì vnite, & sì congiunte con la bellezza (che si possono dire anchora congiunte, & vnite con la bellezza) in quanto sono pur diuerse dalla composta bellezza; onde io le chiamai già domestiche, & familiari della bellezza) poiche dico ancho queste si mostrano d'hauer bisogno della proportione, per la bellezza. & prima il colore. ma che accade più replicare del colore, del qual già s'è disputato a pieno; & fattoui vedere (per non dirne altro) ch'egli è a fine della composta bellezza. onde per questo solo, quando altra cagion non ce ne fosse, si potrebbe dire, ch'egli della proportione bisogno haueße, il che medesimamente dell'ordine, et della grandezza, poi vi s'è dimostrato. & se bene io già vi ragionai di vn'altra specie di grandezza, non di questa, della quale vltimamente vi ho trattato, che questa terminata si potrebbe chiamare, che si troua nella sfera, nel circolo, nel quadrangolo, & nel triangolo, & nell'altre forme, & figure, ch'io vi dißi; ma quell'altra prima interminata chiamar si potrebbe (se bene ancho quell'al-

Grandezza terminata, & interminata.

tra

tra parimente di due specie dir si potrebbe; l'vna, ch'è come vn'accrescimento di grandezza, della quale più specialmente allhora vi ragionai, l'altra che semplicemente grandezza potrebbe dirsi, ch'è quasi vna quantità, della quale quella di prima è vn'accidente, & vna proprietà; per rispetto della quale specialmente già vi dissi, che la grandezza era vn soggetto del colore, che'l colore ha bisogno d'vna quantità, & di vna grandezza, nella quale si troui, delle quali due specie nondimeno si può parlar per la congiuntione, che tra lor si troua, come di vna) ma se bene sono, dico, quelle due specie di grandezza, che prima dissi, cioè l'interminata, & la terminata; & che di questa seconda sola si sia mostrato, ch'ella habbia della proportione bisogno; nondimeno quel che s'è detto di quella, si dee intendere anche di questa, cioè, che della proportione habbia bisogno per l'acquisto della bellezza, poiche questa a quella, come a più perfetta si riduce. onde ogni grandezza finalmente dalla sfera celeste si racchiude. & è quella più perfetta, per essere, come si dice, terminita, che da i termini depende vna perfettione. onde la medesima bellezza si può dir, che da i termini prenda la perfettione, in quanto la forma, con la quale si congiunge in vno la bellezza, depende da i termini. il che considerando alcuni, credettero, che ne i termini consistesse la bellezza, non consistendo realmente ne i termini, ma nella proportione, come vi mostrai. ma è, dico, più perfetta questa, che si dice terminata, onde tutte le specie di lei, nelle quali si troua, si dicono forme, ouer figure, ch'è il medesimo dalle linee in fuori, che se non son figure, ouer forme, sono termini di esse, che inchiudono in se vna perfettione,

Ogni grandezza dalla sfera celeste si racchiude.

Alcuni credettero, che la bellezza consistesse ne i termini.

fettione, onde la medesima bellezza, ch'è vna perfettione concorre in vno, & si vnisce con la forma, onde il mondo tutto, ch'è sì perfetto, è di sferica figura. & essendo questa terminata, segno è, che quella altra anchora debbia star tra certi termini, & con vna certa misura, & che sia da lodar più la mediocrità, che l'eccessiua grandezza, come già vi mostrai. ma hauendo come dico questa grandezza, ch'è più perfetta, & alla quale quell'altra si riduce, di proportione bisogno, conuien dire che ancho quell'altra, che, anchor che men perfetta, più propriamente si dice grandezza, & che a questa si riduce, n'habbia bisogno. ond'io già trattando di quella grandezza, bene sognando dissi, che quella hauea bisogno della misura, per essere vna misura la proportione, della qual proportione è misura vno, ch'è finalmente Dio, ch'è prima, & vniuersal misura di tutte le cose: onde con ragione quel Sapiente disse sollevando forse questa sua sentenza fin'a Dio, che la misura era ottima cosa. ma dico che la proportione si può dir vna misura, al che s'accorderebbe colui che disse, che nella misura consisteua la bellezza, poiche nella proportione, ch'è vna misura, la bellezza consiste. come, che io potessi dire, che della misura da se stessa habbia bisogno la grandezza per la bellezza; non potendo star la bellezza in ogni grandezza, ò piccola, ò eccessiua, ma nella debita, ch'è con misura, la qual misura sott'entrando per sua parte alla proportione, si vnisce con lei, di che è segno, che la misura anchora considerata da se depende dal medesimo vno, come la proportione, ch'è il fine. che dal fine prendono finalmente la misura della grandezza tutte le cose, & quelle medesi-

Dio primā, & vniuersal misura di tutte le cose.

Quel Sapiente disse la misura esser cosa ottima.

Altri disse, che nella misura cōsisteua la bellezza.

La misura depēde da vno.

me

me anchora, che già si addussero per gli essempii della misura, dico le Città, gli edificij, gli animali, e'l mondo tutto. bene dunque sì per questo, & sì anchora perche la proportione era vna misura quasi indouinando già dissi, che la grandezza hauea di misura bisogno. Come quasi indouinando bene, dissi anchora, ch'ella hauea di mediocrità bisogno, in guisa, che quella grandezza dissi, che vna mediocrità fosse; poiche vna mediocrità anchora si può dir, che sia la proportione. percioche essendo la proportione vna misura, come dianzi mostrai, ch'è vna egualità, (onde la proportione verrebbe ad essere ancho vna egualità, di che uerrebbe ad essere ancho una somiglianza; poiche l'egualità anchora si può dir una somiglianza; il che tutto s'accorda bene con quello, che già si mostrò, che la somiglianza, & l'egualità conueniuano alla bellezza) ma torno a dir, che la misura è una egualità, ch'è nè più, nè meno; che alla fine non è altro, che mediocrità. dunque la proportione sarebbe prima una misura, dapoi una egualità; & finalmente una mediocrità: tal che per questa ragione bene si direbbe, che della mediocrità hauesse bisogno per la bellezza la grandezza. come, che di essa mediocrità da se anchora, come si disse ancho di misura hauesse bisogno: la qual mediocrità non è altro, che quella debita grandezza con misura, nella quale può star la bellezza; che si dice ancho talhor co'l nome solo di grandezza: ond'ella fu ragioneuolmente già da me detta familiare della bellezza. & ragioneuolmente di lei fu detta generalmente vna specie di bellezza, che geometrica fu chiamata: la qual grandezza, quanta forza habbia per la bellezza, voi lo mostrate

Misura è vna egualità.
La proportione prima è vna misura, dipoi vna egualità, & finalmente vna mediocrità.

strate Madonna, che sol per la grandezza, che tanto v'accresce la bellezza, potreste parer d'imperio degna, ma la grandezza (a parlarne generalmente) ha bisogno di misura, dalla qual riceue la perfettione; di ch'è segno, che ogni altra grandezza alla terminata si riduce; appartenendo alla misura i termini, in guisa che per lei si viene ella ad vnir quasi con quell'altra Specie di grandezza, che di perfettione già chiamai; la quale se bene ancho alle cose corporee conueniente; nondimeno è più propria dell'intelligibili, & dalla materia astratte (onde le virtù, ch'io dissi gia che nella mediocrità consisteuano, per essere da se di materia ignude, & priue; sono per questa grandezza grandissime) ma oltre ad ogni altra cosa è di Dio massimo propriissima, et conuenientissima: del quale si può dir vn simbolo la sfera, e'l circolo, i quali nel suo essere, et nella sua perfettione hanno intrinsecata la grandezza. onde vn minor circolo di vn maggior quadrangolo, et vna minore sfera di vn maggior quadrato si può dir maggiore. et perciò ragioneuolmente dalla sfera celeste è racchiusa ogni grandezza. ma dico, che ogni grandezza riceue dalla misura la perfettione, in guisa, che la terminata anchora se ben più perfetta, in quanto è partecipe dell'altra (che n'è partecipe, onde si dice maggior circolo, & minore, & maggiore sfera, & minore, et così l'altre forme simili, et grandezze) riceue la perfettione dalla misura, et non che l'altre, ma il medesimo circolo, & la medesima sfera. onde il mondo tutto, ch'è sferico ha vna sua debita grandezza, ch'è con misura, la qual misura egli ha riceuuto dal suo fine,

Simbolo di Dio la sfera, e'l circolo.

Vn minor circolo di vn maggior quadrangolo, & vna minor sfera di vn maggior quadrato è maggiore.

ne,

ne; ch'è finalmente Dio. ma lascisi star la sfera e'l circolo; che seruono in qualche modo per misura d'ogni forma, & d'ogni grandezza. ma dico che ogni altra grandezza ha la sua perfettion dalla misura; la qual misura vnendosi con la proportione per la bellezza, come già mostrai, conuien dire, che la grandezza habbi bisogno di proportione per la bellezza. onde ogni grandezza finalmente si riduce alla sfera celeste, ch'è finalmente quella misura, & quell'vno che dà la misura, & la proportione a tutte le cose, & ad ogni grandezza. Dal che si vede pure, ch'è stato vtile ragionar vn'altra volta della grandezza, per dimostrar ch'ella habbia di proportione bisogno per la bellezza. Certo che fu bene a ragionarne per ciò; disse la donna. Come della grandezza, diss'io, così dell'ordine anchora vtile fu à ragionarne vn'altra volta; per dimostrar ch'egli anchora della proportione habbia bisogno per la bellezza. & essendo l'ordine di due sorti, come ancho per adietro fu tocco in parte; l'vno di parti dissomiglianti, & vnite insieme, come quel che si troua nel corpo humano (se ben questo si può trouar ancho di disunite, & sparse, come si mostra nella republica) l'altro di parti somiglianti, & sparse come quel che si troua nel prato fiorito, & quel del Cielo stellato, del quale specialmente questa seconda volta vi ragionai (benche ancho questo si può trouar di parti vnite, & continue, come si mostra in certi fregi di edifici, & di fabriche) dico ch'essendo di queste due sorti l'ordine (per tacere di vn terzo ordine di ambidue misto, com'è quel delle sfere celesti che si può dir, & di parti somiglianti, & sparse, & di dissomiglianti, & disunite composto, che

Ogni grandezza ha la sua perfettion dalla misura.

Ordine di due sorti.

Vna terza sorte dell'ordine.

O 2 *quel,*

quel, che si dirà dell'altre due sorti dell'ordine si douerà intendere anche di questo.) ma essendo, dico, di queste due sorti più semplici l'ordine, per l'una & l'altra di loro, conuien dire che della proportion habbia bisogno l'ordine. che se quel delle parti somiglianti, & sparse, come del Cielo stellato, & del prato fiorito, doue più forza mostra l'ordine, & meno v'apparisce la proportione (col qual nondimeno si può dir che sia sempre vnita la proportione per quella sua corrispondenza, che alla fine è vna proportione, per la qual corrispondenza, potrebbe specialmente dir altri, che nell'ordine da se consistesse la bellezza, che vna tal bellezza alle cose disunite, & sparse conueniua) ma dico se tale ordine ha bisogno della proportione, come già si mostrò, hor quanto è da dir più che n'habbia bisogno quel delle parti dissomiglianti, & vnite, com'è quel del corpo humano, nel quale hà più forza la proportione, & meno v'apparisce l'ordine? ha bisogno dico, ancho questo di proportione, ond'io per rispetto di lui già dissi che doue si trouaua l'ordine senza la proportione (che questo talhor separar se ne può) non vi era nè ancho la bellezza, anzi questo era a me segno, che la bellezza da se non consistesse nell'ordine, perche con questo talhora senza la proportione la bellezza non si trouaua, & ciò tanto più, quanto le cose di parti vnite, doue questo ha luogo, sono più perfette. se ben questo anchora si vnisce assai con la proportione, & quell'altro per quella corrispondenza sia inseparabile da lei. il che auuertendo alcuni, hebbero a dire che nell'ordine consistesse la bellezza, non consistendo realmente nell'ordine, ma nella

L'ordine ha bisogno della proportione.

la

la proportione, come mostrai. ma per trouarsi l'ordine tanto vnito, & congiunto con la proportione, può appartarsi vna specie di bellezza dell'ordine, come da me si fece, che arithmetica bellezza al fin fù da me chiamata, & può egli chiamarsi ancho familiare, ouer domestico della bellezza, come fu da me da principio chiamato. il quale io direi, che corrispondesse proprio alla misura. che sì come la misura dà tutta la perfettione alla grandezza, così l'ordine la dà specialmente al numero, cioè alle cose disunite, & sparse, ch'egli è vn numero finalmente, & sì come la misura, sott'entrando alla proportione, riduceua la grandezza alla bellezza, così l'ordine sott'entrando alla proportione, le cose sparse, ch'è vn numero, alla bellezza riduce. onde è grande la bellezza dell'ordine, la qual si vede specialmente nella dispositione, & nell'ordine delle cose celesti, dou'è nato ancho primieramente l'ordine. ma per ristringer la cosa, dico, che l'ordine generalmente ha bisogno di proportione per la bellezza. ond'io direi, che non pur il Cielo stellato, e'l prato fiorito, come dianzi mostrai, ma anchora quelle medesime cose ò artificiose, ò naturali ch'elle sieno, che prima furono da noi addotte per gli essempii dell'ordine, l'oratione, il corpo humano, l'esercito, il giardino, la famiglia, & la casa, la Republica, & la Città, e'l Mondo tutto per la proportione fossero belli. et se dall'ordine anchora si riducono le cose a Dio, come già si disse, è da tenere, che mediante la proportione che in lui si troua, vi si riducano;

L'ordine tanto vnito & congiũto con la proportione.

mentre

mentre che gli enti à guisa di certi numeri co i gradi successiui, ne i quali si troua la proportione, al primo vno, ch'è Dio, s'accostano. & se si conseruano le cose dall'ordine, è da dir medesimamente, che per la proportione, che in lui si troua si conseruino, ch'è conseruatrice delle cose. ma dico, ch'è stato vtile l'essersi ragionato vn'altra volta così dell'ordine, come della grandezza, per dimostrar, che l'vna, & l'altra habbia di proportione per la bellezza bisogno, dal che si venisse meglio a confermar, & approuar la nostra diffinitione della bellezza, che ha per suo fondamento la proportione. che del colore non accade replicar, come vi dissi, per essersene già per questo conto discorso à bastanza. Non solamente è stato a me vtile, & profitteuole, disse la Donna, quel che m'hauete discorso vn'altra volta del colore, dell'ordine, & della grandezza, ma anchora ciò che hauete aggiunto hora per miglior esplicatione dell'intention vostra, m'è stato di gran giouamento, & vtilità. Adunque di tutte queste cose vi ho ragionato, diss'io, con occasione dell'obiettion da voi fattami alla mia diffinition della bellezza. Voglio creder, che ciò ve ne sia stato cagion, diss'ella.

Proportione cõ seruatrice delle cose.

IRENE,



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO QVARTO.



OSSO dunque ritornar hormai, diß io, là onde voi con la vostra dimanda mi toglieste, per rappiccar con quella parte, ch'io lasciai, questa, della quale appresso per trattar sono. A voi stà, diß ella; benche ancho questa, della quale hora hauete parlato, starà bene; se ci si mette in meZo. Forse che sì, diß io, ma io non mi saprei ricordar bene in che parte io lasciai il mio ragionamento di prima, quando voi mi faceste la dimanda. Io me ne ricordo ben io; diß ella;

che

che voi l'haueuate condotto a tale, che diceuate che Dio è cagione, & fonte di bellezza; benche poi ci aggiungeste anchora alcune altre conclusioni dal primo parlar dependenti. Egli è così, come voi dite, diss'io, che hor me ne ricordo bene. dunque continuando quel mio primo discorso, dico, che Dio fonte, & cagione di bellezza si fece ancho tutte le cose belle. & prima s'hebbe fatto il mondo intelligibile (ilqual con l'intelligibili cose si può dir il medesimo, del quale è propria la grandezza con l'intelligibil luce) che si può chiamar ancho mondo intellettuale (benche quanto all'essenza sua l'vno, & l'altro nome dica il medesimo) dalla sua principal parte, ch'è l'intelletto, ch'egli cominciando dall'intelletto termina nell'anima; in quella guisa quasi che questo mondo che veggiamo dalla parte celeste cominciando nell'elementare termina, & finisce. il qual mondo intellettuale, ò intelligibile, che lo vogliam dire, è fatto di vna luce viua, cioè intellettiua (che l'intellettiua vita è perfettissima) dico luce intellettiua, per esser la sua principal parte l'intelletto. di che si può dedur ch'egli sia sferico, poiche la sferica figura con la luce si confà bene. oltre di ciò ch'egli sia di tal figura si mostra, ch'egli è fatto a somiglianza del primo vno, ch'è vn suo centro, a cui riducendosi in giro si rassomiglia. appresso essendo dell'intelletto proprio il moto circolare, conuien dire che la forma à tal moto appropriata, cioè sferica, gli sia data, & essendo anchora il moto intellettiuo velocissimo, la figura di breuissimo spatio rinchiusa, ch'è la sferica gli conuenne. s'aggiunge a queste ragioni che per la sua gran capacità (che in lui si richiudono l'idee di tutte le cose) di sferica figura, ch'è capacissima

esser

Dio fece prima il mondo intelligibile, che si dice ancho intellettuale.

La vita intellettiua perfettissima.

Mondo intelligibile sferico.

Mondo intellibile fatto a somiglianza del primo vno, ch'è suo centro a cui si rassomiglia.

Proprio dell'intelletto è il moto circolare.

Il moto intellettiuo velocissimo.

Nell'intelletto si racchiudono l'idee di tutte le cose.

esser douea. & anchora per essere perfettissimo di perfettissima forma, ch'è la sferica, meritamente fu adorno. per queste, & simil ragioni si può dir che'l mondo intelligibile, ouer intellettuale sferico fosse. & oltre di ciò per esser egli di semplicissima essenza, la semplicissima forma, ch'è la sferica gli fu conueniente. & perch'egli è la prima essenza fra le cose dependenti la sferica figura, ch'è prima fra l'altre figure se gli richiese. & perch'egli contiene tutte le cose, come prima cagione dopo Dio, conueneuolmente gli fu assegnata la sferica figura, che tutte l'altre figure contiene. & per essere egli incorruttibile, la sferica forma opportuna gli fu, che non ha in se fine, & farlo bellissimo di bellissima forma, ch'è la sferica farlo fu di bisogno. & finalmente essendo questo mondo che veggiamo sferico, ch'è fatto ad imitation di quello, bisogna dir che ancho quello sia della medesima forma, & figura. per tutte queste ragioni si proua che'l mondo intellettuale sia sferico. Il dimostrano chiaramente, come a me par, disse la donna. Ma egli è fatto, diss'io, come dissi, di vna luce viua, la qual luce tanto auanza questa nostra luce di chiarezza, quanto la nostra n'auanza l'opaco. che sì come la nostra luce l'opaco, così quella luce la nostra luce illustra. la qual luce non è, come la nostra, con questo occhio corruttibile comprensibile, ma con l'intelletto incorruttibile, conforme ad essa luce. & sì come questa luce è intelligibile solamente, così intelligibil solamente è la forma sua, di cui dicemmo indistinta dalla medesima sua luce. la qual forma si dice esser in lui, in quanto egli si considera, come vn tutto. il quale risplendendo di sì chiara luce, come ho detto, è illustrato dal suo Sole. Or vedete quanta è poi quella luce di

Forma sferica perfettissima.

Per esser l'intelletto di semplicissima essenza, la semplicissima forma, ch'è la sferica gli conuenne.

L'intelletto è prima essenza fra le cose dependenti.

Intelletto prima cagione dopò Dio.

L'intelletto è incorruttibile.

Il mondo è sferico ad imitatiõ del mondo intelligibile.

Mondo intellettuale fatto d'vna luce viua, che auanza la nostra luce, quanto ella auanza l'opaco.

Come la nostra luce illustra l'opaco, così la luce intellettiua illustra la nostra luce.

Luce del mõdo intellettiuo non è comprensibile con questo occhio, ma con l'intelletto.

La forma del mondo intellettuale, indistinta dalla sua luce.

Mondo intellettuale, illustrato dal suo Sole, ch'è Dio, come il mondo nostro da questo Sole.

quel Sole, ch'è Dio:) come il mondo nostro dal nostro Sole. il qual suo Sole nascondendosi dentro alla sua luce infinita, illustra, & illumina tutto quel mondo, & ciò senza partirsi, ò allontanarsi da lui mai, nè in una parte più, & in un'altra meno: ma sempre tutto a tutto, per contenerlo, & abbraciarlo tutto con la sua luce. ilqual mondo è diviso ancho in più parti, come veggiamo diviso questo nostro. ma le sue principali parti sono quelle due, ch'io dissi, cioè l'intelletto, & l'anima, nella qual termina, & finisce. che tutto sfavilla d'idee, come di certe chiare stelle, pieno d'angelici spirti; che l'adornano tutto; del quale spuntano ancho i raggi, che passano in questo nostro mondo sensibile, che lo rischiarano, & fanno bello. ch'è in somma si bello, che tutte le parole sarebbono scarse per dimostrarlo. & tanto vi sia detto del mondo intelligibile, poco a rispetto di quello che dir si dovrebbe. Io ho veduto una gran bellezza, disse la donna, di questo mondo intelligibile nel parlar vostro. Come si vede forse, diss'io, la gran luce del Sole nelle minori stelle. ma si fece Dio anchora questo gran mondo sensibile; della cui bellezza anchora dirò quel tanto ch'io potrò; ch'è tutta via poco a quello che dir si potrebbe. il qual mondo è grande veramente; che contiene in se tutte le sensibili cose. benche l'intelligibile sia maggiore, che contiene lui. al qual mondo intelligibile s'aggiunge con l'anima, ch'è ultima parte di quello, & prima di questo. onde questo si può dir animato. come che gli dia del suo splendore ancho l'intelletto. onde per questa ragione potrebbe anchor egli intelligibile dirsi; se ben questo nome più propriamente al primo conviene. il qual mondo sensibile per altrettante, & medesime quasi ragioni, che si provò l'intelligibile

Mondo intelligibile diviso in più parti, come il nostro.

Parti del mondo intelligibile, due, cioè l'intelletto, & l'anima.

Tutto sfavilla d'Idee pieno di spirti Angelici.

Bellezza del mondo intelligibile.

Bellezza del mõdo sensibile.

bile

bile si potrebbe mostrar che sia di sferica figura. & prima che per essere fatto ad imitation del mondo intelligibile (che questa sola ragion così conuertir bisogna) come quello, così questo anchora conuien dire che sia di forma sferica. dapoi douendo ancho egli esser bellissimo, di bellissima figura, ch'è la sferica fregiarlo conuenne. appresso essendo dalla sua miglior parte, ch'è la celeste, che al tutto rimanente anchora dà la forma incorruttibile, la sferica figura che non ha in se fine alcuno, gli su richiesta. & perch'egli contiene in se tutte le specie, la forma sferica, che tutte le forme contiene, gli fu opportuna: anchora gli conuenne questa forma per essere la forma sferica prima fra tutte le figure, com'è primo il corpo celeste, che a tutto il mondo dona la forma. et appresso gli fu accommodata la forma sferica ch'è simplicissima, per esser il corpo celeste, che gli dà la forma, di semplicissima essenza: vedete che per fin qui per le medesime ragioni che si dimostrò, già il mondo intelligibile si mostra ancho questo che sia di forma sferica, & oltre di ciò questo mondo si può dir che sia sferico, per esser questa figura perfettissima, sì come la sostanza del corpo celeste, che'l contiene, & informa. & perch'egli contiene & abbraccia tutte le cose sensibili, una forma capacissma, ch'è la sferica gli fu di mestieri. & per esser anchora la parte celeste imitante il moto intellettiuo, velocissima, la forma di breuissima circonferenza, ch'è la sferica, gli fu acconcia: & douendo la medesima parte imitante il moto intellettiuo aggirarsi a torno la figura sferica, per tal atto gli fu conuenientissima. & oltre a tutte queste cose essendo ancho egli fatto a sembianza del suo centro, ch'è il primo vno, di figura sferica, che al centro suo si rassomiglia,

Mondo sensibile di sferica figura, Ragioni che'l mondo sensibile sia di figura sferica.

Il mondo contiene in se tutte le specie.

Forma sferica prima fra tutte le figure.

Forma sferica è semplicissima.

La forma sferica è capacissima.

La forma di breuissima circonferenza è la sferica.

Mondo fatto a sembianza del suo centro, ch'è il primo vno.

fu fatto. & finalmente per eßer dalla miglior parte che la celeste, che informa anchora & illustra l'altre, lucido, la sferica figura, che con la luce si confà bene, & conuiene, ragioneuolmente gli fu data. per tutte queste ragioni che seruono ancho per lo mondo intelligibile, come hauete inteso; si dee dir che questo mondo sia sferico. Ne fanno fede quasi gli occhi, diß'ella, ch'egli sia sferico, quel che di quello non auuiene. Si può dir, diß'io, che ancho di quello auuenga il medesimo, poiche questo è fatto ad imitation di quello. è dunque il mondo sensibile proprio a guisa di vna gran palla; & tutto lucido; che quelle parti anchora di lui, che da se non sono lucide, sono illustrate da lumi celesti; & specialmente dal sole, il quale riceuendo in sì grande abondanza il lume dal mondo intelligibile, & rappresentando Dio, che illumina quell'altro mondo, fa rilucer tutto questo; dico tutto, ch'è quella piccola ombra della terra, che a guisa d'vno stile le camina sempre a torno opposta al sole, che si dice da noi notte, oltre che rispetto alle parti illustrate dal sole, è piccolißima, è ancho rischiarata da molti celesti lumi, & specialmente dalla Luna, che corrispondendo al sole, si suol mostrar si chiara nel Cielo; & co'l suo paragone anchora quell'ombra fà parer maggior la luce dell'altre parti del mondo illustrate, in guisa che tutto il mondo si può dir lucido, & risplendente. Si può dir certamente per quello che mostrate, tutto risplendente, et lucido; diß'ella. Fu disposto anchora, diß'io, questo mondo con bell'ordine come per adietro anchora vi se n'è tocco, a sembianza dell'intelligibile. che'l primo, et più alto, & ncotiguo

La sferica figura si confà cõ la luce.

Mõdo sensibile fatto ad imitation dell'intelligibile.

Ordine del mõdo sensibile.

guo al mondo intelligibile è il corpo celeste, ch'è diuiso in più parti dette orbi ouero sfere, delle quali sfere le più principali sono otto, poste successiuamente l'una appresso l'altra secondo la maggior, & minor perfettione, & dignità di ciascuna. delle superiori quattro anzi pur di tutte è primo l'orbe stellato d'innumerabili splendori adorno, che l'illustrano tutto. dell'altre quattro è primo l'orbe del Sole, il quale rappresentando a noi, come dissi, Dio, & riceuendo sì gran lume del Mondo intelligibile, rischiara sì tutto questo Mondo. Sopra l'orbe del Sole, & sotto il Cielo stellato sono queste sfere l'una sotto l'altra ordinatamente poste, quella di Saturno, quella di Gioue, & quella di Marte, che tutti rilucenti, & belli a guisa di certe chiare, & vaghe gemme, ingemmano, & adornano il Cielo, & specialmente la stella di Gioue insieme gioueuole, & bella sotto'l Sole; seguono parimente quest'altre ordinatamente poste con i lor pianeti, che sono Venere, Mercurio, et la Luna, che tutti parimente sono risplendenti, et belli, et specialmente Venere, stella insieme amorosa, & vaga, che la mattina specialmente venendo d'Oriente, pare che dalla medesima aurora sia per la sua bellezza vagheggiata, benche la Luna per esserne più vicina n'apparisca molto maggiore, et con più lume ch'è quasi emula del Sole. in guisa che tutta la parte celeste si troua tanto bella, adorna di lucidi, et chiari pianeti, et stelle. et specialmente quanto a noi si mostra del lume della Luna, ma vi è più et sopra tutte l'altre di quel del Sole, che illustra tutti i pianeti, et tutte le stelle, & tutto questo mondo. Veramente, che questo Mondo, per quel che n'hauete detto fin'hora, disse la donna, si mostra

molto

Primo, & più alto è il corpo celeste.
Cielo diuiso in più parti.
Parti più principali del cielo sono otto.

Primo, & più alto di tutti l'orbe stellato.
Orbe del Sole primo, & più alto delli quattro inferiori.

Saturno, Gioue, Marte.

Venere, Mercurio, & la Luna.

Venere stella amorosa, & vaga.

Tutta la parte celeste bellissima.

Il Sole illustra tutti i pianeti, tutte le stelle, & tutto'l mondo.

molto vago, & bello. Fin qui v'ho detto solamente, diss'io, della bellezza della parte celeste, ch'e principale, che riceuendo immediate la bellezza dall'intelligibil mondo, la trasmette in questa elementar parte, della quale appresso quanto fà mestieri, per dirui sono. la qual sottoposta al corpo celeste, & da lui in perfetta ritondezza ridotta, è diuisa anchor'ella in più parti messe per suo ordine ad emulatione del celeste ordine. che'l fuoco è più alto, & contiguo al corpo celeste, & appresso il fuoco l'aria, & sotto l'aria l'acqua, & più bassa, & vltima la terra. delle quali fù di lume natiuo adorno il fuoco, di chiarezza l'aria, di limpidezza l'acqua: & la terra d'herbe verdi, et di fiori di tanti colori, di fronzute, & fruttuose piante, di preciose vene d'oro, & d'argento, & d'altri vaghi metalli, di care gemme, ch'io dissi: & di altre belle pietre: di sanguigni porfidi, di flaui diaspri, di alabastri candidi, di verdi serpentini, et di chiari, et varij marmi, che tutte queste manda fuori la terra, per insino dalle sue viscere interne. la quale adorna fù anchora di molti vaghi animali (benche se ne facesse parte in qualche modo ancho a gli altri elementi, come specialmente de i pesci all'acqua, & all'aria de gli vccelli) ma particolarmente non per la terra, ma (si può dir) il mondo tutto fù adorno della specie humana, come di certe sue chiare stelle, partecipi dell'esser celeste. tal che tutto questo mondo grande sensibile si ben compartito, & diuiso (del qual nondimeno sono queste due più principali parti: la celeste, che tutte le cose celesti contiene: et l'elementare, nella quale le cose inferiori, et sublunari s'includono: delle quali è più propria, delle celesti insieme con la luce sensitiua l'ordine, et

Parte elementare diuisa in più parti.

Il fuoco più alto, & contiguo al corpo celeste.
Aria sotto'l fuoco.
Acqua sotto l'aria.
Terra più bassa, & vltima.
Il fuoco adorno di lume natiuo, l'aria di chiarezza, di limpidezza l'acqua, & la terra d'herbe, & fiori, d'oro, & di argento.

Terra adorna anchora di varij animali.

La specie humana ornamento del mondo.

delle

delle inferiori il colore con la luce, che si diffonde) dico questo mondo sì ben diuiso, et compartito con sì grande artificio, et magistero da Dio fatto, rappresentante à noi la bellezza del mondo intelligibile, quasi vn gran globo, ò vna gran machina rotonda, tutta lucida, et risplendente, et adorna; dimostra vna sua gran bellezza, della quale vi potreste ancho voi far fede in parte, girando gli occhi attorno, et veggendo (per non dir altro) questo ciel sereno, et aperto, questa chiara aria, questa limpida acqua, queste verdi herbe, et frondi, et questi vaghi fiori, che tutti fanno testimonianza della bellezza del grande, & sensibil mondo. Non si può dubitar, diss'ella, che questa grande, & sì merauigliosa opra di Dio, non sia bellissima. E bellissima ella certamente, diss'io, come si vede: ma l'vltimo si fece Dio il mondo piccolo, ch'è ancho egli sì bello; cioè l'huomo. il qual se ben parte del mondo grande sensibile; & sì grande ornamento di lui, nondimeno ancho da se si può dir mondo; ma mondo piccolo a differenza del grande (nel qual mondo piccolo si trouano accolti in qualche modo, e'l colore, et l'ordine, et la grandezza) nel quale furon poste ancho tutte le parti dell'vniuerso, cioè, l'intelletto, ch'è vn chiaro efflusso dell'intelletto superno; l'anima, ch'è da esso intelletto illuminata; e'l corpo, in cui l'anima traluce; che par che intendesse Dio in lui, come in vn piccolo essempio mostrar tutta la bellezza dell'vno, & dell'altro mondo, cioè dell'vniuerso. il qual mondo piccolo si può dir anche come vn centro dell'vniuerso terminando l'vniuerso in lui. che verrebbono ad essere due centri dell'vniuerso; l'vno grande, ch'è Dio (ch'egli è dell'vno, & l'altro mondo,

Il mondo piccolo, ch'è l'huomo, è bellissimo.

Nel mondo piccolo si trouano e'l colore, & l'ordine, & la grandezza.

Nel mondo piccolo si trouano tutte le parti del mondo grande, cioè, l'intelletto, l'anima, e'l corpo.

Il mondo piccolo si può dir centro dell'vniuerso.

Due centri dell'vniuerso, Dio, & huomo.

do, che si può dir vniuerso, centro commune) l'altro piccolo, cioè l'huomo. ma il gran centro è maggior dell'vniuerso. & di qui auuiene che Dio si dice centro maggior della circonferenza. a cui quelle sfere, che più s'accostano. sono maggiori, & quelle, che meno, minori. percioche si può dir, che l'vniuerso consti di queste quattro sfere; intellettiua, animale, celeste, & elementare. delle quali l'intellettiua, che più s'accosta al maggior centro, ch'è Dio, è maggiore, & appresso l'animale, & appresso la celeste, & appresso, & minima l'elementare, che più al minor centro, ch'è l'huomo s'appressa, & accosta. il qual'huomo essendo composto di due diuerse parti, l'vna terrena, ch'è il corpo: l'altra celeste, ch'è l'anima, & l'intelletto, che si può dir insieme anima, per partecipar dell'vna, & dell'altra, fù disteso in lungo, tal ch'egli, se ben centro dell'vniuerso, & perciò simile al punto, si assomiglia anchora ad vna bella linea diritta: il quale essendo disteso così non fù, come gli altri animali, chino a terra: ma erto al Cielo, per dimostrar la sua origine celeste, e'l termine ancho, al quale tende, douendo alla fine egli scarico delle grauezze terrene, riuolarsi al Cielo. & quanto all'interna sua parte, fù adorno di molte, & varie perfettioni, & dell'intelletto, et dell'anima, che qui non si raccontano, et quanto al corpo anchora: trouandosi in lui gli altri sensi, come le stelle, et gli occhi, come il Sole: per li quali occhi traluce specialmente la bellezza dell'intelletto, et dell'anima sua; che in tutto il corpo nondimeno s'imprime, il qual corpo fu ridotto a tanta, & tale proportione (ch'è in lui propriamente reale, come già si mostrò, a cui dà vigore, & forza l'anima, ch'è suo vno)

che

Dio si dice cẽtro maggior della circonferenza.

L'vniuerso consti di quattro sfere; intellettiua, animale, celeste, & elementare.

La sfera intellettiua, prima, & maggior dell'altre, & appresso l'animale, & appresso la celeste, & la minima, & vltima la elemẽtare.

Homo cõposto di due diuerse parti, l'vna terrena, ch'è corpo, & l'altra celeste, ch'è l'anima, & l'intelletto.

Homo se ben cẽtro, & perciò simile al pũto, nõdimeno ancho si assomiglia ad vna bella linea diritta.

Homo non chino a terra, ma erto al cielo per dimostrar la sua origine celeste.

L'huomo, & quanto all'anima, & quanto al corpo adorno di varie pfettioni.

Per gli occhi traluce la bellezza dell'intelletto, & dell'anima.

Il corpo dell'huomo ridotto a somma proporzione.

che maggior bellezza in terra veder non si può. che quanto la sua parte interna, diuina, & eccellente supera di perfettione tutte l'altre forme inferiori, & terrene; tanto la sua esterna bellezza auanza la bellezza di tutte l'altre cose, che quà giù si ritrouano. percioche si assembra la bellezza del suo corpo a quella dell'anima, che l'informa: & la bellezza dell'anima a quella dell'intelletto, che l'alluma: co'l quale intelletto finalmente tocca Dio, che gli infonde così la bellezza dell'intelletto, come quella dell'anima, & come ancho quella del corpo. ma per dir'a pieno della sua bellezza, non basterebbono poche parole. onde concludendo vi dico, che questa è la bellezza, che vi ho così breuemente tocco del mondo piccolo: & questa anchora de gli altri due mondi, de i quali prima vi ho ragionato: i quali tutti tre si possono includere sotto il nome dell'vniuerso: & si potrebbe dall'intelligibile, & dal mondo grande sensibile separar'in vn certo modo il mondo piccolo, ch'è centro dell'vniuerso, et che contiene in se, come dissi, tutte le parti dell'vniuerso. ne i quali tre mondi, fatti da Dio sì belli, contenendosi tutte le cose, ò in idea, ò in specie, ò in particolare, che vi si contengano, è da confermar quel che da principio proposi, che Dio facesse tutte le cose belle. Negar non si può, disse la Donna, che Dio non facesse tutte le cose belle. ma che cagione mosse Dio a far tutte queste cose belle: ditemi se saper si può. Dio è cagione, diss'io, suprema, & vltima di tutte le cose: onde non può esser cagione sopra di lui, nè fuor di lui, che lui muouer possa. ma la cagione, che lo mosse a far queste cose belle, fu la sua bontà, per effondersi, & communicar-

La parte interna dell'huomo supera di perfettione tutte le forme inferiori.

La bellezza esterna dell'huomo auanza la bellezza di tutte le altre cose.

L'huomo con l'intelletto tocca Dio.

I tre mondi si possono includer sotto il nome dell'vniuerso.

Che Dio facesse tutte le cose belle.

Che cagione mosse Dio a far tutte le cose belle.

Sopra Dio non può esser cagione.

Bontà di Dio fù cagione, ch'egli facesse tutte le cose.

Q *si con*

Proprio della bontà l'effunderſi & communicarſi con altrui.
Bellezza è vno ſplendor della bontà.
Bontà è vn centro & la bellezza vna circonferenza.
Dio amando fece le coſe belle.
L'atto della bontà di Dio cō ch'egli s'effuſe fù atto d'Amore.
Perche la bellezza è oggetto d'amore.
Dio non laſciò ne ancho le coſe più brutte che non adornaſſe di bellezza.
Come Dio poteſſe amar le coſe brutte.
Amor noſtro è vn moto, & vna paſſione.
Amor di Dio agente, & creante.

ſi con altrui. che queſto è proprio della bontà (per dirne ancho della bontà qualche coſa) dico l'effonderſi, e'l communicarſi. onde bene ſi può dir che la bellezza è vno ſplendor della bontà; & ancho che la bontà è vn centro, & vna circonferenza la bellezza. percioche la bontà Diuina ſtando come rinchiuſa, & naſcoſta in ſe ſteſſa, ſi venne a dilatar, & a riſplendere in queſte coſe che fece belle. le quali amando propriamente fece belle; che quell'atto della ſua bontà, con che egli s'effuſe, et communicò con l'altre coſe, fu atto di amore. ond'io bene già diſsi, che la bellezza Diuina mediante l'atto d'amore ſi trasfondeua nell'altre coſe; di che ſi potrebbe dedurre anchora la cagione, perche la bellezza è oggetto d'amore, come ſi diſſe. ma di ciò nè allhora fu, nè hora è da dir' altro. ma Dio dico mediante l'atto d'amore ſi fece le coſe belle; in guiſa che non laſciò ne ancho le più brutte, che ſi riducono finalmente alla prima materia, che amando non adornaſſe di bellezza. ma quì voi mi potete dimandare; come Dio poteſſe amar le coſe brutte, che ſono da ſe ſteſſe ſchiſe, & odioſe. al che io vi riſponderei che l'amor di Dio non è (come altri forſe crederebbe) ſimile al noſtro. percioche il noſtro è vn moto, & vna paſsione; & quel di Dio (vedete che differenza) agente, & creante, & noi le coſe brutte amando ci infettiamo, & macchiamo di quelle; ma Dio amandole (dal che ſi può ſcorger la ſua infinita bontà) le rende belle. Voi riſpondeſte per quel che mi pare, diſſe la donna, bene prima alla domanda ch'io vi feci, & poi ſcioglieſte conuenientemente anche il dubbio, che da voi medeſimo vi moueſte, il quale è veramente di grande importanza, & di gran lode degno. ma poi che voi vi hauete, et ſtretto,

et

et sciolto insieme il nodo; io vi voglio domandar di vn'altra cosa, che mi tiene sospesa. Quale è questa cosa, che vi tien dubbiosa, diss'io; ditemela, ch'io saperla desidero. Hor hor ve la faccio intender, diss'ella; voi dite che Dio facesse tutte le cose belle che si contengono finalmente nei tre mondi da voi raccontati; in guisa che non lasciasse ne anche le più brutte, che di bellezza non adornasse. il che è verisimile certamente credere di quel sommo, & perfettissimo artefice, da cui non deono vscir se non opre perfette; ma s'egli è così; or ditemi (voglio pur dir di queste, poi che voi prima n'hauete fatto mentione) perche noi diciamo al mondo molte cose brutte. percioche se Dio tutte le fece belle; le brutte esser non ci dourebbono. & poi che io mi trouo giunta a questo passo, non vi dispiaccia ch'io tocchi anchora quella parte, che à me appartiene. Se Dio ha fatto, come uoi dite, tutte le cose belle, che cagione muoue uoi a fare specchi degli occhi miei, dico, ad amarmi, et inuaghirui tanto di me, come hauete già da gran tempo mostrato, et mostrate. questa è la dimanda ch'io farui intendeua. La uostra dimanda, diss'io, che ha in se due capi, per l'vn capo & per l'altro è degna di gran commendatione. alla quale io risponderò per suo ordine, come potrò, cominciando prima dal primo capo, & poi passando al secondo. & quanto al primo io torno a dirui che Dio si fece tutte le cose belle; il che non si dee credere altrimenti di quel perfettissimo, & sommo artefice, come ancho voi affermaste. ma che tutte le facesse belle, si mostra, perche tutte quelle che fece ò sono forme, ò con forma. quelle che forme sono

Perche al mōdo si dicono molte cose brutte, se tutte le cose Dio fece belle.

Tutte le cose da Dio fatte, ò sono forme, ò con forma.

non è ne ancho da dimandar forse se belle sono. percioche già vi s'è fatto intendere, che la forma senza la materia (che tali intendo essere quelle forme) è sempre, & del tutto bella. anzi la forma già vi si mostrò, che concorreua con la bellezza in vno. or vedete se dubitar si può, che quelle forme non sian belle. le prime intelligenze dunque, che sono pure forme, belle da tener sono. L'anima anchora è bella, per esser pura forma. Le celesti forme, se ben corporee, anchora per la medesima ragione sono belle. tutte queste essenze, che belle siano non ci è dubbio alcuno. ma di quelle, che sono con la materia congiunte, che sono a punto quelle, ch'io dissi dianzi esser con forma (che dell'vna, & dell'altra constano) che sono alla fine tutte le cose inferiori, & sublunari, dubitar qualch'vn potrebbe, se tutte belle sono. le quali io parimente affermo esser tutte belle. ma prima ch'io venga alla dimostratione di ciò, desidero fare alcuna scusa con essa voi. Et che scusa volete fare, disse la donna; s'io non v'accuso? Basta ch'io m'accusi, diss'io, per voi da me stesso. ond'io vi dico che s'io trattando ciò ch'io dissi, sarò astretto di trattare, & parlar della prima materia, la quale non che altro, ma nel suono istesso del suo nome pare cheporti non sò che di schiso, & odioso, il che nel ragionamento della bellezza, direbbe altri, che non hauesse luogo; douete sapere (per non toccarne per hora qualche altra giusta cagione) che discorrendosi delle conditioni di queste cose inferiori, a volerle più essentialmente (per dir così) dimostrare, conuiene assai volte discendere alla prima materia, ch'è in tutto intrinsecata

Forma senza la materia è sempre bella.

Materia prima ancho nel suono istesso del suo nome par che porti non so che di schifo, & odioso.

in

in loro. & quel ch'è più, non pur delle cose inferiori, ma anchora dell'ignude di materia trattandosi, ci è di bisogno talhora a palesar bene le loro proprietà alla prima materia passare; non già perche in loro alcuna materia prima si troui che ne sono libere del tutto, ma con occasione di queste cose inferiori, per mezo delle quali ci sforziamo di peruenire ancho alla cognitione di quelle. mentre che ancho noi aggrauati, & ottenebrati dalla medesima prima materia, che si troua con esso noi, non possiamo, a guisa d'vn'Aquila, tener continuamente fiso l'occhio dell'intelletto in quelle cose superiori da se lucide, & chiare, nè star lungamente quasi sù l'ale per contemplarle d'appresso, onde in queste inferiori ci posiamo, & per mezo di queste le contempliamo; facendo quasi come quelli, che non potendo sostenere il lume del Sole, si pongono auanti gli occhi qualche cosa opaca per mirar con difesa di lei più sicuramente in quello, ò come alcuno augello, forse l'istessa Aquila, ch'io dissi, che leuandosi a volo sopra le più alte nubi, dalla grauezza del corpo è alla fine di ritornarsi a terra sforzata, così dico, ancho noi come stanchi del contemplar le cose alte, ci veniamo a posar in queste cose inferiori, & per mezo di quelle contemplar le cose intelligibili, & dalla materia astratte. & così vedete, che non pur delle cose inferiori parlando, ma anchora delle superiori ci conuien talhor far mentione della prima materia, & ciò per cagion della materia con esso noi congiunta. anzi questa seconda cagione è cagione anchora in buona parte di quel primo

Per mezo delle cose inferior cõtempliamo le superiori.

effetto,

Perche non possiamo comprender le cose inferiori, sẽza la materia prima.

effetto, dico, del non poter comprender le cose inferiori senza la materia prima; percioche se noi foßimo del tutto liberi, & come mondi della prima materia; potremmo con l'intelletto puro nostro dar tal lume anche a queste cose inferiori, che la prima materia non ci apparirebbe quasi, & esse da noi sarebbono nella sua pura essenza considerate. ma perche ciò per la prima materia, che in noi si troua far non poßiamo, siamo sforzati di considerarle con la materia congiunte. or questa è dunque la scusa, ch'io douea fare, cioè di addur la cagione, perch'io sono sforzato di parlar della materia prima, ch'era per palesarui meglio quel che intendo; la quale scusa doueua io forse ancho prima fare, non essendo questa la prima volta, ch'io per farne mentione sono. ma poiche l'altra volta, suiato dalle cose, che io trattaua, la pretermisi; questa volta non m'è parso lasciarla a dietro; tanto più che hora più internamente, & forse più diffusamente per dirne sono. la qual mia scusa nondimeno voglio, che mi vaglia non pure per questa volta, ma per l'altre tutte, che ò per adietro haueßi fatto, ò per l'auuenire faceßi, ò più ristrettamente, ò più largamente della prima materia, mentione. & non pur della prima materia, ma di tutte l'altre cose, ch'io toccaßi, men vaghe, & non pur di ciò, ma di tutti i nomi, & parole anchora, che ò nel passato haueßi vsato, ò nell'auuenire vsar doueßi, che men bellezza dimostrassero, ò per non trouarsene più belle, ò per non sapernele trouar io; di tutte desidero hauer perdono, che di tutte queste anchora si potrebbe dir alla fine, che fosse cagione la medesima prima materia, con le cose, & con esso noi complicata, & congiunta.

Non

Non era meſtieri forſe, diſſe la donna, di queſta voſtra ſcuſa; che'l parlar voſtro per tutti i conti è non pur di perdono, ma di lode anchor degno. Laſciamo ciò, diß'io, & veniamo a quello, che propoſto habbiamo. dico dunque che la materia prima (or vedete ſe ci era per conto di lei della mia ſcuſa meſtieri; ch'io douea parlarui ancho della bruttezza; ch'è vna conditione di lei, alla quale io rimirando principalmente feci la ſcuſa; della quale hauendo fatto dianzi mentione, voi ve ne riſentiſte, me n'auiddi vn poco) dico, che la materia prima è non pur brutta, ma fonte di bruttezza: il che ſegue con ragione per eſſere in lei radicata del tutto la moltitudine: nella qual moltitudine è fondata la diſproportione, che alla fine non è altro, che bruttezza. percioche ſe nella proportione la bellezza conſiſte, come s'è dimoſtrato, ancho nella diſproportion conuien dire, che conſiſta la bruttezza. di che ſi può comprendere anchora, che la diſugualità, & la diſſomiglianza ſtiano dalla parte della bruttezza: poiche come la bruttezza, così anchor eſſe dalla moltitudine deriuano. & intendo della moltitudine ſenza vnità alcuna, che quella, ch'è moderata dall'vnità, può eſſer ancho bellezza. acciochè veggiate quanta forza habbia nella bellezza vno, poiche la moltitudine con vnità può eſſer bellezza, & ſenza, è origine della bruttezza. ma che la moltitudine ſia del tutto radicata nella prima materia, ſi vede che ella è atta a riceuer ogni forma; & queſto è l'eſſer ſuo quaſi, dico, il poter riceuere ogni forma in ſe, sì è fißa, & radicata la moltitudine in lei. la onde sì come Dio era prima cagione, & fonte della bellezza; così la materia prima, che s'oppone in vn certo modo

Materia prima brutta, anzi fonte di bruttezza.

La moltitudine è radicata nella materia prima.

Nella moltitudine è fondata la diſproportione, che non è altro, che bruttezza.

La diſugualità, & la diſſomiglianza ſtanno dalla parte della bruttezza.

Materia prima atta a riceuer ogni forma.

Dio prima cagione, & fonte della bellezza.

do

do a Dio, è cagione prima, et fonte della bruttezza. onde di queste cose inferiori; che sono con la materia prima congiunte, et complicate da Dio fatte dubitar si potrebbe, come si disse, se tutte sono belle. che di esse anchora habbiamo in costume di dir talhora, che ve ne sian delle brutte, come voi diceste. le quali io dico parimente tutte esser belle. perche dunque alcune ve ne diciamo brutte? come voi mi dimandaste. al che io vi rispondo, che trouandosi in loro la materia, et la forma; perciò proprio vi sono nati alcuni diuersi gradi di bellezza; onde auuiene, che esse sono più, & men belle. et ciò secondo, che più hanno di materia in se, ò meno; ò più di forma, ò meno. per bilanciarsi sempre giustamente questa ragione, che doue è più di materia, vi sia meno di forma, & dou'è meno di forma, vi sia più di materia, & all'incontro dou'è meno di materia, più di forma, & dou'è più di forma, meno di materia. et quelle cose, che più di materia hanno, et meno di forma, siano men belle; et quelle, che di forma più, & di materia meno, più belle. onde noi quelle, che men belle sono, talhora per paragone delle più belle, chiamiamo brutte, non essendo veramente brutte, ma men belle; per non essere assolutamente brutto altro, che la materia prima; la quale opposta, come dissi, à Dio fonte della bellezza, è medesimamente vn gorgo torbido, et sozzo della bruttezza. ma dico, che anchor quelle, che noi diciamo brutte, sono belle; il che apparirebbe chiaramente, quando esse appo la prima materia si mirassero, che allhor non pur belle, ma bellissime si mostrerebbono. le quali dico, sono tutte belle, trouandosi con loro la forma; ch'è impronta viua

Diuersi gradi di bellezza.

Doue è più di materia è men di forma, & all'incontro.

Quelle cose, che hanno più di materia, & men di forma, sono men belle, & all'incontro.

Noi alcuna volta chiamiamo quelle cose, che sono men belle, brutte.

Niuna cosa brutta assolutamente, in fuor della materia prima.

Materia prima opposta a Dio.

ua del primo uno, & chiaro effetto della Diuina bellezza. da questa dunque occasione di diuersi gradi di bellezza è proceduto che si dicano cose brutte, che non sono; come ui ho dimostrato. i quali gradi diuersi di bellezza si trouano non pur nelle cose inferiori, come ui ho detto, ma anchora nelle superiori, & di materia ignude, non già per cagione di alcuna materia prima, che in lor si troui, che ne stà lontana: ma (per sott'entrar a questa altra ragione, che contiene in sé in qualche modo ancho la prima) per esseruene, dico, alcune tra loro più, & meno co'l suo esser uicine al primo, & sommo ente, cioè a Dio, ch'è il medesimo à dire, che alcune ue ne siano più perfette, & alcune meno. che quelle, che co'l suo essere sono più vicine al primo, & sommo ente, sono più perfette; et quelle, che meno, meno. & quelle che più s'appressano al primo, & sommo ente, & sono più perfette, sono ancho più belle; & quelle, che meno, meno di bellezza partecipano. la qual ragione, come dissi, contiene in se ancho la prima: poiche le cose inferiori ancho, che hanno in se più di forma, & meno di materia, sono più perfette: & più al sommo, & primo ente co'l suo essere s'auicinano: & quelle, che più di materia, & meno di forma in se hanno, meno al primo, et sommo ente s'auicinano, & meno sono perfette. onde ragioneuolmente ancho l'vne più belle, & l'altre men belle sono, come si disse. nella qual diuersità loro non ha Dio mostrato alcuna scarsità, anzi somma liberalità; et larghezza, dando a ciascuna cosa (il che si può ben vedere se si discorre per tutte le parti dell'vniuerso) dico, dando a ciascuna cosa, secondo i gradi di perfettione, più, & men bellezza,

Diuersi gradi di bellezza nō pur nelle cose inferiori, ma nelle superiori ancho ra.

acciochea guisa di certi numeri, & di certe figure, che si van successiuamente l'vna dopo l'altra seguendo, dalla minore alla somma, & prima bellezza ascendano, adornandosene tutte; in guisa che non ne ha mancato ne anche alle minime. onde la materia prima anchora (acciochе essa anchora abbandonata non vi paia) non fu da tale ordine esclusa, che fu fatta almeno atta a riceuer la bellezza. onde poi accompagnandosi con la forma, ne fu fatta bella. non so se io mi tengo del tutto a quello, che mostrarui ho proposto. Voi mi douete mostrar, diss'ella, che Dio facesse tutte le cose belle. Questo medesimo io vò trattando, diss'io; la onde seguendo vi dico che tutte le cose ò superiori, & ignude di materia, ò inferiori, & con la materia congiunte secondo la maggior, & minor perfettione sono più & men belle. quindi (per parlar di tutte generalmente) delle cose inanimate le animate sono più belle; et delle piante gli animali, et fra tutti gli animali è più bello l'huomo, & de gli elementi sono più belli i corpi celesti. et fra gli elementi della terra è più bella l'acqua, & dell'acqua l'aria, & dell'aria il fuoco. & fra le sfere celesti ve ne sono più belle, et meno secondo la minore, & maggior perfettion loro. che più? le anime celesti medesime, & gli angeli, che si dicono ancho intelligenze sono più, & men belle secondo che più ò meno ardono d'amore. ma lascisi questa consideratione da parte per hora. dico secondo che hanno in se più ò meno di perfettione. sono dunque diuersi gradi di bellezza non pur nelle cose inferiori, & con la materia congiunte, ma anchora nelle superiori, & dalla materia astratte, et ciò non per cagion della materia, ma per

Materia prima fatta almeno atta a riceuer la bellezza.

Ordine delle cose più, e men belle.

Gli Angeli più e men belli.

quella

quella ragione che vi ho aßegnato. Come che nelle ſpecie ſole, anchor che immateriali, à far ciò concorra ancho la materia prima: non già, che in loro ſi troui alcuna materia, ma perche riguardano in vn certo modo più d'appreſſo gli indiuidui, con la materia prima congiunti. ma con tutto, che ſi trouino con queſti diuerſi gradi di bellezza, non pur le ſpecie, ma tutte l'altre coſe anchora di materia ignude: nondimeno non che di quell'altre sì eccellenti, & belle eſſenze, ma ne anche delle ſpecie non ſi può dir in modo alcuno, che ſian brutte, ma aſſolutamente belle. et ciò tocca ſolamente a queſte coſe inferiori, cioè, che per hauer alcune talhora più di materia, & meno di forma, per paragon dell'altre, ſi dicano brutte, ſe ben tutte ſono per la forma belle. che vengono ad eſſer tutte, non pur le ſuperiori, ma anchora le inferiori, fatte belle da Dio: ſe bene alcune di queſte ſono con meno bellezza, che ſi dice bruttezza. come, che tutte queſte coſe inferiori, riſpetto alle coſe da Dio fatte, ſono vna minima particella: & non poſſono quelle, che men belle ſono con la lor minor bellezza, che ſi dice bruttezza pur vn punto ſcemar la bellezza delle Diuine opre, anzi l'accreſcono co'l paragon loro; in quella guiſa quaſi, che ſi diſſe, che quella piccola ombra della terra accreſceua co'l ſuo paragon la gran luce del mondo. & elle anchora ſono abbellite dalle più belle, che fra lor ſi trouano in quella guiſa quaſi, che le tenebre della notte ſono abbellite da i lumi, & ſplendori celeſti. ma è da concludere, dico, che Dio faceſſe anche queſte coſe inferiori tutte per la forma belle oltre di ciò ſi può dir che belle nelle ſpecie le faceſſe. percioche ſe ben le ſpecie riguardano in vn certo modo, come ſi diſſe,

Le ſpecie anchor che immateriali, più & mẽ belle per cagione della materia prima.

Minor bellezza detta bruttezza.

Tutte le coſe belle nelle ſpecie.

Dio fece le coſe belle nell'idee.

più d'appreſſo gli indiuidui con la materia congiunti; nondimeno da ſe ſteſſe ſi poſſono dir tutte aſſolutamente belle. et finalmente è da dir che nelle idee belle le faceſſe, che lontane del tutto dalla prima materia ſono del tutto pure, & belle. con queſte dunque ragioni vi ſi dimoſtra prima (benche queſta parte è forſe da ſe ſteſſa chiara) che Dio tutte le coſe ſuperiori, & di materia ignude, et poi che tutte queſte coſe inferiori, & con la materia congiunte faceſſe belle. Veggo certamente, diſſ'ella, che tutte ha Dio di bellezza adorne. Vi ſe ne potrebbe aggiunger, diſſ'io, per le coſe inferiori (& così paſſo all'altro capo della dimanda voſtra) anche queſta altra ragione, che trouandoſi talhora alcuna tra loro (et queſto ſi può verificar ſolamente nella noſtra ſpecie, che tutte l'altre coſe inferiori di bellezza auanza) dico, trouandoſi alcuna, che ſia aſceſa al ſommo grado di bellezza, ſi potrebbe dir, che per riſpetto di lei tutte l'altre foſſer belle. come auuiene in voi Madonna, che con la bellezza voſtra, che eccede ogni altra di quà giù, abbellite (ſi può dir) non pur l'humana ſpecie, ma tutte l'altre coſe inferiori. onde queſta è la cagione, perch'io mi accenda, & inuaghiſca tanto della voſtra bellezza, come voi diceſte; perch'ella auanza di gran lunga tutte l'altre bellezze di queſto mondo. la qual voſtra bellezza, s'io voleſſi deſcriuere a parte a parte, sò che mi mancherebbono le parole. in prima le chiome d'oro (voglio pur deſcriuer le parti della voſtra bellezza in quel modo, ch'io potrò, nominandole tutte, le quali ſono pur di quella ſpecie, nelle quali conſiſte l'humana corporal bellezza, della qual parlar vi debbo, per di-

Lodi della bellezza della ſua Donna.

Bellezza della ſua Donna.

moſtrarui

mostrarui pure compitamente la bellezza del mondo piccolo, che in voi si vede in quell'eccellenza, a che ella aggiunger può, nella qual si mostra ancho quella dell'anima che l'informa; che deriua da quella dell'intelletto; che la riceue finalmente da Dio; la qual consiste finalmente in quelle parti ch'io per dir sono; le quali s'io rassomiglierò ad alcune materie assai inferiori di bellezza, ciò seguirà perche niuna cosa pareggiar le può.) ma dico, in prima le chiome d'oro, che sono vn sommo ornamento della vostra bellezza, che od annodate ò sciolte, allacciano sì forte l'anima altrui; la fronte graue lieta, & serena, che auanza il terso auorio di bianchezza; le ciglia sottili, che ad ogni hebeno hanno tolto il pregio; gli occhi, ch'io non sò come la natura di quel nero, & di quel bianco componesse, che di splendor vincono la luce del Sole, ne i quali più chiaramente si vede la bellezza dell'anima vostra, et quella dell'intelletto; i quali (per dir il vero) vorrei mirar tutta la vita mia, non ch'io fossi dimandato per ch'io me gli facessi specchi, ch'io mi crederei diuenir felice. Le guance, che fioriscono di celeste, & eterna primauera; il vago, & gradito naso, di natiui ligustri ricoperto, la bocca piena di rubbini, & di perle, dal superno Oriente mandate: della quale escono parole che portano altrui la vita, nella qual si forma quel soaue riso, che veramente dir non si può quel ch'egli sia, se non che da lui versa vn sommo, et viuo diletto, il collo caro, et ritondo pur d'auorio fatto, il petto largo di viua neue sparso, le braccia et le mani schiette, & soaui, di rose, & di neue, et di perle com-

poste,

poste, & fatte; tutte l'altre parti, che esplicar non si possono. che dirò dell'andar graue; del portamento humile altero; di tutte le diuise, che con le parti del corpo, & seco medesime accordandosi fanno vna così leggiadra, & nobil compositione. alle quali aggiungendosi le singolar doti dell'anima, & la sua bellezza (la quale quanto meno io saprò mostrar con le parole se intorno a quella del corpo sì imperfetto dicitor sono stato?) che consta di tutte le virtù, d'vn intelletto, di honestà vnica, di valor sommo, d'angelici costumi, & di tutte l'altre dignissime qualità; mi dimanderete, perch'io sia sì vinto, & mosso da vna tanta bellezza; & non mi dimanderete, com'io frale oggetto a sì possente Sole non mi strugga, a guisa di vna poca neue, ò non ne auampi, & cenere mi faccia, à guisa di quell'vnico augello, che s'abbrucia a' rai di quest'altro Sole, & morendo si rauuiua; per ritornarmi anch'io più viuo che prima, & rimesse l'ale del mio nobil desio, con la guida del medesimo Amore, che quì mi regge, stendere il volo sù al Cielo, et quiui anchora contemplar l'idea della vostra bellezza. et se in alcuna altra cosa di quà giù si può scorger la Diuina bellezza, nella vostra si mostra, & risplende. onde questa è la cagione finalmente, perch'io sì disiosamente mi volga alla bellezza vostra, perch'in lei parmi, come in vn purissimo specchio veder la Diuina bellezza. & dubiterassi se si troua la bellezza al mondo, trouandosi quì presente vna tanta bellezza, della quale il mondo, come di vn'altro più bel Sole s'adorna? Io ho ben punzonato, disse la Donna, chi ha saputo parlare. che hauendoui io tocco non sò, che poco della mia bellezza, voi vi hauete

poi

poi speso tante parole sopra, & hauete voluto descriuerla a parte a parte. bench'io creda, che voi non hauete hauuto ciò per mira, ma di dipinger solamente nella persona mia una Donna di bellezza, che trouar non si può. Egli è il uero, diss'io, ch'io ho dipinto nella persona uostra una Donna di bellezza, che trouar non si può, che altra certamente di tanta bellezza non si troua. benche il mio stile, e i miei colori ui siano stati d'assai scarsi, & mancheuoli. & qual Michel'Angelo potrebbe colorire, & dipingere un viuo Sole, qual uoi intendo, che siete? Già quest'acqua, diss'ella, non dice tante cose di me, come voi fate. Forse, che uoi parlate così, diss'io, perche inuaghita solamente della bellezza dell'anima, disprezzate quella del corpo; temendo di non diuenire un qualche fior più bel del mondo. percioche sapete (credo io) quel che si dice, che auuenisse a colui, che amò solamente la bellezza del suo corpo, ch'è imagine di quella dell'anima. che come il suo amore fu di cosa caduca, & frale: così egli ne diuenne un fior, che poco dura. ma di uoi per questo conto non è da dubitare, che altri mirando nella uostra corporal bellezza anchora fiorisse di vani pensieri, ma ne cogliesse i santi frutti. nella qual uoi contemplate quella dell'anima, & quella dell'intelletto, & ancho quella di Dio più chiaramente, ch'egli non faceua la sua corporale nel puro, et chiaro fonte. La qual uostra bellezza nè i colori, nè le parole, nè questa limpida acqua non è di rappresentar del tutto sufficiente. & se voi la miraste in un'altro migliore specchio, la vedreste molto meglio, & molto più chiaramente. Et in che specchio? diss'ella. Nell'anima mia, diss'io, dou'ella è impressa del

Michel'Angelo.

Narciso amante di se stesso.

tutto

tutto viuamente. Amor la forma quiui, diss'ella, come a lui piace. che s'egli non v'ingannasse con questa falsa imagine di lei, forse, che voi direste di vn'altra donna tutte quelle cose che hauete di me raccontate. & che non credete, che si trouino dell'altre donne anchora nella Città nostra belle, & degne di lode? Et come non? diss'io, che s'altra Città fu mai, ò si troua, doue siano state, ò siano donne di valore, di honestà, di beltà singolare adorne, la nostra è quella, che non cederebbe ad alcuna. La quale si come di questo, così di tutti gli altri più honorati pregi è ricca, et adorna, degno nido veramente, doue sia nato vn tanto valore, & vna tanta bellezza, com'è la vostra, la qual si gloria di voi, come di vn'altro Sole, che di lei sia nato. Poca gloria, & poca luce può venir da me, diss'ella, alla mia Patria, la quale per tutti gli altri più degni fregi tutta risplende. ma io non vorrei, che voi per vaghezza di dir di me, che dal vostro sentier vi distolse, diuagaste più oltre; la onde se ben'io volentieri ascolto le vere lodi della mia Patria, nondimeno vorrei, che voi ritornaste al vostro principal ragionamento. Così son per far, diss'io, che a raccontar tutti gli honori della nostra Patria ci uorrebbe più tempo. ond'io mi riserbo a pagar questo mio uero, & giusto debito ad vn'altra più commoda occasione. & allhora più particolarmente dimostrerò la giustitia, la sapienza, la fortezza, & la moderatione; & tutte l'altre nobilissime, & dignissime qualità, & conditioni, con ch'ella si regge, & gouerna, & di ch'ella, come il Ciel di Stelle, si fregia, et adorna. della quale conueniua ben fare mentione, parlandosi della bellezza. ma io per dir di uoi non

Città di Raugia adorna di belle Donne sopra ogn'altra Città del mondo.

Lodi di Raugia.

son'uscito

son'vscito punto della mia via. percioche oltre che a far così m'astringeua la vostra dimanda, io ho pur così parlato della bellezza, & ciò della maggior del mondo; & per dimostrar, come dissi, l'humana corporal bellezza, della qual particolarmente ragionar era di bisogno, io non ne poteua trouar, nè più commodo, nè più vero essempio della vostra. nella qual veder si può in quella eccellenza dou'ella mai poggiar può. con la qual abbellite voi non pur la specie humana, ma tutte le cose inferiori, sì che tutte belle dir si possono, la qual bellezza s'auanza in voi, per esser voi più partecipe della forma, ch'è vn vero raggio della Diuina bellezza, & per esser più vicina al primo, & sommo ente, & per conseguente cosa più perfetta. la qual se ben sempre grande, et singolare in voi, hoggi nondimeno uince se medesima. ond'io meritamente ho potuto dire, che voi ci habbiate recato vn'altra primauera, & che all'aspetto vostro s'auuiuano l'herbette, i fiori s'allegrino, & si rasserenì il Cielo. la quale io mirando, sento quell'estremo piacere, che può nell'humana mente capire. che a mirarui certamente così aßisa in mezo a questi fiori, a queste herbette, appò questa pura, & chiara acqua, in mezo questo si vago, et gentil boschetto, non è di questo mondo, ma di cosa celeste vista. et io vorrei che altri anchora fossero partecipi di tanta gloria. bench'io creda che ci sia presente pure vna gentil compagnia; per primo Amore, che si volentieri dimora con esso voi, & quegli angeli certamente che vi sono stati dati per custodi (per non dir alcune vaghe Ninfe di questo boschetto, il quale s'alcuno altro è degno

S d'essere

d'essere di Ninfe albergo, che non viste forse anchora da noi, stanno quì a torno mirando la vostra bellezza, della qual superate quelle. & se dall'homero vi pendesse la faretra, & nella mano destra teneste l'arco d'oro, & nella sinistra alcuna face, potreste parer vera Diana, che non men per bellezza, che per castità v'assembra) i quali dico, attendendo al parlar nostro in quel mentre con diletto contemplano nella vostra la lor bellezza. Nella cui bellezza questo Sol si specchia, e'l Ciel se n'allegra, & ne gode il mondo tutto. Or sù di gratia, diss'ella, sia fine di questa parte; ripigliate il soggetto vostro. Io ho già risposto, diss'io, come ho potuto all'uno, & all'altro capo della dimanda, che già mi faceste; dimostrandoui per lo primo capo; prima come Dio tutte le cose di materia ignude belle facesse, & poi come queste inferiori, che sono con materia congiunte sì per altre ragioni, sì ancho per trouarsi talhora tra loro alcuna di somma bellezza dotata, che adornaua tutte. nelle quai cose tutte dico, tanto di materia ignude, quanto con materia congiunte, si mostra la grande, & somma bellezza di esso sommo artefice Dio; la qual io intendo principalmente in questo mio ragionamento mostrarui, nel quale vi tratto della bellezza, per quanto il mio debile ingegno, e'l saper poco si stendono. che so che altri molte più, & molto più degne cose di lui dir potrebbe; che sarebbono a considerar di altra vaghezza che tutte queste herbette, questi fiori, & altri ornamenti di questo luogo, & di questo giardino. ma io (dico) vi ho mostrato per

lo

lo primo capo come Dio tutte le cose così immateriali, come materiali facesse belle; & per lo secondo v'assegnai la cagione perche la bellezza vostra m'inuaghisse tanto. & prima che a questo punto peruenissi, mi ricordo d'hauerui fatto alcuna mentione della bontà, il che vi sia per segno che della bellezza trattar non si può, che non si parli ancho della bontà; poiche la bontà, & la bellezza si congiungono insieme. di che sò che da principio di tutto questo nostro ragionamento fù proposta vna quistione che domandaua, ciò è, se la bontà con la bellezza si congiunge, che allhora non fu soluta; onde io hora soluerla intendo, & dimostrar s'io potrò, che si congiungono insieme, ch'è da soluere in ogni modo, & da dichiarar questa quistione da chi tratta della bellezza; & così io al segno che m'ho proposto, & ch'io miro mi dirizzerò. Sarà vna piaceuol parte, disse la donna, questa del vostro ragionamento. Et importante assai, diss'io, che vi si verrà pure à trattar della bellezza, & trattar ancho della bontà; & a palesaruisi meglio la bontà, & meglio la bellezza, laqual bellezza è tanto più desiderabile, quanto è congiunta con la bontà, sì come ancho la bontà tanto più desiderabile, & amabile congiungendosi con la bellezza. ma vi dico, che questa parte è molto importante, et di gran momento. onde vi prego che mi uogliate stare attenta per ueder s'io saprò disender questo platano, che uoi già diceste esser bella, ma inutil pianta; che s'io dimostro che la bellezza, & la bontà si congiungono, sarà, credo io, bene difesa la causa appo di voi, per hauer noi eletto voi medesima per giu-

Non si può trattar della bellezza che nō si parli della bontà. Bontà & bellezza si congiungono.

dice, che ſete ancho accuſatrice, cotanto del ſaper vo-ſtro: & della ſincerità del vostro animo confidiamo. Io l'aſſoluo per fino adhora, diſs'ella, che sò, che le vo-ſtre ragioni ſaranno buoniſsime. ilqual merita ogni fauor da noi, ch'è ſtato hoggi corteſe inſieme con que-ſti altri alberi a noi di sì vago, & sì dilettoſo albergo. & io particolarmente a lui ſolo mi ſento vie più obli-gata per hauerci dato occaſione di sì bel ragionamen-to, del quale io prendo tanto diletto. che dal far men-tione credo io di lui, & della ſua bellezza, entrammo non sò come a far queſto diſcorſo della bellezza. Non è da marauigliarſi di ciò punto, diſs'io, che queſta pian-ta, si come è bella, & gentile, così è ancho amica di bel-lezza, & par che ſia fatale di lei il trouarſi preſente doue ſi ragioni della bellezza, che già vn'altra ſimile ac-colſe, sì come mostra Platone, vna gentil coppia ſot-to di sè, che diſcorſe quaſi di queſto medeſimo fatto, che noi facciamo, alla quale queſto noſtro non doureb-be hauere inuidia, che ha accolto vna tanta bellezza com'è la voſtra. che ſe ben quegli fiorendo, & verdeg-giando anchor hoggi ne i libri di Platone, ha steſo, sì può dire, i rami lieti per tutto il mondo, anche queſto noſtro per eſſere ſtato percoſſo da i rai de voſtri begli oc-chi, può prometterſi la vita, & la fama eterna. il qual ſe ben ſi rallegra, com'io credo, dell'aſſolutione da voi fat-tagli per gratia, nondimeno io intendo dir le ragioni che apparecchiato m'hauea a dimostrare, che per giuſti-tia anchora merita eſſere aſſoluto, per pagargli almeno qualche parte del mio debito, ch'io gli ho molto mag-giore,

Platano amico della bellezza.

Platano di Platone.

giore, che non gli hauete voi. che se voi gli mostrate vna tanta obligatione per hauerui dato solamente occasione, & commodità di vdir ragionar me (Dio sà come) della bellezza, che debbo io fare, che per la commodità, & occasione datami da lui, ho non pur udito, ma ancho ueduto per tanto tempo una uiua, & uera non mortal, ma celeste bellezza? Or uenitevene ui prego, diss'ella, a quello, che proposto hauete. Allhora io recatomi sopra me alquanto, & fattomi ben da alto, così cominciai.



RENE,



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO QVINTO.

Vno è sopra tutte le cose.



NO è sopra tutte le cose, com'io già dimostrai; e'l bello, e'l buono è sopra tutte le cose; adunque il bello, e'l buono è vno. & che il bello, e'l buono sia sopra tutte le cose, mi siano testimonij quei Filosofi, che volsero, che l'idea del bello, & del buono fosse sopra tutte le idee. & perche sopra tutte l'idee non è altro, che vno, segue, che'l bello, e'l buono è non pur sopra tutte le cose, ma quel che principalmente s'intende, vno. & se'l bello non fosse buono, e'l buono

Il buono, e'l bello è sopra tutte le cose.

L'idea del bello, & del buono è sopra tutte le cose.

Sopra tutte l'idee non è altro, che vno.

buono bello, non sarebbe il buono, e'l bello amato, nè desiderato, il perche resterebbono priui di quel, ch'è proprio loro, onde per non incorrere in tale inconueniente, bisogna dir, che'l bello, e'l buono sia vno. & sono in vn certo modo vniuersalissimi il bello, e'l buono. onde s'adeguano con l'ente. & se'l bello e'l buono, anche il brutto e'l cattiuo in qualche modo. però in tutte le cose si trouerebbe ò il bello e'l buono, ò il bello e'l cattiuo, ò il brutto e'l cattiuo, ò il brutto e'l buono. ma è più verisimile, che'l simile si troui co'l simile. ma è più simile il bello al buono, che al cattiuo, & il brutto al cattiuo, che al buono. onde il brutto, e'l cattiuo ambidue sono fuggiti, & abhorriti. sì che il bello e'l buono si congiungono. & per essere, come dico, il bello e'l buono amati, et desiderati, segno è, che si congiungono insieme, poiche il medesimo affetto, et effetto ad ambidue segue. il che giudicaron coloro, che al lume la bontà, et allo splendor la bellezza assomigliarono, come già ricordai: percioche sì come co'l lume lo splendor, così con la bontà la bellezza si congiunge. et l'approuarono ancho coloro, che la bontà dissero essere vn centro, et vna circonferenza la bellezza; percioche sì come la circonferenza co'l centro, facendo vn circolo si congiungono, così la bellezza con la bontà si congiunge, & vnisce insieme. al che s'accordarono ancho coloro, che dianzi allegai, che dissero, che sopra tutte l'idee fosse l'idea del bello, et del buono, che non essendo sopra tutte l'idee altro, che vno, segue, che'l bello, e'l buono pur si congiungono. il che si rappresenta benissimo in vn circolo, che'l medesimo è bellissimo, & perfettissimo insieme. onde il mondo, ch'è sferico, è ottimo, et

bellissimo

Se il bello, & il buono non si cõgiungesse, nõ sarebbono amati, & desiderati.

Proprio del bello, & buono è l'esser amato, & desiderato.

Il buono, e'l bello vniuersalissimi.

Il buono, e'l bello s'adegua con l'ente.

Bontà rassomigliata al lume, & bellezza allo splendore.

bellißimo parimente. & la luce, che con tal forma s'accompagna volentieri, qual sia più tra bella, & buona, conoscer non si può. Dal che tutto s'inferisce, che'l bello e'l buono si congiungono: ma di questa verità non ci possiamo facilmente accertar noi, se n'andiamo con la mente discorrendo per tutte le cose dell'vniuerso ad vna ad vna, che tutte le troueremo belle, & buone insieme? Et qui io, come di vna nuoua ragione rammentandomi dissi, ma non si dimostra ciò esser vero, che la proportione, nella quale consiste la bellezza per tutti gli effetti, si conosce essere ottima cosa; ch'ella conserua le Città, stabilisce le case, mantiene la vita nostra; fa durar il mondo tutto? & la misura, & l'ordine, che sono sì vniti con la bellezza, sono pur sì buoni; & la luce, ch'è sì bella è di tanti beni cagione; e'l colore volendolo dir bello lo diciamo buono: di che tutto si viene a concludere, che la bellezza, & la bontà si congiungono insieme. Poi tornando alla mia dimostratione; ma non si vede ciò esser vero, diß'io, se per tutte le cose dell'vniuerso ad una ad una si discorre? Et prima in Dio grandißimo, ch'è auttor dell'uniuerso (se di lui anchora in questa parte per nostro argomento ualer ci debbiamo, ch'è propriamente quell'uno, che dianzi si disse, ch'è il primo uno. onde meritamente si disse da principio, che uno era ancho Dio, nel quale il bello e'l buono si uniscono, sì che sono del tutto uno; dal quale poi congiunti sono in tutte le cose deriuati) ma non è dico, in lui la bellezza con la bontà, & la bontà con la bellezza, come (per dir così) in uno indiuisibilißimo, & (per dir così) inuisibilißimo punto congiunta, et unita insieme? & poi nell'intelletto se ben'egli

Proportione cosa ottima.
Effetti della proportione.

Bellezza & bontà in Dio congiunte.

cade

cade assai dall'vnità di Dio, nondimeno per la sua gran semplicità non è del tutto vnita, & congiunta insieme la bellezza, & la bontà? & nell'anima similmente, che possiamo dir finalmente, che sia la bontà, se non la istessa bellezza, & la bellezza, se non la bontà? ma questo, che con la mente si comprende nelle cose intelligibili, & alte; non si tocca egli quasi con mano nelle corporee, & sensibili? & prima ne i corpi celesti la lor rotondità, ch'è sì bella, non è lor capacità, che è sì buona? la lor luce, che è sì bella, non è produttrice, viuificatrice, & conseruatrice delle cose? il Sole principal pianeta loro non genera, viuifica, & conserua co' suoi lucidi raggi queste cose inferiori? tutti i pianeti, & tutte le stelle insieme co'l Sole, che sono sì lucidi, non ci influiscono tutti i beni con le virtù loro? non si vede in tutte queste cose, che ne i Cieli la bellezza, et la bontà si congiungono? il medesimo non si manifesta in tutte le specie? l'huomo non è migliore insieme, et più bello di tutti gli animali? gli animali delle piante? le cose animate delle inanimate? l'oro non è più fino, & più bello dell'argento? l'argento del piombo? le più preciose gemme non sono più lucide, et più belle? il fuoco dell'aria, l'aria dell'acqua, l'acqua della terra non sono più eccellenti, et più belli insieme? e'l corpo celeste de gli elementi tutti? ma per tornar a i particolari per chiamargli così, che seguono delle cose inferiori. il fuoco con la sua luce non riscalda? l'aria non refocilla con la sua chiarezza? non ristora con la sua limpidezza l'acqua? et la terra non pur di herbe,

Nell'intelletto, & nell'anima la bellezza, & la bõtà congiunte.

Bontà, & bellezza vnita ne i pianeti.

In tutte le specie si vede l'istesso.

Bello & buono in tutte le cose congiunto.

& fiori feconda, ma di frutti anchora non è ella adorna? or le più belle piante non sono più fruttuose? i più begli animali più perfetti? gli huomini finalmente dimostranti con la lor bellezza la lor bontà? Io andaua così toccando le cose, quando la donna interrompendo il mio parlare; voi scorrete molto presto, diss'ella, queste vostre ragioni. Io auiso, diss'io, che voi mi volete far qualche obiettione. ditemi dunque di che dubitate? Io vi lasciaua, diss'ella, così scorrere per non interrompere il corso del parlar vostro. onde hauendo udito anche prima alcuna cosa da voi, che non mi piacque molto, mi tacqui. ma hora a questa ultima vostra conclusione, come posso in modo alcuno restar tacita, et quieta. Che cosa è questa, diss'io, che così vi turba, & commoue? Io vel dirò, diss'ella, che non è da passar in modo alcuno con silentio. voi diceste, che le più belle piante erano più feconde, i più begli animali migliori; & gli huomini anchora dimostranti la lor bontà con la lor bellezza. & pur si vede spesso tutto il contrario; che un pomo per essempio (benche da questa parte meno ciò dir dourei; che tocca a questo platano; cui di fauorir, & di difendere habbiamo preso assunto) ma dico un pomo quante fiate di vaghe frondi vestito, e di frutti priuo; & all'incontro di frondi priuo, & di frutti vestito, & adorno? & un cauallo di bella forma nell'andar, et nel correr pigro, & lento, & uno ben deforme, snello & veloce? & gli huomini di bella presenza, ma di vitii pieni; & in vista disparuti, & brutti, di valore, & d'honestà pieni? hauete dunque inteso quel che m'offese del parlar vostro. Quale è quell'altra cosa anchora, diss'io, che prima non vi piacque di

Obiettione.

Cauallo bello pigro, & lento, & all'incontro.

Huomini belli pieni di vitij.

quello

quello ch'io detto hauea. Di quella per dir il uero, diss'ella io curaua meno, che meno chiara mi parea, ma fu questa, che voi mostraste, che tutti i corpi celesti ci erano buoni, et gioueuoli, onde soggiungeste anchora che il Sole con gli altri pianeti ci influiscono tutti i beni, & nondimeno di ciò si tiene da molti il contrario, che vogliono che propriamente alcune stelle, et pianeti ci siano nociui & mali, et questa è quell'altra cosa, della qual da prima dubitai. Io andaua così in fretta, diss'io, scorrendo le mie ragioni per veder s'io potessi con la mia prestezza ingannarui, et farui quasi non vedere, quel che da oppormi fosse: ma hora m'auueggo per esperienza che al vostro raro intelletto nulla ò più palese ò più chiusa nasconder non si può. risponderò dunque alle vostre obiettioni, che meritano gran lode; et prima a questa seconda, ch'è di cosa prima da me detta. onde da hor innanzi questa sarà da me prima chiamata, accioche libero di questa, con più prontezza venga a dir di quella. Or dite anche di questa quel che hauete da dir, diss'ella, ch'io desidero veder come vi difenderete anche da questa. Non è ne ancho questa, diss'io, di poco momento, et importanza, anzi di grandissima, se si riguarda massimamente, ch'ella non contradice solamente alla mia propositione, che voleua che tutti i corpi celesti fossero gioueuoli, & buoni, ma anchora come l'altra repugna alla mia principal conclusione, che vuole che la bellezza con la bontà si congiunga, percioche se la luce è bella che sì troua ne i corpi celesti che non ci sono buoni, seguirebbe che la bellezza non fosse con la bontà congiunta. Di quì potete vedere, ch'è pur di gran-

de importanza anche questa obiettione, & non di minor forse di quella. & si potrebbe dir che l'una tutte le cose inferiori, & l'altra tutte le celesti abbracciasse, & contenesse. Onde solute queste due quistioni (poiche l'intelligibili, & astratte di materia sono sicure del dubbio.) non ci sarà che dir più incontro, che'l bello e'l buono non si congiungano. La onde io prego Dio che in questi passi sì dubbiosi, & importanti voglia darmi il suo soccorso. State sicuro, diss'ella, ch'egli si come nell'altre cose, così in questo non vi mancarà del suo fauore, & del suo aiuto. Così spero che farà, diss'io, venendo dunque al primo vostro dubbio, & alla prima vostra obiettione, dico, che quanto a quella parte ch'ella s'oppone alla mia principal conclusione me ne potrei deliberar facilmente in questo modo, dicendo, che con tutto, che non tutte le stelle, & non tutti i pianeti (& basta dir di queste, poiche di tutti gli orbi in queste s'accoglie la virtù) dico, non tutte le stelle, & pianeti sono buoni, & gioueuoli, ma alcuni buoni, & alcuni nociui, come costoro vogliono, sono ancho questi medesimi che si dicono da costoro nociui con un certo lor lume cattiuo, & tristo, che si può dir brutto, sì come all'incontro le stelle, e i pianeti felici, & buoni con un lume benigno, & piaceuole, che si può dir a fatto bello. sì come sono tra l'altre (per dir di queste sole) la stella di Gioue, dal giouar detta, & quella di Venere, che spesso sul mattino specialmente si mostra, come dissi, tutta vaga, et ridente, le quali due stelle si può dir adornano tutto'l Cielo, le quali io più volte amorosamente riguardando ho a voi rassembrato, le quali sì come sono belle, così

Inuocation di Amore.

Alcuni vogliono, che non tutte le stelle, & tutti i pianeti sian buoni, & gioueuoli.

De i pianeti nociui il lume nociuo, che si può dir brutto.

Gioue, & Venere pianeti bellissimi, & gioueuolissimi.

par

par che a riguardar ſolamente confortino, et rallegrino i cuori humani. onde ſono tenute feliciſſime che a noi huomini ſpecialmente (per riſpetto delle quali ſpecialmente è da conſiderar la coſa) influiſcano fauori, & doni, in guiſa che per alcun riſpetto, che poi vi ſi dirà non che all'altre, ma ſono antepoſte in queſta parte al medeſimo Sole. benche il Sole veramente, sì come è luc idiſſimo, così è da tener gioueuoliſſimo, il qual comparte la ſua virtù ancho a gli altri pianeti, et ſtelle, et alle medeſime due ch'io diſſi, sì gioueuoli, et buone. or queſte due (ſe pur s'hanno da anteporre al Sole) direi io, che della natiuità voſtra, ch'io già toccai haueſſero principal domino, ſtando in luoghi alti, & eletti, guardandoſi, et fra loro, et con l'altre amicheuolmente, & infondendoui co i ſuoi raggi la lor virtù, approuando a pieno quel che ſi dice da me della bontà loro. anchor che tutti gli altri pianeti, & tutte l'altre ſtelle benigne, & buone (che ve ne ſono dell'altre anchora) concorreſſero con loro a darui, & diſporui a tutti i doni, & tutte le doti d'animo, & di corpo, accordandoſi al uoler di Dio, che di tutte le gratie; & beni è primo donatore; & auttore; ma (per dir generalmente di tutte) ſpecialmente Gioue al regio; al vago, & bello Venere; il Sole al magnanimo, & eccellente, la Luna al caſto; & alla prudenza Mercurio dall'altre ſtelle benigne accompagnata, & aiutata; le quai coſe tutte ſi ueggono hor' in uoi in ſomma eccellenza, & perfettione; ſtandone diſcoſti Marte, et Saturno (ſe queſti ſono pur nociui) con l'altre ſtelle lor ſimili; per non infonderui alcuna triſtitia, ò malignità. le quai tutte si come, ſecondo coſtoro, ſono

Gioue, & Venere feliciſſimi, & che apportano i regni, & tutte le altre gratie.

Antepoſti al Sole.

Natiuità della ſua donna.

Dio di tutte le gratie primo auttore, & donatore.

Gioue dà i Regni.

Venere la bellezza.

Sole la magnanimità, & eccellenza.

Luna la caſtità.

Mercurio la prudenza.

Marte, & Saturno, ſecondo alcuni, pianeti nociui.

nociue

nociue & male, così si veggono con vn lume maligno, et tristo, sì come quell'altre gioueuoli, & buone co'l lume benigno, & grato, come dißi. essendo dunque i pianeti, & le stelle buone, & felici co'l lume benigno, & buono, che si può dir bello; & i cattiui pianeti, & stelle co'l lume maligno, & tristo, che si può dir brutto, si può quindi concludere, che la bellezza, & la bontà si congiungono. & così sarebbe risposto alla vostra obiettione, inquanto ella repugna alla mia principal conclusione. Da questa parte vi s'acqueterebbe la mia mente, disse la donna. Ma perch'io desidero, dißio, non pur fare schermo, & rispondere alla vostra obiettione, in quanto ella s'oppone alla mia propositione per conto della mia principal conclusione, ma inquanto la mia propositione semplicemente teneua, che tutti i corpi celesti sono gioueuoli, & buoni, la qual difendendosi sarebbe ancho conseruata, & difesa la mia principal conclusione; la qual mia propositione dianzi fu da me, come abbandonata; confessando io, che alcuni pianeti, & stelle si trouassero nociue, & male; il che repugna pure alla detta mia propositione, il che feci male, tanto più, ch'io rispondendo dianzi concedetti ancho in parte, che la luce poteua esser brutta, il che non è da ammettere di lei, che già pur s'affermò esser sì bella; quindi io per fuggir tutti questi inconuenienti, & per far piena la mia difesa, dico così, che tutti i pianeti, & tutte le stelle (& basta trattar, come dißi, di queste sole, che così si uiene a dir di tutti i corpi, che per mezo di quelle operano) non pur quelle, che son tenute gioueuoli, & buone; ma anche quelle, che sono stimate da alcuni nociue, et male, ci sono buone, & gioueuoli. che

Ragioni, che anche i pianeti tenuti da altri per maligni, siano buoni, & gioueuoli.

non

non è da credere altrimente di quei lumi alti, et diuini, che seruono a Dio per instromenti, con che egli produce, conserua, & dispone nell'esser suo le cose inferiori, fra i quali chi dubiterà, che'l Sole, sì com'è lucidissimo, & chiarissimo, così non ci sia buonissimo, & gioueuolissimo anchora? che si vede generar i frutti, viuificar gli animali, rischiarar l'aria, conseruar (si può dir) il mondo tutto, & se qualch'vn mi dicesse, che'l Sole non pur venendo dall'Oriente ci conduce il dì chiaro, & lieto; ma anchora fuggendo all'Occidente ci lascia, & causa le tenebre oscure, & triste. & non pure auicinandosi a noi dalla parte dell'Austro ci porta la fruttifera state; ma ancho là discostandosi dal nostro polo ci cagiona l'horrido uerno. il che tutto per la lor parte si potrebbe attribuire ancho alla Luna, et a gli altri pianeti, et quasi a tutte le stelle, che con certe lor vicinanze, et lontananze, & venute, et partenze ci conducono, et lasciano, portano, & cagionano una certa loro state, et vn certo lor verno, & così vn certo lor giorno, & notte. onde quel che risponderò per lo Sole, & per la Luna (per non dir, che tutti questi loro atti corrispondenti a i lor'accidenti danno fauore alla mia principal conclusione, che uuole, che la bellezza, & la bontà si congiungano) ma dico quel che risponderò per questi due, mi basterà per tutte. ma posso pur così risponder per tutti generalmente, che uolgendosi questi lumi co i lor'orbi a torno, & conducendosi così a i lor'effetti buoni, è da dir, che siano semplicemente buoni: poiche ò trouarsi in stato di far bene, ò tendere a quello è bene. et così dico è da rispondere insieme per tutte quelle essenze alte, et diuine, che

Cagioni del giorno, & della notte, della state, & del verno.

sì come

sì come ſono da ſe incorruttibili, così non tendono a corruttione alcuna altrui. il Sole dunque per queſta ragione mouendo ancho verſo l'Occaſo fa il camino per ricondurci dall'altra parte dell'Oriente il dì lieto, et felice. et paſſando verſo mezo giorno fà il viaggio per ricondurci ritornando la bramata ſtate. il medeſimo modo tengono la Luna, et gli altri pianeti, et ſtelle quaſi tutte per quanto lor tocca, & per la lor parte. et oltre di ciò ſe'l Sole (per riſpondere di lui particolarmente, quel che nondimeno ſi può adattar a tutti gli altri quaſi per la lor parte, onde ſi conferma ancho meglio la precedente mia ragione) ſe'l Sole dico naſcondendoſi, ò allontanandoſi da noi, ci cagiona, et laſcia l'oſcura notte, e'l freddo verno; apparendo altrui, & accoſtandoſi, arreca loro, et conduce il chiaro giorno, & la piaceuole ſtate, che così in ogni modo viene ad eſſer buono. & oltre a tutte queſte ragioni (che così anchora ſi può riſpondere per lui, ſe bene il medeſimo ſi può forſe tirar anche a gli altri) il uerno, & la notte non ſono aſſolutamente cattiui, ma buoni, che le tenebre della notte ſono accommodate alla quiete de' mortali: e'l freddo del uerno neceſſario alla natura per la generatione, & conſeruatione delle coſe, che così chi le cagiona è da dir buono. & ſe la Luna ſeparatamente (per non dir di altri) appreſſandoſi al Sole uien mancando, & alla fine tutta oſcura, è da dir prima, che da ſe non manca mai nè oſcura: ma uerſo il Sole dator della ſua luce è ſempre chiara, in guiſa, che quando ſi cela a gli occhi noſtri, del tutto riguarda il Sole con tutta la faccia ſplendida, et lucente. ma così quanto a queſto effetto, come a tutti gli altri ſomiglianti a quei del Sole,

La notte e'l verno non ſono aſſolutamente cattiui.

La Luna mẽtre s'oſcura a noi, è chiara verſo il Sole.

le, che già si sono detti, è da tenere, che essa anchora per rispetto di quelli sia buona, et che per cagion di quelli venga più a communicarsi con altrui, il che è bene. il che parimente si dee applicare a tutti gli altri pianeti, et stelle, per quanto può toccar loro. ma si oscurano ancho visibilmente i detti due maggior pianeti, ò in parte, ò in tutto, che così pare, che a noiar ci uengono; il Sole per l'interpositione della Luna tra lui, et la terra, che così ce lo nasconde (doue si può conoscere, ch'egli da se non oscura mai, ma che così si mostra ad altrui) et la Luna per l'interpositione della terra tra lei e'l Sole, che le dona il lume. ma è da creder, che questi effetti anchora in loro non seguono senza qualche utile altrui. che non è da tenere, che la prouidenza Diuina così sagace in dirizzar ogni cosa al debito fine, in quelle nature nobili, et eccellenti sia stata punto stracurata, et negligente. onde (per non tacere questo particolar beneficio, che a noi huomini ne viene) noi per mezo di tali accidenti siamo venuti in cognitione di molte qualità, et conditioni non pur di essi due pianeti, ma di tutti gli altri anchora pianeti, & Stelle, talche in vece di vna poca oscuratione sensitiua, vn gran lume intellettiuo habbiam riceuuto. & così si vede dico che tutti quei celesti lumi non pur quei che sono tenuti buoni, ma anchora quei che cattiui sono stimati, sono gioueuoli, & buoni. E da creder così, diss'ella, di quei lumi alti, & diuini. Certamente che sì, diss'io, poiche tutti seruono per la conseruatione, et viuificatione, & generatione di queste cose inferiori. Come che quelle essenze, sì nobili, et eccellenti non siano fatte propriamente a fine di queste cose inferiori,

Eclissi del Sole.

Eclissi della Luna.

Giouamento cagionato in noi dall'eclissi.

Tutti i lumi del Cielo seruono per la generatione, & conseruation delle cose inferiori.

Le cose superiori non sono fatte a fine delle inferiori; ma al contrario.

inferiori, & sublunari; anzi queste a fine di quelle, come hanno determinato quei sapienti, che hanno queste cose con più diligenza inuestigate. che non è verisimile (dicono così) che le cose più nobili, & più degne siano a fine delle men degne; ma le men degne più tosto a fine delle più eccellenti, & più degne. onde quei nobilissimi lumi non sarebbono da tener cattiui, nè mali, quando ancho non giouassero a queste cose inferiori: ma tanto più sono da tener buoni quando ancho così giouano tanto a quelle. Onde è pareggiata in loro con la bontà la bellezza, come si vede specialmente nel Sole, il quale quanto supera gli altri in vtilità, che dà altrui, tanto gli auanza di splendore. il quale non pur è sì bello, ma scuopre anchora manifestamente a noi tutte le cose belle, & abbellisce sì di sua luce il mondo, & produce anchora chiaramente tutte le cose belle, che se non fosse esso, non ci sarebbe questo sì vago verde d'herbe, et di frondi; non questi lieti, & graditi fiori, non quest'aria limpida, et chiara. il quale si può dir come vna più chiara lampa di bellezza in questo mondo, sembiante di quel viuo, et sommo Sole, che d'ogni splendore, et d'ogni bellezza è primo fonte. ch'io crederei che fosse più principale, & più proprio rettore della vostra bellezza, & che particolarmente da lui vi s'infondesse la viua, & chiara luce de begli occhi vostri, che vincono, si può dire, la sua luce, atti a conseruar in vita altrui, & a produrre in altrui alti pensieri, & honeste voglie. al quale voi vi potete del tutto assomigliar per la bellezza. il quale (et ciò si potrebbe dir di tutti gli altri anchora per la lor parte) se ben talhora s'asconde, ò manca,

I pianeti non sarebbono da tener cattiui quando ancho non giouassero alle cose inferiori.

con

con tal come paragone, viene ad accrescer la bellezza, & la luce sua. Come si può vedere appresso nella Luna; che a par dell'utilità, che altrui porge, è bella anchora; eccoti l'amorosa stella di Venere, eccoti quella di Gioue, eccoti tante altre, anzi pur tutte quante (che così sono tutte dico) sì chiare, et sì belle. che con la lor bellezza ci danno un gran saggio della bellezza del mondo intelligibile. della qual bellezza loro non sarebbe da dir una volta, nè da espedirsene in breue da chi trattasse della bellezza. le quali tutte dico, sono non pur belle, ma gioueuoli anchora, che sono la miglior, & più eccellente parte del mondo, nelle quai più chiaramente si scorge che la bontà si congiunge con la bellezza. Si mostra da tutte le parti che sia così; disse la donna. Perche dunque, diss'io, alcuni chiamarono alcune stelle nociue, & male? voi mi direte. Io era già per dimandarui di ciò, diss'ella. Le chiamarono così, diss'io, non per tenerle a fatto nociue, & male, ma men buone dell'altre, onde in rispetto di quelle si possono dir anche male, se ben da se sono buone. non repugnando alla ragione, come già mostrai, che sì come la bellezza, così anchora la bontà sia in diuersi gradi alle cose compartita. Onde quei medesimi pianeti, & stelle che da costoro si dicono nociue, ciò è, come io intendo, manco gioueuoli, sono ancho di manco lume dotate, ch'è a punto quello ch'io dissi prima, ch'erano co'l lume cattiuo, & tristo che si poteua dir brutto, sì come all'incontro le stelle felici, et gioueuoli con più lume sono freggiate, ch'è a punto quello ch'io dissi già, ch'erano co'l lume benigno, & buono che si poteua dir bello. nè

Bellezza, & utilità di tutti i pianeti.

Perche alcune stelle si dicono nociue, & male.

Le stelle men gioueuoli di manco lume dotate.

da ciò ch'io dico hora di loro segue punto meno quello che prima ne seguiua, che la bontà, dico, con la bellezza si congiungesse. conciosia cosa che sì come dall'essere ne i pianeti, & nelle stelle nociue il lume men giocondo, & grato, che si potena dir brutto, & ne i buoni, & giouenoli più grato, et giocondo che bello dir si poteua, si ritraggeua che la bellezza con la bontà si congiungesse, così il medesimo si ritragge dall'essere ne i più giouenoli, & migliori pianeti, & stelle più lume, & ne i meno, meno; douendosi pareggiar fra di loro il bello, e'l buono se congiunger si douessero. ma sono, dico, giouenoli anche quei pianeti, & stelle, che da costoro si dicono nociue, & male. & io direi che ancbor questi, non pur quelli che giouenoli sono dette, ch'io dissi, & ancho Saturno, et Marte, che tutti dico sono giouenoli, concorressero a fauor della natiuità vostra; & questi due vltimi pianeti vi dessero in particolare il modesto e'l graue. poiche è da creder che tutti quanti i pianeti, & tutte quante le stelle s'adoprassero in formare, et produrre vn tanto valore, & vna tanta bellezza. ma per essere questi pianeti, & stelle manco giouenoli, & buone, come dissi, non per esser a fatto così, sono dette nociue, et male. le quali (il che si potrebbe applicare a tutte) non dourebbono esser dette così, quando anche in qualche parte nocessero alle cose inferiori, & sublunari per la gran varietà loro, che a tutte sodisfar non potessero, a proposito di che è da auuertire, che di due sorti è il bene, et così il male. ma lascisi star il male. dico che il bene è di due sorti, il particolare, e l'vniuersale; et l'vniuersale è sempre da anteporre al particolare; perche il particolare

Sono giouenoli, & buone le stelle, che sono dette nociue.

Saturno, & Marte giouenoli.

Il bene e'l male di due sorti.

Bene vniuersale da anteporsi al particolare.

lare s'include nell'vniuersale. onde i pianeti, et le stelle sarebbono da dir buone, et gioueuoli quando ancho in particolare nocessero; poiche vniuersalmente giouano. et oltre di ciò (il che parimente a tutte accommadar si dee) sarebbono da dir buone, et gioueuoli quando anche nocessero ad alcun debile, et infermo patiente, come il Sole talhora nuoce ad alcuna pianta debile, et inferma, con quella medesima potenza, et virtù con che la conserua, et auuiua. che si come la sua luce non è da tenere da se nociua alla vista, perche talhor l'abbaglia; poiche la medesima è cagione che gli occhi essercitino la lor virtù, et potenza visiua, così la medesima sua luce non è da tener da se nociua alla pianta debile, et inferma perche l'affliga, poiche la medesima è cagione ch'ella si conserui, et mantenga in vita. da che si manifesta pur in particolare la cagione ch'io già scoprir ui promisi, perche il Sole da alcuni è tenuto manco gioueuole, il che auuiene perch'egli si crede soprabondar con la sua potenza alla virtù, & forze nostre, anchor che egli da se sia gioueuolissimo, & ottimo insieme. ma sono dico, gioueuoli tutti i pianeti, & stelle, anchor che fra di loro alcune, come hor diceua, soprabondassero alle forze delle cose inferiori, ò che anchora a tutte per la varietà loro giouar non potessero, ò finalmente che vi fossero fra loro di manco gioueuoli, come che tutte (per dirne di tutte vniuersalmente) secondo la legge ferma posta lor da Dio cò varij moti, et siti loro, et appressamenti, et discostamenti, et aspetti anchora, & fra di loro, & con le cose inferiori vengono ad aiutarsi, & farsi di gioueuoli più gioueuoli, & a temperar l'eccesso della lor virtù, & accommodarsi ancho alla varietà delle cose inferiori, in guisa, che tutte vengono ad

Il Sole, benche noccia a qualche pianta debile, non si dice nociuo.

Aspetti delle stelle

ad esser gioueuoli, & buone. & così viene ad esser liberata la mia propositione dalla obiettion vostra, non solamente quanto a lei, ma insieme anchora per conto della principal mia conclusione, che in lei s'abbatteua, poiche quei lumi celesti, sì come sono lucidi, et belli, così si sono mostrati parimente gioueuoli, & buoni; se bene ciò anche prima da per se s'è dimostrato; il che se bene vi ho prouato de i pianeti, & delle stelle solamente, si dee intender nondimeno di tutti i corpi celesti anchora, che per mezo di quelle operano. ond'io bene già dissi, che questa quistione abbracciaua tutte le cose celesti. dal che vi s'è venuta a manifestar meglio la medesima bellezza; & se ne può inferir quel ch'io principalmente intendo, che la bellezza, & la bontà si congiungono. ma tanto dico io, ho hauuto a dire contra alla vostra prima obiettione. Vi sete portato molto bene per conto di questa, disse la donna, se così farete per l'altra, meritarete somma lode. Quant'all'altra, diss'io, ch'io tengo alquanto più difficile, et più dura: ond'io dubito non mi conuenga ancho più spender parole in lei, che non feci nella precedente, se ben mi conforta pure, che la verità da se stessa si difende, dico prima, ch'ella è da far vniuersale, il che non è scemar il mio carico (accioche voi non crediate, ch'io fugga la fatica) ma forse accrescerlo, in quanto pure l'vniuersale è maggior del particolare. ma è dico ella da far'vniuersale, et da applicar a tutte le cose sublunari, & inferiori: delle quali specialmente la presente quistione intende: poiche delle celesti già si è mostro, quanto bisogna (che dell'intelligibili non si dubita, come dissi, che sono manifestamente belle, & buone) ma è dico da applicar la vostra

stra obiettione a tutte le cose inferiori, & sublunari non pur'a quelle, che voi v'includeste. percioche se bene gli huomini, gli animali, & le piante, che nella vostra obiettione si contengono, occupano quasi la maggior parte, à la più importante delle cose inferiori, nondimeno facendola così vniuersale, come dico, & agguagliandola del tutto alla precedente, che tutte le cose celesti conteneua, & abbracciaua, soluta, ch'ella sarà (or vedetene il vantaggio) più fermo, & più saldo, rimarrà quel che se ne ritrarrà. La qual vostra obiettione è da far'vniuersale, poiche in tutte le cose inferiori (per far migliore la vostra ragione) mostra di fallir questa propositione, che la bellezza, et la bontà si congiungono. al che io rimirando già dissi, che questa vostra obiettione conteneua tutte le cose inferiori, & sublunari: come quell'altra tutte le celesti. parmi, che per alcuna maggior chiarezza, & per maggior sodezza della verità, questo modo a tener s'habbia. Parmi, che a tener tal modo errar non si possa; disse la Donna. Dunque, diss'io, risponderò alla vostra obiettione fatta in tal guisa vniuersale. di che pure vi si verrà a manifestar meglio la medesima bellezza. al che fare mi bisogna ritornar'a dir della materia prima, della quale quando, & perche nel discorso altri valer si debbia, già ve n'è stata assegnata la ragione, la quale ha quì luogo anchora. dico dunque, che la prima materia è cagione ancho, & fonte della malignità, & del male; sì come si mostrò già, ch'ella era fonte, & cagion della bruttezza, & del brutto. il che segue pur con ragione, percioche congiungendosi il bello e'l buono insieme, come da noi si tiene; anche il brutto e'l cattiuo congiunger si deono.

Materia prima, cagione, & fonte della malignità.

no.

Del brutto & del cattiuo vna medesima cagione.

no. La onde sì come del bello, & del buono è vna medesima cagione; così del brutto, & del cattiuo conuien che vna medesima sia. del bello, & del buono (per dirui ancho l'origine del buono, & della bontà, che già vi dißi, che quì si manifestarebbe meglio) è vna medesima prima cagione quel primo vno, che mediante la forma in queste cose inferiori (che di queste intender si dee) imprime l'vno, & l'altro. che sì come la forma concorre in vno con la bellezza, così la bontà anchora concorre in vno, conseruando in esser le cose; il che è bene. ma la prima materia, che s'oppone in vn certo modo al primo vno, & ancho alla forma, è cagion del brutto, & del cattiuo. & già opportunamente per questo trattato vi fu dimostrato, ch'ella era cagione del brutto. onde non accade ciò più replicar altrimente. resta dunque di prouar ch'ella è cagion del cattiuo, & del male. il che in poche parole appresso per farui sono. dico dunque, ch'essendo la materia prima auida, per la moltitudine che in lei si troua radicata, come già vi mostrai (che del medesimo mezo si serue ella per produrre il male, che già si seruì per generar il brutto, dico della moltitudine, il che segue ancho con ragione in cose sì congiunte tra di loro) dico, che essendo ella auida per la moltitudine, che in lei si troua, di tutte le forme, volentieri delle prime si spoglia, ch'è cagion della corruttione in altrui, il che è male. & così vi s'è dimostrato, che la prima materia è cagion del cattiuo, & del male. onde a proposito di ciò Aristotile diße, che nel Cielo, doue non è la materia prima, non è ne ancho il male. percioche non essendo là sù la prima materia, come dico; che delle

Dio imprime la bellezza, & la bontà nelle cose inferiori, mediante la forma.

Materia prima s'oppone in vn certo modo al primo vno.

Ragione perche la materia prima è cagione del male.

Materia prima auida di tutte le forme.

Aristotile disse doue nō è la materia prima non è il male.

prime

prime forme si spoglia; quel corpo diuino, & eccellente, con la sua pura forma in suo esser si conserua. il che è bene. onde non vi è il male. Da questo si rafferma pure, che i corpi celesti non ci sono nociui nè mali; che non essendo in loro il male, non ne possono esser da se cagione in altrui. ma dico, pure che la prima materia è cagion del male, sì come ancho del brutto. che sì come già si mostrò, ch'ella era vn bogliente (per dir così) & torbido gorgo di bruttezza, così ancho si può dir, che sia della malignità, et del male. sì ch'ella è da dir' assolutamente mala, sì come fu detta assolutamente brutta; et tutte l'altre cose buone, sì come belle tutte l'altre si diceuano. percioche sì come la forma vietaua, che non ci fossero le brutte, così vieta, che non ci siano le cattiue. di che sono nati diuersi gradi di bontà, sì come erano ancho quei di bellezza. et ciò secondo maggior, ò minor partecipatione della materia, ò della forma; sì come per la medesima ragione erano diuersi gradi di bellezza. percioche quelle cose, che più di forma partecipauano, et meno di materia (per bilanciarsi sempre giustamente questa ragione, come dissi, che dou'è più di materia sia meno di forma, & dou'è più di forma sia meno di materia) sono migliori, & quelle, che meno di forma, & più di materia, peggiori; sì come per la medesima ragione erano le cose più, et meno belle. Sono dunque questi diuersi gradi di bontà, sì come ancho di bellezza, i quali si trouano non pur nelle cose inferiori, et sublunari, ma anchora nelle celesti, et intelligibili, sì come si trouauano ancho quei della bellezza percioche quei della bellezza non vi si trouauano per occasione di alcuna materia prima, che vi si trouasse: che non vi si trouaua; onde ne ancho questi della bontà non ui si trouano per occasione di alcuna materia

Materia prima assolutamente mala.

Diuersi gradi di bontà.

prima; ma per quella medesima cagione, che vi eran quei della bellezza, dico per esser più vicine ò meno al primo, & sommo ente, & per conseguente più, & meno perfette. Sotto la qual ragione si potrebbe per conto della bontà anchora ridurre quella ragione, che ci si addusse hora intorno alle cose inferiori, sì come vi si poteua ridurre ancho quella, che ci si addusse intorno alle medesime per conto della bellezza; che quelle cose che sono con meno materia, & più forma sono ancho più perfette; & più al primo & sommo ente s'auuicinano, & quelle che meno, meno. nella qual diuersità Dio fonte, & prima cagion della bontà, sì come ancho della bellezza, non mostrò alcuna scarsità, ma somma liberalità, dando a ciascuna cosa tanto di bontà, quanto ancho di perfettione, per farle così ascendere per certi gradi alla prima, & somma bontà, sì come non mostrò alcuna scarsità, ma somma liberalità in compartire loro per certi gradi la bellezza, in guisa che come per conto di quella, così ancho di questa non mancò ne ancho alle minime; onde ne fece parte ancho alla prima materia, facendola atta a riceuere la bontà, sì come la fece ancho atta a riceuere la bellezza. tal che sì come con la bellezza, così ancho con la bontà poi mediante la forma la congiunse. ma se bene questi diuersi gradi di bontà si trouano ancho nelle cose superiori non pur nelle inferiori, nondimeno le inferiori cedono per questo conto lor d'assai, che le superiori non mai male, ma sempre sono assolutamente buone, sì com'erano ancho belle, & delle inferiori, sì come alcune per rispetto della materia prima che in lor si troua brutte, così si possono dir ancho male, quantunque per la forma si può dir che Dio sì come belle, così le facesse buone. per

Le cose celesti più, & men buone, secondo più & men s'accostano al primo, & sommo ente.

Dio non mostrò scarsità in compartir la bontà per gradi diuersi.

Dio non mancò di bontà, & di bellezza anchora alla materia prima.

Le cose inferiori per rispetto della materia prima si dicono catiue.

non

non aggiungere che nelle specie, & nelle idee, sì come belle, così buone le facesse tutte, & per non aggiungere anchora, che per trouarsi tra loro alcuna al sommo grado di bontà ascesa (quale io posso dir di mirar hora quì incontro) sì come ancho di bellezza, come belle tutte così ancho buone dir si possono. & così vi è stata soluta la vostra obiettione. Et come? diss'ella. Perciochè già vi s'è prouato, diss'io, che tutte queste cose inferiori sono belle, et hora che tutte buone siano vi s'è dimostro. dunque è soluta la vostra obiettione, che fatta vniuersale, vuole che vi siano et belle, & cattiue insieme, & brutte, et buone. di che si può inferir quel che io intendo, che la bellezza, & la bontà si congiungono. ma perche la mia dimostratione non tendeua dirittamente a ciò, & più tosto (per dir così) mi sono abbattuto; che venuto a questa solutione, quindi voglio procedere più oltre. perciochè ne ancho la vostra obiettione non tendeua a questo, cioè a vedere se tutte queste cose possono dirsi per la forma buone, & belle (per tacer delle specie, & dell'idee, et di altro rispetto, onde così dirsi poteuano) se ben fossero per la materia brutte, & cattiue, ma seguendo il commune vso di dire chiamaste quelle belle, che così communemente si chiamano, che sono alla fine quelle, che communemente dilettano alla vista, et quelle brutte, che così communemente si dicono, cioè quelle che alla vista dispiacciono; & così quelle buone, che così communemente si dicono, & che giouano altrui, & quelle male, che così sono dette, et che nocciono altrui & in tal modo veggendole & belle, & cattiue insieme, & brutte, et buone insieme, mi faceste l'obiettione. et ciò non pur nelle cose inferiori, et sublunari, ma anchora nelle ce-

lesti, doue parimente si dubitaua non fosse simil difformità, & repugnanza del trouarsi il bene co'l brutto, e'l male co'l bello. et già quella obiettione vi è stata soluta, & hora si cerca di soluersi questa. che se la solutione fattaui per questa, & per conto delle cose inferiori hauesse luogo, molto meglio si poteua la medesima accommodar alle celesti, con dir (per non toccar l'altre cagioni dette) che quelle, sì come per la lor pura forma erano belle, così ancho erano buone. & nondimeno non sete voi (voi mi direte) in quelle rifuggito ad vna simil ragione, ma per la maggior parte con la luce loro che a tutti piace, et con gli effetti che a tutti giouano conchiudeste, che quelle erano belle, & buone insieme. or quanto più lo deuete far in queste con la materia congiunte? aggiungesi a queste ragioni che se bene le cose inferiori per la detta ragione fossero tutte parimente & belle, & buone, nondimeno non si veggono egualmente belle, et buone, cioè tanto belle, quanto buone; ò tanto buone quanto belle, ma certamente più belle, et manco buone, le medesime, et più buone, ma manco belle. onde segue che noi veggendole con questa differenza, et disagguaglianza ne veniamo a giudicar alcune belle, ma male, et alcune buone, ma brutte, et all'incontro alcune brutte, ma buone, et alcune male, ma belle. onde ne ancho per questo rispetto non sarebbe sufficiente la mia solutione, per rispetto almeno della mia principal conclusione, douendo essere egualmente belle, et buone, ò egualmente buone, et belle queste cose inferiori, se quindi si douesse pienamente inferir, che la bellezza, et la bontà si congiungono. dunque non essendo ne ancho perciò buona questa mia solutione, è da cercarne vn'altra. et per leuar ogni

errore,

errore, che quindi nel mio discorso nascer potesse, voglio che da hor innanzi quelle cose belle & buone, & così brutte, & cattiue intendiamo, che così communemente si dicono, senza quella più sottile, & più recondita intelligenza, che le cose possano essere (per non dir de gli altri rispetti ch'io dissi) sì come buone per la forma, così anchor belle. che in questa forma anchora, com'io dico, dee soluersi la vostra obiettione, se quindi si dee inferire, che'l bello e'l buono si congiungono, & vniscono. Se già non vogliam dir Madonna, che la verità di questa quistione si proua a sufficienza in voi; nella qual si vede vnita, & congiunta con tanta concordia vna somma bellezza, et vna somma bontà, che mostrano pur che si congiungono. A voi basterebbe, diss'ella, questa dimostratione. ma io non me ne contenterò, se voi non mi fate intendere quella, che hauete nella mente. Così credo, diss'io; dunque facendo ritorno alla prima materia, dico, che ella è cagione anchora della varietà delle cose, la quale è stata prodotta da lei, mediante quella medesima moltitudine (ch'ella è tutta la sua forza) con che generò, & produsse ancho la bruttezza e'l male, onde anchor essa è mala & brutta. la qual si congiunge anchora con la dissimilitudine; & con la disagguaglianza, che procedendo anchor esse dalla moltitudine, come vi mostrai, stanno dalla parte della bruttezza, et per conseguente ancho della malignità, et del male. et sappiate, che per fin quì io vsò i nomi del brutto et del cattiuo semplicemente in quel modo, che da tutti si vsano senza quella più sottile consideratione della forma, come dissi, et così son per fare nell'auuenire, et non pur del brutto, et del cattiuo, ma anchora del bello, et del buono. ma dico, che la varietà è mala, et brutta,

Materia prima, cagione della varietà delle cose.

intendendo

Varietà mala, & brutta.

intendendo però di quella varietà (nè altrimente intender si può, se fra i debiti termini star se ne dee) ch'è più propria delle cose inferiori, della qual proprio s'intese già quando si disse, che i corpi celesti per la varietà di queste cose inferiori non poteuano loro egualmente giouare. onde di questo male anchora è cagion la materia prima della varietà produttrice, non quei corpi da se diuini, & eccellenti. ma di questa varietà io dico, intendo non di quella, che alle cose celesti, & ancho alle intelligibili si conuiene, che a differenza della varietà delle cose inferiori, diuersità chiamar si potrebbe, ch'è bella, & buona, per la quale diuersità veramente auueniua, che ancho le intelligibili; et le celesti, come già mostrai, poteuano essere & più belle, & meno: & più buone & meno, sì però che non siano nè brutte, nè cattiue. la qual diuersità se ben più propria, come dissi, delle celesti cose, & delle intelligibili; nondimeno può hauer in qualche parte ancho nelle sublunari luogo, che in loro nondimeno procede dalla forma. onde di esse dissi anchora, ch'erano in qualche modo più belle & meno, & più buone & meno; senza, che ò brutte, ò cattiue siano. della qual diuersità commune in qualche modo delle superiori, & inferiori cose s'adorna, et arricchisce (si può dir) l'vniuerso. ma non intendo di lei dico, ma della varietà (per chiamarla così proprio) ch'è più propria delle cose inferiori, che più tosto in loro dalla materia, che dalla forma procede. per la quale queste cose inferiori (oltre a gli altri effetti di lei) sono et più belle, & meno; et più buone, & meno; & più brutte, & meno; & più male, et meno, come già vi si mostrò. nè si dee ascriuere a lei principalmente

Diuersità bella, & buona.

Diuersità procede dalla forma.

Varietà propria delle cose inferiori.

mente la cagion dell'esser quelle più belle, & men brutte; che questo è bene che da lei proceder non può, ma dell'esser più brutte, et men belle, che questo è male, che da lei principalmente aspettar si dee, ma conseguentemente ella è cagione ancho di quelle. nè dell'esser quelle più buone, et men male, che questo è bene, ch'è alieno dalla natura sua, ma più male, & men buone, che questo è male conueniente all'esser di lei, ma conseguentemente ella è cagion'ancho di quelle. la doue la diuersità (se di questa anchor si ha da dire) è cagione più tosto dell'esser più belle le cose, et più buone, che meno belle, et meno buone, ma per conseguente ella è cagione ancho di queste; sì però che non siano in modo alcuno brutte ò cattiue: onde anche questo suo effetto non è cattiuo, ma buono. ma di questa varietà procede anchora quel che dianzi si disse, che le cose siano insieme & più belle, et manco buone; ouero & più buone, & manco belle, & così all'incontro, & più brutte, & manco male insieme, ò & più male, ma manco brutte, onde di qui potrei hauere la difesa contra la vostra obiettione; se tutte le cose più belle, anchor che non del tutto buone, fossero migliori delle brutte, & le più brutte anchor che non del tutto cattiue, peggiori delle belle, et così all'incontro le buone anchor che non del tutto belle, più belle delle male, et le male anchor che non del tutto brutte, più brutte delle buone. che così si potrebbe dir, che et le belle fossero del tutto buone, & le buone belle: & all'incontro le brutte cattiue, & le cattiue brutte: poiche con più bellezza pure più bontà vi si trouerebbe, & con più bontà più bellezza: et all'incontro con più bruttezza più malignità, & con più

malignità

malignità più bruttezza, & di quì si potrebbe finalmente inferire che la bellezza, & la bontà si congiungessero. ma perche oltre che così come ho detto non si pareggerebbono del tutto tra loro il bello, e'l buono; nè il brutto e'l cattiuo, come par che dourebbono essere; si vede ancho manifestamente che si trouano le cose che auanzano l'altre, & di bontà, & di bruttezza insieme; ò & di bruttezza, & di bontà, & così all'incontro, & di bellezza, & di malignità insieme, ouero, & di malignità, & di bellezza, che così non sarebbe come dissi con più bellezza, più bontà, ò con più bontà, più bellezza, nè all'incontro con più bruttezza, più malignità: ò con più malignità più brutezza, sì che si possano dir, et le belle buone, et le brutte cattiue, che di quindi si potesse ritrar poiche la bellezza, con la bontà si congiungessero insieme. quindi non essendo ne ancho questa conueniente, nè buona solutione; è da procacciarne vn'altra. & perche ne ancho da questa parte non ci nasca qualche confusione, voglio che di queste cose parliamo semplicemente, come se fossero del tutto, ò belle, ò brutte, ò buone, ò cattiue, senza riguardar punto che siano, ò più belle, ò meno, ò più brutte, ò meno; & così, ò più buone, ò meno; ò più cattiue, ò meno: sì che vi siano, & più belle manco buone, & più brutte, ma manco male; che così anchora basta ragionar di queste cose alla varietà sottoposte, per trarne quel che si cerca. & vi prego, che non v'incresca ascoltarmi; che dimostrar quel ch'intendo, ciò è, che la bellezza, & la bontà si congiungono, è di grande importanza. di che tutta via trattando, vengo a trattarui, et ragionarui della medesima bellezza; benche ancho

cho

cho della bontà insieme, come dißi. Seguite pur, com'hauete incominciato, disse la Donna; che'l parlar vostro procede con buon'ordine, & io non pur con grande attentione, ma anchora con sommo diletto v'ascolto. Poich'è così, diss'io, torno a dirui, che la prima materia è cagione anchora della confusione delle cose, la quale è stata prodotta da lei, mediante quella medesima moltitudine, ch'è tutta la sua potenza, et la sua forza. et è cresciuta dalla varietà, che quanto in più varie cose si troua la confusione, tanto è maggiore; la qual dico è prodotta dalla prima materia. percioche essendo ella auida per la moltitudine, che in lei si troua di tutte le forme, si sforza di rimescolare, & (per dir così) confonder le forme con le forme, ond'è nata la confusione, ch'è brutta anchor'ella, & mala. della qual confusione è nata anchora la Fortuna, e'l caso. onde anchor eßi traggono origine finalmente dalla materia prima. quindi in Cielo, doue non è la prima materia, non è ne ancho la Fortuna: sì come non vi è ne ancho la confusione, nè la varietà, nè il male, nè la bruttezza. ma la bellezza, la bontà, la conformità, & l'ordine con tutti i segni di vna somma sapienza. et se ciò è in Cielo, che diremo del mondo intelligibile, per rispetto del quale potrebbe forse altri dire, che nel mondo celeste anchora si trouaßero alcuni vestigi, et alcune ombre di quelle cose, che io ho detto. S'oscura pure (quel che fà fede di ciò) ò in parte, ò in tutto la Luna proßima a noi, come si disse per l'interpositione della terra tra lei e'l Sole, et crescendo, et minuendo continuamente il suo lume ce lo toglie anchora se ben si poteße dire che così facendo, oltre a gli altri effetti, uenisse con varie figure a stampar, et abbellir il

Materia prima cagione della confusione.

La confusione brutta & mala.

Fortuna, & caso nati dalla confusione.

Fortuna, & caso traggon origine dalla materia prima.

In Cielo non è Fortuna.

Cielo. e'l Sol ci si nasconde talhora, ò in parte, ò in tutto dietro al corpo lunare. & partendo da noi, & ritornando, & allontanandosi, & auuicinandosi, ci porta, et conduce & la state e'l verno, e'l giorno, & la notte. le quai cose tutte non è da dir che seguano la sù per colpa di alcuna materia prima, che vi si troui, ma sol per certi lontani accidenti della materia prima, come sono la quantità, la distanza, il sito, e'l luogo; in guisa che la materia prima ancho la sù si sforza d'ingerire, mandandoui come di certe sue ombre. che certo l'oscuratione della Luna per l'interposition della terra tra lei, e'l Sole, non è altro, che l'ombra della terra che nella Luna s'imprima; & l'oscuration del Sole per l'interpositione della Luna prossima a noi tra lui, & gli occhi nostri, non dico ombra della Luna che s'imprima in lui, che in quella viua luce non può fermarsi ombra alcuna, ma che ritorna alla terra dalla Luna, in vendetta forse dell'ombra, & dell'oscuratione, che essa mediante la terra, che le contende il lume del Sole, riceue. & la notte e'l verno, che sono altro finalmente che certe ombre, & certi mancamenti di luce. le quai cose tutte nondimeno non possono rendere in modo alcuno brutto, ò cattiuo quel corpo celeste ch'è sì bello, & sì buono, come si mostrò; se ben rispetto al mondo intelligibile solamente si potesse creder di lui quel che dissi. il qual mondo intelligibile del tutto lontano dalla prima materia, et vicino al primo ente, è tutto vna pura luce, & tutto vna pura gioia, & diletto. che se questo giorno che veggiamo con questa chiarezza del Cielo, con questa purità dell'aria, con questo ornamento di fiori, è sì vago, & dilettoso, che diremo di quel mondo, di cui questo giorno si può dir'vna piccola ombra. che di

In cielo alcuni accidenti lontani dalla materia prima.

Eclissi del Sole, & della Luna.

Mondo intelligibile di tutto, lontan dalla materia prima, tutto luce, gioia, & diletto.

quel

quel primo ente poi, che rischiara, et adorna questo medesimo mondo? non è ne ancho da dire, che l'intelletto vinto da vn tanto splendore vi resti del tutto tenebroso, & manco. Certo ch'è grande eccellenza, & perfettione di quel sommo ente; disse la donna. Come non è grande, diss'io, ch'è infinita. ma io come quelli, che dirizzando talhor la vista al Sole, superati dalla sua gran luce, la ritirano, così io oppresso da quella somma luce, alla quale riuoltai l'intelletto, sono sforzato di piegarlo a quelle cose che io diceua. dico dunque che in queste cose inferiori si troua la confusione. quindi auuiene, che'l fuoco sia co'l fumo, l'aria con le nuuole, l'acqua co'l fango, & la terra non pur di vaghe herbe, et lieti fiori adorna, ma anchora di lappole sozze, & aspre spine armata, & inuolta. quindi dico, si rimescola in quanto si può la bruttezza con la bellezza, & la bellezza con la bruttezza, & la bontà con la malignità; & la malignità con la bontà. quindi molto più la bellezza con la malignità, & la malignità con la bellezza, & con la bontà la bruttezza, & con la bruttezza la bontà. se ben la confusione è più tosto cagione del rimescolarsi la bruttezza con la bellezza, & la cattiuità con la bontà, & la bruttezza con la bontà, & la cattiuità con la bellezza, che questo è male; che in contrario la bellezza con la bruttezza, et la bontà con la malignità, & la bellezza con la cattiuità, & la bontà con la bruttezza, che questo è bene; ma per conseguente ella è cagione anche di queste. ma si rimescolano pure, dico oltre all'altro modo ch'io dissi. con la malignità la bellezza, et con la bellezza la malignità, con la bruttezza la bontà, & con la bontà la bruttezza. onde auuiene quel che si disse, che gli alberi

Il nostro giorno si può dir vn'ombra rispetto al mondo intelligibile.

Luce infinita del primo ente.

Per cagion della confusione si rimescolano la bruttezza con la bellezza, & la malignità cō la bontà.

talhora più adorni ſiano men fruttuoſi, e i più fruttuoſi meno vaghi, & adorni. et gli animali meglio formati meno ſnelli, et i più ſnelli, et veloci più deformi, et gli huomini finalmente più coſtumati con brutta preſenza, & con bella, vitioſi, & cattiui. Dal che par che s'inferiſca, che la bellezza, & la bontà non ſi congiungano, come voi m'opponeſte. ma prima ch'io paſsi più auanti, parmi d'auuertirui breuemente, che con tutto, ch'io indiſtintamente ragioni della bellezza, volendo moſtrarui che con lei ſi congiunge la bontà, intendo tanto della compoſta, quanto della ſemplice, & di qualunque altra ſi può racchiudere in qual ſi voglia modo nella diffinitione della bellezza, che generalmente ſi dee parlar di lei (il che forſe anche prima ricordarui doueua; ſe però ciò di ricordo, & auuertimento a voi biſognaua.) della qual bellezza io vado trattando tuttauia, come diſsi, ſe bene anche della bontà, che con la bellezza ſi congiunge, & accompagna. ma sì turbano, dico tra di loro in quel modo che diſsi la bellezza, la malignità, la bontà, & la bruttezza. ma contutto che così ſi turbino in queſte coſe inferiori (che di queſte ſi parla) nondimeno ne ancho queſte non ſono del tutto abbandonate da chi ne dee hauer cura. perciochè la madre natura poſta da Dio al gouerno di queſte coſe inferiori, rimirando continuamente, come all'eſſemplare alle celeſti, & all'intelligibili, ſi sforza di ridurle alla medeſima conuenienza, et ordine, & alla medeſima perfettione. quindi gli elementi anchor che diſcordi tra loro, ſerbano pure i luoghi loro, & le ſtagioni anchor che impedite dalle contrarie qualità, ritornano pure a ſuoi tempi. & fra gli huomini ſe ben con tante riſſe, & contentioni regna alla fine amore, & pace. quindi dico le coſe belle ſono per lo più buone, & le buone belle, et le brutte

cattiue,

cattiue, et le cattiue brutte, che sempre esser così non possono. perciocheil sempiterno è colà sù in Cielo solamente, & nell'intelligibil mondo; ma quì in luogo del sempiterno è per lo più; che per cagion della confusione che ci si intromette, essere altrimenti non può. così dunque si dee intender, che le cose di quà siano belle, & buone; & le buone belle; & ancho le brutte cattiue, et le cattiue brutte, cioè per lo più che così di quà basta. & così si dee intendere quel ch'io particolarmente già affermai, che gli alberi, gli animali, & gli huomini più belli, & di miglior forma erano migliori, & più perfetti, e i migliori più belli, cioè per lo più. che così dico, si dee intender di queste cose inferiori dalla confusione turbate, et miste. ma con tutto che in tutte le cose inferiori falli tal regola, che sia sempre congiunta la bellezza con la bontà, et la bontà con la bellezza, nondimeno è più varia nell'huomo. Perche così? disse la donna. Percioche hauendo, diss'io, l'huomo oltre all'altre communi cagioni questa particolare, ch'è la libertà della volontà, può con quella farsi, & di buono cattiuo, & di cattiuo buono. & quantunque egli pieghi con tal libertà ancho al male, nondimeno quella non è da dir mala, ma buona; perche da Dio non gli fu data a fine di far male, ma bene. per questa dunque libertà può fallir la regola più nell'huomo; mentre, ch'egli & di bello, & buono, che fosse; cattiuo diuenta; & di brutto, & cattiuo, ch'ei fosse; buono. oltre di ciò può toccar all'huomo (benche ciò sia commune anche all'altre cose; che non pur gli animali, ma ancho le piante possono partecipar delle medesime conditioni, ma più l'huomo) ma dico, che può toccar all'huomo miglior patria, et peggiore; miglior educatione,

Tutte le cose belle buone, & brutte cattiue, s'intende per lo più.

Perche nell'huomo più che nell'altre cose falli la regola, che la bellezza sia congiunta con la bontà.

Libertà dell'huomo, benche tal volta pieghi al male, non si dee dir mala, ma buona.

&

Hanno gran forza di far l'huomo peggiore, & migliore; miglior patria, & peggiore, miglior educatione & peggiore, miglior parenti & peggiori, miglior conuersatione & peggiore.

& peggiore; miglior parenti, & peggiori; miglior conuersatione, & peggiore, che tutte queste cose hanno gran forza di farlo migliore, & peggiore. le quai se ben dependono in gran parte dalla volontà dell'huomo, sono ancho in poter della fortuna, alla qual l'huomo per qualche ragione è più d'ogni altra specie sottoposto. Perche cosi? disse la donna. Percioche, diss'io, l'huomo constando di più parti; percioche auanza i corpi con la vita, le piante co'l senso, et con la ragione gli animali, vien con più parti ad essere in vn certo modo più esposto alle forze, & a i colpi di fortuna. quantunque ella in tutte le cose inferiori operi. onde alcuni veggendoui la gran forza, et potenza della Fortuna, malamente da loro stimata Dea, s'indussero à creder che tutte le cose, et non pur le inferiori, ma anchora le superiori da lei dependessero, et gouernate da lei fossero. Stolti, & ben ciechi più dell'istessa lor dea, che per non dirizzar alcuna sua cosa ad alcun fine, ma farle tutte, come viene, fu detta cieca; che non videro, & conobbero, che questo mondo fatto con sì bella dispositione, et per tutte le parti guidato al debito fine, non poteua in modo alcuno da lei dependere, nè da lei esser gouernato, che fa tutte le cose irragioneuolmente, et come nata di confusione, confusamente; & non che le cose superiori, che con tanta vaghezza, et ordine procedono, et sono fatte, ma ne ancho le inferiori, le quai se ben con la varietà, che in lor si troua, se ben con la confusione, che in loro si mescie, nondimeno dalla natura sono a tanta vaghezza, et ordine ridotte, che anchora vi si può come in vn specchio veder la perfettione, et eccellenza delle superiori, et all'huomo particolarmente

Alcuni credettero malamente, che tutte le cose depēdessero dalla Fortuna.

Ragione data al l'huomo per ischermo cōtra la Fortuna.

te

te è stata data contra di lei per ischermo, et riparo la ragione, la quale come commissaria di Dio reggendo, lo può ridurre, et lo riduce talhora quasi allo stato del mondo intelligibile. perciò sono nate da principio (che a questo fine a lei seruono) le leggi, l'educatione, i gouerni ciuili, le dottrine, i premij, & le pene. ma lasciando per hora ciò, dico, che appartengono specialmente all'huomo la patria, i parenti, l'educatione, et la conuersatione, che secondo, che auuiene possono farlo ò buono ò reo; & possono far parere in lui disgiunta la bellezza dalla bontà, & la bontà dalla bellezza, se vn'huomo bello, & buono facessero diuenir reo; & vn brutto, & cattiuo buono; & ciò tanto più, quanto ch'esse sono in gran parte dispensate dal voler di Dio, altramente secondo gli antichi Fortuna, che le dà, & dispensa, come gli piace. la qual non pur nella bontà, & nella malignità dell'huomo per tai mezi, che ho detto, ha potere, ma anchora per altri mezi nella bellezza, & nella bruttezza, così dell'huomo, come dell'altre cose, di che pure può venir a fallir la regola, se vn'huomo, ò altra cosa per opra di lei di buona, & bella diuenisse brutta, ò di cattiua, & brutta (benche ciò più rade volte, come rea, ch'ella è, fà) bella. & se bene ella adopera talhor ancho a bene; ond'ella si suol dir'allhora buona Fortuna; nondimeno non è da tener mai buona; perche non adopera mai a fine di bene, ma di male sempre: & ciò meritamente, trahendo ella l'origine dalla prima materia, ch'è fonte di malignità, ond'è bandita ancho dal Cielo. et non pure è da tener mala; ma anchora, quel che consegue a ciò, brutta (di ch'è pur chiaro segno, ch'ella è cieca) per esser simile alla sua madre,

La ragione può ridur l'huomo quasi allo stato del mondo intelligibile.

dre, ch'è d'ogni conuenienza, & d'ogni corrispondenza lontana, & priua. ond'il mondo visibile, ch'è sì vago, & sì buono, non può depender da lei, nè da lei esser retto, ma da quell'intelletto (per chiamarlo così) che ad ogni intelletto è superiore, & ch'è bellissimo, et ottimo insieme. ma voi vedete per quante ragioni può parer nell'huomo, & nell'altre cose disgiunto il bello dal buono, e'l buono dal bello, se ben da sè sono congiunti, et vniti. Tutte sono euidentissime ragioni; disse la donna. Ci si potrebbe addurre anche questa ragione, diss'io. per conto di tutte le cose inferiori, & più forse dell'huomo; che mi fu allegata già da vn mio amico, ragionando io seco di simil dubbio, com'è questo. che noi trattiamo, ch'essendo tutte queste cose inferieri composte di più parti; ve ne potrebbono essere alcune & di belle parti, & di brutte, & di buone, & di cattiue insieme composte; et che noi le giudicassimo secondo le diuerse, & repugnanti parti, ò belle, & cattiue, ò brutte, & buone, douendole giudicar più tosto secondo le conformi, & conuenienti ò belle, & buone, ò brutte, & cattiue, il qual'errore del giudicio nostro tanto più facilmente segue, quando ò più delle parti, ò vna anchora si troua, ò più apparente, ò ancho più principale, dalla quale ci paresse pigliar il giudicio, che in tal'errore ci inducesse. di che si può vedere vn manifesto essempio nell'huomo, il quale spesso per hauer'il viso solamente bello, se reo fosse, lo giudichiamo reo, et bello, et per hauerlo brutto, se buono fosse, brutto & buono, potendosi per auuentura niente meno per l'altre parti del corpo ò buono, & bello giudicare, ò brutto, & reo. il quale inganno viene spesso ad essere in noi aiutato, non

che

che da altro, ma (vedete, come da leggier cosa) dalla vesta, che veli in noi, ò le belle parti, ò le brutte, che da noi non sogliono essere nel giudicar riguardate: et specialmente se con la sua bellezza, ò bruttezza aiuta, ò disfauorisce la bellezza, ò la bruttezza delle parti apparenti. il che si potrebbe dir'anchora per conto delle parti buone, et cattiue. et ciò non pur nell'huomo, doue ciò più manifestamente si proua, ma anchora nell'altre cose per quanto può toccar loro. Di quì si può comprendere, quanto chiaramente, & senza errore alcuno si giudicano nelle cose astratte dalla materia, et intelligibili, congiunti il bello co'l buono, e'l buono, co'l bello, che sono semplici, et non composte, nè con velame alcuno, ma in suo essere ignude et pure. et così hauete inteso ancho questa ragione, perche talhor ci paia disgiunta la bellezza dalla bontà, et la bontà dalla bellezza. Non era da passar con silentio questa ragione, diss'ella. Ma ci si potrebbe aggiungere ancho quest'altra, diss'io, specialmente per l'huomo, del quale importa più che d'altra cosa sapere intorno a ciò la verità, ch'egli è mondo piccolo, ch'egli è simulatore, et dissimulatore grande, et potrebbe non solamente il bel'o simular la bontà, che in lui non fosse, ma anchora il brutto dissimular la malignità che in lui fusse, et far parer che la bellezza, et la bontà non si congiungano. per non dir di molte altre cagioni, non pur per rispetto dell'huomo, se ben più di lui forse che di altro, ma di tutte le cose ò dall'essenza di esse cose, ò dal giudicio nostro dependenti, et dell'amore, et dell'odio, che spesso ci fanno diuersamente giudicare, et creder che le belle siano cattiue, et le cattiue belle, ò le brutte buone, et le buone brutte. ma con tutto che ci siano tante cagioni,

L'huomo simulator, & dissimulator grande.

et dalla parte nostra, et da quella dell'essenza delle cose istesse, che le cose siano ò ci paiano ò belle, et male, ò brutte, et buone, nondimeno non si può in modo alcuno coprir, ò torcer la verità, et la dispositione della natura, che non siano, et non ci si mostrino per lo più le belle buone, et le buone belle, et le brutte cattiue, et le cattiue brutte. che vn pomo se ben talhora, come voi diceste, di vaghe frondi adorno; è nudo di frutti, et l'adorno di frutti, nudo di frondi; nondimeno per lo più l'adorno, et vestito di frondi è ancho vestito, et adorno di frutti, et lo spogliato, et ignudo di frondi, ancho di frutti ignudo, et spogliato. et vn cauallo per lo più con buona forma veloce, et snello, et con mala pigro, et lento, et nell'huom finalmente se ben sottoposto a più varietà non può far che non apparisсano di ciò alcune chiare fauille, et che non vi si scorga alla fine, che la bellezza, et la bontà si congiungano. Non si può negar, che non sia così, come voi dite, diß'ella. Ma per accorciar, et finir ogni lite, diß'io, che intorno a tutta questa nostra quistione versar può, potrei ricorrere ad vna ragione, alla quale m'ha mostrato la strada quella medesima poco fà addotta, fondata nella diuersità delle parti delle cose composte, per la quale ragione ci apparirebbe che in queste cose inferiori anchora non punto meno (s'egli è lecito dire) ma altretanto forse quanto nelle superiori foße congiunto il bello co'l buono, e'l buono co'l bello: se le cose si consideraßino da noi in quel modo, che si dee. percioche essendo queste cose inferiori composte di più parti, come si diceua, dourebbe esser ciascuna parte da per se considerata, et non più ò tutte insieme, et così sempre si trouerebbe che la bella fosse buona, di

che

che questa è chiara ragione, ch'egli è meglio esser bello, che brutto; & la brutta mala, di che questa è chiara ragione, ch'egli è peggio esser brutto, che bello. & all'incontro la buona sarebbe ancho bella, di che pur sarebbe questa ragione chiara, ch'egli è più bello esser buono che cattiuo, & la mala brutta; di che sarebbe questa ragione chiara ch'egli è più brutto esser cattiuo, che buono. ma noi facciamo giudicio di tutte, ò più parti insieme, onde non è marauiglia che confondendolo veniamo ad errare. Da questo tutto si vede in parte vn chiaro essempio nell'huomo, il quale noi spesso per la varietà, & repugnanza, ch'è tra l'anima sua e'l corpo (che queste sono pur sue parti) che congiungiamo insieme, lo giudichiamo bello, & cattiuo, ò brutto, & buono, douendone giudicar ciascuna parte da per se, che così sarebbe il corpo bello, ancho buono, ch'egli è meglio esser bello, che brutto, e'l brutto cattiuo, ch'egli è peggio esser brutto, che bello, & così l'anima buona bella anchora, ch'egli è più bello esser buono, che reo, & l'anima cattiua, se così fosse, brutta, ch'egli è più brutto esser cattiuo, che buono. & così auuiene nell'altre cose. di che si può vedere quanto ciò più sinceramente si giudica nelle cose intelligibili, & astratte dalla materia, che sono semplici, & non di simil parti composte, onde dubitar non si può, che in loro non si congiunga, & vnisca del tutto e'l bello co'l buono, e'l buono co'l bello. ma voi hauete veduto che nelle cose inferiori anchora si trouerebbono sempre congiunti il bello e'l buono; se le parti da per se si considerassero, come vi ho detto. ma quì nascerebbe vn dubbio, come dunque le belle parti s'accozzano così spesso con le cattiue, et le brutte con le buone,

Si dee giudicar ciascuna parte da per se s'ella è bella, & buona.

Dubbio come le belle parti s'accozzino così spesso con le cattiue & le brutte con le buone.

come per essempio l'anima cattiua, come si crede dell'huomo co'l corpo bello; & l'anima buona co'l corpo brutto, essendo più tosto ragioneuole che le belle con le buone, & le brutte con le cattiue s'accozzino, et accompagnino, se quindi maßimamente si dee cauar, che la bellezza, & la bontà si congiungano. parmi che questo dubbio sia degno di consideratione. Certo ch'egli è da farne caso; disse la donna. Ma se noi vogliamo, diß'io, star all'effatto della nostra ragione, egli non ci dourebbe turbar punto. percioche noi non cerchiamo veramente se le belle parti possona star con le cattiue, ò le brutte con le buone, ma questo precisamente se la bellezza, & la bontà si congiungono, le quai cose congiunte possono capire ancho in vna minima particella. ma per sodisfare ancho a tal obiettione, sarebbe da ricorrere a tutte quelle ragioni prima addotte in difesa delle cose inferiori, & da seruirsene, & dell'argomento della prima materia, & della varietà delle cose, & di tutti quegli altri mezi per dimostrar che le cose inferiori non possono pur sempre essere, come deono, ma per lo più solamente. onde ne ancho le parti belle non possono esser sempre congiunte con le buone, nè le buone con le belle, nè le brutte con le cattiue, nè le cattiue con le brutte, ma per lo più solamente, come certamente si trouano, che altrimenti esser non poßono per la confusione che in lor si caccia, et mesce Così dunque si potrebbe rispondere a questa obiettione. Parmi che così si sodisfarebbe benißimo al dubbio, diß'ella. Come che noi facciamo male, diß'io, a valerci in giudicar queste cose del senso più tosto che della ragione, & di vn superficial giudicio, che spesso (per non dir altro) vn poco non sò che di buon

colore,

colore, et vn poco non sò, che di vaghezza apparente ci fà credere vna cosa bella, che non è bella; & vn poco non sò che di mal colore, et vn poco non sò che di disparutezza, brutta vna cosa, che non è brutta; & così vn poco non sò che di apparenza buona, buona vna cosa, che non è buona; & vna poca apparenza di maluagità, maluagia vna cosa, che non è mala; & così giudicar bella, et mala vna cosa, ch'è forse brutta, & mala, ò buona, & bella; ò pur buona, & brutta, ch'è forse buona, & bella, ò brutta, & mala, che non è sempre bellezza quel che il senso giudica, ma la ragione; nè bruttezza, quel che al senso si mostra, ma alla ragione. che la bellezza è più altamente fissa, che da esser così di leggiero scorta, & la bruttezza più altamente fondata, che da essere così subitamente, & di leggiero conosciuta. & quella finalmente è vera bellezza, ch'è dalla bontà accompagnata; & quella vera bruttezza, che con la malignità, & col male s'accompagna, & accozza. di ch'è chiaro segno questo; che spesso vn'huomo bello, che ci si mostri in qualche modo con viltà d'animo, ci pare ancho brutto; & vn brutto, che valoroso crediamo, bello. & quello odiamo, & questo amiamo. & essendo proprio della bellezza l'essere amato, & della bruttezza l'essere odiato, nè quegli bello, nè questi brutto, è da tener veramente. & vn buono all'incontro, che si mostri brutto, ci par bello anchora; & vn cattiuo; con qualche esterior bellezza, brutto; & colui amiamo, & costui odiamo. onde essendo proprio della bellezza l'essere amato, & della bruttezza l'essere odiato, & questi brutto, & quegli bello è da tenere veramente.

Non è sempre bellezza quel che'l senso giudica, ma la ragione.

Bellezza nè bruttezza non può esser di leggiero conosciuta.

Proprio della bellezza l'esser amato. & della bruttezza esser odiato.

&

& quel che s'è detto per conto della bellezza, & della bruttezza, si dee intendere ancho della bontà, et della malignità, che non possino ciò è essere di leggieri scorte, nè conosciute. onde se si mostrasse qualch'vno buono non è da tener buono subitamente per dar la sentenza, ch'ei sia buono, & brutto, s'ei brutto fosse. & se cattiuo apparisse, non è da stimar subitamente cattiuo, per dar la sentenza, ch'ei sia cattiuo, & bello, s'ei bello fosse. che alla fine la bellezza s'accompagna volentieri con la bontà, & la bontà con la bellezza; & così la bruttezza con la malignità, & la malignità con la bruttezza. come che la bontà da per se habbia forza di fare anche in effetto vna cosa bella, che non è bella; & la malignità brutta vna, che non è brutta. Come si vede per l'essempio dell'huomo, nel quale spesso le virtù moderano anchora i brutti difetti del corpo; e i vitij dell'animo corrompono, & guastano ancho la corporal bellezza; & ciò non per vn breue spatio di tempo solamente (come talhora per vna eccessiua ira, ò altra immoderata passione si vede si bruttar il corpo dell'huomo, & specialmente il viso, il che è pur manifesto segno, che la maluagità con la bruttezza si congiunge, & per conseguente la bontà con la bellezza) ma conformando quasi in se il corpo, per sempre. con sì stretto vincolo si tiene la bontà con la bellezza, & la bellezza con la bontà; ma già voi hauete potuto vedere, come prima nelle cose celesti è sempre congiunto il bello e'l buono, & poi nelle inferiori, et sublunari (dico in tutte vniuersalmente; se ben voi nelle piante, ne gli animali, & ne gli huomini mi faceste solamente obiettione) ò per lo più, come basta certamente; ò essaminando

Benche qualche vn si mostri buono non è da tener subitamẽte.

Le virtù moderano i brutti difetti del corpo.

I vitij dell'animo corrõpono, & guastano ancho la corporal bellezza.

ſaminando la coſa più eſſattamente, per ſempre. onde vi è ſtato riſposto ad ambedue le voſtre obiettioni. Per l'vna, & per l'altra, diſſe la Donna, io mi trouo del tutto ſodisfatta. Veggendoſi dunque in tutte le coſe, diſs'io, cioè, nell'intelligibili, nelle celeſti, & nell'inferiori il bello e'l buono congiunti; è da dir, che del tutto ſi congiungano. il che tanto più arditamente è da affermare, quando ancho in queſte coſe ſublunari dalla confuſione miſte, & turbate ſi vede il medeſimo, come vi ho dimoſtro. come che non ſia da conſiderar qualunque verità in queſte coſe inferiori, che ſono varie, & mutabili; ma in quelle ſuperiori, che ſono vniformi, & ferme; che quelle non dependono da queſte, ma queſte da quelle; & tanto più, quanto a riſpetto di quelle ſono vna minima particella queſte. onde non ſarebbe da porui pur a conto qualunque coſa in queſte ſi trouaſſe diſcrepante da quelle. ma tanto più dico è da tenere, che la bellezza, & la bontà ſi congiungano, poiche ancho in queſte il medeſimo ſi moſtra. ſono dunque congiunte, & nell'inferiori coſe, & nelle celeſti, & nell'intelligibili; ma vie più, che in tutte l'altre congiunte, & vnite ſono in quel primo vno; dal quale poi così vnite ſono deriuate ſucceſſiuamente in tutte le coſe; prima nell'intelligibili, & poi nelle celeſti, & poi finalmente nelle inferiori, & ſublunari. & ſe in queſte vltime moſtra talhor di variar la coſa, ciò auuiene, come di vn lume, ch'eſſendo vno, moſtra di variar, & di fluttuar in vn'acqua mobile, & fluttuante; così dico il bello e'l buono, ch'è da ſe vno (che in quel primo vno a guiſa d'vn chiariſſimo Sole riſplende) in queſto mobile, & fluttuante mar delle coſe inferiori moſtra di fluttuare,

Bellezza, & bontà ſi congiungono in quel primo vno vie più, che in tutte le altre coſe.

La congiuntion della bellezza con la bontà nel le coſe inferiori moſtra talhor di variare, a guiſa di un lume in acqua mobile, & fluttuante.

&

Che'l bello, e'l buono si congiũge dimostra anche l'arte.

La casa è tanto più bella, quãto più all'vso dell'huomo accommodata.

& di vacillare alquanto. ma che il bello e'l buono si congiungano non lo dimostra anchora quella imitatrice della natura, dico l'arte, la quale guidata dall'infallibil intelletto sempre congiunge, & accoppia l'vna con l'altra; come (per non cercarne più lontani essempii) si vede proprio in quelle colonne, che seruono insieme per sostegno del verde ch'è lor sopra; & per vaghezza del giardino. & la casa anchora si mostrò già che dalle commodità dell'huomo prendeua la forma, & la bellezza, & che quella casa era più bella, che più all'vso dell'huomo è accommodata. onde l'arte, & le cose artificiose anchora dimostrano che si congiungono il bello, e'l buono. il che si conferma pure da quelle propositioni che dianzi s'addussero; che la bontà portaua seco la bellezza, & la maluagità la bruttezza, et che alle cose buone, se bene per qualche apparenza brutte, erauamo affettionati, et alle belle tenute cattiue odio portauamo, et che vna cosa buona spesso ancho bella ci pareua, et vna bella buona, & all'incontro brutta vna mala, et mala vna brutta, che tutte queste cose, con queste lor proprietà, et atti danno inditio, che'l bello e'l buono si congiungano. per non dir nulla di questa ragione già da me rifiutata, che pur ha luogo, che molte cose belle, se ben non del tutto buone, per hauer più bontà dell'altre, si poteuan dir belle, et buone, et molte buone, se ben non del tutto belle, per esser più belle delle male, poteuano dirsi buone, et belle, et all'incontro molte brutte, se ben non del tutto male, per esser peggiori delle brutte, si poteuano dire brutte, et male, et molte male, se ben non del tutto brutte, per esser più brutte delle buone, male et brutte. dal che pur si confermerebbe che

la

la bellezza, & la bontà si congiungono, & per non toccar anchora quell'altra mia ragione, che tutte le cose inferiori (per non dirne altro rispetto) erano per la forma buone, & belle; che vi verrebbono ad esser congiunte la bellezza, & la bontà insieme. il che si manifesta pure nella medesima proportione, che ha tanta bontà in se, et nella quale consiste la bellezza, et si scopre anchora nella misura, et nell'ordine sì amici della bellezza, che sono di tanti beni cagione; & si vede nel colore, & nella luce anchora, nelle quali la bellezza, & la bontà sono sì vnite; & finalmente si scorge in tutte le parti dell'vniuerso, discorrendo per tutte, come io ho fatto, & non che nell'altre, ma nelle medesime anchora, nelle quali voi particolarmente mi faceste l'obiettione, nelle piante, ne gli animali, & ne gli huomini, il che ancho nell'auuenire, secondo le occasioni vi si manifesterà meglio, di che tutto discorrendo vi ho fatto molto più nota la bellezza. Certo, che in tutte le cose me l'hauete dimostrato, disse la Donna, & non punto meno ne gli huomini, ne gli animali, & nelle piante. Ma per dirui in particolare delle piante, diss'io, quel che prima non ho fatto, alle quai per qualche ragione pur debbo, dico, che non sono da mettere in paragone le sterili con le fertili, nè le fertili con le sterili, che non si possono comparar insieme. et intendo per le fertili questa volta quelle, che possono dar buoni frutti per lo viuer humano. et per le sterili quelle, che non possono. ma le fertili con le fertili; & le sterili con le sterili si deono mettere in comparatione. & così si trouerà sempre (dico sempre, cioè, per lo più, che questo è il sempre di quà giù.) si trouerà, dico, sempre (per non toccar l'altra ragione più essatta per loro) che fra le fertili le più vaghe sono più fruttuose,

& le più fruttuose più vaghe, & le men fruttuose men vaghe, & le men vaghe men fruttuose. et fra le sterili, ma le sterili non possono venir in questa comparatione, che sono priui di frutti; ma dico che fra di loro le più vaghe, & adorne sono ancho più abondanti di quelle vtilità, & commodità, che da loro vengono a gli huomini, & le più abondanti di tali vtilità più adorne, et vaghe, & all'incontro le meno abondanti di tai commodità, et vtilità, men vaghe; et le men vaghe, meno di tali vtilità abondanti, & copiose. che non pur per li frutti gli alberi, & le piante ci sono vtili, & buone, ma per molti altri beneficii anchora. per fino con la sua ombra hoggi è stato gioueuole, & buono (ch'egli già inutile dirsi non puo) questo platano insieme con questi altri alberi, che ci hanno dato albergo. onde noi ci siamo a lui, & a gli altri confessati debitori. ma dico che per molti altri beneficii ci sono vtili gli alberi. onde per rispetto di questi benefici possono anchora (quel che negai da prima) compararsi in qualche modo gli sterili co i fertili anchora. & essendo stati dati a gli alberi principalmente i frutti per la propagation loro; ne ancho da questa parte non ha la natura alle più sterili mancato, onde durano le loro specie al mondo. et così ne gli alberi anchora si congiunge del tutto il bello co'l buono, e'l buono co'l bello. & se i fiori (quel che si toccò da principio, che tocca pure a questa parte) sono belli, non sono punto men buoni, che promettono di se i frutti, et se i frutti anchora sono buoni; sono medesimamente belli, non douendo essere, per essempio, punto men vago da vedere a questo autunno che viene vn'albero di coloriti pomi adorno, che hoggi carico di fior bianchi, & vermigli. & così scoprendosi da tutte le parti così de gli alberi, come di tutte l'altre cose, che io ho detto, questa verità, ch'io

Gli arbori vtili non solo per li frutti, ma per molti altri beneficij.

ch'io dimostro, è da concludere finalmente del tutto che la bontà con la bellezza si congiunge. Voi hauete difeso benissimo questo platano, diss'ella, & ciò non pure parlandone in vniuersale, ma anchora scendendone al particolare. onde gli hauete pagato molto bene il debito, il quale io non sò di che pagargli horamai, poiche massimamente hauete fatto voi con la vostra difesa, et con le vostre buone ragioni, ch'egli non riconosca punto la sua assolutione dalla mia gratia, ma dalla giustitia solamente. Non hà mestieri Madonna, diss'io, che voi gli paghiate alcun debito, che non voi a lui, ma egli a voi è obligato, & tenuto, et ciò insieme con questi altri alberi; all'ombra de i quali hoggi vi sete degnata di far soggiorno. che certo questa è stata troppo grande lor ventura hauere hauuto ad albergo vna donna tale, in cui (per non dir altro) si troua congiunta vna somma bontà con vna somma bellezza. che poteua essere a me argomento chiaro di quello che io con tante proue mi sono ingegnato di mostrare, cioè, che la bontà con la bellezza si congiunge. Sia così come hauete detto, disse la donna, ma che segue appresso da dir della bellezza? Parui che si sia prouato a bastanza, diss'io, che la bellezza, et la bontà si congiungono? A me pare che tutte le ragioni lo dimostrino, diss'ella.



IRENE,

ouero

DELLA BELLEZZA,

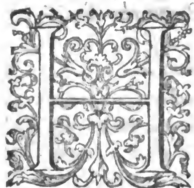
DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO SESTO.

Diuisione della bellezza per li soggetti.



ORA innanzi ch'io proceda più oltre, diss'io, voglio auuertirui, che la bellezza, ch'è stata già diuisa per l'essenza in quel modo che hauete sentito; si può diuider ancho più ampiamente per li soggetti (per non dirne altro rispetto per hora) ne i quali si troua, i quali soggetti già in buona parte vi si sono detti. che (per non dir della Diuina, ch'è superecceedente a tutte) altra bellezza è quella dell'intelletto, che quella dell'anima, et altra quella dell'anima, che quel-

la

la del corpo celeste. et non è la medesima quella del corpo celeste che del fuoco, nè del fuoco che dell'aria, nè dell'aria, che dell'acqua, nè finalmente dell'acqua, che della terra. & (a dir breuemente) è diuersa da tutte l'humana. ma con tutto, che siano sì diuerse le bellezze; nondimeno si può dir'vna bellezza, in quanto tutte si riducono alla prima, che si diffonde per l'vniuerso, che si può dir idea della bellezza. & benche nel più alto, & più nobil soggetto è da creder, che sia più nobile la bellezza; nondimeno spesse volte dicendosi bellezza; forse per eßer più nota, & più domestica a noi questa, più tosto s'intende la corporale, che l'intelligibile; anzi per essere forse più nota, & più domestica a noi, & per eßere forse superiore all'altre di questo mondo, più volte intendiamo l'humana. & perche l'humana bellezza si diuide nell'interna, ch'è dell'anima; & nell'esterna, ch'è del corpo; di nuouo dico, che quella all'intelligibile, & questa alla corporal ritorna; onde questa primieramente, oltre a tutte s'intende. la quale è fondamento; & (per dir così) base d'ogni nostro discorso della bellezza. m'è parso faruі questo auuertimento innanzi, ch'io paßi più oltre. Parmi, che sia stato vtile et neceßario questo auuertimento, che m'hauete fatto; diße la donna. Ma con tutto, che in tanti modi, diß'io, si dica la bellezza, nondimeno (quel che dimostra, ch'ella è in qualche modo una) questo è proprio generalmente di lei; che diletta, che sì come (per essempio) del fuoco è proprio lo scaldare: così è proprio, & intrinseco il dilettar della bellezza. il che si dee intendere generalmente, & ancho dell'intelligibile bellezza; se bene io mi fondo principalmente nella sensibile, sì come sensitiuo diletto si dice più propriamente anchora. & se tanto è il diletto, che ci porge la sensibil

Bellezza humana di due sorti, interna, & esterna.

Come è proprio del fuoco lo scaldare, così è proprio della bellezza il dilettare.

sensibil bellezza, quanto è da creder, che sia quello chè l'intelligibile ci può dare? è dunque, come dico, il dilettar proprio di lei; ond'io per dimostrar qualche bellezza talhora, l'ho con l'argomento del diletto prouato. il che dimostra pure, che la bontà con la bellezza si congiunge, poiche il diletto è bene. a proposito di che disse Platone in quel Dialogo, che all'ombra di Platano farsi introduce, che già ricordai; che l'animo nostro disceso dalle stanze celesti, veggendo nella corporale bellezza, ch'è sembianza della intelligibile, la superna, che prima ha veduto; per rimembranza di quella ne prende diletto. Dal che egli vuole anchora, che da prima hauesse la sua nobilissima origine Amore. il che si potrebbe accommodar a questo senso, che l'anima nostra, mediante l'intelletto, ch'è celeste, & diuino, comprendendo nella sensibile, et corporal bellezza la superna, della quale quella è vna sembianza, ne prende diletto. onde si potrebbe dir, che veramente nascesse Amore. del quale io vi dirò in ogni modo qualche cosa innanzi, ch'io finisca questo ragionamento, per essere quel soggetto complicato con questo: poiche la bellezza si dice esser oggetto di Amore. ma la bellezza dico, ne diletta, ò per quella ragione, che adduce Platone dichiarata, com'è stato fatto da me: ò per esser ragioneuole la nostra anima: il che non è discosto dalla prima ragione della bellezza, ch'è vna ragione; poiche vna ragione è la proportione, nella qual consiste la bellezza (dal quale argomento non sarebbe esclusa ne ancho la semplice bellezza, che consiste pure in alcuna proportione, come vi dissi, ma ne ancho la geometrica, nè l'arithmetica, nè altre per dir di tutte, che pur nella proportione

Opinion di Platone circa il diletto, che porge la bellezza.

Origine d'Amore.

Bellezza oggetto d'Amore.

Opinion dell'Auttore, perche la bellezza diletti.

portione

portione consistono, le quai tutte parimente dilettano). ma dico, che per consister la bellezza in vna ragione l'anima nostra, ch'è ragioneuole per vna conformità, ne prende diletto, & piacere. ò per hauere l'anima nostra in se vna proportione, che alla fine non è altro, che la ragione, che in noi si troua (onde questo argomento si verrebbe ad vnir co'l primo) della bellezza, ch'è vna proportione si diletta, et prende piacere. per qualunque di queste ragioni si dica, la bellezza ne porge diletto, il qual suo effetto è sì degno, che ad ogni operatione dà perfettione: & (quel che consegue a ciò) alla felicità s'accompagna. onde la bellezza da tutti è bramata, & desiderata; il qual desiderio è proprio quella fauilla, onde da prima s'accende Amore. Di qui pur si conferma, che si congiunge con la bellezza la bontà: poiche la bontà sola pare, che sia desiderabile, & amabile. ma per esser la bellezza desiderata, & bramata da tutti, si può dir, che'l desiderio di lei sia naturale. di che è segno, che i fanciulli, che non hanno anchora pieno l'uso della ragione, l'appetiscono, et bramano. et noi dimandati, perche desideriamo una cosa, possiamo rispondere (se così auuiene) per eßer bella, ma dimandati perche desideriamo anchora, & amiamo una cosa bella, più non habbiamo, che da rispondere. il che auuiene per essere vn principio in noi del desiderio la bellezza, & de i principii render ragione non si può, il qual principio non è altro, che natura. è dunque posto dalla Natura in noi questo desiderio di bellezza, & ciò per condurci ad vn'altro fine, del quale per hora non dico altro. il quale desiderio ha gran forza in noi, & meritamente conducendoci al fine, ch'io intendo,

Effetto della bellezza ad ogni cosa dà perfettione.

La bellezza da tutti bramata, & desiderata.

Desiderio dell'a bellezza è naturale.

Perche amiamo vna cosa bella nõ si può rispõdere.

intendo, ma concludendo, dico, che la bellezza ne diletta. onde questo medesimo diletto, che sentiamo di questi uaghi fiori, di queste uerdi frondi, di tutte queste gratie della primauera, che altro diremo che sia che una forza della bellezza che in quelle si troua? E non è dubbio; disse la donna, che la bellezza ne diletti, che ciò si proua continuamente da ciascuno. Questa è dunque una proprietà della bellezza, diss'io, che ui ho detto. l'altra di che per hora resta da dire è questa; ch'ella è (posso dir così vniuersalmente di lei; poiche in quanto pate la sua natura infra questi termini si ristringe) è dico oggetto della vista; benche ancho dell'vdito (onde si mostra la gran dignità, & eccellenza di questi due sensi) dico dell'vdito. onde della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito (che ancho da questa parte si diuide la bellezza) vn'altra volta vi ragionerò. ma dico, che di questi due sensi è oggetto la bellezza, il che segue con ragione, che al desiderio di lei, di che vi si disse, dee precedere alcuna cognitione, & la cognitione di questi due sensi dee precedere propriamente al desiderio della bellezza. La onde di lor due, ma principalmente della vista la bellezza è oggetto. onde dell'intelletto anchora, che corrisponde alla vista (ch'io parlo principalmente della sensibile per hora) è propriamente oggetto l'intelligibil bellezza, sì come la sensibil della vista. onde auuiene che ci piace tanto riguardar questa luce chiara. questo Ciel sereno, tutte queste parti sì belle del mondo, trahendone per mezo de gli occhi diletto. & se tanto diletto ne porgono queste cose sensibili, che diremo di quel diletto, che l'intelligibili dar ci possono? & se bene si potesse dire, che della

La seconda proprietà della bellezza è l'esser oggetto della vista principalmente, & dell'vdito meno principalmente.

L'intelletto corrisponde alla vista, di cui propriamente è oggetto l'intelligibil bellezza.

Diletto delle cose intelligibili.

la

la vista sia più proprio oggetto la semplice bellezza (il che si potrebbe dire ancho dalla parte della bellezza, ch'è oggetto dell'udito; ma non anchor di ciò) nondimeno (a parlar hora della sola visibile bellezza) bisogna dir, che la bellezza generalmente, ò sia semplice, ò composta, ò comunque altrimente si dica, sia della vista oggetto. & meritamente della vista la bellezza è oggetto, essendo la vista un sì nobil senso, sì come la bellezza ha in se tanta nobiltà, et eccellenza. la qual vista corrisponde all'intelletto; la qual somiglia all'intelletto del tutto. onde sì come l'intelletto per apprendere il suo oggetto ha bisogno di un lume di fuori, così la vista per apprendere il suo oggetto di questa luce, che veggiamo, ha bisogno. & sì come l'intelletto ha per suo oggetto (si può dire) una luce, così la vista ha per suo oggetto principale questa luce, che all'essenza intellettiua s'assomiglia. onde l'atto dell'intelletto si suol dire vedere, ch'è proprio atto della vista. che se l'essenza intelligibile si potesse far sensibile, sarebbe dalla vista compresa, sì come la sensibile, intelligibile fatta è (si può dir) dall'intelletto veduta. la qual vista co'l suo lume unito a quel dell'intelletto ha (si può dir) tutte le scienze nell'anima humana introdotto. onde gli occhi sono di tanta perfettione, & eccellenza; onde sono sì belli, come per l'essempio de' vostri occhi si uede Madonna, de i quali per conto della bellezza mai non si potrebbe dir tanto che bastasse. onde sono lucidi; onde di sferica figura, onde si stamparono della bellezza, ch'è lor opposta. i quali occhi sono instromento della uista, della qual'è oggetto la bellezza, alla qual uista più s'appressa per nobiltà l'udito, del qual parimente la bellezza è oggetto. onde co'l tatto, co'l gusto, et con l'odorato;

La vista senso nobilissimo.

L'intelletto per apprẽdere il suo oggetto ha biso gno di vn lume di fuori. & la bellezza della luce.

L'atto dell'intelletto si suol dir vedere.

Lume della vista vnito a quel dell'intelletto ha introdotto le scienze.

Occhi parte bellissima.

Occhi instromento della vista.

Bellezza nõ ha commercio con tre altri sensi che apprender, & conoscer non la possono.

rato, più uili sensi non hà ella commercio alcuno, che apprendere, & conoscere non la possono. & sì come dalla cognition della bellezza, così anchora dal diletto di lei sono esclusi il quale è conceduto solamente a questi altri due più nobili, & più eccellenti sensi, che ancho apprender la possono. Di qui si dee inferire (quel che con silentio non è da passare) che la bellezza è a fine di noi huomini solamente, et non de gli altri animali in modo alcuno, poiche a gli altri animali sì come la cognitione, così anchora il diletto si fonda principalmente ne gli altri sensi, & a noi huomini nella vista, et nell'udito, i quali due sensi loro sono stati dati per necessità solamente, et a noi per bene stare anchora, che ci guidano ancho a più alte cose, dalle quai la natura di quelli stà lontana. & se bene (a parlarne generalmente) con loro communichiamo nella virtù sensitiua, nondimeno ancho in questa gli auanziamo, quanto ad una eccellenza, forse per qualche partecipatione della ragione con lei. gli altri dunque più vili sensi, che hanno più del terreo, et del materiale non hanno che far con la bellezza, ma vi sono ammessi la vista, & l'udito più spiritali, & più degni sensi. ma per concluder dico, che la bellezza è della vista, & dell'udito, ma principalmente della vista oggetto. Parmi ragioneuole, disse la donna, che di questi due sensi più eccellenti, & più spiritali, come voi diceste, sia la bellezza oggetto. Ma non vorrei Madonna, diss'io, perch'io tratto proprio del diletto di questi due sensi, lasciarmi trasportar in questo ragionamento più oltre del douere, mentre che con l'uno contemplo la vostra diuina bellezza, et con l'altro sento le vostre angeliche parole, appò la qual bellezza, & le quai parole tutte le vaghezze di primauera, & tutti i canti più soaui de gli augelli

Bellezza a fine de gli huomini solamente & nõ de gli animali.

Vista & udito dati a gli altri animali per necessità & a noi p. bene stare anchora.

gelli io hò per nulla. che forse ancho voi quando mi ricercaste da principio a ragionarui della bellezza non pensaste ch'io tanto stendermiui douessi, come no'l pensaua ne ancho io certamente. ma mentre ch'io attendo ad esplicar tutte quelle cose, che mi paiono necessarie per la bellezza, mi vi sono steso. & dilungato tanto, et temo che più anchora dilungarmi vi bisognerà, il che sì come a me sarebbe di sommo diletto, così dubito che a voi non sia per douer' essere di noia, & fastidio; onde parmi non procedere più auanti con questo mio discorso. che ancho voi vi douete pur contentar di quanto ui ho mostrato della bellezza, che (per dirne breuemente) vi ho parlato pure della composta, della geometrica, dell'arithmetica, & della semplice bellezza, nelle quali quattro specie si diuide tutta la bellezza, della quale ui aggiunsi ultimamente le proprietà, ch'erano necessarie da sapersi. & se bene restaua da dir più altre cose degne d'intendersi, & sapersi della bellezza, et io già mi apparecchiaua per la prima dirui cose specialmente appartenenti alla bellezza del piccolo mondo, se ben' io ragionando di lui uerrei insieme a dire ancho del grande sensibile, et dell'intelligibil mondo, i quali due s'includono in qualche modo nel piccolo, come già vi dissi, cioè dell'vniuerso, nondimeno poiche il mio ragionamento si stende tanto, fia meglio ch'io l'accorci, pria che più ad annoiarui venga. Come ad annoiarmi? disse la donna, ch'io non mi ricordo d'hauer mai prima con più diletto speso l'hore. che m'hauete fatto intender, & vdir della bellezza sì degne, & belle cose, quali io non mi ricordo d'hauer vdito altre volte, alle quai spero sentirne somiglianti ancho per l'auuenire. ond'io vi prego che non vogliate accorciar, nè finire il vostro ragionamento, se prima non

m'hauerete dimostro tutto quello, che hauete nella mente della bellezza, di che più grata cosa farmi non potete. che'l Sole è pur ancho troppo alto, come vedete, che hoggi si mangiò assai per tempo, onde auanza anchora assai del giorno da poterlo spendere in vn simile intertenimento, il quale non sò come poterlo meglio spendere. et la stanza doue siamo è tanto commoda, & piaceuole, che migliore sperarne non potremmo, doue a punto ragionar della bellezza, come noi facciamo, conuenia. doue pare che i fiori, & l'herbe, & ogni cosa aggradiscano la nostra dimora.. però di gratia non mancate di dirmi tutto quello che vi resta da dir della bellezza. Non auuiene Madonna, diss'io, che voi mi preghiate di quello che io son molto più vago, et più desideroso, che non siete voi medesima pregatrice. senza che voi non pregar, ma comandar mi douete., ch'io d'ogni vostro cenno far' effetti sono tenuto. onde poiche pur così vi piace seguirò a dirui della bellezza. che se a voi piace, & diletta tanto udir me dire, Dio sà come, della bellezza (& certo che'l soggetto della bellezza è da se ad vdire di sommo diletto, che auanza pure di bellezza tutti gli altri soggetti, così io lo sapessi trattare, & esplicare, come si dee, che ne manco d'assai così per conto di quello, che ne debbo dire, come del modo. del qual soggetto certamente in questo luogo, & in vostra presenza, che più l'adorna, parlar conuenia) ma s'à voi dico piace, & diletta tanto vdirmi parlar della bellezza, quanto diletto, et gioia dee essere la mia, non solamente d'vdire, ma ancho di vedere quì presente vna tanta bellezza; la quale a noi della superna bellezza fà chiara fede; la quale se ben sempre grande, & ammiranda, hoggi nondimeno se medesima vince, alla quale e i fiori, et l'herbe, & le piante propriamente

Il soggetto della bellezza ad vdire è di sommo diletto.

priamente

priamente fanno sì gran festa? talche io la memoria di questo giorno haurò sempre per rimedio, & schermo contra i fastidi, & noie, di che la vita nostra è piena, il qual giorno io riconosco da vn singolar fauor del Cielo. Io veggo, diss'ella, che voi mal sapete far la vendetta, che hoggi di voler fare minacciaste, che'l ciel, come di veder parmi, fauorisce questa nostra dimora, et questo nostro diletto, et se noi ci volgessimo a qualche altro affare, & ad vn'altro luogo, dubito che'l vostro disegno ne verrebbe meno. Et io voglio valermi, diss'io, di questo fauore, che'l Ciel benigno insieme, & Amor cortese mi fanno, & farò la mia vendetta piena, & compita pascendo la mia vista, e'l mio udito de' lor dolci obietti, & parte ragionando della bellezza. & perche mi occorre anchora dire assai cose degne d'esser udite della bellezza; prestatemi grata, & benigna udienza, come hauete insin quì fatto. Seguite pur di dir, diss'ella, che non pur io u'ascolto uolentieri, ma il Cielo, et l'aria, & la terra pare, che ui stiano cheti, & questi medesimi augelletti, che prima con i lor canti assordauano i monti, & le ualli, hora per udirui stanno taciti, & attenti. Più tosto Madonna, diss'io, stupefatti alla uostra nuoua, & insolita bellezza, che prima ne i canti lodauano, hanno per mirarla e'l canto, & se stessi posto in oblio, della qual gioisce, come credo, la terra e'l Cielo, & quel Sole particolarmente, se ben per me troppo ueloce, ch'io uorrei star tutto un giorno quì, ma che mai non fosse sera, ritira, com'io credo, le redine a' suoi caualli, per giunger più tardi all'Occidente, & per mirar più tempo la uostra bellezza, che tragittando forse tra questi suoi già amati rami, hora per lei

posti

posti in oblio, alcun suo raggio scorgerla può. la quale io pur così vado continuamente ritraggendo, per dimostrarui ciò che sia la bellezza, ingegnandomi di sodisfare alla richiesta, che mi faceste. Or sù ripigliate, diss'ella, il vostro ragionamento, ch'io stò con grandissimo desiderio d'vdirui. allhora così io ripresi il mio ragionamento. Poiche vi piace Madonna, diss'io, ch'io segua a dirui della bellezza, et io son presto ad vbbidirui. onde comenciando a trattar di quello, che vi dissi, dico, che la santà, la gagliardia, & la bellezza si congiungono, alla qual bellezza finalmente si riducono tutte, della qual gagliardia, & sanità trattar a noi non si disconuiene, che sono beni; essendo il trattato della bontà con quel della bellezza complicato. & dal far ciò oltre, che vi si verrà a manifestar meglio la medesima bellezza, vi si raffermerà anchora più, che la bellezza, & la bontà si congiungono. poiche la sanità, et la gagliardia sono beni, che con la bellezza si congiungono & se bene le medesime, dico non pur la bellezza, ma anchor la sanità, & la gagliardia si trouano ancho ne gli altri animali, per non dir nelle piante; nondimeno a me basta (ch'io vi dissi pur ch'io vi doueua specialmente parlar del piccol mondo; se ben di lui trattando verrei a dire ancho de gli altri due mondi) ma dico a me basta parlarne, in quanto s'includono nella nostra specie, per compimento della bellezza humana; della qual parlar si dee, & della quale già vi ho ragionato in parte, ch'essere pure composta vi dimostrai, & che ho descritta pure il meglio, ch'io potei; della qual resta da dir questo. & se bene le medesime si potrebbe dire, che si trouassero da se in qualche modo nell'vniuerso; & che la bellezza

Sanità, gagliardia, & la bellezza si congiungono.

La bellezza appartiene più propriamēte al mōdo intelligibile, la gagliardia alla celeste parte, & la sanità all'elementare.

più

più propriamente al mondo intelligibile, la gagliardia alla celeste parte, & la sanità all'elementare appartenesse; nondimeno non voglio entrar'in questa consideratione per hora. et mi terrò solamente fra quei termini, che ho detto, che ciò basta per dimostrar'il mio intento. conuengono dunque in vno la bellezza, la gagliardia, & la sanità, il che auuiene con ragione. che con più perfettione è più bellezza, & al corpo la gagliardia, & la sanità danno perfettione; al quale aggiunge l'vltima perfettione la bellezza. ma che la gagliardia prima si congiunga con la bellezza, mi siano testimoni Aristotile, & Platone, de i quali l'vno, & l'altro, prima Platone, & poi Aristotile diffinirono pur la bellezza con le proprietà della gagliardia. Come ciò può esser? diss'ella. Facilmente ve lo dimostrerò, diss'io, che consistendo la bellezza nella proportione delle parti, nella medesima si può dir, che consista la gagliardia. percioche (a parlar di ciò per quel che in apparenza si mostra, che dall'interna virtù procede anchora) quanto più corrispondenti membra per la proportione sono dalla natura nel corpo formate, tanto quelle meglio s'adoprano tra loro; conciosia che le membra s'adoprano, & seruono tra loro, come instromenti, & specialmente i più principali de' meno principali, in fin'al più principale di tutti, benche l'anima tenendo il suo seggio nel più principale si serua di tutti. & così quelli con più efficacia, e forza s'adoprano, & seruono. come auuiene, che altri con più forza, et efficacia adopri vn'instromento, che più a lui si confà; & per dir più chiaramente, che più gli è proportionato. onde il corpo mosso principalmente dall'anima, che anchor essa ha bisogno di que-

Aristotile, & Platone diffiniron la bellezza con le proprietà della gagliardia.

Gagliardia si può dir, che consista nella proportione.

sta

ſta proportione delle membra, con più velocità per ogni verſo, et ad ogni parte ſi muoue: con più empito da ſe ſcaccia vna coſa, con più violenza a ſe la tira; che ſono tutti effetti proprii di gagliardia. che così viene a conuenire in vno la gagliardia con la bellezza; poiche l'vna, & l'altra ſi può dir nella proportione conſiſtono. il che ſe bene vi ho dimoſtrato della gagliardia, che nella proportion delle membra conſiſte, ch'è principale, che corriſponde alla principale bellezza, ch'è la compoſta; nondimeno il medeſimo ſi dee affermare ancho di quell'altra gagliardia che nella ſodezza. & fermezza delle membra conſiſte, che ſi può dir vn'altra ſpecie di gagliardia, che ſi può dir quaſi che alla ſemplice bellezza corriſponde, poi ch'ella con la ſemplice bellezza s'vniſce: che così la gagliardia verrebbe a congiungerſi ancho con la ſemplice bellezza. et oltre di ciò (per non dir che queſta gagliardia anchora, che ſi può chiamar ſemplice gagliardia, conſiſte in qualche proportione, come ſi moſtrò che la ſemplice bellezza, a cui ella corriſponde in qualche proportione conſiſteua; che ſi verrebbe così a congiungere ancho con la compoſta bellezza) ma eſſendo dico la ſemplice gagliardia, che così ho chiamato a fine della compoſta gagliardia (per chiamar ancho queſta così, che corriſponde alla compoſta bellezza) dico eſſendo a fine della compoſta gagliardia, sì come la ſemplice bellezza (& credo che tutta via m'intendiate dir ſotto la ſemplice bellezza principalmente il colore) è a fine della bellezza compoſta, & congiungendoſi la compoſta gagliardia con la bellezza compoſta, viene ancho la ſemplice gagliardia a congiungerſi con lei. per non dir nulla, che congiungendoſi la ſemplice

Gagliardia conuiene in vno con la bellezza.

Gagliardia ſemplice, & compoſta.

bellezza

bellezza con la composta bellezza, & vnendosi la gagliardia semplice con la belleZza semplice, viene per mezo di lei ad vnirsi, & congiungersi ancho con la composta bellezza. La onde si vede, che in tutti i modi, & per tutte le uie la gagliardia con la bellezza si congiunge insieme. il che nondimeno si potrebbe prouare ancho con un tal'argomento. che conciosia cosa che la sanità con la bellezza si congiunge (come poco appresso ui dimostrerò) ancho la gagliardia, che s'accompagna sempre con la sanità con lei si congiunge. & cosi dico, ui s'è dimostrato, che la gagliardia, & la bellezza si congiungono insieme. Questo m'hauete prouato chiaramente, disse la Donna; prouatemi hora, che la sanità con la belleZza si congiunga. Che la sanità, diss'io, si congiunga con la belleZza (oltre che ciò l'esperienza dimostri, che mancando in altrui la sanità, se ne fugge ancho la bellezza, e'l mancamento della bellezza suole esser indicio del difetto della sanità) si può prouar ancho con questa ragione, che la sanità anchora consiste in alcuna proportione, ciò è in quella di quelle prime quattro qualità, di che tutte le cose inferiori consistono, della calidità, della frigidità, della humidità, & della siccità, dalle qual risulta ancho la proportione delle membra, nella quale consiste ancho la belleZza, che la natura mediante quelle qualità prime u'introduce. perciò i periti scrittori dell'arte medica assomigliaron la sanità ad una armonia, che non è altro finalmente, che una proportione; alla quale armonia si può assomigliar'ancho la belleZza. & sì come dalla mala dispositione dello stromento può essere impedito il musico ad introdurui

Sanità si cōgiūge con la bellezza.

Sanità cōsiste in alcuna proportione.

Sanità assomigliata ad vn'armonia.

Cc l'armo-

l'armonia; così la natura può essere impedita ad introdur nel corpo la sanità, & insieme la bellezza dalla mala disposition del corpo, ch'è la sproportione di quelle prime quattro qualità, che cagionano la malatia, sì come ancho cagionano la bruttezza. onde i medesimi periti scrittori dissero, che i corpi meglio complessionati (che non erano altri che quei che si trouauano con miglior proportione di quelle prime quattro qualità) erano più belli. dal che si mostra pure che la sanità con la bellezza si congiunge, il che se bene per conto della composta bellezza s'è mostrato, nondimeno ancho per conto della semplice si può dir' il medesimo; poiche il buon colore (che quiui anchora si vede che la semplice bellezza con la composta si unisce, poiche dalle medesime cagioni procedono) poiche il buon colore dico procede dalla medesima buona temperatura, cioè dalla proportione di quelle prime quattro qualità; onde procede ancho la sanità, & la composta bellezza; onde si vede pure, che la sanità con la bellezza si congiunge. & congiungendosi con la bellezza la gagliardia, come poco auanti si mostrò (per rendere il pari qui di questo vicendeuole argomento) ancho la sanità, con cui stà sempre la gagliardia, con la bellezza si congiunge. onde la bellezza s'accompagna ancho volentieri con la giouinezza, con la quale s'accompagna volentieri ancho la gagliardia, & ancho la sanità, che si può dir che tutte tre con tutte tre s'accompagnino, & congiungano. Certo, che così si mostra, diss'ella. Si mostra certamente, diss'io, che quel, che si disse della sanità, & della bellezza, cioè, che si congiungano, & della

Malaria sproportione delle quattro prime qualità.

I corpi meglio complessionati più belli.

Bellezza accompagnata con la giouinezza.

della gagliardia, & della bellezza, cioè, che si congiungano, si può dir pure anchora della gagliardia, et della sanità, ch'esse anchora tra di loro si congiungano. che congiungendosi esse con la bellezza, si dee dir, che fra di loro ancho si congiungano. di che fà fede pure l'esperienza, che mancando in altrui la sanità, se ne dilegua ancho la gagliardia, e'l difetto della gagliardia suole dare inditio del mancamento della sanità. onde la malatia sua contraria, si dice ancho infermità, che vuol dir mancamento di forze, come s'ella non fosse altro che una debolezza, & la sanità una fermezza delle forze, cioè gagliardia. & così dico si vede che tutte tre con tutte tre si congiungono, onde si può inferire (quel che io già con tante proue ho dimostrato in tutte le cose, che si trouano così specialmente nel primo vno, onde così vnite in tutte le cose deriuano) che la bellezza, & la bontà si congiungono. poiche la sanità, alla qual s'vnisce certamente la gagliardia, è bene, & bene tanto, che con lei n'è cara, & senza dispiaceuole, & discara la vita. la qual sanità con la gagliardia insieme si congiunge con la bellezza. & si potrebbe quindi dedurre anchora, che la bellezza (sua maggior perfettione) sia più ferma, et più dureuole; poiche con la sanità, et con la gagliardia, che sono conseruatrici altrui si congiunge; la qual bellezza in uoi Madonna dourebbe essere eterna. La mia bellezza, diss'ella, è come vn tenero fiore, che la mattina spunta fuori del suo bucciuolo, & la sera si troua secco. La vostra bellezza, diss'io, stà sempre in quella idea,

Gagliardia, & sanità si congiũgono.

Sanità è vn benecarissimo.

Bellezza mortale, come vn fiore.

ond'ella è tolta. ma in quel che vi ho detto, si vede, che si può separatamente considerar nel corpo la bellezza, & la bontà insieme; poiche la sanità con la gagliardia è bontà del corpo, che con la bellezza corporal si congiunge; onde ancho la bruttezza, & la malignità vi si può considerare da per se, & per conseguente ancho la bontà, & la bellezza nell'anima, & anche la malignità, & la bruttezza nell'anima, accioche non confondendo noi la bellezza del corpo con la malignità dell'anima, ò la bruttezza del corpo con la bontà dell'anima, ò pur ancho la bontà dell'anima con la bruttezza del corpo, ò la malignità dell'anima con la bellezza del corpo veniamo facilmente a credere, che il bello dal buono, ò il buono dal bello si disgiungano, come per adietro ancho questo medesimo si notò. & perche si disse anchora che la semplice bellezza proueniua dalla buona temperatura di quelle quattro prime qualità, di che le cose inferiori consistono, può ancho ciò far fede di quello, che prima si disse, che la semplice bellezza in alcuna compositione delle parti, & proprio in alcuna temperatura hauesse l'essere sì che anchor essa in alcuna proportione consistesse. che ciò s'accorda con quello. S'accorda certamente, disse la donna. Ma s'io vi mostrai dianzi, diss'io, che la bruttezza procedeua da una distemperatura di quelle prime quattro qualità, & già vi feci sapere, ch'ella dalla prima materia veniua; non repugna a quel che prima vi dichiarai quel che hora vi ho detto. percioche quelle prime quattro

Le prime quattro qualità prossime alla prima materia.

tro

tro qualità sono prossime subito alla prima materia, & da lei riceuono proprio il potersi distemperare per la moltitudine, che in lei si troua, dalla qual moltitudine la distemperatura prouiene, sì come la buona temperatura tragge finalmente origine da vno. la onde poiche esse dalla prima materia riceuono il potersi distemperare, alla quale prossime sono, è da dir, che dalla prima materia la bruttezza prouenga, & nasca. anzi questo è segno, che la prima materia sia cagione della bruttezza, perch'ella da quelle prime quattro qualità prossime alla prima materia prouiene. & se io mostrai anchora dianzi che la natura era cagione della bellezza (benche il medesimo ancho prima accennassi) & già vi feci intendere, che l'anima, & che la forma n'era cagione, non repugna ne anche quella determinatione a questa. percioche la forma anchora non è altro finalmente che vna natura; dalla qual forma nasce il moto; & l'anima anchora è vna natura, come ancho già vi mostrai, & l'anima anchora è vna forma, che dà l'esser al corpo, sì come ancho la natura si può dir il medesimo con la forma; che tutte vengono a concorrere in vno. Di qui si può vedere quanto sia grande la bellezza dell'anima, et quanto della natura, poiche ambedue con la forma si vniscono insieme. ma da quello che vi dissi si vede, che così bene si può dir che dalla natura prouenga la bellezza, come ancho dall'anima, & dalla forma. Di ciò non è da dubitar, diss'ella. Ma per non lasciar alcuna parte, diss'io, di quei tre habiti (così chiamargli voglio) del corpo; dico della

Buona tempera tura tragge origine da vno.

La natura cagione della bellezza.

Forma è vna natura.

Bellezza dell'anima grande.

sanità,

Ne i tre habiti del corpo, dico nella sanità, nella gagliardia, & nella bellezza consiste la perfettion del corpo.

Persone meglio complessionate meglio costumate.

sanità, della gagliardia, & della bellezza; torno a dir, che in esse consiste tutta la perfettione del corpo (benche ancho l'anima per lo consortio, che ha co'l corpo, n'habbia parte. onde altri disse, che le persone meglio complessionate erano naturalmente meglio costumate) il qual corpo corrisponde alla parte elementare dell'vniuerso (ch'io vi dißi già, che trattando del mondo piccolo verrei a dir ancho dell'vniuerso) & meritamente corrisponde alla parte elementare, constando pure ancho egli di quattro elementi, come ancho quella parte, del qual corpo quì specialmente tratto per compimento particolarmente della sua bellezza. dico dunque, che in questi tre habiti consiste tutta la sua perfettione; onde quei che ne sono dotati, sono attißimi per la Republica, a fine della quale pare, che sia fatto l'huomo. la quale anchor eßa per la proportione, che si riduce ad vno, che in lei si troua, è bella. onde ancho le case, & le famiglie, delle quali ella consta, per la medesima proportione, che ad vno si riduce, belle sono. onde ancho i Cittadini finalmente, di che si compongono le case, che hanno dentro di se vna certa famiglia, & vna certa republica, per la medesima proportione che ad vno riguarda s'abbelliscono, & adornano. ma dico, che quei, che sono di simil doti di Natura arricchiti, sono per la republica attißimi. onde gli antichi haueuano instituito nelle Città quelle loro scuole, & quei loro ginnasij, doue si sforzauano di introdurre, & accrescere ne i corpi de' giouanetti specialmente tutti questi habiti, ch'io dißi, con gli essercitii corporali, con la sobrietà, & con la continenza, riducendo tutta questa disciplina in vna arte chiamata ginnastica, che alla musica

Corpo humano corrisponde alla parte elementare.

Dotati di bellezza, sanità, & gagliardia, attissimi per la Republica.

Huomo fatto a fine della Republica.

La Republica bella per la proportione.

Essercitio de gli antichi per accrescer i tre habiti del corpo.

Arte ginnastica.

corri-

corrispondeua; percioche sì come con la musica l'anima, così il corpo con la ginnastica si coltiuaua. benche uoglia Platone, che l'vna, & l'altra per l'anima seruisse, & che mediante la ginnastica forte, & mediante la musica temperante l'huomo si facesse. il che poteua molto ben seruire per lo consortio, che ha l'anima co'l corpo, quando ancho a lui, mediante la ginnastica si giouasse. ma ei non è dubbio, che con la ginnastica si venisse in ogni modo a giouar al corpo; onde si sforzauano, come dissi, di introdurre, & accrescere ne i corpi de giouanetti, massimamente con gli essercitii corporali, con la sobrietà, & con la continenza tutti i tre habiti, & specialmente la gagliardia con gli essercitii corporali, la sanità con la sobrietà. & la bellezza con la continenza. le quai tre virtù (per chiamarle così tutte) sono connesse tra di loro, sì come essi habiti del corpo mostrai già, ch'erano tra di lor congiunti, & connessi. che'l continente si essercita meglio della persona, & è più sobrio; e'l sobrio è più amico della continenza, & de gli essercitij corporali; & l'essercitato della persona è più sobrio; & più continente. onde per questa connessione tra di loro, & tanto più quanto essi habiti sono connessi tra di loro, non pur ciascuna virtù a ciascun'habito, ma tutte a tutti giouano, & danno aiuto. ma specialmente alla bellezza dà aiuto, & gioua la sobrietà, per non lasciar'empire il corpo di mali humori, che corrompono, & guastano la proportione; la continenza, perche vi conserua i buoni humori: & gli essercitii corporali, che vi consumano i mali, & conseruano i buoni, le quali tutte con i medesimi modi accrescono anchora, & conseruano la semplice bellezza, che questo è il

L'anima è coltiuata con la musica, & il corpo con la ginnastica.

Opinione di Platone circa l'vna, & l'altra.

S'accresce la gagliardia con la ginnastica, la sanità cō la sobrietà, & la bellezza con la continenza.

La sobrietà gioua alla bellezza.

Vero modo di colorirsi.

vero modo di colorirsi, dico l'esser continente, & viuer sobriamente, & essercitarsi della persona. ma (per dir di più questo) gli essercitii corporali specialmente (benche anche l'altre vi concorrano) accrescono la bellezza, dando al corpo, & alle membra alcuna agilità, & destrezza; ch'è vna bellezza de gli atti. della qual bellezza de gli atti anchor da per se, com'io penso, vi ragionerò, ch'è pur gran bellezza. ma tanto mi basti d'hauer detto di questi tre habiti del corpo, se vi aggiungo questo poco anchora. Che cosa? diss'ella. Qual sia maggior di loro si potrebbe dubitare, diss'io. dico dunque che per la necessità è maggior la sanità, che senza essa non sarebbono l'altre, & per l'vso la gagliardia; mediante la quale si fanno molte cose vtili per la vita humana; ma per la perfettione la bellezza, che dou'ella è, vi sono l'altre. dunque è maggior la bellezza che conduce tutte seco; ilche riguarda di lontano a quello, che già dissi, che dalla bellezza tutte le cose dependeuano. Hauete deciso bene al mio parere questo dubbio, disse la donna. Hora io vi voglio dir, diss'io, di vna maggior bellezza di questo mondo, con la quale è vnita ancho maggior bontà, ma tacciamo per hora della bontà. dico che di vna maggior bellezza del mondo ragionar ui debbo. Che bellezza è questa? diss'ella. Se de gli habiti del corpo fin qui ui ho parlato, diss'io; perche parlar non ui debbo di quei dell'anima? Se voi mi volete parlar, diss'ella, della bellezza delle virtù, non è dubbio ch'è grande, & singolar la bellezza loro. Voi vi sete apposta bene, diss'io, ch'io haueua in animo ragionarui della bellezza delle virtù, che queste sono veramente habiti buoni dell'anima, intendendo

Bellezza de gli atti.

Qual sia maggior de gli tre habiti del corpo.

Bellezza maggior del mondo.

Habiti dell'anima.

Bellezza delle virtù.

tendendo però per hora sotto il nome dell'anima ancho l'intelletto, che l'intelletto anchora è vna certa anima, come già vi dissi, del quale parimente sono habiti le virtù. Sono dunque le virtù habiti buoni dell'anima, che corrispondono a quei del corpo, ne i quali del corpo è vn'adombramento di questi. onde quel che vi dissi dianzi di quegli habiti, fu come vn preparar di dir di questi. ma dico, che io vi debbo ragionar propriamente della bellezza della virtù, che dà ancho all'anima la bellezza. Come la virtù dà la bellezza all'anima? diss'ella. non mi hauete mostrato già diss'ella, che Dio da principio fece bella l'anima, & se volete ancho l'intelletto, che sotto di lei s'intenda; come dunque hor dite, che la uirtù la faccia bella. Dio fece, diss'io, bella da principio l'anima; ma questa congiunta co'l corpo, ch'ella ridusse alla proportione; & alla bellezza, dall'altra parte per una uicinanza della materia prima, che nel corpo si troua, se ne macchiò, & bruttò in qualche modo. onde Dio le prouide di remedio ciò è della uirtù (che ancho la uirtù è opra di Dio, nella quale risplende sì la Diuina bellezza) mediante la qual uirtù ella si potena mondar, & render bella. onde a ragion ui dissi, che io ui douea trattar ancho della bellezza della medesima anima. intorno alla quale anima io mi tengo hora specialmente, come dianzi io mi teneua intorno al corpo. che sì come quello alla parte elementare dell'vniuerso; così questa (poiche communemente intendo dell'animo, & dell'intelletto) alla parte celeste, & all'intelligibil mondo corrisponde; che trattandosi del mondo piccolo, si viene a trattar dell'vniuerso, come vi dissi.

Le virtù habiti buoni dell'anima.

La virtù dà la bellezza all'anima.

Virtù è opra di Dio.

L'anima alla parte celeste, & all'intelligibil mondo corrisponde.

ma la virtù dico è non pur bella, ma bellezza, che si può dir bellezza di essa anima, con cui s'unisce; che l'habito si dice vn'altra natura, & la virtù è vn'habito dell'anima, onde si può dir che del tutto si faccia quasi vna cosa con lei. in guisa che noi siam tornati a ragionar vn'altra volta della bellezza dell'anima, che questa corrisponde a quella superna. nella cui bellezza si mostra ancho la bellezza di quella superna anima, & dell'intelletto superno (per diuider loro l'vno dall'altra) & ancho del corpo in qualche modo, inquanto il corpo (generalmente parlando) si rassembra all'anima che l'informa. onde gli orbi celesti anchora, che sono corpi, è da credere che all'anime loro si rassomiglino. ma la virtù dico facendo bella l'anima fà necessariamente bello anche il corpo, che dall'anima s'informa. onde a veder pure vn'huom valoroso, & di virtù adorno par'à veder sì bella cosa. la qual virtù è propria di noi huomini (onde della bellezza humana propriamente ci si ragiona) ch'è in noi influsso della superna anima, et anchora del superno intelletto, per mezo de i quali veniamo a partecipare dell'essere loro. & per questo si dicono forse esser idee delle virtù nel Cielo; per infondersi quelle in noi da quelle superne essenze. Le quai virtù adornano, et fregiano il mondo piccolo, come i pianeti, et le stelle il Cielo. ma se bene la virtù è, come si disse, bellezza, si può dir che sia ancho bontà, si è congiunta la bontà con lei. onde la virtù pure è cagione di tanti beni. onde si rafferma pure chiarissimamente, che la bontà si congiunge con la bellezza. et a questa bontà forse rimirando alcuni, dico alla bontà della virtù, & alla bellezza del corpo, dissero che la bontà

Habito si dice vn'altra natura.

La virtù dell'anima fà bello anche il corpo.

La virtù propria di noi huomini.

Idee delle virtù nel Cielo.

Virtù sì come è bellezza, così è anche bontà.

Virtù cagione di tanti beni.

era

era un centro, et una circonferenza la bellezza, et quegli altri, che la bontà era un lume, et uno splendore la bellezza; rimirando alla bontà della virtù ch'era interna, et alla bellezza corporale, che propriamente stimaron bellezza, ch'era esteriore, & fuori, onde a quelle cose che io dissi esterne, et interne in suo essere, lor somiglianti credettero. è dunque la virtù ancho bontà non pur bellezza. ma in quanto è bellezza si potrebbe ancho chiamar honestà, & honestà propriamente si dice la sua bellezza. onde si dicono honeste quelle cose, nelle quali si troua la virtù. alla quale honestà riguarda quella celebre quistione, che domanda se l'honesto si dee anteporre all'vtile; ò l'vtile all'honesto; la qual senza alcun dubbio si dee risoluere, & terminar in fauor d'honesto; conciosia cosa che all'honesto tutte l'altre cose di questo mondo pospor si deono. ben che se la bontà con la bellezza si congiunge, come habbiam dimostrato, anche l'vtilità, ch'è vna bontà con l'honestà, ch'è bellezza dell'istessa virtù, si congiunge, & vnisce. onde quel ch'è honesto è vtile anchora, & quel che vtile, honesto. ma questa quistione, è come contenuta da quella più vniuersale propositione che dice essere questi tre oggetti desiderabili, l'honesto, l'vtile, e'l giocondo, & che a gli altri l'honesto s'antepone. ma la bellezza della virtù si chiama proprio honestà. onde i Greci chiamaron l'honestà con questo general nome, Callos, che suona appresso loro quanto appò noi bellezza. nel qual nome loro vedete pur che si troua quella lettera dolce, et soaue, che si troua ancho nella bellezza. Veramente che sì, diss'ella, che mostra forse che ancho appò di loro è bello il nome della bellezza, & sarebbe da vedere se in tutti i lin-

La bellezza della virtù si dice honestà.

Se l'honesto si dee anteporre al l'vtile, ò all'incontro.

All'honesto tutte le cose di questo mondo pospor si deono.

Quel ch'è honesto è vtile anchora, & all'incontro.

Tre oggetti desiderabili l'honesto, l'vtile, e'l giocondo.

Honestà da Greci chiamata Callos.

L, lettera dolce, & soaue.

guaggi fosse bello, come par che dourebbe essere. Lasciamo per hora questa consideratione, diss'io, et voglio, che veniamo alla virtù, chiamandola virtù, se ben rispetto alla bontà forse virtù chiamar si dourebbe, & honestà più tosto rispetto alla bellezza. dico dunque che non vna virtù, ma più ci sono: & prima come in due generali classi si diuidono nelle intellettiue virtù, et nelle attiue. a fine di che è da sapere; che l'anima nostra (così si può dir tutta generalmente) si diuide in due parti, nell'intellettiua parte, & nella sensitiua, che ancho si può dir appetitiua. questa si può chiamar co'l suo general nome anima, & quella, intelletto chiamar si potrebbe, se ben ancho egli talhora si dice vn'anima, come già si mostrò. questo corrisponde propriamente all'intelletto superno, & quella all'anima superna, mouente i Cieli; che parlandosi di loro, come dissi, si viene a parlar ancho di quegli, et dell'vniuerso. ora dell'anima (voglio così chiamar quella parte che appetitiua ò sensitiua ho detto) sono le virtù attiue; che così chiamai, che l'adornano, et fanno bella; et dell'intelletto l'intellettiue, che parimente bello rendono, & adornano; nella qual bellezza dell'intelletto, et dell'anima, si vede ancho la bellezza dell'intelletto superno, & della superna anima. la qual nostra anima particolarmente si rende bella in quanto ella (& questa è la virtù di lei) si sottomette all'intelletto. & per questo noi auanziamo di perfettione ancho con la parte appetitiua, et sensitiua gli altri animali, perche in noi l'anima si può sottomettere all'intelletto, quel che in loro non può. onde noi ci possiamo adornar delle virtù, & essi di ciò vantar non si possono. ma essendo in tal modo

Non è vna la virtù, ma più.

Virtù altre intellettiue, & altre attiue.

L'anima si diuide in due parti, nell'intellettiua, & sensitiua, che si dice anche appetitiua.

Le virtù attiue sono della parte sensitiua, & appetitiua.

Le virtù intellettiue della parte intellettiua.

Anima si rende bella, in quanto si sottomette all'intelletto.

Noi auanziamo anche cō la parte appetitiua gli altri animali.

do diuise le virtù, fia meglio che separatamente dell'intellettiue, & separatamente ragioniamo delle attiue (che delle virtù a pieno ragionar si dee) & che dalle attiue cominciamo. Fia meglio credo io, disse la donna, che così più facilmente si vedrà la bellezza dell'vne, & dell'altre. Cominciando dalle attiue, diss'io, come dissi, dico, che quanto allo essere loro s'appartano dall'intellettiue. onde la lor bellezza particolare si dice honestà, come dissi prima, che si diceua la bellezza general di tutte le virtù. & sì come ci è la lor bellezza particolare, così anchora ci è la bontà lor particolare, che già dissi esser generale, che si poteua applicar tanto alle attiue virtù, quanto alle intellettiue. & quantunque le virtù intellettiue siano più principali, come poi vi si mostrerà; nondimeno dicendosi bontà, & ancho honestà, più tosto s'intende di quella delle attiue virtù, forse per esser queste più note a noi, & quel ch'è più, forse per l'istessa ragione il medesimo nome di virtù, più tosto di queste, che di quelle si piglia, & intende. di queste dunque virtù attiue ragionando dico, ch'è grande la lor bellezza; di che è segno questo, ch'elle sono tanto amate, & pregiate. ned è sì bello (se a questa somiglianza venir si dee) alcun più nobile, & meglio formato vaso d'oro; ò alcun monile di più pretiose, & vaghe gemme adorno, com'è l'anima nostra (dico l'anima nostra; che la bellezza delle virtù è bellezza dell'anima) di virtù fregiata, & adorna, che le virtù, sì come di pregio, così di bellezza auanzano di gran lunga tutte le gemme più pretiose, & ogni più fin'oro. la qual bellezza loro consiste pure nella proportione, ch'è pur proportione intelligibile, che nella sensi-

Virtù attiue quanto all'esser loro s'appartano dall'intellettiue.

Dicendosi bontà, & honestà più tosto s'intende delle virtù attiue.

Il nome di virtù più tosto si piglia delle attiue, che delle intellettiue.

Niuna cosa più bella al mondo dell'anima di virtù fregiata, & adorna.

Le virtù sì come di pregio, così di bellezza auanzano tutte le gemme, & ogni più fin'oro.

Bellezza delle virtù cõsiste nella proportione.

sensibile si scorge. dal che si viene a raffermar, che la bellezza nella proportione consiste. percioche quando in una attione (dico in una attione, che nelle attioni ciò più facilmente si scorge; nelle quali anchora tutta l'essenza loro si sporge, onde attiue anchora queste virtù habbiam chiamate) dico quando in una attione tutte le parti di lei, et tutte le circonstanze conuenendo, & accordandosi con la ragione, ch'è suo uno, conuengono ancho fra di loro; subitamente con la proportione, che vi s'introduce, n'auampa, & risplende quell'honesto, ch'è il bello della virtù, che a tutte le cose di questo mondo antepor si dee. onde Aristotile anchor esso disse che la virtù nella proportione consisteua. & se bene egli disse anchora, che nella mediocrità consistesse, ciò non repugna a quello, ch'io dico hora, & a quello ch'egli l'altra volta disse, percioche una mediocrità anchora è la proportione, come già mostrai. et potrebbesi creder, che per rispetto dell'essenza consistesse nella mediocrità la virtù, & per rispetto della bellezza nella proportione, se la bellezza della virtù dall'essenza separar si potesse. la qual bellezza della virtù con tutto che composta si potrebbe dir per la sua semplicità, che geometrica fosse, ad imitatione della vera geometrica, onde il medesimo Aristotile anchora si lascio intendere che della uirtù era geometrica proportione. onde le uirtù forse alle figure geometriche al circolo, al quadrangolo, al triangolo, & all'altre simili corrispondono. ma dico che delle uirtù è geometrica bellezza, la quale è grande, come ui mostrai, onde conuiene a i corpi celesti, i quali anchor essi hanno la lor virtù dal mondo intelligibile deriuata, dal quale finalmente

Aristotile disse, che la virtù consisteua nella proportione. Disse anche che consistesse nella mediocrità.

Vna mediocrità è la proportione.

Aristotile disse, che la proportion della virtù era proportion geometrica.

nalmente ancho in noi deriuano, che ſono sì belle, come vi diſsi. che ſe in vn corpo viſibile ſi moſtra vna tanta bellezza, che diremo di vna anima di virtù fregiata, & adorna? Chi dubita, diſſe la Donna, che niuna corporal bellezza ſi può pareggiar con quella dell'anima, & delle virtù? Ma per dar compimento alle virtù attiue, diſs'io, dico che più virtù attiue ci ſono, che tutte ſono, anchor che più, & meno belle. percioche già vi s'è moſtrato, che le coſe aſtratte dalla materia, & intelligibili, come ſono eſſe virtù, anchor che con più gradi di bellezza, & di bontà, tutte nondimeno ſi poſsono dir'aſsolutamente buone, & belle. fra le quai virtù queſte ſono le principali, la giuſtitia, la fortezza, la temperanza, & la prudenza. ma la prudenza ſi dee appartar dall'altre, come più perfetta, che ſi potrebbe ancho annouerar fra le uirtù intellettiue, che ſono più perfette, & più principali. la quale è ſtata data all'altre per guida, & norma. ch'ella è proprio quella ragione che dianzi diſsi che era loro in luogo di uno, che moderando, & riducendo a proportione le noſtre attioni, ui faceua riſponder la bellezza della uirtù. onde bene ſi diſse, che l'anima noſtra poteua in tanto eſser di uirtù adorna, in quanto ſi ſottometteua all'intelletto; alqual propriamente mediante la prudenza ſi ſottomette. la qual prudenza alla luce, & al circolo corriſponde. che sì come la luce a gli altri colori, e'l circolo all'altre figure, così la prudenza all'altre virtù dà l'eſſere, & la bellezza. & corriſponde all'arte, che sì come l'arte alle ſue opre; così la prudenza all'altre virtù, che ſono, come ſue opre; & l'eſſer, & la bellezza dona. onde sì come quelle da colori, dalle figu-

Virtù attiue più d'vna.

Fra le virtù attiue ſono le principali la giuſtitia, la fortezza, la temperanza, & la prudenza. Prudenza più perfetta dell'altre, & ſi può annouerar fra le virtù intellettiue.

Prudenza corriſpõde alla luce, & al circolo.

La prudenza dà l'eſſere, & la bellezza all'altre virtù.

re,

Prudenza dall'altre virtù separar si dee.

Prudenza rispetto del soggetto, al qual versa si dice attiua, ma per l'origine, & per l'essenza intellettiua.

Le tre virtù propriamẽte attiue corrispõdono a i tre habiti del corpo già detti.

La temperanza più bella dell'altre.

La giustitia bella, che per lei spesso vn padre ha dato morte all'vnico figlio.

Fortezza sì bella, che per lei altri ha disprezzato la propria vita.

L'honestà più propriamente si dice della temperanza, che dell'altre virtù.

re, & dall'opre separar si deono; così la prudenza dall'altre virtù nella consideratione separar si dee. la qual prudenza per rispetto del soggetto, intorno al qual versa si può dir attiua; ma per l'origine, & per sua propria essenza intellettiua. ne rimangono dunque propriamente, & semplicemente attiue queste tre la giustitia, la fortezza, & la temperanza, le quai corrispondono quanto alla lor propria essenza a quei tre habiti del corpo, che già vi dissi, cioè alla sanità, alla gagliardia, & alla bellezza, alla sanità la giustitia, alla gagliardia la fortezza, & alla bellezza la temperanza, per esser ueramente la temperanza più bella dell'altre. dico più bella dell'altre, non già che tutte non siano belle, percioche tutte dalla prudenza si riducono ad una perfettta proportione, nella qual consiste la lor bellezza. & certo chi negherà che non sia bella la giustitia, che spesso ha indotto un padre per amor di se torre la uita ad un suo unico figliuolo, ch'egli medesimo gli hauea data, & nella quale egli speraua di propagar la sua uita? chi dirà che non sia bella la fortezza, che ha indotto altrui spesso per uaghezza di lei gettar ancho la sua propria uita? ma la temperanza dico è più bella, ch'è proprio nell'anima quel che è la bellezza corporal nel corpo, ch'è ridotta dalla prudenza ad una perfetta proportione, alla quale si riducono anche l'altre uirtù, et nella quale dell'altre uirtù anchora si mostra la bellezza. onde se bene di tutte le uirtù si dice l'honestà, nondimeno propriamente si dice della temperanza. percioche moderando una uirtù i piaceri del gusto, & del tatto (con l'occasione de i quali due sensi sono nate al mondo ancho quelle due uirtù la sobrietà,

et

& la continenza, delle quali già vi parlai, con le quai si congiungono bene ancho gli essercitij corporali, che si possono mettere anchor essi fra l'altre virtù, le quali tutte ancho con la temperanza si congiungono, & vniscono) questa virtù che non è altro che la temperanza si dice ancho honestà: ma ch'ella sia più bella dell'altre si può prouar con molte altre ragioni; le quali voglio pure addurui. et prima si può dir più bella, perche, uersando ciascuna principalmente intorno a ciascuna parte dell'anima, come (voglio dir solamente di queste due, che dicendosi di esse si può dir che di tutte si dica) come dico la giustitia intorno alla volontà, la fortezza intorno all'irascibile, & la temperanza intorno alla concupiscibile, tanto auanza l'altre di bellezza, quanto la men perfetta parte dell'anima rende bella. oltre di ciò quanto a più commune parte dell'anima dona la bellezza, come alla parte concupiscibile, difendendosi per ciò più. percioche s'apparta in vn certo modo la volontà dall'altre parti dell'anima, che dalla giustitia si riduce alla bellezza; & s'apparta in vn certo modo ancho l'irascibile, che dalla fortezza è fatta bella, ma la concupiscibile che alla temperanza è soggetto per rendersi bella si distende in vn certo modo per tutta l'anima, & per conseguente ancho la temperanza, sì come la bellezza corporale, alla qual prticolarmente ella corrisponde, per tutto il corpo, più della gagliardia forse, che per suo luogo principalmente s'ha eletto i nerui, alla qual si disse che la fortezza corrispondeua; et più della sanità forse, che per suo principal seggio s'ha tolto il cuore, alla qual si mostrò che la giustitia corrispondeua. onde quanto più si distende la temperanza, tanto è maggior la sua bellezza. & oltre di-

La giustitia versa intorno alla volontà, la fortezza intorno al l'irascibile, & la temperanza intorno alla cōcupiscibile.

La temperanza più bella dell'altre, quanto la mē perfetta parte dell'anima rē de bella.

Volontà appartata dall'altre parti.

Irascibile appartata parimente.

La concupiscibile si distende per tutta l'anima.

Bellezza corporale si distende per tutto'l corpo.

Luogo principal della gagliardia i nerui.

Seggio della sanità il tuore.

Quanto la temperāza più si distende, tanto è più bella.

La temperanza si può metter più in vso, che l'altre virtù.

cio la temperanza si può mettere (quel ch'è proprio della virtù) più in vso, che l'altre virtù. che hà meno occasioni la fortezza di vsarsi, & porsi in atto, & meno la giustitia; ma la temperanza si può essercitar ogni giorno, anzi a tutte l'hore, & continuamente. onde tanto è più bella, quanto partecipa più di quel ch'è proprio della virtù. anchora tanto più in bellezza s'auanza, quanto a più conditioni, & più stati d'huomini conuiene, perciochè la giustitia a supremi più, la fortezza a mediocri, ma la temperanza a gl'infimi, a mediocri, & a supremi si ricerca, & è conueniente. per queste, & altre ragioni, che si poßon dire la temperanza è più bella di tutte le virtù attiue, che son pur tutte sì belle. s'aggiunge alle dette ragioni ancho questa, ch'ella l'altre belle rende. che senza lei non può esser bella la giustitia, non può esser la fortezza bella; ma con lei tanto più l'altre belle sono, onde adornandosi di lei specialmente l'altre virtù, si dee dir ch'ella superi l'altre di bellezza. & oltre di ciò essendo questo generale di tutte le virtù, che doue n'è vna, sian tutte; nondimeno questo è più della temperanza proprio. onde l'intemperanza vitio contrario di lei trahe seco tutti gli altri vitii. di che si può inferir certamente, che l'altre le cedono di bellezza. & oltre a tutte queste cose la temperanza conserua l'altre tutte. che molti rammorbiditi dalla dolcezza del piacer sensitiuo, voltano le spalle dinanzi al timore, ribellando dalla fortezza; & dal medesimo piacere lusingati, trauiano dalla strada, che lor mostra la giustitia. ma la temperanza vincendo, & raffrenando tal piacere gli dirizza, & fà intrepidi, & arditi. onde da' Greci è detta Sofrosine, che

La temperanza a più cōditioni, & stati d'huomini conuiene.

Senza la temperanza non può esser bella nè la giustitia, nè la fortezza.

L'intemperāza trahe seco tutti gli altri vitij.

che vuol dir conseruatrice della prudenza, cioè, che conserua tutte le virtù, in che si essercita, & adopera la prudenza. che più? la medesima prudenza, come proprio tal nome suona, si può dir che sia da lei conseruata; poiche il lume della prudenza, con che ella illustra le nostre menti suole essere, come dalle nebbie del vil piacere ingombrato, & attenebrato; delle quai nebbie ci libera, et assicura la temperanza. ma è da lasciar la prudenza, la quale se ben talhora patisce tali onte dal vil piacere, et dalla intemperanza; nondimeno da se stessa è chiara, et pura; che dà lume ancho all'altre virtù, et alla medesima temperanza. ma conseruandosi l'altre virtù dalla temperanza, è da dir che sia all'altre di bellezza superiore. Aggiungesi a tutte queste cose, che hauendo l'altre virtù forza di fare ancho il corpo bello, come si vede manifestamente per li vitii lor contrarii. che la ingiustitia contraria alla giustitia, & la viltà alla fortezza contraria imprimono nel corpo, & massimamente nel viso alcuni brutti segni di se (il che dimostra pur chiaramente, che si congiunge con la malignità la bruttezza, et per conseguente la bellezza con la bontà) nondimeno la temperanza hà maggior forza in ciò, come si mostra dall'intemperanza suo contrario vitio, che assomigliando (si può dir) a se il corpo, il deforma tutto. & ciò non per vn breue spatio solamente, ma per sempre. onde la temperanza il rende più bello. la qual temperanza fà principalmente fede di quello che già dissi, che la virtù faceua bello anche il corpo, & conferma ancho maggiormente che la sobrietà, la continenza, & gli essercitii corporali, come già si disse accresceuano, & introduceuano ne i corpi al-

Temperanza da Greci detta Sofrosine, che vuol dir conseruatrice della prudenza.

Lume della prudēza ingombrato da piaceri vili.

La ingiustitia, & la viltà imprimono nel viso alcuni brutti segni.

La intemperanza deforma tutto'l corpo.

trui la bellezza, poiche tutte queste virtù (per chiamarle così tutte) s'accompagnano bene con la temperanza, et specialmente la continenza ciò faceua, che specialmente con la temperanza si vnisce, et congiunge. ma rendendo anche il corpo più bello la temperanza che l'altre virtù, si può dir che ancho ella sia dotata di maggior bellezza. il che si può ancho prouar con questo argomento, ch'essendo il suo vitio contrario, cioè l'intemperanza più brutta de gli altri vitii, ch'ella è più brutta della timidità contraria alla fortezza, et più brutta dell'ingiustitia contraria alla giustitia. il che ragioneuolmente segue, che rimescolandosi essa intorno al corpo, onde per cagion della materia prima, che in lui si troua, passò la bruttezza fin all'anima, con ragione è più brutta; onde di forma più ancho il corpo, come dianzi si disse. ma essendo dico il vitio contrario a lei più brutto de gli altri vitii, ancho la temperanza fra l'altre virtù è partecipe di più bellezza. in somma con la temperanza si può dir l'huomo ben costumato; & senza, dir non si può. et poi che io son venuto a far mentione de i buoni costumi; or ditemi che vi par da dire della bellezza loro? A me par, diss'ella, che a dir solamente buoni costumi, si senta vna gran bellezza. Et certamente, che sì, diss'io; che fanno belle si può dir le medesime virtù, che risultano finalmente anchor essi dalla proportione; che sono quasi vna istessa cosa con le virtù; onde le virtù anchora si dicono habiti morali; se non che si appartano nella consideratione in quanto essi sono, come certi estrinseci atti delle virtù; onde in essi si vede quasi la bellezza delle virtù. che sono sommo ornamento dell'huomo; con le quai egli si può dir gentile; & senza vile dir si dee:

Intemperanza più brutta della timidità, & dell'ingiustitia.

Bellezza de i buoni costumi.

Buoni costumi risultan dalla proportione. Virtù si dicono habiti morali.

Ornamento dell'huomo le virtù, con le quali si può dir gentile.

dee: de i quali tutta la bellezza si vede in voi Madonna. il che hauer detto così breuemente de i buoni costumi non è stato (credo io) discosto dal nostro soggetto della bellezza. Et come? diss'ella, che anchor essi non pur buoni, ma anchor bei costumi si dicono. Or questi begli, ò buoni vogliam dir costumi, diss'io, se bene da tutte le virtù deriuano, nondimeno hanno più congiuntione con la temperanza: non solamente per esser più ampia, & più commune la temperanza: onde più di lei partecipar possono, ma per essere anchora in lei, come vna più viua radice loro. onde sì come la temperanza è più assidua, & più apparente nel viuere humano, così anchora i buoni costumi sono più assidui, & più apparenti. & come la temperanza conuiene specialmente a giouani huomini, & alle giouani donne: così ancho i buoni costumi lor si ricercano. congiungendosi dunque più strettamente i buoni costumi con la temperanza, è indicio, ch'ella uinca l'altre uirtù di bellezza. che la giustitia alla fine par che dica più tosto una bontà: & la fortezza una bontà parimente, ma la temperanza par che suoni una bellezza. alle quai tre uirtù con la prudenza tutte l'altre uirtù attiue si riducono, come dissi: onde parlando di queste tre, possiamo dir di trattar di tutte: delle quai meritamente trattiamo, et ragioniamo, che se de gli habiti corporali ui ho già ragionato, & trattato; perche de gli habiti dell'anima ragionar non ui debbo? ne i quali consiste al fin la bellezza nostra, cioè del mondo piccolo. i quali si diuidono, come ui dissi, in due parti, cioè nelle uirtù intellettiue, delle quali ui ho da trattar poi; & nelle attiue, delle quali al presente ui tratto; delle quali uoglio pur compire

Buoni costumi più cõgiunti cõ la temperanza.

Temperãza ppria de giouani, & i buoni costumi altresì.

A queste tre virtù con la prudẽza tutte le altre virtù attiue si riducono.

tutto

tutto quello, che dir ui debbo. Et di che ſi parlerebbe, diſſe la Donna, ſe delle virtù tacer ſi doueſſe? Et ciò preſente voi, diſsio, che di tante virtù, & di tanta bellezza ſete adorna. & certo, che noi trattiamo d'altra bellezza, che di gigli, & roſe, & amaranthi, & viole, & ſimili fiori, che intorno ci ſono; & di altra anchora, che di tutto l'oro, & di tutte le gemme, che tutte ſono di bellezza dalle virtù ſuperate; & ſpecialmente da queſte tre, alle quali, come diſsi, l'altre ſi riducono, che adornano sì particolarmente il mondo piccolo; & ſpecialmente la temperanza, la qual temperanza auanza l'altre, come diſsi, di bellezza. onde s'accompagnano sì volentieri con lei particolarmente sì belle virtù, come ſono la modeſtia, il diſio d'honore, la purità, & la verecundia (le quai due virtù donano sì bei colori altrui) la ſobrieta, la continenza, & (per mettere ancho queſti tra loro) gli eſſercitii corporali, & ſimili altre belle virtù. et è nata anchor di lei vna sì bella uirtù, com'è la pudicitia, che ſi dice anchora più propriamente, che tutte l'altre, l'honeſtà. la quale honeſtà (per chiamarla così) ſe bene de gli huomini, et delle donne commune; nondimeno non sò, come par ch'alle donne (lor maggior uanto) conuenga più aſſai. onde molte valoroſiſsime, & generoſiſsime donne non cedendo di fortezza, et di valor punto a più valoroſi huomini, ſi ſono laſciate più toſto priuar della vita, che di lei; la quale le adorna certamente più che tutte l'altre virtù, ſenza la quale tutte l'altre uirtù, & tutti gli altri ornamenti, & fregi, et di natura, & d'arte, et la medeſima bellezza adornarle non può, & queſta fà riſplender tutte mara-

Modeſtia diſio d'honore purità.

Verecondia, ſobrietà, continenza, eſſercitij corporali, compagni della temperanza.

Pudicitia nata dalla temperanza, che ſi dice anche honeſtà.

Se bene commune a gli huomini, & donne, nondimeno conuien più alle donne.

Molte donne ſi ſono laſciate più toſto priuar della vita, che di lei.

uiglioſa-

uigliosamente. la quale in uoi Madonna tra l'altre virtù, come vna preciosissima, & vaghissima gemma tra le altre gemme lampeggia, et riluce. percioche non pur essa; ma tutte l'altre insieme con la prudenza (onde risulta la bellezza della vostra anima) in voi si ricouerano. & certo qual più degno, et più vago nido trouar potrebbono per loro stanza del uostro santo, & honesto petto? doue anchora più bellezza dimostrano. delle quai risulta, et procede più bellezza nell'anima uostra, che non è questa esterna, che si vede; nella quale esterna traluce ancho quella dell'anima. onde dir si può, che ui si uegga con gli occhi nel modo, che disse Platone la bellezza non pur della prudenza, ma di tutte le uirtù. delle quali arme propriamente armato Amore uince sì altrui, & signoreggia. ma con tutto, che tutte le uirtù, come dissi, si ricouerino, & accolgano in uoi: nondimeno l'honestà ui tien (si può dir) maggior seggio; la qual uoi pregiate assai più che la propria uita, della qual s'adornano sì ancho l'altre uirtù uostre, & dalla qual risplende maggiormente ancho l'esterna uostra bellezza. Di questa sola uirtù, diss'ella, mi uanto. & di tutte l'altre mi taccio. Non può esser, che doue sia una, diss'io, non siano tutte. & non pur le attiue dico in uoi si trouano: ma anchora le intellettiue. che doue sono l'altre, & specialmente la purità del cuore: quiui è subitamente ancho la uerità, & l'intelligenza, la qual uoi guida a quel primo, et sommo ente, che u'illumina finalmente del tutto l'anima, et l'intelletto sì, che solleuata con la mente, & fatta de gli Angeli consorte, fruite quasi di presenza quella somma, & infinita beltà Diuina: della qual s'abbella ancho l'anima

Sentenza di Platone, che si vede la bellezza della prudenza cō gli occhi.

vostra;

vostra; & della quale ancho l'esterna uostra bellezza viene ad essere illustrata. Non uscite del camin vostro, diss'ella per voler di me dire. Conuiemmi adhor adhor, dissio, volgere a chi mi ci guida, & drizza con la bellezza sua. ma per seguir il primo mio camino dico, ch'essendo della temperanza nata vna sì bella virtù, com'è la pudicitia, & congiungendosi particolarmente con lei vn sì bel drappel di altre virtù, conuien dire, ch'ella sia di maggior bellezza dell'altre fregiata. la quale è più bella dell'altre anchora per essere in un certo modo più netta, come più sporco è il suo uitio contrario, cioè l'intemperanza. della qual temperanza si può dir'ancho che sia maggior bontà, che dell'altre; onde ancho maggior bellezza, & se la giustitia induce vn padre a torre la vita ad vn suo unico figliuolo, et la fortezza a gettar altrui ancho la sua propria uita, la temperanza suelle, & sterpe del cuore altrui gli affetti eccessiui del piacere, più tenacemente fissi, & radicati dello amor della medesima uita, et della medesima paterna carità. et così s'è mostrato che la temperanza eccede l'altre di bellezza, et che l'altre tutte le cedono, se ben tutte sono sì belle. onde la giustitia corrisponde, come dissi, alla sanità, che sì come la sanità comparte egualmente, et con una proportione a tutte le parti, del corpo quelle prime quattro qualità, che si dissero, così la giustitia distribuisce a ciascuno secondo la proportione, et egualmente il suo. La fortezza alla gagliardia, che sì come la gagliardia sostiene ogni graue soma, et ad ogni uiolento empito fà contrasto, così la fortezza ad ogni auuersità fà resistenza, et ogni dolor comporta, et sostiene. onde l'una, et l'altra spesso si dice co'l nome

Temperanza più netta dell'altre.

La giustitia corrisponde alla sanità, la quale sì come comparte egualmẽte a tutto il corpo le quattro prime qualità, così la giustitia distribuisce a ciascuno il suo.

La fortezza alla gagliardia, la quale sì come sostiene ogni graue soma, così la fortezza ad ogni auuersità fà contrasto.

nome di fortezza. ma la temperanza dico corrisponde propriamente alla bellezza; onde si dice anchora temperanza, ch'è vna proportione, & consuona in parte a quella temperatura, nella qual consisteua la semplice bellezza, che si disse pure essere vna proportione; con la qual semplice bellezza conuiene assai per la sua semplicità la temperanza; la qual tempera l'anima in vna perfetta proportione, rendendola del tutto bella, & chiara; onde riuerbera la superna bellezza. or queste sono le quattro virtù propriamente attiue, alle quali insieme con la prudenza si riducono tutte l'altre; come sono la magnanimità, la cortesia, la magnificenza, la modestia, & l'altre simili, che sono tutte belle; le quali tutte rendono insieme più perfetta, & bella l'anima, che non faceuano quegli habiti corporali il corpo, che hanno veramente origine, & l'esser dal Cielo, dell'esser del quale partecipi ne fanno. Veramente, ch'appare vna gran bellezza loro, disse la donna. Ma la quarta, diss'io, ch'io lasciai prima, cioè la prudenza, che si può dire ancho intellettiua, è veramente semplicemente più bella di tutte, che corrisponde (per non dir al circolo) alla luce, & che alla luce somiglia. Che sì come la luce illustra il corpo, così la prudenza illumina l'anima, & sì come senza la luce, tenebrosa sarebbe la bellezza del corpo, così senza la prudenza fosca, & tenebrosa sarebbe la bellezza dell'anima, & come la luce guida il corpo, così la prudenza guida, & regge l'anima. che se pur si douesse cercar qualche habito corporale, a cui corrispondesse la prudenza, come gli altri habiti dell'anima ne trouarono i suoi, a quali corrispondono; se ben ella supera di gran lunga ogni conditione corporale; si potrebbe dir che alla sanità, almeno rispetto

La temperanza alla bellezza, la qual tempera l'anima in vna perfetta proportione, rendendola del tutto bella.

Magnanimità, cortesia, magnificenza, modestia.

Senza la prudẽza tenebrosa sarebbe la bellezza dell'anima.

Due specie di sanità.
L'una è proportion delle quattro prime qualità, alla qual è posta all'incontro la giustitia.
L'altra che consiste nella debita forma, numero, & sito delle membra, cui all'incontro è posta la prudenza.

ad alcune attioni; alle quali più s'vnisce; sì ch'ella diuiene quasi in tutto attiua; corrispondesse. & come? mi direte voi; che alla sanità fu già all'incontro la giustitia messa? è da fare vna diuisione della sanità, che prima non fu fatta, & da farne due specie; l'vna che consiste nella proportione di quelle prime quattro qualità, che si dissero, alla qual si pose la giustitia all'incontro. l'altra che consiste nella debita forma, numero, & sito delle membra, il cui contrario male si dice stroppio, ò altrimente che si dica; ch'è bruttissimo, anzi la bruttezza, & la deformità istessa. onde la sua sanità è bellissima, che si vnisce quasi con la forma. la qual si può molto ben mostrare che si congiunga con la gagliardia, et con la bellezza, sì come si mostrò dell'altra sanità. ma dico, che alla sanità che vi ho detto, ch'è da se sì bella, si può mettere all'incontro la prudenza, ch'è bella oltre tutte l'altre virtù, per rispetto almeno di alcune attioni, alle quali più s'accosta, & aggiunge la prudenza, come dissi: onde in esse attioni, che sono quelle che si dicono auuedute, & sauie, appar gran bellezza, sì come nelle contrarie, che sono a punto quelle, che si dicono sciocche, & stolte, si mostra gran bruttezza, che per la lor bruttezza, & sconueneuolezza spesso cagionano in altrui burla, & riso, sì come lo cagionano spesso ancho le parti del corpo guaste, & deformate, alle quali corrispondono le sciocche operationi, sì come le accorte, & sauie alle ben composte corrispondono, nelle quai, come dissi, appar gran bellezza. ma con tutto che la prudenza si possa mettere incontro a questa sanità, in quanto ella si comparte,

&

& distende per tutte le parti del corpo; nondimeno (dirò del tutto anchora, non pur rispetto ad alcune attioni) più, in quanto ella si troua nella vista, il cui contrario male si dice cecità, ò altro simil vitio brutto, & cattiuo della vista, che sì come tal sanità è bellissima, così è bellissima la prudenza anchora. & sì come senza la vista (per chiamar così tal sanità) sarebbe oscura, et tenebrosa la bellezza del corpo; così la bellezza dell'anima senza la prudenza fosca, & oscura sarebbe; & sì come la vista illustra il corpo; così la prudenza rischiara l'anima; et sì come finalmente la vista guida il corpo, così la prudenza guida, & scorge l'anima. che'l parlar nostro con vna girauolta è ritornato quasi al medesimo, che già si mostrò, che la prudenza alla luce corrispondeua, & hora si mostra che alla vista corrisponde, la qual vista è vna luce del corpo, & che riceuendo di fuori la luce illustra, come ho detto, & rischiara, & guida il corpo. ci sono dunque (per metter ancho la prudenza fra loro) queste quattro principali virtù attiue, ch'io dissi, alle quali si riducono tutte l'altre, le quali (si può dir vniuersalmente) si congiungono sì fra di loro, che doue n'è vna, bisogna, che vi sian tutte; benche tutte principalmente sono contenute dalla prudenza. le quali tutte rendono bella l'anima, come dissi, & nelle quai si troua tanta bellezza, che lor cede di gran lunga tutto l'oro, & cedono tutte le gemme più preciose, & più belle. che non risplende tanto vn rubino ardente, non vn lucido diamante, non vn chiaro smeraldo, non vna candida perla, percosse dal Sole; (alle quali gemme si può dir

Prudenza posta in paragon della vista.

Senza la vista sarebbe oscura, & tenebrosa la bellezza del corpo, & senza la prudenza quella dell'anima.

Virtù congiunte inseparabilmente fra di loro.

che corrispondano tutte queste virtù) quanto la giustitia, la fortezza, la temperanza, & la pudicitia, ouero honestà rilucono, & risplendono dalla prudenza illuminate, & illustrate. che fanno alla fine, che nell'anima, come in vn chiaro oggetto risplenda la Diuina bellezza. onde bene colui disse, che la giustitia (intese sotto tal nome ogni virtù) era sì bella, che nè Lucifero, nè Hespero era sì lucente, ch'è vna medesima stella, ch'è quella, ch'io dissi già, ch'era sì chiara, & sì bella, di Venere, che la mattina Lucifero, et la sera Hespero è detta. & con ragione anchora disse Platone, che se la bellezza della prudenza (il che si potrebbe affermar ancho dell'altre virtù) si potesse con gli occhi vedere, marauigliosi amori accenderebbe di se. benche dir si possa, che in qualche modo veder si possa con gli occhi non pur la bellezza della prudenza, ma anchor dell'altre virtù. Et come si può veder con gli occhi la bellezza della virtù? disse la donna. Nelle sue attioni, che sono estrinseche, diss'io, onde si può dir che in esse quasi con gli occhi veder si possa la bellezza della virtù; nelle quali appare più manifestamente essa bellezza, nelle quali la virtù ha quasi tutto l'esser suo; il che dimostra anche il nome loro, che si dicono attiue. onde si dice, che per molte attioni s'acquista l'habito buono, ch'è pur l'istessa virtù, nelle quali attioni accrescono ancho, et conseruano le uirtù l'esser loro. che sì come la bellezza corporale si conserua, et s'accresce per mezo de gli essercitii corporali, così la bellezza della uirtù per mezo delle attioni, che sono essercitii dell'anima s'accresce, & conserua. &

Giustitia sì bella che nè Lucifero, nè Hespero è sì lucente.

Lucifero & Hespero vna medesima stella.

Platone disse che se la bellezza della prudenza si potesse veder cõ gli occhi marauigliosi amori accẽderebbe di se.

Come la bellezza delle virtù si possa veder con gli occhi.

Per molte attioni s'acquista l'habito buono.

Come la bellezza corporale si conserua, & accresce con gli essercitij corporali.

Così la bellezza delle virtù p mezo delle attioni che sono essercitij dell'anima.

sì come anchora l'oro per maneggiarsi diuien più lucido, & più terso; così l'anima si terge per le attioni, & diuien per la virtù più lucida, & più chiara. si vede dunque la bellezza della virtù nelle attioni, che son perciò sì belle, onde segue loro la gloria, ch'è sì bella pure ancor essa, dico sì bella, che molti per acquistarla si sono contentati di perder la vita: la quale ancho dopo la morte quegli, che l'hanno acquistata fà splendere chiari, & illustri, la quale essendo pur, come vn'ombra della virtù, mostra quanto sia grande la bellezza della istessa virtù. ma non pur la gloria, che consegue alle attioni, ma anchora la morte, che lor consegue è bella. Ma perche non mi dite voi anchora, diss'ella, che la vita ch'è accompagnata dalle attioni virtuose, è bella? La medesima vita è vna attione, diss'io, tanto più bella, quanto di più virtù fregiata. & così dico nelle attioni si vede quasi con gli occhi la bellezza della virtù; onde segue pur quel che disse Platone, che marauigliosi amori accenda di se essendo tanto honorato, & stimato che ne risplende. La qual bellezza della virtù è tanto grande, come dissi, che rende l'anima alla sua natia, & pura bellezza, adornandone sì il mondo piccolo, come dissi; la qual la rende vie più bella, che la bellezza corporale non fà il corpo, assomigliandola del tutto all'anima superna. che chi desidera veder la bellezza della superna anima, miri nell'anima nostra dalla prudenza, & dall'altre virtù illustrata, & adorna. nella qual si può conosce-

Come l'oro diuien più lucido per maneggiarsi, così l'anima si terge per le attioni, & diuien per la virtù più lucida, & più chiara.

Alla virtù consegue la gloria tāto bella.

Per la gloria molti si sono cōtentati perder la vita.

Gloria è come vn'ombra della virtù.

Morte de i virtuosi bellissima.

Vita è vna attione.

La virtù assomiglia l'animo del l'huomo all'anima superna.

re ancho la bellezza del corpo, ch'ella informa; & ancho quella dell'intelletto, che a lei dà lume; & ancho la Diuina, che vi raggia, & risplende. ma bastimi tanto hauer detto della bellezza della virtù. A me pare d'hauer veduto, diss'ella, quasi con gli occhi la bellezza della virtù nel parlar vostro. In voi mirando Madonna, diss'io, può dire altri di veder la bellezza della virtù.





IRENE,
ouero
DELLA BELLEZZA,
DEL SIGNOR
MICHELE MONALDI.



DIALOGO SETTIMO.



A se tanta è la bellezza delle virtù attiue (che di queste per fin'hora vi ho ragionato) quanta è da dir, che sia delle intellettiue, che adornano pur sì il mondo piccolo. delle quali tanto è da dir, che sia maggior la bellezza, che delle attiue, quanto le attiue a fine delle intellettiue sono. onde quanto è maggior la bellezza dell'intelletto superno, che dell'anima superna; tanto delle intellettiue virtù è maggior la bellezza, che delle attiue; che quella corrispondenza Bellezza delle virtù intellettiue, maggiore di quella delle attiue.

La nostra anima ha quella corrispondenza con l'intelletto nostro, che ha l'anima superna co'l superno intelletto.

La nostra anima a fine dell'intelletto nostro le virtù attiue a fine dell'intellettiue.

za ha l'anima nostra con l'intelletto nostro, che ha l'anima superna co'l superno intelletto. et quella le virtù attiue verso le intellettiue, che ha l'anima nostra verso l'intelletto nostro. onde sì come l'anima superna è a fine dell'intelletto superno; così l'anima nostra è a fine dell'intelletto nostro. & sì come l'anima nostra è a fine dell'intelletto nostro; così le virtù attiue sono a fine delle intellettiue virtù. Di quì è, che tanto sia maggior la bellezza delle virtù intellettiue, che delle attiue, quanto di bellezza il superno intelletto auanza l'anima superna. ma che le virtù attiue siano a fine delle intellettiue, si mostra ancho con questa ragione. dico se si fà vna diuisione delle attiue, che prima per non essere stato bisogno non fu fatta. delle quali altre sono, che conuengono a gli huomini priuati, che ancho elleno priuate chiamar si possono, & altre, che ne i ciuili huomini stanno bene, che ciuili anchor esse dir si potrebbono. et ambedue veder si può, che a fine delle intellettiue seruono. percioche le priuate ad altro fine non sono, se non che in altrui tranquillino, & moderino le tumultuose, et torbide passioni dell'anima, sì ch'egli con l'intelletto quieto, & puro possa specular l'essenza delle cose, doue troua al fine la sua perfettione, & la sua compita felicità, ch'è tutto opra delle intellettiue virtù. et nell'huom ciuile le virtù, che ciuili sono dette, non sono ad altro fine, se non che tranquillino, & moderino le medesime torbide, & tumultuose passioni ne i sudditi, sì ch'egli non sia da loro intorbidato, nè molestato, ma tutto tranquillo, & quieto possa specular il sommo bene, & a quello dirizzar tutte le parti della Città, secondo la capacità di ciascuna, tal che ciascuna venga a parte di

Delle virtù attiue altre conuengono a i priuati, & altre a gli huomini ciuili.

Virtù priuate a fine di sedar le passioni dell'anima.

Virtù ciuili a fine di moderar le passioni de i sudditi.

quel

quel sommo bene, & della sua felicità, ch'egli compitamente possiede, il che tutto parimente delle intellettiue uirtù, è opra. Da questo si vede pur che le attiue uirtù sono a fine delle intellettiue. ilche si può mostrar ancho così, ch'essendo le virtù attiue a fine della prudenza (ch'essendo la prudenza quell'uno, che lor dà la bellezza, bisogna dir, ch'ella sia fra loro) dico essendo le attiue a fine della prudenza è da dir, che mediante lei, ch'è da se intellettina, siano a fine delle intellettiue. La onde sì come dell'arte è maggior la bellezza, che dell'opre; così delle intellettiue virtù è maggior la bellezza, che delle attiue. percioche sì come l'arte, ch'è fin dell'opre, è ancho agente loro; così le virtù intellettiue, che delle attiue sono fine, tengono ancho il luogo dell'agente verso loro. il che si può far manifesto; percioche la prudenza, ch'è da se intellettiua è certamente agente loro, onde le virtù intellettiue, mediante lei sono in luogo dell'agente verso quelle. quanto dunque è maggior la bellezza dell'agente, che del suo effetto; tanto è maggior delle intellettiue virtù la bellezza, che delle attiue. essendo dunque tanto grande la bellezza delle virtù intellettiue, ancho di loro ragionar vi debbo. Voi m'hauete acceso vn gran desiderio, diss'ella, di vdir dire della bellezza loro. Parlando dunque di loro, diss'io, dico, che la bellezza delle virtù intellettiue è bellezza dell'intelletto nostro (ilquale intelletto nostro, come ancho il suo nome accenna, corrisponde al mondo intelligibile, sì come l'anima al celeste, e'l corpo all'elementare parte corrisponde, che trattandosi del mondo piccolo, già si disse, che si verreb-

La prudenza è quell'vno, che dà la bellezza al l'altre virtù.

Le virtù attiue a fine della prudenza.

Ragione demostratiua, che le virtù attiue siano a fin delle cõtemplatiue.

Bellezza delle virtù intellettiue è bellezza del l'intelletto nostro.

Il nostro intelletto corrispõde al mondo intelligibile, l'anima al celeste, & il corpo al a parte elementare.

Virtù intellettiue habiti dell'intelletto nostro, come l'attiue erano, dell'anima.

L'intelletto riceue la bellezza dalle virtù intellettiue.

Honestà nome generale della bellezza delle virtù, ma più tosto s'attribuisce alle virtù attiue.

be a trattar dell'vniuerso) per esser le virtù intellettiue habiti dell'intelletto nostro, come l'attiue erano habiti dell'anima. onde sì come l'anima riceueua la sua bellezza dalle attiue virtù, così dall'intellettiue la riceue l'intelletto. & perciò si può dir che sia grande la bellezza loro, poiche possono render l'intelletto bello. & se bene il nome d'honestà, ch'è nome generale della bellezza delle virtù, più tosto s'attribuisce alle virtù attiue; nondimeno non è per ciò minor la bellezza delle intellettiue virtù, anzi maggiore. ma ciò auuiene ò per esser a noi più note le virtù attiue, come ui si disse; onde più tosto a loro, che all'intellettiue corre sempre in ogni consideratione la mente nostra, ò perche forse la bellezza delle uirtù intellettiue più alto, & più nobile nome meriterebbe, se più nobile, & più alto nome trouar si potesse, & forse splendore, ò luce chiamar si dourebbe. alla quale conuiene ancho il nome di honestà, che ancho honestà si può dir la bellezza loro, come quella dell'attiue. & non che il nome d'honestà, ma il nome medesimo di uirtù per la medesima ragione s'attribuisce, & applica più tosto alle attiue, che alle intellettiue virtù, le quali uirtù intellettiue sono nondimeno virtù sopra tutte l'altre virtù, et degne di nome di virtù, et d'ogni altro più eccellente nome, se più eccellente nome si trouasse. come sono degne ancho del nome di bontà, se ben ancho questo nome più quadra alla bontà delle attiue che delle intellettiue virtù. delle quali virtù intellettiue ci è nondimeno la lor bontà, che si dice ancho uerità, la quale è cagion non che di altro, ma delle medesime uirtù attiue. ma dico,

Virtù attiue in noi più note.

Il nome della bellezza delle virtù intellettiue, splendor, & luce chiamar si dourebbe.

Virtù intellettiue con nome di virtù per eccellenza sono chiamate.

Nome di bontà quadra più tosto alle virtù attiue, nondimeno è proprio anchor dell'intellettiue.

Bontà delle virtù intellettiue si dice ancho verità.

che

che delle uirtù intellettiue ci è gran bellezza (che consistendo nella proportione per la sua semplicità, si può dir geometrica) che rendono bello l'intelletto nostro, rendendo così bello, et (per dir più proprio) illustrando il mondo piccolo. che se le virtù attiue somigliano forse alle minori stelle, le intellettiue a maggiori, & più lucidi pianeti somigliano. Chi dubita, diss'ella; che non sia grandissima la bellezza delle virtù intellettiue? Ma ci sono più virtù intellettiue, diss'io, come ci erano più attiue anchora. & sì come le attiue principali erano tre, non mettendo con l'altre la prudenza; così tre principali sono l'intellettiue, che sono queste l'intelletto, la sapienza, & la scienza, alle quali tutte l'altre si riducono. & di qui anchora si può comprendere quanto sia maggiore la bellezza delle virtù intellettiue, che dell'attiue; poiche la prudenza, che dà lume all'attiue, che si può mettere fra le intellettiue, non è fra le principali intellettiue che ho detto. le quali tre virtù intellettiue principali sono connesse tra loro sì, che la scienza è cagionata come dal suo uno dall'intelletto, & la sapienza è d'ambedue composta. onde da quel che si dirà della bellezza d'ambedue si potrà ancho della sapienza comprender la bellezza. l'intelletto dunque dà la bellezza alla scienza; percioche se ben le virtù intellettiue (a parlarne generalmente) sono molto semplici, corrispondendo all'intelletto nostro, di cui habiti sono, il qual corrisponde all'intelletto superno, che già dicemmo tanto esser semplice, che cedendo a Dio, tutte l'altre cose di semplicità vinceua; nondimeno l'intelletto (intendolo hora per la virtù, che ha il nome conforme al-

Bellezza delle virtù intellettiue p la sua semplicità si può dir geometrica.

Virtù intellettiue più d'vna.

Virtù intellettiue principali sono tre. l'intelletto, la sapienza, la scienza.

La prudēza nō è fra le principali virtù intellettiue.

Le tre virtù intellettiue principali connesse tra loro.

L'intelletto dà la bellezza alla scienza.

L'intelletto virtù ha nome conforme all'intelletto dell'anima nostra.

lo intelletto dell'anima nostra, ch'ella abbella) dico l'intelletto è molto più semplice della scienza, alla quale

L'intelletto è più semplice della scienza.

scienza egli è uno, che dandole la proportione, la rende bella, in quella guisa che'l circolo fà bello il triangolo,

Il circolo fà bello il triangolo, & la luce gli altri colori.

& la luce gli altri colori. che l'intelletto si può ben ancho assomigliare al circolo, che comprendendo le cose in se stesso ritorna, & si può assomigliar alla luce, che con tal forma ben s'accompagna, che illustra l'anima nostra.

L'intelletto si può assomigliar al circolo, & alla luce.

ma la scienza si potrebbe dir simile al triangolo, in quanto ella, come il triangolo di tre termini consta, con l'uno dei quali tocca l'intelletto, & con gli altri due l'anima, ch'è come sua base.

La sciẽza si può dir simile al triãgolo.

ò più tosto la potremo assomigliare al quadrangolo, il quale anchor egli ha in se tre termini, in quanto il quadrato, al qual si riduce il quadrangolo consta di tre termini, cioè della linea, della superficie, & del sodo, ò del lungo, del largo, & del profondo.

La scienza assomigliata ancho al quadrãgolo.

Quadrangolo consta di tre termini.

onde la virtù universalmente per la sua fermezza si suole assomigliare al quadrato, al quale ancho la scienza particolarmente per la medesima ragione assomigliar si può, dico per esser fermissima.

La virtù si suol assomigliar al quadrato.

ma la sapienza (per dir ancho di lei) si può assomigliar al circolo, come l'intelletto, per la sua gran perfettione, che contiene in se tutte le virtù, come la circolar forma tutte le forme contiene. & si può assomigliar alla luce, che con tal forma s'accompagna, & stà bene, come quella, ch'illumina tutta l'anima.

La sapienza si può anchor assomigliar al circolo, & alla luce.

ma dico, che l'intelletto fà bella la scienza, come il circolo il quadrangolo, à i quali essi somigliano (onde si conferma che delle virtù intellettive è geometrica bellezza, ch'è in loro l'intelligibile, che nella sensibile si scorge) & come la luce che co'l circolo

si

si consa, fà begli i colori, & per conseguente l'altre virtù intellettiue corrispondendo in ciò alla prudenza, che alle virtù attiue dona la bellezza. Si mostra pur gran bellezza di tutte le virtù intellettiue; disse la donna, ma specialmente dell'intelletto. Ma quì sarebbe tempo, diss'io, di dir separatamente qualche cosa della mathematica scienza; che così ho chiamato, & della quale ancho per adietro vi s'è detto qualche cosa, della quale è anchora grande la bellezza. Ditemi dunque ancho di lei; disse la donna. Lo farò, diss'io, dico dunque che la mathematica scienza si può mettere nel numero delle altre scienze, & si può dir che sia simile alla scienza. perciochè ella (nel che conuiene assai con l'arte) si può considerar da due lati, l'vno in quanto ella s'oppone alla natura, et da questa parte si può dir più tosto simile alla scienza, che vera scienza. perciochè la vera scienza ha per soggetto le cose naturali, le quali di specie in specie conducono l'huomo al primo, & sommo ente, il qual finalmente del tutto l'illumina, ma la mathematica scienza versa intorno a i numeri, & figure (alle quali figure si riducono ancho i numeri) le quai figure, & i quali numeri più tosto somigliano alle cose naturali, che sian veramente naturali. onde sì come nelle cose naturali si producono le specie delle specie, così nelle mathematiche le figure delle figure, e i numeri de i numeri, & sì come quelli hanno potenza verso l'altre, così anchora queste, le quali conducono l'huomo al punto, & ad vno numerale, come quelle al primo ente, et al primo vno. et da questa parte, dico, la mathematica scienza

La scienza mathematica si può mettere nel numero dell'altre scienze.

Scienza mathematica si può cõsiderar da due lati.

La vera scienza ha per soggetto le cose naturali.

La scienza mathematica versa intorno a i numeri, & figure.

Come nelle cose naturali si producono le specie delle specie, così nelle mathematiche le figure delle figure, & i numeri de i numeri.

somiglia

somiglia più tosto alla scienza, che sia vera scienza. nella quale nondimeno ancho così per la somiglianza della vera è gran bellezza. percioche sì come (per andarne a questo essempio) se hor quì alcuno ritraggesse co'l pennello in una tauola, ò in una tela tutto questo Ciel sereno, tutta questa aria chiara, tutta questa gradita chiostra; queste verdi frondi, questo puro laghetto, queste fresche herbette, questi lieti fiori, tutte l'altre cose di quì; alle quali s'aggiungesse anchora una donna celeste domesticamente parlante con un suo buono, & leal seruo, sarebbe del tutto compita l'opra; ma dico se dipingesse tutte queste cose, non è dubbio alcuno, che tal pittura per la somiglianza delle vere cose sarebbe bellissima; così la mathematica scienza per la somiglianza delle vere cose, che ha come dipinte in se, si può dir bella. onde io dissi già che così nelle mathematiche cose, come nelle artificiose (che queste conuengono tra loro) era per somiglianza la bellezza. da questa dunque parte per una certa somiglianza nella mathematica scienza è gran bellezza, & essa è simile alla scienza. ma d'altra parte, in quanto ella riceue dall'intelletto il lume (ch'ella dall'intelletto depende) per rispetto di tal lume si può dir vera scienza; & la sua bellezza vera (& ve n'ho parlato, come di una scienza; se ben si può dir, che ve ne sian due, l'una geometrica, l'altra arithmetica, delle quali quella le figure, & questa i numeri ha propriamente per soggetto, che sono chiamate ancho da altrui arti; delle quali ambedue separatamente si dee intender, quel che communemente se n'è detto) ma dico, che la mathematica scienza si può dir

Nelle cose mathematiche, & nell'artificiose bellezza per somiglianza.

Scienza geometrica, & arithmetica, quella le figure, & questa i numeri ha per soggetto.

dir una certa scienza, & la sua è vera bellezza, ch'è pur grande, della qual s'abbella l'anima nostra. la qual scienza si può molto bene assomigliar al quadrangolo, il quale è della specie del suo soggetto; & si può molto ben dir perciò anchora la sua geometrica bellezza. ma vi basti quel che vi ho così breuemente tocco della bellezza della mathematica scienza. M'è stato di gran piacere quel che me n'hauete detto, diss'ella. Ma tornando alla vera assolutamente scienza, diss'io, dico, ch'ella s'informa parimente, & illustra dall'intelletto (il quale intelletto riceue il lume, & ogni sua perfettione dal raggio di quel primo uno, onde s'illumina finalmente tutta l'anima nostra) onde l'intelletto si può molto ben dir simile alla luce, & al circolo, come già dissi. che se bene al circolo, et alla luce si assomigliò già ancho la prudenza; nondimeno molto più per la sua bellezza; & perfettione si può lor'assomigliar l'intelletto, che informa, & illumina finalmente la medesima prudenza. & se bene già la prudenza s'assomigliò alla vista, molto meglio le si può assomigliar l'intelletto, ch'è la vera vista dell'anima nostra, che l'abbella, & che la guida a quella eccellenza, & perfettione, alla qual la prudenza da se giunger non può. come che tutta la virtù intellettiua (nella qual s'include ancho la sapienza, della qual tutta via intendo mentre, ch'io vi parlo dell'altre due, delle quali ella è composta, della quale è pur sì grande la bellezza) dico, che tutta la virtù intellettiua si può assomigliar alla vista, & si può assomigliar alla luce, & al circolo, che guida, & informa, & illustra l'anima nostra. onde la prudenza anchora meritamente loro assomigliar si può. la qual virtù

intellettiua

La virtù intellettiua vnẽdosi cõ l'intelletto nostro il rende alla sua natia bellezza.

intellettiua (per dirne generalmente) vnendosi con l'intelletto nostro (ch'io torno a chiamar così l'intelletto ch'è parte dell'anima nostra, come si chiamò fin quì la virtù) il rende alla pura, & natia sua bellezza (abbellendo così il mondo piccolo) facendolo simile al superno intelletto.

Che chi vuol veder la bellezza dell'intelletto superno, miri fiso nell'intelletto nostro dell'intellettiue virtù adorno.

Il nostro intelletto dalle virtù intellettiue purgato, riceue la sua luce da Dio.

che chi vuol vedere la bellezza dell'intelletto superno; miri fiso nell'intelletto nostro dell'intellettiue virtù adorno, & illustrato & sì come quell'intelletto superno a guisa di vn chiaro cristallo, ò di vn puro specchio riceue come dal suo Sole la luce da Dio; così il nostro intelletto dalle intellettiue virtù purgato; & rischiarato a guisa di vna pura, & chiara gemma da Dio, come dal suo Sole, riceue la sua luce. & sì come hora l'occhio mio fortunato, & felice, che più felice esser non potrebbe; in voi mirando riceue la uostra imagine in se; dou'ella molto più pura, & più vera si mostra, et imprime, che in questa acqua; onde ella passò ancho la prima volta nell'anima mia, nella quale in più pura parte s'impresse, et suggellò sì, che mai quindi non si cancellerà, dou'ella si troua, sì vera, et sì viua, che niuna altra sembianza di lei potrebbe esser tanta, della quale anchora s'abbella tutta, così l'intelletto nostro, che somiglia a punto alla vista, rischiarato, & purgato dalle intellettiue virtù riceue in se l'imagine di Dio, della qual s'abbella tutto. doue si vede proprio per sembianza ciò, che sia l'idea della bellezza, che non è altro finalmente, che vna sembianza, et imagine della bellezza Diuina impressa nell'angelico intelletto, che la mira. ma da quel che s'è detto, si può veder quanto grande si può dir che sia la bellezza delle virtù intellettiue, che ci rendono simili a Dio. ma dico pur ch'è grande la bel-

L'idea della bellezza non è altro, che vna sembianza della bellezza diuina impressa nell'intelletto angelico, che la mira.

Le virtù intellettiue ci rendono simili a Dio.

bellezza delle virtù intellettiue, dalle quali s'illuſtrano le medeſime virtù attiue, che non prima giungono queſte alla ſua perfettione, che fatte chiare dall'intellettiue virtù illuſtrano tutta l'anima, della cui luce s'abbella ancho il corpo. che ſe la bellezza delle attiue virtù ſupera quella delle più care, & più vaghe gemme, & del più fin'oro; queſta delle virtù intellettiue auanza la luce del Sole; & ſe quella delle attiue adorna l'anima noſtra, onde viuiamo; queſta l'intelletto, co'l quale a gli Angeli aſſembriamo, adorna, & illuſtra; & ſe quella ſi aſſembra alla mattutina, ò veſpertina ſtella; queſta alla diurna s'aſſomiglia; & ſe quella veduta marauiglioſi amori accenderebbe di ſe; queſta (ſe non ci abbagliaſſe del tutto) alla reuerenza, & veneratione di ſe ci conciterebbe; & ſe a quelle lodi finalmente, a queſte honor ſi dee. & così hauete veduto quanto ſia grande la bellezza delle virtù intellettiue (come che io delle principali ſolamente habbia ragionato, dalla bellezza delle quali potreſte conoſcere ancho quella delle altre) quanto dico, ſia grande, & quanto maggior di quella delle attiue; ſe ben le intellettiue mancano di attioni, che con l'attiue ſi trouano. Ma non ſarebbono percio, diß'ella, inferiori le intellettiue alle attiue mancando di attioni? Non già, ma (quel che forſe, dißi o, vi farà merauigliar) ſuperiori. ſe ben, per eſſer le attiue a fine delle intellettiue, ſi potrebbe dir, che le attioni di quelle ſiano ancho di queſte. ma nondimeno, per non eſſere immediate le attioni delle virtù intellettiue, ſi dicono queſte eſſer priue di attioni. il che, come dico, le fà ſuperiori alle attiue. percioche (a dir vniuerſalmente) tanto vna

Sì come alle virtù attiue lode, così all'intellettiue honor ſi deue.

Virtù intellettiue ſuperiori alle attiue per eſſer priue dell'attioni.

Tanto vna cosa è più perfetta, quanto ha men bisogno delle cose estrinseche.

cosa si dee dir più perfetta, quanto ella di cose estrinseche ha meno bisogno. & le virtù intellettiue si contentano di se stesse, senza estendersi nelle attioni; dunque sono più perfette. Ma non sarebbono, diss'ella, priue ancho di gloria, che diceste pur esser sì bella; poiche la gloria alle attioni segue, come voi mostraste. Non hanno bisogno le virtù intellettiue, diss'io, ne ancho della gloria, ch'è loro esterna, ch'è più tosto premio delle virtù attiue, che se bene la gloria segue ancho alle virtù intellettiue, che quella lor gran luce non può non trapassar fuori, & spandersi per tutto, nondimeno il sapiente (chiamisi così quel ch'è delle virtù intellettiue adorno) non la cura, ch'entro alla sua propria luce raccolto di quella s'acqueta, & appaga. Ma che vita egli farà? disse la donna; & che morte anchora? perciochevoi mi diceste, che la morte anchora, che dietro alle attioni virtuose seguiua, era bella; & che la vita anchora quanto di più attioni virtuose era adorna, tanto più bella si trouaua. Farà più bella vita, diss'io, il sapiente, & più bella morte anchora, che l'attiuo. & quanto alla morte, or ditemi che altro credete che sia la morte se non vn priuarsi di sensi? Certo null'altro; diss'ella. Ma non se ne priua egli, diss'io, il sapiente spogliandosi di tutti i diletti sensitiui, che lo turbano, per poter con più quiete speculare, & contemplar l'essenze delle cose? Certo che non è men bella, diss'ella, questa morte di quella che l'attiuo fà. Ne men difficile, diss'io, ch'è segno della sua maggior bellezza, la qual dispone ancho in sapiente di fare spesse volte honorata ancho quella altra morte, della quale nondimeno, come di cosa estrinseca, che a lui è, non

Le virtù intellettiue non hanno bisogno ne ancho della gloria.

Vita, & morte del Sapiente bellissime.

La morte è vn priuarsi di sensi. Morte del Sapiente.

ha

ha da se bisogno; della quale propriamente l'attiuo s'honora. Ma ditemi, che vita egli sarà? disse la donna. Egli non sarà, diss'io, più questa vita mortale, della quale egli si può dir già morto, ma una celeste vita pascendosi della speculatione delle cose, cibo intellettiuo più dolce d'ogni cibo, & d'ogni diletto corporale, & sensitiuo. Veggo, disse la donna, una gran perfettione, & una gran bellezza di queste virtù intellettiue. & cesso di marauigliarmi, che voi trattando della bellezza habbiate hauuto ardimento di far pur mentione della morte. che hora una, & già un'altra volta hauete mostrato, che per tutti i conti poteua esser sì bella. benche (che hor mi souuiene) habbiate già ragionato ancho della bruttezza, ch'è molto più contraria alla bellezza della morte. Egli è il vero, diss'io, ch'io ho parlato pure dell'una, & dell'altra, & ciò senza accorgermi di ciò, che hora voi mi tassaste, onde tanto forse più perdono ne meriterei; hauendolo fatto, come non volendo. benche se in ciò haueßi errato, maggior errore sarebbe stato il mio l'hauer parlato della bruttezza, che della morte; poiche la bruttezza è più schifa, & più odiosa della medesima morte. Dal che si potrebbe inferir, & mostrar quanto desiderabile, et cara sia la bellezza, ch'è più cara della medesima vita. ma che la bruttezza, dico, sia più odiosa, & più schifa della medesima morte, si mostra. che molte generose, et nobili persone per schifar alcuna bruttezza si sono lasciati dar la morte. ma che dico io? che la morte può esser ancho bella; & bella tanto, che può render bella ancho tutta la vita, & la bruttezza è in tutto contraria, & nemica

Vita del Sapiente.

Speculatione cibo intellettiuo più dolce d'ogni cibo, & d'ogni diletto corporale, & sensitiuo.

La bruttezza più odiosa, & schifa della medesima morte.

La bellezza più desiderabile, & cara della medesima vita.

Morte può esser bella, & bella tanto che può render bella ancho tutta la vita.

alla bellezza? et così dico si vede che è più schifa, et più odiosa la bruttezza della morte. onde io haurei fatto maggior errore à parlar della bruttezza, che della morte. ma io non ho fatto errore nè a parlar dell'vna, nè dell'altra. della morte perche può esser bella, & bella tanto, quanto vi ho dimostrato. ma della bruttezza (se ben allhora per conto di lei si può dir che propriamente ne facessi vna scusa) oltre alla cagione, che mi ci spinse per risoluere vna vostra quistione, che altrimente farlo non poteua; perche a far ben'intender vn contrario è bisogno di dir ancho dell'altro. ond'io per farui conoscer meglio, ciò che sia la bellezza, fui sforzato (che per ciò anchora voglio che crediate, ch'io vi n'habbia ragionato) di parlarui ancho della bruttezza.

A far ben intender vn contrario è bisogno di dir ancho dell'altro.

Certo, disse la donna, che appò la bruttezza tanto più cara, & più amabile si mostra la bellezza. Hauete dunque inteso, diss'io, quanto sia grande la bellezza delle virtù intellettiue, anchor ch'esse manchino di cose esteriori, delle quali non hanno bisogno? ma dico che anchor esse si possono stendere, & vscir in qualche modo nelle cose esteriori, il che non dico per mostrar alcuna lor maggior perfettione; conciosia cosa che in quanto si stendono non riceuono alcuna perfettione dalle cose estrinseche, ma lor la danno.

Le virtù intellettiue possono stendersi, & vscir in qualche modo nelle cose esteriori.

Et come, diss'ella, si stendono esse nelle cose esteriori? Fra le virtù intellettiue, diss'io, si troua ancho l'arte; della quale anchora conuien parlare. benche per hauerne ancho per adietro ragionato, tanto manco hora resterà da dirne. la quale arte è quella che esce, & si stende nelle cose esteriori, onde per rispetto di lei dissi, che nelle cose estrinseche si stendeuano le virtù intellettiue.

Fra le virtù intellettiue si troua ancho l'arte.

lettiue. come che l'arti (a parlarne compitamente) siano di due sorti, l'una quelle che lasciano dietro a se l'opre, l'altra quelle che nelle operationi sue finiscono, delle quai nondimeno l'une, & l'altre nelle cose estrinseche, queste nelle operationi, & quelle nell'opre si stendono, & escono. il che è segno che le uirtù intellettiue non hanno da sè bisogno delle cose estrinseche, poiche l'arte (dicasi così per conto dell'une, & dell'altre) che si distende fuori, non è fra le principali uirtù intellettiue, ma forse l'ultima. onde (per aggiunger questo hora) in dir uirtù intellettiue per lo più s'intendono quelle, di che prima ragionai, non questa. ma che le virtù intellettiue non habbiano bisogno delle cose esteriori (il che mostra lor maggior perfettione) oltre a quello, ch'io dissi, lo mostra ancho questo, che l'arti che nell'operationi si stendono, sono di più pregio, che quelle che nelle opre anchora escono, et si stendono; & nondimeno queste più, & quelle meno si stendono, & escono fuori. ma parlando delle arti, & prima di quella sorte di loro, che si sporgono nelle opre, che, anchor che di meno pregio dell'altre, più propriamente si dicono arti, della qual sorte dell'arti ho inteso più tosto fin'hora ogni volta che dell'arte ho fatto mentione, le quali fattiue chiamar si potrebbono (che quell'altre attiue chiamar si possono) dico che dell'arte (così debbo dire abbracciandole tutte sotto vna arte, che in quanto ella è habito intellettiuo, si dee dir vna tanto, che le attiue anchora sotto di lei ridur si potrebbono, se bene io per hora delle fattiue solamente tratto) dico dunque che dell'arte è grande la bellezza che se ben anchor essa si oppone alla natura

Arti di due sorti.

Arti, che lasciano dietro a se l'opre.

Arti, che nell'opre finiscono.

L'arti, che si sporgono nell'opre, benche di meno pregio del l'altre, si dicono più propriamen te arti.

Arti fattiue, & attiue.

Bellezza dell'arte.

Arte s'oppone alla natura.

tura (che questa propriamente s'oppone alla natura, dico questa che riguarda solamente le arti fattiue, che quelle altre più tosto aiutano la natura, che le si oppongano, se ben in qualche parte, come arti se le oppongano anchora) dico, che se bene s'oppone alla natura corrispondendo alla scienza mathematica, che anchor essa le si oppone, come vi ho detto, assomigliandosi a lei; il che mi mosse già a dire, che così nelle mathematiche cose, come nelle artificiose era per sembianza la bellezza, che in tal modo anchora sarebbe la sua come ancho della mathematica scienza gran bellezza, nondimeno rispetto all'intelletto, che le dà il lume (che l'intelletto finalmente è quell'vno, che le dà la bellezza, ch'è al fin geometrica, come di tutte le virtù non pur intellettiue, ma anchora attiue.) è ancho la sua come della scienza mathematica vera bellezza, della quale s'abbellisce l'intelletto (che di lei anchora s'adorna il mondo piccolo) che in ciò corrisponde alla scienza, che fà belle ancho l'opre, nelle quali si sporge. che quella medesima arte, che si troua nella mente dell'artefice si può dir che trapassi nell'opre, se non che in queste è con la materia, & senza materia in quella, onde in quella è più bella. & se ben'ella si sporge nell'opre, corrispondendo alla virtù attiua, che nelle attioni si sporge, & distende, nondimeno non riceue come la virtù attiua alcuna perfettione da loro, ma lor la dà. nè se ne brutta per cagion della materia, che in lor si troua più che faccia il raggio Solare, che nel fango s'abbassi, & discenda, ch'essa anchora si può dir'vn raggio intellettiuo, che nella materia discenda, & s'abbassi. la quale arte corrisponde all'idea, come ancho per adietro s'accennò;

Arte dalle sue attioni non riceue perfettione, ma gliela dà.

Arte corrisponde all'idea.

s'accennò; che sì come Dio mediante l'idea fà le cose belle, così mediante l'arte l'artefice fà le sue opere belle. di che si vede vn vago, & vero essempio Madonna in voi (che non vi manca ne ancho la bellezza dell'arte) che concependo talhora nella mente alcun gentile, & nobil lauoro; lo spiegate poi in qualche felice drappo, ò tela. onde sì come l'idea dal primo vno, così l'arte dall'intelletto, che è suo vno riceue la bellezza. la cui bellezza, dico, è grande; onde l'arte si dice spesso per la bellezza; et l'opre fatte con arte si dicono esser belle. ma perche ancho per adietro vi ragionai dell'arte, & vi mostrai tra l'altre cose con l'essempio della casa, com'ella riducendo le sue opre ad vno, & facendo così in loro risultar la proportione, le faceua belle, quindi per non replicar quel che vna volta vi s'è detto, voglio, che quel, che vi s'è detto dell'arte ui basti. Si uede nell'arte una gran bellezza; disse la Donna. Rimarrebbe hora, diss'io, a parlar di quell'altra sorte dell'arti, che attiue habbiamo chiamato, se di quelle anchora ragionar ui si dee. Et perche ancho di quelle non mi douete dir qualche cosa? diss'ella. E bisogna, diss'io, ch'io ui ragioni ancho di quelle quanto basta. che sono pure più eccellenti di queste; che adornano il mondo piccolo, a guisa di certe più chiare stelle. ma sapete quel che hora mi uiene a mente? Che cosa? diss'ella. Egli è buona pezza, diss'io, ch'io mi ui profersi di ragionar della bellezza, ch'è oggetto dell'udito (che da questa parte si potrebbe anchora diuider la bellezza con la uisibile, che all'incontro le stesse) ch'è gran bellezza, della quale non uorrei differire più, se fosse possibile, a parlarui. onde io non sò di qual prima di queste due, ò della

Arte si dice spesso per la bellezza.

L'arti attiue più eccellenti delle fattiue.

Bellezza che ha per oggetto l'vdito.

la bellezza dell'arti attiue, ò di quella, ch'è dell'vdito oggetto, ragionarui debbo. Se bene io desidero; disse la donna, quanto si può, intendere ciò che direte della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, ch'è sì gran bellezza, come dite; della qual la promessa già fattaui, non credete che io me l'haueßi mandato in oblio, della quale io era per ammonirui anchora, quando voi scordato ve ne foste; onde dico desidero sommamente sentire quel che ne direte. ma nondimeno non vorrei, che perciò mi lasciaste di dire ancho della bellezza di queste arti attiue, delle quali parimente mostrate che sia grande la bellezza. Sapete come io farò? diß'io. Come? diß'ella. Dell'vna, & dell'altre, diß'io, vi ragionerò insieme. Et come si potrà? diß'ella. Si potrà, diß'io; ch'io ragionandoui della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, ve la proporrò in alcune arti attiue, che sono per qualche ragione fra l'altre principali; che basteranno per farui conoscere anche dell'altre la bellezza. onde ragionar dell'altre sarebbe forsi souerchio, che sono nel numero delle virtù intellettiue. onde di esse meritamente vi ragionerò. or questo modo io terrò, se a voi anchora così piace. A me pare, diß'ella, che questa medesima sarà vna bell'arte. Anzi (posso dir) ventura, diß'io, che mi fà così riscontrar questo discorso. ch'io non credo che noi facciamo questo ragionamento senza qualche aiuto, & indirizzo celeste, senza il quale io non saprei dir molte cose, che ho detto della bellezza, & forse il medesimo, ch'io inuocai da prima mi stà presente, che m'aiuta. Io credo, disse la donna, che ogni sapere di là sù venga, & discenda. Ora dunque comincierò, diß'io, a parlarui della bellezza, ch'è

Ogni sapere viene, & scende dal cielo.

oggetto

oggetto dell'udito, ch'è pur gran bellezza, com'io vi dissi. (che l'udito contende in un certo modo di eccellenza con la vista) unendo con lei quella delle arti attiue, delle quali parimente è grande la bellezza (onde di questa parte anchora non con minor diligenza, che dell'altre hauete fatto, ascoltarmi douete) dico, ch'io voglio ragionarui della bellezza, ch'è oggetto dell'udito, proponendouela in alcune arti attiue, nelle quali potrete comprendere ancho quella dell'altre, seguendo così a dirui delle virtù intellettiue; per esser nel numero delle virtù intellettiue, come vi dissi, queste arti attiue, delle quali virtù intellettiue debbo parlarui compitamente, come ho fatto ancho delle cattiue virtù. le quali arti attiue adornano il mondo piccolo, del qual ragionando si viene a dir ancho de gli altri due mondi, cioè dell'uniuerso, che riceuono la bellezza (che consiste pur nella proportione) dall'intelletto (onde si può dir di loro anchora vera bellezza da quella parte anchora, che si oppongono alla natura, se ben più tosto l'aiutano, che se l'oppongano.) & fanno bello l'intelletto, come habiti di lui che sono, che si sporgono finalmente nelle operationi loro, come l'arti fattiue nell'opre loro, di che ragionando vi farò molto più nota la bellezza. Io stò con gran desiderio d'udirui dirne, disse la donna. Per la prima è da auuertire, diss'io, che la bellezza, ch'è oggetto dell'udito, si diuide in due specie più principali, l'una quella che consiste nel più proprio oggetto dell'udito, l'altra quella che nel men proprio oggetto dell'udito consiste. di questa seconda specie prima vi ragionerò, & poi della prima. il men proprio oggetto dell'udito io intendo essere il parlare. onde della bellezza del parlare propria-

Le arti attiue sono nel numero delle virtù intellettiue.

La bellezza, che ha per oggetto l'udito si diuide in due specie più principali. l'una cōsiste nel più proprio oggetto dell'udito, l'altra nel men proprio.

Il parlare oggetto men proprio dell'udito.

mente ragionarui debbo (che se co'l parlare vi hò mostrato dell'altre cose la bellezza, anchò di lui mostraruela debbo) il qual parlare è proprio dell'huomo. onde si dice anchora ragionare, il che dimostra, che all'huomo propriamente, di cui la ragione è propria, conuiene. il qual conuiene ancho in vn altro modo con tutte le cose. onde noi co'l parlar poßiamo tutte mostrare, & rappresentare, del quale dee eßere grande la bellezza. che se bene consiste alla fine nelle parole che feriscono le orecchie, agguaglia nondimeno in vn certo modo quella delle cose da loro rappresentate, & espresse. ma perche tutta la bellezza del parlare si dimostra nell'arte del dire, la quale riceue la sua bellezza dall'intelletto, che viene ad esser la sua vera bellezza da quella parte anchora che s'oppone alla natura, se ben l'aiuta più tosto, che se le opponga; la quale si sparge nel parlare, ch'è sua operatione; della qual s'abbella l'intelletto, come del suo habito, ch'ella è, che così se n'adorna il mondo piccolo: quindi (hor vedete com'io vi comincierò a parlar delle arti attiue, del numero delle quali è vna questa) quindi dico, io vi ragionerò dell'arte del dire, che sentite lodar tanto, che ha tanta forza in noi; che ci diletta tanto; nella qual dico si vede vna specie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito; nella quale in somma si può veder la bellezza del parlare, ch'è men proprio oggetto dell'vdito, onde di essa fare vn appartato ragionamento non si disconuiene; se bene io ne dirò tanto solamente, quanto al nostro proposito si ricerca. Non potrà se non portarci diletto questa parte del vostro ragionamento; dißella. Ciò s'aspetta proprio da quest'arte, dißio. l'arte dunque del dire, che si dice ancho rhetorica, consiste

Il parlar proprio dell'huomo.

Arte del dire vna delle arti attiue, in cui si vede vna specie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito.

Arte del dire detta Rhetorica.

in questi tre generi, nel genere deliberatiuo, nel giudiciale, & nel dimostratiuo, che così si chiamano; ch'io voglio pur chiamar tutti i termini di quest'arte co' suoi proprii nomi per esser meglio inteso, anchor che non tutti forse vaghi ad udire, come certamente dourebbono essere; parlandosi specialmente di questa bellezza, ch'è oggetto dell'udito. ma dico che l'arte del dire consiste ne i tre generi, ch'io dissi, de i quali sono diuisi gli ufficii; che del deliberatiuo è proprio il consigliare, del giudiciale il difendere, & del dimostratiuo il lodare. dico, questi sono i lor proprii ufficii; che lo sconsigliare, l'accusare, e'l biasimare lor contrarii s'accoppiano lor come per conseguente. onde di loro non è da dir altro. ma de i detti tre generi tutta la forza si spiega, & mostra nell'oratione, la qual si diuide in queste tre parti principali, che sono la propositione, la confermatione, & la peroratione, che così ancho queste son dette. ma ciascuno de i generi ha in se l'inuentione, la dispositione, & l'elocutione, che sono, come certi habiti dell'oratione, che corrispondono a quegli habiti del corpo che si dissero: onde ancho a gli habiti dell'anima; poiche questi dell'anima anchora a quei del corpo corrispondono. dico l'inuentione corrisponde alla sanità, onde ancho alla giustitia, la dispositione alla gagliardia, onde ancho alla fortezza, & l'elocutione alla bellezza corporale, onde ancho alla temperanza, che si può dir una bellezza dell'anima. et così questi habiti con quelli si corrispondono. ma seguendo a dir de gli habiti, dico, che sì come quei del corpo, & ancho quei dell'anima erano quasi indiuisibili tra di loro; così questi dell'oratione si possono dir in-

Tre generi della Rhetorica, deliberatiuo, giudiciale, & dimostratiuo.

Proprio vfficio del genere deliberatiuo è il cõsigliare del giudiciale il difendere, & del dimostratiuo il lodare.

L'oratione si diuide in tre parti nella propositione, nella confermatione, & nella peroratione.

Ogni genere ha in se l'inuentione, la dispositione, & la elocutione.

L'inuẽtione corrisponde alla sanità, & alla giustitia.

La dispositione alla gagliardia, & alla fortezza, & la elocutione alla bellezza, & alla temperãza

Questi tre habiti indiuisibili tra di loro.

diuisibili tra di loro. onde non pur in ciascun genere, & in ciascuna oratione si trouan tutti, ma in ciascuna parte anchora dell'oratione. ma sì come tutta via più vn'habito in vna parte del corpo, che in vn'altra, & più in vna parte dell'anima, che in vn'altra si trouaua; così certamente più in vna parte dell'oratione vn'habito, che in vn'altra si troua. che nella propositione, più si troua l'inuentione, nella confermatione la dispositione, & nella peroratione l'elocutione. ond'è più bella la peroratione (& meritamente stando nel fine, che la bellezza è vna perfettione, che nel fin dee stare) dico è più bella per esser di lei più propria l'elocutione, ch'è più bella de gli altri habiti (onde ben si disse che corrispondeua alla bellezza corporale, & a quella dell'anima) la quale elocutione consta tutta di tropi, di figure, di colori, & di lumi (che così si dicono tutti) che l'adornano tutta. nella qual si crede che consista la bellezza del parlare. Pare che voi cominciate a scoprir vna gran bellezza dell'arte del dire; disse la donna. Et veramente ch'è grande la sua bellezza, diss'io, ma tornando a i generi, dico, che'l genere dimostratiuo è più bello de gli altri, se ben tutti sono belli. onde douendosi porre i generi incontro del corpo, & incontro a quei dell'anima, il giudiciale si starebbe incontro alla sanità, & alla giustitia; il deliberatiuo incontro alla gagliardia, & alla fortezza, ma il dimostratiuo incontro alla bellezza corporale, & alla temperanza, ch'è come dissi vna bellezza dell'anima. e'l giudiciale s'accompagnerebbe con l'inuentione, il deliberatiuo con la dispositione, ma il dimostratiuo con l'elocutione, ch'è più bella. e'l giudiciale

haurebbe

Vn'habito si troua più in vna parte dell'oratione, che nell'altra.

Nella propositione più si troua l'inuentione, nella confermatione la dispositione, & nella peroratione la elocutione.

Peroratione più bella dell'altre parti.

Elocutione più bella de gli altri habiti.

L'elocutione cōsta tutta di tropi, di figure, & di colori.

Nell'elocutione si crede cōsister la bellezza del parlare.

Il genere dimostratiuo più bello de gli altri.

Il giudiciale si può metter incōtro alla sanità & alla giustitia. il deliberatiuo incontro alla gagliardia, & alla fortezza. il dimostratiuo incontra alla bellezza corporale, & alla temperāza.

Il giudiciale s'accompagna con l'inuētione, il deliberatiuo con la dispositione, & il dimostratiuo cō l'elocutione.

haurebbe più conuenienza con la propositione, il deliberatiuo con la confermatione, ma il dimostratiuo con la peroratione, che ha più bellezza in se. ma che il genere dimostratiuo sia più bello de gli altri si può mostrar con più ragioni. et prima che del giudiciale genere come dianzi si diceua è più propria l'inuentione, del deliberatiuo la dispositione, ma del dimostratiuo l'elocutione, ch'è più bella dell'altre. del giudiciale è fine il giusto, del deliberatiuo l'vtile; ma del dimostratiuo l'honesto, ch'è vn bello. più il muouere al giudiciale appartiensi, più l'insegnare al deliberatiuo, ma al dimostratiuo il dilettare, che consegue propriamente alla bellezza, per queste ragioni dico si mostra che il genere dimostratiuo tra gli altri di bellezza s'auanza. oltre di ciò riguarda il genere giudiciale specialmente il tempo passato, il deliberatiuo il futuro, ma il dimostratiuo il presente, nel qual si vede la bellezza. & più conuengono al giudicial gli affetti, al deliberatiuo le proue, ma al dimostratiuo i costumi, che hanno tanta bellezza in se. & si serue finalmente il giudiciale più de gli enthimemi, il deliberatiuo de gli essempii, ma il dimostratiuo dell'amplificatione, nella qual si spiega tutta la bellezza del parlare. per tutte queste ragioni si mostra, dico, che gli altri generi di altro si possono dar maggior vanto, ma il dimostratiuo della bellezza. il quale è veramente bello illuminato di lumi, dipinto di colori, variato di figure, & formato di tropi, fra i quali è principale la metafora, che consta di vna proportione che auanza tutti gli altri di bellezza. Si vede certamente, disse, la donna, che il genere dimostratiuo è più bello. Ma l'oratione, diss'io, nella qual

Il giudiciale ha più cõuenienza cõ la propositione, il deliberatiuo con la confermatione, il dimostratiuo con la peroratione.

Ragioni per le quali si mostra, che'l genere dimostratiuo sia il più bello.

Del genere giudiciale è fine il giusto, del deliberatiuo l'vtile, del dimostratiuo l'honesto.

Al giudiciale appartiensi più il mouere, al deliberatiuo più l'insegnare, al dimostratiuo il dilettare.

Il giudiciale riguarda il tempo passato, il deliberatiuo, il futuro, il dimostratiuo, il presente.

Al giudiciale più cõuengono gli affetti, al deliberatiuo le proue, & al dimostratiuo i costumi.

Il giudiciale si serue più de gli enthimemi, il deliberatiuo de gli essempij, il dimostratiuo dell'amplificatione.

Fra colori, figure, & tropi, è principale la metafora.

qual mostra ogni forza l'arte, che corrisponde al corpo, & corrisponde all'anima, si diuide in più parti, non solamente dico in quelle principali, che io ho detto, cioè nella propositione, nella confermatione, & nella peroratione, ma anchora nelle parti di queste, & ancho di queste, insin'alle minime; che son finalmente le lettere. di che si può vedere, che tutta l'oratione consta di parti discrete, & diuise, ch'è vn numero, che viene ad esser la bellezza di lei propriamente arithmetica (quantunque dell'arte da se, come dell'altre tutte sia geometrica) la qual bellezza arithmetica non è altro finalmente, che l'elocutione; la qual si distende per tutte le parti dell'oratione (benche più in vna si troui, che in vn'altra) cominciando delle minime, che son le lettere, delle quali è vna lor particolar bellezza, della qual poco appresso vi dirò: ma l'elocutione dico, si stende per tutte le parti dell'oratione, rendendola vaga, & adorna tutta, a guisa di vn bel prato, com'è forse questo quì; la quale elocutione nondimeno serue nell'oratione per la semplice bellezza, che sottoentra alla composta (che la composta anchora vi si troua, come vi si dirà) quantunque veramente semplice sia quella, che dianzi si toccò delle lettere (dico per rispetto della semplicità loro, che per la diuersità, & moltitudine sott'entra all'arithmetica) la qual bellezza delle lettere si stende per tutte le parti dell'oratione, abbellendole tutte. & ciò ragioneuolmente; perciòche se le minime, che son le lettere, sono belle, ancho quell'altre, che di lor si compongono sono belle, et se queste, ancho quell'altre, et così tutte quante. di quì si può vedere, che bene già si disse, che'l nome di bellezza era bello, per hauere in se quella

Oratione diuisa in più parti oltra le dette.

Bellezza dell'oratione Arithmetica.

Bellezza delle lettere.

sua

sua lettera dolce, & soaue, poiche dalle lettere vien la bellezza in tutte le parti dell'oratione. Sono veramente piccole in apparenza, diss'ella, le lettere; ma in effetto di gran momento, & importanza. Così è, diss'io; ma qui ci nascerebbe un dubbio, che voi non mi mouete; ò per non darmi noia, ò per esser simile ad un'altro dubbio già mosso, & soluto. & questo è; come dunque le lettere, che son minime, & che non constano di altre parti, sono belle? il qual dubbio dico, è simile a quel generale dubbio, come l'idea della bellezza, ch'è prima bellezza, può esser bella. onde sì come allhora si disse, che per esser quella prima bellezza, non era di altra bellezza bella; che era solamente bella di uno; così hora si dee risponder, per esser questa bellezza delle lettere prima, non è di altra bellezza bella, che di se stessa, & del suo uno. ma ci nascerebbe qui un'altro dubbio, come la bellezza delle lettere si stenda per tutte le parti dell'oratione. ma si solue questo dubbio co'l ridurre a memoria quel che si disse già, che'l composto di più materie constaua, che si sott'entrauano l'una sotto l'altra, per le quali poteua passar la semplice bellezza della materia insin'alla suprema. Così nell'oratione, ch'è un composto, la semplice bellezza delle lettere, ch'è lor materia, può passar successiuamente per le materie insin'alla suprema per far tutta l'oratione bella. ma già in contrario di ciò si disse, che nel composto tutte le materie erano contenute dalla suprema, nella qual si trouaua la semplice bellezza. ma questa differenza qui nasce, perche nell'oratione in vece delle materie sono le parti, che le parti anchora sono certe materie (onde si disse già, che la sua bellezza era propriamente

Come le lettere siano belle.

Nel composto tutte le materie sono contenute dalla suprema.

Nell'oratione in vece delle materie sono le parti.

arithmetica) le quali parti non ſi poſſono così ben ſottentrar ſotto l'altre, come le materie; onde la bellezza delle lettere ſi và compartendo a tutte le parti, abbellendole tutte. & così vi ſi ſono ſoluti tutti queſti dubbii. ma voi per fin quì dalle coſe dette, credo hauete inteſo ciò che ſia la ſemplice bellezza dell'oratione, & ciò, che l'arithmetica. Parmi d'hauerle compreſe; diß'ella. Ma perche io principalmente intendeua, diß'io, dimoſtrarui ciò, che ſia la compoſta bellezza nell'oratione, la quale contiene in ſe ancho quelle altre, che io vi ho detto, & che principalmente è ancho inteſa dall'arte, & a fine delle quali già io vi hauea cominciato a parlare, & dirui, & de gli habiti, & delle parti dell'oratione; & dell'altre coſe; quantunque quaſi incontratomi nell'arithmetica, & nella ſemplice, prima di loro vi ragionaßi, delle quali in ogni modo da diruiſi era; voglio parlarui ancho di queſta, ſenza reſtar di dirui ancho dell'arithmetica, et della ſemplice, ſe qualche coſa ne reſta da dire, che vna tanta bellezza, com'è queſta del parlare (che queſta propriamente ſi tratta) non è da laſciar in modo alcuno ſenza il debito compimento. il qual parlare, come vi dißi, è proprio dell'huomo, che auanza tutti gli altri animali di perfettione, onde vi ſi tratta particolarmente l'humana bellezza, ch'eccede di gran lunga quella di tutte l'altre coſe inferiori. che ſi moſtra nell'arte del dire, la quale arte ſignoreggia (ſi può dir) gli animi noſtri, che ci porge tanto diletto, come dißi, nella qual ſi contiene propriamente vna ſpecie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, della qual vi parlo, che dell'altra poi vi tratterò, la quale ha ancho tante vtilità, che ci dà, delle quali quì non accade

Bellezza compoſta nell'oratione.

Arte del dire ſignoreggia gli animi noſtri.

de dir altro; nella quale si può scorgere per la sua parte anche dell'altre arti attiue la bellezza, & nella quale si mostrano molte altre cose appartenenti uniuersalmente alla bellezza, nella qual risulge ancho la superna bellezza; che contiene in somma in se, come dissi, la bellezza del parlare; il quale, s'io poco ne dico, egli da se stesso manifesta la sua bellezza; il quale non è altro finalmente, che vn messaggiero della ragione, onde tutte le cose dell'vniuerso fatte con ragione (& questa è finalmente la conuenienza, ch'egli ha con tutte le cose, ch'io dissi) pare che ne parlino. & che tutte, per fin quest'herbette, questi fiori, questi augelletti fauellino della potenza, & della bontà di Dio, che le fece, oue ogni ragione termina, & si compie. ma come io sono trauiato fuori de i termini, entro ai quali star debbo? Per me non ne sete uscito, diss'ella, che d'ogni vostro parlar prendo tanto diletto. Per dimostrarui, diss'io, quel che proposi, mi conuien ritornare alquanto adietro. dico dunque, che'l parlare è oggetto dell'udito. ma questo non è quanto a quella parte di lui, che significa, ma quanto alla voce, per esser come due parti del parlar, l'vna, che significa, che dà quasi tutto l'esser al parlare, l'altra, come dico, la voce. il che mi fece dir già, che'l parlar era men proprio oggetto dell'vdito; per non esser oggetto dell'vdito da quella parte, che significa, ch'è principale, ma dalla parte della voce solamente, ch'è propriamente oggetto dell'vdito. tutto dunque quel che vi ho detto in sin qui dell'arte del dire, et del parlare, vi ho detto riguardando più tosto a quella parte, che significa, che alla uoce. ma per dir anchò quanto appartiene alla uoce, dico, che a i tre habiti dell'oratione, che si dissero, cioè all'inuentione, alla dispositione, & all'elocutione ci è da aggiungere vn quarto, ch'è la pronunciatione,

Il parlar è oggetto dell'vdito, nõ in quãto egli significa, ma in quanto è voce.

A gli tre habiti dell'oratione si dee aggiunger il quarto, ch'è la pronunciatione.

Kk accio-

acciochè vi siano in tutto altretanti habiti dell'oratione, quanti erano quei del corpo, aggiuntaui l'altra specie di sanità, & quanti erano quei dell'anima, aggiuntaui la prudenza. & se alla prudenza proprio, & all'altra specie di sanità si debbe porre all'incontro la pronunciatione, come gli altri habiti dell'oratione furon posti all'incontro a gli altri habiti del corpo, & a gli altri dell'anima, ò pur mutato l'ordine, ò in parte, ò in tutto incontro ad alcun'altro habito del corpo, & incontro ad alcun'altro habito dell'anima; se ben l'elocutione non dourebbe lasciar il luogo suo, che dee stare in ogni modo incontro alla bellezza corporale, & incontro alla temperanza: ne ancho gli altri habiti dell'oratione per mio parere il luogo loro, che lor conuiene, acciochè resti alla pronunciatione il luogo proprio incontro alla prudenza, & incontro all'altra specie di sanità. & oltre di ciò con qual parte dell'oratione, & con qual genere più conuenga, che si potrebbe pur far crescere vn'altro genere, & vn'altra parte dell'oratione, co' quali conuenisse oltre i detti tre. se ben la pronunciatione communicando con tutti gli altri habiti non ha bisogno di vna particolar parte dell'oratione, nè di vn particolar genere, con cui conuenga, che in compagnia con gli altri habiti, con tutti conuiene. il che si potrebbe dir anchora per rispetto de gli habiti, a i quali corrisponde, che communicando ella con tutti gli habiti dell'oratione, si può dir, che corrisponda con tutti gli habiti del corpo, & con tutti dell'anima, se bene io già le ho posto all'incontro più tosto la prudenza, & l'altra specie di sanità, che altri. ma dico, che saper tutte queste cose della pronunciatione poco importa. basta saper questo, ch'ella è importantissima.

La pronunciation posta incontro all'altra specie di sanità, & alla prudenza.

Pronũciatione importãtissima.

onde

onde alcun grande huomo, et perito in questa arte disse, che in essa consisteua il tutto. & si può dire vita & anima & spirito dell'oratione; della quale voglio dirui anchora per iscoprirui alquante altre cose, che bisognano. Et perche non dirmi di lei? diß'ella; ch'è tanto maßimamente importante? Ella è bene importante, diß'io, che se gli altri habiti danno l'essenza al parlare; ella gli dà vn'atto. la qual consta di armonia, di rithmo, & di atti, che si dicono ancho gesti. ma gli atti sono come estranei alla pronunciatione per non esser congiunti alla voce, nella quale stà principalmente la pronunciatione, ma più tosto al corpo; & communi di tutte le operationi humane, non particolare del parlare; et della vista più tosto oggetto che dell'udito, intorno al quale versa hora il mio parlare. i quali atti par che mi si ingeriscano in vn certo modo per parlar di loro; che già vn'altra volta mi venne fatta di loro mentione; de i quali se bene ancho questo luogo sarebbe da parlarne; nondimeno con più opportunità vn'altra volta penso di dirne; delli quali bisogna pur dire; per eßere ancho di loro la bellezza degna da farne mentione. ma della pronunciatione, dico, rimoßi gli atti, resterebbono due parti, l'armonia, e'l rithmo; che questa arte verrebbe a communicar con la musica; poiche il rithmo, & l'armonia sono propriamente della musica. ma di ciò forse poi si dirà. dico dunque che della pronunciatione sono parti il rithmo, et l'armonia; delle quali è più intrinseca alla pronunciatione l'armonia, che'l rithmo; poiche l'armonia stà propriamente nella voce, nella qual consiste la pronunciatione, e'l rithmo è commune ancho a gli atti. di che si potrebbe inferir final-

Vn grand'huomo disse, che nella pronunciatione consisteua il tutto.

Pronunciatione si può dir vita, & anima, & spirito dell'oratione.

Pronunciatione dà l'atto al parlare.

Pronunciatione consta di armonia, di rithmo, & di atti.

Atti estranei alla pronunciatione.

La rhetorica cõmunica con la musica.

Alla pronunciatione è più intrinseca l'armonia, che'l rithmo.

mente, che l'arte del dire (voglio dir l'arte del dire, se ben'io parlaua del parlare, il quale è soggetto dell'arte del dire. onde si può di lei anchora inferir quel che di lui dir si doueua, che per lui proprio fà ciò anchora) dico che l'arte del dire consiste in queste tre parti quanto all'essenza (trahendo all'essenza anche le parti della pronunciatione) nel parlar (posso hor intender, come intendo tutto il parlare, non solamente quella parte che significa, la qual dà pure l'essere al parlare) nel rithmo, & nell'armonia. delle quali è più importante, per l'essenza dell'arte, il parlare, & poi il rithmo, & poi l'armonia. & che sia più importante il rithmo che l'armonia (percioche che'l parlar sia più importante di tutti non è da dubitare) si mostra, che'l parlar (& da ciò si dee prender in questa parte giudicio di tutta l'arte) può essere in qualche modo senza l'armonia, ma senza il rithmo non può essere; come è quel della scrittura. onde auuiene che la medesima scrittura può esser letta, & con buona, & con mala armonia, per dir così; secondo la voce di chi la legge (che in vna voce anchora può eßere l'armonia; & di tale armonia hora principalmente intendo, la qual si vnisce con la bellezza delle lettere, che semplice esser dißi, che le dà tutta la perfettione, la quale è più proprio oggetto dell'vdito, che la composta, come da canto della visibile bellezza più tosto era oggetto della vista la bellezza semplice, che la composta, come già vi dißi) ma può esser letto il parlar della scrittura con buona, & mala armonia, per dir così, ma senza quel rithmo, che vna volta impresse in tal parlar (che'l parlar anchora ha vn suo particolar, & intrinseco rithmo, co'l quale si vnisce quel della pronuncia-

L'arte del dire quanto all'essenza consiste nel parlar, nel rithmo, & nell'armonia.

Il rithmo più importante che l'armonia.

Il parlar può esser in qualche modo senza l'armonia, ma non senza il rithmo.

Nella voce anchora può esser l'armonia.

Il parlar ha il suo rithmo particolare.

nunciatione) dico che impresse colui, che l'ordì; non può esser letta. di quì si vede pur quel che si disse, che'l rithmo è più importante per l'essenza all'arte del dire, che l'armonia. ora ci sono più sorti di rhitmi, & più di armonie, delle quali hora non accade dire. & tanto vi sia detto della pronunciatione. Sono state degne d'esser intese tutte queste cose, che hauete detto della pronunciatione, disse la donna. Hora venendo a quello, che io tendeua, diss'io, dico, che conuenendo tutte le parti dell'oratione, come sono (voglio pur chiamar tutte co' suoi proprii nomi, anchor che forse non tutte vaghe ad vdire, cercando di loro, come di terra l'oro, fare sfauillar dell'oratione la bellezza, la quale è tanto grande) dico come sono (per porre ancho queste fra le parti dell'oratione, per dir più ampiamente, che danno vna qualità alle parti dell'oratione) l'inuentione, la dispositione, l'elocutione (che questa anchora può hauer luogo fra l'altre, anchor che in lei particolarmente si dica, che consista la bellezza del parlare) & la pronunciatione con le sue parti, che sono il rithmo, & l'armonia, & gli atti, se gli atti anchora per parte della pronunciatione vi deono entrare; & oltre di ciò le parti vere dell'oratione, con le quali quelle, ch'io ho detto, si vniscono, & congiungono, cioè la propositione, la confermatione, et la perorätione, & le parti di queste, & di queste in fin'alle minime (se bene alcune di queste seruono più propriamente all'arithmetica bellezza) dico tutte queste conuenendo con lo stato della causa (che così anchora questo si chiama) et per conseguente fra lor medesime fanno la proportione reale (che si può chiamar reale a sembianza della uera

Più sorti di rithmi, & di armonie.

Le parti dell'oratione tutte conuenendo con lo stato della causa, & fra lor medesime fanno la proportione reale.

reale)

reale) nella qual consiste la bellezza composta dell'oratione. accioche in questa arte anchora si troui quel che si vede nell'altre arti (anzi pur nella natura istessa, della qual l'arte è imitatrice) che'l fin sia quell'vno, che dà la bellezza all'oratione, sì come in tutte le cose artificiose auuiene per essere nell'oratione il fine, al quale tutte le parti dell'oratione tendono, lo stato della causa. onde quanto meglio tutte le parti dell'oratione conuengono con lo stato della causa, & per conseguente fra lor medesime, tanto l'oratione è più bella. & così hauete inteso già ciò che sia la composta bellezza dell'oratione, alla qual sottentra prima l'arithmetica, quasi per sempiice, alla qual sottentra quella, ch'è veramente semplice, ch'è delle lettere; come già vi ho detto. Io ho inteso benissimo, disse la donna, ciò che sia la composta bellezza dell'oratione. Ma per dar debito compimento a questa parte, diss'io, torno a dir, che'l genere dimostratiuo è più bello de gli altri, del qual genere dimostratiuo è l'vfficio principale il lodare. onde quella oratione, ch'entro a tal genere haurà lo stato della causa più laudabile, al quale riguardano tutte le parti dell'oratione; sarà più laudabile, & per conseguente più bella. & perche sopra la virtù di Dio non è cosa più laudabile, seguirà, che quella oratione, ch'entro a tal genere haura per lo stato della causa la virtù di Dio, sarà più laudabile, & più bella. di quì si dee inferire, che Dio dà la bellezza al parlare, & all'arte del dire (di quì si fa vedere per sua parte, che ancho della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito è fine Dio, che la fà bella, come già si mostrò vniuersalmente della bellezza, oltre che vi si fa vedere per sua parte, che delle arti

Lo stato della causa è fine dell'oratione.

Ciò che sia la composta bellezza dell'oratione.

Nel genere dimostratiuo l'oratione, che ha lo stato della causa più laudabile, è più bella.

Sopra la virtù di Dio non è cosa più laudabile.

Oratione, che ha per lo stato della causa la virtù di Dio, è più laudabile, & più bella.

Dio è fine ancho della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito.

ti anchora è fine Dio, che le fà belle, poi ch'egli è fine dell'arte del dire) dico, che Dio dà la bellezza all'arte del dire, poiche la virtù di lui fà bella l'oratione, nella qual si mostra tutta la forza dell'arte, ch'è del genere dimostratiuo, al qual tutti gli altri generi si riducono, & per conseguente l'arte tutta. il che si dimostra pure ancho per questa via; che essendo del genere dimostratiuo principale vfficio il lodare, del qual genere è più propria la bellezza (quindi gli altri generi, per non dir altro, a gli altri habiti del corpo, & dell'anima si posero all'incontro, e'l genere dimostratiuo alla bellezza corporale, & alla temperanza, ch'è più bella; & de gli altri generi altri habiti dell'oratione sono più proprij, ma del genere dimostratiuo, l'elocutione, nella qual si può dir, che consista la bellezza dell'arte, & del parlare) quanto egli loda maggior virtù, ch'è proprio di lui, tanto è più bello. ma la virtù di Dio supera ogni altra virtù; dunque Dio fà bello tal genere, & per conseguente gli altri, che a lui si riducono, anzi pur l'arte tutta, che in tai generi si contiene. & anchora essendo dell'arte del dire questi tre fini, che poi s'attribuiscono particolarmente a ciascun genere, l'vtile, il giusto, & l'honesto, de i quali l'honesto s'antepone a tutti, nè trouandosi cosa più honesta della virtù di Dio, segue, che Dio sia fine dell'arte del dire, che la fa bella. ma che la virtù di Dio sia sopra ogni cosa laudabile, il che è il medesimo ancho a dire, che Dio sia fine del genere dimostratiuo, del quale è proprio vfficio il lodare, si mostra, che ò si riguardi a gran benefici da altrui riceuuti; ò all'opre ammirande da altrui fatte, ò proprio alla virtù grande, che in altrui si troui, per le

Dio è fine delle arti, che le fa belle.

Al genere dimostratiuo tutti gli altri generi si riducono, & per conseguente l'arte tutta.

La virtù di Dio supera ogni altra virtù.

Dell'arte del dire tre fini.

quai

Tre parti del genere dimostratiuo.

quai cose si rendono altrui gratie, si celebra altri, & si loda propriamente, che sono tre parti del genere dimostratiuo, nelle quali egli si diuide; dico che per tutte queste tre parti Dio è fine del genere dimostratiuo, & per conseguente lodar più si dee, che si potrebbe dir, che la lingua, instromento del parlare a noi sia data principalmente a fine di lodar, & celebrar Dio; di quì si potrebbe inferire ancho che in vn più particolar modo l'huomo fosse a fin di Dio. ma di ciò non quì. ma dico che Dio è da lodarsi più, & per conseguente egli è fine del genere dimostratiuo; onde auuiene che'l genere dimostratiuo è tanto bello, ch'abbella gli altri generi, che a lui si riducono. ilquale si può dire che trasfonda realmente ne gli altri generi la bellezza, compartendo a gli altri generi l'elocutione, ch'è di lui più propria. onde sì come si può dir che ogni luce pigli splendore dalla maggior luce, così ogni genere piglia la bellezza dalla maggior bellezza, ch'è quella del genere dimostratiuo, ilqual pigliandola da Dio, conuien dire, che tutti i generi, & per conseguente tutta l'arte pigli la bellezza da Dio. & così dico, Dio è cagion della bellezza dell'arte del dire; ch'è pur sì degna, della qual s'adorna l'intelletto nostro, del quale ella è vn habito (che se n'abbella il mondo piccolo) ch'è di tanta vtilità anchora, che ne persuade l'vtile, difende il giusto, & loda l'honesto, la qual riceue la bellezza da Dio, segno che ogni arte la riceue da Dio. nella quale si scuopre la bellezza del parlare, ch'è pur proprio dell'huomo. onde chi più di tal bellezza s'adorna, pare che più auanzi gli altri animali di perfettione; la qual se ben per sua natura arithmetica, somigliante ad vn vago prato, com'è

La lingua ci fù data principalmente per lodar Dio.

Dio è cagione della bellezza dell'arte del dire.

L'arte del dire di grande vtilità, che ne persuade l'vtile, difende il giusto, & loda l'honesto.

forse

forse questo qui; nondimeno dall'arte si riduce alla composta bellezza, alla quale sottentra prima l'arithmetica, & poi la semplice bellezza, che uiene ad essere una specie della bellezza, ch'è oggetto dell'udito, che ui ho mostrato pure nell'arte del dire, ch'è una delle arti attiue, delle quali parimente ui douea ragionare; onde in essa ui ho fatto uedere per sua parte anche la bellezza dell'altre arti attiue, che sono sì belle, che adornano il mondo piccolo; nella quale in somma ui ho mostrato la bellezza del parlare, ch'è sì gran bellezza. onde una oratione finalmente ben composta, et ordinata, uaga, et adorna diletta tanto. & tanto della bellezza dell'arte del dire, & del parlare ui ho hauuto a dire. Io ho ueduto, disse la donna, nel parlar uostro la bellezza del parlare. Piacesse a Dio, diss'io, che nel parlar mio si vedesse la bellezza del parlare, ch'io temo tutto il contrario. ma in quello, che vi ho detto del parlare si possono vedere (per dir ancho io vedere, come diceste voi; che certo si può dir quasi così, che la vista par che s'ingerisca ancho nella bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, & che la comprenda somigliante all'intelletto, che ogni bellezza comprende) ma dico, che vi si possono vedere molte cose appartenenti alla bellezza. & prima quel, che fu tocco in parte ancho per adietro, che la prima bellezza, che la medesima è ancho semplice, non è d'altro, che di se stessa bella. & dico la medesima esser semplice, che la prima bellezza è ò dalla parte della forma. ò dalla parte della materia. dalla parte della forma (a dirne del tutto compitamente) è quella di DIO, che è

La vista par che s'ingerisca ancho nella bellezza, che ha per soggetto l'vdito.

Ll del

del tutto uno, onde semplice è del tutto la sua bellezza, & dalla parte della materia (a parlarne uniuersalmente) quella ch'è stata già da me chiamata semplice, ch'è veramente semplice, che consiste nel colore, & nella luce, ciò è (come anchora all'hor la chiamai) l'accidentale, alla quale è simile questa altra accidentale (che così anchor ella chiamar si può) che consiste nelle lettere, che appartiene propriamente a questa specie di bellezza, ch'è oggetto dell'udito, ch'io tratto; di cui l'accidental bellezza (per dir di questa sola specie, il che tutto nondimeno si può accommodare in qualche modo ancho à quell'altra specie, che poi a trattar vi ho) ma dico, che di questa l'accidental bellezza consiste, come dissi nelle lettere, che sono primi elementi del parlare, sì come sono primi elementi (che così si dicono anchora) quegli altri de i quali tutte le cose inferiori consistono, de i quali si può dir, che venga ancho quell'altra bellezza accidentale, come questa da questi elementi, ch'io vi dissi, procede. ma dico, che tanto questa (intendo l'una, & l'altra accidentale, & non pur di questa specie, ma anchora di quella, che io ho a ragionarui) quanto quella di Dio è semplice. & per esser l'una, & l'altra semplice, l'una, & l'altra dalla semplice potenza dell'anima è comprensibile, quella di Dio (se pur in qualche modo è comprensibile) dall'intelletto, & questa altra dal senso, ciò è (a diuider l'una accidentale dall'altra) quella ch'appartiene alla vista, dalla vista, & questa che all'udito, dall'udito. onde si vede.

Bellezza semplice da parte della materia, detta anche accidentale.

Bellezza accidẽtale dell'arte del dire consiste nelle lettere.

Bellezza semplice dell'oratione.

de.

de, che ancho dalla parte dell'udito, è più proprio dell'udito oggetto la semplice bellezza, sì come della vista parimente la semplice bellezza era più proprio della vista oggetto, che alla composta concorreua di là maggiormente la ragione, sì come ancho di qua vi concorre. onde io bene dissi già, ch'el nome, che haueua più dolci lettere (che la dolcezza è del senso, ciò è del gusto, dal quale all'udito si trasferisce) era più bello. ma per concluder dico, che tanto quella di Dio, quanto l'accidentale (dico l'una, & l'altra) ch'è insieme prima, & semplice è da se stessa bella. onde l'idea della bellezza, ch'è in qualche modo prima, & per conseguente semplice si disse, che non era di altra bellezza, ma solamente di uno, bella. & questa è una tra l'altre cose da notar nell'arte del dire intorno alla bellezza. che non m'è paruto di passar con silentio, anchor che prima tocca anchora. oltre di ciò si vede nell'oratione, come in un ritratto la composta bellezza, nella quale le parti conuenendo con uno, ch'è lo stato della causa, & fra di loro formano la composta bellezza dell'oratione. anchora si vede nell'oratione di quanto innumerabili parti, si può dire, può constare un composto, che consta di tante, & tante. acciochetanto più cauti siamo in giudicar della bellezza, & della bontà, se si congiungono insieme, poiche in ciascuna parte può stare l'una, & l'altra insieme, & non confondiamo la bontà dell'una con la bruttezza dell'altra, ò la bellezza dell'una con la malignità dell'altra, sì come già di ciò si fece auuertimento. in somma nell'oratione si vede espressa la bel-

Idea bella non d'altra bellezza, ma di uno.

Bellezza cōposta dell'oratione.

Nell'oratione si vede espressa la bellezza dell'universo.

lezza dell'universo, percioche sì come in lei tante parti, & tante vengono a formar la bellezza, così nell'universo sì numerose parti vengono a fare, et formar la sua bellezza. or queste sono tra l'altre quelle cose, che nell'arte del dire si manifestano meglio intorno alla bellezza. Sono state al mio parere tutte degne d'avertimento, disse la donna.



IRENE,



IRENE, ouero DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO OTTAVO.



T quì io ſtando ſopra me alquanto, et come ſoſpeſo. A che penſate? diſs'ella. Io penſaua, diſs'io, ch'io dubitai, non haueſsi fatto indarno tutto queſto diſcorſo della belleZZa dell'arte del dire, et del parlare, potendo moſtrar tutta la belleZza del parlar nel parlar voſtro. del quale la medeſima arte, non potrebbe formare vn più bello, la cui belleZZa indarno ſi sforZerebbe l'altrui lingua dimoſtrare. nel quale ſi può ſcorger tutta la belleZza dell'arte del dire, ch'è poſ-

ſente

ſente a muouere le più ſalde pietre, & ad ergere alla conſideratione di coſe alte i più baßi, & più rozi penſieri, temprato sì ſoauemente da quei celeſti rubini, & perle, dal quale io mi ſoglio affogare in tanto piacere, che con parole eſprimere non ſi può, nel quale dico, ſi può veder tutta la bellezza del parlare. ma così (che hor mi ſouiene) haurei parlato indarno ancho (per non dir di altro) della bellezza della medeſima virtù, che in voi moſtrar ſi può. & ancho della medeſima bellezza, della quale vn viuo ritratto in voi ſi vede. ma voi non hauete voluto, ch'io queſte coſe così quaſi additandouele moſtraßi, ma che ve ne ragionaßi ſopra quanto baſta. onde io non ho fatto errore nè da parlarui della bellezza del parlare, nè dell'altre coſe, che vi ho ragionato. Piacemi, diſſe la donna, che non habbiate commeſſo alcuna coſa di pentimento degna. Ma s'io non vi douea parlar, diß'io, della bellezza del parlare per lo riſpetto detto; molto meno parlar vi deurei della bellezza, che ſegue. Et di che bellezza ſegue da dire? diß'ella. Dell'altra ſpecie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, diß'io; ch'io non mi ſono già dimenticato, che fin da principio vi diſſi, che la bellezza ch'è oggetto dell'vdito, conſiſteua nel men proprio oggetto dell'vdito, & nel più proprio. di quella dunque ſpecie, che conſiſte nel men proprio oggetto dell'vdito, ch'è il parlare, vi ho ragionato. reſta dunque ragionarui di quella, che nel più proprio oggetto dell'udito conſiſte, et queſta è quella del canto, & della muſica, che conſiſte immediate nella uoce, ch'io dißi, già più proprio oggetto dell'udito. Se bene alcuna muſica ſi troua ancho fuori della uoce, che nondimeno io non tengo, che

Bellezza, che nel più proprio oggetto dell'vdito conſiſte è la muſica.

Alcuna muſica troua fuor della voce.

che sia ueramente musica, della qual io ui dirò. della qual bellezza della musica io non ui dourei ragionare, se quel medesimo rispetto douesse ualere per conto di lei, che addußi per conto del parlare, poiche nel uostro, oltre ogni credenza, dolcißimo canto si può scorger tutta la bellezza della musica. col quale uoi sciogliete l'anime da lor corpi per dolcezza, e rapite fuori di se stesse; nel qual si scopre dico, tutta la bellezza della musica. onde dico non dourei ragionarne. & tanto meno, quanto la musica e'l canto s'inalza a più alto grado di eccellenza, che non fà il parlare. ch'io direi finalmente che'l parlar seruisse proprio a gli huomini attiui, & a i contemplatiui la musica. onde gli Angeli, che tutta via contemplano la Diuina essenza, si dice, che cantano. & io direi anchora, che sì come l'attione a fine della contemplatione è, così a fine della musica il parlar fosse: ma salendo la musica a più alto grado di perfettione, & di eccellenza, che'l parlare, se'l parlar mio intorno alla bellezza del parlare è stato, si può dire, vn balbettare, quanto meno saprò rappresentarui la bellezza della musica? però, se pur vi pare, ch'io tralasci del tutto questa parte, seguirò di dirui di quel che resta. Anzi, dißella, quanto maggior eccellenza mi mostrate della musica, tanto più desiderio mi accendete di sentir quel che me ne direte. però vi prego a volermi mostrare ancho di lei quel che si dee. Poiche volete pur Madonna, dißio, ch'io vi ragioni ancho della musica, et io farò quanto mi commandate. ond'io vi torno a dire, che la perfettione della musica è grande, onde si solleua a maggior eccellenza del parlare, come vi dißi. & se bene il parlare ha la sua significatione, ch'è di lui

Il parlar serue proprio a gli huomini attiui, & la musica a i contemplatiui.

Il parlar a fine della musica.

La signification propria del parlare.

Musica con la sua significatione.

lui propria, nondimeno dico che ancho la musica si troua con la sua significatione, come vi dirò. della qual musica hora ragionarui intendo. ma perche tutta la bellezza della musica consiste nella sua arte, che si dice co'l medesimo nome musica, come nell'arte del dire, dissi, che consisteua tutta la bellezza del parlare. però come in quella arte vi ho dimostrato quella bellezza, così in questa arte (ch'io vi debbo ragionar delle arti attiue, fra le quali vna è ancho questa, nella quale quelle dimostro) voglio mostrarui dico questa bellezza. che se bene alcuna musica trascende. & esce fuor de i termini dell'arte, nondimeno ogni musica all'arte ridur si può. la quale arte della musica riceue la sua bellezza dall'intelletto; ond'è vera la sua bellezza. la quale adorna ancho l'intelletto nostro, che se n'adorna il mondo piccolo, la qual si sporge nel canto; ch'è tanto lodata, & celebrata da ogni vno, che signoreggia, si può dir gli animi nostri, che ci diletta tanto, che ha tante vtilità anchora che ci porge, nella qual si vede vna specie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito; la qualbellezza è sì nobile, che l'vdito contende di perfettione con la vista, della qual trattar vi debbo; nella qual ancho scorger, & riconoscer si può la bellezza dell'altre arti attiue, nella quale anchora si mostrano molte altre cose appartenenti alla bellezza; nella qual finalmente risulgono molti raggi della bellezza superna, onde di lei anchora fare vn'appartato ragionamento non si disconuiene, se bene ancho di lei non son per dir più che al presente nostro ragionamento si conuiene. Io mi sento per fin'hora, diss'ella, addolcire il cuor di lei. Per la prima dunque, diss'io, si dee auuertire, che

Bellezza della musica consiste nella sua arte.

Musica è vna delle arti attiue.

Alcuna musica trascēde, & esce fuor de i termini dell'arte.

L'arte della musica riceue la sua bellezza dall'intelletto.

che la musica è in qualche modo connessa con l'arte del dire, che l'una, & l'altra si può dir che nelle medesime cose si troua, & consiste, che sono il parlar, il rithmo, et l'armonia. Se bene la musica principalmente nell'armonia, & poi nel rithmo, & poi nel parlare. ma l'arte del dire principalmente nel parlare, & poi nel rithmo, & poi nell'armonia. talmente, che quel ch'è prima all'vna, è vltimo all'altra; & quel che è vltimo all'vna è primo all'altra; & quel ch'è all'vna di mezo, è di mezo ancho all'altra. m'è paruto di dirui questo subito in questo principio del trattato della musica. A me è stato grato d'intenderlo; disse la donna. Ma la musica a dirne vniuersalmente, diß io, si dee dir che sia di tre sorti, la celeste, la naturale, & l'humana, ch'è la medesima ancho l'artificiosa. alle quali si potrebbe aggiungere ancho l'angelica. accioche in tutto ve ne sian quattro. che questo numero di quattro in molte cose di questo ragionamento n'è quadrato. che quattro erano le virtù attiue principali aggiunta loro la prudenza; quattro le intellettiue, messa con l'altre l'arte. & così molte altre cose. al qual numero si possono ridurre facilmente molte altre cose non di tal numero poste, che ui si rappresenta la bellezza geometrica, la qual più nel quadrato si dimostra, se ben tutte quante alla fine ad vno ridur si deono. ma la musica angelica è come supereccedente, ch'è come idea della musica, dalla quale ogni musica finalmente nasce, & deriua. la quale non è dall'oreccchio corporale comprensibile, ma da un'intelletto purgato, che concorre in vno con la luce intelligibile, cagionata da quel primo

Musica connessa con l'arte del dire.

La musica principalmente nell'armonia, & poi nel rithmo, & poi nel parlare consiste.

Musica di tre sorti, celeste, naturale, & humana, ch'è la medesima l'artificiosa.

Alle quali si può aggiunger l'Angelica.

Numero di quattro in molte cose di questo ragionamento è quadrato.

Musica Angelica supereccedente, ch'è com'vna idea.

vno, al quale accostandosi s'accorda. della cui dolcezza si sente vn saggio nel vostro dolcissimo canto. della qual per hora non dirò altro. ne rimangono dunque queste tre sorti di musica l'artificiosa, la naturale, & la celeste. la celeste è quella, che i corpi celesti rendono, & fanno. percioche i Filosofi, & specialmente i Pithagorici considerando la perfetta forma, & proportione, & ordine ch'è tra quei corpi, mossi dalle loro anime, giudicarono che essi con ta moto rendessero vna perfetta musica, la quale se all'orecchie nostre non perueniua, che a lei aggiungeua la ragione. la naturale musica è quella che naturalmente si fà, com'è specialmente questa de gli augelletti, della qual la dolcezza se mai altroue da alcuno altro, hoggi è stata sentita da noi sì grande in questo vago, & adorno luogo, ch'è proprio conueniente alla musica, onde ancho ragionaruene stà bene, & conuiene. L'artificiosa è da noi huomini, onde si dice ancho l'humana, della quale io specialmente ragionar intendo, che comprende non solamente quella della nostra voce, ma anchora quella de gli stromenti, che con essi noi facciamo, alla qual musica si può in qualche modo ridurre ogni musica, in quanto la musica nella ragione, che si dimostra dall'arte, consiste. ma in vn'altro modo anchora, se ben in altretante specie, non vi mettendo però l'angelica, si può diuider la musica. che l'vna è quella, che si troua nel suono, che conterrebbe in se quella de gli stormenti, & forse ancho la celeste (che i cieli sono sì nobili stormenti) ch'è stata figurata da poeti con le noue muse, che sono forse le medesime anime, che gli muouono, l'altra consiste nella voce, alla quale apparterrebbe

Musica celeste è quella, che i corpi celesti fanno tra di loro. Pithagorici.

Musica naturale è, come il cantar de gli augelli, e gli altri canti naturali.

La musica artificiosa è de gli huomini.

Vn'altra diuisione della musica. Musica che si troua nel suono. Noue muse, che sono forse le medesime anime de i cieli. Musica, che si troua nella voce.

be propriamente questa de gli augelletti. & la terza sarebbe quella che ha nel parlar solamente luogo, ch'è propria di noi huomini. non già che questa anchora non si troui nella voce, che nella voce finalmente ogni musica di questa sorte ch'io ragiono consiste. onde si disse generalmente, che la musica nel più proprio oggetto dell'vdito, ch'è la voce, si trouaua, & si disse che l'armonia è più propria della musica, la quale armonia propriamente si trouaua dalla parte della voce. il che dico tutto per hora; non facendo alcuna distintione dal suono alla voce. percioche si potrebbe ancho dire, che la musica consistesse prima nel suono, che nella uoce. percioche prima è oggetto dell'udito il suono, che la uoce. onde prima nel suono, che nella uoce la musica consisterebbe. ma perche poco importa per conto della musica, & per conto anchora di quello che io ho a dirui, ò si dica il suono, ò la voce, & spesso parlandosi della musica, si dice la voce ancho per lo suono; come ancho da me per fin hora s'è fatto, & farassi nell'auuenire, quindi senza errore alcuno si può dire che la musica consista nella voce. nella qual dico ancho quella del parlar consiste, se non che trouandouisi di più il parlare, si dice del parlar la musica. & così in tante specie, come vi ho detto la musica si diuiderebbe. non sò se io sono entrato bene per questa via a parlar della musica. A me pare, che buonissimo camino facciate; disse la donna. Ora nella musica, diss'io, consiste l'altra specie della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, che della prima già vi ho ragionato. nella qual seconda specie come ancho nella prima, si

Musica, ch'è nel parlare.

Musica consiste prima nel suono, che nella voce.

veggono molte cose appartenenti alla bellezza. che la musica è come vna pittura della bellezza, onde ad vn cieco, che vdisse si potrebbe far quasi veder la bellezza nella musica, come all'incontro ad vn sordo, che vedesse far quasi vdir la musica nella visibile bellezza. come che la musica vocale, della qual al presente vi ragiono, si mostra ancho in quella de i rithmi; che rithmica musica chiamar si potrebbe, ch'è quella a punto, che vi dissi già che si trouaua fuori della voce, della qual già dirui promisi. la qual nondimeno se ben fuori della voce, difficilmente si può del tutto scompagnar dalla voce, sì è propria, & intrinseca alla musica la voce. la qual musica rithmica si può dir, che si troui prima ne i corpi celesti, che la fanno discorrendo con sommo ordine, & corrispondenza, senza alcuna confusione ò ritardamento, ò indugio alcuno, per essere da prima da vna mano d'infinito vigore spinti, come si vede tra gli altri far Saturno, Gioue, & Marte, & così gli altri, dal che deriua ancho la bella vicissitudine, & dispositione di queste cose inferiori, & sublunari. il che veggendo alcuni furono d'opinione, che i Pithagorici, & gli altri Filosofi, che dissero, che ne i cieli fosse la musica, rimirando a questa rithmica musica de i cieli così dicessero, & credessero; la qual musica rithmica ha conuenienza con quella. & quindi è nato, che quell'arte, che considera proprio quei moti del cielo, & quella lor musica rithmica, ciò è l'astrologia; si dice della musica sorella. la quale astrologia è anchor ella vna delle arti attiue, delle quali tuttauia intendo ragionarui, mentre

Musica è come vna pittura della bellezza.

Musica rithmica.

Musica rithmica prima si troua ne' corpi celesti.

I Cieli spinti, & mossi da vna mano d'infinito vigore.

L'arte, che considera i moti del Cielo è detta Astrologia, sorella della musica.

Astrologia è vna delle arti attiue.

tre che io vi tratto della bellezza, che è oggetto dell'udito, della quale una specie consiste nella musica, nella quale per sua parte ui dimostro anche l'altre arti attiue, le quali in somma altrettante esser si dicono, quanti pianeti in ciel si trouano, & quante piante maggiori quì intorno si veggono. delle quali arti dico, è grande l'eccellenza, & perfettione, che se nelle arti fattiue si mostra forse, come Dio facesse queste cose inferiori, & materiali, nelle attiue si rappresenta, come le superiori, & le intelligibili producesse. delle quali dalla geometria è contenuta l'astrologia, & dell'arithmetica la musica, & la grammatica dalla rhetorica, & tutte quante dalla dialettica. delle quali tutte nondimeno non ho inteso ragionarui particolarmente una per una, ma dell'arte del dir solamente, della qual già mi sono espedito, & della musica, della quale al presente ui tratto, che in queste potrete uedere ancho dell'altre la bellezza. ma dico che nella musica si può quasi uedere la bellezza uisibile, & nella uisibile bellezza comprender quasi della musica la bellezza. onde tutto questo mondo fatto con tanta bellezza si può dir che sia una musica. & se nelle cose inferiori, se nelle celesti anchora si scorge una tanta conuenenolezza, che diremo di quelle del mondo intelligibile, che uicinissimo al primo uno, è si può dir tutto unione, & concordia. io vò così toccando queste parti della musica, per non esser meno diligente in descriuere lei, ch'io mi sia stato in dimostrarui l'arte del dire. Et certo che non è

Arti attiue altrettante quanti sono i pianeti.

Astrologia contenuta dalla geometria.

Musica contenuta dall'arithmetica.

Grãmatica dalla Rhetorica, & tutte le arti attiue dalla Dialettica.

Tutto il mõdo si può dir, che sia vna musica.

da far meno stima di questa, che di quella; diss'ella. Certo non, diss'io, però è da parlarne a sufficienza. vi ho detto dunque, che nella musica si troua l'altra specie della belleZZa, ch'è oggetto dell'udito. vero è, che per questo conto si può dir, che la musica sia di due sorti, l'una quella, che stà in vna sola voce (& intendo per hora sotto il termine della voce anche il suono, & ancho il parlare) & l'altra quella, che in più voci si troua. questa composta belleZZa, si può dire ad imitatione della vera composta; & quell'altra semplice, ch'è semplice veramente, per consister, come dico, in vna voce. se non che quel che si disse già, parlando vniuersalmente della bellezza, che la semplice bellezza anchora era in qualche modo composta, & di più parti fatta, che'l colore anchora, & la luce, nelle quali la semplice bellezza consisteua, si disse, che constauano in qualche modo di più parti, se non distinte, almeno confuse, che temperatura quella loro chiamar si poteua, così ancho quì si può dir, che la semplice bellezza della musica sia di più parti, se non distinte, almeno confuse, composta; che temperatura anchor ella dir si può, ch'è alla fine vna proportione; onde anchor ella in vna proportione consisterebbe, onde auiene, che si dica talhora vna voce ben'armonizata, come se l'armonia, ch'è vna proportione ancho in vna sola voce si trouasse. il che con ragion si può dire, formandosi la voce di più instromenti, che la fanno; nella qual voce tutta via consiste la semplice bellezza della musica; onde si dice spesso vna voce bella. la qual belleZZa è pur grande; come si mostra, specialmente nella vostra voce Madonna, pura, piana, chiara, & soaue, che più dirsi

Vna specie di musica, che stà in vna voce.

L'altra specie, che stà in più voci.

La semplice bellezza della musica di più parti.

Vna voce ben'armonizata.

La voce si forma di più instromenti.

non

non può, ch'è ragioneuolmente tale, essendo cagionata, & formata da quei netti organi, & di quel candido spirito, che suol tragittar sì belli, & santi pensieri, & concetti. la qual bellezza semplice si può trouar separatamente in diuerse uoci, come ancho quell'altra ne i diuersi colori, & ancho nella luce. onde corrispondono le diuerse uoci a diuersi colori, come l'acuta al bianco, la graue al nero, & le voci di mezo a i colori di mezo; & la vostra Madonna alla luce. ma la bellezza composta della musica consiste ueramente in più uoci, ciò è nell'armonia uera, che consta di più uoci, ch'è alla fine una proportione, che prende uigore da uno: ci sono più armonie, ma le principali, & alle quali tutte l'altre si riducono, in somma quattro, ciò è (a chiamarle co'proprij nomi) diapason, diapente, diatessaron, e'l tono. ma il tono non è ueramente armonia. ne rimangono dunque tre armonie, le quali corrispondono a i tre habiti del corpo, & a i tre dell'anima, ciò è diatessaron alla sanità, & alla giustitia; diapente alla gagliardia, & alla fortezza, & diapason alla bellezza corporale, & alla temperanza. ma diapason consta di dupla proportione, come 1. 2. diapente di sesquialtera come 2 3. diatessaron di sesquitertia come 3. 4. e'l tono di sesquiottaua, come 8 9 ma il tono non è da riporre nel numero delle armonie, come dissi. & dico che l'armonie si fondano in questi numeri, che la musica alla fine tutta si fonda ne i numeri, & nell'arithmetica, onde di lei anchora è da se bellezza arithmetica, come ancho dell'arte del dire, con la quale in molte cose conuiene. Veggo certamente; diss'ella, che in molte cose s'accorda la musica con l'arte

Bellezza composta della musica consiste in più voci.

Armonie più di vna.

Armonie più principali quattro, Diapason, Diapente, Diatessaron, e'l Tono, che non è veramente armonia.

Diatessaron corrisponde alla sanità, & alla giustitia.

Diapēte alla gagliardia, & alla fortezza.

Diapason alla bellezza corporale, & alla temperanza.

Diapason cōsta di proportione dupla, come 1. 2.

Diapente di sesquialtera, come 2. 3.

Diatessaron di sesquitertia, come 3. 4.

Tono di sesquiottaua, come 8. 9.

del dire. Ma le proprietà raccontate hora, diss'io, delle armonie, mi fanno risouenir di alcune conditioni delle cose intelligibili, & dalla materia astratte per miglior intelligenza della bellezza loro; nelle quali la bellezza con l'esser loro è vna istessa cosa. & questo è, che quanto contengono più, tanto sono più semplici, onde l'intelletto, che contiene in vn certo modo tutte le cose, è semplicissimo. si come diapason, che contiene in se tutte l'armonie (che diapente, & diatessaron fanno diapason) è semplicissima; & l'altre secondo, che più contengono sono più semplici. il che si vede parimente nelle figure, nelle quali si rappresentano le cose intelligibili, nelle quali quelle, che più contengono sono più semplici. onde il circolo, che contiene in se tutte le figure è semplicissimo. il che non m'è paruto fuori della materia ricordare, per dar miglior cognitione della bellezza delle cose intelligibili, & dalla materia astratte; delle quali è pur si grande la bellezza. M'è stato grato d'intenderlo. diss'ella. Ma l'armonia, diss'io, diapason dico è più semplice del diapente. percioche il numero maggiore in lei vince due volte il minore, & in diapente vna volta, e meza, ch'è maggior somiglianza, che appartiene pure alla semplicità, tra l'intero, & l'intero, che tra l'intero, e'l mezo, & l'armonia diapente è più semplice del diatessaron, percioche in quella il numero maggiore vince vna volta, et mezo il minore; et in diatessaron vna volta, & terza, ch'è maggior somiglianza tra l'intero, e'l mezo, che tra l'intero e'l terzo. & si potrebbe dir che diapason sia più semplice del diapente, quanto il numero di 2. è più vicino ad vno, che'l numero 3. per essere il numero 2. proprio di diapason, e'l numero

Le cose intelligibili quanto contegono più, tanto sono più semplici.

Diapason, che cotiene in se tutte le armonie, è semplicissima.

Nelle figure anchora quelle, che più contengono sono più semplici.

Diapason più semplice del diapente.

Diapente più semplice del diatessaron.

Diapason più semplice del diapente, quanto il numero 2. è più vicino ad vno, che'l numero 3.

ro

ro 3. di diapente, & che diapente sia più semplice di diatessaron, quanto il numero 3. è più uicino ad uno, che'l numero 4, per essere di diapente proprio il numero 3, & di diatessaron il numero 4. è dunque, come dico, diapente più semplice di diatessaron, & diapason di diapente. onde diapason tanto è più dolce di diapente (dico più dolce, per esser la bellezza della musica l'istessa dolcezza) quanto è più semplice, poiche la semplicità s'accompagna con la bellezza. & diapente è tanto più dolce di diatessaron, quanto è più semplice. onde diapason è più semplice, & più dolce di tutte. per non dir, che di diapason è proprijssimo vno; onde ella è semplicissima, & dolcissima parimente. la qual diapason corrisponde al circolo. che sì come il circolo è più semplice, & più bello di tutte le figure, così diapason è più semplice, & più dolce (vsiamo pure questo nome di dolce in luogo del bello nel trattato della musica) dico è più dolce di tutte le armonie. & corrisponde alla luce. che sì come la luce tra tutti i colori è semplicissima, & bellissima; così diapason fra tutte le armonie è semplicissima, & dolcissima insieme. onde con ragion si disse quel, che si toccò già, che l'idea constasse di vno, & di due, ch'è l'armonia diapason più perfetta di tutte. se ben si potrebbe dir, che nelle idee anchora fossero più armonie corrispondenti a queste armonie, delle quali si parla. ma dico, che diapason è più semplice, & più dolce di tutte, & poi diapente, & poi diatessaron; se ben tutte sono semplici, & dolci insieme. Son veramente tutte dolci, diss'ella. Queste armonie, diss'io, si potrebbe dir, che si trouassero ancho ne i corpi celesti,

Diapente più semplice del diatessaron, quanto il numero 3. è più vicino ad vno, che'l numero 4.

Diapason più dolce del diapente, quanto è più semplice.

Diapason corrisponde al circolo.

Corrispõde ancho alla luce.

L'idea consta di vno, & di due.

Armonie trouar si ne i corpi celesti.

lesti, di che fanno fede gli orbi più principali co'l sito in che sono, & tra loro, et co'l Sole posti. percioche dal Sole è quinto in sù il Cielo stellato, che viene ad esser fra di loro diapente. & la luna quarta in giù dal medesimo Sole, che viene ad esser fra di loro diatessaron. & tra'l Cielo Stellato, & la Luna vi è distanza di 8. che vi è diapason, in guisa che tutti questi orbi stanno in questa general musica proportione 3. 4. 6. che'l Cielo stellato è come 6, e'l Ciel della luna come 3, et quel del Sole come 4. che 6. & 4. fanno diapente; et 4. et 3. diatessaron, et 6. & 3. diapason. onde il Sole, ch'è principale fra i pianeti ragioneuolmente tiene quel luogo di mezo per contenere di quà et di là tutte le armonie. onde si dice essere il medesimo con Febo, che è principale fra le muse, alle quali corrispondono gli orbi celesti, che hanno le lor muse, ciò è le anime, che gli muouono. Si potrebbe ancho per questa ragione, disse la donna, dir che ne i Cieli si trouasse la musica. Ma per seguir di dir più oltre, diss'io, di queste armonie, dico che tutte le armonie sono semplici, che prendono vigore da vno; onde non tutte le proportioni (possiamo dir proportione in voce di armonie, che le armonie finalmente non sono altro che proportioni) dico non tutte le proportioni rendono grata consonanza, ma quelle solamente che più s'auuicinano ad vno, come quelle che già ho raccontate, dico così percioche, a parlarne vniuersalmente, qualunque quantità (voglio per hora chiamar così qualunque essenza per via di dire, che si può dire ancho quantità, per quanto fà quì a proposito mio) dico qualunque

Fra'l Sole, & il cielo stellato è il diapente, & fra il Sole, & la Luna diatessaron. Tra'l cielo stellato, & la Luna è il diapason.

Il Sole per esser principale fra i pianeti, tiene il luogo di mezo. Sole il medesimo con Febo.

Tutte l'armonie sono semplici, che prendono vigore da vno.

Non tutte le proportioni rendono grata consonanza.

lunque quantità a qualunque quantità opposta fà qualche proportione, ma la debita, & conueniente, quelle solamente che più s'accostano ad vno. onde nel caso nostro quelle la fanno, che habbiam detto, & non la farebbono per auuentura queste 3.5. 4.7. 5.9. & simili altre, ilche si dee applicare a tutte le essenze, & dire che la bellezza non consiste in ogni proportione, ma nella debita, & conueniente. onde noi facendo mentione per adietro della proportione, & massimamente nella diffinitione, sempre habbiamo inteso della debita, & conueniente, che questo nome di proportione pare che da se porti seco che sia debita, & conueniente. onde per sin qui non credo, che per mancamento di tal termine sia seguito alcun'errore nel discorso nostro, & se vi douesse seguire, aggiungauisi massimamente nella diffinitione tal termine, ciò è debita, & conueniente, & poi che son venuto a far mentione della diffinitione, forse che vi sarebbe da aggiungere ancho questo altro termine, distinte, che vi si congiungesse con le parti, che la distinguesse dalla semplice bellezza; se la composta dalla semplice dee in tutto distinguersi, & separarsi. ma alle armonie dico s'assembrano tutte le cose, onde sì come le armonie sono più, & men dolci, senza che vi sia dissonanza alcuna, così le cose (poiche Dio tutte le fece belle) dico così sono più, & men belle (che la musica è vna pittura della bellezza) senza che vi sia bruttezza in loro. Si scostano da questa ragione alquanto le cose inferiori, fra le quali ve n'ha di quelle che per la materia sono men belle, che si possono dir anche brutte. le quai nondimeno corrispondono a quelle artificiose dissonanze della musica, che co'l lor paragone rendono più

La bellezza non consiste in ogni proportione.

Termini da aggiungersi alla diffinitione della bellezza.

Sì come le armonie sono più, & men dolci senza che vi sia dissonãza alcuna, così sono le cose più, & men belle, senza che vi sia bruttezza in loro.

grate le armonie. che così anchor esse co'l paragon loro rendono l'altre cose più belle in quella guisa quasi, che quella ombra piccola della terra rendeua co'l suo paragone maggior la luce del mondo. & se tutte le cose per conto della bellezza stanno secondo la distintione delle armonie, la vostra bellezza, Madonna, sarebbe diapason, che sì come diapason contiene in se tutte le armonie, così la vostra bellezza contiene ogni bellezza in se. et sì come diapason vince tutte le altre armonie, così la bellezza vostra tutte l'altre bellezze di questo mondo vince. stassene del tutto fuori di questa ragione di armonie la bellezza Diuina, ch'è del tutto semplice, et non ha sembianza con alcuna moltiplice armonia; ma è sopra ogni armonia, et cagione, et fonte d'ogni armonia, et d'ogni conueneuolezza, et d'ogni bellezza. ma voi hauete inteso fin qui ciò che sia la semplice bellezza; et ciò che l'arithmetica nella musica. Et ciò che la composta volete dir forse, diss'ella, che della composta m'hauete ben ragionato, ma della arithmetica non mi ricorda, che gran fatto me n'habbiate parlato. Quel che vi ho detto, diss'io, della composta bellezza è stato come s'io v'hauessi parlato dell'arithmetica bellezza. percioche nelle armonie, delle quali vi ho pur ragionato, et nelle quali dissi, che consisteua la bellezza composta della musica (& intendo per questa volta ancho di quelle armonie, che in vna sola voce si trouano, che in questa anchora si possono trouar armonie, come mostrai) dico nelle armonie principalmente (benche a dirne compitamente vi concorrano ancho i rithmi, & ancho le parole) consiste l'arithmetica

Bellezza Diuina fuori della ragione di armonia.

tica

tica bellezza della musica. ma io ho chiamato delle armonie la bellezza composta, in quanto elle constano di proportione, come si potrebbe chiamar ancho l'arithmetica bellezza, in quanto anchor ella nella proportione consiste. ma dico, che nelle armonie, ne i rithmi, & nelle parole (per dirne compitamente) consiste l'arithmetica bellezza della musica, la qual bellezza è per sua natura della musica (dico quanto al canto; che di essa arte come dell'altre è geometrica bellezza) sì come ancho dell'arte del dire, con la quale conuiene assai la musica. & con ragione della musica è per sua natura arithmetica bellezza, fondandosi la musica ne i numeri, come si mostrò. la qual bellezza corrisponde proprio all'elocutione, constando di più parti, come l'elocutione simile ad vn prato fiorito, od al Cielo stellato, co'l quale la musica ha gran conuenienza. quantunque l'arte riduca la bellezza della musica nel canto alla composta bellezza, come l'arte riduceua la bellezza alla composta nell'oratione, alla quale corrisponde il canto. & sì come nell'oratione tutte le parti conuenendo con vno, ch'è lo stato della causa, & per conseguente fra lor medesime, formano la proportione, nella quale consiste la sua composta bellezza; così nel canto tutte le parti conuenendo con vno, che corrisponde allo stato della causa, & per conseguente fra lor medesime formano la proportione, nella qual consiste la sua bellezza composta. alla qual bellezza composta sottentra prima l'arithmetica, come quasi per semplice, & poi quella, ch'è veramente semplice, che stà in vna sola voce, come si disse; sì come nel-

nell'oratione ſottentraua prima l'arithmetica, & poi la ſemplice bellezza. nel qual canto ſi poſſono trouar tutte le parti della muſica, che ſono finalmente l'armonia, il rithmo, e'l parlare, nel qual tutta la forza della muſica ſi moſtra; & nel qual la ſembianza della bellezza dell'vniuerſo ſi ſcorge, & nel qual riſulge la ſuperna bellezza. nel qual canto dico ſi moſtra tutta la bellezza della muſica, ond'egli diletta tanto, come ſi proua. ma per condurre al debito fine queſto trattato di muſica, mi conuien dire anchora, che'l parlar della muſica, che diletta tanto forſe noiar non vi può. Et come? diß'ella. Conuiemmi alquanto, diß io, tornar in dietro, per dimoſtrar quel che intendo. dico dunque, che la voce, come io già diſſi, era più proprio oggetto dell'vdito, e'l parlar men proprio; il che aueniua, perche il parlare era compreſo anche dall'intelletto, ma la voce dall'vdito ſolamente. il che è il medeſimo a dire, che la voce non era ſignificante, ma il parlar sì. ma con tutto, che ſia così, io dico, che la voce anchora è ſignificante, benche in diuerſo modo da quel, ch'è il parlare. percioche il parlar ſignifica per vna poſitione, ma la voce per natura. e'l parlar non ha alcuna ſembianza con le coſe, che ſignifica, ma la voce aſſembra le ſignificate coſe. benche ſiano ſtati di quelli, che hanno detto, che'l parlar anchora aſſembri le coſe ſignificate, & ch'egli anchora ſia per natura. di che facilmente ſi potrebbe moſtrar il contrario. ma laſciſi queſta quiſtione, che a noi poco, ò nulla importa. ma è dico ancho la voce ſignificante. la qual ſua ſignificatione ſi potrebbe chiamar più toſto ſembianza, che ſignificatione. percioche tra i ſegni, et la ſembianza è queſta differenza, che

Nel canto ſi trouano tutte le parti della muſica.

La voce ſi può dir ſignificante, ma in diuerſo modo del parlare.

Il parlar ſignifica per vna poſitione, ma la voce per natura.

Il parlar nō ha alcuna ſembianza con le coſe, che ſignifica.

La voce aſſembra le coſe ſignificate.

Sono ſtati alcuni, che hanno detto, che'l parlar aſſembri le coſe ſignificate, & ch'egli anchora ſia per natura, il che non è vero.

la

la sembianza rappresenta in un certo modo le cose somiglianti, ma i segni indicano solamente le cose significate. onde della voce, che assembra le cose significate più tosto si dourebbe dir sembianza. ma del parlar che le indica solamente significatione. ma lascisi ancho questa quistione, che ancho questa è di poco momento, ò di nullo per noi. & dicasi ancho quella della voce significatione, che'l nome di significatione è a punto più significante a noi. è dunque come dico significante ancho la voce. onde ad alcune voci comprendiamo anchora molti affetti de gli animali, come l'ira, l'amore, l'allegrezza, e'l dolore, & simili; co'quali animali noi habbiamo commune la voce, bench'io principalmente per hora parli dell'humana. con la qual voce dico, si unisce talmente l'armonia (intendo per la prima quella di una voce, benche quel ch'io dico s'accommodi ancho a quella di più voci) e'l rithmo, che da lei del tutto separar non si possono. ond'io bene dissi già, che la pronunciatione, della qual sono principali parti il rithmo, & l'armonia, era dalla parte della uoce. & bene anchora dissi che la musica consisteua nella uoce, della qual musica sono più principali parti l'armonia, e'l rithmo. Il qual rithmo dico, & la qual'armonia sono anchor essi significanti, di che è segno che si dicono i rithmi, & l'armonie (che se bene forse non intendeuano queste medesime armonie, & questi medesimi rithmi, ch'io dico, nondimeno la ragion serue per lo principal mio intento, ch'è di mostrare, che la musica è significante, poiche quei rithmi, & quelle armonie apparteneuano pure alla musica) si dicono dico i rithmi, & le armonie, & di buoni, & di mali costumi; & le armonie Doriche,

Ad alcune voci comprendiamo molti affetti de gli animali.

Il rithmo, & l'armonia sono anchor essi significanti.

I rithmi, & l'armonie si dicono di buoni, & mali costumi.

Armonie Doriche, & Frigie a diuersi costumi accommodate.

che, & Frigie (delle quali il medesimo dico, ch'io dissi dianzi, se queste anchora erano diuerse da quelle che intendo io) a diuersi costumi accommodate. il che sarebbe segno ch'elle significassero. anzi (per dir quel ch'è) le armonie, e i rithmi sono quegli, che dando una certa forma, & qualità alla uoce, la fanno significante. il che tutto dico per dimostrar che la musica da per se anchora (il che già promisi di mostrarui) è significante, poiche la musica non è altro finalmente che la uoce cō rithmi, & con le armonie congiunta, le quali armonie, & rithmi sono significanti. onde la musica si può dir che somigli al parlare, poiche anchor essa significa come il parlare. da che si potrebbe dedur facilmente che nel canto anchora si trouasse vno corrispondente allo stato della causa, poiche si può ancho nel canto dirizzar tutto il senso ad vno (che questo è lo stato della causa) come nell'oratione. ma se bene l'armonia, e'l rithmo (voglio seguir a dir di essi, se bene intendo il tutto finalmente della musica, la quale consiste in essi) dico se bene l'armonia, e'l rithmo, che danno ancho la significatione alla voce sono in qualche modo più significanti ancho del parlare; in quanto il rithmo, & l'armonia significano per natura (dico il rithmo, & l'armonia; se ben già ciò dissi della voce, che mediante questi ancho la natura imprime la significatione, ch'io dissi, nella voce; della qual natura anche i rithmi, & l'armonie artificiose riceuono principalmente questa proprietà, delle quali armonie, & rithmi artificiosi io principalmente in questo mio parlare intendo) dico che'l rithmo, & l'armonia significano per natura, e'l parlar per positione. & quelli rassembrano le

La musica è voce co i rithmi, & con l'armonie congiunta.

L'armonia, e'l rithmo sono in qualche modo più significanti ancho del parlare.

Il rithmo, & l'armonia significano per natura.

cose,

cose, ma il parlar le indica solamente, nondimeno assolutamente parlando il parlare è molto più significante del rithmo, et dell'armonia con la voce mercè dell'intelletto, che ha molto più distintamente, & più copiosamente segnato le parole per significar le cose, che non ha fatto la natura, & ancho l'arte della musica (ch'ella anchora vi ha parte) insegnar le armonie, i rithmi con la voce, che s'appressano solamente alla significatione, ma non l'esprimono in tutto. & quindi auuiene che la voce non si dice esser significante, ma il parlar sì. onde i musici si seruono, come di vna misura del parlare ne i lor canti accommodando a quello le armonie, e i rithmi, per far che'l canto significhi quel ch'essi intendono, essendo dunque il parlar misura della musica, poiche egli è misura di lei nel canto, doue ogni forza si mostra della musica, conuien dire, che'l medesimo vltimo fine sia di lei, che si mostrò essere dell'arte del dire, della quale è il soggetto il parlare (che ancho in questo conuengono) cioè Dio (ilche io intendo principalmente della musica artificiosa, ouer humana, se bene ad ogni musica il medesimo si può recare, poi che d'ogni musica è vna medesima ragione; accioche ancho da questa parte si dimostri che della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, anchora è fine Dio; & che di tutte l'arti attiue è fine Dio) il qual Dio dico, la fà bella; il che segue mentre che Dio nel canto, nel quale è tutta la forza della musica, è lodato. onde quel canto che loda Dio è da se più bello: & se questo si dice ancho del canto per rispetto solamente de i rithmi, & delle armonie, che'l fanno significante (che essi lo fanno significante) or qual dubbio sarebbe, che'l canto accompagnato

Il parlar è più significante del rithmo, & dell'armonia assolutamente parlando.

I musici si seruono ne i lor canti del parlare, come di vna misura.

Dio fà bella la musica.

Il canto, che loda Dio è da se più bello.

col parlare, ch'è molto più significante, non sia più bello quello che le lodi di Dio in se contiene, & ch'egli non dimostri più chiaramente, che Dio è fine della musica, che la fà bella? per non dir nulla, ch'essendo la musica simile al parlare, come si mostrò (il che si dee dir ancho del canto) il medesimo fine dee essere di lei, che si mostrò dell'arte del dire, della quale è il soggetto il parlare; e'l medesimo la dee far bella, ch'è Dio. Poi ch'io hebbi così detto, non sentite, disse la donna, che questa gentil Filomena d'in sù quel vago ginebro, che da qualche tempo in quà era stata tacita, & cheta, hora come dal sonno desta approua questo vostro dire co'l suo dolcissimo canto? Meritamente l'approua, diss'io, come musica ch'ella è, che non è credo io men musico questo augelletto di quelle cicale, anchor che quelle che si trouaron presenti a quel discorso fatto all'ombra del platano, di che io vi ricordai, ne furon tanto commendate da Platone. ma che credete che facciano ancho questi augelletti, & tutti gli altri simili a loro, musici, & canori per li boschi, & per le foreste, che lodar Dio? che sono molto bene intesi da chi ha punto l'orecchie, & l'animo veramente musico, com'hoggi si sono potuti intendere questi nostri, che lodando ancho la bellezza vostra, lodauano la Diuina, che in quella si bene risplende. ma dico, che questi augelletti sono dirizzati dalla natura, che intende molto bene il fine della musica, a lodar Dio; al quale io credo, che per fin i mormoranti ruscelli, & le susurranti aure nelle mute solitudini dicano lodi, & che Echo più dolcemente risponda alle sue lodi, che ad alcuni altri versi. onde si può comprendere che la natural musica è dirizzata à tal fine, dico a lodar Dio. et che quei corpi celesti, mossi dalle loro anime, non rendano lodi a Dio, chi'l negherà?

Filomena musica.

Cicale commendate da Platone.

Gli vccelli cantando per li boschi non fanno altro, che lodar Dio.

Tutte le cose lodano Dio.

Echo più dolcemente risponde alle lodi di Dio, che ad alcuni altri versi.

gherà? & che quegli angelici chori, che mirando a faccia a faccia contemplano la Diuina bellezza, non lodino Dio, chi parimente dubitar potrà? ond'è da concludere, che ogni musica loda Dio, & è a fine di Dio, che la fà bella. Seguite di dir, diss'ella, che non pur questo augelletto, ch'io dissi, & gli altri suoi compagni, ma tutto l'altro choro de gli augelli, che quì sono a torno, commendano la vostra sentenza co i suoi dolcissimi canti, & l'aura piaceuole dibattendo soauemente le frondi, fà vn grato tenore alle vostre parole, & quella limpida acqua spicciando da quel greppo, & cadendo sù quei bianchi, & politi sassi, accorda il suo mormorio co'l vostro dire. Io seguo, & dico, diss'io, che della musica (ch'io vò tornar a chiamar così la sua bellezza) è gran dolcezza, che le vien da Dio. che quella dolcezza, che si sente solamente della consonanza di vna armonia, che credete che sia altro finalmente che vn saggio di quel primo vno, onde ogni dolcezza, et ogni bellezza emana? La qual dolcezza volendo dimostrar i poeti finsero che Orfeo co'l suon della sua cetra, et co'l canto tirasse dietro i sassi, le piante, & le fiere, et che fermasse i fiumi; & che Anfione, et Lino co'l suon della lira, mouendo le pietre, fabricassero le mura di Thebe; et che Arione gittato in mare da corsali, che rubbar lo voleuano fu tolto da vn Delfino in spalla tratto al suon della sua lira, & al suo canto, & portato sù per l'onde cantando egli tuttauia, & sonando, che fu ancho mercede sola alla fera della vettura, & del condurlo saluo in terra. le quai cose tutte dissero i poeti (se però tutte i poeti dissero) per dimostrar la gran forza, che ha in noi huomini la musica, conciosia che noi huomini soli fra tutti gli altri animali ne siamo compitamente capaci, onde alcuni

Gli Angeli mirano Dio a faccia a faccia.

Ogni musica loda Dio, & è a fine di Dio.

Dolcezza, che si sente della consonanza di vna armonia, non è altro, che vn saggio di Dio, onde ogni dolcezza, & ogni bellezza emana.

Volendo i Poeti dimostrar la dolcezza, & la forza della musica, finsero le fauole di Orfeo, di Anfione, di Lino, & di Arione.

Gli huomini soli compitamẽte capaci della musica.

Alcuni dissero, che l'anima nostra è composta dell'armonie.

hebbero a dire, che l'anima nostra fosse di armonie composta, & che per vna conformità con lei prendesse tanto piacere della musica. la qual quistione potrebbe coincider con quella nostra, che domandaua, perche la bellezza ne dilettasse; conciosia cosa che la medesima ragione è della bellezza, ch'è ancho della musica, anzi noi teniamo, che la musica anchora sia vna specie di bellezza; onde la medesima ragione si potrebbe addurre per la musica, che si addusse per la bellezza a dimostrar la cagione perche ne diletta. ma torno a dir che della musica è grande la dolcezza, che le vien da Dio, ch'è suo fine. Pur si dicono le cose amorose esser fine della musica; disse la donna. Et che altro dico, anch'io, diss'io, se non questo? & che altro oggetto è d'amore se non la bellezza? & che altra è maggior bellezza se non quella di Dio? che se qualche donna, se altra qual si voglia persona non men di animo, che di corpo pura rinchiusa in vna sua camera, in compagnia di alcuno suo dolce, et honesto stormento con gli occhi della mente fissi in quel suo sommo amante Dio, cantasse le sue lodi, che altra più amorosa musica vdir potreste? Niuna, nè più dolce, diss'ella. Come voi fate spesso, diss'io, Madonna, che solleuata con l'ale dell'intelletto quasi alla presenza di quella somma Diuina bellezza, da voi tanto amata, a guisa di vna celeste Sirena, ò pur di vn angelo, tal'hor in compagnia di alcuno dolce stormento cantate le sue lodi, ingannando così il vostro honesto otio, & talhor accompagnandone alcun vostro gentile, & bel lauoro; del qual canto vostro, credo io, che s'addolcisca l'aria d'intorno; & si fermino per vdirlo i Cieli di sopra, la qual si può dir veramente, & sopra tutte amorosa musica. ma dico, ch'essendo oggetto d'amore la bellezza, & essendo

Dio fine della musica.

Le cose amorose si dicono fine della musica.

Oggetto d'amore non è altro, che la bellezza.

Sirena celeste.

Musica amorosa è quella, che loda Dio.

maggior

maggior d'ogni altra la bellezza di Dio; il quale è fine della musica, si può molto ben dire prima che l'amor di Dio sia fine della nostra musica. & ne i canti de gli augelletti non vi par di sentir quasi una ardente, & uiua fauilla dell'amor di Dio? il che si può molto ben'affermare, poiche tutte le cose finalmente sentono la forza dell'amor di Dio. & che quelle anime superne tratte dalla forza di questo amore non aggirino quelle lor gran ruote, che rendono sì dolce, & soaue musica, chi dubitar potrà? & che gli angeli accesi del medesimo amore, che tutta uia d'appresso uagheggiano la Diuina bellezza, non cantino per ciò le sue lodi, chi'l negherà? onde si può comprendere che d'ogni musica finalmente sono fine le cose amorose, come voi diceste. Da quel che mostrate di lei, diss'ella, si uede ch'ella è degna di gran lode. Come non è degna? diss'io, che oltre al gran diletto, ch'ella ne porge, infinite altre utilità da lei ne vengono, s'ella debitamente, & conueneuolmente si essercita, et fà. Et che vtilità? diss'ella, ditemi di gratia. che'l parlar vostro della musica m'è più dolce, & più grato d'ogni più dolce; et soaue musica. Io ve ne farò intendere alcune, diss'io, poiche di ciò mi chiedete. che noi trattiamo pure in ogni modo delle arti attiue, che sono nel numero delle intellettiue virtù, che sono di tanta eccellenza, come ui ho detto, fra le quali vna è questa della musica (che dell'artificiosa specialmente vi parlo) nella quale vi dimostro ancho l'altre, della quale dico sono molte vtilità, il che dimostra che nell'altre anchora si trouano le loro utilità, & rafferma maggiormente, che la bontà si congiunge con la bellezza, poiche nell'arti, le quali dicono per poco una bellezza, si

Amor di Dio è fine della nostra musica.

Tutte le cose sentono la forza dell'amor di Dio.

L'anime de i cieli tratte dall'amor di Dio, aggirano le lor ruote, che rendono sì dolce, & soaue musica.

Gli angeli accesi dal medesimo amore, cantano le lodi di Dio.

Infinite vtilità ne vengono dalla musica.

si trouano le vtliità, come si trouano in questa arte della musica, che non cedono a quelle dell'arte del dire, che si toccarono già; nè a quelle di alcuna altra arte di qualunque sorte si sia. fra le quali la prima è questa, che la musica ci solleua l'animo, & la mente a Dio; mentre che con quel concento, & con quella conuenienza ci fà gustar la dolcezza del primo vno, ond'ogni bene emana, imitando la musica angelica, che ciò fà sì espressamente, della quale la nostra è vna Echo. appresso di ciò ne purga gli animi, come credeuano ancho gli antichi, disponendogli alle virtù, poich'ella ha gran forza sopra gli affetti nostri, intorno a i quali si tiene la virtù, come si vede per esperienza, inducendoui allegrezza, dolore, piaceuolezza, ira a sua posta, le quali temperando, & purgando ci fà più atti alle virtù. oltre di ciò ne imprime le medesime virtù con le sembianze loro, che in lei si trouano più, che nelle cose, che si gustano, più che nelle cose, che si toccano, più che nelle cose, che si mirano. se non le fosse da porre all'incontro per questo conto la pittura. ma nella pittura sono più tosto segni, che sembianze delle virtù. anchora con la familiarità dell'armonie, che contengono in se bellezza ci auuezza a tutte le cose belle, & per conseguente alle virtù, che bellissime sono. ad ogni età è vtile la musica; percioche non potendo stare per natura gli huomini in otio, in quella trouano honesto passa tempo, & occupatione; & essendo a i trauagli della vita sottoposti, in quella trouano rimedio, & medicina alle noie, & fastidi loro. a giouanetti particolarmente è gioueuole, che occupando gli animi loro, gli disuia, per dir così, da tutti i vitij, & con le armonie gli prepara nell'età tenera

La prima vtilità della musica è che ci solleua la mente a Dio.

La nostra musica è vna Echo dell'Angelica.

La musica ne purga gli animi disponēdogli alle virtù.

La musica ne imprime le medesime virtù.

Sembianze delle virtù si trouano nella musica.

Nella pittura sono più tosto segni, che sembiāze di virtù.

La musica ci auezza a tutte le cose belle, & per conseguente alle virtù, che bellissime sono.

La musica vtile ad ogni età.

Nella musica gli huomini trouano honesto passa tempo.

In quella si troua rimedio, & medicina alle noie, & fastidij del mondo.

Musica particolarmente gioueuole a giouanetti.

ra

ra alle virtù, la quale è lor giuoco, & trastullo insieme honestissimo, & giocondissimo, & vtilissimo anchora. onde gli antichi, come vi dissi, alleuauano i fanciulli nella disciplina, & essercitio della musica. a quei, che sono in vigore di età è profitteuole parimente, che ritrouano riposo, & ristoro delle fatiche proprie di quella età. & si dispongono con lei alla mansuetudine, alla fortezza, alla temperanza, & all'altre simil virtù lor più conuenienti. a vecchi finalmente porta giouamento, ricreandogli delle noie particolari di quella età; & gli dispone alle virtù senili, et tempera il loro otio, che a quella età è più conceduto. questi, & simili altri frutti si danno, & particolarmente a diuerse età, & generalmente a tutti gli huomini, dalla musica. Sono gioueuolissimi, & ottimi frutti questi, che m'hauete raccontato, disse la Donna. ma perche voi mi diceste, che questi frutti, et queste vtilità da lei ci verrebbono, s'ella debitamente s'essercitasse, però vorrei, che intorno a ciò anchora mi diceste qualche auertimento, et ricordo. Son contento di faruі qualche parte ancho di ciò, diss'io. ma voi con tal dimanda mi hauete recato a mente alcuna cosa, che io non mi ricordaua. come hauete ancho per adietro in più cose fatto, auertendomi, & ricordandomi più cose, che da mia posta non m'haurei ridotto a mente, senza le quali il mio ragionamento molto più pouero, & più scarso sarebbe. ma la cosa, che m'hauete recato a mente è questa. che l'arte (intendo d'ogni arte vniuersalmente) è da se libera, & non può esser moderata nè retta da alcuno, se ben rispetto ad alcune circonstanze si sottomette alla politica; intorno alle quali circonstanze più tosto dirò l'artefice, che l'arte

Gli antichi alleuauano i fanciulli nella disciplina della musica.

Musica profitteuole a quei, che sono in vigore di età.

Per mezo della musica si dispongono alla mansuetudine, alla fortezza, alla temperãza, & all'altre virtù.

Musica porta giouamento a i vecchi, ricreandogli delle noie particolari di quell'età, gli dispone alle virtù senili, tempera il loro otio.

L'arte è da se libera, & non può esser moderata, nè retta da alcuno.

L'arte rispetto ad alcune circonstanze si sottomette alla politica.

l'arte può errare; onde la politica, che con sollecito occhio riguarda tutte le parti della republica, & d'ogni nocumento le difende, corregge tale errore dell'artefice, la qual politica è anchor essa vna sì degna arte, che contiene in se l'economica, & l'ethica parimente sì degne, & eccellenti arti; la quale ha per questo conto dominio sopra tutte le arti; onde corregge i loro errori, che si possono dir pure più tosto errori dell'artefice, che dell'arte. che l'arte da se è senza errore alcuno, il che vi dico così per rispetto dell'arte del dire, come d'ogni altra, & specialmente di questa che hora vi tratto, intorno alla quale vi dirò hora alcuni auuertimenti, & ricordi vtili per questa parte, i quali nondimeno voglio che mi seruano per vna conformità, & corrispondenza ancho per l'arte del dire, & ancho per tutte l'altre arti. La musica dunque per la prima si dee dirizzare a quel suo fine, che s'è detto, ciò è a Dio; il che si vede benissimo osseruato in tutte le republiche, & città ben'ordinate, & instituite: che vi si cantano continuamente hinni, & canzoni in lode di Dio. appresso vi si deono lodar, & celebrar le virtù, che sono pur sì care a Dio. onde vi sono da fuggire le parole, e i rithmi, & le armonie (quai che queste armonie, & rithmi si siano, che da gli antichi di fuggire si comandauano) di mali costumi, & da seguir di buoni; fra le quali gli antichi teneuano che le armonie Doriche inducessero buoni costumi, & quieti, & le Frigie, come vuole Aristotile, furiosi, et altri teneuano che rendessero gli animi molli, et altre che in altre guise gli disponessero; onde le buone sono da abbraciare, & da schifare quelle che a buoni costumi sono nociue,

Politica arte tāto degna.
Politica cōtiene in se l'economica, & l'ethica.

L'arte da se senza errore alcuna.

La musica si dee dirizzare al suo fine, ch'è Dio.

In tutte le città, & Republiche ben'ordinate si cantano continuamēte hinni, & canzoni in lode di Dio.
Si deono lodar, & celebrar le virtù.
Sono da fuggire le parole, & rithmi de' mali costumi.

Armonie Doriche inducono buoni costumi.
Aristotile vuole, che le armonie Frigie rendono gli huomini furiosi.

et

& dannose. sono da schifare, & fuggir parimente tutti gli stormenti di mali costumi, fra i quali le tibie specialmente hanno cattiua voce. benche tutti gli stormenti da bocca non pur le tibie, sono da tener vili, et indegni di huomini liberi, ma più quelli che più sforzati sono. che non conuiene, come dicono quei, che hanno a ciò più mente posto, a prodi, & honesti huomini far quella forza di petto, & di fianchi, nè enfiar le gote sì sconciamente, nè cacciarsi in bocca lo stormento, nè adoprarui il fiato, togliendosi ancho l'vso della fauella sì propria dell'huomo; onde Pallade prima inuentrice delle tibie, giunta da prima, come si racconta, con essa ad vna pura, & chiara fonte, simile forse a questo laghetto quì, & veggendosi in essa mentre ch'ella sonaua, con lo stormento in bocca, con le guancie gonfie, & tumide, in vn'atto sì sconcio, dispiacendone a se medesima, & sdegnandosene, la gittò via, nè mai più adoprar la volse. benche Aristotile voglia che Pallade ciò come dea della sapienza, facesse particolarmente per odio di quello stormento poco alla sapienza, & a buoni costumi gioueuole; la qual sua ragione pare a me che non si discosti molto da quella che fu prima dimostrata, essendo da i buoni costumi, & dalla sapienza ogni sconueneuolezza, & deformità discosta, & lontana. il quale atto s'ascriue a Pallade, come fondatrice, & ordinatrice di città, per dimostrar quel ch'io dissi, che la politica ha podestà sopra le arti per ridurle al debito vso, & alla perfettione. com'io vi dissi. onde la medesima dea gastigò per questa cagione, come a me pare, chi fece si bei lauori in tela ò in drappo, come si racconta. per queste ca-

Sono da fuggir tutti gli stormenti di mali costumi.

Tibie hãno cattiua voce.

Tutti gli stromenti da bocca sono da tener vili, & indegni da gentilhuomini.

Pallade prima inuentrice delle tibie.

Pallade Dea della sapienza getta la tibia per odio di quello stromento poco alla sapiẽza gioueuole, secondo Aristotile.

Pallade fondatrice di Città.

L'stessa Dea castigò Aracne; che con lei volse contender di lauori in tela.

gioni dunque che vi ho detto sono da lasciar tutti gli stormenti da bocca, ma specialmente le tibie, le quali anchora hanno di più questo degno di fuggirsi, che sono stormento troppo vario, et (per dir così) troppo artificioso. percioche (a dirne generalmente) non è da usare ne anche la musica troppo artificiosa, et varia, ma più tosto semplice, et piana. il che s'accorda bene con quello che già si disse, che la semplicità era amica della bellezza, la qual bellezza in quest'arte della musica si contiene. et si biasma la musica troppo artificiosa, et varia sì per esser nemica, & contraria alla sapienza, & a buoni costumi, che della semplicità si dilettano; sì perche l'occuparsi più del douere nell'acquisto di lei (che quello arteficio, & varietà di lei non si può acquistar senza molto studio, et molto tempo) è d'impedimento a molte altre attioni necessarie, & opportune per la Città; onde dalla politica si corregge. & le persone valorose, et da bene non deono far professione della musica a fine di far altrui marauigliar di se (che questo fine principale par che sia di tal musica) ma per li buoni costumi, et per l'altre utilità che si dissero, che si possono acquistar mediante lei. basterà dunque a gli huomini prodi ascoltar solamente tai musiche, ma lasciarle essercitar a gli altri. e'l medesimo si dice delli stormenti da bocca, che sono da lasciar ad altri, et da tenersi solamente a quei da mano. molte altre conditioni sono da esser osseruate intorno alla musica, come in un luogo conuien più essercitare una musica, & in un'altro un'altra, & in un tempo più, & in un'altro meno. & altre sorti di musiche a vecchi, & altre a giouani si ricercano, come a giouani più intense, & più rimesse a vecchi. &

Musica troppo artificiosa, & piana non è da usare.

Buoni costumi si dilettano di semplicità.

Persone valorose nõ deono far professione della musica per far altrui marauigliar di se.

Stromenti da mano lodati.

Altre sorti di musiche a vecchi, & altre a giouani si ricercano.

altre

altre a più nobili, & altre a meno si concedono. & a chi & eßercitar, & ascoltare, & a chi ascoltar solamente, ma non eßercitar alcuna sorte di musica è permeßo, come a più vecchi ascoltar solamente le intense, ma ai giouani, & ascoltare, et essercitare, et a men nobili, & essercitare, & ascoltare le men nobili, & a più nobili essercitar solamente le più nobili è dato. questi et altri simili ricordi sono da oßeruare intorno alla musica. Parmi che questi ricordi, diße la donna, dalla musica non discordino. Per fin'hora dunque, diß'io, vi ho trattato di queste due arti attiue, della musica, et dell'arte del dire; nelle quali si può vedere quanto importa ancho la bellezza dell'altre, delle quali è sì grande la bellezza, delle quali s'adorna tanto il mondo piccolo, nelle quali due arti si può ancho conoscere, et vedere la bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, ch'è sì gran bellezza (che l'vdito è emulo della vista) della quale al presente vi tratto. ma perche questa particolarmente si può vedere, & conoscere ancho in vna terza arte, ch'è composta di ambedue quelle che vi ho detto, conuiemmi dire ancho di questa, benche tanto meno, quanto in quelle due, delle quali è composta si può vedere ancho questa; nella quale all'incontro si potrà vedere non pur di quelle due, ma dell'altre arti attiue anchora la bellezza. Quale è questa altra arte, della qual mi volete ragionare; disse la donna: Questa intendo, diß'io, che sia la poetica, della quale non si disconuiene parlar appartatamente, ch'è conneßa con quelle due, che stà in quelle medesime tre parti, nelle quali stanno quelle due, cioè, nell'armonia, nel rithmo, & nel parlare. ma sì come l'arte del dire principal-

Altre a più nobili, & altri a meno.

L'arte Poetica. La poetica stà nelle medesime tre parti nelle quali stanno la rhetorica, & la musica, cioè nel l'armonia, nel rithmo, & nel parlare.

mente nel parlare, & l'arte della musica principalmente nell'armonia, così la poetica principalmente si troua nel rithmo.

La Poetica principalmente stà nel rithmo.

onde stando il rithmo fra'l parlare, & l'armonia, com'è stato ancho da me sempre parlando posto in mezo, & partecipando il mezo della natura de gli estremi, si può dir che la poesia anchora, che stà nel mezo (poiche serba il suo luogo il rithmo, ch'è in mezo dell'armonia, & del parlare, luoghi dell'altre due arti) si può dir dico, ch'ella sia composta di ambedue.

La Poetica si mostra d'essere composta della rhetorica & della musica.

ma che il rithmo si troui fra'l parlare, & l'armonia si mostra, che la musica è più partecipe di lui che del parlare, ma meno, che dell'armonia; & l'arte del dire più di lui, che dell'armonia, ma meno che del parlare. onde accostandosi egli così più all'vna, & all'altra, che i lor men proprii, & scostandosene più che i lor più proprii, è forza di dire, che stia in mezo.

Il rithmo trouarsi in mezo dell'armonia & del parlare.

ma che il rithmo sia più proprio della poesia si mostra, che hauendosi l'arte del dire occupato per suo proprio il parlare, et l'arte della musica per suo proprio l'armonia, conuien dire, che per suo proprio alla poesia sia rimasto il rithmo. il che si fà conoscere ancho così, che i poeti misurano specialmente i lor versi co i metri, de i quali si genera il rithmo. ma che la poesia stia tra l'altre due (onde segue pur che sia di lor composta) si può conoscere per questa via anchora. che communicando ella con ambedue, più s'appressa alla musica, dell'arte del dire (di che è segno che la musica si serue più di poemi ne' suoi canti, che del parlare libero, & sciolto, ch'è più proprio dell'arte del dire). & più all'arte del dir, che la musica, (di che è segno che la musica può esser senza il parlare, ch'è sempre congiunto con l'arte del dire, ma la poesia senza

La ragione, per la qual si mostra che il rithmo sia più proprio della poesia.

il

il parlar non può essere) si che accostandosi ella più a quelle due, che quelle due non s'accostano tra di loro; bisogna dir ch'ella stia tra l'una, et l'altra. è dunque composta di ambedue, come dico, la cui bellezza è grande (ò s'habbia riguardo, dico, alla bellezza ch'è oggetto dell'udito; ò a quella dell'arti attiue, che l'una, & l'altra in lei si scorge) che se bene in essa, come in tutte l'altre arti, non pur nell'arte del dire, & nella musica; geometrica; nondimeno nei poemi è arithmetica per natura sua, sì come arithmetica per sua natura era nell'oratione, & nel canto; al qual canto, & alla quale oratione corrisponde il poema. ma sì come nel canto, & nell'oratione l'arte riduceua la bellezza alla composta, così l'arte riduce la bellezza nel poema alla composta bellezza. nel qual poema è da dire, che si troui pur la composta bellezza, trouandouisi uno, che corrisponde allo stato della causa così a quel dell'oratione, come a quel (per chiamar ancho questo così) del canto; al quale si drizzano tutte le parti del poema, le quali conuenendo con lui, & per conseguente fra loro medesime vengono a formar la proportione, nella quale consiste la composta bellezza del poema; alla qual sottentra prima per la semplice l'arithmetica, che consta quasi delle medesime parti, che quella dell'oratione, & del canto insieme, & poi quella ch'è veramente semplice, che anchora essa vien finalmente dalle lettere, & dalla voce, come ancho nell'una, & nell'altra di quelle. nelle quai cose tutte si conforma l'arte della poesia con l'arte del dire, et con l'arte della musica, come si conforma ancho in questo che di lei è fine Dio. che trouandosi pur in lei il parlare, ch'è sì unito con lei, il me-

Poetica vna dell'arti attiue.

Nella poesia è la bellezza arithmetica.

Nel poema si troua la composta bellezza.

D'o è fine della poesia.

il medesimo fine dee esser di lei, ch'è dell'arte del dire, di cui è proprio il parlare. & per virtù del qual parlare si mostrò poco fà che ancho della musica era fine Dio. onde Dio è quel finalmente, che dà la bellezza alla poesia, ond'ella è sì bella, di che auuiene che'l poema che loda Dio è più bello, la qual bellezza, come dico, è grande, onde vn bel poema diletta tanto; della quale s'abbella ancho l'intelletto nostro, come d'vn suo habito, ch'ella è; che ancho di lei viene il mondo piccolo adornarsi, la cui perfettione è grande. onde gli antichi la consacrarono alle noue muse, che corrispondono a gli orbi celesti, che si può dir che habbino ciascuno vna musa per vno, da i quali s'infonde ancho la poesia in noi. dalle quai muse trasse ancho ancho il suo particolar nome la musica, che dimostra particolarmente la gran congiuntione, ch'è tra lei, & la poesia. onde all'incontro ancho le più delle muse presero i nomi, che hanno qualche conformità con la musica. Come Calliope, Clio, Polihinnia, Tersichore, Melpomene, che tutte finalmente co'l canto, & con vna melodia hanno conuenienza. nè rimangono fuori di queste Vrania, Euterpe, Thalia, & Erato, che anchor esse hanno i lor nomi non discrepanti, nè lontani dalla musica, poi che con la musica hanno conuenienza, et congiuntione i Cieli, il diletto, la viridità de campi (onde in questo boschetto sarebbe da poetare propriamente) & le cose amorose, che tutte queste cose con tai nomi si dinotano. & si dice anchora che le muse cantano, il che dimostra parimente la conuenienza tra la musica, & la poesia; la qual dico conuiene con lei, come anche con l'arte del dire. ma da quel che s'è detto di lei si deduce, che vfficio

Dio dà la bellezza alla poesia.

Quel poema che loda Dio è il più bello.

Poesia consacrata alle muse.

I nomi delle muse hanno conformità con la musica.

Nomi delle muse, & loro espositione.

Si dice, che le muse cantino.

cio di lei principale è lodar, et celebrar Dio, et poi anche le virtù, che sono si amate da Dio. onde gli antichi poeti componeuano hinni in honor de gli dei, et celebrauano i semidei, et gli heroi, et gli huomini di singolar ualore adorni, & dotati, che ciò far conuiene specialmente a' poeti, i componimenti de i quali per la dolcezza del metro passano più facilmente ne gli animi de gli ascoltanti. dal che si può comprendere quanto sia da biasimare, et da dannare alcuna poesia falsa, et bastarda, ch'è sottentrata di essempij, et di concetti, & di parole anchora dishoneste, et vitiose ripiena, che sarebbe da esser bandita da ogni bene ordinata città & republica, come in tutto degna da essere riprouata da Pallade. ma è dico conueniente a poeti celebrar le persone degne di lode. onde le muse dourebbono suegliar vn degno poeta (poiche a me non hanno voluto far tal gratia) che celebrasse i vostri honori, e i vostri pregi Madonna. ch'essendo voi dotata di tutte quelle gratie, & di tutti quei doni, che'l Cielo, et la natura, & l'arte, & la fortuna può dare altrui di bellezza vnica, di valor sommo, di bontà vera, et di tutte l'altre virtù, et doti, dourebbono tutti gli scrittori, ma specialmente i poeti sforzarsi di stendere, et diffondere il nome, et la gloria vostra per tutti i secoli, & per tutti i paesi, acciochè ogni età, & ogni paese potesse conoscere la felicità del paese, & del secolo nostro, a i quali è tocco in sorte vn tanto valore, & vna tanta bellezza: che se i versi anchora loro contenenti il nome, e i pregi vostri fossero da qualche musico ridotti in musica, & cantati; questi ben direi che mouessero con la dolcezza le più salde pietre, & humiliassero le più crude fiere,

Vfficio principale della poesia è lodar, & celebrar Dio, & poi le virtù.

Quale poesia sia degna di esser biasimata, & bandita dalle città.

Conueniente a' poeti celebrar le persone degne.



& alle melodie celesti s'auuicinassero. ma resti ciò in arbitrio di chi può disponer di voi. Resti ciò in arbitrio loro; disse la donna, che di tanta cosa hanno cura. Ma da quelle cose che si son dette intorno alla poesia, diss'io, si può vedere, che se bene la poesia si troua tra la musica, & l'arte del dire (ilche oltre alle ragioni dette si mostra ancho così, ch'ella è assai partecipe del parlar, ch'è proprio dell'arte del dire, che senza il parlar'esser non può, come si disse, & del rithmo, ch'è proprio di lei, è assai partecipe la musica, ond'è nata da per se la musica rithmica, di qui segue dico, ch'ella è composta di ambedue; & da questo si potrebbono inferire ancho le grandi vtilità di lei, poiche sì vtili sono quelle, delle quali ella è la composta) ma dico che se bene ella tra l'vna, & l'altra si troua, nondimeno dalla parte dell'arte del dire più si accosta particolarmente al genere dimostratiuo. onde conuiene esser maggior la sua bellezza, poiche co'l più bel genere si congiunge. il che si proua pur così, che piegando il genere dimostratiuo più de gli altri generi alla musica, bisogna dire, che più s'auuicini ancho alla poesia, che stà tra la musica, & l'arte del dire. ma che il genere dimostratiuo più pieghi verso la musica, si può mostrar con questo segno, che ambedue più dilettano. il che per conto della musica non è da dubitare, che la musica attende specialmente a dar diletto, & del genere dimostratiuo è da affermar il medesimo, poiche di lui è propria l'elocutione, di cui è proprio il dar diletto, & piacere. senza che a lui per suo proprio fine il dilettar fu assegnato. & per esser la poesia si vnita particolarmente co'l genere dimostratiuo (ilche fà vedere ancho maggior bellezza del

La poesia senza il parlar, & il rithmo essere non può.

La poesia s'accosta particolarmente al genere dimostratiuo.

medesimo

medesimo genere dimostratiuo, poiche con la poesia più si congiunge) si può dire che'l medesimo vltimo fine sia della poesia, che si mostrò eßere particolarmente del genere dimostratiuo, ciò è lodar Dio. del qual genere dimostratiuo si può mostrar ancho maggior congiuntione con la poesia, che dell'vno, & dell'altra è più propria l'elocutione, di che per conto del genere dimostratiuo non è da dubitare, che per suo proprio habito l'elocutione gli fu aßegnata; & alla poesia si dee applicare specialmente l'elocutione (che tutti gli habiti dell'arte del dire le conuengono, con cui si congiunge) perch'ella attende aßai à dar diletto; il che si vede che di lei specialmente s'oßerua il metro nato per dar diletto: della qual poesia si scuopre per ciò anchora maggior bellezza, che con lei si vnisce così l'elocutione. Voi mi mostrate, diße la donna, ancho della poesia vna gran bellezza. Non mi partendo del tutto anchora da lei, dißio, dico ch'eßendo ella congiunta, & conneßa con quelle due, bisogna dir che in tutte tre stà la bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, come vi dißi. ma se bene in tutte tre nondimeno particolarmente, & più nella musica, perche la musica più propriamente consiste nella voce, ch'è oggetto più proprio dell'vdito. onde l'armonia ch'è sì congiunta con la uoce è più propria di lei, e'l parlar dell'arte del dire, e'l rithmo della poesia. & quindi auuiene, ch'essendo commune di tutte tre il dilettare, il muouere, & l'insegnare (ch'egli è commune di tutte tre, onde si vede maggior congiuntione fra tutte) l'insegnar dell'arte del dire è più proprio; della poesia il muouere, ma il dilettar della musica, ch'è sì proprio del senso, & però ancho dell'udito. le quai

Elocutione propria della poesia.

Metro nato per dilettare.

Cōmune di tutte tre le sopradette arti è il dilettare, il muouere, & l'insegnare.

Dell'arte del dire è più proprio l'insegnare, della poesia il muouere, & della musica il dilettare.

tutte tre non dourebbono forse star con quell'ordine, come da me sono state poste, che prima dourebbe star l'arte del dire, poi la poesia, & poi la musica finalmente. ma io ho trattato prima dell'estreme per essere semplici, & poi della poesia, ch'è composta di loro. ma che la poesia stia tra l'altre due (se ben ciò già a sufficienza s'è mostrato) si vede ancho da questo che l'arte del dire si serue assai delle figure poetiche, & la musica de versi, come si disse. & si dicono cantare i poeti, come i musici, et celebrare i fatti altrui, come gli oratori. si dimostra ciò ancho così, che essendo l'insegnar più proprio dell'arte del dire, e'l dilettar della musica, e'l muouere della poesia, questo si può dir, che stia tra gli altri due, poiche il parlare, che insegna mediante il moto diletta. ma vi dee bastar quel che vi ho detto, così circa la poesia (nella quale si possono vedere ancho molte cose appartinenti alla bellezza) come circa l'altre due, nelle quali tutte si troua la bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, della quale ho intesa di parlarui, nelle quali si può vedere ancho la bellezza dell'arti attiue, delle quai parimente è sì grande la bellezza, delle quali s'abbella ancho l'intelletto nostro, che al mondo piccolo appartiene particolarmente ancho questa bellezza, dal che tutto vi s'è manifestata meglio la medesima bellezza. Hò preso gran piacere, disse la donna, di quello che m'hauete detto, così da parte della bellezza, ch'è oggetto dell'vdito, come di quella dell'arti attiue. Ma io non ho finito, diss'io, di dirui ogni cosa della bellezza. Io desidero d'vdirne il tutto, diss'ella.

I poeti si dicono cantare come i musici & celebrare i fatti altrui come gli oratori.

IRENE,



IRENE,

ouero

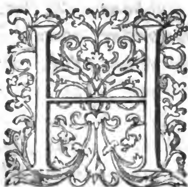
DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR

MICHELE MONALDI.



DIALOGO NONO.



ORA io voglio moſtrarui, diſs'io, vna coſa marauiglioſa intorno alla bellezza. Et che coſa è queſta? diſs'ella. Chi crederebbe, diſs'io, che la bellezza haueſſe biſogno di bellezza? Come ciò può eſſer? diſs'ella, che la bellezza non ha biſogno di bellezza; ma ella è quella che fà tutte le coſe belle. Dicono veramente, diſs'io, che la bellezza ha biſogno di bellezza, & che queſta bellezza, della quale ha biſogno non ſia altro che la gratia, della qual gratia ſarebbe da trattar

Che la bellezza habbia biſogno di bellezza.

Gratia neceſſaria alla bellezza.

appresso, ch'è necessario per la cognition della bellezza, che si può dir vn'altra bellezza. onde sarebbe come se io di nouo della bellezza a trattar incominciassi; se ben si può dir ch'ella sia più tosto vna istessa cosa con la bellezza, ò che si congiunga con la bellezza come vi mostrerò, della qual s'abbella ancho il mondo piccolo che appartiene così alla bellezza, ch'è oggetto dell'udito come alla visibile bellezza; benche principalmente alla visibile, ch'è propria nondimeno d'ogni bellezza; che si dice vita, spirito, et anima della bellezza, et che in somma la fà bella, come dissi, che senza essa non possa essere la medesima bellezza bella, & con lei possa esser la bruttezza medesima bella. cose pur marauigliose da vdirsi.

La gratia si dice vita, spirito, & anima della bellezza.

Con la gratia può esser bella l'istessa bruttezza.

Marauigliose certamente; disse la donna. Oltra di ciò, diss'io, quel che non è di minor marauiglia degno, è, che ogni vno parla della gratia, & niuno sà dir ciò che sia la gratia. & se n'è dimandato risponde, ch'ella è vna gratia, come se la gratia non si potesse diffinir se non co'l nome suo, percioche dicono, che la gratia meglio si sente, che con le parole esprimer si possa, cose marauigliose da vdirsi.

Ogni vno parla della gratia, & niuno sà dir ciò che sia la gratia.

La gratia meglio si sente, che con le parole esprimer si possa.

Niun può negar, che marauigliose non siano, diss'ella. Di questa gratia, diss'io, si dourebbe parlar, come dissi appresso. ma io nondimeno stommene intra due. percioche da vna parte mi spinge a parlare l'importanza della cosa, che sapere ciò che sia la gratia importa assai per la cognition della bellezza, come dissi. alche s'aggiunge che l'esser non pur la gratia, ma la medesima bellezza sì a torto oltraggiata, che vogliono, che la bellezza dalla gratia, & la gratia dalla bellezza scompagnar si possa, et oltre di ciò, ch'ella con la bruttezza si possa accompagnare, & congiungere, di che maggior tor-

Per la cognition della bellezza importa assai saper ciò che sia la gratia.

Molti credono che la bellezza dalla gratia, & la gratia dalla bellezza scompagnar si possa, che non è vero.

Che la gratia nõ s'accompagna mai con la bruttezza.

to

to all'vna & all'altra farsi non potrebbe; mi muoue a parlarne, che da quel che di lei si direbbe ancho ciò si verrebbe a manifestare. d'altra parte la difficoltà del soggetto me ne ritragge, che sapere ciò che sia la gratia è quasi impossibile. aggiungeuisi che la gratia è in vn certo modo schifa (il che potrebbe esser cagione, ch'ella ne sia così nascosta, che come vergognosetta si nasconda da noi) tal che pare che non sia contenta che troppo si parli, & tratti di lei. ond'io temerei, non ragionandone l'offendessi, & per ciò venissi ad esser disgratiato; cosa, ch'è da fuggir, come cosa spauenteuole si fugge, & tanto più trattandosi della medesima gratia. Pregoui a parlarne, diss'ella, se non per altro, almeno per farne vna così giusta difesa, come hauete detto. Dunque vi par, diss'io, ch'io in ogni modo ragioni della gratia? A me parrebbe, diss'ella; che sarebbe vn gran mancamento al vostro ragionamento, se gli mancasse la gratia. Et è forse, diss'io, disgiunto il parlar della gratia da quel della bellezza? Et come? diss'ella; s'ella è sì congiunta con la bellezza, ò quasi vna istessa cosa con la bellezza? Poi ch'io mi vi sento confortar, diss'io, con la voce della medesima gratia, voglio ragionarne, per quanto però da me si potrà, che'l dir del tutto ciò che sia la gratia a me non è facile, nè forse possibile; dal che si verrà a manifestar meglio la medesima bellezza, & se bene la gratia si considera specialmente nelle cose corporee (che nelle cose corporee specialmente da noi si considera ogni bellezza) nondimeno ancho alle intelligibili trapassa, che le fà grate, che alla fine la gratia non è altro che quel che'l suo nome quasi suona, ciò

Sapere ciò che sia la gratia è quasi impossibile.

Benche la gratia si considera nelle cose corporee, nondimeno anche alle intelligibili trapassa.

è che

La gratia è che fa grate tutte le cose oue si troua.

è che fà grate tutte le cose doue si troua. voglio dunque dirui di lei, tenendo quell'ordine che da sè mi verrà. che forse vn tal'ordine, & così schietto alla gratia si ricerca. il che mentre ch'io sò, prego la medesima gratia, che non m'abbandoni. S'ella v'è stata fauoreuole mentre che dell'altre cose hauete ragionato; diss'ella; non v'abbandonerà mentre che di lei ragionate. Or dunque la gratia, diss'io, si può dir che consista in vna di queste tre cose, nel sito, nella dispositione, & nel moto. nel sito come (per valermi di questo essempio fuori della nostra specie, se ben la gratia specialmente appartiene all'huomo, che se ne viene ad ornare il mondo piccolo, della quale io specialmente parlo) come dico si può vedere in quel pino, che se ben da se sì bello; diritto, et alto, con la sua chioma in cima sì ampia & verde: nondimeno posto così fra quell'abete, & frassino, & gli altri più minuti arbuscelli s'acquista di più per dir propriamente vna gratia, che si può dir di sito nella dispositione; come si mostra in voi Madonna (che più pronto, nè più accommodato, nè più leggiadro essempio trouar non potrei) che sedendo hora in questa forma, come vi trouate con la persona alquanto porta verso me, con la mano posata sopra il ginocchio, co'l seno sparso sopra l'herbe, & fiori, & con vn piè stesò alquanto fra quelle leggiadre violette, che d'esserne tocche par che si mostrino superbe. fate vedere vna gratia sì grande questa ch'io di dispositione chiamo, che con le parole asseguir non si potrebbe. nel moto; che si può vedere mentre che alcuna persona muoue alcuna parte di se, ò il capo, ò il braccio, ò tutto il corpo. come hora a punto voi Madonna, quasi studiosamente lo faceste, mutaste il

La gratia consiste nel sito, nella dispositione, & nel moto.

Essempio della gratia del sito.

Essempio della gratia nella dispositione.

Gratia del moto con il suo essempio.

il piede, & la mano, & quasi tutta la persona dal primo stato, dal che risulse vna tanta gratia, questa che di moto io ho chiamato, che'l Cielo, et l'aria, & le piagge parue che intorno se n'allegraßero. & così vedete già che io vi tratto della bellezza de gli atti, de i quali per adietro vi promisi di ragionare, che gli atti propriamente alle gratie, et specialmente a questa del moto appartengono; le quali dißi già che poteuano venir quasi a parte della pronunciatione, il che fà fede, che nel parlar può apparire vna gran gratia, come si vede specialmente nel parlar vostro Madonna pieno di tanta gratia, che co'l parlare mõstrar non si potrebbe. ma tornando a dir della gratia, dico che in queste tre cose trouar la gratia si potrebbe. ma vedete di gratia, ch'io parlando della gratia non offenda la medesima gratia. Parlate sicuramente, dißella, ch'ella (io sento) benignamente v'aspira, & non pur della gratia parlate, ma anchora con gratia. Con uoi ragionando, dißio, parlo ueramente con la gratia. ma ciascuna di queste gratie ò è congiunta con la bellezza, ò l'isteßa cosa con la bellezza, percioche quella di sito non consiste in altro finalmente che in una proportione, che si troua tra la cosa che si dice gratiosa, & l'altre cose a torno; che uerrebbe a eßere tal gratia quasi una isteßa cosa con la bellezza: per non dir che tal gratia s'accresce dalla bellezza della cosa gratiosa, che quando eßa foße men bella non sarebbe tanto gratiosa: dal che si uede che in ogni modo depende dalla bellezza. l'altre due gratie anchora (per dir d'ambedue insieme) non si uede egli, che ò consistono nella proportione, ò risultano da quella? percioche non è dubbio alcuno che con

Bellezza de gli atti.

Nel parlar può apparir vna grã gratia.

Ogni gratia ò è congiunta cõ la bellezza, ò l'isteßa cosa con la bellezza.

Gratia di sito cõsiste nella proportione.

Le gratie della dispositione, & del moto ò consistono nella proportione ò risultano da quella.

più

più attezza, ch'è al fin gratia, altri si disporrà, & con più attezza si muouerà, quanto il suo corpo è con più proportione congiunto, alla qual proportione consegue la qualità del moto, & della dispositione, che viene ad essere anche ciascuna di queste gratie ò una istessa cosa con la bellezza, ò congiunta con lei, & dependente da lei. dal che si può conoscere, ch'è tutto il contrario di quello, che si diceua da alcuno che la gratia si possa scompagnar dalla bellezza, ò la bellezza dalla gratia, ò che anchora la gratia con la bruttezza accompagnar si possa, essendo la gratia, come s'è veduto, congiunta con la bellezza, ò una istessa cosa con lei, & veramente dependente da lei. della qual gratia, s'io parlando per fin'hora non l'ho offesa, potrò più sicuramente da hor innanzi parlar di lei. Voi pur mi piacete, diss'ella, in tutto quello che dite di lei. Io non potrei hauer, diss'io, più sicuro pegno di questo per sapere di piacere alla gratia. ond'io voglio seguir di dir di lei, per quanto però io potrò, che dimostrar in tutto, come dissi, ciò che sia la gratia non si può. dunque dalle cose dette di lei si può trarre la cagione perche hà tanta forza in noi la gratia. percioche oltre all'altre ragioni, congiungendosi con la bellezza, come questa seconda bellezza della gratia, la raddoppia, la quale ha tanto maggior forza anchora, quanto è più estrinseca in un certo modo, & più ferisce il senso. ma con tutto che di tutte le gratie sia grande la potenza, nondimeno di quella del moto è vie più grande. & credo io che l'opinione che s'hà della gran potenza della gratia sia nata in gran parte dalla esperienza, che s'ha di questa

Perche ha tanta forza in noi la gratia.

La gratia del moto più grande dell'altre.

questa

questa gratia. conciosia che'l moto (come ancho i Filosofi tengono, che vogliono, che la Natura, e'l Cielo facciano tutte le lor cose, mediante il moto) ad ogni attione aggiunge gran forza, & è proprio della vita. onde meritamente s'è venuto a credere, che la gratia è vita, anima, & spirito della bellezza. Pare verisimile, che di quì sia nata questa opinione; diss'ella. si può ancho da quelle cose, che si son dette; diss'io, cauare la ragione in gran parte perche la gratia è in suo esser sì nascosta che pare horamai questo proprio di lei, dico l'esser nascosta. onde alcuni non sapendo altrimente co'l suo nome la diffiniscono, come ho detto. prima per non esser lei sì corporeo oggetto, che al senso sia del tutto manifesto, come il corpo; che consiste in certi atti solamente. appresso (quel ch'è forse più vera, & più principal cagione di ciò) perche spesso pare, che con minor bellezza s'accompagni maggior gratia, & con maggiore minore. il che par mirabile. & per essere occulta la radice di ciò, tengono ancho lei esser occulta. il qual caso ha dato occasione anchora a quella falsa opinione, che la gratia scompagnar si possa dalla bellezza, & che si possa ancho accompagnar con la bruttezza. concio sia cosa ch'essendo quel ch'è men bello in rispetto del più bello quasi brutto, accompagnandosi la gratia con la minor bellezza (ch'io non credo già che con la bruttezza in modo alcuno congiunger si possa) dicono, che dalla bellezza si scompagni, & con la bruttezza s'accompagni. del qual caso è da render la ragione. dico dunque (per non valermi del tutto di un'argomento simile quasi ad un'altro già usato, tratto dalla varietà di queste cose inferiori: che se bene alcune di loro sono talbora

La Natura, e'l Cielo fa tutte le cose, mediante il moto.

Proprio della gratia essere nascosta.

Con minor bellezza s'accompagna spesso maggior gratia, & al contrario.

con meno bellezza, et con più gratia, ò con più bellezza, & meno gratia, per rispetto della bellezza dell'vne, & dell'altre, che così s'intenda; nondimeno, perche le più belle auanzano semplicemente di gratia le men belle, & le men belle ne sono auanzate, si possono dir assolutamente le più belle più gratiose, & le meno meno. & per non valermi ne ancho di quell'altra ragione, che se bene per la conditione di queste cose inferiori, che sono dalla confusione turbate, ve ne fossero alcune semplicemente con più bellezza, & meno gratia, ò con meno bellezza, & più gratia; nondimeno perche per lo più le più belle sono più gratiose, & le meno meno; si può dir che così siano sempre) ma è da risuggir dico, a quella ragione, che se bene talhora con più bellezza si troua manco gratia, ò con manco bellezza più gratia, ciò può seguire per la diuersità delle parti, che in vn soggetto si trouino, risultando dalle più belle parti, & meno apparenti, più gratia, et dalle men belle parti, & meno apparenti, meno gratia, di che si potrebbe inferire, che con più bellezza fosse più gratia, et con meno meno. accoppiandosi la gratia maggior ò minore con quelle parti, onde risulta. dal che si potrebbe inferire anchora (che vi si vede la potenza della gratia) che quella è vera bellezza, ch'è dalla gratia accompagnata, conciosia cosa, che sì come il suono fà piena fede della bontà di vno stormento musico, così la bellezza si fà tutta palese nella gratia. onde la vostra bellezza Madonna, si può dir vera, & perfetta ch'è accompagnata da tanta gratia. che certo in ogni atto vostro, in tutte le diuise hauete nascosto vn dolcissimo, & pungentissimo hamo di gratia, che tutti prende,

Ragioni perche talhora si troui con minor bellezza maggior gratia, & con maggiore minore.

de,

de, anzi pure la medesima gratia tutta scoperta, & ignuda che tutti inuaghisce, che ò stando, ò sedendo, ò caminando, ò parlando, ò pensando, ò guardando. ò ridendo quanta gratia mostrate chi potrebbe dir mai; che vi potete dir d'infinite gratie accompagnata. & hor in questo atto che vi trouate, sedendo sotto questi ben auuenturati alberi, appoggiata a cotesta gentil mortella, lungo le sponde di questo puro laghetto, in mezo a questi vaghi fiori, et herbe, chi negar potrebbe che con la medesima gratia non vi trouaste? che se la medesima gratia si trouasse a seder così, con che maggior gratia trouar si potrebbe? che voi vi potreste forse annouerare vna fra quelle tre gratie, che da i poeti si dicono, ò esseruene aggiunta per vna quarta. che vi potete dire vna idea della gratia in terra. che potete, com'io penso, ancho infondere altrui la gratia. onde io non doueua temer dianzi di parer disgratiato, trouandomi presso di voi, che mi spirate quasi la gratia ma del parere più tosto, che dell'essere vna cosa con più bellezza, & meno gratia. ò con meno bellezza, & più gratia, dal che si poteua inferir, che la bellezza si scompagni dalla gratia, ò la gratia dalla bellezza; ve n'è stata già assegnata vna ragione. A me è stata molto grata questa ragione; disse la donna. Ma vi se ne potrebbe aggiungere anche vn'altra, diss'io, che co'l giudicio si può molto aiutar la gratia. che vna persona (dico vna persona, che ciò si proua specialmente nell'huomo, se bene ancho nelle cose dall'huomo disposte, anchor che io pure parli tuttauia specialmente dell'humana gratia, ch'è maggiore, et più apparente) dico vna persona men bella sapendosi meglio maneggiar ne gli atti suoi può apparir

Idea della gratia in terra.

La gratia si può aiutar molto col giudicio.

più gratiosa, & una più bella non sapendosi, meno gratiosa. nella qual parte (per non tacer questo che importa) è da guardarsi, come da uno scoglio, dall'affettatione, ch'è un' eccesso della gratia. percioche la gratia anchora, come la virtù si stà tra due estremi; l'uno di quà, ch'è il difetto; che si può chiamar disgratia; l'altro di là, ch'è l'eccesso; che affettatione chiamar si potrebbe. onde la gratia anchora finalmente, come la virtù nella mediocrità consisterebbe. nè repugna ciò a quello che dianzi si disse, che nella proportione ella consiste; ò che dalla proportione depende; conciosia cosa, che la proportione è una mediocrità, come già mostrai. chi dunque guidato dal giudicio si terrà meglio al mezo sarà più gratioso, & chi meno meno. ma perche alcuni badano solamente alla disgratia, ch'è sì brutta, volendola fuggire, spesse volte passano anche il mezo, & caggiono nell'altro estremo vitio contrario, & più brutto della medesima disgratia, che maggior disgratia dell'affettatione esser non potrebbe: quindi è da guardarsi, che per fuggir l'uno estremo del difetto, non si passi nell'altro dell'eccesso, cioè della affettatione, ch'è pur sì nemica della gratia: che la gratia anchora è amica della semplicità, sì come ancho la bellezza, come si mostrò. il che hora tanto più si proua, poiche la gratia anchora n'è sì amica. quindi le gratie si dipingeuano ignude, & giouinette, per dimostrar una semplicità loro. ond'è da fuggire, et da schifar l'affettatione, come una peste, & un veleno della gratia. che certo ogni minimo atto di affettatione l'ancide. il che ho voluto dire non per alcun' auuertimento, che ci sia di bisogno, ma per esprimer meglio l'essenza della

Nel voler essere gratioso si dee guardar, come da uno scoglio, dalla affettatione.

Gratia stà fra due estremi, fra la disgratia, & l'affettatione.

Molti per schifar la disgratia incorrono nell'affettatione.

Affettatione più brutto vitio della disgratia.

Gratia amica della semplicità.

Le gratie si dipingeuano ignude.

gratia;

gratia; conciosia cosa, che sì come con più tiri di pennello si viene a rappresentar l'imagine della cosa, che si dipinge, così con più proprietà, che si adducano della gratia, si viene meglio a porre auanti gli occhi la sua sembianza, poiche io diffinirla non ho potuto. Come che in voi Madonna si vegga vn viuo, & vero ritratto di lei. ma già vi è stata addotta vn'altra ragione, perche con maggior bellezza può esser minor gratia, & con minore maggiore, di che si può recar la cagione al maggior, & minor giudicio, non alla natura della cosa. E' molto chiara, et vera questa ragione, disse la donna. Eccene vn'altra; diss'io, che vna persona (uoglio pur addurre l'essempio dentro alla nostra specie, che dell'humana gratia debbo parlar principalmente) una persona dico, meglio essercitata di corpo può essere con più gratia accompagnata; & una meno essercitata, con meno. il che uiene a dar in quel proprio, ch'io già dissi, che con gli essercitii corporali si può acquistar una certa agilità, & destrezza delle membra, che ui sarebbe proprio la bellezza de gli atti, della quale fin'allhora ui promisi di ragionare, che non è altro finalmente, che la gratia, della quale al presente ui ragiono. un corpo dunque più, & meglio essercitato apparirà più gratioso, & un meno, meno. percioche, sì come vn'artefice meglio, & più essercitato maneggia con più gratia vn suo instromento, così vna persona meglio, & più essercitata muoue con più gratia le sue membra (che gli seruono proprio per gli stromenti, come vi si disse) & viene ad essere più gratioso. or queste sono in tutto le cagioni perche talhora si troui con più bellezza meno gratia,

Vna psona meglio essercitata di corpo cō più gratia accompagnata.

&

& con meno bellezza più gratia, onde è nata quella errante opinione, che la gratia si possa scompagnar dalla bellezza, & la bellezza dalla gratia, & che ancho la gratia con la bruttezza accompagnar si possa. quantunque veramente la gratia si accompagni sempre con la bellezza, & la bellezza con la gratia; & con la bruttezza non s'accompagni mai la gratia. il che credo d'hauerui già prouato, & liberato l'una, & l'altra, dico la bellezza, & la gratia da sì brutta calunnia, come loro era data. Voi le hauete liberate certamente, disse la Donna, di che vi doueranno esser grate, maggior guiderdone del quale sperar non potreste, & io pur di questo v'assicuro. Io non potrei hauer di questa, diss'io, miglior sicurtà; della quale certamente maggior guiderdone sperar non potrei. ma io ui ho addotto già una seconda ragione, perche la gratia sia in suo esser nascosta, dico il vedersi talhora con più bellezza meno gratia, & con meno bellezza più gratia, di che parimente vi sono state assegnate le sue ragioni. ma dell'esser nascosta la gratia si potrebbe aggiungere anchora questa altra ragione, che talhora una cosa di poco momento mostra una gran gratia; come per auuentura cotesta rosa, & fiore che vi stà in seno Madonna, chi potrebbe mostrar con quanta gratia vi stiano? malasciamo le cose alte, & celesti (che tai sono tutte quelle che a voi appartengono) che di poco momento esser non possono. ma non ha guari, che non lunge quindi così in parlando mi venne veduta passar una ceruetta allegra, & snella, habitatrice forse di questo boschetto, con tanta gratia che a pena ridirlo potrei. & in quel narciso colà, che stando

Vn'altra ragione perche la gratia è sì nascosta.

Narciso.

alla

alla ſponda del laghetto, & inchinato verſo l'acqua, pare che anchor vi ſi ſpecchi, non vedete quanta gratia ſi dimoſtri? & in quell'altro Giacintho poco in là del ſangue, & nome real ſegnato, quanta gratia appariſce, no'l ui uedete uoi? nè ui paia ſtrano, che io queſte coſe di poco momento uada toccando, che oltre che così ui prouo quel che intendo, quindi appare maggior la forZa della gratia, & s'accorda ciò con quello che poco appreſſo per dirne ſono. ma prima uoglio concludere che per queſta ragione, che hora ui ho dimoſtrato, & per l'altre che prima ui ho detto ſi moſtra la cagione perche la gratia pare in ſuo eſſer naſcoſta. Ottime ragioni me n'hauete addotte; diß'ella. Pare, diß'io, (quel che s'accorda con quello che poco auanti diſsi, di che ſi rafferma perche la gratia ſi naſconde.) che la gratia di piccole coſe ſi diletti; onde alcuno hebbe a dire queſte proprie parole; La gratia a coſe piccole conſegue. il che forſe auuiene, perche la bellezza, in comparation della quale ſi conſidera la gratia, è una perfettione, con la qual perfettione ſi congiunge la grandeZza (onde la grandeZza ſi congiunge sì con la bellezza, come adietro ui moſtrai, dico tanto ch'io ſtò a dire che fra gli altri termini della diffinitione della bellezza ſi debbia aggiungere ancho queſto termine di grandeZZa; onde la bontà ch'è pure una perfettione ſi congiunge sì con la belleZZa) ma dico che per eßere la belleZZa una perfettione, la gratia nelle coſe piccole, che anchor pare che non ſiano giunte alla ſua perfettione, eſſer ſi dice. quindi i fanciulli, che anchor non ſono giunti alla ſua perfettione, che ſtà, come dico, nella grandeZZa; quindi i fiori, che a queſti ſomigliano, ſi dicono gratioſi, de i quali

Giacinto del ſangue, & nome real ſegnato.

Pare che la gratia di piccol coſe ſi diletti.

Alcuno hebbe a dir la gratia conſegue a coſe piccole.

I fanciulli, & i fiori si dicono gratiosi.

li questi alla maturità de' frutti, & quegli à quella de gli anni tendono. quindi la primauera anchora si dice gratiosa, ch'è vna pueritia nell'anno, come l'autunno età virile. tutte queste cose si dicono gratiose per non esser giunte alla sua perfettione, con la quale par che si congiunga la grandezza. dalla qual ragione forse mosso Aristotile disse che ne i corpi piccoli non poteua esser la bellezza, ma la gratia. quindi alcune arti, che si credono hauere più di diletto in se, che di vtilità (per tenersi l'vtilità vna perfettione) si dicono talhora hauer gratia. come sono per auuentura le tre, delle quali vltimamente vi ragionai (alle quali corrispondono le gratie, che già altretante esser dissi, onde con ragione appo quelle di queste vi ragionai) dico le tre arti, & più quelle di loro che più di diletto partecipano, come più la poesia si dice hauer gratia, che la rhetorica, & più la musica che la poesia. dal che tutto si mostra che la gratia di piccole cose si diletti, & che quel che consegue a ciò, in alcune cose di poco momento mostri talhor gran forza, come prima mostrai. che più? non consiste ella in vna certa dispositione, & in vn certo sito, & moto: che paiono piccole, & leggiere cose? ma con tutto che sia così, nondimeno ella è di grande importanza, & momento, ch'ella si può dir alla fine vn vago fior di bellezza. che se bene nelle cose corporee, come dissi specialmente si mostra, nondimeno ancho all'intelligibili trapassa, nelle quai si troua. & se bene nelle cose naturali propriamente si troua, anche nell'artificiose rifulge. ma dico ch'ella è di gran momento, & importanza. che sì come in vn musico concento offende grandemente ogni minimo tratto di dissonanza, così ogni minimo

Primauera pueritia nell'anno.

Aristotile disse, che nelle cose piccole non poteua esser la bellezza, ma la gratia.

Gratia di momento grād, & si può dir vn vago fior di bellezza.

mo segno di disgratia corrompe si può dir la bellezza. & sì come in vna vaga opra di marmo si compiè la perfettione con certi minuti, & sottili lineamenti, che vi s'introducono, così per certi piccoli atti di gratia la bellezza ha il suo compimento, & la sua perfettione. hauete dunque veduto, che la gratia in certe cose di poco momento mostra gran forza, et che di cose piccole si diletta. L'ho veduto, diss'ella; Ma con tutto che sia così, diss'io, nondimeno ancho nelle grandi, et di gran momento apparisce, & mostra la sua potenza. onde ancho nelle virtù attiue si mostra, & si fà vedere, doue come mi pare, si dice decoro. ilqual decoro (per chiamarlo così) si communica ancho con le arti attiue, che nel nome anchora, come ancho forse nella perfettione con loro communicano; che vi si contengono tutti gli auuertimenti dati già all'arte della musica, che all'altre arti attiue anchora s'accommodano, et non pur alle attiue, ma anchora alle fattiue, et in somma a tutte le operationi humane, nelle quali tutte ha luogo la gratia, che conueneuole, ò pur come prima dißi, decoro si può chiamare. hà gran forza particolarmente la gratia ne i motti, che sono come piccola cosa, dou'ella s'appressa più alla turpitudine, che per paragon di se la fa più piacere, per fondarsi i motti nella turpitudine. ond'è nata quella mirabile paßione di riso, co'l quale si disfoga l'anima, mentre che da vna parte è stretta dal piacere, che s'ha della gratia, & d'altra dal dolore (che la vergogna è vn dolore) che si riceue dalla turpitudine, & alla fine vincendo il piacere si libera, & alleuia col riso di tale strettezza. si mostra anchora gran forza della gratia

Gratia apparisce ancho nelle cose grandi.

Gratia nelle virtù si dice decoro.

La gratia ha gran forza ne i motti.

I motti si fondano nella turpitudine.

Riso paßione mirabile.

La gratia ne gli atti di creanza.

ne gli atti, che si dicono di creanza, che alla piccolezza atraggono, che si congiungono co i buoni costumi; de i quali già vi ragionai; così nell'esser, come nel nome. onde senza questi anchora non si può esser gentile, come ne ancho senza quelli, de i quali voi Madonna non men che di quelli portate ogni debito vanto ma per concluder dico, che così nelle piccole cose, come nelle grandi, et così nelle grandi, come nelle piccole mostra la sua gran forza la gratia. Si vede per esperienza ciò disse la donna. Questa gran forza, et potenza, diss'io, della gratia ammirando forse gli antichi, dissero che le gratie eran dee, che volsero esser tre (nel che con loro io mi sono accordato, che altre tante ne posi) che dipingeuano ignude, et giouinette, come ui dissi, & belle, per dimostrar che della bellezza eran compagne, come noi diciamo, & consecrauano loro i tempii, & gli altari, doue ancho le honorauano di offerte di fiori, che chiamarono con questi nomi Aglaia, Thalia, & Eufrosine. ma uolsero, che fossero tre, per dimostrar forse, che a tutto l'uniuerso in un certo modo conuengono, ch'è perfetto, come ancho il numero ternario si tien perfetto, ò perche si può in un certo modo diuidere l'uniuerso in tre parti, cioè in quelle proprio che da tai nomi sono dinotate (onde la ragion de i nomi loro anchora si manifesterebbe) cioè in Cielo, che co'l nome di Aglaia, che uuol dir splendore, sarebbe segnato, appartenendo lo splendore specialmente al Cielo, in terra, che co'l nome di Thalia sarebbe dimostrato, poiche la uiridità delle piagge, che con tal nome si significa, alla terra tocca, & nella specie humana, che co'l nome d'Eufrosine sarebbe accennato, che uuol dir tanto, quanto gaudio humano. che in tutte le cose finalmente del mondo si può trouar la gratia non

pur

Senza gli atti di creanza non si può esser gentile.

Gli antichi dissero che le gratie eran Dee.

Gratie sono tre.

Nomi delle gratie.

Perche gli antichi volsero che le gratie fossero tre.

Significatione de i nomi delle gratie.

Che in tutte le cose del mondo si possi trouar la gratia.

pur ne gli huomini, doue nondimeno è lor più propria, & principale stanza, ma anchora ne gli animali, & non pur ne gli animali, ma anchor nelle piante, in tutte le parti finalmente del mondo, in questo cielo, in quest'aria, nella luce, ne i colori, ne i luoghi anchora particolari, in questa ualle, chiusa d'intorno da quei colli, tutta uerde; in questo boschetto uedete quanta gratia si mostri, in questo laghetto finalmente, che par che le medesime gratie ignude ui si soglian lauare, & che la maggior di loro vi lasciasse lo splendor, che vi si vede, degno veramente a cui d'intorno le Muse, & le Ninfe menino le lor carole, & conueniente specchio, & diporto, alla donna, che v'impresse co'l viuo lume de' suoi begli occhi la luce; & co'l terso auorio delle man belle, & bianche, & del celeste viso la purità, & la nettezza. ma io v'addussi già vna ragione, perche così chiamate fossero le tre gratie. ma si potrebbe dar di ciò ancho questa ragione, perche da i nomi loro (il che potrebbe seruire anchora per la ragion del ternario numero loro) sono significate le tre cose quasi più grate all'huomo, sì come è ancho la gratia grata. dico la luce, la uiridità delle piagge, e'l gaudio, & l'allegrezza istessa. la quale allegrezza anchora da se stessa in un bel uiso mostra una sì bella gratia. Come, che la mestitia anchora (cotanta forza ha la gratia) sia sì in un bel uiso gratiosa. che io mi ricordo Madonna di hauer ueduto non pur il riso uostro, ch'è una chiara, & uiua lampa, & una traboccante, & uiua fonte di gratia, ma anchor le lagrime scender) tra uiui gigli, & rose del uiso uostro con tanta gratia, che si potrebbe dir,

Col nome delle gratie sono significate le tre cose quasi più grate all'huomo.

La mestitia anchora in vn bel viso è gratiosa.

che Amore in quelle temprasse i suoi dorati strali, & v'accendesse la sua chiara face. che se bene i bianchi gigli, & le vermiglie rose tutte ridenti sono sì gratiose, ancho le pallide viole la lor gratia dimostrano. ma con tai nomi anchora par che s'accennasse, che la gratia anchora alla semplice bellezza appartenesse, toccando alla semplice bellezza lo splendore, la viridità delle piagge, & l'allegrezza, che nell'altrui viso si mostra. ma tornando al numero loro dico, che per le dette ragioni le posero esser tre. alle quali ragioni si potrebbe aggiungere anche questa, che spesso dalla prima gratia, che in altrui si vegga, suol nascer la seconda, ciò è il fauore (onde il fauore anchora si dice gratia) dico il fauore in altrui verso la persona gratiosa; dalla qual seconda gratia nasce spesso la terza, ciò è la gratitudine (che la gratitudine anchora si dice gratia, & consuona anchora co'l nome della gratia) dico la gratitudine della persona fauoreggiata verso la fauoreggiante. le quali perche dependeuano l'vna dell'altra, si dipingeuano con le mani connesse fra loro. ò dal ternario numero loro si dimostra anchora, che per vn semplice beneficio riceuuto (che'l beneficio anchora si chiama gratia, che può ancho nascer dalla gratia, & ch'è ancho grato, come la gratia) duplicati ne deono esser renduti dalle persone grate. la quale dichiaratione è aiutata assai dal modo, in che si dipingeuano, che l'vna ciò è in mezo stesse co'l viso volto in dentro, & l'altre due a torno, di fuori, che quella il beneficio riceuuto, & quelle i renduti dinotassero. le quali con le man

Dall a prima gratia suol nascer la seconda, ch'è il fauore.

Dalla seconda gratia nasce la terza, ch'è gratitudine.

Gratie, come dipinte, & perche in tal maniera.

connesse

conneſſe ſi teneuano, perche i detti beneficii ſono conneſſi fra di loro. & perche anchora i beneficii vogliono eſſer fatti con purità, & ſemplicità di cuore, pero quelle giouinette, & nude ſi dipingeuano. alle quali tre gratie (per farle in effetto tre, come ſi dicono, & come ancho io le poſi) corriſpondono propriamente quelle tre arti, delle quali già vi diſſi, cioè (per compartirle diſtintamente) ad Eufroſine l'arte del dire, ch'è conueniente all'huomo, sì come è ſuo proprio il gaudio humano; a Thalia la poeſia, ch'è pur delle viridità de' boſchi amica; onde fra le Muſe anchora è la lor Thalia; & ad Aglaia, che vuol dir luce, ch'è sì ſemplice, la Muſica, che è più ſemplice di tutte. onde sì come quelle tre arti ſtanno auuinte, & conneſſe inſieme, così queſte tre gratie auuinte, & conneſſe tra loro ſtanno. alle quali corriſpondono ancho le tre armonie principali. onde sì come le tre armonie ſtanno conneſſe in queſta lor general proportione, tre, quattro, ſei; così a punto le tre gratie ſi ſtanno complicate, & conneſſe fra di loro. or queſte ſono le tre gratie (per farle dico del tutto tre) alle quali io aggiungerei la quarta. Quale è queſta quarta? diſſe la Donna. Una maggior di tutte; diſſ'io, che è la gratia, che ſi può dir Diuina, che corriſponde proprio alla luce, che vince dico, tutte le altre gratie, che a guiſa della luce del Sole ſi ſtende per tutto, rendendo tutte le coſe, oue ſi troua, grate; di cui veramente ſi può dire altri gratioſo, che è pur sì naſcoſta, che molte volte ſenza cagion apparente, fa altrui grato; che ha tanta forza anchora; ſenza la quale

Alle tre gratie corriſpōdono le tre arti già dette.

Ad Eufroſine l'arte del dire.

A Thalia la poeſia.

Ad Aglaia la muſica.

Alle tre gratie corriſpōdono le tre armonie.

La quarta gratia, che vince le altre tre, ch'è la gratia Diuina.

la medesima bellezza, & le medesime gratie non ci son grate. senza la qual dico non ci diletta la luce del sole, la viridità delle piagge, e'l gaudio istesso. la quale io prego che non m'abbandoni sì in questo rimanente del mio ragionamento, come in tutto il viuer mio; della quale voi Madonna vi potete dir veramente gratiosa, che vi trouate con tanta bontà, ch'è di questa gratia si cara compagna. onde sete voi gradita da tutti; onde ogn'vn ui loda, et essalta, onde ogn'un ui prega ogni prosperità, et honore. la terra tocca da i piedi uostri si ueste di fiori, et l'aria al girar de begli occhi uostri si rasserena, e'l Ciel di sopra lieto u'arride. Se qualche bene si troua per auuentura in me, diss'ella, tutto riconosco da questa gratia, la quale non è dubbio alcuno che uince tutte l'altre. In questa si contengono, diss'io, tutte l'altre, delle quali s'io ui ho ragionato senza offenderle, debbo già loro una ghirlanda, di più bei fiori contesta, da riporla sù l'aureo capo uostro. Io accetterò uolentieri, diss'ella, tal dono da uoi, quando di darmelo ui piacerà. bench'egli più conuerrebbe a chi hà sì bene della gratia ragionato. Poi che habbiamo aggiunto, diss'io, la gratia alla bellezza (se aggiunger le si può quello che torlesi non può) aggiungiamole ancho queste altre poche conditioni; delle quali se bene ancho prima dir si poteua, nondimeno ancho quì di dirne ha luogo. Ditemele, diss'ella; quai conditioni sono queste? La prima è questa, diss'io, che della bellezza è propria la nettezza. onde si crede che le cose belle si deono tener nette, & le sporche non pur si dicono, ma sono anchor brutte. onde la pudicitia, ch'è una nettezza (onde si dice ancho castità) è amica sì della bellezza. il che

Senza la gratia di Dio niuna cosa ci diletta.

Bontà cõpagna de la gratia di Dio.

Della bellezza propria la nettezza.

Pudicitia vna nettezza.

si

si potrebbe dedurre ancho da quello, che si disse già, che la temperanza, della quale è un germoglio la pudicitia, era sì bella, la qual temperanza hora si mostra tanto più bella, quanto la pudicitia è sì congiunta con la bellezza, la qual pudicitia hora si mostra tanto più congiunta con la bellezza, quanto ancho la temperanza era più netta, la qual temperanza è tanto più netta, quanto la pudicitia come hor si mostra è una nettezza. ma dico che la bellezza è congiunta con la pudicitia, ch'è una castità, onde bene il poeta la chiamò dicendo Casta bellezza. di che si può vedere quanto largamente si sono ingannati coloro che hanno detto, che tra la pudicitia, & la bellezza sia grandissima nemistà, essendoui più tosto grandissima amicitia, & concordia, che stanno così bene congiunte insieme, che non stà così bene (per dir questo) una candida, et preciosa perla legata in un fin oro, come bene stà in altrui l'honestà congiunta, & unita con la bellezza. ma per esser di quelli, che sospinti dal cieco, & sfrenato appetito appetiscono la bellezza, hauendo in odio l'honestà, quindi alcuni argomentano che la bellezza amata da costoro sia anche nemica dell'honestà odiata da costoro, potendosi, & douendosi l'argomento tutto in contrario riuolgere, che per ch'essi non amano l'honestà, non amino ne ancho la bellezza, della quale è si amica l'honestà. la qual bellezza, in quanta concordia, & amistà possa star con l'honestà, lo mostrate voi Madonna, doue con tanta pace, & unione si stanno; che certo voi vi potete dir alla fine un sol d'honestà, & di bellezza. ma tornando a quel di principio, dico che questa è l'una conditione della bellezza, ch'è di lei propria la nettezza. Questa conditione

Bellezza cōgiūta con la pudicitia.

Errore di quelli che dicono che sia nemicitia tra la bellezza, & la pudicitia.

ne

L'altra conditione della bellezza è l'adornare.

ne è degna della bellezza; disse la Donna. L'altra conditione sia questa, diss'io, che l'adornare è proprio della bellezza, onde le cose adorne, per la bellezza si dicono adorne. quindi il mondo tutto di tante belle cose s'adorna. quindi il Cielo specialmente del Sole, & delle stelle; questi alberi de i fiori, gli huomini delle virtù, le città & le republiche de i valorosi cittadini; & di caste donne, di ben costumati figliuoli le case, di vaghi palazzi le città, le gemme dell'oro, tutte queste cose si dicono adornar di quelle come di cose hauenti in se bellezza. Non si dicono adornar'anchora, diss'ella, gli huomini, & le donne di bei panni, & altri loro adornamenti? Si dicono, diss'io, pur che v'apparisca per entro la modestia, che gli può adornar più che tutti gli adobbamenti, & tutti i panni. che non risplendono tanto tutte le sete, & tutto l'oro, & tutte le gemme, non dico i rubini, & gli smeraldi, & i diamanti, & le perle; quanto (per dir generalmente di tutte le virtù) la giustitia, la temperanza, la fortezza, l'honestà, & l'altre simil virtù lor compagne. con la modestia dunque insieme possono adornarsi gli huomini, & le donne, ma senza non possono. il che sapendo voi molto ben Madonna, sì come di tutte l'altre virtù, così di questa leggiadrissima, & bellissima della modestia non vi lasciate vincer da altre donne così nell'altre cose come ne i vostri portamenti, & ornamenti; che spesso vi fate vedere in vn vestire schietto senza altri adornamenti (come che voi di voi stessa siate maggior'ornamento) nemica di tutti i vani, & souerchi abbellimenti, quasi una pura angeletta, tanto più bella quanto più libera da simili impacci; a guisa di vn chiaro, & bel Sole, che d'ogni

La modestia più bell'ornamento, che qual si voglia adobbamento di panni.

nebbia

nebbia puro si mostri. E non è dubbio, disse la Donna, che maggior ornamento, che ad altrui possa venire, è delle virtù. Ora tocche queste due conditioni, dissio, che più diruene non douea, della bellezza; mi conuien volgere là doue mi mostra il mio maestro Amore. S'egli è stato vostro maestro, dissella, che voi habbiate imparata da lui questa dottrina, che hoggi hauete dimostro, voi l'hauete molto ben'appresa, & egli è stato vostro buon maestro. Veramente, ch'egli è stato, dissio, mio maestro della dottrina, che me l'ha messa tutta in prattica. che io posso dir d'hauerla letto tutta per suo indirizzo entro a begli occhi vostri. & s'ella è stata mancheuole, ò cattiua, questa è la colpa mia, che l'ho male appresa, non di lui, che me l'ha ottimamente insegnata il quale è stato anchor hoggi quì, che m'ha dato aiuto per ispiegarla bene, in quanto s'è potuto, & non pur ciò ha fatto, ma anchora inanimatomi, acciochè io vi potessi parlar sicuramente: che se ciò non fosse stato, io non ardirei pure di sostenere il guardo vostro, il quale si troua quì presente, ò accolto tra' fiori, & l'herbe appresso il lembo della felice vesta vostra, ò assiso sopra ad alcuno di questi uaghi, & fioriti rami, in compagnia di quegli altri beati spiriti a uoi dati per custodi, il qual Amore io inuocai da principio, che se ne uenne, com'io credo, presto a uolo, s'egli è da credere, ch'egli uoli, ò che si parta mai da uoi, che poi è stato sempre quì, come dico, suggerendomi a parte à parte quel, che dir douessi. & ageuolandomi tutte le difficoltà, che in questo soggetto della bellezza si trouauano, et dirizzandomi al mio uiuo essemplare, ch'io dinanzi a gli occhi haueua;

Amore maestro dell'Auttore.

& dandomi insieme l'ardire, perch'io di parlarui non temeßi. Voi mi date occasione, diß'ella, di dimandarui di alcuna cosa, che già gran tempo ho desiderato di sapere, che hora che siamo soli quì mi potete sicuramente scoprire, & è questa ch'io mi sono accorta a più d'vn segno, che voi per me fate vna vita dolorosa, & trista. che spesso bianco, spesso vermiglio, spesso gelo, spesso fuoco mi par di scorgerui auanti. ma senza altri segni non vi sete doluto hoggi di me, che habbiate da me dell'ingiurie riceuuto? con le quai cose per dimostrar ciò, và insieme, com'io credo, ancho la paura, che dite d'hauer di me. I quali modi della vostra vita, come vi possano venir da me, ò ch'io consideri le qualità del mio animo, ò quelle del corpo; io veder non posso. però vorrei saper la cagione di ciò, & in che io vi possa aiutare, che par che da me attendiate l'aiuto, ch'io sarei pronta a fare ogni cosa per lo scampo, et per la salute vostra. che non credete, che gli affanni, e i dispiaceri vostri siano ancho senza dispiacer mio, per la pietà che ve n'ho. Ditelmi dunque che non s'intrometterà per ciò molto di tempo a dir della bellezza, & vò augurando, che questo medesimo parlare non sarà molto discosto da quel della bellezza; ditelmi dico, che hoggi più che mai è tempo di scoprirmi, & farmi conoscere tutto lo stato vostro. Anzi non è Madonna, diß'io, che in questo lieto, & dolce ragionamento della bellezza non è da intromettere mentione di alcuna cosa men gioconda, & lieta. onde ancho voi non ha molto mi ripigliaste, perch'io hauea ricordato alcuna cosa come vi parue men conueneuole, ò per questo proprio ch'io vi dico, ciò è per esser trista, ò per altro rispetto; bench'io v'adduceßi poi la ragione perche ciò debitamente faceßi.

facessi. che se bene lo stato mio (perche voi non mi crediate misero per voi) supera (per dir così) ogni altrui maggior prosperità, & contentezza; nondimeno le lagrime, e i sospiri, di ch'egli consta finalmente turberebbono con la sua vista, & co'l suo suono in vno certo modo la gioia e'l diletto di questo felicissimo giorno, nel quale a me pare d'hauer sentito vn gran saggio del ben ch'è colà sù; la qual gioia io desidererei pur di communicar ancho con altrui, ch'è stato a me vn raro dono del Cielo, et di qualche mia benigna stella, al quale è'l Sole, & l'aria, e i fiori, & l'herbe pare che faccino festa, et mostrino allegrezza. onde dico, non è da turbar con alcuna cosa trista. Senza che Amore (io'l sento) mi sottragge da questa parte l'ardire, et non vuole, che in modo alcuno di ciò fauelli. onde prego che ancho voi accordandoui co'l suo volere, uogliate contentarui ch'io per hora ne taccia. tenendo per fermo, che la pietà, che di me mostrate è vn gran guiderdone di tutte le mie fatiche, et vn gran ristoro di tutte le mie noie, & vna pretiosissima arra anchora del mio futuro felice stato. Poiche non vi piace per hora, diss'ella, ch'io tocchi questa parte, & io non ve ne farò maggior instanza, che forse di ciò anchora n'aspetta miglior occasione. ma ben vi pregherò, che mi vogliate dir qual cosa di questo Amore, che toccaste, attenendomi alla promessa, che hoggi mi faceste; dicendomi, che'l parlar di lui era congiunto con quel della bellezza. E non è dubbio Madonna, diss'io, che'l parlar d'amore è complicato con quel della bellezza, per esser finalmente la bellezza oggetto d'amore, del quale hora vi parlo; il qual si comprende da vn maggiore, & più vniuersale amore; del

Il parlar d'Amore è complicato con quel della bellezza.

quale io hora non dico; il qual ne conduce di grado in grado a quella somma, et eterna Diuina bellezza. onde poiche me l'hauete ridotto a memoria voglio parlarne hora, tanto però, quanto basta per lo discorso nostro della bellezza, che'l dirne a pieno non mi lascerebbe ne ancho l'hora scarsa ch'io veggo, dal che verrete in maggior notitia della medesima bellezza. Basterà che così facciate, diss'ella, che non desidero ne ancho io che ne diciate tutto quello, che dir se ne può, ma tanto solamente, ch'io possa sapere in parte ciò ch'egli sia.





IRENE, ouero DELLA BELLEZZA,

DEL SIGNOR MICHELE MONALDI.



DIALOGO DECIMO.



SI manifesta l'esser d'amore, diss'io, per la diffinitione di lui; ch'è questa, ch'egli è vn desiderio di fruir la bellezza. Et come si fruisce la bellezza? diss'ella. Guardando, diss'io, ascoltando, & amando. Se questo è il vero modo di fruir la bellezza, diss'ella, è facil cosa a gli amanti di conseguire il lor fine. perche dunque essi per lo più si lamentano, & piangono? che questo horamai pare che sia proprio di loro, dico il rammaricarsi

Diffinitione di Amore.

Come si fruisce la bellezza.

Hoggidì pare, che sia proprio de gli Amanti il dolersi.

e'l

*e'l dolersi. & perche io non vi distolga punto ne ancho
dal principal soggetto vostro. se la bellezza è si congiunta
con la bontà, come hauete dimostrato, come può esser cagio-*

Come la bellezza può esser cagione ne gli Amanti di pianti, & sospiri.

*ne in costoro di pianti, & di lamenti, che la bellezza è
quella che opera tutte le cose in loro. Voi hauete tocco a
punto, diss'io, quel punto che più fà a proposito di questo
nostro ragionamento della bellezza, & onde anchora
potrete meglio comprendere l'essere d'amore che desidera-
te, onde sopra questo vi parlerò solamente. dico dunque
rispondendoui che de i pianti, & de' lamenti non è ca-
gione in costoro la bellezza, ch'è cagion da se di tutti i*

La bellezza cagione di tutti i beni.

*beni, onde si disse pure che l'idea del bello, & del buono
era la medesima. ilche si può dire vniuersalmente d'ogni
bellezza, se bene io per hora restringo il mio discorso ad
vna particolar bellezza, sì come ancho l'amore del qual
vi parlo è particolare, & non quell'vniuersale, ch'io vi
dissi, dico non pur quel dell'altre cose, ma anchor che si
troua in noi; onde ci è tra gli altri ancho l'amor delle vir-
tù. ma dico che la bellezza in costoro non è cagione di
pianti, & di lamenti, ma il senso che si può dir a noi ca-*

De i piãti de gli amãti è cagione il senso, che a noi è cagion di tutti i mali.

*gione di tutti i mali. al quale essi prestando troppa fede,
& per ciò tenendo la bellezza che veggono nel corpo es-
ser tutta corporea, che non è, anchor che si dica così, ma
più tosto vna luce, che ci discende di sopra; vorrebbono
non che altro, ma stringerla, & abbracciarla. il che non
essendo loro conceduto si dolgono, & si lamentano. come*

Bellezza non si può nè stringer, nè abbracciare.

*che la bellezza nè stringer, nè abbracciar si possa, ch'è
vna luce. & a quei che prender la volessero auuerrebbe
proprio quel che talhora a' fanciulli, che vna luce nel mu-
ro prender uogliono, & non possono. ond'io separai già
da*

da ogni commercio della bellezza tutti i sensi più corporei, & più di materia partecipi, & specialmente il tatto, più corporeo di tutti, che non può in modo alcuno arriuare alla cognitione della bellezza. & lasciaiui solamente la vista, & l'udito più spiritali, et più puri sensi, che comprender la ponno. et dianzi anchora non discordando da ciò punto, dissi parlando d'amore, che la bellezza guardando, & ascoltando fruir si poteua. perche a quelli, che talhor d'abbracciar, & stringere il bel corpo amato è stato conceduto, l'una delle due cose è seguito, ò che delusi della lor credenza, che non hanno potuto, come pensauano prender, nè abbracciar la bellezza, si sono insieme & dell'amare, & del dolere rimasti, ò che un'altra volta tirati dal desiderio della bellezza, che abbracciar, & fruir non hanno potuto, a nuoui rammarichi, & lamenti si sono ritornati. or (per concluder) questi sono quei miserissimi amanti (se di amanti meritano il nome) che mai non giungono al fin del desiderio loro, & che amando sempre si lamentano, & dolgono. Che vorreste dunque, diss'ella, che si tenessero solamente a quei due sensi, che diceste, cioè all'udito, & alla vista, & che con questi due solamente cercassero di acquetar il loro ardente desio? Anzi ne ancho con questi, diss'io, che ne ancho con questi non possono giungere al fin del desiderio loro. Come ne ancho con questi? diss'ella. Dico, che ne ancho con questi, diss'io; percioche se bene io già affermai, che la bellezza era della vista, & dell'udito oggetto; non l'affermai, perch'io tenessi loro sufficienti per apprender la bellezza. ond'io vi aggiunsi pure, che per la cognitione della composta bellezza, vi era di bisogno

Tatto più corporeo di tutti i sensi.

Miserissimi Amãti, che voglio no fruir la bellezza con il senso del tatto.

Bẽche la bellezza è della vista, & dell'udito oggetto, nondimeno ne ancho cõ quei si può apprẽder la bellezza.

Per la cognition della bellezza è di bisogno la ragione.

la

la ragione. ma senza venir a questa dimostratione, essi non possono peruenire alla cognitione della bellezza dell'anima, & dell'intelletto, dico per dir breuemente dell'intelligibil bellezza; onde non potendo conseguire tal cognitione della bellezza, è da dir che conoscer compitamente non la possano. dunque non l'affermai per ciò, ma per dimostrar solamente, ch'essi possono arriuar fra gli altri sensi a qualche cognitione della bellezza; poi che gli altri (et vedete l'indignità di quegli altri amanti, che dianzi dissi; che oltre a questi sensi non si leuano) poi che dico gli altri sensi non son buoni d'apprender pure la corporal bellezza, la quale questi due pure conoscer possono. dunque non potendosi da loro venir a piena cognitione della bellezza, non si può ne ancho fruire pienamente da loro & se bene io dissi dianzi, che guardando, & ascoltando si fruiua la bellezza, ciò dissi anchora per escludere dall'amore tutti gli altri più impuri, & più vili sensi, che presso a lui ch'è tutto puro, et eccellente star non possono, non per far vedere, che per questi compitamente fruir si possa la bellezza. se ben essi sono da ammettere in parte, se non in tutto nell'amore; & se non nel fine, et nel progresso, nel principio almeno. percioche nascendo da principio l'amore da questi due sensi, com'ei nasce veramente, è giusto ch'egli sia nudrito anchora da principio da loro. ma poi ch'egli è fatto grande, & s'ha messo (per dir così) l'ale per uolar più alto, ricerca ancho più perfetto cibo, & più conueniente a se, dico quel dell'intelligibil bellezza, che per mezo dell'intelletto non de' sensi si prende. il qual cibo quanto sia più dolce di quel de gli altri sensi tutti, non pur di quei più materiali, & più

La vista & l'vdito sono da ammettere in parte nell'amore. Nascẽdo l'amore dalla vista, & dall'vdito è giusto, ch'egli sia nudrito anchora da principio da loro.

La bellezza intelligibil per mezo dell'intelletto, non de' sensi si prende.

uili;

vili; si può conoscere da questo, se si considera da se di quanto più eccellenza sia l'intelligibil bellezza, onde si pasce l'intelletto, della corporale, onde il senso si nutrisce. et a questo anchora, che l'amante com'egli ha gustato il cibo intellettiuo rifiuta quel di tutti gli altri sensi. che s'egli peruenisse anchora alla cognitione della somma Diuina bellezza, or quanta dolcezza sarebbe quella che ne prendesse? che la Diuina bellezza è quell'vltimo fine doue tende l'amore; ond'egli hà tanta forza, come si proua. il qual amore è vn rampollo di quell'vniuersale, & maggior amore ch'io dissi, ch'è finalmente se ben si considera, di Dio; che in tutte le cose si troua: che per non dir d'altre cose; queste piante, questi fiori, queste herbette sentono la forza dell'amor di Dio. Meritamente una tanta bellezza disse la donna. & da queste è amata, et da tutte le altre cose. Ma dico, che'l cibo intellettiuo è più dolce di quel di qualunque altro senso, se bene il senso ce ne distoglie con la dolcezza sua falsa, il quale hà gran forza in noi; onde non è facile a gli amanti, come uoi diceste, conseguire il fin loro; nè sprezzato il cibo sensitiuo, appigliarsi solamente all'intellettiuo. il quale pure è più conueniente ad Amore. che hauendo Amore origine dall'intelletto, com'io già vi dissi, di mente di Platone, ragion è ch'egli più alla dolcezza intellettiua, che a quella de gli altri sensi pieghi, & inchini, & tanto meno a quella de' più vili sensi, quanto essi meno con lui s'accordano, & conuengono: ch'essendo Amore puro, come dissi, dee fuggire la compagnia de i sensi men puri, et immondi; ch'egli è ueramente puro. percioche se la pudicitia (che co'l suo nome solo d'esser pura dimostra) è sì congiunta con la bellezza, come mostrai;

L'amante hauendo gustato il cibo intellettiuo, rifiuta quel di tutti gli altri sensi.

La bellezza Diuina l'vltimo fine doue tēde l'amore.

Tutte le cose sentono la forza dell'amor di Dio.

Amore ha l'origine dall'intelletto, secondo Platone.

Amor è puro.

L'amore con la pudicitia, & con la castità si congiunge.
Amore nato della bellezza, figliuolo di Venere.
Venere nõ vuol dir altro, che bellezza.
Venere più d'vna.

ancho l'amore, ch'è nato della bellezza conuien dire, che con la pudicitia, & con la castità si congiunga; percioche si può dir veramente, che Amore della bellezza sia nato. onde gli antichi diceuano ch'ei fosse figliuolo di Venere, che non vuol dire altro finalmente che bellezza. & diceuano che non vna Venere, ma più ve ne fossero, & qual terrena, & qual celeste, & che di ciascuna il suo amor fosse. onde l'amor mio nato della bellezza vostra, ch'è celeste, si può dir veramente figliuolo di vna Venere celeste. ma dico, che'l cibo intellettiuo è più conueniente ad Amore non che di quel che gli altri sensi gli possono dare, ma ancho la medesima vista, & l'vdito. I quali non sono sufficienti d'apprender del tutto la bellezza, se ben dissi che per mezo di loro si fruiua. onde soggiunsi anchora che amando si fruiua la bellezza, sotto il qual atto intesi generalmente tutto quel frutto, che può corre dell'amore ancho vn più perfetto, & più fortunato amante, che non pur del cibo, che gli porgono questi due sensi, ma anchora di quel dell'intelletto si pasce. se ben questi due sensi, come dissi, si possono ammettere in qualche parte, & fin'ad vn tempo nell'amore, non perciò possono per sempre, nè del tutto, che sono pure anchor essi sensi, & hanno bisogno dell'intelletto, & della ragione, che gli guidi, & illustri; senza i quali la medesima vista erra, & è cieca. anzi quell'inganno, che seguiua a gli amanti carnali ch'io dissi, che come corporea del tutto, corporalmente voleuano abbracciar la bellezza, veniua in gran parte dall'inganno di questi due sensi non aiutati dalla ragione, che da se solamente le cose corporee comprendono.

Senza intelletto, & ragione la vista è cieca.

dono. onde anche questi amanti, che della vista, & dell'udito si seruono, piangono anchor essi, & si lamentano mentre che nel corpo, come in una acqua che riuerberi, mirano la sembianza della vera intelligibil bellezza, che fruir non possono. senza che essi non possono hauer sempre presente la corporal bellezza da loro amata, & la fortuna, & mille altre cagioni possono impedire, & contender loro il caro lume, & la soaue armonia, onde l'anima loro si pasce, il quale accidente a gli amanti intellettiui non può seguire intorno all'obietto loro, che sempre hanno presente l'intelligibil bellezza da loro amata, & così sono a pien felici, della qual sorte questi altri esser non possono, che non potendosi per la detta cagione pascer della loro dolce esca, sono sforzati d'apprendersi ad un'altro cibo amaro, & acerbo quel delle lagrime, & dei sospiri, onde si sfoga il lor cuore acceso, & si bagnano gli occhi desiderosi del lor dolce lume. come che i sospiri, & le lagrime loro siano più belle, & più honeste di quelle di quegli altri amanti di carnal bruttura infetti. & così vedete che a gli uni, & gli altri amanti è cagione il senso di pianti, & lamenti, non la bellezza da per se, che gli può far felici. deono per tanto gli amanti (per raccor quel che ho detto in una somma) appigliarsi al cibo della vista, et dell'udito da principio, mentre che amor è anchor tenero, lasciando ogni altro più vil desiderio, deono dico, appigliarsi a tal cibo, ma non poi ch'egli è cresciuto, anzi leuarlo da quello, come il fanciullo dal latte; il qual nondimeno se non si digerisce dalla ragione, si conuerte in loro in veleno dell'anima; & prender più sodo, & più salubre, & più

Gli amanti intellettiui sempre hanno presente l'intelligibil bellezza da lor amata.

Cagione perche gli amanti piangono.

conueniente cibo qual è quel dell'intelletto, & così a poco a poco crescer nell'amore, & salir per li gradi d'amore: che questi sono quei gloriosi gradi, che conducono finalmente l'amante alla somma Diuina bellezza, ch'egli (per dir a modo di Platone) hà prima vista, cio è, alla qual dalla medesima sua natura è volto, & dirizzato, con la quale congiunto, & unito non piange poi, nè sospira mai, ma sempre lieto, & felice viue. E come si sale per questi gradi? diss'ella. S'io non ho fatto anchora questo viaggio, diss'io, come a voi mostrarlo posso? Se non l'hauete fatto, diss'ella, & voi (son certa) lo farete, & giungerete anchora al colmo della felicità vostra. Sperolo, diss'io, mercè del chiaro lume, che voi mi fate. ma bastiui quel che dell'amor vi hò detto così per risposta alla questioni da voi mossami, come per la principal richiesta, che mi faceste, dal che hauete potuto meglio comprender la medesima bellezza, dico, bastiui quel che così breuemente ve n'ho scorso, che per mostrar a pieno quel ch'è amore, ci vorrebbe più tempo; & certamente almeno tutto vn giorno, com'è stato poco meno questo che habbiamo speso in parlando della bellezza. Vn'altra volta dunque che ci troueremo così insieme, diss'ella, et con questa commodità, voglio che mi facciate vn pieno, & ancho apparecchiato discorso dell'amore, & non come questo subito, et fortuito della bellezza, nel quale tanto meno fatica hauerete, quanto hoggi ve ne siete alleuiato d'vna parte con questo parlar della bellezza; che credo che questo sia vna parte di quello. Questo a Dio starà, diss'io. ma io vo seguire Amore, il quale pa-

Gradi d'amore p salir alla somma Diuina bellezza.

Per dimostrar quel che sia Amore ci vorrebbe più tempo.

re

re che in viſta contento di quello che io vi ho di lui detto, ſi ſia leuato alteramente a volo, moſtrandomi la via, ond'io venir debbia, non tenendomi anchora ſtanco in queſto mio ragionamento anchor, che tanto oltre condotto; il quale non credo, che ſi parta gran fatto da voi, ſe non quando vna ſimil via prende, che s'hà eletto per la ſua più fida, & più cara ſtanza in queſto mondo i voſtri begli occhi, il quale hora dico, ſeguendo alzarmi conuiene, per calar poi inſieme con quel Sole, che a poco a poco par che giù a terra a chinar cominci. Io vi ſeguirò con la mente, diſs'ella; per quanto io potrò. E mi conuien, diſs'io, condurre il mio ragionamento al ſuo fine, ſenza il quale non può eſſer perfetto queſto mio ragionamento, onde vi ſi darà vn chiaro lume della bellezza. Se voi intendete per queſto fine, diſſe la donna, Dio, egli è il vero, che niuna opera può eſſer perfetta ſe non ſi conduce a tal fine. Comunque io l'intendeſsi, diſs'io, voi diceſte bene, che ſenza, che ſi conduca a tal fine, ciò è a Dio niuna opra può conſeguir la ſua perfettione. il quale è ancho principio, onde sì come altri per far buon viaggio biſogna, che ſi conduca al principio di eſſo viaggio, così ogni opra per hauer la ſua perfettione biſogna, che a tal principio ritorni. al quale principio ancho a me condurmi conuiene, al qual per condurmi mi biſognerebbono forſe le penne d'Amore. ma per condurre al ſuo fine queſto mio ragionamento, non credo, che biſogni ricorrer prima tutte quelle coſe che ui ho raccontate della bellezza, che le tenete, et terrete beniſsimo a mente. & ſe ve ne fuggiſſe alcuna della memoria, rimirando con l'occhio della

Niuna opra è perfetta, ſe nõ ſi conduce a Dio.

Dio è principio d'ogni coſa.

Penne d'Amore per condurci a Dio.

della mente nell'anima vostra, ò pur ancho con quel della fronte in cotesta felice gemma, che vi lampeggia in dito, & quiui scorgendo la bellezza corporal vostra, ch'è vna sembianza di quella dell'anima, vi potrete veder tutto quello che si può dir della bellezza. in somma vi comprenderete la bellezza, che si diffonde per l'vniuerso, prima per l'intelletto, & poi per l'anima, & poi per lo corpo, cominciando dalla Diuina, che è suprema, della qual bellezza io hoggi, per quanto le mie poche forze si sono stese, mi sono ingegnato di ragionarui. Seguite a dirmi di quello, che nell'animo hauete, disse la donna, ch'io non mi sono dimenticata, nè mi dimenticherò di tutte quelle cose, che detto m'hauete, ò che mi direte anchora della bellezza; con sì saldo chiodo di piacere me le sento, & me le ho sentite affiger nel cuore: Facendomi chiaro da questo principio, diss'io, dico, che la vita ci è cara per la bellezza. il che fà buona testimonianza per affermar quello, che già dissi, che la bontà si congiunge con la bellezza; poiche la vita, ch'è maggior bene di tutti gli altri di questo mondo ci è per la bellezza cara. Ma come ella ci fà cara la vita? diss'ella. In questo modo, diss'io, che fondandosi la vita nostra nel senso, & essendo fra sensi principale (per dir di lei sola, se bene anche l'vdito ci potrebbe seruire per questa ragione) ma dico, essendo fra i sensi principale la vista, della quale è più proprio oggetto la bellezza, forza è dire, che la vita nostra riceuendo dalla bellezza la perfettione, ci sia per lei cara. onde la vista medesima anchora, per la quale apprendiamo la bellezza ci è sì cara. quindi la luce anchora, ch'è sì bella, & oltre di ciò ci scopre, & manifesta

La vita ci è cara per la bellezza.

Come la bellezza ci fa cara la vita.

La vista, per la quale apprēdiamo la bellezza ci è sì cara.

sta

sta tutte le cose belle, ci è pur sì cara. onde Dio sollecito, & desideroso del ben nostro, fece il mondo con tanta bellezza. et adornò il Cielo del Sole, et delle stelle, il fuoco del lume, della chiarezza l'aria, & dell'herbe, et fiori la terra, per farci perfetta, & per conseguente cara la vita nostra; onde noi rimirando tutte queste cose, ch'io dissi, prendiamo tanto piacere, come ancho per adietro vi notai. Ma non ci fanno molte altre cose anchora, diss'ella, cara la uita, non pur la bellezza; come gli amici, le ricchezze, & simili altri beni, come per esperienza prouiamo? Sì la fanno, diss'io, ma la uita buona nostra, che si fonda nella ragione, della quale io anchora non ragiono, ma della uita che si fonda nel senso, che si dice ancho più propriamente uita, che ancho senza questi beni ci è cara, di questa ragiono, che ci fa cara, rendendoci perfetta la bellezza, della qual uita la perfettione non è altro che'l diletto, il qual ci uiene specialmente dalla bellezza. onde bene si disse già che il dilettare era proprio della bellezza; et bene anchora che del desiderio della bellezza render ragione non si poteua; conciosia cosa che la uita che prende perfettion dalla bellezza ci è cara da se stessa. la qual uita se bene a noi è commune con tutti gli altri animali, nondimeno è molto più nobile in noi che in loro forse per qualche partecipatione della ragione co'l senso. onde tutto il diletto loro uien da gli altri sensi, co' quali non possono comprender la bellezza, ma a noi più tosto dall'udito, (per dir ancho di lui) et dalla uista, co' quali comprendendo la bellezza, ne prendiamo quel diletto ch'è perfettion della nostra uita, che depende alla fine dalla bellezza. Grande eccellenza è questa, diss'ella,

Dio desideroso del ben nostro, fece il mōdo cō tanta bellezza.

Della vita, che si fonda nel senso, che propriamente si dice vita la perfettione è il diletto.

Tutto il diletto de gli altri animali gli vien da gli altri sensi, ma a noi dalla vista, & dall'udito.

s'ella, della bellezza che ci fà perfetta la uita. Ma questa altra è maggiore, diss'io, ch'ella ci fà perfetta ancho la uita buona nostra, che consiste nella ragione, della qual dianzi feci mentione, ch'è molto più eccellente di quella prima, ch'è propria di noi huomini; ch'è il medesimo a dire, ch'ella ne sia cagione della felicità. acciochè ueggiate chiaro quanto la bontà è unita con la bellezza, poi che la felicità che comprende tutti i beni dalla bellezza ne uiene, & depende. Questo è chiarissimo; diss'ella; ma come uoi mi mostrerete che della felicità sia cagione la bellezza? Facilmente ue lo prouo, diss'io, pur che uoi mi stiate attenta. percioche già ui ho dimostro che la uirtù è proprio una bellezza, & ciò maggior del mondo. ma la felicità nostra, come tutti i miglior sauii confermano, consiste ò nella virtù, ò nell'attion virtuosa. di che è segno, che la virtù porta seco sì gran diletto, dico sì grande, che ogni diletto sensitiuo di gran lunga gli cede. di qui si può inferire che la felicità di ciascuno alla fine nella sua propria bellezza consiste, poi che la virtù è di ciascuno sua propria bellezza. ma consistendo la felicità ò nell'attion virtuosa, ò nella virtù, ch'è pure vna bellezza, si dee dir che nella bellezza la felicità consista. Ma non concorrono molti altri beni anchora, disse la donna, a far la felicità nostra, & quei medesimi anchora, de i quali dianzi si fece mentione, dico gli amici, le ricchezze, & simili. onde ancho voi confessaste che questi beni alla vita buona apparteneuano, nella qual si troua la felicità, percioche la felicità, come anchor voi dianzi affermaste, è vna congregatione di tutti i beni. Vi concorrono certamente, diss'io, anche questi altri beni,

La bellezza ci fa perfetta la buona vita nostra, che consiste nella ragione.

La nostra felicità cagionata dalla bellezza.

Ragione, per la qual si mostra, che la bellezza sia cagione della felicità.

La nostra felicità consiste ò nella virtù, ò nell'attion virtuosa.

Felicità è vna cōgregation di tutti i beni.

ma

ma la virtù è principale, nella qual si fonda del tutto la felicità, et quegli sono, come certi amminicoli della felicità, che stanno all'arbitrio della Fortuna, che può torgli, et dargli quando a lei piace, onde non possono entrar nell'essenza della felicità, che dee essere stabile, et ferma, sì come è ferma, & stabile la virtù. onde ragioneuolmente si dice, che in lei consiste la felicità. Ma non diceste voi già, diss'ella, che la virtù era ancho una bontà, ond'ella ci apporta molti altri beni, e i medesimi, che dianzi si ricordarono, & ancho il piacere, come voi dianzi affermaste; onde si potrebbe dire, che per rispetto di questi altri beni, & ancho del piacere, che ci apporta, & non della bellezza, nella virtù consistesse la felicità. Anzi per rispetto della bellezza sola, diss'io, percioche se ben la uirtù con questi altri beni, et co'l piacere è più espetibile, nondimeno per la sua bellezza è principalmente espetibile. onde tutti i maggiori, et migliori sauii dissero, che all'honestà, ch'è bellezza della uirtù pospor si deono, & gli amici, & le ricchezze, & ancho la medesima uita, che contiene tutti questi beni. et che al piacere anchora si debbia anteporre l'honestà, mi sia testimonio il forte, ch'è pronto, & apparecchiato a sostenere per l'honestà ogni fatica, & ogni dolore. essendo dunque l'honestà, cioè la bellezza della virtù più espetibile di tutti gli altri simil beni, & del piacere, è da dire, che per rispetto della bellezza, & non di quegli altri beni, ò del piacere la felicità nella uirtù consista. Certamente, che al mio parere, contradir non ui si può; disse la donna. Questa felicità nostra, diss'io, è il fin nostro; onde la vita buona nostra anchora, alla quale appartiene la felicità, prende perfettion dalla bellezza, che ci dà la felicità, poiche la perfettione stà nel fine. Voi hauete finito bene diss'ella, tutto questo vostro

La virtù per la sua bellezza è principalmente espetibile.

Tutti i sauij dissero, che all'honestà si dee posporre ogni altra cosa, & ancho la vita.

Honestà anteposta al piacere.

La nostra felicità è il fin nostro

ragionamento, se lo volete finir con questo fin nostro. Anzi non anchora, diss'io. se prima non dimostro, che la bellezza è fine di tutte le cose, che verrebbe a dare a tutte le cose perfettione, acciochè possiate vedere se dubitar si può che la bontà si congiunga con la bellezza, che contiene in se la perfettion di tutte le cose. Di questo non sarebbe da dubitar, diss'ella. ma io vorrei che voi mi mostraste che la bellezza è fine di tutte le cose. Questo anchora vi dimostrerò facilmente, diss'io, pur che voi mi vogliate udire. percioche quello è ultimo fine di tutte le cose, che muoue tutte le cose. ma la bellezza Diuina, che comprende in se ogni bellezza, muoue tutte le cose. percioche muoue prima le prime intelligenze, che muouono le anime, che muouono gli orbi celesti, che muouono tutte le cose sottoposte a se. dunque la bellezza Diuina tutte le cose muoue, & per conseguente ella è fine di tutte. di qui si potrebbe inferire, che non hauendo ella altro fine, sia infinita, ma lascisi ciò per hora. è dunque come dico, la bellezza Diuina fine di tutte le cose, perche muoue tutte le cose. Ma non si potrebbe dir, diss'ella, che la bontà Diuina tutte le cose mouesse? Io vi ho dimostro già diss'io, che la bellezza, & la bontà in Dio è tutt'una cosa. Dunque tanto la bontà, diss'ella, quanto la bellezza si dourebbe dir, che mouesse tutte le cose. Non mi par, diss'io, percioche se bene la bellezza, & la bontà in Dio concorrono in vno, nondimeno si distinguono ne gli atti, e'l muouere è proprio della bellezza. Il dubbio di prima torna, diss'ella, ò ci stà anchora; perche più tosto della bellezza, che della bontà? Percioche, diss'io, della bontà è proprio l'effundersi, e'l communicarsi, come ancho già dissi,

ma

Bellezza è fine di tutte le cose.

Ragione, che la bellezza è fine di tutte le cose.

La bellezza Diuina muoue tutte le cose.

Bellezza, & bōtà in Dio tutta vna cosa.

La bellezza, & la bontà in Dio, benche concorrono in vno, si distinguono ne gli atti & il muouere è proprio della bellezza.

Proprio della bontà l'effundersi, & della bellezza il tirar a se.

ma della bellezza il tirare a se. onde Dio nel crear le cose, con quelle si communicò con la sua bontà; ma con la bellezza le ritira a se per dar loro la perfettione, ond'io già dissi, che Dio mediante l'amore infondeua nelle cose la bellezza. percioche con l'amor suo, ch'è atto di quella bontà crea nelle cose l'amore, co'l qual si muouono verso di lui per acquistar la sua bellezza, nella qual dico, la lor perfettione consiste. onde bene si disse già anchora, che nella bellezza consisteua la perfettione, & bene anchora che della forma era perfettion la bellezza. ma dico, che Dio ritira a se le cose con la bellezza per dar loro la perfettione, quasi come (se dir si può) nel creare cadessero dalla sua infinita bontà, & dalla perfettione, onde egli le ritira a se per dar loro la perfettione. onde bene si disse già che tutte le cose per hauer la sua perfettione conuenia, che si riducessero al suo principio, ch'è ancho fine, ch'è Dio, al quale bisogna che tutte per tale effetto si riducano. onde Dio a tutte diede vn desiderio, & vn amore, ch'è vn moto, & ancho alle inanimate, come alla fiamma d'ir in sù, & alla terra di ruinar in giù, dico non per altro, che per tirar quasi con questa fune del lor desiderio, & amore tutte le cose a se. le quali tutte bisogna dir che siano finalmente dalla Diuina bellezza mosse; percioche riducendosi ogni moto a quel primo moto, con che le prime intelligenze amando la Diuina bellezza si muouono, bisogna dir che tutte siano dalla Diuina bellezza mosse. Pur si dice la bontà espetibile da se, disse la donna; dal che si potrebbe inferire che dalla Diuina bontà siano più tosto mosse. Egli è il vero, diss'io, che la bontà è espetibile da se, ma la bellezza è più espetibile da se. onde per la medesima vostra ragione si può dir

Dio nel crear le cose, con quelle si cōmunicò cō la sua bontà, ma cō la bellezza le ritira a se p dar loro la perfettione.

L'amore atto della bontà diuina.

Tutte le cose p hauer la sua perfettion cōuenia che si riducessero al suo principio, ch'è ancho fine.

Dio a tutte le cose diede vn desiderio & vn'amore, & ancho al l'inanimate.

Ogni moto si riduce al primo moto, con che le intelligenze prime si muouono.

Bontà si dice espetibile da se.

Bellezza da se più espetibile della bontà.

Ragione, che la bellezza sia più espetibile.

che dalla bellezza Diuina siano più tosto mosse. & che sia più espetibile la bellezza della bontà; me ne sian segno gli ingrati, che odian colui, che gli ha beneficati, ma la bellezza in ogni caso, & sempre è amata, & desiderata. il che si può prouar ancho così, che noi (voglio pur essaminar la cosa nella natura nostra, dalla quale si può con la ragione passare all'angelica, a fine della quale io hora principalmente parlo) che noi dico, desideriamo le cose buone a fine di noi medesimi, che quando ci fossero per via di dire inutili, non le desidereremo altrimente, ma le belle a fine di esse medesime bramiamo; onde anchor che inutili ci si mostrino, spesso le desideriamo, & amiamo. la onde essendo del desiderio delle cose buone la cagione in noi più tosto, & delle belle in lor medesime, si dee dire, che la bellezza è più espetibile della bontà. oltre di ciò il medesimo si può veder così, ch'essendo questi due moti in noi, il desiderio, et l'amore; l'amore che più alla bellezza tende è più tosto moto in noi, che'l desiderio che alla bontà riguarda. & che più tosto l'amore alla bellezza tenda, e'l desiderio alla bontà, si vede a questo, che nella diffinitione dell'amore si pose da noi la bellezza, & nella diffinitione del desiderio, quando si facesse ci entrerebbe la bontà. & se bene si cambiano tra di loro talhora questi due termini dico l'amore, e'l desiderio, ponendosi l'vno per l'altro, come ancho da me forse per adietro s'è fatto, & farassi nell'auuenire, ciò auuiene parte per essere vn'altro desiderio, ch'è come genere dell'vno, & dell'altro, ciò è et dell'amore, et del desiderio di cui si tratta, il che si mostra in parte che nella diffinitione che fu fatta da noi dell'amore vi ponemmo per suo genere il desiderio. & essendo dico vn desiderio genere dell'vno, & l'altro, & chiamandosi l'amore co'l nome del suo genere, ch'è il desiderio, pare che si chiami

L'amore alla bellezza, e'l desiderio a la bontà tende, & come ciò si mostra.

L'amore, e'l desiderio talhor si cambiano fra di loro.

Desiderio è genere dell'amore & del desiderio di cui si tratta.

chiami co'l nome di quell'altro desiderio, ch'è specie a se corrispondente, che pare che così si confonda l'uno con l'altro; parte per essere una gran somiglianza tra l'uno, & l'altro, che nasce dall'essere sì congiunti, & uniti gli oggetti loro, cioè la bellezza, et la bontà, sì come s'è dimostrato; ond'io già per dimostrar ciò, cioè, che la bellezza, & la bontà siano congiunte, mi ualsi di questo argomento opposto, dicendo, che per essere amate, et desiderate ambedue erano sì congiunte. ma io diceua, che'l desiderio più tosto riguarda, et tende alla bontà, & l'amore alla bellezza, et è più tosto in noi moto l'amore, che'l desiderio, il che si mostra così, che nel desiderar crediamo come tirar le cose a noi; et nell'amare d'esser tirati a quelle. il che (per dir questo) forse non s'allontana dalla natura d'ambedue, che si disse, essendo della bellezza, alla qual risguarda l'amore proprio il tirar a se; onde noi secondando tal sua natura, crediamo di esser tirati alle cose belle; ma della bontà, come fin'hora più volte s'è detto, è proprio il communicarsi, e'l diffondersi, ch'è indicio dell'infinita bontà Diuina, che s'è diffusa per tutto l'uniuerso, pari alla sua infinita bellezza; onde noi anchor secondando tal sua proprietà, crediamo di tirar le cose buone a noi. Ma in questo modo, interrompendomi quì la Donna, disse, potrebbesi giudicar, che'l desiderio moto non fosse in noi, ma nelle cose, poiche non ci par di esser tirati alle cose buone, ma di tirar quelle. Egli è moto ancho il desiderio, diss'io, che si troua pure in noi, & non nella cosa desiderata; percioche non è conueniente, che l'agente sia mosso, ma il patiente. & nel desiderare una cosa, la cosa desiderata è agente, & colui, che desidera patiente, dunque colui, che desidera si muoue, et non la cosa desiderata. et se bene ci pare il contrario, come dissi, ciò è che le cose desiderate si muouano più tosto uerso noi, che

Per essere gli oggetti dell'amor, & del desiderio, ch'è la bellezza, & la bontà tanto congiũti, come s'è detto, pare che tra di loro non sia differenza.

Che l'amore sia più tosto moto in noi, che'l desiderio.

Bontà Diuina diffusa per tutto l'vniuerso.

Il desiderio è moto anch'egli in noi.

Non è cõueniẽte, che l'agente sia mosso, ma il patiente.

che noi che desideriamo verso loro, ciò auuiene come a quelli che trouandosi talhora nella barca (al qual caso si può forse assomigliar tutta la vita nostra) credono di tirar a sè la terra, essendo essi tirati alla terra. il che dimostra tutta via (se a tal simile vogliamo stare) ch'è manco sincero moto il desiderio che l'amore, il che noi pure per poco andiamo inuestigando, essendo il desiderio come di due moti confuso, simile a quel di coloro che tirando la riua sono alla riua tirati, & l'amore del tutto semplice moto, & puro, simile a quelli che sono dalli stanti sù la riua, senza ch'essi tirino, tirati. ma lasciando tutto questo, dico ch'è più tosto in noi moto l'amore, che'l desiderio, poiche amando ci par di muouerci verso le cose amate, & desiderando muouere a noi le cose desiderate, di che si viene ad inferire quelche andiam cercando principalmente, che la bellezza, alla qual riguarda l'amore, è più desiderabile; che la bontà, alla qual tende, & riguarda il desiderio. il che si proua pure ancho così, che noi amiamo le cose preciose, & ancho migliori di noi; & desideriamo bene spesso le vili, & ancho peggiori di noi. dunque essendo quel ch'è più vile, & peggiore meno espetibile, & quel ch'è più precioso, & migliore più espetibile, segue quindi che la bellezza amata sia più espetibile della bontà desiderata. s'aggiunge a queste cose, che'l desiderio dopo la cosa conseguita manca, & l'amore ancho dopo la cosa conseguita dura. dunque essendo quel che dura maggiore che quello che manca, segue che la bellezza amata sia più espetibile che la bontà desiderata. non si dee lasciar adietro per vn cumulo di tutte le ragioni questa, che s'ama con piacere, & si desi-

Desiderio, come di due moti confuso.

Amor è moto semplice, & puro.

Che la bellezza sia più desiderabile, che la bontà.

Il desiderio dopo la cosa conseguita manca, & l'amore dura.

S'ama con piacere, & si desidera con dolore.

desidera con dolore; onde la bellezza amata è più espetibile della bontà desiderata, poiche il piacere rinforza, & accresce ogni operatione, e'l dolor la scema. per tutte queste ragioni si dimostra che la bellezza è più espetibile della bontà. onde il desiderio della bellezza (come allhor si chiamò) si mostrò già che ha tanta forza in noi. Si mostra per le cose da uoi dette, disse la donna, che sia della bontà più espetibile la bellezza. Essendo dunque, diss'io, più espetibile la bellezza della bontà, ragion vuole, che le prime intelligenze siano dal maggior moto, cioè (per dir propriamente) dall'amor della Diuina bellezza mosse, ch'è loro infuso dall'amor di Dio verso di loro: il quale amore, e'l qual moto loro è dimostrato dall'inestimabil rapidità, et velocità de gli orbi celesti, che sono da esse, benche mediante l'anime, mossi, & specialmente del primo mobile, che tutti gli altri orbi di velocità eccede. nel qual moto, & amor loro esse tutte auampano. perciochè hauendo esse presente quella somma bellezza Diuina, è da credere, che ardentissimo sia l'amor loro. il qual si manifesta dall'ardore, & dalla gran luce de i corpi celesti, & specialmente del Sole, che dell'amor loro (si può dire) tutto arde, & sfauilla. il quale ardor loro è dolce, di che è segno il calor viuifico, & conseruatiuo de i cieli, perche l'amor loro è nel fine (& è ben nel fine, ch'è fine vltimo di tutte le cose, ond'è felicissimo l'amor loro) dico è nel fine, il che si dimostra così dalla gran rapidità de gli orbi celesti, che vna gran velocità, specialmente nel moto circolare, si congiunge quasi co'l suo contrario, cioè con la quiete, mentre, che le parti mosse più tosto ritornano al luogo primo, onde

Le prime intelligenze mosse dal maggior moto, ch'è dell'amor della bellezza Diuina.

La velocità de gli orbi celesti dimostra l'amor delle prime intelligenze.

Primo mobile eccede di velocità tutti i moti.

Amore ardentissimo delle prime intelligenze.

Amor delle prime intelligenze è nel fine.

Vna gran velocità nel moto circolare quasi si congiunge col suo contrario.

onde caso (direbbe altri) che così si muouono, pare, che stiano; come si mostra dalla forma del moto loro, ch'è circolare, che per ciò si può dir che stiano, & si muouano, si muouano nelle circonferenze, & si stiano ne i centri loro. onde l'amor loro si può dir vna fruitione, ch'è del ben posseduto. nè però cessa ò manca l'amor loro. percioche già vi s'è mostrato che l'amor dopo la cosa conseguita dura. anzi s'accresce l'amor loro, che quanto più s'ama vna cosa, tanto più piace, & quanto più piace, tanto più s'ama. talche in questa come collisione del piacere, & dell'amore veramente ardono, & auampano, onde a questo amor loro sì ardente, & sì grande meritamente ogni amor si riduce. & amando esse sì ardentemente, & sì intensamente nell'amato si trasformano. dico s'assomigliano a Dio, poiche ogni potenza al suo oggetto si rassomiglia. di quì si vede com'esse riceuano la bellezza da Dio, che rassomigliandosi per amor a lui, la riceuono. del che si potrebbe ancho inferire che l'amor non fosse altro che vn desiderio di acquistar in se la bellezza. il quale amor loro essendo pure vn prodotto dell'amor di Dio, come si disse, si può molto ben dire, come già si disse, che Dio mediante l'amor suo infonda altrui la bellezza, & si può molto ben dire che la bellezza sia vn'efflusso della bontà, poiche quel suo amore è atto della bontà. et questa sarebbe proprio l'idea della bellezza, ciò è la bellezza, che le prime intelligenze amando riceuono da Dio, che poi esse a tutte le cose trasmettono. nella qual cosa si può vedere anchora come la bontà Diuina concorra al muouer delle cose, che dall'amor suo, ch'è atto della bontà si produce l'amor della sua bellezza

nelle

Si può dir, che gl'orbi celesti si muouono, & stiano.

Amor delle prime intelligenze si può dir vna fruitione.

Quanto più s'ama vna cosa, tanto più piace, & al contrario.

Ogni amor si riduce all'amor delle prime intelligenze.

Le prime intelligenze amando s'assomigliano a Dio.

Ogni potẽza al suo oggetto si rassomiglia.

Amor non è altro, che desiderio di acquistar in se la bellezza.

Amor dell'intelligenze prime, prodotto dell'amor di Dio.

Bellezza vn'efflusso della bontà.

L'idea della bellezza è la bellezza, che le prime intelligẽze amãdo riceuono da Dio, che poi esse a tutte le cose rimettono.

nelle prime intelligenze, che le muoue, che si deriua poi così in tutte le cose. le quali prime intelligenze amando quella somma Diuina bellezza amano se stesse, che di quella sono impresse, & amando se stesse amano quella somma Diuina bellezza, ch'è vn moto circolar loro rappresentato dal circolar moto de gli orbi celesti, ch'è vna loro amorosa vnione, nella qual fruiscono quella somma, & infinita bellezza assomigliandosi, così a Dio, & acquistando la sua bellezza, ch'è la lor perfettione, & la lor felicità dal sommo piacere accompagnata. le quali amando così ardentemente quella somma Diuina bellezza, bisogna dir, che siano bellissime, & amandola senza alcun mezo, che sian semplicissime; che quelle essenze, che per più mezi l'amano, sono meno semplici. L'esser semplicissime, & bellissime, disse la donna, parmi, che concorra in vno. Sono dico semplicissime, diss'io, perche amano Dio senza alcun mezo. onde Dio (per affissarmi per vn poco in quel sommo, & viuo Sole) che se stesso ama è del tutto vno, sì che vno anchora si può dir Dio, come già mostrai. il quale principalmente è innamorato della sua bellezza, ch'è infinita; onde infinito è ancho l'amor suo, & infinita ancho la sua bontà, onde quell'amore emana. onde meritamente dalla sua bontà ogni amor procede, & meritamente la sua bellezza è da tutte le cose amata, & desiderata, & così Dio finisce in se stesso, dico, amando se stesso; ond'egli non hauendo altro fine, viene ad essere infinito, & infinita la sua bontà, & la sua bellezza. nel qual suo amore si compie la sua Diuina perfettione, & la sua Diuina felicità dal diuino, et sommo piacere accompagnata. nel quale amore si mostra chiaramente che'l bello, e'l buono è del tutto uno; amandoui l'amato; che in quanto

Le prime intelligenze amãdo la Diuina bellezza amano se stesse, & amãdo se stesse amano quella.

Le prime intelligẽze bellissime, & semplicissime.

Le prime intelligenze amano Dio senza alcun mezo.

Dio, che ama se stesso del tutto vno.

Dio innamorato principalmẽte della sua bellezza.

L'amor, & la bõtà di Dio infinite.

Nell'amor di Dio si cõpie la sua Diuina perfettione, & felicità.

Dio in quanto ama è buono, & in quanto egli è amato è bello. Dio amando se stesso ama tutte le cose.

Modo eminente con che Dio cõcepisce l'Idea della bellezza.

Natiuità d'Amor Diuino.

egli ama è buono, et in quanto egli è amato, è bello. & amando egli se medesimo ama in vn modo eminente tutte le cose, & amandole infonde loro l'amore, con che si muouono verso di lui per acquisto della perfettione, ch'è alla fine la lor bellezza. & questo è quel modo eminente, che già toccai, con che Dio concepisce l'idea della bellezza, la quale ei concepisce, come vn supremo artefice, amando tutte le cose fatte da lui, che abbella, & così è nato da prima Amore, dico mentre che Dio amando prima le prime intelligenze infonde loro l'amore verso di lui, il quale amore s'è diffuso poi per tutte le cose, del quale amore è ancho vna fauilla quell'amore, del quale già vi ragionai, che hormai anchor, che molto minore si chiama per poco solo co'l nome dell'amore. onde in lui com'egli si dipinge si rappresenta in parte questo maggiore amore: che quello si dipinge fanciullo per dimostrar l'antica origine di questo; con l'ale, che significano la grand'eccellenza di questo; con l'arco, & con le saette, che dinotano la gran potenza, con che questo si stende per l'vniuerso; con la face ardente, che dice il viuo ardor di questo, con ch'egli abbrucia, & consuma ogni bruttura materiale. questo alto amore, del quale io vi ragiono, deriuando particolarmente in noi huomini, ci dona tutte le virtù, et la sapienza, questo ci scorge alla vera felicità; questi è moderatore di tutte le buone operationi nostre; questi ne insegna finalmente tutte l'arti. ma io sono passato a dir di questo amore, il che non era mio intento. Io prendeua pur piacere, diss'ella, di vederui andar così diuagando. Tornando dunque, diss'io, la onde mi partii, anzi non pur tanto alto, com'io mi trouaua, ond'io studiosamente piegai, per venirmi abbassando da

Amore, come si dipinge.

Amor ci dona tutte le virtù, & la sapienza ci scorge alla vera felicità, è moderatore di tutte le nostre buone operationi, & finalmente ne insegna tutte le arti.

vna

vna tanta altezza; alla quale più tenermi non posso, dico, che le prime intelligenze mosse dalla Diuina bellezza muouono le anime, mentre ch'esse mirando in loro, come in purissimi specchi, la Diuina bellezza, dell'amor di quella s'accendono, imprimendosi di quella, & acquistando così la sua bellezza, ch'è la lor perfettione, & la lor felicità dal sommo piacere accompagnata. le quali anime muouono gli orbi celesti co'l moto circolar vero, & sensibile, ch'è il loro amore, deriuato dall'intelligibil circolar moto delle prime intelligenze, & di esse anime (ch'esse anchora vanno, & tornano con amore a Dio, & a se circolarmente) ond'è nato primieramente al mondo il moto, imprimendo insieme in loro la forma à tal moto conueniente, ciò è la sferica, ond'è nata la forma, & con lei la misura, & la grandezza, & infondendo in loro anche la luce a tal forma conueniente, ond'è prodotta al mondo la luce, facendo ciò d'orbe in orbe, ond'è venuto al mondo l'ordine, nel quale ordine, luce, & forma stà la perfettione, et la bellezza loro. i quali muouendosi così formano quella musica celeste, ch'io dissi, onde da Platone sono chiamate le anime, che gli muouono Sirene del Cielo, dalla qual deriua la naturale, & la nostra, deriuando essa prima dall'angelica, la qual si forma, & produce mentre, che le prime intelligenze amando si vniscono con Dio; onde si può dir, che la musica proceda dall'amore verso Dio, al qual ritorna, onde si può inferire che le cose amorose siano veramente fine della musica; alla qual musica si può ridurre tutta la bellezza, ch'è oggetto dell'vdito; i quali orbi celesti muouono le cose inferiori, che sono hormai non pur corpi, ma anchora con

Le prime intelligenze mosse dalla Diuina bellezza muouono le anime.

Le anime muouono gli orbi celesti, mediante l'amore.

Prima generation del moto, della forma, del la misura, & del la grandezza.

Produttion della luce al mondo, & dell'ordine.

Musica celeste fatta da gli orbi. Sirene del Cielo dette da Platone le anime, che muouono gli orbi.

La nostra musica deriua dalla celeste, & quella dall'angelica.

Si può dir, che la musica proceda dall'amor verso Dio.

la materia prima congiunte, influendo in loro l'amore, ch'è il medesimo moto, che si può dir anche natura, deriuando per mezo dell'anime, & delle prime intelligenze fin da Dio, co'l qual amore si muouono esse, & muouono altrui, dal che vengono ad acquistar la lor perfettione, & la lor bellezza, dal che tutto si conclude finalmente, che tutte le cose dell'vniuerso dalla Diuina bellezza sono mosse. Si vede certamente, disse la donna, che tutte sono mosse da lei. E non è dubbio, diss'io; quindi è da dir, che tutte queste cose, che veggiamo con gli occhi continuamente muouersi, sono mosse dalla Diuina bellezza. quindi i corpi celesti vanno così aggirando. quindi Saturno, & Marte, & Gioue, & tutti gli altri pianeti, et stelle si van muouendo a torno. quindi il Sole maggiore, & più chiaro pianeta de gli altri caminando per le diritte, & torte vie ci porta la varietà dell'hore, & delle stagioni; quindi le cose lieui in sù, & le graui in giù tendono; quindi i venti spirano, corrono le acque, germogliano le piante, maturano i frutti, i fiori s'aprono, l'herbe verdeggiano, quindi si generano animali; quindi queste medesime herbette, questi medesimi fiori, queste medesime frondi s'auuiuano, & crescono; quindi finalmente tutte le cose inferiori operano, & si muouono, le quali dico, tutte conuien dire, che dall'amor della Diuina bellezza siano mosse. percioche riducendosi, come dissi, ogni moto a quel delle prime intelligenze, che amando la Diuina bellezza si muouono, si può dir che tutte dall'amor della Diuina bellezza siano mosse. dal che si potrebbe conoscer quanto sia grande la Diuina bellezza (ch'ella è infinita veramente) poich'ella è amata da tut-

Tutte le cose dell'vniuerso mosse dalla Diuina bellezza.

Effetti della Diuina bellezza in tutte le cose.

te

te le cose. che sì come l'amor mio grande è inditio della gran bellezza vostra, così l'amor di tutte le cose, ch'è si grande, è indicio dell'infinita bellezza Diuina. & essendo dalla Diuina bellezza tutte le cose mosse, è da dir ch'ella sia fine di tutte. & in tal modo Dio è fine di tutte le cose, mentre che la sua bellezza con amor le muoue tutte, il quale è ancho principio, al quale bisogna che tutte le cose, per hauer la loro perfettione, si riducano. ma dico ch'egli è fine, & se fine, anchor agente, percioche già vi s'è dimostro, che fra le cose intelligibili, sopra le quali è esso Dio, il medesimo è l'agente, e'l fine. onde Dio come fine, et agente a tutte le cose dona la bellezza. & così Dio è primo fonte della bellezza. ma per concluder tutta questa parte, dico, che la Diuina bellezza muoue tutte le cose, ond'ella è fine di tutte, & per conseguente ancho perfettione, come io haueua detto. Con buonissime ragioni hauete dimostro tutte queste cose; disse la donna. Dalla medesima Diuina bellezza, diss'io, siamo mossi particolarmente ancho noi huomini, come l'altre cose inferiori; ma tanto più noi, quanto noi siamo partecipi della medesima natura angelica, et di quella delle anime celesti che amano la Diuina bellezza, onde possiamo noi fruir la Diuina bellezza, quello che l'altre cose inferiori non possono, di ch'è segno che noi partecipiamo della cognitione, & del diletto della bellezza, che a gli altri animali tutti è negato. ma che noi partecipiamo della natura angelica, & di quella dell'anime celesti si vede, percioche esse amando quella somma Diuina bellezza, conuien dire che habbino in se vna potenza appetitiua, che in lor si dice volontà, con la quale esse amano, & appetiscono

Dio fine, & principio di tutte le cose.

Dio agente dell'vniuerso.

Fra le cose intelligibili il medesimo è l'agente, e'l fine.

Noi huomini particolarmente siamo mossi dalla Diuina bellezza.

Gli huomini possono fruir la diuina bellezza. A tutti gli altri animali è negato il participar della cognitione & del diletto del la bellezza. Huomini partecipi della natura angelica, & di quella dell'anime celesti.

Gli Angeli, & l'anime celesti hanno in se vna potenza appetitiua, che in lor si dice volontà.

Ad ogni operatione appetitiua dee preceder la cognitione.

Nelle prime intelligenze si troua vna potenza intellettiua, che in loro è detta intelletto.

Le prime intelligenze con la volontà, & l'intelletto comprendono, & fruiscono la Diuina bellezza.

Delle quali due potenze le altre cose inferiori, sono priue.

tiscono quella somma Diuina bellezza. & perche ad ogni operatione appetitiua dee preceder la cognitione; quindi bisogna dir che nelle prime intelligenze, & nelle anime celesti si troui ancho una potenza intellettiua, che in loro è detta intelletto (onde hanno preso particolarmente il lor nome esse intelligenze) co'l quale essi comprendono, & conoscono la Diuina bellezza, con le quali due potenze insieme la fruiscono. delle quali due potenze l'altre cose inferiori sono priue, onde non possono arriuar da se all'vnione con Dio, ma mediante altrui, dico, finalmente mediante le anime celesti, & le prime intelligenze si dice che vi arriuino. il che si può comprendere dal lor moto interrotto, confuso, et tardo, non come quel de i corpi celesti, che sono vicini alle anime, & alle intelligenze, che gli muouono, ch'è veloce, continuo, & regolato del tutto, che dimostra l'amor delle anime, et delle intelligenze che gli muouono. ma noi huomini siamo partecipi di tai due potenze, onde possiamo arriuar da noi alla vnione, & fruitione della Diuina bellezza, che possiamo ancho co'l senso comprendere, & possiamo amare la sensibil bellezza, che se bene gli altri animali sono dotati del senso, dell'vdito, & della vista come noi, non possono nondimeno comprendere, & per conseguente ne ancho desiderar la bellezza, come già vi si mostrò. noi dunque possiamo vnirci con la Diuina bellezza, & possiamo fruirla, comprendendola con l'intelletto, & amandola con la volontà; che tutto insieme finalmente si può dir amore. il qual amore n'è infuso dall'amor di Dio, che si può dire ancho natura nostra, che ad alto fine ne inuia, come già vi dissi, che non è altro finalmente che la fruitione della

Noi huomini partecipi delle dette due potenze.

Huomini possono vnirsi con la Diuina bellezza, & fruirla.

Amore si può dir nostra natura.

Diuina

Diuina bellezza. co'l quale amore noi acquistiamo la nostra bellezza, & la nostra perfettione, & la nostra felicità. Ma non m'hauete detto poco auanti, diss'ella, che nella virtù la felicità nostra consisteua. Ve l'ho detto veramente, diss'io, & ho detto bene, che nella virtù quella felicità consiste, della quale allhora ragionaua, che si potrebbe dir come vn'altra specie di felicità, che a questa altra nondimeno tende; della quale al presente vi ragiono. se ben'ancho questa altra si potrebbe dire che nella virtù consistesse, come vi mostrerò. ma questa nondimeno è molto più eccellente di quella. percioche quella ne conuiene a punto, inquanto siamo huomini, et questa inquanto a gli angeli siamo somiglianti. et in quella risulgono alcuni raggi della Diuina bellezza, ma questa tutta della Diuina bellezza risplende, et sfauilla. et di quella finalmente è fine questa, come si disse. onde quanto s'auanza di perfettione il fine a quello ch'è al fine, tanto questa felicità è più eccellente, et più perfetta di quella. ma dico che quella è a fine di questa, in quel modo che le virtù attiue sono a fine dell'intellettiue. percioche quella con le attiue, & questa con le intellettiue conseguiamo; & per ciò io dissi dianzi che questa anchor nella virtù consisteua, che nelle virtù intellettiue consiste, come quella altra nelle attiue. conciosia cosa che nelle medesime si può dir che consista l'vna, & l'altra, mediante le quali la conseguiamo. di quì si può veder di quanta eccellenza siano le virtù attiue, & di quanta le intellettiue, poiche con quelle quella felicità, & con queste questa a conseguir veniamo. delle quali con quella all'anime celesti, & con questa a gli angeli corrispondiamo. la qual felicità

Cõ l'amore noi acquistiamo la nostra bellezza, & la nostra perfettione, & la nostra felicità.

Vn'altra specie di felicità, che nella virtù consisteua, che tende a quest'altra, che nell'amor consiste.

Questa felicità molto più eccellente di quella, che nella virtù consisteua.

La prima felicità è a fine di questa, come le virtù attiue sono a fine delle contẽplatiue.

Eccellenza delle virtù attiue, & delle intellettiue.

Con la felicità delle virtù attiue siamo simili all'anime celesti. & con quella delle intellettiue a gli Angeli.

cità prouiamo mentre con l'intelletto contempliamo, & con la volontà amiamo la Diuina bellezza, com'io diceua; i quali due atti sono stati figurati da' poeti co'l nettare, & con l'ambrosia, due cibi Diuini, i quali chi gusta vna volta (dicono essi) consegue l'immortalità. & ciò dicono meritamente; percioche all'vnione con Dio, che si fà mediante quelli due atti, segue vna vita perfettissima, & per conseguente immortale. ma dico che noi amando (che con questo solo nome si può esprimer l'vno, & l'altro atto, come già dissi) la Diuina bellezza ci veniamo ad imprimere di quella, & ad acquistar la nostra somma bellezza, nella qual consiste la nostra perfettione. onde bene si disse già che mediante le virtù attiue noi acquistauamo la nostra somma bellezza, ma che mediante le intellettiue ci veniuamo ad assomigliare a Dio. alla qual Diuina bellezza dico siamo da tutte le nostre voglie, & da tutti i nostri desiderij tirati, poiche tutti al primo desiderio, ch'è quel della bellezza, si riducono. il che già vi è stato prouato, poiche la bellezza è più espetibile della bontà. & si può prouar anche in questo modo, ch'essendo questi tre oggetti desiderabili, come già dissi, il giocondo, l'utile, & l'honesto; l'honesto, ch'è un bello, a tutti si antepone. onde il desiderio della bellezza è il primo, al quale per ciò tutti gli altri si riducono. et riducendosi ogni bellezza alla prima, ch'è la Diuina, conuien dire, che alla Diuina bellezza siamo da tutti i desiderij, ma specialmente da quel della bellezza, che dalla natura ci è posto dentro, tirati. la qual bellezza per tutte le parti dell'uniuerso si comparte (benche a me in un soggetto solo si mostri, onde ancho con tanta forza mi

I due atti della volontà, & dell'intelletto, con i quali amiamo, & contẽpliamo la Diuina bellezza da i Poeti assomigliati al nettare, & all'ambrosia.

Alla Diuina bellezza siamo da tutte le nostre voglie, & da tutti i nostri desiderij tirati.

Tre oggetti desiderabili, il giocondo, l'vtile, & l'honesto.

La bellezza Diuina per tutte le parti dell'vniuerso si comparte.

mi ci tira.) le quali Dio per ciò proprio adornò di tanta bellezza; accioche siamo da tutte alla Diuina bellezza chiamati; alla quale da tutte le parti, mà spetialmente da questa vaga & adorna machina celeste siamo chiamati, & inuitati. alla qual Diuina bellezza dico, siamo quasi come con vna fune del nostro desiderio, anzi di tutti i nostri desiderii tirati, da questo tumido, & fluttuante, & infido mare (che così si può dir la sensitiua vita nostra, che ne impedisce) nel quale in frale barca della nostra mortalità portati, & hor dall'onde impetuose, & fieri venti, ò di auuersità, ò di superbia trauagliati, & combattuti; hor dall'aure lusingheuoli, & mansuete onde, del falso piacere tra due scogli spinti & condotti; non habbiamo mai posa nè sicurezza, se non arriuiamo a quella beata riua, doue si troua la nostra felicità, che consiste finalmente nella fruitione della Diuina bellezza, laqual ci fà gustare la dolcezza di quella vera ambrosia, & di quel vero nettare, dico, vn piacer sommo & infinito, laquale è fine di tutti noi huomini, nella qual trouiamo la nostra perfettione, et la nostra felicità; la quale è fine anchora di tutto questo mio ragionamento; alla qual quello tendeua. la quale io mi sono ingegnato di dimostrarui secondo il poter mio nell'altre cose; poi che a lei la mia vista è debile, & impotente. la qual veramente di quanto piacer ci satij finalmente, & riempia, con parole mostrar non si può; che se vna caduca, et mortal bellezza ci dà tanto piacere, come sentiamo, che diremo di quella somma Diuina bellezza, ch'è dà tutte le cose desiderata, che a tutte le cose si comparte, & della quale emana ogni bellez-

Noi spetialmente siamo inuitati alla Diuina bellezza da questa bella machina celeste.

La nostra vita sensitiua è quasi vn tumido & fluttuãte mare.

Barca frale della nostra mortalità.

Venti & onde di auersità & di superbia.

Aure lusingheuoli del falso piacere.

Beata riua della nostra felicità, ch'è la fruition della Diuina bellezza.

Fine di tutto questo ragionamento.

Zz   *za?*

za? Certamente grande dee esser questo diletto; diss'ella. ma con quai mezi ci potremmo ageuolar il modo per congiungerci con quella somma Diuina bellezza, & per conseguir la nostra felicità. Dicono, che con questi tre, diss'io, con la musica, con l'amore, & con la filosofia. mentre che altri con la musica per mezo delle orecchie, con l'amore per mezo de gli occhi, & con la filosofia per mezo dell'intelletto si dispone per poter conseguir la felicità, & apprender la Diuina bellezza. ma dico, con la musica, mentre riceuendo per mezo dell'orecchie la conueneuolezza, et la concordia non pur de i suoni & delle voci, ma di tutte l'altre cose anchora, che in quella sentiamo, viene a conformare et ad vnire l'anime, e i costumi in vna molto piu perfetta armonia & consonanza, che non è quella della musica; spronandolo a ciò fin da'teneri anni la fauilla dell'amor di Dio, che in lui si troua, nella quale consonanza & armonia di suoi costumi risplende alcun raggio della bellezza Diuina, che lo può far felice. con l'amore; mentre che dalla medesima fauilla dell'amor di Dio spronato, compresa mediante la vista, della qual già per maggior fermezza dell'età, & della mente fidar si possa, alcuna corporal bellezza, alla qual la natura l'inclini, scorgendo in lei la sembianza della superna, preso da quella, ne và salendo per li gradi d'amore, che già vi si dissero, per fin che arriui alla somma Diuina bellezza, che può farlo compitamente beato. con la filosofia; mentre che per maggior maturità de gli anni, & della ragione non hauendo bisogno nè dell'vn senso, nè dell'altro, si vale solamente del discorso della mente et dell'intelletto, accendendolo

Con quai mezi ci possiam ageuolar il modo per congiungerci cō la Diuina bellezza.

Tre mezi per cōgiungerci cō la bellezza Diuina musica, amore, & filosofia.

Come si può comprender la Diuina bellezza con la musica.

Modo di comprender la bellezza Diuina con l'amore.

Come si finisce la Diuina bellezza con la filosofia.

dolo à ciò tutta via il fuoco dell'amor di Dio, che in lui si troua, prima con le attioni virtuose essercitandosi, & alla felicità preparandosi, da poi di spetie in spetie salendo si conduce finalmente à quel primo & sommo ente, che di somma & infinita bellezza risplende, nella qual felice & beato si posa. Douremmo certamente, disse la donna, ingegnarci tutti di conseguir questa nostra felicità, & di vnirci tutti con quella somma Diuina bellezza. Come non douremmo? diss'io; che questa è quella infinita & somma bellezza Diuina, sopra la quale, come vi ho dimostrato, altra bellezza non si troua, che è da se stessa, & per se stessa bella, ch'è veramente infinita, che non può esser da alcuno compitamente compresa; che in se stessa termina; ch'è vnita con vna somma et infinita bontà; che dà a tutte le cose perfettione; ch'è vera cagion della felicità, che versa da se un sommo & abondantissimo diletto, che alluma le idee, che s'è diffusa per tutte le cose dell'vniuerso, che in tutte si mostra, che s'è compartita all'intelletto, all'anima, et al corpo, che ha dato la forma, la misura, et l'ordine a tutte le cose, che le conserua tutte, che muoue gli orbi celesti, che tutte l'essenze a se tira, amata dalle prime intelligenze, desiderata dall'anime celesti, & da noi huomini, come vltimo è fine nostro, bramata, che dà lume a tutte le scienze, arti, & virtù, che gradite fà tutte le cose, che al Sole et a tutti gli altri Pianeti, et a tutte l'altre stelle, hà dato lo splendore, e'l lume, la luce al fuoco, all'aria la chiarezza, la limpidezza all'acqua, alla terra la vaghezza delle frondi, et dell'herbe, et de i fiori, che rischiara hora questa medesima aria, questa medesi-

Epilogo di tutto il ragionamẽto con le conditioni della Diuina bellezza.

ma acqua rende pura, a questi medesimi fiori et herbe et frondi dona la vaghezza, che finalmente risplende sì nella vostra bellezza. Io ho veduto, disse all'hor la donna, nel parlar vostro quasi in una chiara et limpida acqua altra bellezza, et altra eccellenza, che mi mostraste in quest'acqua: ma lasciamo ciò, dico, d'hauer veduto nel parlare, & nel discorso vostro quanto più chiaramente veder si può la Diuina somma bellezza, che quasi in vna Idea mi vi rifulse, la qual dico, m'hauete mostrato non pur nell'altre cose, doue nondimeno, come vn chiarissimo Sole mi risplendette; ma anchora quanto si può in se stessa; talche vi ho del tutto compreso, & inteso, ciò che sia la bellezza; della qual nondimeno hoggi dubitai se si trouasse al mondo, di che hora sono fatta sicura, & chiara. ond'io vi conforterei, che lasciato l'amore delle terrene cose, & d'ogni mortal bellezza, che non può in modo alcuno satiar nè acquetar l'animo vostro, vi volgeste a quella somma Diuina bellezza, che m'hauete dimostro, ch'è da tutte le cose amata, & desiderata, che a tutte può donar perfettione, & felicità; & che v'innuaghiste di quella del tutto. che chi chiama questa è veramente quel pellegrino, & felice amante, che voi diceste, che non piange, nè sospira mai; ma sempre lieto, & contento viue. & io medesimamente mi sforzerò di far così, & d'innamorarmi del tutto di quella somma Diuina bellezza, che anchora (spero) mi farà beata. che s'io mi v'accendo anchora non credo, che voi l'hauerete per male. Si abondante, & sì copioso, et largo Madonna è, diss'io, quel proprio viuo, & sommo fonte di bellezza, di cui io vi ragionai, & sì

Bellezza mortale non può satiar nè acquetar l'animo nostro.

Chiama la Diuina bellezza è quel pellegrino & felice amante che non piange nè sospira mai, ma sempre lieto & contento viue.

ampio

ampio anchora, et profondo il mare, nel qual si dilaga, et diffonde, che può bastare a tutti, onde non ci cade inuidia alcuna. ma voi già gran tempo (son certo) vi sete inuaghita di quella somma Diuina bellezza, appo la quale tutte l'altre bellezze disprezzate, la quale hauete già gran tempo, non pur nell'altre cose, ma anchora in se stessa, quanto il più si può, conosciuta, poiche hauete sì puro, & sì lucido intelletto, com'io già dissi; nella quale hauete ancho ogni altra bellezza compresa, et intesa (quantunque hoggi, come hor voi diceste, affermaste di dubitare se si trouaua al mondo la bellezza, et ciò non per altro, com'io credo, se non per farmi parlar così come ho fatto poi della bellezza; della quale vi ho ragionato per quanto il mio debile ingegno, e'l mio poco sapere hanno comportato. della quale conueniua pure ragionar presente voi, et in questo sì vago, & adorno luogo, che nondimeno più s'adorna di voi, et anchora in così nobile, & gentil compagnia, com'io credo che ci sia stata quì a torno; della qual già vi dissi, ch'è stata finalmente altra bellezza, & d'altra eccellenza, che d'alcuna nobil pianta, & di più lieti, et vaghi fiori, che ci sono, la quale io ho pur continuamente in voi soauissimamente contemplata, alla cui bellezza l'anima mia continuamente si volge, & rimira) ma dico, che voi già gran tempo hauete conosciuta quella somma Diuina bellezza, della quale vi sete del tutto inuaghita, et accesa, la quale ancho continuamente con tanta dolcezza vagheggiate; della quale s'abbella ancho l'anima vostra, & della quale sfauilla anchora di fuori, & lampeggia la vostra non terrena, ma celeste bellezza. Comunque

Primo & sommo fonte della Diuina bellezza abondantissimo che può bastar a tutti, che di lui non può cader inuidia alcuna.

que sia di me, diss'ella; voi pur seguite il mio fedele, et salutar consiglio, che vi ho dato innamorandoui del tutto meco di quella somma Diuina belleZza, appo la quale altra belleZza non si troua, tenendo me da hor innanZi in luogo d'amata, per vostra non men cara (se così dir lice in quest'amore) riuale.

I L F I N E.



